SISTEMA COMPIUTO
DI
POLIZIA MEDICA

Tomo IV.

SISTEMA COMPIUTO

DI

POLIZIA MEDICA

DI

G. P. FRANK

TRADUZIONE DAL TEDESCO

TERZA EDIZIONE

CON NUOVE NOTE

TOMO IV.

LIVORNO
BERTANI, ANTONELLI E C.
1836

PREFAZIONE

Tali erano le circostanze in cui io mi trovava allorchè pubblicai i precedenti volumi della Polizia medica, che molti non avrebbero avuto il coraggio di scrivere con quella franchezza che io vi aveva risoluto di adoperare nel fare le mie ricerche, quand' anche avessi a divenire un martire di verità mediche: ma questa bella sorte non mi toccò, e forse troppo debile fu la mia vocazione ad un ministero santo. Questa mia impresa ebbe però il suo effetto, e tale che mi trasportò fino nell' Italia. Le nuove incumbenze che qui mi vennero assegnate, mi costrinsero, mio malgrado, a sospendere per qualche tempo il mio lavoro; ma io non pensai perciò mai a rinunziarvi, come taluno sembrava immaginarselo. Nè io saprei realmente come meglio potessi dimostrare al pubblico la mia riconoscenza per aver esso ben accolta l'opera mia, se non presentandogli questo volume, il quale, siccome io mi lusingo, non tratterà materie meno importanti dei precedenti: dura impresa mi fu il

compilarlo, perchè continuamente occupato dal mio faticosissimo impiego di professore di medicina pratica, e di direttore di tutti gli istituti medici e di tutti gli spedali d'una provincia popolatissima.

Ma qui mi è forza fare una preghiera a quei patriotti miei che mi leggeranno: la mia lontananza non mi permette di procurarmi tutte le opere interessanti che si vanno pubblicando nella Germania, ed io non posso quindi rendere ad ogni scrittore quella giustizia ch'egli si merita, nè approfittare, siccome io vorrei, di buon grado di quegli insegnamenti che hanno qualche rapporto col mio piano. Ma se ciò non m'è dato, havvi un'altra circostanza la quale fa sì che questo volume abbia certi vantaggi sugli altri; ed è, ch'io m'ho qui tutta libertà di comunicare al pubblico i miei pensieri, e di adoperare que'colori ch'io credo meglio convenire onde il mio quadro s'accosti quanto più è possibile al naturale. Io ne diedi già qualche saggio nella traduzione del primo volume di questa mia opera, da cui avranno compreso i lettori che sotto il regno di Giuseppe secondo l'umanità venne ripristinata ne' suoi diritti fin anche là dove non s'udivano che *gemiti e stridor di denti* all'orrore della sacra catena dell'inquisizione; dove la stampa gemeva sotto tale schiavitù, la quale non potea venire scossa che da un possente genio tutelare.

Un' altra favorevole combinazione accresce il pregio di questo mio lavoro: io mi vedo ora in istato di poter io medesimo mettere in esecuzione buona parte de' miei insegnamenti, e posso quindi, meglio che non lo sogliono la maggior parte degli scrittori, giudicare de' loro effetti e delle difficoltà che s' incontrano.

La carica a cui sono chiamato, me ne fornisce frequenti occasioni; ed io estesi già de' piani per l' organizzazione d' un collegio medico nella Lombardia austriaca, per quella dello studio medico di Pavia, de' regolamenti che concernono gli speziali e le mammane: questi miei progetti hanno già riportata l' approvazione della corte, la quale anzi ordinò che si mandassero ad effetto.

Ed ecco in questa guisa bella e compilata una parte di ciò che ancor mi resta per dar compimento alla mia fatica. Io riferirò tutte queste instruzioni ne' prossimi volumi; v' aggiungerò tutt' i rischiarimenti necessari appoggiandoli a buone ragioni, e vi farò tutte quelle aggiunte che l' esperienza mi suggerirà. La Provvidenza si servì forse del mio traslocamento, siccome d' un mezzo onde rendere più compiuta quest' opera che io intrapresi pel bene dell' umanità, e cui mi lusingo d' arrivar a condurre a buon termine.

Questo e il successivo volume della Polizia medica comprendono uno degli oggetti più importanti della Polizia generale; ma difficile impresa sarebbe di-

stinguere qual parte ne appartenga al tribunale medico, e quale sia fuori della sfera della *Medicina dello Stato.* Tutto ciò che minaccia o infermità od offesa del nostro individuo puossi dal medico considerare siccome causa morbosa. Prendendo a contemplare questa materia vede ognuno quanta sia per esserne la vastità, e come necessariamente io debba discorrere di certe cose che pochi forse avranno creduto di ritrovare in un'opera sulla Polizia medica. Ma siccome io non farò menzione di certi oggetti che non hanno un'immediata relazione colla medicina, così m'avverrà d'incontrarne alcuni ch'io reputerò degni d'attenzione, quantunque finora si credessero ben distinti da quelli cui contempla per altro questa scienza.

Io lo ripeterò pure un'altra volta: uno scrittore che solo imprende a discorrere di tanti e sì diversi argomenti, non può evitare certi rigiri; ma tale fu sempre la condizione di chi tentò un lavoro di tanta vastità. Coloro i quali dopo di me si metteranno a percorrere questo medesimo campo, potranno ricordare ciò che a me sfuggì, e lasciare tutto ciò che aver vi potesse di superfluo. Il secolo futuro tratta sempre in questa guisa quello che lo precedette, nè alcuno scrittore può lusingarsi di aver a fare eccezione a questa regola.

Mi restava ancor da fare parola del modo di richiamare in vita gli asfitici; ma tanti erano gli

argomenti da me contemplati in questo tomo, che vedendolo riuscire soverchiamente voluminoso, amai meglio discorrerne nel prossimo, in cui, oltre a ciò, tratterò anche della sistemazione degli affari e degli studi medici; riporterò i miei regolamenti già introdotti nella provincia milanese, e vi apporrò tutte le dilucidazioni opportune.

Pavia, il primo d' agosto 1788.

SEZIONE PRIMA

Non sufficit exibuisse ea quæ prosunt, et in quorum sincero usu sanitatis tutela consistit; sed opus etiam est ut e medio tollantur varia sanitatis offendicula, variæque injuriæ, ex quibus morborum ipsiusque mortis causæ nasci possunt.

Hebenstreit, *Anthropologia forensis.*
Sect. I, c. II, § 31.

INTRODUZIONE

Della sicurezza pubblica in generale.

La sicurezza pubblica, siccome oggetto di tutta la polizia, non può essere scopo delle mie ricerche, se non in quanto, rigorosamente parlando essa può riferirsi alla vita ed alla salute dei cittadini: ogni altro rapporto che essa possa avere coll'uomo, non entra nel piano della Polizia medica, nè può quindi aver luogo in quest' opera mia.

Come puossi assicurare la vita e la salute degli uomini da ogni lesione che non sia onninamente inevitabile?

Ella è questa un' importantissima quistione, degna d' un sovrano pensatore, e nel discutere la quale vuolsi consultare specialmente il medico; chè dal medico solo possiamo ottenere convenevole risposta. Imperciocchè oltre ad una perfetta cognizione del corpo umano egli possiede anche quella de' varj rapporti delle cause che su di esso agiscono, e può rintracciare le diverse fonti della mortalità, alcune delle quali possono da noi chiudersi,

chè non tutte sono sotto il dominio d' un fato immutabile.

Difficile è rispondere a questa domanda conservando un certo ordine; e tutto ciò ch' io finora discorsi di Polizia medica, potrebbesi ragionevolmente ridurre sotto questa sezione. La stessa sistemazione degli affari medici di cui intendo parlare altrove, forma parte della risposta che può attendersi chi muove quella quistione.

Ma lo scopo mio è di far menzione de' regolamenti di sicurezza prendendola in senso stretto; e per tali intendo quelli che concernono certe azioni accidentali, o inconsiderate, o maliziose, o traditoresche; i pericoli che ci minacciano, bestie feroci, ecc. ecc.

» Egli è impossibile, scrive de Sonnenfels, di determinare tutti i casi in cui l' inavvertenza può recare pregiudizio alla vita de' cittadini; e la polizia dovrebbe perciò assegnare un custode ad ogni individuo. Quindi non possiamo altro che ricordare siccome esempi alcune circostanze che più ci cadono sott' occhio, e da queste conchiudere quello che si convenga nelle altre » (1).

Taluno dirà qui forse, che parte di queste ricerche potrebbe farsi anche da soggetto non medico; io non lo niego, e solo mi contento di osservare che un medico può colla scorta dell' arte sua metterci certe cose in miglior luce, e che tali investigazioni ben gli competono, poichè molte volte gli avviene di dover giudicare anche in certi incontri dove non si tratta nè di purgare, nè di cavar sangue.

Se alcuno contemplando la varietà degli istromenti che ci offendono, volesse ristringere le ricerche de' medici alle sole cause che comunemente sogliono recarci qualche pregiudizio, sarebbe mestieri che ogni magistrato si desse ad esaminare esso medesimo le cause della maggior parte de' mali ed a calcolarne i rapporti con più attento studio di quello che abbia usato finora. Quando

---

(1) *Grundsätze der Polizey-Handlung und Finanzwissenschaft*, I theil, § 169.

ciò non potesse aver luogo, sarebbe mestieri che l'umanità continuasse a soffrir tuttavia molti mali che pur si potrebbero impedire, se altri non avesse creduto opportuno di negare a' medici la facoltà di occuparsi della disamina di certe cause di malattie e di morte, in cui non havvi materia peccante da evacuarsi col rabarbaro o coll'aloè (1).

Io non so come la maggior parte de' magistrati possano difendere certi gravissimi errori contro l'articolo *regolamenti generali di sicurezza concernenti la vita e la salute de' cittadini*. Io non m'inganno certamente riflettendo a certo pensiero, che la sana ragione può, siccome a me, persuadere anche ad ogni altro: gli uomini, allorchè risolsero di convivere in società e d'assoggettarsi, benchè più forti, ad un individuo più debole, perchè era solo, non s'indussero a farlo se non perchè si lusingavano di godere sotto al suo patrocinio de' vantaggi del vivere socievole, ed una maggior sicurezza della persona non solo, ma anche della proprietà. Non so se aver vi possa cosa più importante della determinazione d'un popolo che si sottomette ad un sol uomo: questo popolo possiede incontrastabilmente il diritto di esigere dal suo sovrano l'adempimento di certi doveri paterni i quali non si ristringono solamente a difendere i confini dalle invasioni d'un vicino predatore, o tutto al più a far impiccare annualmente una dozzina di ladri. Molti magistrati vi sono, i quali nella propria casa nascondono e forchette e coltelli affinchè i loro bambini non ab-

(1) Un principe tedesco m'affidò, anni sono, l'incumbenza di compilare un piano di regolamento intorno a' cani rabbiosi. Io lo feci, ma il consiglio aulico si credette offeso, perchè io non mi ristrinsi unicamente a riportare i segni e la cura dell'idrofobia. Nessuno ebbe che apporre a' miei consigli; ma la seconda parte del regolamento venne estesa da un altro, affinchè la facoltà medica non avesse ad entrare nella messe della politica. Così avvien sovente che certi ambiziosi pregiudizj, propri de' paesi piccioli, rendono vane le più saggie instituzioni.

biano occasione di offendersi; eppure questi medesimi soffrono indifferenti che un' intiera provincia, esposta all' azione di mille cause di mali, soffra ogni anno tali danni, che, contemplando l' oggetto in complesso, sono maggiori di quelli che recar potrebbe il più spietato nemico, il di cui interesse vuol sempre ch' egli non diserti intieramente la provincia che intende di conquistare.

Io ripeto per ciò nuovamente ch' egli non ci conviene menar tanto romore co' nostri provvedimenti che favoriscono la popolazione; imperciocchè questi si riducono ad un bel niente se noi non conosciamo l'arte di conservare e rendere felice il popolo che di già abbiamo. Ridicola fatica sarebbe quella di chi tentasse riempire di acqua una peschiera senza prima assicurarne gli argini. Voler popolare un paese senza sapere col mezzo di buone instituzioni proteggere e conservare gli uomini, altro non è agli occhi miei, che voler riempire d' acqua un crivello. Io conosco certo principe il quale vuol sempre persuadere ad altrui, che il suo piccolo Stato è realmente popolato eccessivamente, sicchè egli non si desiderava mai maggior numero di sudditi. Vero è che in quel suo paese s' incontrano tratto tratto delle regioni ancora incolte, ma non trovo che sia contradittorio il sistema di quel sovrano; imperciocchè se egli non può giungere a difendere i presenti suoi sudditi da tutti que' mali che pur impedir si potrebbero, non profana almeno il vocabolo *popolazione*, siccome avviene di molti altri i quali si dilettano solo di vedere lo spettacolo degli uomini che vanno continuamente ascendendo il monte, e di quelli che vanno rovinando ne' precipizj.

Ogni lettore filantropico, ben ponderando i seguenti articoli, s' avvedrà di leggieri che l' animosità non fu lo sprone che mi portò a biasimare que' magistrati che si male amministrano gli interessi dell' umanità. La mia critica non va punto a ferire i governi d' oggidì; poichè molti incominciarono da dieci anni in quà ad adottare tali provvedimenti sanitari, che ben impudente dir si potrebbe colui il quale dubitasse ch' essi ancora non conoscono quali sieno i bisogni de' loro Stati.

E perciò non fia fuor di proposito se io qui tenti di dare a' miei lettori qualche idea onde comprendano quanti individui perda annualmente uno Stato in conseguenza di certi accidenti che dal volgo dir si sogliono disgrazie. Non so con quale ragione tutti questi varj generi di morte possano ascriversi alla buona madre natura, la quale diede all' uomo l' istessa sicurezza ch' ella concesse agli animali; ma i nostri bisogni che studiosamente ci creammo, accrebbero straordinariamente il numero de' pericoli che correr si possono in ogni umana società, e singolarmente nelle città di grande popolazione. Per dimostrare che pochi governi sanno dove vadano a finire i tanti uomini che ogni anno vengono al mondo, basterà ch' io riporti le qui annesse tabelle tratte da un' opera universalmente stimata (1).

La sola città di Vienna perdè per questa cagione 167 individui nell' anno 1779: di questi morirono cinquanta per l'esplosione di alcune polveriere. L' anno 1780 se ne contarono 87; cioè trovati morti 13 — 16; affogati 8 — 4; morti per una caduta 19 — 11; schiacciati da carri, carrozze 9 — 7 (2).

Il seguente quadro ci dimostra quanti cittadini perissero per fortuite disgrazie nella città di Lipsia dall' anno 1759 fino al 1774.

Ritrovati morti in casa	N.°	56
sulla strada	»	45
nell' acqua ed affogati. . .	»	50
Morti per una caduta.	»	28
Caduti da cavallo	»	5
Schiacciati da carri o carrozze.	»	5
	Segue N.°	189.

(1) *Sammlung merkwürdiger Erfahrungen, die den Werth und den grossen Nutzen der Pockeninokulation näher bestimmen können.* Lübeck, 1774.

(2) Schlotzers, *Briefwechsel*, heft XLV, s. 188.

Trasporto	N.°	189
Morti per frattura d'ossa	»	7
Uccisi con arme da fuoco	»	6
Giustiziati.	»	10
Assassinati	»	15
Infanticidj	»	18
Suicidj.	»	12
Impiccati	»	11
Morti di scottature.	»	1
per aver inghiottito denaro	»	5
d' improvvisa emorragia	»	1
per morso d' un cane rabbioso . . .	»	1
avvelenati	»	1
di freddo	»	1
di ferite recatesi da sè	»	1
Soffocati dalla balia	»	1
Morti per altri improvvisi accidenti . . ,	»	4
Strozzati	»	1
Affogati nella latrina	»	1
Somma totale	N.°	286

In questa medesima epoca, cioè dal 1759 al 1774, morirono in Lipsia 9255 abitanti, dal che risulta che i periti per fortuite disgrazie stavano a quelli che morirono naturalmente, nella proporzione di 1 ad 81 (1).

Molto minore è la proporzione risultante dalle tabelle di Londra. Ecco un quadro delle disgrazie avvenute in trent' anni:

Affogati.	N.°	3189
Ritrovati morti.	»	1191
Morti nella crapula	»	954
Segue	N.°	5334.

(1) *Christian Jakob* BAUMANN, *Ammerkungen und Zusätze zu der neuen Auflage des* SUSMILCH *ischen Werkes von per Göttl. Ordnung*, III theil, s. 632-3.

	Trasporto N.°	5334
Suicidj	»	1371
Giustiziati	»	470
Morti o per ferite o per una caduta	»	1640
Bambini o schiacciati o soffocati	»	1936
Assassinati	»	217
Uccisi con pugnalate	»	20
Morti alla berlina	»	3
Morti di veleno	»	34
Morti per morsicatura di cani rabbiosi	»	29
d' un gatto rabbioso	»	2
d' una vipera	»	1
Uccisi da un bue	»	1
da un orso	»	1
da un cavallo	»	1
in duello	»	3
Morti di ferite riportate	»	5
Uccisi accidentalmente con arme da fuoco	»	21
Morti per esplosione di polvere	»	1
Uccisi dal fulmine	»	2
Soffocati dal vapore del carbone ecc. ecc.	»	80
mangiando	»	3
Soffocati nel grasso	»	14
per una ciriegia	»	1
nella calca	»	70
Strozzati	»	5
Schiacciati, rotati da carri, carrozze ecc.	»	112
Scottati con corpi solidi	»	221
fluidi	»	94
Morti per frattura delle braccia o delle gambe	»	182
della scapola	»	42
della mascella	»	10
di altri arti	»	23
per amputazione d'una gamba o d'un braccio		3
d' una mammella	»	1
per estrazione di un dente	»	1
di fame o di freddo	»	17
di grande spavento	»	23
Somma	N°	11994

Gli individui che nello spazio di questi trent' anni andarono a morte nella città di Londra, ascendono a 750,322: quelli dunque che perirono violentemente stanno a tutta la somma nella proporzione di 16 a 1000, cioè quasi come 1 a 62 1/2. Tra sessantadue morti ve n' ebbe dunque una non naturale (1).

Qui vuolsi osservare che questa tabella non parla punto di quegli individui che perirono sul mare. Io non so indurmi a credere come in una città dove sì di frequenti s' instituisce l' amputazione, tre sole persone ne sieno morte nello spazio di trent' anni; come non posso nè meno persuadermi che una sola donna morisse in conseguenza dell' amputazione d' una mammella. Egli bisogna forse che i chirurghi abbiano classificata la specie della morte sotto un' altra rubrica, se non avveniva che 'l paziente morisse propriamente tra le loro mani. Altri vizj s' incontrano pure in questa, ed uno de' principali è che non si vedono notate certe cause le quali nello spazio di trent' anni non possono a meno di non aver condotti a morte diversi abitanti d' una città cotanto popolata.

La tabella dell' anno 1786 ci mostra come dal 13 dicembre 1785 fino al 12 dicembre 1786 in Londra nascessero 18,119 individui, e ne morissero 20,454: tra questi ve n' ebbero 245 che perirono nelle seguenti maniere.

Morti di freddo	N.	8
di ferite ed altre lesioni	»	19
di scottature	»	9
Affogati	»	112
Suicidj	»	22
Avvelenati	»	2
Morti di fame	»	3
in conseguenza d' una caduta	»	58
Assassinati	»	7
Caduti nell' acqua bollente	»	1
Soffocati nel fumo	»	4
Somma.	N°	245

(1) *Süssmilch, Göttl. Ordn.*, II theil, s. 432-3.

Egli è vero che molte di queste cagioni di improvvise disgrazie non s' incontrano nel contado; ma havvene anche qui non poche che mancano nelle città, sicchè il pericolo puossi dir eguale in queste e in quello. Molti abitanti delle campagne periscono nelle fosse d'argilla, molti restano seppelliti nelle cave di rena, molti fracassati in quelle di pietre, molti precipitano dagli alberi, molti si rovinano tagliando boschi: molti bambini, mentre che i genitori stanno nei campi, si scottano, si soffocano, s' annegano, precipitano dalle scale ecc., vengono divorati da' porci ecc.

Questi pochi esempi da me riportati, queste mie riflessioni bastano per farci comprendere l' importanza di quest' oggetto; e se tutt' i paesi dar si volessero ad instituire a tal proposito delle esatte ricerche, vedremmo quali gravissime induzioni se ne potrebbero ricavare.

Egli m' avvenne più volte di leggere in tempi di guerra de' ragguagli molto circostanziati intorno al numero de' morti, de' feriti e de' prigionieri; ed ogni volta pensai tra me, che certi sovrani dovevano immaginarsi di non avere che un solo nemico, nè da calcolare altra perdita fuori di quella che questo loro cagiona. L' Inghilterra (la di cui sola capitale perdette per varie disgrazie fortuite 11,994 cittadini nel corso di trent'anni), l' Inghilterra tutta non ne perderebbe in proporzione altrettanti, s' ella fosse anche in una guerra la più sventurata; sicchè io non dubito punto d' asserire che uno Stato computando un anno coll' altro perde in questa guisa più abitanti che non ne sogliono perire in un dato tempo della guerra la più sanguinosa.

Io non credo che v' abbia tra' miei lettori alcuno il quale non riconosca la necessità di formare in ogni paese delle tabelle simili alle riportate da me; imperciocchè queste desteranno l' attenzione de'cittadini egualmente che quella del principe.

Ma a che valgono le intenzioni le più nobili d'un sovrano saggio ed amico del suo popolo, se il popolo istesso non riconosce la necessità di certe riforme; se il popolo grida che si ledono i suoi dritti, quando il principe mal difende gli spensierati dal nocevole influsso di

certe costumanze o di antiquati pregiudizj? E perciò credo io di fare pregevol cosa preparando l'animo de'cittadini col mostrare loro la necessità di tali ben intenzionate riforme, e squarciando l'infelice benda che loro impedisce di vedere lo sprofondato abisso, dal di cui terribile orlo vuole ritirarli la paterna mano del sovrano.

Il pubblico non mi negò finora la sua cortese attenzione; io lo prego di continuarmela e di considerare che la materia di queste mie riflessioni non è meno degna di quella delle precedenti.

SEZIONE PRIMA

Di alcuni mali che offendono la sicurezza pubblica sia per accidente o per inavvertenza.

Quid quisque vitet, nunquam homini satis
Cautum est in horas.

Horat., *Carm.* lib. II, od XIII.

Il caso e la propria nostra spensieratezza sono le due origini da cui deriva la maggior parte delle calamità che affliggono l' uman genere, e costituiscono per certo la metà di tutt' i mali fisici che a poco a poco vanno distruggendo la specie nostra. Se a questi aggiunger volessi le malattie che avvengono dal nostro non naturale genere di vita, non dubito punto che qui mi toccherebbe da enumerare quasi tutte le varie cagioni che distruggono il nostro corpo prima ch' esso giunga alla sua età naturale, e fanno sì che l' umana specie, in questo punto diversa da tutte le altre, debba a caro prezzo mantenersi degli individui i quali continuamente stieno correggendo i danni che alla salute apportano le passioni, l' oziosaggine ed i cuochi.

Io non intendo già di descrivere un trattato medico compiutissimo: mio scopo è di considerare le cause o fortuite o non avvertite dei nostri mali, e di considerarle sotto quel rapporto che s' hanno colla polizia medica, ed in quanto, se non del tutto, almeno in grandissima parte se ne possono impedire gli effetti, qualora le persone incumbenzate di vegliare alla sanità de' cittadini non si lascino increscere certa fatica.

Difficil cosa è ridurre in alcuni pochi articoli le tante e sì variate fortuite o non avvertite cagioni che ci offendono: io m' ingegnai però, quanto stette in mio

potere, di mettere il tutto in qualche ordine, affinchè gli oggetti che avranno tra sè qualche affinità non venissero senza bisogno disgiunti, ed i miei lettori volendoli considerare isolatamente potessero comodamente ritrovarli sotto una data rubrica.

Sotto il nome di inconsiderate lesioni della sicurezza pubblica comprendo tutte quelle azioni degli uomini, le quali sia per difetto di riflessione, d' esperienza o di prudenza, ma senz' alcuna mira di nuocere, si commettono, ed hanno un immediato influsso nocevole, sia su di chi le commette, ossia sulla salute e sulla vita de'suoi concittadini.

Per lesioni fortuite intendo non solo tutti quegli accidenti in istretto senso fortuiti, i quali portano danno sia alla pubblica sanità od alla sicurezza, ma ben anche certi fenomeni preveduti, i quali avvengono per certe leggi stabilite, e violentemente accorciano la durata naturale della vita umana.

Ognuno ben s'accorge di leggieri ch' io qui non la discorro da medico semplicemente, e che non posso trattare di quelle cause morbose le quali propriamente sono l' oggetto della patologia medica.

Nè alcuno esigerà da me, ch' io mi dia a considerare tutto ciò che o fortuitamente o per conseguenza di nostra inavvertenza può abbreviarci la vita; chè altrimenti dovrei far parola e della guerra, e di certe ree femmine, e di molti altri oggetti i quali, sebbene sieno di grande pregiudizio all' umana società, pur non sono di competenza della Polizia medica.

Articolo Primo.

De' mali che avvengono in conseguenza di rovine, di cadute, di contusioni, di schiacciamenti ecc. ecc.

Wir klagen die Natur ob unserm Schicksal an:
Und fieh', das Mehrste hat der Mensch sich selbst gethan!

La natura accusiam de' nostri mali;
Ma e non è l' uom l' autor de' più fatali?

§ 1.

Pericoli che si corrono tra la calca.

In primo luogo mi bisogna dedicare le mie ricerche alle pubbliche solennità ed a' divertimenti popolari, di cui pochi passano senza qualche disgrazia: il piacere che il popolo suole godere in tali incontri, comperasi a troppo caro prezzo, sempre che la prudenza della polizia non sappia prevedere ed impedire il male. — L' anno 778 dopo la fondazione di Roma, mentre quella città godeva della pace più perfetta, accadde un tragico avvenimento che distrusse più cittadini che fatto non l'avrebbe la strage la più calamitosa. Certo liberto Attilio risolse di dare un grandioso spettacolo in Fidena; ma siccome egli nol faceva per raccoglierne gloria ed onore, ma sibbene per trarne vantaggio, risparmiò certe spese, e costrui il suo anfiteatro su di fondamenta poco sode. Roma tutta accorse alla festa; e non potendo quella mal ferma fabbrica reggere a tanta calca, rovinò e sfracellò tutti gli spettatori, a tal che tra morti e feriti si contarono cinquanta mila individui (1). Quindici in diciotto centinaja di persone restarono miseramente fracassate sulla piazza di Luigi XV in occasione che i Parigini il 28 marzo 1770 vi s' erano radunati per vedere un fuoco artifiziato. —

(1) *Tacit.*, *Annal.* IV, 62.

Sessantasei parrocchie vennero il 29 agosto 1780 invitate nel medesimo tempo a recarsi in Bruchsal per riceverví il sagramento della cresima, e molti individui ne escirono malconci, tanta era la folla de' concorrenti. Una povera donna di Neidhart, gravida di sei mesi, venne percossa dal moschetto, per altro pacifico, d' una sentinella in sulla regione sinistra del basso ventre: tosto comparvero un largo flusso di sangue e le doglie, sotto alle quali ella diede alla luce un bambino. Fattasene l' ispezione, trovossi il funicolo umbilicale staccato dalla placenta ed il cranio del bambino quasi pigiato; eppure la madre l' avea sentito muoversi quella stessa mattina. Simili dolorosi esempi s' incontrano in grande copia in certi paesi dove o non si conoscono o non si vogliono eseguire certi provvidi regolamenti.

Per ciò conviene che in caso di pubblici spettacoli, dove i concorrenti si stanno su di certi palchi o trabiccoli, la polizia li faccia sempre esaminare da persone intelligenti le quali, dopo le ricerche opportune, riferiscano se regger possano a portare tanta quantità di cittadini.

§ 2.

De' ponti de' muratori. — Legge romana.

Quanto ricordai nel paragrafo precedente vale anche de' ponti, ossieno bertesche, che i muratori, i falegnami ecc. costruiscono con incredibile spensieratezza allorchè lavorano dietro a qualche fabbrica molto alta; imperciocchè raro non è che vengano a soffrirne gravissimo danno ed i lavoratori e quelli che passano. — Qualunque Milanese intende fabbricare una casa deve circondare d' una parete di tavole la facciata corrispondente alla contrada pubblica, e ciò affinchè nessuno possa restar offeso dallo sfasciume delle muraglie che si demoliscono o dalla caduta de' materiali. Non basta che la solidità di questi ponti si raccomandi unicamente agli artefici che hanno a valersene, se esser debbano di certa estensione ed altezza. Molt' arte e molte cognizioni si richiedono quando s' hanno a farne di quelli cui il popolo

sta tutto il dì rimirando, siccome avviene in fabbriche alte ecc. Non mancano esempi di tali trabiccoli rovinati, nè egli fa di mestiere ch' io mi dia a ricordare cosa ne avvenisse.

Non basta perciò che unicamente si stabiliscano alcune regole intorno alla solidità e regolarità di questi ponti; chè bisogna anche guardare di ritenere entro certi limiti la curiosità del popolo che recasi a contemplarli.— Il senato di Roma ordinò, dopo la memorabile rovina dell' anfiteatro d' Attilio. che nessuno dovesse più dare uno spettacolo s' egli non dimostrava di possedere cinquanta mila libbre, e d' aver prese tutte le possibili precauzioni di sicurezza. Avendo il governo della Lombardia comandato l' anno 1787, che si togliessero dalle contrade della città di Milano quelle statue e colonne le quali, benchè in parte molto belle, le ingombravano sotto certi pretesti di religione, vidi che saggiamente aveasi ad una buona distanza circondata la base di queste statue d'una buona balaustrata, nella quale nessuno poteva entrare fuori degli artefici destinati alla demolizione (1).

Queste precauzioni, dirà alcuno, ci vengono sempre suggerite dal senso comune; ma questo senso comune conviene che sia molto raro in certi paesi dove si trascurano tanti regolamenti evidentemente necessarissimi, dove taluno ti vota un pitale in capo e poi te ne avverte gridandoti: guarda, guarda.

---

(1) Molte di queste statue erano erette su di certi altari dove in tempi di peste celebravasi il servizio divino, onde edificare chi passava, o gli ammalati che giacevano in quelle contrade. Questi altari solevansi adornare dal popolo e coronare di fiori: alcune volte si vestivano anche a lutto se vi passava qualche funerale. Essi ingombravano la strada e toglievano la vista.

§ 3.

Delle tribune. — Legge francese in proposito de' ponti.

Io mi sono grandemente maravigliato osservando come più di frequenti non avvengano grandi disgrazie in certi comuni, i quali, poco popolati allorchè vi venne edificata una chiesa, pure continuano a servirsi di quella prima, sebbene molto sieno cresciuti di popolo, e per dare luogo a' tanti fedeli che vi concorrono, devono erigervi delle tribune. La quale pratica osservasi singolarmente tra' cattolici, i quali in certe loro solennità si recano in grandissimo numero a visitare de' santuari che sono in grande venerazione. Ma sebbene queste disgrazie più rare sieno di quello che naturalmente parrebbe, ne abbiamo però degli esempi, e ultimamente leggemmo nelle gazzette, come nel paese di Fulda rovinasse una di queste tribune mentre la chiesa era piena di popolo; per lo che due individui morirono sull' istante ed altri tre furono orribilmente sfracellati.

La polizia di Parigi avea con suo decreto del 20 giugno 1742 provvidamente pubblicate certe regole che servissero per i falò che facevansi la vigilia di san Giovanni, e in cui insegnava come contener si dovessero i proprietari delle case dove tali fuochi s' accendevano, e come s' avessero a costruire i palchi sui quali per certa somma di denaro affollavasi il popolo onde godere dello spettacolo. Questo saggio provvedimento venne dimenticato, e conseguenza ne fu la spaventevole catastrofe da me precedentemente ricordata. La perdita di quasi mille ed ottocento cittadini punì la negligenza, e fu cagione che da quell' infelice epoca si usasse la più scrupolosa attenzione onde venisse eseguito quell' ordine che io voglio qui riportare siccome per modello. — Tutti gli abitanti che intendevano costruire di questi palchi, dovevano procurarsene la licenza in iscritto, nella quale fosse indicata la lunghezza e la

larghezza che volevano dare a questi; si faceva in seguito una visita onde rettificar le misure e giudicare della regolarità e solidità della costruzione. Chiunque avesse eretto un palco senza il permesso del magistrato, incorreva una multa di cento lire, e perdeva tutto il legname che v' avea impiegato: i palchi che non si trovassero bastantemente sicuri, venivano atterrati, e il proprietario perdeva il diritto di costruirne ulteriormente.

I carrettieri non possono sotto la stessa pena fermarsi co' loro carri sulla pubblica piazza, sia che i cavalli sieno attaccati o no, e ciò perchè il popolo potrebbe correre qualche pericolo se su di quelli montasse.

Nessuno può avvicinarsi nè a' cannoni che stanno in sulla piazza, nè alla macchina che porta i fuochi lavorati: nessuno può recarsi in sulle barche che stanno alla riva per uso delle lavandaje. I barcajuoli non devono tener nessun battello in queste vicinanze, nè meno se non volessero darvi ricetto a nessuno: quelli che contravverranno, saranno condannati ad un mese di prigionia, ed il proprietario ad una multa di cento lire.

In proposito de' ponti aggiungerò per fine non doversi permettere che alcuno gli ascenda, nè meno quando i muratori ecc. hanno terminato il loro lavoro. I fanciulli ed i curiosi che si recano su di que' trabiccoli, vi possono correre molti pericoli.

I falegnami ed i muratori, siccome esercitano un' arte molto pericolosa, devono avvezzarvisi di buon' ora, affinchè possano liberamente camminare sui ponti, sulle travi ecc. ecc., senza aver a provare le vertigini. Ma non si devono per ciò tollerare le pazzie di certi temerarj giovani i quali inconsideratamente s' espongono a perdere o la vita o un qualche arto, siccome avviene ne' villaggi di molte provincie della Germania, dove sì tosto che una qualche casa grande o un campanile è condotto a termine, si reca sulla sommità di questo un muratore, e ne fa l' inaugurazione schiamazzando, scontorcendosi in mille modi, e gettando tra

la calca degli spettatori de' bicchieri pieni di vino. Io mi ricordo ancora il tragico fine d'un giovane di vent'anni, figlio d'un architetto di Spira, il quale volendo fare la solenne inaugurazione del nuovo campanile di Huttenheim ne stava salendo il tetto: egli era quasi giunto alla croce, allorchè incominciò a domandar a suo padre che stava tra 'l popolo, da quale parte dovesse tenersi. Lo sventurato padre che altre volte avea vedute di tali scene, rispose dolentemente: Iddio t'ajuti; e vide in questo mentre il figlio che sfracellato gli giaceva dinanzi a' piedi.

§ 4.

Del montare in sui campanili molto alti, o sugli alberi.

I secoli di mezzo avevano grandissima ambizione di possedere delle chiese con campanili di smisurata altezza, tutti coperti di ornati gotici, e forniti di scale a chiocciola, le quali al di fuori s' aggirano intorno al campanile e vanno fino alla cima più alta: tali sono il campanile di santo Stefano in Vienna, quello del monastero di Strasburgo, di Friburgo nella Brisgovia, del duomo di Milano ecc. ecc. (1). La curiosità punge

(1) Strana cosa ella è che il signor Archenholtz, il quale sì sensatamente ragionò dell'Italia, pur dicesse del duomo di Milano, che questa chiesa aveva in sè poco di sorprendente. (*England und Italien*, IV theil, IV abschnitt). Vero è che l'architettura di quest' immensa fabbrica non mostra il buon gusto; chè anzi gli infiniti ornati che dalla cima al fondo la cuoprono, riescono d'inciampo gli uni agli altri, e servono più tosto a fare strabilire gli uccelli che gli uomini, i quali contemplano il duomo standosene in sulla piazza. Ma allorchè Giovanni Galeazzo, duca di Milano, incominciò l'anno 1386 questa fabbrica, non v'aveano ancora nè san Pietro in Roma nè san Paolo in Londra; e quel duomo era in quei tempi la fabbrica più grande, più ardita e più magnifica di quante in allora ne esistessero, non eccettuatane nè pure la

molti individui, e li porta a salire luoghi tanto pericolosi, onde possano far pompa del loro coraggio. Molte città conservano ancora il costume di assegnare certe ricompense a chi monta la sommità del campanile. Avvenne, venticinque anni sono, che una donna animosa volendo a tale oggetto salire sul campanile del monastero di Strasburgo, lo facesse fino ad un certo segno: essa ne precipitò miseramente, e dimostrò col suo esempio che la polizia, la quale non toglie sì evidenti occasioni di pericoli, mostra di non conoscere quanto valga un cittadino.

Quanti individui non cadono dagli alberi! Quanti mali non s' osservano venire in tempo d' autunno, se, come in molti luoghi avviene, costumisi di far raccogliere le frutta da fanciulli, da gente poco pratica, da persone vecchie e cagionevoli! — Gli spedali ita-

---

chiesa di santa Sofia di Costantinopoli. Questo duomo è tutto costrutto d' un marmo biancliccio alquanto trasparente che cavasi verso il Lago maggiore dalle parti di Domodossola, e non già in Massa Carrara, siccome dice Büsching. La sua lunghezza è di braccia 249 1/8; la larghezza di braccia 97; questa però è di braccia 148 1/8 là dove la chiesa prende a figura d' una croce: il braccio equivale ad un piede e dieci pollici misura di Parigi. Il duomo di Milano è dunque e più lungo e più largo di san Paolo di Londra, ma 42 braccia più basso, 61 5/6 più corto, e braccia 82 5/8 più stretto di san Pietro. *Pietro Verri, Storia di Milano.* t. I, p. 423. Dal seguente passo del celebre abate Paolo Frisi puossi dedurre quale sia il giudizio degli Italiani intorno a questo duomo. » Gli architetti fatti allora venire dalla Germania avendo » preferita la nativa loro maniera di fabbricare agli ottimi » modelli che uno da quei tempi vedevansi nella Toscana, ci » lasciarono nella gran fabbrica del nostro duomo un monu» mento della rozza opulenza piuttosto che del buon gusto. » Anzi il nuovo modello, imponendo colla sua stessa gran» dezza, e confondendo le idee della simmetria, dell' eurit» mia e del bello, servì piuttosto a ritardare fra di noi i » progressi della maestosa e nobile architettura. » *Elogio del Cavalieri.*

liani conoscono sempre quando incomincia la stagione de' filugelli, nel qual tempo i contadini sono tutt' il giorno occupati a pelare le foglie dei gelsi: si trovano allora frequenti fratture, contusioni ed altri mali i quali avvengono tutt' i dì finchè, abbozzolatisi i bachi, cessata sia la pelatura. Molte di queste disgrazie impedir si potrebbero mediante una legge la quale determinasse l' età delle persone che possono arrischiarsi sui gelsi; e questa sarebbe anche necessaria perchè molti o permettono o fin anche appoggiano tale faccenda a fanciulli di sei in sette anni, a persone molto attempate, e fino a donne gravide che non hanno nè forza, nè destrezza che basti. Vero egli è che i gelsi comunemente si tengono molto bassi, e che perciò chi ne cade non fassi sempre gran male; ma l' esperienza ci fa vedere come ciò abba luogo talvolta: queste persone da me ricordate si potrebbero quindi adoperare per pelare i rami più bassi standosi in sul campo, o pure per trasportare le foglie.

§ 5.

Delle fabbriche rovinose. — De' granaj. — Legge di Mantova, di Parigi ecc. ecc.

Eguale attenzione meritano dal canto della polizia tutti gli edifizi pubblici, chiese, campanili, porte, teatri, magazzini, ponti ecc., che possono minacciare rovina. Io ricordai altrove la rovina della scuola pubblica di Grenoble, sotto allo sfasciume della quale restarono seppelliti cento e cinquanta fanciulli. In Roma fracassò il pavimento d' una sala del marchese Asti: dieci persone perirono sul colpo, ed altre dieci o dodici morirono in conseguenza delle lesioni riportatene: benchè tali avvenimenti non sieno rari in quella città, egli sembra che non vi si faccia particolare attenzione (1). I monaci del convento di G.... avevano raccolta

(1) *Journal encyclopéd.* 1766., mois de févr., p. 33.

nel 1787 una grossa partita di frumento, ed ammontatala in un granajo che tenevano in una loro casa posta nella città. Ognuno ben vedeva che il pavimento non poteva reggere a lungo a tanto peso, ma pur volevano i monaci conservare il grano fin tanto che il Signore Iddio venisse a visitare il suo popolo colla carestia: il pavimento sbonzolò di notte tempo, fracassò tre persone e ne danneggiò molte altre. Lo stesso accadde pure in Milano il 6 dicembre 1787: un fornajo aveva ammassato sul suo granajo cento sacca di frumento; e ve n' aggiunse pochi giorni dopo altre quaranta, sebbene la fabbrica minacciasse di rovinare: la mattina cadde il quinto piano della casa, mentre appunto vi s' erano raccolti diversi compratori: i piani di sotto rovinarono anch' essi, e cinque persone, tra le quali lo stesso fornajo, morirono sotto il rottame, e molte altre ne restarono gagliardamente offese. Una famiglia d' Ebrei di Mantova celebrando il 22 maggio 1776 delle nozze, aveva invitate molte persone per assistere alla festa che tenevasi in una sala in terzo piano: condottisi qua tutti i convitati, avvenne che rompesse presso alla muraglia la trave traversale che reggeva la soffitta, sicchè rovinasse il cammino, parte del muro e tutto il pavimento e gli ospiti: il piano sottoposto, non atto a tanto peso, cadde unitamente al terzo sul primo, il quale consistendo in un semplice tavolato, rovinò, siccome gli altri. La caduta del terzo piano fu di buone diciannove pertiche; l' altezza e la massa del rottame fecero che rovinasse fino la volta della cantina. Così perirono sul fatto sessantatre individui, tra' quali la stessa sposa, giovane di ventiquattr' anni: altre cinquantatre persone restarono grandemente offese; e grande ventura fu che tenendosi nel primo piano una scuola di bambini, tutti n' erano esciti cinque minuti prima di questo terribile precipizio. Indicibile fu il rammarico della numerosa comunità degli Ebrei di quella città: quasi ogni famiglia aveva perduto un individuo che le apparteneva; per lo che gli individui appartenenti a quella religione risolsero di rammemorare annualmente questa catastrofe, ordinando che tale

giorno dovesse essere giorno di digiuno e d' orazione. Io lodo quest' instituzione siccome buona e pia; ma dal canto mio avrei imposta l' orazione e 'l digiuno alla commissione di polizia, la quale s' era dimenticata di un oggetto che ha sì grande rapporto colla sicurezza pubblica.

Questo spaventevolissimo avvenimento fu cagione che il governo di Mantova pubblicasse tosto una legge la quale ordinava che tutte le case della città dovessero venir esaminate, affinchè tali disgrazie non avvenissero più, sia per la grande antichità delle case o pella negligenza de' proprietari nel farvi i riparamenti opportuni. Così incontriamo in molti paesi degli ottimi regolamenti pubblicati dopo che il male è passato: meglio è però far così, che non approfittare punto di questi terribili ammaestramenti.

La polizia di Parigi è in questo punto molto più attenta di quella d' altri paesi: i suoi servi fanno ogni settimana alcune visite onde prevenire in tempo i mali che avvenir potrebbero in conseguenza della rovina delle fabbriche. Il commissario di polizia fa citare col mezzo del regio procuratore tutt' i proprietari di case che minacciano rovina, o se questi non fossero in paese, gli individui che vi abitano: il giudice supremo ascolta l' esposizione, ed ordina che entro dato tempo si facciano i riparamenti necessari, ed ingiunge al commissario di vegliare all' esecuzione di quest' ordine. Se il proprietario non adempie il comando entro il tempo prefisso, lo fa il commissario, il quale destina tosto gli artefici che hanno ad intraprendere il lavoro. Le spese che per quest' oggetto occorrono, si pagano dal ricevitore delle pene pecuniarie, e la polizia gli rilascia in seguito le esecuzioni o sul denaro che ricavasi dalla vendita del legname vecchio e dello sfasciume della fabbrica, oppure, se il proprietario neghi la realità del pericolo, si nomina dal giudice un perito architetto ed un altro dal proprietario, i quali esaminino la fabbrica e decidano. Se la minaccia di rovina sia urgente, sicchè non si possa farne la denunzia in un giorno in cui il ministero di polizia tiene le sue sessioni, basta

passarne parola col giudice supremo: i proprietari vengono tosto citati, e tosto si provvede alla sicurezza pubblica. Talvolta esigesi dagli inquilini l'affitto di casa onde impiegarlo ne' riattamenti più necessari; del che bisogna avvertirne lo stesso dì il proprietario della casa ed il commissario di polizia di quel circondario (1).

Varie antiche leggi troviamo pure nella nostra Germania, le quali concernono le fabbriche che minacciano di rovinare. Negli statuti della città di Friburgo leggesi: » Noi ordiniamo e statuiamo che qualunque » abitante possidente nella nostra città delle case, cui » il nostro architetto, dopo d' averle visitate a dovere, » avrà ritrovate rovinose, debba tosto venirne informato dall' architetto medesimo, ed avvertito di ri- » pararvi entro dato tempo. Se il proprietario non lo » faccia, vogliamo che l' architetto o le ripari egli me- » desimo, o le consegni ad un altro affinchè non ab- » biano a rovinare; se ciò verrà eseguito dall' archi- » tetto, vogliamo che la casa resti alla nostra repub- » blica (2).

» Le fabbriche che rovineranno per la soverchia » età, o sieno altramente state distrutte, dovranno es- » sere erette, ristabilite e rese di bel nuovo abitabili » entro lo spazio d' un anno: se i proprietari nol fa- » ranno, esse diverranno proprietà del fisco » (3).

Più che ad ogni altro genere di edifizi vuolsi badare a' granaj, acciò in essi non si raccolga soverchia quantità di biade.

Tale attenzione vuolsi pur usare a riguardo delle chiese e de' campanili: la polizia deve pensare al riattamento di queste fabbriche ed a farle anche costruire intieramente di nuovo, il che rendesi talora sommamente

---

(1) *Déclaration du roi, du 18 juilliet 1729 et 18 août 1730. — Ordonnance de police du Châtelet de Paris, du 20 août 1645 et septembre 1698.*

(1) IV Tract., s. 77.

(1) *Der heil Römischen Reichs-Stade Worms Satzungen, Statuten*, etc., 1542. pag. 129.

necessario; perchè noi sappiamo che i padroni delle decime, il vescovo, il prelato, il convento o qualche altro protettore molto discosto dalla chiesa non pensano mai a mantenerla; e molte ne vediamo rovinare prima che il patrono o la cassa del santo protettore, che percepirono le decime per molti anni, si risolvano a far riattare una chiesa o un campanile che potrebbero fracassare tutto il comune. Io vidi molte chiese e molti campanili che erano lì lì per rovinare, e barcollavano quando si suonavano le campane o quando tirava qualche violento turbine, sicchè i devoti correvano grande pericolo di rimanervi seppelliti. Rare erano nella nostra Germania le chiese edificate di pietra, ed anzi rare a segno che gli storici notavano diligentemente i luoghi in cui ve n'avea, siccome ricaviamo da quelli del secolo decimo dell'era cristiana. Moltissime chiese, dice Schmidt, vennero fabbricate in quel tempo, e moltissime di quelle antiche, unicamente costruite di legno, atterrate per dar luogo alle nuove (1). Se i fedeli di que' tempi avessero potuto immaginarsi che i padroni delle decime continuando ad esigerle avrebbero un dì lasciato andare la chiesa, sicchè minacciasse di fracassare i loro nipoti, certo è che pensato avrebbero ad affidare ad altre mani i fondi che destinavano al mantenimento di quella.

E per ciò credo essere necessario che il magistrato secolare pensi al mantenimento ed alla sicurezza delle chiese e delle scuole. Quando sieno dunque per aver luogo de' formali processi intorno alla quistione chi debba far riparare questa o quella parte della chiesa, o riedificarla di pianta, bisogna che il governo tosto decida che tali edifizi senza perdita di tempo si riparino a spese del padrone naturale di essi, e che fino alla pubblicazione della sentenza faccia consumare a tale oggetto tutte, senz'eccezione, le rendite della chiesa. Qualora poi la chiesa fosse sì povera, che non si potesse in modo alcuno trovar danaro per rifabbricarla, non so vedere perchè non si debba piuttosto restare senza chiesa, che

(1) *Geschichte der Deutschen*, II b., s. 94-5.

averne una la quale metta a pericolo i divoti. E questo sarebbe ben fatto anche per ciò, che molti villaggi sono sì vicini gli uni agli altri, che potrebbero servirsi d' una chiesa comune senz' averne una per cadauno. Certi paesetti sacrificano annualmente buona parte delle loro entrate pel mantenimento della chiesa, e non pensano punto a fondare una buona scuola la quale sarebbe più necessaria.

§ 6.

De' mozzi delle campane.

Allorchè s' hanno a fare le visite delle chiese e dei campanili bisogna sempre guardare se questi ultimi sieno bastevolmente sodi. Molti comuni e talor anche i loro parrochi si recano a grandissimo onore di possedere delle campane più grosse di quelle de' loro vicini, sebbene un semplice sonaglio basterebbe per radunare tutti gli abitanti. Strani avvenimenti si vedono nascere da questa vicendevole gelosia delle comunità; nè io credo che questa sia in altri punti sì grande e sì ostinata che nel lusso della chiesa; e molte volte ebbi occasione d' osservarne degli strani esempi nella nostra Germania. Condottomi in Italia, osservai che anche qui regnava lo stesso pregiudizio. Havvi presso Varese, nella provincia di Milano, un famosissimo Santuario (la Madonna del Monte) posto su d' un' eminenza da cui godesi il maestoso prospetto di una gran parte della Lombardia: grandi divozioni e pellegrinaggi vi si fanno da tutt' i paesi, e grandissimo lucro ne viene alla vicina terra di Varese. I comuni vicini vi si recano ogni anno ed offrono alla Madonna de' grossi ceri proporzionati alla loro popolazione. Alcuni anni or sono accadde che il paese di S...., diviso in due comuni, volle distinguersi da tutti gli altri, ma singolarmente da' suoi vicini; e perciò risolsero tutti e due di mostrare al mondo quanto potesse ognuno di essi; la gara s' accese e divenne molto seria: alcuni cittadini s' interposero e stabilirono che ogni comune dovesse far fare un cero di

due mila e cinquecento libbre picciole. Questi due smisurati candelotti si fecero in Gallarate, dove io vidi tempo fa una parte dello stoppino che rassembrava una gomena ben grossa. — Passando nel Piemonte incontrai un picciolo villaggio di quattro in cinquecento abitanti, il quale però aveva cinque grosse campane; ma siccome tutte non capivano sotto al tetto del campanile, vi s' era fatta per di fuori certa bertesca in cui venne sospesa l' ultima. Maravigliatomi a tal vista, ne domandai ad uno di quegli abitanti, ed ei mi rispose che un villaggio limitrofo che in nessun conto poteva mettersi a paragone col suo, aveva avuta la smania di possedere delle campane più grosse di quelle ch' io mi vedeva dinanzi agli occhi, onde fu che i suoi paesani volendo mantenere l' antica superiorità fecero gettare una quinta campana, e non trovando spazio bastevole nel campanile, la sospesero là dov' io la vedeva. — Mi avvenne più volte di sentire nella Germania, che il popolo aveva grande confidenza nel suono chiaro d' una grossa campana, perciò ch' esso credeva che il penetrante tintinnio de' sacri bronzi dovesse allontanare dal circondario le streghe ed i temporali che queste solevano accagionare: imperciocchè i nostri preti introdussero tra noi certa costumanza di nuova invenzione (1), di suonare a distesa tutte le campane, onde discacciare col sacro rimbombo le streghe e tutte le disgrazie che queste traggono seco; sebbene, come io dimostrerò in altro luogo, tale pratica contribuisca grandemente ad attirare qualche flagello.

Ognuno ben comprende che suonandosi a lungo delle campane molto grosse avverrà talvolta che se il campanile sia poco sodo o forse anche rovinoso, o se i mozzi in cui sono incassate le trecce delle campane, sieno già guasti, queste precipitino, siccome io so per propria esperienza, oppure che rovini fino lo stesso

---

(1) Io dissi di *nuova invenzione*, perchè le campane non si conoscevano punto dalle comunità cristiane de' primi secoli.

campanile e tolga di vita molti individui. La polizia deve perciò badare che i campanili non vengano soverchiamente caricati di campane, e che i mozzi sieno sani e proporzionati alla mole che devono sostenere: se mai questi per trovarsi sempre esposti all'umidità venissero alquanto a guastarsi, sicchè minacciassero qualche pericolo, bisogna che vengano riattati o rinnovati in tempo.

§ 7.

Delle porte e de' ponti.

Le porte, i ponti ed altre tali fabbriche esigono grandissima cura da parte de' magistrati che ne sono incumbenzati. Molte disgrazie avvengono nelle prime se i pedoni e i carri debbano fare la stessa strada; chè quelli non sono molte volte in tempo di dar luogo, e si trovano ruotati, e per ciò, siccome la volta ne suole essere angusta ed oscura, bisogna che v'abbiano delle porte laterali per cui il popolo possa passare con sicurezza. Le porte delle città si trovano in molti luoghi assicurate con travi trasversali, le quali servono per dar loro maggior forza, e talvolta da un' imposta passano fino all' altra. Queste travi, se non sia aperta che una sola imposta, sporgono tanto in fuori, che possono riuscire di grande pericolo a chi passa, siccome avviene quando i portinaj nell' aprire le porte non le assicurano cogli arpioni, sicchè ad ogni urto e ad ogni vento si socchiudono. Sono ora venticinque anni che due novelli sposi entrando colla diligenza dell' impero di Kaiserslautern restarono miseramente fracassati. La porta era socchiusa, e un braccio di questa trave stendevasi verso la carrozza; il postiglione, benchè fosse una notte molto oscura, andava di carriera; la trave incontrò la carrozza e sfracellò il collo della giovane sposa; lo sposo, oltre alla sua cara metà, vi perdette un braccio. Rare non sono simili digrazie se la polizia negliga intieramente la sicurezza delle porte.

Non mancano esempi di ponti lungo tempo trascu-

rati, i quali rovinarono non potendo reggere all' enorme peso di certi carri o ai salti di focosi cavalli; e così sappiamo pure che essendo guaste le sponde o i parapetti, certi cavalli ombrosi li ruppero, e strascinarono nel fiume o nelle fosse i cavalieri o le persone che stavano nella carrozza. L' anno 1784 trovandosi trenta in quaranta persone sul ponte levatojo di Tournay, rovinò gran parte di questo, e quasi tutti quegli infelici ebbero ad affogare nella Schelda. Avvenimenti consimili ebbero luogo in quasi tutti i paesi, ed egli sarebbe superfluo ch' io mi dessi a riportarne degli altri. » Comandiamo che si osservi più buon ordine nel passaggio del ponte della *città nuova* di Dresda. Tutte le » carrozze, tutt'i carri di mercanzia ecc. ecc., le slitte, i traini, come pure tutte le persone a cavallo » e tutt'i pedoni (tra i quali intendiamo anche i portantini, i facchini e quelli che vanno tirando carretti ecc.), che dalla residenza di Dresda vogliono » passare nella città nuova, si debbano tenere sul fianco destro di detto ponte: que' pedoni che tirano » carretti, e così anche i portantini, i facchini carichi ecc., devono passare sulla carreggiata del ponte; i pedoni non carichi passeranno sul marciapiede » di pietra. — Le carrozze, i carri di mercanzia ecc. » ecc., le persone a cavallo, i portantini, i facchini, quelli che tirano carretti ecc. ecc., che dalla città nuova vogliono passare nella residenza, si terranno sulla mano sinistra del lastrico: i pedoni non » carichi passeranno sul marciapiede di pietra. Qualunque persona deve, a scanso di castigo o di cattivo » trattamento, ubbidire al comando delle sentinelle che » stanno disposte sul ponte per mantenervi il buon ordine (1). » Aggiungerò in generale che i magistrati non possono mai usare soverchia attenzione in quanto alla solidità ed alla sicurezza de' ponti, e ciò vale singolarmente in tempo delle inondazioni e quando i fiu-

(1) *Kuhrsächs. Gouvernem. Verordnung*, den 28 jul. 1756

mi menano ghiaccio: una polizia che faccia il suo dovere, deve in questi incontri esaminarli con ogni diligenza, ed ordinare tutti gli opportuni riattamenti; essa non deve mai tollerare che il popolo passi acque o fonde o molto rapide sopra una semplice trave o sopra un tavolato non fornito di sponde; chè correre potrebbero grande pericolo le persone vertiginose, i fanciulli e tutti quelli che vi passano di nottetempo.

§ 8.

Delle balconate. — Legge francese.

Molte città della Germania conservano tuttavia lo antico costume di avere tutte le case fornite di balconate. Ma tanto queste quanto i veroni si trovano per natura della loro stessa costruzione più facili a rovinare, sia perchè furono malamente fabbricati, o perchè sono cagione che le facciate meno solide facciano corpo e sbonzolino. E per ciò bisogna che tanto le une quanto gli altri, siccome impedimenti della salubrità e bellezza delle città, vengano assolutamente proibiti, o almeno costrutti unicamente da tali architetti che possano stare garanti per la regolarità del lavoro e per la sicurezza dei cittadini.

Diversi provvedimenti intorno a' terrazzi, alle balconate ecc. si trovano tra le leggi della polizia di Francia: altri ve n' ha intorno alle cornici su di cui viene a basare il tetto; chè molte volte avvenne che rovinò qualche parte della cornice istessa, o fino della travatura: a questo proposito furono pubblicati diversi ordini del 3 febbrajo 1708, del primo di luglio 1712, dell' 8 aprile 1721. Quest' ultimo anzi parlando delle cornici di muro, sulle quali poggia la travatura de' tetti, dice che le travi devono essere assodate in ogni possibile maniera col mezzo di grossi chiodi, di viti, di braccialetti, tutti ben conficcati; la cornice istessa deve venir raccomandata alla muraglia maestra per mez-

zo di buone spranghe di ferro, disposte in distanza tre piedi l'una dall' altra. (1)

---

(1) » Qu' à la maconnerie, qui sera faite sur les pans de » bois, outre la latte, qui s' y doit mettre de quatre pouces » en quatre pouces suivant les réglemens, il soit mis aussi » des clous de charrettes, des bateaux et chenilles de fer » en quantité, et enfoncés suffisamment, pour soutenir l' en- » tablement, plaintes, corps, avant-corps et autres saillies; » et outre seront mis dans les entablemens des bandes de » fer plat de trois pieds en trois pieds, attachées sur les sa- » blières des dits entablemens, et par derrière, et aussi sail- » lantes que la saillie du dit entablement, et clouée chacune » de deux cloux sur les dites sablières, une par dessus et l' » autre par le derrière de la sablière opposée à la face de l'en- » tablement.

» Et quant aux bâtimes qui se construisent en pierres de » taille, les entablemens porteront le perpin de mur, outre » la saillie, et au cas que la saillie de l' entablement soit si » grande, qu' elle puisse-t-emporter la bascule et l' assise, » on sera tenu de mettre des harpons de fer au derrière pour » les retenir dans le mur de face au dessous.

» Quant aux murs qui se construiront de moilons et mor- » tier, ou en platre, il sera mis dans les plintes, corps, avant- » corps et entablemens, des fanteaux de fer en quantité et » d' épaisseur suffisante, enfoncées jusqu'à mi-mur: quant aux » plintes, corps, et quant aux entablemens, ils porteront » toute l' épaisseur du mur, outre la saillie du dit entable- » ment, pour supporter la charge de celui; le tout à peine » contre les maîtres-macons, compagnons et autres contreve- » nans, abusans et mésurans, de demeurer garans et respon- » sables des ouvrages, où se trouveront des malfacons et des » dommages, et intérèts envers les propriétaires et autres, qu' » il appartiendra. » *Traité de la police, par mons.* De la Mar, tome IV, par *M.* Le Cler du Brillet, p. 125.

§ 9.

Degli edifizj troppo alti.

Qui mi conviene ripetere ciò ch' io già dissi altrove (1), che nessun edifizio deve elevarsi ad una certa altezza se alcuni architetti giurati ed approvati non si recarono prima ad esaminare diligentemente le fondamenta. E questa regola è della maggior importanza nelle città molto popolate, dove per mancanza di spazio gli abitanti sono costretti, dirò così, a fabbricare una città sull' altra; ma qui non vuolsi badare soltanto alle fondamenta, ma convien anche attendere alla regolarità, alla simmetria ed alla solidità delle fabbriche. Perciò non bisogna mai che un proprietario possa a suo talento innalzare d' uno o di due piani la sua casa, se prima non ne sieno state esaminate le fondamenta, ed i periti non abbiano pronunziato se queste possano reggere a lungo, e senza minacciare rovina, al peso di cui si vogliono caricare. La quotidiana esperienza ci dimostra come l' avarizia di certi abitanti di grandi città onde avere maggior numero di fittajuoli li porti ad innalzare le loro case più assai che le fondamenta nol consentono.

§ 10.

Delle statue, colonne ecc. — Legge francese.

Le statue, le colonne, le insegne, le lanterne ecc. che stanno sulle facciate delle case, meritano esse pure l' attenzione della polizia; poichè se non sieno assodate a dovere, facil cosa è che rovinino se infuria il vento o qualche temporale, ed offendano mortalmente chi passa. Il sagrestano della chiesa de' Domenicani di Metz restò sfracellato da una statua di san Domenico: que-

(1) *Polizia medica*, vol. III.

sto frate dabbene, occupato ad adornarne l' altare, vedendo che la scala su di cui egli stava, era lì lì per cadere, abbracciò strettamente il suo santo padre, che non essendo ben fermo sulla sua base, rovinò, e fracassò l' infelice figlio della sua religione. — La seconda festa di Pentecoste dell' anno 1781 cadde una ruota pesante settecento libbre, che stava sospesa alla volta del duomo di Fulda, ed uccise un uomo e ne offese gravemente molti altri. In molti altri luoghi vedonsi ancora queste ruote tutte ornate di sonagli, le quali fannosi girare nelle grandi solennità onde celebrarle dietro certe antichissime pratiche. — Voglionsi pure assicurare con ogni attenzione le insegne delle locande, delle osterie, de' fondachi ecc. ecc., acciò il vento non le faccia cadere, dal che ricevono grande danno quelli che passano sulla contrada.

Havvi in Francia una legge la quale ordina che prima di permettere che alcuno appenda un' insegna alla sua casa, la muraglia di questa e le braccia dell' insegna e l' insegna stessa vengano esaminate. L' insegna che vuolsi esporre deve stare ad un' altezza di tredici piedi e mezzo dal suolo. Nel precedente volume ricordai esservi anche una legge la quale prescrive la lunghezza e l' altezza di certe pertiche che i tintori ed altri artisti sospendono alle loro case (1).

§ 11.

Demolizione delle fabbriche rovinose.

Se la polizia non sa ordinare certe cautele, avvengono frequentemente delle disgrazie allorchè si demoliscono degli edifizj, o col mezzo della polvere si mandano in pezzi le antiche muraglie. Perciò quando abbiansi ad eseguire di tali lavori, convien sempre affidarne la direzione a persone pratiche ed intelligenti, e piantare nelle vicinanze qualche segno che dia negli

(1) *Ibidem*, sez. IV, art. III.

occhi molto bene, affinchè i curiosi, avvertiti esser quel passo pericoloso, se n'abbiano a discostare. Allorchè i muratori, i falegnami o i conciatetti di Vienna hanno ad intraprendere di tali cose, devono sempre avvertirne un ispettore, il quale, richiedendolo il bisogno, fa chiudere le contrade col mezzo di catene, e fuor per la notte con certe sbarre ecc. Tutte le case che si fabbricano o si riparano nel Milanese devono essere circondate da una parete di tavole, e i proprietarj devono oltre ciò mantenervi una lanterna tutta la notte, affinchè i carrozzieri ed i pedoni che non sanno che la contrada è ingombrata, non vi abbiano ad urtare. I muratori, i falegnami, i conciatetti che lavorano nelle città di Francia, devono sospendere alla fabbrica una gran croce di legno, acciò chi passa si avveda del pericolo: quelli che lasciano di farlo, sono tenuti al rifacimento di tutti i danni che cagionar potrebbe questa loro trascuraggine.

§ 12.

Delle cave di pietra.

Egli non bisogna che ogni tagliapietre inesperto od ogni operajo s'abbia il diritto di cavar sassi facendo giuocar delle mine; il direttore o il padrone della cava devono sempre essere tenuti a rifare que' danni che soffrir ne possono coloro che non furono avvisati del pericolo. La sicurezza pubblica esige inoltre che tali lavori non si facciano molto presso alle strade pubbliche, poichè gli stranieri che vi passano, non conoscendo i segnali usitati, potrebbero restarne offesi; e molte volte avviene che i cavalli s'adombrino e traggano in precipizio cocchiere e carrozza. Le cave che stanno sul pendio di monti, il di cui piede è ridotto a coltura e tocca qualche strada pubblica, devono sul davanti essere riparate con un parapetto ben saldo, onde s'impedisca il distaccamento di sassi che, rotolando con forza sempre crescente giù del monte, fracasserebbero uomini ed animali. Certi fanciulli discoli ed insolenti s

prendono in regioni montuose un piacere che può riuscire molto pericoloso: essi raccolgono sulla sommità di una roccia molto ripida de' grossi massi di pietra, e spintili sicchè precipitino, stanno poi a rimirare i salti che fanno e ad udirne lo scroscio. Io medesimo fui non senza grande ribrezzo testimonio d'un tale spettacolo. Una torma d'importuni ragazzi si recò sur un monte molto ripido onde prendersi questo diletto: assicuratisi che nessuno v'avea nella valle, non badarono ad una greggia che pascolava sul monte opposto, ed incominciarono a rotolar giù dei sassi ben grossi; questi invece di arrestarsi nel fondo della valle, ch'era molto angusta, pel grande impeto salirono buon tratto del monte opposto, sicchè dispersero tutte le pecore, e grande ventura fu che nè pur una ne restò offesa. Se le pietre avessero presa un'altra direzione, avrebbe potuto restarne disertata mezza la greggia. E per ciò è di messtieri che si faccia conoscere a' fanciulli quanto questo trattenimento possa riescire pericoloso, e che si castighino severamente coloro che sel permettono. — Molte altre cagioni (per esempio, lunghe pioggie, nubifragi ecc. ecc.) concorrono talvolta a staccare immensi massi di pietre ed a precipitarli da' monti, e da ciò sappiamo essere venuti considerabili danni a' paesi posti nel piano, i quali si sarebbero agevolmente impediti se la polizia avesse saputo ordinare certe precauzioni.

§ 13.

Delle tegole e degli embrici.

Le tegole e gli embrici cadono facilmente da' tetti, quando infuria qualche terribile temporale, o se i correnti si guastino ecc.; e questa è frequentissima cagione di disgrazie e non di rado anche di morte.

§ 14.

Della neve , delle valanghe. — Legge francese. — Suggerimenti.

Vero è che la neve la quale fuor per l' inverno vassi ammontando in sui tetti , e poi se ne stacca e cade precipitosamente allorchè incomincia a squagliarsi , non uccide ordinariamente chi ne venisse colto in sulla strada; ma se venga a caderne una gran massa possono restarne spaventate le gravide , i bambini , le persone cagionevoli e dilicate , e fors' anche venirne offese gagliardamente.

La gotica costruzione de'nostri tetti cotanto aguzzi favorisce assaissimo la caduta delle tegole e della neve, se , come io vidi praticarsi in diversi luoghi , i tetti non s' armino di certi ripari che trattengano e questa e quelle. — Terribili guasti producono nelle regioni montuose le valanghe che , rovinosamente precipitando dai monti , seppelliscono case e villaggi. Una causa infinitamente picciola , la quale metta in moto poca quantità di neve , basta molte volte per disertare un villaggio ; e trista cosa è che la polizia non ha alcun mezzo onde impedir questo male. Spaventevolissima è la storia pubblicata l' anno 1758 dal signor conte Somis di Chiavrie , mio grande amico , e presentemente primo medico di S. M. il re di Sardegna (1). Tre donne che trovavansi in una stalla , vennero seppellite da un' immensa valanga , e restarono così per trentasette giorni, in capo a' quali furono ritrovate ancora in vita. Questo fatto è autenticato da tali prove , ch' io non so se altro lo fosse giammai cotanto : l' opera in cui descrivesi venne dedicata al re , e tutta Torino fu testimonio della liberazione di queste infelici. Due capre che avevano avuta la sorte medesima delle tre donne , le

(1) *Ragionamento sopra il fatto avvenuto in Bergemoletto, ecc., dedicato a Sua Sacra Real Maestà*. Torino, 1758.

nutrirono in questo frattempo con un po' di latte, e si pascevano esse medesime d' un po' di fieno che ritrovavasi nella stalla. Un fanciullo di quattro in cinque anni morì ancor prima che la stalla venisse disotterrata. Da questo avvenimento impariamo che la polizia può lusingarsi anche parecchi giorni dopo la disgrazia di poter operare del bene in favore de' miserabili che in tale condizione si ritrovassero, e che per ciò non deve lasciare nessuno de' mezzi occorrenti per ajutarli. Forse che tali disgrazie si potrebbero impedire erigendo sopra il villaggio un muro ben sodo e ben alto, sicchè arrestasse l' impeto di questi precipitosi torrenti di neve.

La polizia deve badare attentamente alla qualità delle lavagne, degli embrici, delle tegole, dei correnti ecc. I conciatetti giurati sono nel regno di Francia obbligati a recarsi in su i mercati ad oggetto di esaminare i materiali di cui hanno a servirsi, e d'indicare fedelmente alla polizia tutt' i vizj che venisse loro fatto di scoprirvi (1).

Regolamento importantissimo e direi quasi necessario sarebbe che ogni proprietario venisse, dopo ogni fiero temporale, obbligato a far visitare il suo tetto, acciocchè smosse essendo alcune tegole, non se n' abbiano a smuovere ed a cadere delle altre ancora, se avvenga che torni a tirare qualche vento gagliardo. I tetti coperti di lavagna traggono seco maggior pericolo allorchè avviene qualche incendio; quello schisto, allorchè riscaldasi, scoppia con grande impeto e viene dalla forza del fuoco spinto a grandi distanze; e perciò fa di mestieri che ne' regolamenti intorno agli incendj sempre si ricordi questa particolarità.

§ 15.

Delle invetriate e delle imposte.

Le invetriate e le imposte possono offendere i cit-

---

(1) *Réglement du 4 févr. 1567 pour la police générale du royaume.*

tadini, se tirando un vento gagliardo vengano a cadere sulla contrada. Le imposte delle finestre a pian terreno riescono sovente pericolose anche per ciò, che di notte tempo molti vi danno del capo ecc.; esse sono anche moleste, se i padroni, dimenticatisi di raccomandarle agli arpioni, il vento le vada tutta la notte battendo in quà e in là con grande disturbo del vicinato. E per ciò conviene che si mettano per di dentro, dove meglio si possono chiudere, e dove nella state meglio impediscono che il sole non penetri nelle stanze; il che contribuirà anche a rendere le contrade più belle e più decenti.

§ 16.

De' vasi da fiori. — Leggi dell' elettore di Sassonia.

Non meno della pratica or or ricordata vuolsi biasimare quella di tener sulle finestre de' vasi di fiori, siccome vediamo usarsi da molti e in molti paesi, per lo che non di rado avviene che i cittadini restino gravissimamente offesi. Nè io saprei indurmi ad approvarla, sebbene non ignori che il Lettsom c' insegna che queste piante assaissimo contribuiscono a rendere buona l' aria delle stanze (1). Noi tutti o vedemmo, o sentimmo almeno, come o per subito gagliardo colpo di vento o per certa svista questi cadessero dalla finestra, e ferissero o fin anche uccidessero i cittadini che passavano. Oltre a ciò vuolsi osservare che i replicati innaffiamenti imbrattano la facciata della casa e sporcano i vestiti di chi viene colto da quegli scoli impuri. Vero è che un ingraticolato di legno può impedire che i vasi non cadano sulla contrada; ma il legno imputridisce facilmente ed offre poca resistenza, se il vento tiri molto gagliardo; ed io vorrei perciò che i fiori si coltivassero unicamente nei giardini. — Havvi nella

(1) *Médical memoirs of the general Dispensary in London.*

città di Dresda una legge la quale sotto pena di cinque talleri dell' impero comanda che nessuno debba tener fiori od altre piante sulle finestre o in altro luogo dove non sieno ben assicurati da ogni pericolo di cadere; i contravventori, oltre che devono pagare la detta multa, sono anche tenuti al rifacimento dei danni (1).

§ 17.

Delle cantine ecc. — Legge francese.

Le strade e le contrade pubbliche riescono sovente molto pericolose per ciò, che alcuni particolari senza saputa della polizia vi scavano sotto delle cantine, degli scolatoj, delle latrine ecc., onde essendo in certo modo minate, non di rado rovinano, se vi passino carri molto pesanti, o vi nasca grande concorso di popolo. L' incumbenza di vegliare su di quest' articolo viene nel regno di Francia affidata al fiscale: egli deve badare singolarmente che le latrine non vengano a stare sotto alle contrade o sotto i mercati pubblici (2). Un decreto pubblicato dal parlamento per Saint Germain en Laye proibiva col massimo rigore, che nessuno dovesse scavare pozzi, latrine ecc., se non ad una distanza di quindici pertiche dalla strada pubblica (3).

Molto meno devesi quindi tollerare che alcuno colla volta delle sue cantine s' estenda fin sotto alle contrade, o che vi applichi l' ingresso in modo che questo venga a stare sul suolo pubblico: questo è sempre pericoloso, o che sia aperto o chiuso; poichè le tavole esposte all' intemperie si guastano facilmente, o si rompono anche pel lungo calpestio; e molti cadono di nottetempo, e molti mali possono venirne a' fanciulli.

---

(1) *Rathsverordnung vom* 6 *august* 1767.
(2) *Dictionnaire de la police*, p. 315.
(3) *Arrét du* 22 *juillet*, 1699.

§ 18.

Avvertimenti ulteriori sulle cave di sassi. — Legge di Parigi.

Ritorno ora a quest' argomento di cui discorsi nel § 12, e ricordo che pochi anni or sono, in Parigi, dove la polizia suole vegliare con tanto impegno alla conservazione de' cittadini, molti abitanti si dolsero altamente come malgrado gli ordini emanati dal re alcuni osassero tuttavia di continuare a cavare pietre ecc. sotto le contrade pubbliche; e questi tali, benchè facessero una nuova volta, pure tralasciavano di puntellarla con travi ecc. ecc., per lo che facilmente poteva avvenire che rovinasse la volta e la casa posta sopra quella; siccome ultimamente più volte osservossi l' anno 1776 (1). Il commissario de' selciati, udite queste querele, le appoggiò, e fece delle rimostranze, sulle quali venne pubblicato un decreto, dove, dopo aver comandata la più rigorosa osservanza degli ordini precedentemente emanati, prescrivevasi anche sotto pena di cinquecento lire per la prima trasgressione, e di castigo corporale per le seguenti, che i proprietari o gli ispettori delle cave de' sassi debbano per la sicurezza pubblica non solo lasciare le muraglie e le travi che servono a puntellare la volta, se avviene loro di trovarne, ma di metterne anche delle nuove, qualora ciò

---

(1) » Les concavités effrayantes, qui se trouvent aujourd' » hui sous les maisons de plusieurs quartiers de Paris, font, » qu' il ne faut un' qu chocq bien considérable pour ramener » les pierres au point d' où ou les à enlevées avec tant d' ef- » fort; huit personnes ensevelies dans un gouffre de 150 pieds » de profondeur, et quelques autres accidens moins connus, » ont excité enfin la vigilance de la police, et de fait on a » étagé en silence les édifices de plusieurs quartiers, en leur » donnant dans ces obscurs souterrains un appui qu'ils n'avoi- » ent pas. » *Tableau de Paris.* t. I, p. 16.

loro venga ordinato. Tutte le cave di sassi che trovavansi sotto Parigi, dovevano tosto venir visitate dal regio ingegnere Dupont, il quale fu nello stesso tempo incumbenzato di erigere una scuola di architettura sotterranea, dove tutti quelli che volessero scavare delle volte sotterranee, potessero apprendere le cognizioni necessarie, dar de' piani ben intesi ecc. ecc. (1).

§ 19.

Sicurezza delle miniere.

La polizia non può vedere con indifferenza come certe società intraprendendo lo scavo d'una miniera menino il taglio della cava a modo loro, e lascino di puntellarla secondo i precetti dell' arte. Vero è che tutt' i minatori amano la propria vita, ma non tutti hanno le cognizioni necessarie che apprender si devono dalla architettura sotterranea, affinchè tante persone che lavorano in luogo sì pericoloso, non abbiano a correre alcun pericolo. Pur troppo v' hanno in tutt' i paesi delle dolenti istorie le quali c' insegnano (2) come per una

---

(1) *Gazette de Deux-Ponts* 1776, n°. 96.

(2) Così troviamo che Pallas, parlando delle miniere di ferro poste presso il torrente Weshonska nell' impero di Russia, ricorda che vi si menano le cave dietro tutt' i rami del filone, senza armarne mai i pozzi o le volte, onde avviene che i minatori restano molte volte seppelliti od offesi dallo sfasciume che ne rovina. *Reisen*, I theil, s. 24. — Un altro scrittore, diligentissimo osservatore delle cave di carbon fossile situate quasi ne' borghi di Liegi, dice di non avere osservato giammai un lavoro cotanto disordinato e tanta negligenza nell' architettura; non vi si vedono nè puntelli, nè soffitta, sicchè v' ha continuamente grande pericolo che la volta fracassi; e mirabil cosa è come aver vi possa taluno [il quale] abbia il coraggio di lavorare in cave così mal dirette e così poco assicurate. *Bemerkungen eines Reisenden*, III theil, s. 424, 25. — Tale è ad un dipresso lo stato di tutte le miniere, lo scavo delle quali venne affidato ad avari impresari, senza

semplice svista commessa nella distribuzione de' puntelli o nell' armatura venisse a rovinare la volta e seppellisse una mano di sventurati. Molti minatori o restano soffocati nella cava, o, lavorandovi, ne contraggono certi mali da cui non si possono più riavere, e ciò viene singolarmente dall' aria mefitica che ristagna in queste volte sotterranee. A tale oggetto riferirò in seguito alcuni importantissimi regolamenti, a cui non tutt' i direttori di miniere sembrano prestare la necessaria attenzione. — Il governo deve perciò procurarsi un' esatta cognizione dello stato di tutte le miniere che trovansi in paese, organizzarvi certo sistema di *Polizia sotterranea*, in forza di cui gli scavi tutti vengano eseguiti con un dato ordine e dietro le leggi di una sana architettura, e l' architetto che gli avrà diretti, debba stare garante se per sua colpa succedano degl' inconvenienti. — Cosa utilissima sarebbe altresì che in vece di armare le cave con tavoloni e con travi si murassero di pietre, come praticasi in molti luoghi: tali pozzi murati s' incontrano in diverse miniere dell' Harz, come, per esempio, in quelle di Lauterberg, di Strasburgo, in quelle dello Stollberg, e nelle miniere di rame del Mannsfeld ecc. ecc. Questa pratica di murare, scrive Karthäuser, porta molti vantaggi, poichè risparmiasi molto legname, e 'l fabbricato riesce più massiccio e più durevole: il legname vuol essere rinnovato di tempo in tempo, perchè presto si guasta o si rompe, onde

---

che il governo se n' abbia riservata l' ispezione. Karthäuser scrive a questo proposito: » Tra le regole dell' architettura » delle miniere devesi anche osservare quella di non levare » tutto il metallo che s' incontra; egli fa di mestieri che tanto nel mezzo, quanto sui lati della cava si lascino alcune » colonne di sasso minerale, le quali diconsi *la fortezza della miniera*; su di queste poggia la volta della cava quasi » sopra altrettanti stipiti, acciò non precipiti, siccome avvenne molte volte a grave danno de' lavoratori non solo, ma » ben anche degli stessi impresari. » *Grundsätze der Berg polizey wissenschaft*, s. 78.

si richiedono grandissime spese per il cambiamento frequente e la mutazione dell' armatura (1).

§ 20.

Delle cave di rena e d' argilla.

Alcuni regolamenti analoghi si richiedono pure a riguardo delle cave d'argilla e di rena in cui non di rado vengono a restar seppelliti i lavoratori, se in un lavoro cotanto necessario e pericoloso vadano continuando senz' armare la volta della cava, sì facile a rovinare. Ogni comune in cui esistano queste, dovrebbe essere tenuto ad averne cura col mezzo d' alcuni ispettori pratici ed intelligenti, i quali veglino attentamente ed insegnino a' lavoratori ancora inesperti, come col mezzo di certi ingegni possano premunirsi contro a' pericoli.

Aggiungerò ancora che tali lavori non vanno mai affidati ad un solo individuo, ma sempre a diversi insieme, affinchè in caso di disgrazia si possano vicendevolmente soccorrere. Io conosco alcuni esempi di poveri contadini i quali per subita rovina d' un monte di sabbia ne furono sotterrati fino alle braccia, e così dovettero miseramente perire perchè non v' ebbe chi ne li liberasse in tempo.

§ 21.

De' pozzi, delle fosse da calcina. — Legge de' Kalmuki.

Io dimostrai già nel sesto volume di questa mia opera, quanto sia necessario di chiudere diligentemente le bocche de' pozzi, delle cisterne ed altri luoghi in cui potrebbero precipitare i bambini, il bestiame ecc.; qui ricorderò inoltre come singolarmente di notte chiuder si

(1) Loc. cit., s. 82.

debbano o rinserrare tutt' i precipizi in cui per avventura potrebbe alcuno cadere; ciò vale delle fosse da calcina, che vogliono essere riparate con buoni stecconi, o del rottame delle fabbriche, che prontamente devesi far tradurre in altro luogo (1), e del legname da fabbrica: questo però essendo troppo necessario sul lavoro, basterà che sia difeso, sicchè nessuno v' abbia ad urtare. Tanta è in questo punto la nostra negligenza, che i selvaggi Kalmuki ci fanno arrossire: essi hanno la seguente legge: » Se alcuno viene a cadere in una fossa fatta ad » arte, e vi perisca, vogliamo che colui il quale scavò » l' infausta fossa, debba compensare i congiunti del de» funto con un cammello e nove capi di bestiame. Se » nelle vicinanze della fossa non si trovino uomini, ma » solo armenti che pascolano, sarà lecito a' congiunti di » compensarsi da sè prendendo parte della mandria (2). »

§ 22.

De' precipizi lungo le strade pubbliche. — Legge del principe di Spira.

I ponti e le strade che passano per certi luoghi precipitosi, o sopra o vicino a' laghi ed a' fiumi, devono sempre essere sufficientemente riparati con solide sponde, o con muricciuoli, affinchè non avvengano delle disgrazie in tempo di notte, e nè meno di giorno, se v' abbiano a passare carrettieri ubbriachi, cavalli ombrosi ecc. ecc. Molti luoghi vi sono nella Svizzera e nel Tirolo, dove il viandante deve passare per una strada molto augusta posta tra orride balze e spaventevolissimi preci-

(1) *Pol. med.*, vol. III.

(2) PALLAS. *Sammlung historiecher Nechrichten über die Mongolischen Völkerschaften*, I th., s. 304. — Certo giureconsulto italiano credette di potermi biasimare, perchè io riportava delle leggi kalmuke presentandole per modello agli Europei. Difficil sarebbe non dargli una risposta alquanto mordace; meglio è tacersi.

pizi ; e molti tra questi sono in tale situazione, che applicar non vi possono i ripari quì sopra ricordati. Il passeggiero deve in tali passaggi usare ogni possibile attenzione , e grande ventura è che i cavalli e i muli di que' paesi seguono i loro condottieri con tanta franchezza, che rare volte odesi raccontare qualche disgrazia, sebbene la strada sia ripida e d'aspetto pericolosissimo. « I » nostri condottieri, scrive un viaggiatore parlando del » Vallese, mi assicurarono che i cavalli non mettono mai » pie' in fallo, allorchè vanno per questi sentieri ; sic- » chè, se avviene alcuna volta che sdrucciolino, non ca- » dono mai dalla parte del precipizio. Ella è in gene- » rale cosa conosciutissima in tutte le regioni montuo- » se , e confermata quotidianamente dall' esperienza di » ciò che avviene nell' Andalusia e nell' Islanda , dove » i cavalli sono talmente avvezzi a queste pericolosissime » strade di montagna, che marciano con piena sicurezza » per un sentiero il più dirupato (1) ». V' hanno nella Germania molti paesi dove, sebbene la strada non sia cotanto scoscesa, pure raro non è che vi pericolino e uomini ed animali, i quali, perchè i fianchi delle strade o de' ponti non sono bene riparati, precipitano nell' acqua, o tra le rupi. Ogni qual volta succede qualche disgrazia , si pensa poi al mezzo di far credere al pubblico, che vuolsi almeno pensare come impedire quelle che nascer potrebbero in seguito. L' avarizia di molti contadini rende pericolose anche le strade che di per sè non lo sarebbero : noi vediamo come in molti luoghi si scavino lungo le strade delle fosse molto fonde onde raccogliervi con poca spesa rena , creta, terra ecc. Il principe vescovo di Spira impedì questo disordine comandando che sotto pena di severo castigo nessuno dovesse scavare di tali fosse lungo le strade pubbliche, e nè meno lungo quelle di campagna, o presso a' guazzatoi , o lungo le rive aperte e pubbliche de' rivi, o de' torrenti ecc. (2).

---

(1) *Bernerisches Magazin der Natur, Kunst , und Wissen schaften*, I b., II st , s. 72, 73.

(2) Ordine del primo d' agosto 1751.

Io ritrovai che negli Stati del duca di Würtemberg tutte le strade e tutt' i ponti che potrebbero riuscire di passaggio pericoloso, erano muniti di buone sponde. Ogni attento viaggiatore riconosce anche in questi provvedimenti quanta cura il sovrano si prenda del bene dei suoi sudditi.

§ 23.

Strade pericolose per inondazioni.

Le strade che passano per regioni montuose od anche nel piano delle valli, traggono seco molti incomodi in tempo d'inverno, sia per le molte nevi, o per le inondazioni de' fiumi; ben sovente accade perciò che i viandanti smarriscono la buona strada e precipitano miseramente, sicchè non v' abbia più mezzo di salvarli. Queste disgrazie si possono tutte prevenire dalla polizia mediante certi provvedimenti, tutte le strade pericolose si devono indicare a' viandanti piantandovi delle sbarre che gli obblighino a restare sulla buona; quelle che saranno inondate devonsi pure fornire di certi segnali onde i passeggieri le riconoscano. » Nelle montagne del Val» lese s' incontrano di tratto in tratto alcune pertiche » le quali indicano la strada buona che facilmente si » smarrirebbe per essere il tutto coperto di neve: que» sta pratica osservasi pure tra' Lapponi, e ci riuscì » in certi luoghi di grandissimo comodo, sebbene molta » neve fosse di già squagliata (1). Le comunità poste presso alle strade maestre della Svizzera e del Tirolo si portano a sgombrarle poche ore dopo che cessò di nevicare; e se tale attenzione non usassero, le strade loro, tutte scoscese, diverrebbero in poco tempo pericolose ed anche inpraticabili. L' anno 1777 pubblicossi in tutti gli Stati austriaci un editto in forza del quale tutt' i capi de' villaggi dovevano fare sgombrar dalla neve le strade maestre del loro distretto, affinchè i carattieri ed i viag-

(1) *Bernerisches Magazin*, I b., 2 st., s. 83.

giatori non avessero a perder tempo od a temere di restarvi conficcati (1).

§ 24.

Necessità d' alcune guide o di segnali.

Essendomi nel paragrafo precedente accaduto di far parola come a' viandanti si debbano mostrare le strade pericolose, aggiungerò nel presente, che sebbene nella Germania non sianvi in oggi quelle interminabili foltissime foreste, pur fa mestieri che nelle contrade selvose si stabiliscano qua e là delle guide le quali possano consigliare in tempo gli infelici che, smarrito il cammino, morirebbero di fame, di sete o di disperazione. Questa precauzione e più che altrove necessaria ne' grandi boschi della Borgogna e della Lorena ecc. ecc., in cui trovansi ancora molti lupi: queste contrade sono più mal sicure in tempo d' inverno, allorchè tutto il suolo è coperto di nevi: i viaggiatori si trovano esposti a maggiori pericoli più che s' allontanano dal cammino battuto. Continuasi

(1) Questo saggissimo provvedimento mi venne assai in acconcio, allorchè l'anno 1785 attraversando la Baviera e l'Austria mi condussi in Italia: io osservai però che non si sgombra che poca parte della strada; ond' è che in più luoghi non può passare che un solo carro. Più volte potei io, stando nella carrozza, toccare questi due muri di neve più alti assai del mio legno. Allorquando incontravamo delle carrette di mercanzia, eravamo sempre imbrogliati nel farci largo, e bisognava tirare indietro la carrozza, finchè trovavasi luogo opportuno; e molte volte ci trovammo a grande pericolo di vita, allorchè volendo tirare avanti ci pareva che pur saremmo passati. Egli sarebbe perciò necessario che la neve non s' ammontasse sì alta, o che di tratto in tratto s' allargasse la strada a un segno che due carri possano darsi luogo. Sarebbe altresì utilissimo che col mezzo d' alcune pertiche si segnasse il corso de' fossi laterali, i quali essendo molto fondi possono riuscire di grande pericolo; ribaltando in questi possono avvenir molti mali a' viaggiatori, e taluno potrebbe fiuanche soffocarsi nella neve.

ancora in tutta la Germania la pratica di suonare le campane verso una cert' ora della sera; questa costumanza ci viene da' tempi antichi, ed era in quelli quasi necessaria, perchè i viaggiatori venivano avvertiti di non restare troppo tardo in contrade selvose; il suono della campana gli avvertiva della vicinanza di qualche luogo abitato, dove si potevano ritirare. Quest' instituzione è quasi indispensabile ne' luoghi posti sulle rive di grandi laghi o di fiumi, affinchè delle folte nebbie che talora vi regnano, non conducano le navi tra gli scogli o sui banchi di sabbia. — L' ammiragliato di Vidingen nel Kattegat fece a tale oggetto costruire una torre alta quindici braccia, in cui venne sospesa una campana pesante tremila e trecento libbre, la quale si suona quattro volte ogni mezz' ora, affinchè i naviganti che trovansi in mare abbiano un sicuro segnale dietro a cui dirigersi in tempi di dense nebbie. Allorchè l' ammiragliato pubblicò questo suo stabilimento, comunicò anche un mezzo col quale si potessero evitare i banchi di sabbia, che rendevano pericoloso l' accesso a quei lidi (1). I cattolici sogliono piantare lungo le strade delle croci, delle cappellette, delle immagini ecc., e molti contadini, non eccettuatene nè meno le donne, hanno grandissimo desiderio di fondarle (chè anche i villani sono tormentati dalla smania di vedere o scolpito o dipinto il proprio nome); or queste potrebbero comodamente servire come altrettante guide o indicatori della strada. Non sarebbe egli meglio di abbandonare quest' antica costumanza ed adottarne un'altra che riuscisse utile a' cristiani cattolici, a' protestanti ed agli ebrei? Oltre ad altri vantaggi ne ritrarremmo anche quello di non vedere come sovente si mutilino queste sacre immagini; chè non di rado ci accade d' incontrare o un crocifisso senza braccia o senza gambe, o un sant' Antonio decapitato, che stanno lungamente aspettando che la pietà de' fedeli si risolva a restituir loro gli arti perduti.

(1) *Journal encyclopèdique* 1776, aout, p. 153.

§ 25.

Pericoli che si corrono sul ghiaccio.

Allorchè ebbi a discorrere della costruzione e disposizione delle contrade mostrai la necessità d'un buon selciato per comodo singolarmente degli abitanti delle città. Ma per quanto le contrade sieno in sè buonissime, pure vi avvengono delle frequenti disgrazie se sieno molto inclinate, e fuori pel verno coperte di sdruccioloso ghiaccio o di neve agghiacciata, da cui si devono tosto sgombrare. Raro non è che sulle strade maestre sdrucciolino i cavalli e ribaltino i carri e le carrozze per essere quelle alte nel mezzo e più basse in sui lati; il che, (possibile non essendo di levarne il ghiaccio, avviene singolarmente nell' inverno e nelle strade anguste, allorchè due carri vengonsi ad incontrare: e questo è un nuovo argomento da farci riflettere alla necessità di avere le strade maestre sufficientemente spaziose, e di costruirle in guisa che i due lati non sieno troppo più bassi del centro (1). Ma per tornare a discorrere delle contrade, dico che ogni paese ci fornisce esempi di persone che per una caduta perirono, si ruppero gli arti, o contrassero delle contusioni, delle scosse ecc. ecc., le quali traggono seco maggiore pericolo nelle donne incinte. Grandissima parte di questi sinistri accidenti deve ascriversi al ghiaccio delle contrade, e pochi paesi vi sono in cui ogni inverno non ne avvengano parecchi.

La polizia deve per conseguenza badare che non sia troppo elevato il colmo delle strade maestre o del selciato; ma siccome questa semplice precauzione non basterebbe alla sicurezza de' pedoni, convien anche che essa obblighi tutti i proprietari di spargere il ghiaccio di sabbia, di paglia, di segatura, sicchè almeno venga

(1) Le strade maestre della Francia devono avere in avvenire una larghezza di quarantadue piedi.

a formarsi un marciapiede largo due buoni passi. Lo stesso devesi pur praticare intorno alle fontane pubbliche, dove o l'acqua viene a scorrere per la strada, o altri inavvedutamente la versa; la sabbia, o la segatura ecc., vuolsi qui spargere replicatamente onde impedire le disgrazie che accadono agli individui che necessariamente in grande numero vi concorrono.

Pericoloso è pure il ghiaccio che vassi formando sulle strade o presso le fontane, perchè trovasi impedito lo scolo dell' acqua: i fanciulli alcune volte lo fanno espressamente, e lo rendono ancora più lubrico onde potersi divertire sdrucciolando, per lo che corrono maggior rischio le donne incinte, le persone cagionevoli e quelli che devono andare intorno di nottetempo. Tutti questi mali si possono agevolmente impedire nettando con diligenza gli scolatoi, o facendo levare e condur via il ghiaccio che già incomincia a disciogliersi. Quanto dissi finora vuolsi intendere anche delle strade reali, le quali non di rado sono tutte incrostate di ghiaccio se le acque vicine le inondano: uomini, animali e carri precipitano se i comuni posti in sul passaggio non vengano obbligati a levarlo prontamente e a dare libero sfogo all' acqua che ristagna sotto i ponti o nelle fosse ecc. ecc. Questa legge vedesi praticata negli Stati austriaci: coloro che intraprendono i lavori delle strade, sono obbligati a sgombrarle dall' acqua e dal ghiaccio.

§ 26.

Influsso delle strade sulla salute pubblica.

La buona costruzione delle strade pubbliche, di cui abbisognano la maggior parte de' paesi, influisce, più che altri non s' immaginerebbe a prima vista, sulla salute de' cittadini non solo, ma anche delle bestie da soma e da tiro. Poichè non computando quanto minor dispendio di forze avvenga negli individui se potessero calcare cammini più praticabili, si toglierebbero mille maniere di disgrazie, tante contusioni, tante scosse che accagionano delle emoragie in persone cagionevoli

e singolarmente nelle gravide ecc., tante fratture di arti ecc. ecc., le quali fanno sì che le pubbliche strade dir si debbano in certo modo cause continue di frequenti lesioni endemiche, se pure m' è lecito darle tale epiteto, parlando d' un male che avviene meramente da una violenza esterna. Certo è che negli spedali della Lombardia si diminuì grandemente il numero de' fratturati ecc., dappoichè vennero riattate le strade di questo bel paese, in cui sì fatto oggetto fu lungamente negligentato. E perciò mi sembra di poter dire a gran ragione, che 'l riattamento delle strade pubbliche non devesi unicamente risguardare siccome oggetto di comodo e di economia, ma ben anche come tale, che spetta all' igiene pubblica (1).

§ 27.

De' carri soverchiamente caricati.

Essendo io ora sulla materia delle strade e de' carri, mi si presenta una nuova cagione di molte disgrazie. I carrettieri di molti paesi della Germania sogliono ammontare talmente le balle sui loro carri, che, passando per città o villaggi mal selciati, o si rompono, o perdono l' equilibrio e ribaltano prima che il condottiere se ne accorga. Nel primo caso suole sempre raccogliersi grande numero di curiosi; e sebbene tutt' i testimonj di questo spettacolo si tengano in buona guardia, nascono però quasi sempre delle disgrazie. Pochi anni or sono che passando per Bruchsal un carro oltremodo carico, e già in parte rotto, che voleva rendersi alla sua locanda, ne restò miseramente sfracellato un bambino che passava per quella contrada; il carrettiere non l' avea avvertito di guardarsi, e 'l carro ribaltò inaspettatamente.

Alcuni paesi disposero saggiamente che i carrettieri

---

(1) Vedi a tal proposito *Duisingius*, *De salubr.*, *Marp.* § 348, 262., p. 110, 112.

non possano caricare eccessivamente i carri (1), affinchè le strade non ne restino troppo danneggiate; e sarebbe da desiderarsi grandemente che questa legge si facesse osservare per ogni dove, avuto riflesso alla sicurezza pubblica, o che almeno a questi tali carri s' assegnasse una strada più confacente, e non una contrada molto angusta e talor piena di popolo. Che se la situazione di una città fosse tale che i carri di mercanzia non possano a meno di non attraversarne le contrade, vorrebbesi attendere almeno che allorquando si presentano alle porte si avvertissero i carrettieri di usare ogni possibile attenzione, la quale devesi raccomandare maggiormente se le ruote, o le assi ecc. ecc., abbiano qualche difetto; e se avviene che questo sia alquanto considerabile, sicchè minacci qualche disgrazia, conviene obbligare il conduttore a farlo riparare prima d' entrare nella città: mentre si eseguisce questo lavoro bisogna che il proprietario e i carradori allontanino l' oziosa turba dei curiosi.

§ 28.

Viziosa costruzione de' carri. — Ordine del duca di Würtemberg.

Se noi potessimo giungere a far si che i nostri carri e le vetture fossero più sicure, potremmo preservare molte migliaja d' individui da mille sorti di disgrazie cui viaggiando incontrano frequentemente, sia per la viziosa costruzione del carro istesso, o pella sfrenatezza ed impetuosità delle bestie da tiro. Per tale ragione ci devono esser mai sempre ben accetti i tentativi de' meccanici: noi dobbiamo esaminare spregiudicatamente ogni invenzione, e sempre cercare d' infiammare

---

(1) Il 29 luglio 1747 venne negli Stati austriaci pubblicato un decreto in cui proibivasi di caricare più di sessanta centinaja di mercanzia su d' una sola carretta; i contraventori erano tenuti a pagare una multa di dieci fiorini.

lo zelo degli artisti, se anche avviene che la scoperta loro non adempia del tutto allo scopo che avevasi in vista. I pubblici fogli dell'anno 1771 portavano che Wiehem, meccanico di Hildesheim, aveva inventata certa macchinetta semplicissima, adattabile ad ogni sorta di carri, colla quale si staccavano in un momento i cavalli che avessero guadagnata la mano del cocchiere. Se cotest' invenzione reggerà allo sperimento che se ne vuole instituire, ne ritrarremmo grandi vantaggi. Ma e come faremo noi a trattenere un carro che precipita per una china? Lo staccarne i cavalli non basta.

Ma per quanto sia violento l' impeto d' un corpo messo in tanto moto, non so però indurmi a credere che la meccanica non possa suggerirci un giorno un qualche mezzo onde arrestarne il corso; chi di ciò dubitasse, mostrerebbe di non conoscere punto quanto possa quella scienza. Molti fecero in questo punto luminosi progressi, ma le scoperte loro sono ben lungi da quel punto di semplicità che solo può renderne universale l' uso. Questa sarebbe materia appropriata pei programmi di certe accademie dell' arti e delle scienze, le quali ben sovente s'occupano di oggetti di poco o nessun rilievo; nè alcuno si lagnerebbe che troppo luminoso fosse il premio promesso, siccome avvenne di certe dissertazioni intorno alla forma di una scarpa antica ed altre tali frivolissime cose.

Finchè alcuno arrivi a scuoprire un ordigno che serva a questo oggetto, sarà ben fatto che, siccome praticasi negli Stati del duca di Würtemberg, col mezzo di pubblici avvisi si comandi sotto severe pene, che i carrettieri quando hanno a scendere per una china alquanto ripida, debbano adattare le scarpe alle ruote, perchè non girino troppo precipitosamente. Questa legge, sebbene danneggi moltissimo le strade, non è perciò meno necessaria; chè infiniti esempi di carri rovinati, che tolsero di vita e carrettieri e cavalli, ci dimostrano non potersene fare a meno in regioni montuose. La stessa legge venne promulgata anche negli Stati austriaci il 29 luglio 1747, e pubblicata recentemente il 24 settembre 1781: in questa venne ordinato che tutti

i carri i quali portassero trenta o più centinaja, dovessero avere le ruote sempre armate di scarpe, quando avessero a scendere qualche china; essa vige anche nell' elettorato d'Hannover. La sicurezza de' viaggiatori richiede altresì che tale precauzione s' usi in tutte le strade ripide anche colle carrozze e con carri poco caricati.

§ 29.

Regolamenti intorno alle vetture pubbliche.

Nessuno vorrà qui mettere in dubbio che le carrozze pubbliche e quelle de' vetturini non abbiano ad essere soggette alla vigilanza della polizia; chè troppo interessano da vicino la pubblica sicurezza. Le cose che io debbo ricordare a questo proposito, si riferiscono a' pericoli che i viaggiatori possono correre per l' inconsideratezza o per la negligenza dei vetturini, uomini comunemente rozzi e bestiali. Non v'ha provvedimento che valga ad impedire i tanti inconvenienti che possono accadere in un viaggio, se le casse, le stanghe, le ruote, le assi sieno di legno poco buono, le cinghie logore, le imposte non bastantemente assicurate. La polizia deve perciò nominare alcuni carrozzaj probi ed intelligenti i quali di tempo in tempo si rechino ad esaminare le vetture che servono al pubblico; i vetturini devono essere obbligati a condurre le loro carrozze in un certo luogo, acciò gli inspettori possano visitarle tutte e giudicare della loro solidità: quelle che si troveranno sia gravemente od anche solo leggermente viziate, bisogna in certo modo sequestrarle acciò il proprietario non metta a qualche rischio i cittadini che volessero servirsene. Ragion vorrebbe pure che ogni vetturale fosse garante di tutt' i pericoli che per sua colpa avvenir possono a chi di esso si serve; e ch'egli venisse esemplarmente punito ogni qual volta constasse che alcuno sia restato offeso per sua negligenza.

§ 30.

Regolamenti intorno a' cocchieri.

Considerabilissimo è il numero degli individui i quali nelle grandi città e fin anche nel contado perdono la vita o almeno alcuno degli arti per la poca attenzione de' cocchieri o per la balordaggine di certi cavalieri. Nessuno penserebbe giammai che un articolo sì importante della sicurezza pubblica venisse sì poco osservato nella città di Parigi, fornita d'una vigilantissima polizia. Ogni scimunitaccio che abbia tanto di soldo da farsi tirare in carrozza si crede di essere in diritto di rotare o sfracellare una persona che, agli occhi suoi spregevolissima, deve servirsi delle sue gambe onde tener dietro alle proprie faccende. Ma non mancano nè meno qui certi provvedimenti, e pure malgrado questi avvengono ogni anno moltissime disgrazie che dir si possono stare in esattissima proporzione collo stolido disprezzo in che i boriosi ricchi tengono la classe de' cittadini meno facoltosi. Ben cento miserabili spirano annualmente nelle contrade di Parigi sotto le ruote de'precipitosi cocchi (1). Non nasce mai alcuno di tali disordini nel Prater di Vienna, sebbene le carrozze vi sogliano trottare; e ciò perchè i pedoni camminano sicuri per una strada in cui non entrano mai nè cavalli, nè carrozze. Il ponte che dalla città passa nella Leopoldstadt, per cui vassi al Prater, è diviso in quattro parti; e qui v'è il maggior concorso del popolo, chè ben sovente vi passano mille e duecento e fin mille e cinquecento carrozze; le due carreggiate di mezzo servono per le carrozze che sortono e rientrano nella città; sui fianchi vi sono come due marciapiedi separati per comodo de' pedoni. Lo stesso ordine osservasi pure nel Prater istesso, nel borgo e fin

---

(1) *Tableau de Paris*, t. I, p. 37. Questo numero è ben maggiore di quello che fissò un altro scrittore francese, cui citerò in appresso.

anche nella città; e qua e là vi sono delle corazze colla sciabola nuda, che vegliano a mantenerlo. Nessun male non avviene nè meno in occasione di pubbliche feste; e tutte le molestie delle carrozze si riducono unicamente al perpetuo romore che tutto il dì assorda. Finora non accadde mai che in un anno restassero morte più di sette persone, mentre in Parigi, facendo il computo d'un decennio, sappiamo che in questi ultimi tempi ne periva annualmente una ventina (1).

La polizia deve perciò consacrare tutta la sua attenzione ad un oggetto di tanta importanza, togliere certi abusi ed usare ogni possibile vigilanza onde occorrere a que' pericoli che avvenir possono per l' inconsideratezza di coloro che guidano delle bestie irragionevoli. Tolta così questa funesta sorgente, s' assoderà sempre più la sicurezza pubblica, e renderassi meno insoffribile la sorte de' poveri.

§ 31.

Pericoli de' pedoni. — Marciapiedi degli antichi Romani.

La maggior parte delle disgrazie testè accennate sogliono avvenire nelle grandi città perchè in quelle vi ha grande moltitudine di cavalli e di popolo, e perchè essendo questo affollato, non può sempre ritirarsi in tempo. Gli abitanti d' una grande città, le di cui contrade formicolano mai sempre di numerosissimo popolo, siccome avviene nelle fiere de' villaggi, corrono continuamente pericolo di venir rotati, perchè v' è tanto romore che mal possono udire la neghittosa voce d' un cocchiere che loro grida di guardarsi. Ed egli è perciò dovere della polizia d' impedire il meglio ch' ella saprà questi pericoli; io lodo sommamente molte città, e tra

(1) *Briefe eines reisenden Franzosen über Deutschland*, I. b., s 383.

queste spezialmente quelle d' Italia, che hanno in sui fianchi delle contrade de' marciapiedi per comodo del popolo che passeggia; questi sono alquanto più alti della strada, sicchè i cittadini camminano con piena sicurezza. — Gli antichi Romani fabbricavano le strade in questa guisa, e negli scavi di Pompeja se ne trovarono alcune fiancheggiate da marciapiedi; questi sono otto pollici più alti della contrada, hanno una larghezza di tre piedi inglesi, e sono selciati di minuti ciottoli: ad una distanza di dodici in quattordici piedi si trovano delle pietre alte sedici oncie, che servivano ad allontanare i carri, e fors' anche per poter montare a cavallo, essendo che allora non si usavano le staffe (1). Lo stesso vedesi praticato nella parte recentemente fabbricata della città di Bath: di quà e di là dalle contrade scorrono lungo le case de' marciapiedi ben lastricati, i quali per essere alquanto più elevati rinserrano le carreggiate (2). Questi marciapiedi non ritrovansi nelle contrade di Parigi; ma come se questo difetto solo non bastasse a renderle più pericolose, ne aggiungono un altro i grandi, i quali, per non essere incomodati dal romore delle carrozze allorchè infermano, le fanno spargere di letame, sicchè i poveri pedoni si vedono colti da' cavalli o dalle ruote prima d' essersi accorti del pericolo (3). Ma siccome poche contrade vi sono in cui il marciapiede possa essere spazioso abbastanza che vi passi liberamente chi va e chi viene, bisogna costruirne uno anche su d' ogni lato, e l' uno serva per chi sorte e l' altro per chi entra: alcune guardie ben disposte manterranno il buon ordine obbligando ognuno a conservarlo.

Molti proprietarj che a proprie spese hanno fatto lastricare la contrada corrispondente alle case loro, vi

---

(1) *Hamilton*, *Archælogie or miscellaneous tracts*, vol. IV. *Göttingische gel. Anzeigen.*, 1778, *s.* 446.

(2) *Bemerkungen eines Reisenden durch Deutschl. Frakr. England und Holland*, III theil, *s.* 49.

(3) *Tableau de Paris*, l. c., p. 56.

fanno piantare delle colonnette e vi tirano delle catene. In proposito di queste conviene ordinare, come si fece già nell' elettorato di Sassonia, che tali catene non taglino il marciapiede, affinchè i pedoni possano ritirarvisi con prestezza: bisogna oltre ciò guardare che libere ne sieno sempre l' entrata e l' uscita (1).

§ 32.

Regolamenti intorno alla corsa delle carrozze e de' cavalli. — Legge austriaca, bavara, sassone ecc.

Severissimi devono essere gli ordini che regolano la corsa de' cavalli e delle carrozze, e grandissima la vigilanza affinchè vengano esattamente eseguiti. I birocci, i *phaeton* ed altre tali vetture da un solo cavallo, che vanno con tanta celerità per le contrade, che a grande stento si può discernere chi vi sia dentro, non si usano in Londra; chè troppo sarebbero pericolosi in un paese di tanto popolo, e solo vi si vedono carrozze a due, tre e quattro cavalli. — Il parlamento di Parigi sanzionò, il 5 dicembre 1731, una sentenza della polizia, la quale aveva condannato certo Antonio Janton per aver egli, cavalcando, gettato a terra e calpestato un uomo ed una donna: egli fu esposto alla berlina, e sul petto gli fu messo un quadro portante la cagione della sua condanna; ma questa punizione, benchè esemplare, non produsse pertanto alcun buon effetto (2). Noi sappiamo però dalle pubbliche gazzette, che l'anno 1783 venne vietato l' uso de' birocci ad ogni persona fuorchè ai mercanti, ma questi furono obbligati a

---

(1) *Comun. Kurfüstl. geh. Consil. an den Gouverneur zu Dresden., den 6 märz* 1755. — Schmieder, *Sächsische Polizeyordnung, s.* 318, § 3.

(2) Luigi XV ebbe un giorno a dire che s' egli fosse direttore della polizia di Parigi, vorrebbe proibirvi intieramente l' uso de' birocci. *Tableau de Paris,* t. I, p. 37.

segnarli con un numero progressivo (1). La polizia di Vienna incominciò l'anno 1772 ad usare in questo proposito maggiore attenzione, e ne fu cagione la disgrazia d'un vescovo ungarese, della famiglia degli Steilfurt, il quale dovette perire di certe contusioni recategli da una carrozza. Il giovane cavaliere, causa di tanto male, volle rimediarvi assegnando una pensione vitalizia alle due sorelle dell'infelice prelato; ma l'umanità di Giuseppe secondo non accontentossi di questa volontaria soddisfazione; egli ordinò che l'imprudente scarrozzante pagasse due mila zecchini allo spedale di Praga, stesse fino a nuovo ordine rinserrato in casa, e più non s' impacciasse di guidar cavalli negli Stati austriaci. Nello stesso tempo ordinossi inoltre che nessuno, di qualunque condizione egli si fosse, debba nelle città andare a cavallo o in carrozza se non di passo, e ciò sotto pena di rigoroso castigo (2). Nell' aprile del 1777 avvenne però che certo conte rotasse a morte un povero vecchio, di che egli voleva scusarsi dicendo d'essere miope. I pubblici fogli raccontano che alcuni regolamenti analoghi intorno alla corsa delle carrozze vennero ultimamente pubblicati anche in Monaco: in questi leggiamo: - Si permette che le carrozze vadano di trotto quando v'è dentro il padrone; ma se sieno vote, vogliamo che tutte vadano di semplice passo; le carrozze tirate da quattro cavalli devono sempre andar di passo, tanto se vi sia il padrone, quanto se sieno vote. I cocchieri sono obbligati ad avvertire diligentemente i pedoni, ed a fermare i cavalli se incontrano persone vecchie o fanciulli: i trasgressori vengono puniti collo arresto ed altre pene afflittive, ed i padroni sono tenuti al rifacimento de' danni da questi cagionati (3).

(1) *Frankfurter Reichszeitung*, 1783, 46.

(2) *Journal encycloped.*, janvier 1772. Io osservai non pertanto che i cocchj di Vienna corrono quanto quelli d'altri paesi, sicchè ebbi a maravigliarmi come in quella città non restassero offesi più individui.

(3) *Erfurter Reichspostamtzeitung*, 1780, n.° 112.

Gli ordini a tal proposito vigenti nella città di Dresda prescrivono che nessun cavallo e nessuna carrozza debba trottare (qualunque sia la condizione del proprietario di quelle) per le contrade, nè per le strade, nè sotto alle porte, nè presso i corpi di guardia : i pedoni per lo contrario vengono avvertiti a dar luogo sì tosto che vedono o sentono qualche cocchio o qualche cavallo, e singolarmente se ne vengono avvisati dal cavaliere o dal cocchiere; si raccomanda loro di ritirarsi tosto, e di star bene in guardia quando le vetture voltano (1). Ma i cocchieri sogliono comunemente scusarsi con dire di aver avvisato, e questo regolamento sembra contenere la sorgente di molti disordini; oltre che vuolsi anche attendere che molte persone non hanno buon udito, e che il soverchio romore non lascia ben sentire la voce del carrozziere.

I cocchieri che stanno nelle grandi città, si piccano di passarsi da presso senza mai toccarsi l' un l' altro e di voltare a' canti con singolare prestezza; il che accresce assaissimo il pericolo, massimamente se in paese regni l' insana moda d' attaccare i cavalli davanti molto lontani da quelli del timone, per lo che un tiro a quattro piglia buon tratto della contrada, ed i cavalli davanti, passato il canto, si trovano nell' altra contrada prima che il cocchiere abbia dato volta, e possa avvertire gli uomini ed i fanciulli che in quella si ritrovano. Egli sarebbe per ciò utilissimo che i vetturini ed i carrozzieri fossero obbligati ad andare di passo quando devono voltare ad un' altra contrada, ed a non cercare giammai di togliere la mano agli altri: vorrebbesi pure stabilire che i cavalli davanti non fossero lontani da quelli del timone se non quel tanto che si richiede, acciò questi non possano venirne offesi se quelli tranno calci. In generale bisogna procurare che s'osservi un ordine rigorosissimo tra le carrozze che s' hanno a dar luogo, poichè, se questo si trascura alquanto, ne

(1) *Pal. d.* 17 *apr.* 1728, *d* 17 *aug.* 1731, *d.* 4 *aug.* 1742, *d.* 12 *apr.* 1770. — SCHMIEDER, loc. cit., s. 3, 8.

sogliono venire sanguinose risse e mille disgrazie: molti paesi s' hanno a questo proposito degli eccellenti regolamenti: io riferirò tra gli altri quello dello statuto provinciale sassone. » La vettura vota deve dar luogo alla » carica ; e quella ch' è meno caricata a quella che lo » è più. Un uomo a cavallo deve far largo ad una vet» tura , e 'l pedone deve farlo al cavaliere. Ma se que» sti si trovano o in una strada stretta o sulla carreg» giata d' un ponte ; se 'l pedone corre , o 'l cavaliere » va a tutta carriera , bisogna che il carro s' arresti e » li lasci passare. Il carro che arriva il primo sul ponte, » dev' essere il primo a passare tanto s' è voto , quan» to s' è carico (1). » Cosa utilissima sarebbe che in ogni paese v' avesse un' istruzione ben circostanziata pei carrozzieri e pe' vetturini ; ma questa vuol essere chiara, precisa e facile da intendersi.

§ 33.

Delle slitte.

I pedoni vengono frequentemente offesi dalle carrozze , se le strade sono coperte di neve o di sabbia , sicchè le ruote girino quasi senza fare alcun romore ; e perciò troviamo che il governo della Sassonia , permettendo il corso delle slitte nella città di Dresda e nei suoi borghi , ordinò , sotto pena d' uno zecchino , da applicarsi a' luoghi pii , che tutt' i cavalli delle slitte avessero un collaretto di sonagli , acciò il popolo sentendone il tintinnio fosse in istato di guardarsi in tem-

---

(1) Lib. II , art. 59. le varie leggi e gli ordini che fanno a questo proposito , si trovano presso *Feltmann* , *Dissertat. accadem, de vehiculis obviis.* *Struvius* , *in Jurisprud. forens. Roman. German.* , l. II , t. 3 , § 8. *Ferd. Harprecht* , *Tractat. jurid de jure aurigarum* 1739, *Urban. Levin. Gubr. Luedecke*, *Sacr. Rom. Imp. princeps, politiam circa commercia et studia civium suorum rite adornans.* Goett. , 1746 , § 17 , p. 10

po (1). E sarebbe mio consiglio che l' uso de' sonagli si comandasse in tempo d' inverno a quasi tutte le vetture, poichè anche di queste avviene molte volte che colgano all' improvviso i pedoni che per la neve non le sentono.

§ 34.

Pratiche cattive de' vetturali. — Legge francese risguardante i mugnai. — Legge di Darmstadt. — De' pedaggi. — Legge bavarese ed austriaca.

I carrettieri e i vetturali sogliono talvolta camminare al fianco de' loro cavalli; e siccome molte volte li sforzano quando sono assai carichi, accade che questi guadagnino la mano e sen fuggano rovesciando tutto ciò che incontrano: egli sarebbe quindi di mestieri di ordinare a' vetturini di condur sempre i cavalli a mano, o di montarvi su. In questo luogo mi convien far particolare menzione de' mugnaj: questi hanno comunemente de' cavalli molto forti, ma affetti da diverse malattie degli occhi, e li legano sulle contrade lasciandoli senz' alcuna guardia: mentre vanno portando qua e là la farina ed insaccando grano, i cavalli aombrano non di rado e scappano precipitosamente per la città: oltre a ciò convien anche osservare che i fanciulli del vicinato si raccolgono intorno al carro ed ai cavalli, e vi fanno mille scherzi, sicchè ben sovente ne riportano de' calci e delle gravissime contusioni se precipitano dal carro o vengono calpestati.

Il parlamento di Parigi promulgò il 30 maggio, 1635 un decreto in cui, sotto pena della frusta, proibiva che i mugnaj non dovessero far correre nelle contrade della città nè cavalli nè muli; ma questo solo non basta: converrebbe inoltre ordinare che tutt' i mugnaj, e così anche i padroni d' ogni altra vettura fossero ob-

(1) Loc cit., s. 318.

bligati a mettere alcuno alla guardia delle bestie da soma o da tiro, che lasciano sulla strada mentre vanno dietro alle proprie faccende. — Sommaria fu la giustizia che fece già il defunto cardinale de Hutten, mentre egli stava al governo del principato di Spira. I contadini recavansi ogni giorno nella città, e appena vendute le loro derrate si cacciavano nelle bettole, da cui non escivano che dopo aver consumato buona parte del ricavato, lasciando così che i loro poveri giumenti se ne stessero sulle contrade a morir di fame mezz' i giorni. Vedendo il principe che non v' avea mezzo d' impedir questo disordine, e che i contadini briachi se ne ritornavano sempre attraversando la città a tutta carriera, e mettendo orribili strida, ordinò che una sera se ne arrestassero alcuni mentre sortivano dalle porte, e tosto si dessero loro venticinque buone bastonate; il che valse a togliere per buon tratto di tempo questo pericolosissimo disordine. — Il langravio di Darmstadt avendo osservato che i mugnaj, i carrettieri ed anche alcuni particolari lasciavano nelle contrade carri, vetture, cavalli sciolti e senz' alcuna guardia, e che molti vetturali lasciavano andare i cavalli senza tenerne la briglia o le redine, comandò, con decreto del 14 giugno 1780 che sotto pene rigorosissime dovessero cessare tali abusi, essendo che potevano essere cagione di grandi disgrazie. — Essendosi a' nostri giorni moltiplicati straordinariamente i pedaggi, e trovandosi il pedagiere talvolta lungi dalla strada, avviene quasi necessariamente che il vetturino debba abbandonare i cavalli mentre egli va a riscuotere la bolletta; per lo che non di rado accadono degli inconvenienti funestissimi non solo a'viaggiatori, ma ben anche agli abitanti del paese. Il duca di Würtemberg ordinò che il pedagiere o la guardia fossero obbligati a portare la bolletta a' vetturali ed ai carrettieri, affinchè questi non debbano lasciare i cavalli soli. I pedaggi sono nella Baviera e nell' impero austriaco organizzati in maniera che chiunque entra può pagare in una sola volta tutt' i pedaghi che incontra sul suo cammino.

§ 35.

De' vetturali che cavalcano a traverso.

Molti vetturali, e tra questi comprendesi singo larmente i mugnaj, sogliono mettersi a cavallo alla foggia delle donne, sicchè avendo la faccia sempre rivolta da un lato, non possono ben girare gli occhi intorno ed avvertire in tempo le persone che incontrano, o dar luogo, se sieno bambini, individui cagionevoli ecc. Questa moda di cavalcare devesi proibir severamente nelle città molto popolate, perchè facilmente può riuscire pericolosa, e tutt' i vetturali che contravvengono, si devono tosto arrestare e punir con rigore.

§ 36.

Legge romana e francese intorno all' età de' vetturali.

Siccome già ricordai che in ogni paese popolato devesi universalmente proibire di far andare i cavalli o le carrozze a tutta carriera, così bisogna anche ordinare che nessuno possa scusarsi de' mali da sè cagionati, con dire che egli non fu capace di raffrenare il suo cavallo. — Le leggi romane dispongono che ogni vetturale (*Mulio*) debba venir castigato, se non essendo egli capace di domare o guidare i suoi cavalli o i suoi muli, questi vengano a recar danno ad alcuno (1). Sul modello di queste troviamo nella Francia diversi regolamenti concernenti l'età di coloro che si danno a vettureggiare. Ogni cocchiere, vetturale, o mulattiere, il quale non ha nè forza, nè destrezza bastante per ben guidare un carro o reggere un cavallo animoso, è obbligato a rifar tutt' i danni ch' egli potesse mai cagionare ad alcuno: i proprietari del cavallo o della vettu-

(1) § 8, ff. *ad l. Aquil.* 8. 8. § 1 ff.

ra devono sempre essere garanti pe' loro servi (1). La polizia di Parigi rilasciò il 23 aprile 1729 un decreto, cui fece di bel nuovo pubblicare il 21 giugno 1732, in cui con sommo rigore proibiva che nessun mugnajo, carrozziere, vetturino, stalliere o mulattiere dovesse condurre al guazzatojo o altrove più cavalli in una volta, s' egli non era ben sicuro di poterli menare comodamente e con sicurezza del pubblico. I vetturini sono inoltre obbligati a non affidare le loro carrozze a' giovani che non abbiano ancora diciassett' anni, e non permettere che questi li menino al guazzatojo, o li conducano o cavalchino per le contrade: i contravventori incorrono una multa di cinquanta lire, e i loro cavalli o muli vengono confiscati, sia che il giovane ne conducesse più ad un tratto, o che ogni cavallo s' avesse la sua guida particolare.

---

(1) *De* FREMINVILLE, *Dictionnaire, ou Traité de la Police générale*. p. 5.

Articolo Secondo.

Delle lesioni di sicurezza pubblica, che avvengono nelle inondazioni, negli incendj ecc.

Trotz Elementen nicht! ..... Erschaffe nicht Gefahren,
Erfindungsreicher Geck, den schon vorhandnen zu!
Die einst das Meer verschlang,-das Feu'r zerschmolzen, waren,
Schwachstolzes Wesen, so erfinderisch wie du!

O tu che cerchi aggiungere
Perigli ai già presenti,
E stoltamente impavido
Fai guerra agli elementi.
Esser superbo e debile,
Sappi che non diverse
S'ebbero idee que' miseri
Che 'l fuoco o 'l mar disperse.

§ 1.

Scopo del presente articolo.

L'ordine naturale vuole ora che dopo d'aver ragionato de' pericoli che si corrono colle vetture di terra, io mi metta a discorrere di quelli che s'incontrano sull'acqua. Ma i pericoli a cui s'espongono coloro che intraprendono viaggi di mare, sono tanti e tanto varj, e richiedono, in chi vuol dirne adequatamente, tante cognizioni e tant'esperienza, che suppor non si possono in chi abita sul continente. Il solo capitano Cook ci diede intorno alla sicurezza de' naviganti tali insegnamenti, che tutt'i medici insieme non seppero finora, nè sapranno giammai comunicarcene de' migliori. Gli abitanti del continente non possono sempre dare ascolto a' consigli de' medici, imperciocchè altro egli è curare un ammalato che stassene a letto, ed altro prescrivere ad un'intiera nazione dei precetti onde assodarne la sanità ed assicurarne la vita. Ora se tale è la difficoltà di quest'impresa, ben maggiore dee dirsi quella di chi

s' accinge a dare degli avvisi ad uomini che passano la vita loro sul mare. Volendo ricordare tutte le cause morbose che qui s' incontrano, dovremmo scrivere una specie di *patologia pesciosa* : la condizione de' naviganti e dei marinari è tanto contronaturale, che mal vi si potrebbero adattare la maggior parte delle mediche dottrine. — Io riferirò non per tanto in altro incontro le osservazioni da cui imparar possiamo come meglio conservare la salute dei marinari, quale studio debbasi usare intorno alla nettezza delle navi e di chi vive in quelle, quali cautele convengono in proposito del vitto, del vestito, del moto; quali onde impedire lo sviluppo dello scorbuto ecc. ecc.

Di questi oggetti non intendo di far parola nel presente articolo: mio proposito è unicamente di ricordare alcune cose intorno a' pericoli a cui si possono trovare esposti gli abitatori del continente, o in occasione di piene, o quando hanno a passare de'fiumi. Gli oggetti che concernono la nautica più sublime io non li tratterò che superficialmente e di passaggio, nè io mi vergogno punto di confessare la mia ignoranza.

§ 2.

Sicurezza delle navi.

Quanto i pericoli di tragittare o navigare sui laghi e sui fiumi sogliono essere maggiori di quelli che traggon seco i viaggi di terra; quanti più sono gli individui che a' nostri di più che giammai s' affidano a quest' instabile elemento; tanto maggiore diritto ha il popolo navigatore d' attendersi più sollecitudine dal canto della polizia. Gli uomini spinsero in quest' epoca i loro progressi nell'arte nautica (arte che forse più delle altre tutte ci mostra l' energia dell' anima umana) tant' oltre, che ben dir si può contare in oggi l'oceano più naviganti che la terra ne'secoli andati non contava abitatori. — Non computando le sanguinosissime guerre che il perfezionamento di quest' arte ci diede occasione di portare a' nostri antipodi, certo è che la

smania degli uomini di voler continuamente, dirò così, contrastare a' pesci il loro domicilio, cagiona la perdita di tale numero d'individui, che un sovrano, i sudditi di cui devono vivere sparsi qua e là sui laghi e sui fiumi, deve pagare a carissimo prezzo ogni sua negligenza in punto di regolamenti di sicurezza. Provvidissimi ed eccellenti sono quelli che le potenze marittime adottarono per la loro navigazione, ma tanto questi sono estesi, ch' io non saprei accingermi a farne menzione. La maggior parte delle disgrazie che avvengono sul mare risguardar si possono come colpi del destino ed effetti di cagioni violentissime a cui l'uomo non può che ben di rado resistere.

Vero egli è che un uomo il quale non ha alcuna esperienza nell' arte nautica, non può comunicare al pubblico degli insegnamenti di grande rilievo; io credo però che molti paesi abbisognar possano delle seguenti riflessioni. Certe nazioni che vediamo affidarsi al mare con un' audacia da Inglese non conoscono peranche la importanza della navigazione. Se un popolo dar si volesse a compilare annualmente un esatto registro di tutti gli individui che periscono sulle acque, e fattolo per alcuni anni lo mettesse a paragone colla distanza e col pericolo de' viaggi intrapresi da' suoi cittadini, non dubito punto ch' esso non sarebbe suo malgrado costretto a confessare, che se gli Inglesi hanno in sul mare miglior fortuna, ciò unicamente dipende dalla maggiore loro sollecitudine per la salute e sicurezza dei naviganti; nel che, siccome in molti altri punti, quella nazione supera di grandissima lunga tutte le altre.

È perciò deve dirsi utilissima e necessaria alla conservazione della salute e della vita dei popoli l' instituzione d' una scuola in cui persone ben pratiche insegnino i principj, colla scorta de' quali si possa sfidare l' impetuosità dell' onde, e condurre con ogni possibile sicurezza a traverso a mille perigli una nave carica di uomini preziosi allo Stato, i quali per dargli lustro si recano nelle più rimote contrade. Si dice che una di queste scuole fonderassi in breve nell' impero austriaco.

§ 3.

Cagioni che rendono pericoloso il tragitto de' fiumi. — Legge giapponese, sassone, francese.

Molte disgrazie avvengono anche ne' nostri paesi, sebbene noi non tragittiamo che mediocri fiumi, e gran parte di queste si potrebbero prevenire dando migliore sistemazione all' arte de' barcajuoli. I forestieri desiderosi di continuare il loro viaggio si devono ben sovente affidare a certi conduttori, i quali o per età troppo tenera o troppo avanzata non sono capaci di governare la barca se un qualche temporale infuria: le barche istesse sono molte volte sì malconcie, che fanno acqua e mettono a grande cimento la vita degli individui che in quelle entrano: a ciò aggiungasi l' avarizia dei barcajuoli i quali caricano sì eccessivamente un picciolo legno, che accatastandovi uomiui, animali e vetture, raro non è che si sommerga appena discostato dal lido, siccome spesse fiate avvenne sul Reno: i barcajuoli sono bene spesso inclinati al bere, e non sanno, allorchè sono ubriachi, come governare la barca, e molti sono talmente arditi, che senza aver riguardo al pericolo che minaccia, tragittano chiunque offre loro qualche ricompensa. Così accadde a me, che, persuaso da un barcajuolo, entrai imprudentemente in un picciolo barchetto per passare il Reno: io avea meco un cavallo molto animoso, e 'l barcajuolo, vedendomi alquanto sbigottito, mi confortava dicendo d' avere collo stesso legno tragittati altri quattro cavalieri. Noi eravamo appena trenta passi lungi dalla riva, che 'l mio cavallo, piegatosi alquanto sul fianco del barchetto, lo fece inclinare talmente, ch' esso precipitò nel Reno: il barcajuolo ed io ci salvammo; perchè fortunatamente la barca tornò a poggiare sul fondo; al che contribuì anche la sorte, che il mio cavallo ritornò a galla verso la prora; imperciocchè, se la veemenza dell' acqua lo avesse sollevato immediatamente sotto al barchetto, lo avrebbe certamente fatto dar la volta. E perciò fa di

mestieri che la polizia de' luoghi dove si sogliono passare i fiumi, vi mantenga sempre delle persone ben pratiche, fornite delle forze necessarie a quel mestiere, e non dedite al vino smodatamente. Utilissimo sarebbe anche che nessuno venisse scelto a questo impiego, s'egli non sa nuotare a perfezione, chè così potrebbe egli salvare qualche cittadino il quale senza questo soccorso dovrebbe miseramente perire. Le barche e tutti gli attrezzi necessari per fare il tragitto devono venir esaminati di frequente, acciò vengano riattati in tempo opportuno; il che richiedesi singolarmente se il tragitto facciasi da appaltatori, i quali, senza consultare gran fatto il servizio del pubblico, sono in questo proposito negligentissimi.

Sono pure necessari alcuni regolamenti i quali con tutta la severità comandino a' barcajuoli di non lasciarsi mai sedurre dalla speranza di maggiore ricompensa a tragittare in tempi pericolosi certe imprudenti persone; il che si rende quasi indispensabile, se i fiumi menino di molti massi di ghiaccio, che toccano il fondo, siccome fa ora il nostro Reno, che gela molto più di rado che a' tempi de' Romani: i fiumi sono in quell' incontro pericolosissimi; eppure vediamo che la promessa di una buona mancia inspira a' barcajuoli l' ardire di accingersi a passarli senza badare all' estremo pericolo di vita, a cui espongono i cittadini che loro s' affidano.

Kämpfer scrive nella sua storia del Giappone, che il fiume Ujin, quasi largo un quarto d' una lega tedesca, devesi sempre passare a guazzo per ciò, che non vi si può costruire alcun ponte. L' acqua precipita con tanto impeto dalle montagne, che quando il fiume è picciolo e non arriva che al ginocchio ci vogliono cinque uomini gagliardi e ben pratici del tragitto per farvi passare un uomo a cavallo; alla violenza dell' acqua bisogna aggiungere l' ineguaglianza del letto composto di grossissimi massi di pietra, che rendono il tragitto più difficile e più pericoloso. Ora volendo obbligare le guide ad usare ogni possibile attenzione onde trasportare i passeggieri sani e salvi all' altra riva, venne pubblicata una legge, la quale rende responsabili della vita di

coloro cui tragittano, e rare volte avviene per ciò qualche disgrazia (1).

Allorchè i fiumi navigabili s' agghiacciano intieramente, bisogna che la polizia faccia esaminare con ogni diligenza la superficie gelata, e non permetta che alcuno vi sdruccioli coi pattini, o la passi a piedi, e molto meno in vettura: anzi prima di lasciare che queste vi passino sarebbe necessario di apprestare tutto ciò che potrebbe occorrere, se mai avvenisse qualche disgrazia (2). Queste medesime precauzioni si vogliono usare anche in primavera quando il ghiaccio incomincia a squagliarsi.

Ora ritornando a' tragitti de' fiumi dico che nello scegliere il luogo dove questi s' hanno a fissare bisogna guardare che non vi dominino venti molto gagliardi, e che le barche si possano governare senz' ostacolo, ed approdare liberamente. Egli conviene inoltre che il letto si ripurghi diligentemente dai tronconi, dalle radici e dalle grosse pietre che non di rado vi strascinano i torrenti; e che a forza d' assiduità e d' industria si levino tutti gli ostacoli naturali che vi si possono incontrare. Le secche, ed ogni altro passo pericoloso devono armarsi di pertiche o d' altri tali segnali che cadano sott' occhio: i barcajuoli forestieri che non possono ben conoscerli tutti, si devono provvedere de' piloti pratici delle acque: a questo proposito debbo ricordare che per il privato lucro di certi paesetti non dovrebbesi giammai tollerare che si sacrificasse la sicurezza di tanti individui che ogni anno viaggiano su di quell'acqua. — I battelli de' pescatori ecc. devono sempre venir custoditi per più ragioni, ma singolarmente affinchè tanti discoli fanciulli non abbiano occasione di pericolare. Un decreto pubblicato nell' elettorato di Sassonia, il 14 dicembre 1754 prescrive che tutt' i barcajuoli e chiunque possiede barche ecc. ecc. non debbano lasciarle sui fiu-

(1) *Beschreibung des Japon. Reichs.*, I theil, VIII cap., § 11, 8, p. m. 177.

(2) Vedasi ciò che a tale proposito discorsi nel II vol.

mi semplicemente legate alla riva, ma che sotto pena immancabile le leghino con catene serrate con un lucchetto. Lo stesso comandasi pure in un editto promulgato dal re di Francia l'anno 1680: tutt' i barcajuoli sono, sotto pena di trecento lire, obbligati a legare di notte i battelli e le barche con catene, e di assicurar queste con buoni lucchetti (1).

Questo stesso editto prescrive inoltre che le barche ed i battelli e tutti gli attrezzi inservienti a questi, come sarebbero gomene, remi, antenne, vele ecc. ecc., debbano sempre essere conservati in buono stato, acciò il tragitto possa farsi con piena sicurezza; che i porti sieno sempre in buon ordine, il letto de' fiumi sempre netto, i ponti per cui entrasi e sortesi dalle barche sempre ben sodi e ben raccomandati alle rive, e che nei luoghi di tragitto v'abbia continuamente il numero prescritto di barcajuoli, i quali devono esser pratici del viaggio che hanno a fare, tanto se il tragitto facciasi sui fiumi, quanto se in mare (2).

Utilissimo sarebbe che ad oggetto di perfezionare ed assicurare sempre più la navigazione de' fiumi si nominasse un ispettore il quale ne prendesse cura, siccome altri fanno, delle strade pubbliche (3).

In generale conviene stabilire per regola impreteribile, che i barcajuoli non carichino mai eccessivamente i battelli, ed osservino certe cautele dettate dalla capacità delle barche di varia costruzione, e dal peso delle cose cui devono trasportare. Le bestie da tiro non devono mai essere attaccate al carro, allorchè sono in barca; e quelle che all' entrarvi mostreranno di adom-

---

(1) Art. XV, tit. XVII. » Les bateaux des passeurs d'eau » doivent être bien conditionnés, et les bateliers d' un age et » d' une expérience suffisantes; ceux-ci doivent passer pour » cinq personnes et se contenter de la taxe; les maitres sont » responsables de leurs compagnons. *Code de la police*, tit. VI, vol. I. p. 216,

(2) *Dictionn. de la police*, p 28.

(3) *Mémoire sur le cours des eaux.*

Juare, non si devono mai tragittare colla medesima barca in cui stanno molte persone. Trovandomi, parecchi anni or sono, in compagnia del principe di Spira, passammo il Reno presso a quella città avendo nella barca una carrozza a tiro a sei; noi eravamo arrivati nel luogo dove l' acqua aveva maggiore altezza, allorchè uno degli stalloni attaccati davanti incominciò ad impennarsi ed a spaventare gli altri di modo, che nè il freno nè la voce de' cocchieri potevano reggerli; lo stallone, guadagnata la mano, precipitò nel Reno, e gli altri cinque, e 'l cocchio, e tutta la brigata avrebbe avuta la stessa sorte, se un lesto barcajuolo, tirato un coltellaccio, non avesse tagliate le corde con tanta destrezza, che lo stallone, causa di tanto scompiglio, restò prontamente da noi diviso.

Le vacche ed i buoi non si devono ammettere nelle barche, se non sieno aggiogati, perchè così perdono gran parte della loro fierezza.

§ 4.

Tentativi ulteriori onde rendere la navigazione più sicura.

Le navi esposte ad una violenta burrasca e ad evidente pericolo di naufragio non possono ritrarre che ben poco vantaggio da' regolamenti di sicurezza che le concernono: la polizia altro non può a loro favore, che obbligare in generale tutt' i sudditi a volar prontamente in soccorso d' ogni vascello anche straniero, e raccomandar loro di non esercitare quell' inumano diritto, d' origine veramente barbara, di spogliare i poveri naufraganti. Gioverà pure che il governo prometta delle ricompense proporzionate al coraggio di chi generosamente soccorre le navi che sono battute dalla tempesta, ed a chi farà qualche scoperta la quale in alcun modo possa diminuire il pericolo d' un vascello esposto alla furia dell' onde. Io non dubito punto che arrivar non possiamo un giorno a qualche invenzione la quale apporti qualche notabile vantaggio alla misera umanità. Così

sappiamo essersi in diversi pericolosi incontri trovata vera anche a' tempi nostri quell' osservazione lasciataci da Plinio, che l' olio votato sulla superficie d' un mare agitatissimo la rende piana e placida; e cosa degna da rimarcarsi è che per mettere in calma un buon tratto di acqua non si richiede grande quantità d' olio (1). Grande servigio renderebbe all' umanità chi esaminasse più attentamente, e confermasse meglio questa mirabile proprietà di quel liquido. M' accaderà di parlare in altro incontro della necessità di armare tutt' i vascelli di buoni parafulmini.

§ 5.

Delle inondazioni.

Molti uomini e molti animali periscono annualmente a causa delle inondazioni, allorchè i torrenti e i fiumi inaspettatamente straripando precipitano sulle umane abitazioni: campi, stalle e case restano preda del loro furore. Tanto essendo spaventevolissimi questi avvenimenti, non so se aver vi possa oggetto che più di un provvido allontanamento di tali disgrazie debba interessare la sollecitudine della polizia (2).

L' Olanda, posta quasi sotto al livello del mare, ci mostra di quali sforzi sia capace l' umana industria: una terribile inondazione che disertò gran tratto di

---

(1) *Essay sur les moyens de diminuer les dangers de la mer par l' effusion de l' huile, du goudron, ou de quelqu'autre matière flottante, par Mons. De* LELYFELD. - *L'arte de calmer les flots de la mer, ou épreuves des effets de l' huile sur les vagues de la mer, extraites de différentes lettres de Mons. B* FRANKLIN, - *W.* BROWING *et* FARISH.

(2) Questo paragrafo avrei potuto trasportarlo nell'articolo quarto, dove farò parola de' mali che ci vengono dalle meteore ecc.; ma avendo qui incominciato a ragionar delle inondazioni, amai meglio di contemplar quest'oggetto per esteso e di seguito.

paese, fu un salutare avviso per quegli abitanti. Con mirabile arte e con immense somme di denaro si costrussero per ogni dove degli argini e delle dighe solidissime, alla di cui conservazione si veglia con tanta gelosia, che si reputa reo di morte chi le danneggia alquanto. Sempre che minacci qualche gran piena si raccolgono gli abitanti d' intiere provincie, ed impiegano tutt' i suggerimenti dell' arte onde allontanare il pericolo.

Le contrade che naturalmente sono più esposte alle inondazioni, sono quelle le quali, siccome l' Olanda, si trovano vicine al mare, e sur un suolo più basso, e quelle le quali in vicinanza hanno de' grandi fiumi, torrenti o rivi, che nascono da montagne sempre coperte di nevi: sì tosto che queste si squagliano, o se avvengono de' nubifragj, l' acqua precipita dalle montagne, e acquista tanto maggiore forza, quanto è più ripido il suo letto. I tanti stagni artifiziali che si vedono in tutte le valli, si gonfiano, rompono gli argini comunemente mal custoditi, e disertano le campagne situate di sotto.

A tutti questi mali possiamo mettere qualche riparo mediante opportuni provvedimenti. Un paese che si possa considerare come possessore d'un gran fiume, può eseguir le necessarie precauzioni molto meglio di diversi piccoli Stati i quali sono bagnati dal medesimo fiume. Orribilissimi sono i guasti che il Reno, per altro non molto impetuoso, cagiona allorchè ad un tratto liquefassi grande quantità di neve sulle Alpi della Svizzera. Immense somme di denaro, immensi travagli degli abitanti delle due rive si possono dire spesi indarno per ciò solo, che sono soggette a diversi padroni, le mire de' quali si oppongono vicendevolmente, sicchè giammai potrà aver luogo un ragionevole piano di difesa contro questo comune nemico. I ripari che si fanno sur una riva, sono quasi sempre diretti a danneggiare l' opposta, che a vicenda cerca di distruggerli, per lo che le povere comunità, oltre che perdono ogni loro sostanza nelle inondazioni, vivono in continue risse co' loro vicini. Se i diversi padroni s' accordassero

di deliberare insieme intorno a'mezzi di difesa, risparmierebbero alcuni buoni milioni, e conserverebbero la vita e i beni di tanti sventurati cittadini.

Io non entro qui a discorrere di certe regole, colla scorta delle quali si devono assicurare le rive e gli argini de' laghi e de' fiumi; chè questa materia non spetta a me, ma sibbene agli idraulici. Perciò mi limito unicamente a ricordare che di tempo in tempo si deve ripurgare il letto e scavarlo; che ci vogliono delle leggi precise e severe onde impedire che gli abitanti non lo riempiano d' immondizie e di rottami: che bisogna ordinare che in tempo si scavi il ghiaccio delle strade e de' guazzatoj ecc. ecc., che mettono nel fiume; che in diversi luoghi, più degli altri esposti al pericolo d' inondazione, si devono scavare alcuni grandi canali per cui le acque abbiano sfogo, il che richiedesi singolarmente presso alle città ed alle abitazioni poste in suolo molto basso; che le cateratte devono sempre conservarsi in buono stato; i mulini, i ponti, le scale ed altre tali fabbriche poste sul fiume si devono disporre, sicchè non ne impediscano il libero corso; che vuolsi diminuire il numero degli stagni artifiziali che fannosi nelle valli, e finalmente che avendo a destinare un locale in cui piantare un villaggio, non bisogna perdere mai di vista i pericoli delle inondazioni (1).

---

(1) Vedi il vol. III della *Polizia medica*. Le inondazioni promuovono grandemente la rovina degli edifizi, perchè minandone le fondamenta vengono a farle crollare. Molte case di Parigi provarono tale disgrazia l'anno 1741, dopo una straordinaria piena della Senna: l' acqua ristagnò lungo tempo nelle cantine, e distrusse le muraglie colla sua penetrantissima forza dissolvente. Quest' avvenimento fu cagione che in quella città si nominassero alcuni inspettori, quali dopo ogni inondazione si recassero a visitare le case che l' avevano sofferta, ed obbligassero i proprietari a farvi in tempo i ripari opportuni. *Ordonnance du Bureau de finances de la généralité de Paris, du 23 mars 1751.*

Egli fa oltre ciò di mestieri che diversi paesi limitrofi, esposti soventemente alle piene, si uniscano insieme, e stabiliscano alcuni segnali mediante i quali possano avvertirsi in tempo del pericolo che minaccia o di già sovrasta; che fermati questi segnali, si facciano scrupolosamente, e con vicendevole concorrenza; che si promettano e distribuiscano delle ricompense a chi salverà bambini, fanciulli, donne gravide, vecchi infermi ecc. ecc.; che v'abbiano sempre in pronto delle barche e de' battelli con cui volare a soccorso degli uomini e degli animali, che, sopraggiunti all'improvviso vengono strascinati via dall'acqua ecc. ecc.

§ 6.

Regolamenti sul pericolo d'affogare. — Necessità di disporre de' rastrelli o degli steccati presso a' mulini ed alle cateratte.

Or eccomi, dietro l'andamento dell'opera mia, arrivato a far menzione di que' regolamenti che s' hanno ad introdurre onde scemare il pericolo d'affogare, per cui moltissimi individui periscono annualmente nei laghi, ne' fiumi e nei torrenti. Qui però non m'avverrà di discorrere in quale maniera ajutar si debbano questi infelici; che questa è materia di cui m'occuperò in uno de' seguenti articoli.

Ben dir si può che la nostra età dandosi a soccorrere gli infelici annegati abbia veramente operato dei miracoli, cui il popolo, per altro molto credulo, non potè a meno di non credere impossibili: ma non è perciò che chi col mezzo di saggi provvedimenti giungesse a togliere le occasioni di queste disgrazie, non meriti maggior lode atteso il servigio più importante che egli rende a' suoi simili. Lasciando da parte i tanti pericoli che trae seco la navigazione, certo è che la pratica di bagnarsi, così salutare e quasi necessaria ad ogni creatura vivente, puossi risguardare come la cagione più universale e più frequente di questa sventurata morte. E se noi potessimo avere un catalogo fedele di quanti

in tutto il mondo ne periscono, vedremmo forse che più individui affogano sul continente che non sul mare, dove, per quanto le circostanze lo permettono, si hanno delle eccellenti regole di sicurezza. — Ma di questi oggetti io gia parlai in altro luogo (1).

È perciò raccomando a' miei lettori di tornarsi in memoria quanto io altrove dissi sul modo di togliere molte occasioni d' affogare: aggiungo però che vuolsi usare particolare attenzione a certi passi de' laghi o dei fiumi, presso a' quali sogliono comunemente avvenire le disgrazie. Bisogna che se ne diffonda tra 'l pubblico la vera qualità e situazione col mezzo di buone carte idrografiche, in cui sieno fedelmente descritti gli scogli, i banchi di sabbia, i vortici ecc.; e che, se il locale lo permette, si muniscano di segnali facili a distinguersi da lungi. Ma questo non basta: se tali luoghi pericolosi sieno situati presso a città od a villaggi, conviene che v' abbiano sempre in pronto de' barcajuoli e de' battelli i quali di giorno e di notte, e singolarmente in tempi burrascosi, volino ad ajutare i naufraganti, e particolarmente quando s' odano segnali di soccorso. I Turchi hanno piantati molti segnali sui banchi di sabbia che incontransi nel Nilo presso Raschid, affinchè le navi possano guardarsene; e poco contenti di questo, vollero inoltre che fossero sempre in pronto de' battelli per ajutare i barcajuoli poco pratici dell'acque (2). Kämpfer ci racconta d'avere veduti di questi segnali alla foce del Meinam nel regno di Siam; e questi servivano per indicare le secche che incontravansi nel corso, acciò le navi cariche potessero evitarle (3).

Le città, come già inseguai altrove, devono avere sul fiume o sul torrente più vicino alcuni luoghi in cui i cittadini possano bagnarsi: qui si devono sempre ri-

(1) *Polizia medica*, vol. II, sez. III, art. III, §§ 11 e 14.

(2) *Niebuhr*, *Reisebeschr.*, I b., s. 68.

(3) *Beschreib. des Japon. Reichs*, I th., I cap., § 13, p. m. 42.

trovare alcuni battelli, acciò gli inspettori de' bagni possano soccorrere prontamente gli individui che sono in pericolo d'affogare. Questi battelli vanno provveduti d'alcune pertiche ben lunghe, alcune delle quali possono essere anche armate di rampi non troppo acuti, con cui prendere le vesti di quelli che sono per annegare, senza correr pericolo di offendere troppo sensibilmente le loro carni. Quando le città abbiano de' luoghi comodi in cui prendere de' bagni freddi, siccome fece in Vienna il signor dottore Ferro; oppure se sul fiume istesso venga assegnato al popolo certo spazio ben riparato per ogni dove, in cui bagnarsi sotto agli occhi d'alcuni inspettori, potrà la polizia proibire severamente che nessuno si rechi altrove, ed a obbligare i cittadini che prender si vogliono questo diletto, a farlo in luoghi sicuri, e dove v'abbia sempre chi sia pronto a soccorrerli (1). Molti fanciulli ed anche molti adulti caduti sgraziatamente nell'acqua vennero scampati dall'evidente pericolo col mezzo degli steccati o rastrelli che si piantano alla testa delle gore de' mulini o presso alle cateratte, e perciò conviene che questi sieno sempre conservati in buono stato, affinchè questi sventurati ve

(1) La polizia di Parigi fa ricercare di coloro che vanno a bagnarsi fuori de' luoghi a tale oggetto destinati, e trovatili, ne li punisce colla prigionia. *Loc. cit.*, *part IV*, *p. I*, *IV*, *avent-propos*. Poco tempo prima che Kämpfer arrivasse al regno di Siam, aveva quel re proibito agli abitanti di bagnarsi ne' fiumi; e questi, non potendo vivere senza bagni, riempivano le loro barche di acqua ed entravano in quelle. La cagione di tale comando fu che molti individui bagnandosi nel fiume furono morsicati da certi serpenti velenosi, e in breve tempo ne morirono. Il re volendo dare maggior forza a questa sua legge, ordinò che i congiunti di coloro i quali morissero per morsicatura di questi animali, dovessero pagare una grossa pena pecuniaria *Kampfer*, *loc. cit.*, § 19, p. 46. Tale pericolo non incontrasi nelle nostre acque. Coloro che vegliano alla sicurezza pubblica, devono disporre i luoghi pe' bagni freddi in modo che il popolo non abbia, per timore d'incontrarvi grandi spese, a bagnarsi in luoghi solitari e pericolosi.

nendone arrestati possano essere salvati, e non abbiano ad essere sfracellati dalle ruote de' mulini ecc.

§ 7.

Regolamenti in casi d' incendio. — Stato compassionevole degli abitanti d'una casa incendiata. — Nomina ed instruzione d' alcuni individui che devono cercare di salvar le persone. — Istrumenti a ciò necessarj. — Ricompense. — Legge dei Kalmuki.— Legge sassone. ecc.

Avendo io ora, per quanto lo importava l' instituto della mia opera, considerati i pericoli che ci minacciano le acque, devo passare a contemplar quelli a cui la vita e la sicurezza degli uomini va esposta a cagione del fuoco. Io non parlo qui della necessità de' regolamenti per estinguere gli incendj: i governi d'oggidì ne fecero uno de' principali oggetti della loro sollecitudine, e tale ne fu l'effetto, che a' tempi nostri sono di grandissima lunga meno frequenti le tante disgrazie che il fuoco altre volte cagionava nelle umane società. Ma sebbene finora grandissimo studio s'impiegasse onde far sì che le case non venissero intieramente distrutte dagl'incendj, non sembra che s'usasse tutta la possibile attenzione per ritrovare de' mezzi coi quali scampar dalle fiamme le persone minacciatene.

Molte volte accade che 'l fuoco abbia già fatti dei grandissimi guasti nell'interno delle case, prima che gli uomini che vi dormono o vi abitano ne' piani superiori, abbiano avuto il menomo sentore del pericolo che loro sovrasta; e per ciò non di rado avviene che, svegliatisi, trovano le scale già arse, e tolto ogni mezzo di salvamento, onde, disperati, o devono scappare attraversando le fiamme, o precipitandosi da finestre molto alte sulle contrade, dove espongono la vita loro a rischio non meno grave di quello a cui si sottraggono. La sventura più grande in queste circostanze si è, che questi infelici non sono sempre padroni d' appigliarsi a quest'estremo partito; imperciocchè molti ne vengono

impediti dall' avvilimento e dalla paura, altri dalle malattie e dall' età o troppo tenera o troppo avanzata, dall' offuscamento de' sensi cagionato dalla sorpresa o dal fumo che li soffoca. Questi sventurati dannosi in braccio alla disperazione, e le loro smaniose grida vengono abbagliate e coperte dal fragor delle fiamme e delle travi infuocate che rovinano.

E sarebbe quindi da desiderarsi sommamente che tutte le disposizioni intorno agl' incendj comandassero che in ogni paese vi fossero certi individui i quali in tali funesti incontri altra incumbenza non avessero che di tentare ogni via onde salvare gl' infelici che stanno rinchiusi nelle case incendiate. Siccome manca un tale regolamento, avviene quasi sempre che l' uno stia aspettando che un altro si muova, o che muovendosi molti ad un tratto, vicendevolmente s' impaccino ed abbandonino cert' altri lavori a cui sarebbero più atti. Or tutti questi disordini s' impediscono ordinando che in caso d' incendio alcune date persone d' altro non si debbano occupare, che di salvare gli uomini circondati dalle fiamme, e salvati questi, di cavarne anche gli animali. Il rimanente del popolo può così consacrarsi unicamente all' estensione dell' incendio, e la polizia non avrà a farsi alcun rimprovero di aver mancato della necessaria sollecitudine.

Questi individui, che io dirò *salvatori*, devonsi scegliere tra gli artigiani che sembrano più adattati a quest' impiego, vale a dire tra i conciatetti, tra' falegnami, tra' muratori: essi devono portare certi segni distintivi, sicchè nessuno possa impedirli nell' esercizio del loro uffizio, ed essere forniti a spese del governo di certi attrezzi necessari all' esecuzione delle loro incumbeneze. Il tanto benemerito dottor Krünitz descrisse minutamente diversi istrumenti di tal sorte, e ne mostrò l' uso nella sua enciclopedia economica, opera necessarissima ad ogni paese di qualche popolazione. E questi sono scale di corda ben inzuppate d' acqua ed armate di rampi, che si possono gettare e raccomandar facilmente e con sicurezza alle finestre ecc.; corde parimenti ben bagnate, di tratto in tratto fornite di grossi nodi, o se vogliasi,

di piuoli; alcuni gran panieri, anche questi prima abbeverati nell'acqua, ed assicurati ad una corda ben gagliarda, entro a cui calare i bambini e gli ammalati; (1) una macchina fatta espressamente per poterli calare senza pericolo; certi gran panieroni di feltro ben sodo e ben bagnato, o piuttosto una specie di vangajuola di corda con maglie non molto larghe ecc. ecc. Tali sono gli stromenti che in molti incontri si possono adoperare con grande vantaggio; nè molta spesa richiedesi per procurarseli, sicchè lusingar ci possiamo che sia per rendersene universale l'uso, acciò ogni padre di famiglia possa avere in pronto dei mezzi onde salvare sè ed i suoi. Oltre a ciò vorrebbesi anche disporre che i *salvatori* indossassero in tale incontro un vestito semplice, leggero, e tale che più che si possa resista all' azione del fuoco: maggiore fondamento avremo di sperare de' buoni effetti da' quest'instituzione, se vengano assegnate delle luminose ricompense a chi generosamente affrontò il pericolo e giunse a salvare un uomo. Le leggi stesse de' Kalmuki ce ne somministrano l'esempio : » Chiunque salverà un uomo dall'acqua o dal fuoco otterrà » in premio cinque capi di bestiame. Se alcuno venisse » a perire mentre egli soccorre in quest'incontro gli altri, i suoi parenti riceveranno da quelli ch'egli voleva soccorrere, elmo, corazza ed arme per un uomo, » ed oltre a ciò nove capi di bestiame. — Chiunque » salverà dal fuoco o dall'acqua uno schiavo o un mobile, otterrà, per aver salvato uno schiavo, un premio d'una corazza, oppure delle berrette di feltro ed » un cavallo; egli otterrà, oltre a questo, anche una » vacca; se oltre lo schiavo avrà salvato anche un mobile. — Chiunque salverà nel deserto una greggia minacciata dal fuoco, ha diritto di pretendere due cap » di bestiame d'ogni specie se il proprietario ve ne » aveva molti, ed un solo da quelli che non ve n'avevano che pochi » (2).

---

(1) *XIII Th. Art. Feueranstalten*, s. 78, 83, fig. 664.

(2) *Pallas*, *Sammlung historischer Nachrichten über die Mongolischen Völkerschaften*, I th., s. 306.

L'elettore di Sassonia volendo che tutti gli sventurati i quali venivano liberati dalle fiamme, avessero un asilo sicuro in cui ritirarsi, pubblicò un mandato in cui ordinava: « Che tutt'i magistrati locali delle » città e delle giurisdizioni sceglier dovessero alcuni luo- » ghi in cui, in caso d'incendio, potessero condursi i » fanciulli, i vecchi, gli ammalati ed i loro mobili, e » che questi tali luogi venissero custoditi da una sentinella e da un corpo di guardia » (1). La casa d'ogni buon cittadino deve in tale incontro essere aperta agli sventurati che privati sono della propria, finchè, estinto l'incendio, la polizia prenda a soccorrere a spese dello Stato i più poveri ed i più danneggiati, e pensi a far medicare quelli che rimasero offesi.

Essendo io ora occupato a parlare de' provvedimenti in casi d'incendio, non posso a meno di non biasimare la pratica di certi paesi, dove, per aver l'acqua più sollecitamente, si gettano da' tetti le secchie vote, invece di rimandarle di mano in mano per una fila di persone che si devono disporre a riceverle ed a passarle avanti. Oltre che in questa guisa quei vasi in breve tempo si rompono, egli è quasi inevitabile che cadendo sulla contrada non offendano alcuno, tanto essendo in tali casi il concorso del popolo; e non mancano in realtà molti esempi di terribili disgrazie prodotte da questa cagione. Terminerò finalmente con dire, doversi desiderare grandemente che nella Germania a poco a poco si diminuisca il numero delle case e degli edifizj di legno; chè così saranno più rari gl' incendj, perchè troveranno meno pascolo e meno modi di dilatarsi. Gli incendj sono nell' Italia molto meno frequenti che nella Germania, e se anche ne nasce talvolta, non riescono mai sì vasti, sebbene il pericolo dovesse a primo aspetto sembrar maggiore nell' Italia a motivo dell' uso generale de' cammini.

---

(1) C. A. S. P. III, p. 671, d. 14 octob. 1744.

§ 8.

Pericoli che ne minaccia la polvere. — Locale delle polveriere. — Imprudenza de' mercanti di questo genere. — Situazione de' magazzini. — Regolamenti. — Legge francese, sassone. — Fabbrica delle cariche. — Trasporto della polvere ecc. ecc.

Ora discorso avendo de' mali che può minacciare il fuoco, devo necessariamente passare ad un altro articolo che toglie di vita molte migliaja d' individni e ne rovina molte altre. Il presente paragrafo sarà dunque dedicato ad esaminare certi disordini che si commettono colla polvere, conservandola nelle città entro a certi magazzini o finanche nelle case private.

Noi sappiamo da molti funestissimi avvenimenti quali orribili guasti producesse la polvere finanche tra le umane società le più pacifiche; e questi dovrebbero averci insegnato quanto impossibile sia di conservare questo pericoloso principio di distruzione nel mezzo di paesi abitati. Negli articoli seguenti ricorderò le immense rovine che per questa cagione avvennero, è già qualche tempo, nella città di Brescia. Ancor si conserva viva la memoria dello spaventevolissimo effetto dell' esplosione d' un magazzino di polvere accaduta parecchi anni sono in Vienna. La terribile esplosione di un tal magazzino, avvenuta il 21 ottobre 1766 in Stralsund, che tolse di vita sì grande numero di persone, avrebbe, siccome sappiamo essere nato di molte altre città, distrutta intieramente anche quella, se per grandissima ventura il fuoco non fosse stato allontanato da un sotterraneo in cui v' avea una grandissima provvigione di cariche e di bombe. — Tutta la città di Bordeaux sentì uno sconquassamento simile ad una scossa violenta di terremoto, la quale poco tempo dopo fu seguita da un gagliardo colpo di vento e da un intenso fracasso siccome quello del tuono. Due ore dopo riseppesi che questi fenomeni erano l' effetto dell' esplo-

sione d' un magazzino di polvere di Saint Medard (posto tre ore lungi da Bordeaux), in cui ve n' avea più di 45 mila libbre: la polveriera era saltata in aria, e del magazzino non era restato neppur vestigio. Di sei uomini che si volevano salvare, non ne fu ritrovato che un solo, ed anche questo ad una distanza di cento passi: degli altri cinque non altro si rinvenne fuorchè una sola mano ed un sol piede: tutte le case di que' contorni erano quasi rovinate, e i campi tutti coperti di calcinaccio e di sfasciume; trentanove persone restarono o sfracellate o gravemente ferite; il cadavere che ritrovossi intiero, dovette per lo meno essere stato lanciato più alto di sessanta piedi.

Io non durerei molta fatica a riportare infiniti altri esempi di analoghe catastrofi in cui o 'l fuoco celeste o l' imprudenza d' alcuno cagionò l' esplosione di grandi masse di polvere, che nella pace la più profonda distrussero molte migliaja d' umani individui.

Eppure, sebbene questi tragici avvenimenti avrebbero dovuto insegnarci a pensar meglio alla nostra sicurezza, vediamo quanta poca cura se ne prendesse finora la maggior parte degli uomini. La città di Parigi ha, o almeno aveva, non è guari, un magazzino di polvere vicino al magnifico edifizio degli invalidi; e molte altre città sonovi che racchiudono nel loro seno questa funesta cagione del loro esterminio.

Molti mercanti di picciole città e di villaggi s' arrogano la libertà di conservare nella propria casa, posta in mezzo alle altre, de' barili di polvere, e di metterli o vicini all' olio o ad altre materie combustibili senza prendersi grande briga di ciò che potrebbe avvenirne. — Uno di questi abitante in B..... aveva un barile di polvere in sul solajo, e l' aveva lasciato aperto forse acciò che si rasciugasse: la serva si portò in sul solajo con una candela accesa per farvi certi suoi affari; ma essendosi il padrone accorto del pericolo che gli soprastava, le comandò di ritornarsene: non avendo ella ancor finite le sue faccende, e trovando che la candela le riesciva d' impaccio, la piantò così accesa nella polvere; ed avendole il mercante addimandato do-

ve ella avesse il lume, gli rispose di averlo messo in un bariletto pieno di semenza di rape: il padrone, tutto sbigottito, ebbe però tanto d'avvertenza di non tradire il suo spavento, e comandò alla serva di riportar la candela sul momento, il che ella eseguì felicemente senz' essersi accorta del pericolo; e così venne quasi per miracolo liberata quella contrada da un immancabile eccidio.

Quest' istoria serva d' un picciolo esempio, da cui conoscere con quale imprudenza queste persone maneggino una merce tanto pericolosa, e quanto poco senno noi mostriamo d' avere, tollerando che la sorte d' una mezza città stia in balìa d' una mano di persone tanto inconsiderate.

E qui devo anche ricordare alcune cose intorno alle polveriere che in molti paesi sono stabilite troppo vicino alle umane abitazioni Diverse di queste fabbriche s' incontrano nell' Inghilterra in capo a quel passo di Honnslow-hyth, celebre per gli assassinj che vi si commettono, e molte volte accade che queste saltino in aria. Parecchi anni sono avvenne ad un medesimo tratto l' esplosione di molte, e lo scoppio ne fu sì violento, che oltre esserne periti molti individui ne furono rovinate tutte le inventriate di Richmond; per lo che il parlamento si mosse a pubblicare diversi provvidi regolamenti i quali non seppero però impedire che di tempo in tempo non vi succedano di tali disgrazie (1).

La polizia non deve per ciò stancarsi mai della sua vigilanza, finchè corretti non sieno questi abusi tanto pericolosi. Essa deve usare tutta la sua autorità affinchè i magazzini di polvere vengano traslocati fuori dell' abitato, e la costruzione ne sia tale, che avvenendo l'accensione della polvere non debba ardere tutta quella che sta nel magazzino: se questo ottener non si può distribuendo la polvere in altrettanti edifizj separati,

---

(1) *Bemerk. eines Reisend.*, II th., s. 314.

bisogna almeno cercare di conservarla in modo che nascendone anche l' esplosione questa non debba essere tanto violenta. Gli architetti sanno in oggi che la volta di questi magazzini dev'essere costrutta in maniera che saltando in aria la polvere non le presenti grande resistenza, sicchè lo sterminio non abbia a riuscire sì vasto. L' enciclopedia economica di Krünitz ci fornirà un interessante articolo intorno alla migliore e più sicura costruzione e situazione de' magazzini di polvere: io prego i miei lettori di consultarlo a proposito di questi ed anche delle polveriere, le quali abbisognano ad un di presso degli stessi provvedimenti.

In un altro articolo dimostrerò la necessità di armare questi edifizj di buoni conduttori elettrici, acciò sieno sicuri da' fulmini.

Un' altra importantissima cautela vuolsi osservare ne' paesi piccioli, di non permettere cioè che più mercatanti facciano commercio di polvere: questo vuolsi ristringere ad un solo, ma egli deve abitare in un angolo della terra e non mai nel centro; se il consumo di questo genere sia in quel paese molto considerabile, conviene che la polizia scelga in qualche distanza un luogo opportuno in cui conservare la provvigione: così basterà che il proprietario ne tenga presso di sè una data porzione: onde togliere ogni ulteriore pericolo dovrebbesi, oltre ciò, ordinare che egli medesimo, ogni qualvolta ne abbisognerà, si rechi a prendersene nel suo magazzino.

Un decreto (1) del parlamento di Parigi comanda che tutti coloro i quali fanno commercio di polvere, lo debbano fare fuori della città ed in case isolate: questo proibisce inoltre che nessun abitante di quella città possa dare a pigione la sua casa a mercatanti di polvere od a fabbricatori di fuochi lavorati: in questa città è pur vietato di far giuocare fuochi artifiziati nelle vicinanze di essa o presso a' passeggi pubblici.

Un mandato dell' elettore di Sassonia comanda:

(1) Del 30 aprile 1729.

» Nessun mercante, nessun droghiere potrà tenere nel-
» la sua propria casa oltre a cinque o sei, o tutt' al
» più oltre ad otto libbre di polvere; e queste le do-
» vrà egli conservare non già ne' fondaci, ma sul so-
» lajo. I capitani e tutti gli uffiziali della guernigione
» non devono ritenere la polvere pegli esercizi militari
» od altro oggetto ne' propri quartieri, ma conservarla
» sempre ne' magazzini a ciò destinati, finchè abbiano
» a servirsene: i soldati d' artiglieria e singolarmente i
» sotto-uffiziali non devono mai avere ne' propri quar-
» tieri o polvere od altri ingredienti di fuochi artifi-
» ziati; nè questi, nè qualunque altra persona po-
» tranno far giuocare di questi fuochi nella città o nei
» suoi borghi: i primi si porteranno perciò ne' luoghi
» assegnati agli esercizi e manovre d' artiglieria: nessu-
» no deve sparare armi da fuoco nella città sotto pena
» d' immancabile severo castigo (1). »

Molte volte avviene che coloro i quali sono incumbenzati di preparare le cariche per uso delle guernigioni, non eseguiscano questo lavoro colle necessarie cautele. Io mi ricordo ancora che venticinque anni sono accadde in Heidelberg una funesta disgrazia che tolse di vita alcuni individui, ne offese gravemente parecchi altri, ed espose tutta la città a grave pericolo. Alcuni stavano facendo cariche in un secondo piano di un' osteria posta nel cuore della città e vicina ad una spezieria sempre piena di molte materie combustibili, allorchè per imprudenza d' uno de' lavoratori saltò in aria tutta la grande quantità di polvere che v' avea.

Il trasporto d' una sostanza cotanto pericolosa dovrebbe farsi generalmente con maggiore precauzione, e non giammai col mezzo de' pubblici corrieri o d' altre tali vetture pubbliche. La polvere deve venir trasportata su carri che portino alcuni segnali onde ognuno li conosca; e i condottieri di questi, allorchè intendono di pernottare in qualche paese, devono sempre avver-

---

(1) Del 7 febbrajo 1719, Vedi il § 17 del *Regolamento per gl' incendj* del 1752.

tirne la polizia acciò questa possa mandare i carri in un luogo discosto dalla terra, e mantenervi delle guardie.

Quanto io dissi finora delle cautele con cui devesi conservare la polvere nelle città e nei luoghi abitati, vuolsi a maggior ragione applicare a' vascelli; se non che le tante disgrazie avvenute in conseguenza di qualche trascuratezza commessa in questo punto, resero più guardinghi i naviganti. Ricorderò in seguito che anche tutt' i vascelli devono essere forniti di parafulmini.

Ora poichè essendo lecito ad ognuno di far commercio di polvere, nascono tanti funestissimi disordini, bisogna che la polizia cerchi di ristringerlo col mezzo di opportune misure. Io non so comprendere come nella vendita della polvere non s' usi tutto quel rigore che adoperasi in quella d' ogni sostanza velenosa di grande attività: la polvere produce la morte con egual sicurezza che 'l veleno più potente: lo scoppio, per cui non si può fare uso occulto, o non odesi punto o non odesi in tempo. — Tale era ne' tempi andati la nostra costituzione, che ogni cittadino abbisognava soventemente di questo genere; ma i tempi si sono mutati, e la polizia potrebbe ordinare che ognuno il quale compera della polvere, sia obbligato a scrivere il suo nome in un libro del venditore; così non avverrebbe che se ne vendesse a' fanciulli, ai servi, o a certe persone che potrebbero usarne imprudentemente o fors' anche male. Per togliere la sorgente di molti disordini di tal sorte convien anche ordinare che nessuno di questi mercantuzzi vagabondi possano andare vendendo o polvere o fuochi lavorati, e così si potrebbero impedire molte disgrazie, o almeno molte occasioni di queste.

§ 9.

Pericolo di permettere l'uso d'arme da fuoco a persone inesperte. — Abuso di queste contro ai ladri di campagna. — Disgrazie che accadono nelle processioni del Corpus Domini. — *Legge francese.*

Dir non si può quanti cittadini periscano annualmente in ogni Stato per ciò, che tollerasi quasi universalmente che le persone inesperte facciano uso delle arme da fuoco. Paese non v' ha che non possa fornirci numerosi esempi di sventurati giovani i quali o sulla caccia o in occasione di nozze, di sacre ed altre tali solennità, o gravemente e molti anche mortalmente ferirono sè stessi o gli altri; sicchè dobbiamo desiderare ardentemente che tutte queste funeste occasioni si tolgano mediante un ordine che interdica l' uso dell'arme da fuoco a tutti quelli che non le sanno maneggiare.

I proprietari d' orti o di pometi sogliono frequentemente disporvi dell' arme da fuoco congegnate in modo, che se il ladro viene a passare per quel luogo, diviene egli stesso, senza accorgersene, cagione della propria morte o di ferite più o meno gravi. La polizia deve usare particolar attenzione affinchè i privati non cerchino di difendere in maniera tanto barbara le loro proprietà, che non possono avere giammai il valore della vita d' un umano individuo: questa inconsiderata ed inumana guisa di farsi giustizia da sè medesimi vuolsi proibire singolarmente anche per ciò, che per molti accidenti persone del tutto innocenti possono restar vittime d' una pratica tanto dissennata.

In generale mi convien anche ricordare che i guardiani de' pometi e delle vigne usano troppo barbaramente inverso a coloro che vanno rubando o frutta o uve. Vero egli è che questo è sempre un delitto, ma non però tale che un bestiale guardiano, armato di pistole o di schioppo caricato a palla, abbia da castigarlo uccidendo o offendendo gravemente chi lo commette. Io

mi ricordo di parecchi casi in cui un furto di tale natura, che appena importava il valore d'alcuni grossi fu pagato colla vita; e due anni or sono ne ebbi un esempio nello spedale di Pavia. Uno sventurato venne colpito da una palla mentre egli si piegava per raccogliere alcuni grappoli; la palla lo colse nell'ano e penetrò fino nell'addome, alla quale ferita egli dovette succumbere in poche ore.

Ogni villaggio di cattolici vuol solennizzare la festa del *Corpus Domini* con lusso e magnificenza cittadinesca: i parrocchi, il giudice od altro magistrato locale prendono in tale occasione una nota esatta di tutt' i giovani contadini, i quali, sebbene non abbiano mai arme da fuoco tra le mani che in questi incontri, sono destinati, allorchè passa la processione, a sparare certi archibusi rugginosissimi, i quali venendo oltre ciò maneggiati da giovani che non sanno bene adoperarli, scoppiano e non di rado cagionano o la morte o delle gravi ferite. Un' altra mano di contadini è destinata a fare le salve di mortaletti, e ne restano ben sovente offesi caricandoli allorchè sono infuocati, o se tra la crosta di ruggine, che copre la loro bocca, sia restata alcuna particella ancor ardente. Così avvenne a Porcari, nella repubblica di Lucca, che per l'esplosione della polvere destinata a solennizzare il *Corpus Domini* restassero morte undici persone ed altre sette gravemente ferite mentre stavano caricando e disponendo i mortari. (1)

Tale disgrazia toccò alcuni anni sono ad un giovane magnano di bellissimo aspetto, abitante in Bruchsal: mentre egli stava caricando dei mortaletti ne scoppiò uno con tanta violenza, che l' offesa ch'egli ne riportò, lo condusse a morte due giorni dopo sotto agli occhi miei, che dolente vedeva non esservi alcun rimedio. Io e tutt'i lettori miei sanno molti altri esempi

(1) » Tanto di male può cagionare una pomposa ridicola » divozione ed una sterile pietà esteriore. » *Notizie del mondo*, 1775, n. 48.

analoghi di giovani che in tali funzioni perdettero la vita o qualcuno de' loro arti; e perciò non posso a meno di non pregare caldamente le superiorità ecclesiastiche e secolari ad abolire intieramente l'uso di questi spari, che non servono in conto alcuno ad onorare la nostra religione; e quando permettere si volessero tuttavia, converrebbe almeno ordinare che non ne fosse incaricato se non chi ne ha la pratica necessaria. I poveri abitanti di Mossbach si ricorderanno per molti anni della visita che loro fece il principe vescovo di Würzburg: sebbene questi gli avesse pregati di non fare spari di sorta, vollero però alla sua partenza (nell'anno 1784) fargli alcune salve d'artiglieria; ma non sapendo come tali pezzi andavano maneggiati, ne rimasero ferite dodici persone, tra le quali una perdette una gamba ed un'altra tutte e due (1).

La vigilanza che caratterizza la polizia del regno di Francia, si distinse anche in tale proposito con un eccellente regolamento.

» Col presente si vieta di sparare armi da fuoco
» e di far giuocare fuochi lavorati in occasione della fe-
» sta del *Corpus Domini*, sia che ciò succeda sul-
» le contrade, negli orti, ne' cortili, o nelle case
» e sulle finestre, prima che la processione arrivi,
» mentre ella passa, o dopo ch'ella è di già passata.
» Ogni abitante dovrà tappezzare o far tappezzare la
» facciata della sua casa rispondente alla contrada dove
» passa la processione; e nessuno potrà far levare i
» tappeti o gli arazzi prima che sia terminata la fun-
» zione, affinchè nessuno resti offeso dalle scale, dalle
» pertiche ecc. ecc., che cadono; il padre di famiglia o
» il proprietario della casa devono essere mallevadori di
» tutt'i danni che i loro figli o servi potessero in tale
» incontro recare ad alcuno (2). » Non sarebb'egli per avventura meglio che tale scipita pericolosa moda di mascherare le contrade con queste tappezzerie venisse

(1) *Journal für Deutschland*, 8, 9, stück, s. 185
(2) *Code de la police*, t. I, p 45, 46.

totalmente abolita, chè così s'impedirebbero molti disordini e spese non indifferenti?

§ 10.

Caccie libere. — Tiri di bersaglio. — Legge francese, kalmuka, di Assia Cassel.

Io ricordai già in altro proposito, che per maggior bene della salute e della sicurezza pubblica si dovrebbero generalmente proibire e la libertà della caccia ed i tiri di bersaglio, siccome occupazioni a cui nè i contadini nè gli artigiani possono attendere senza danno della domestica economia. Le tante centinaja di migliaja di soldati che le potenze d'Europa tengono continuamente in piedi, consumano grandissima quantità di polvere, e vengono quotidianamente ammaestrati a difendere la patria dalle aggressioni nemiche; e lo Stato potrebbe quindi esigere a giustissima ragione, che gli altri membri della repubblica passino i giorni loro dandosi a mestieri che non traggano seco tanto rischio, e lascino del tutto l'uso dell'armi da fuoco, che essi non hanno ad impiegare in difesa della patria, e non possono essere loro che di trattenimento molto pericoloso. — Gli abitanti delle Alpi, che in singolar maniera si dilettano della caccia delle camozze, caccia più pericolosa d'ogni altra, da cui traggono gran parte del loro alimento, vi perdono molte volte la vita; le dense nebbie di cui ad un tratto si cuoprono le sommità de' monti, impediscono loro di conoscere il sentiero che devono seguire, e molti ne muojono di fame per essersi smarriti nelle ghiacciaje. Il marchese di Pezai racconta nelle sue *Soirées helvétiennes*, che il generale Pfyffer osservando le dirupate montagne che circondavano la sua abbazia, l'addimandò un giorno come fosse possibile che molti cacciatori di camozze non perissero di quelle; al che replicò l'abbate, non esserne in quell'anno periti più di cinque. Quindi puossi conchiudere, dice un giornale svizzero, quanti uomini perda annualmente la nostra patria a motivo di questa caccia, poichè il distret-

to di Engelberg non forma che la centesima parte di tutte le nostre alpi (1).

Pure essendo che da questa caccia molte famiglie ritraggono ogni loro sussistenza, non so indurmi a consigliare che si debba proibire. Ma non è così delle caccie libere di certi paesi, le quali vengono praticate da cittadini oziosi, dove nascono sempre e molti disordini e non poche disgrazie; e perciò dovrebbesi vietare sotto pene rigorosissime ogni uso dell'armi da fuoco tanto agli abitanti della città, quanto a quelli del contado. La polizia di Parigi pubblicò il 23 luglio 1724 un decreto del seguente tenore: » Nessuno di qualunque stato » o condizione egli si sia, deve sparare fuori dalle fi- » nestre o sulle contrade pistole od altre armi da fuoco » di nessun genere, come neppure farvi giuocare razzi » od altri fuochi artifiziati. Ogni contravvenzione verrà » punita con una multa di cento lire e colla prigionia: » i padri di famiglia ed i padroni delle case devono, » in quanto alla multa, essere garanti pe' loro figli e » famigliari. » Un altr'ordine più antico (del 10 giugno 1720) comandava che nessuno, sotto pena di 400 lire, dovesse sparare armi da fuoco d'alcun genere in occasione dei falò che facevansi la vigilia di S. Giovanni: i genitori ed i capi di famiglia erano, anche secondo quest'editto, garanti pei figli e pei servi.

Le leggi de' Kalmuki, scritte per un popolo che vive unicamente della caccia e della pastorizia, provvedono egregiamente alla sicurezza de' cittadini. Esse dicono a questo proposito: » Se alcuno trovandosi alla » caccia ammazza per errore un uomo in vece d' una » fiera, o lo ferisce talmente che questi ne abbia a mo- » rire, i parenti del defunto possono ripetere in risar- » cimento la metà di tutt' i beni del reo » (2).

In un ordine pubblicato (3) dal langravio di Assia Cassel si legge: » Ci venne replicatamente indicato che,

(1) *Schweitzerisches Museum*, II jahrgang. III st., s. 215.
(2) *Pallas*, l. c., s. 306.
(3) Del 10 marzo 1767, § 6.

» malgrado il nostro divieto di sparare arme da fuoco
» nelle terre abitate o presso a quelle, pure questo pe-
» ricoloso abuso continua, ed essersi anzi introdotta la
» nocevolissima pratica, che molti giovani sparano con-
» tinuamente archibusi ed ogni altra sorte di dette ar-
» mi in occasione di nozze ed altre tali solennità, e
» singolarmente la notte dell' ultimo giorno dell' anno,
» il che ci venne esposto succedere nelle città e ne' vil-
» laggi; ci venne inoltre rappresentato che la maggior
» parte di tali eccessi soglionsi commettere dalle nostre
» milizie o acquartierate o andate in permesso in dette
» terre, e che molti paesi conservano tuttavia la co-
» stumanza d' accendere presso alle case de' gran fuo-
» chi la vigilia di Pentecoste e di S. Giovanni: e per-
» ciò, non potendo noi tollerare ulteriormente cotali
» disordini, che anzi volendoli generalmente e total-
» mente abolire, dichiariamo col presente, essere no-
» stra seria volontà e preciso comando, che nessuno,
» chiunque egli si sia, debba in avvenire sparare armi
» da fuoco di nessuna specie, nè vicino, nè entro al-
» le città od a' villaggi, sotto pena di dieci talleri del-
» l' impero, o di altrettanti fiorini camerali, e, se-
» condo le circostanze, anche sotto pena di prigionia
» di quattro settimane: tali spari non sono permessi
» nè in occasione di nozze, nè in altre, nè la notte
» dell' ultimo giorno dell' anno: vietiamo pure, che
» più non s' accendano innanzi a' villaggi quei falò che
» qui sopra ricordammo. Se tali disordini verranno
» commessi da alcun membro della nostra milizia, vo-
» gliamo ch' egli venga arrestato dal giudice od altro
» magistrato locale, il quale consegnerallo alla prossi-
» ma guarnigione, da cui verrà inoltrato al proprio reg-
» gimento, ove subirà il meritato castigo. »

Un decreto consimile venne pubblicato, sedici anni sono, anche nel principato di Spira: il giudice locale di Ubstadt volendo egli medesimo vegliare all' esecuzione di quest' ordine, si mise la notte dell' ultimo di del- l' anno a passeggiare per le contrade; ma egli venne colto improvvisamente da una scarica di piselli, che colpitolo nella parte superiore del braccio, poco mancò

non lo privasse di vita. Tali sono a un di presso i frutti d' una costumanza tanto pericolosa.

§ 11.

Caccia d' uccelli. — Legge di Baden. — Esercizj militari. — Caccie clamorose.

I contadini di molti paesi sono tutti gli anni obbligati di pagare alla signoria o ad altri un dato numero di passeri, e quest' obbligo dà origine a molte disgrazie. Questi uccelli, cui il nostro contadino vede sempre di malissimo occhio, si raccolgono nell' inverno attorno alle case ed a' granaj: i fanciulli ed i famigli sono tutta quella stagione occupati a farne un macello, e stanno continuamente collo schioppo alla mano. Moltissime volte avviene per ciò, che facendosi questa caccia presso alle case, delle persone ne restano ferite per non sapere a quale pericolo s' esponevano, comparendo improvvisamente quando il cacciatore scaricava l' arma. Un mugnajo di Bayern (non molto lungi da Giessen), volendo ammazzare de' passeri, aveva sparsa dell' esca dinanzi alla sua casa, e stavasene rimpiattato dietro la porta, sicch' egli non poteva vedere alcuno: essendosi gli uccelli raccolti intorno al cibo, egli scarica e colpisce la propria figlia, molto avanzata nella gravidanza, nelle mascelle, sicchè l' inferiore fu tutta sfracellata in modo, che vedevasi tutto l' interno della gola; la lingua e 'l palato erano intieramente rovinati.

Il margravio di Baden volendo impedire tante disgrazie che per questa cagione accadevano, pubblicò il primo d' aprile 1730 il seguente provvidissimo regolamento.

» Essendoci stato rappresentato come per l' inav-
» vertenza di chi vuol ammazzare i passeri con arme da
» fuoco i nostri sudditi abbiano in diversi incontri sof-
» ferto notabilissimo danno; e non essendo loro mai
» stato permesso l' uso di quest' arme, e potendosi
» questi uccelli rapaci prendere in altre guise, sicchè
» essi pagar possono in altro modo i livelli di teste di

» passeri, imposti per maggior loro bene e distru-
» zione di questi dannosi animali; vogliamo e coman-
» diamo seriamente colle presenti, che onde ovviare
» ad ogni ulteriore disgrazia, i nostri sudditi non deb-
» bano scaricare armi da fuoco nè entro nè presso ai
» borghi e villaggi, sia sotto pretesto d'ammazzar pas-
» seri, o per ogni altra cagione » (1).

Quando in qualche terra v' ha un mercato, sogliono concorrervi tutti i cacciatori de' villaggi circonvicini, vi si recano sempre, e il più delle volte colle armi cariche, e cercano per questo loro segno distintivo di darsi tra il popolo affollato l'aria di persone di qualche importanza, nulla badando al pericolo a cui espongono gli astanti. Una polizia vigilante non deve mai tollerare una costumanza di sì evidente rischio; essa non deve nè meno permettere che i contadini, allorchè passano per luoghi abitati, portino certi istromenti o taglienti o armati di punta (come sarebbero forche, falci, segoli ecc. ecc.) sulle spalle, o in una certa direzione, che altri possa restarne offeso passando per le contrade. Questa precauzione potrà parere a taluno di poco momento; ma ella non lo sarà certamente agli occhi di chi camminando venne ferito per l' inavvertenza di chi portava tali arnesi; e per ciò sarebbe mio consiglio che i contadini, i quali sogliono tener dietro alle loro faccende senza curarsi gran fatto di dar luogo, venissero obbligati a portare ogni sorta d' istromenti taglienti, siccome i soldati portano il fucile, ed a levare la falce ecc. allorchè attraversano qualche paese abitato, ed a portarla in guisa che la sicurezza pubblica non abbia a riceverne danno.

---

(1) Gli Italiani non hanno bisogno di leggi che gli sforzino a distruggere i passeri, che ne vanno continuamente alla caccia essendo ghiotti di quest' uccello. Io non so comprendere perchè certi pregiudizj ci vietino di mangiare certe cose che in altri paesi si trovano buone e saporite: le leggi politiche della Germania non distruggono più passeri che l' appetito degli Italiani.

In molte provincie della Germania s' usano tuttavia delle grandi caccie pubbliche, a cui tratti dalla curiosità concorrono gli abitanti di remoti paesi, e raro non è che gli spettatori vi assistano in luogo tale, dove sono esposti a tiro de' cacciatori, che anzi molti per imprudenza di questi ne riportano delle ferite non di rado mortali. Ed ecco che anche in questi incontri rendesi indispensabile l' occhio della polizia. Io non so comprendere in quale guisa i grandi si possano scusare permettendo che tanti cittadini se ne stieno oziosi ad uno spettacolo naturalmente di poca edificazione e di molto pericolo. Volendo essi lasciare al popolo questo divertimento converrebbe almeno che gli assegnassero alcuni luoghi in cui goda piena sicurezza; o che ve lo sequestrassero col mezzo di sentinelle ben disposte, ed ordinassero a' cacciatori di non tirar mai verso gli spettatori.

Simili cautele vorrebbersi pur usare allora quando le truppe sortendo dalle guernigioni vanno ad occupare degli accampamenti per farvi le manovre di primavera o d' autunno: tutti gli abitanti s' affollano intorno ai soldati, e non mancano mai fanciulli rischiosi, i quali volendo raccogliere le cariche non arse del tutto, s' avvicinano siffattamente al corpo, che facendo questo diverse evoluzioni, ne restano ben sovente offesi e talor anche con qualche pericolo.

Potrò io qui permettermi di rivolgermi ai grandi proprietarj d' immensi boschi e di caccie, e pregarli in nome de' loro poveri sudditi di aver maggiore riguardo alla vita di questi sventurati, allorchè nelle solenni caccie clamorose gli adoperano per cacciare le fiere? — La barbarie de' cacciatori e l' inavvertenza di chi prendesi questo pericoloso divertimento tolgono non di rado di vita un padre, unico appoggio di numerosa famiglia.— Non basta egli che questi infelici debbano, talor per alcune settimane, abbandonare le loro case ed i lavori campestri per servire, vivendo a pane ed acqua, al sollazzo de' loro simili? Bisogna egli che una torpida colpevolissima negligenza, un ingiusto disprezzo di questo stato utilissimo alla repubblica faccia mettere ad e-

vidente rischio la vita d' alcuni uomini? Io conobbi già un certo canonico appassionatissimo per la caccia e per il suo schioppo, il quale, essendo in uno di questi incontri restato morto un povero contadino, e non sapendosi chi l' avesse colto, s' alzò tra gli altri, e volendo sostenere l' onore della sua arma, dichiarò se solo e non altri potere aver morto l' infelice, perchè nessun altro schioppo avrebbe potuto spinger la palla a quel segno. — Se dichiarandosi reo egli volle con ciò disputare agli altri l' onore di soccorrere generosamente la desolata famiglia dell' estinto, io ne lo lodo; chè altro mezzo non v' avea di correggere il suo errore. — Aggiungerò per altro che certe corti di Germania, se avviene che in una caccia restino uccisi un pajo di contadini, ne mostrano un' indifferenza tale, che l' umanità ne deve ricevere sensibilissimo oltraggio.

§ 12.

Spari d' artiglierie.

Prima di dar termine alle mie riflessioni sopra una materia di tant' importanza, mi conviene ancor ricordare che la polizia deve usare ogni possibile attenzione in tutti gli incontri in cui si fanno salve d' artiglieria, sempre che queste non si facciano dal militare, ma da persone inesperte che non maneggiano tali arme fuorchè in certe solennità. Molte volte avvenne che in tali incontri si sparassero cannoni caricati a palla per ciò solo, che chi dirigeva la salva non si diede la briga di esaminare il pezzo colla necessaria diligenza. Tale fu più d' una volta il caso del porto di Trieste, e singolarmente nell' anno 1770. Un capitano di vascello volendo salutare scaricò un cannone; la palla colpì nel palazzo del governatore, e di là fu rimbalzata nella piazza senza che alcuno ne ricevesse danno. In conseguenza di ciò fu comandato, sotto certe pene proporzionate alle circostanze, che nessuno dovesse scaricare cannoni nel porto o nelle sue vicinanze: venne anche ordinato a tutti i capitani di vascello, nazionali e forestieri, di smon-

tare tutte le artiglierie sì tosto che approdassero; chiunque contravviene a questi ordini, o spara cannoni anche solo caricati a polvere dopo il suono dell' *Ave Maria*, incorre una multa di cinquanta fiorini.

§ 13.

Laboratorj de' chimici.

I laboratorj de' chimici, degli speziali, degli alchimisti, de' droghieri ecc. ecc. possono riuscire molto pericolosi a chi passa per le contrade, ed anche a tutto il vicinato, se senza le necessarie precauzioni vi si instituiscano certi esperimenti. Più volte accadde già che i lavoratori restassero offesi e fin anche uccisi sull'istante per lo scoppio di certi vasi, e molte volte saltò in aria parte del laboratorio e se ne sparsero le rovine per le vicinanze, come se avesse giocato una mina. De'mali che venir possono a motivo della depravazione dell' atmosfera, o del maggior pericolo d' incendj, feci già menzione in altro incontro; d' altri regolamenti necessarissimi concernenti queste persone discorrerò in un altro articolo, dove parlerò de' veleni che da essi si sogliono preparare e spesse fiate vendere imprudentemente. La polizia può in vista di tali riflessi ordinare dove questi laboratorj debbano venir situati, ed obbligarne i proprietari a piantarli in un luogo lontano dall' abitato, dove l' aria possa circolare liberamente; essa deve inoltre ordinare che vi si osservi grande nettezza: che i cammini e le muraglie resistano all'azione del fuoco; che i lavoratori osservino nelle loro preparazioni e negli esperimenti tutte le cautele prescritte dall' arte, e stieno garanti per tutt' i danni che arrecar potrebbe la loro imprudenza.

Dopo d' avere fin qui ragionato di tutt' i pericoli che ci minaccia l' acqua e 'l fuoco, dovrei ora discorrere di quelli che ne vengono dall' aria mofetica; ma io lascio per ora questo argomento, e tratterollo in un articolo separato, dove dirò della maniera di tornare in vita gli asfittici.

Articolo Terzo.

De' mali che avvengono in conseguenza di certi giuochi; de' nottambuli; dei pazzi ecc.

Ut tamen hoc fatear, ludi quoque semina præbent Nequitiæ.

Ovidius.

§ 1.

Polizia eccessivamente severa.

Io dimostrai nel settimo volume di questa mia opera, quanto egli sia necessario che la polizia pensi a procurare al popolo diverse maniere d' innocenti trattenimenti e di ricreazioni dello spirito. Stortissima sarebbe l' idea di questa *guardia de' cittadini*, se alcuno se la immaginasse sempre colle catene in mano, sempre intenta a sbandire ogni resto di libertà naturale dell' uomo, ed unicamente desiderosa di comandare ad altrettanti schiavi. Questo stranissimo quadro dei doveri d' un direttore di polizia produsse tra 'l popolo de'perniciosissimi effetti: esso, ben lungi d' essere grato alla paterna vigilanza del suo custode, mostra l' avversione la più decisa a tutto ciò che gli pare derivarne; e già infatuato della supposta tirannia di questo severo giudice, rifiuta senz' esame tutto il bene che quello gli presenta. Egli s' idea la polizia simile a que' rigidissimi genitori che educando i loro figli con ferrea austerità spengono in essi ogni scintilla di naturale affezione. E così avviene alcune volte che 'l soverchio rigore de' ministri di polizia attiri loro l' odio di tutto il popolo, il quale sotto il pretesto del mantenimento del buon ordine si vede maltrattato da alcuni individui. Un padre troppo severo non ha mai buoni figli; un governo sultanesco deve sempre temere che il popolo, il quale trema alla vista delle catene, arrivi a prima occasione ad eccessi maggiori di quelli che non commetterebbe la

plebe più sfrenata d'un paese libero. Diamo un'occhiata al governo de' Romani, popolo che nè in potenza nè in saggezza ebbe mai l' uguale sulla terra: quanta sollecitudine non usavano gli imperadori onde fare che ogni cittadino si dimenticasse ch' egli viveva sotto la potestà di severe leggi? Infinite erano le feste, gli spettacoli ed altri divertimenti d' ogni maniera, che non solo si permettevano al popolo, ma anzi gli si procuravano a spese dello Stato. I popoli d' oggidì, governati da principi filantropi, pur hanno l' aspetto cupo: molte nazioni vivono siccome ipocondriache sotto l' autorità di leggi in sè salutarissime, ma non temperate da certe istituzioni.

§ 2.

Necessità del buon ordine in tutt' i giuochi.

Ma per quanto all' uomo vivente in società sia necessario il piacere e la distrazione dell' animo, non bisogna giammai che i suoi passatempi attentino in alcun modo alla sicurezza od alla quiete pubblica, ed una buona polizia che li permette, deve mantenervi la moderazione e 'l buon ordine. I buoni costumi sono quelli che hanno a determinare i divertimenti popolari, e la civilizzazione de' cittadini deve apertamente farsi conoscere da' loro divertimenti. Tutt' i giuochi, tutti gli spettacoli che possono trar seco pericolo per chi gli eseguisce o v' assiste, non possono avere attrattiva alcuna agli occhi d' un popolo colto e costumato. Se ne' tratti di qualche nazione osservinsi certi ombreggiamenti, o certa tendenza a divertimenti che tengono del crudele, è dovere della polizia di raddrizzare a poco a poco questa storta maniera di pensare, e d' inspirare al popolo dell' inclinazione per passatempi non ripuguanti all' umanità.

§ 3.

Combattimenti di bestie feroci. — Legge romana in proposito de' gladiatori.

La caccia de' tori ed altri tali combattimenti con bestie feroci sembrano a me convenirsi alle bestie istesse anzi che all'uomo, che trovar non vi dovrebbe alcun diletto. Io non mi maraviglio punto che tali divertimenti, i quali disonorano l'umanità, continuino tuttavia ad essere graditi allo Spagnuolo; chi può respirare liberamente assistendo ad un *Auto da Fe'*, può udire senza alcun senso di compassione i muggiti d'un toro ferito e perseguitato. Ma non so dall'altro canto comprendere come il popolo di Vienna, di dolci e mansuete maniere, possa correre a gran torme ai combattimenti di fiere, e pascersi di piacere vedendo degli innocenti animali tutti coperti di ferite e di sangue. Ella è questa una cosa tanto incomprensibile, ch' io non so ben dire s'ella mi rechi più stupore che la condotta di quella polizia, per altro sì saggia, la quale tollera un tale disordine. — I Romani celebrando tali spettacoli volevano inspirare al popolo guerresco ardore; ed io so essersi per l'abitudine talmente indurato il cuore di quegli abitanti, che una matrona assistendo ad un combattimento di gladiatori arrivò fino a dimostrare di essere malcontenta d' uno di questi miserabili, il quale, spirando, avea preso cert'atteggiamento poco marziale. Ma non credo perciò che alcuno mi voglia condannare se dubito grandemente che tali spettacoli inumani non accrescessero punto il valore de' Romani. L' imperadore Costantino n'era ben persuaso; e questo suo sentimento onora certamente la religione cristiana più assai che non il di lui cuore, che sappiamo non aver sempre abborrito lo spargimento del sangue de' suoi simili; ma, sebbene egli volesse abolire intieramente i combattimenti de' gladiatori, non riuscì del tutto nella sua impresa. Gli stessi soldati della guardia pretoriana e quelli d'altri corpi si vendevano agli impresarj di tali giuochi,

finchè Costanzo proibì loro nel 361 questo infame mercimonio del proprio sangue, egli ordinò che chiunque seducesse alcuno a combattere sull'arena siccome gladiatore, dovesse pagare sei libbre d' oro; e che venisse posto in catene chiunque vi si determinasse di proprio moto (1). La città di Pisa conservò fin quasi ai nostri giorni l'usanza di certi combattimenti, in sè meno sanguinosi, ma non però esenti da ogni pericolo. Di tre anni in tre anni dividevansi i cittadini in due partite le quali armate di tutt'arme, come a' tempi antichi, si marciavano incontro; lungo tempo prima di tali pugne facevansi dall'una parte e dall'altra delle cabale onde procurarsi fautori o combattenti; la stessa nobiltà prendevasi diletto di rompersi vicendevolmente le braccia, sebbene non mancassero severissime leggi che sotto gravi pene vietavano l'uso d'ogni arma tagliente od acuta: il combattimento riusciva però serio a segno che i due partiti, disprezzandosi mutuamente, pugnavano con tanto accanimento, che ne' Pisani non vedrebbesi certo, se in difesa della patria dovessero combattere degli stranieri. Il campo era sul bellissimo ponte dell' Arno: ognuno armato di tutto punto sceglievasi l' avversario, e la mischia durava fin tanto che l'uno de' due fosse costretto a darsi per vinto; il che ben sovente non succedeva se non dopo che ferite o contusioni, talor anche mortali, rendevano impossibile il continuamento della lotta. I vinti dovevano riconoscere pubblicamente la superiorità degli avversari ed abbellirne il trionfo assoggettandosi a mille umiliazioni.

Ognuno ben vede quanto l' alterigia de' vincitori offender dovesse l'orgoglio de' vinti ed infiammarli alla vendetta; e molte volte succedevano per ciò tra' cittadini delle risse molto più sanguinose del combattimento che le avea cagionate. Le donne istesse prendevano parte a tali pugne, e ne avevano non poche molestie; imperciocchè o i genitori o i fratelli o i cognati loro non

(1) *Historie du Bas Empire par M.* Le Beau, t. III pag. 106 7.

erano di rado dell' opposto partito, e venivano disprezzati, se appartenevano alla classe vile de' vinti, ed odiati e caricati di rimproveri, se vincitori. — Altri paesi avevano pure de' combattimenti simili, ma li facevano sull' acqua. — L' umanità del gran duca ora regnante determinò saggiamente di abolire questa pratica tanto barbara e tanto perniciosa nelle sue conseguenze, che sempre fomentava la nimistà e l' astio degli abitanti d' una medesima città. Fabroni scrisse con tutto l' impegno contro questa costumanza, infelice reliquia dei barbari tempi, ma ciò non valse a raddolcire il dolore de' Pisani: — L' anno 1785 avvenne però che, arrivato in Toscana il re di Napoli, il gran duca che permise che per quell' occasione si rinnovasse questo antichissimo combattimento, ordinando però a tutti la più circospetta moderazione.

Tutti questi spettacoli, sebbene non traggono seco nessun' offesa di chi v' assiste o di chi li rappresenta, come sarebbero i combattimenti di fiere, lasciano nell' animo degli spettatori certe impressioni che non convengono punto all' umanità loro. Chi è capace di rimirare con indifferenza un animale che pena, senza sperare dalla di lui morte nessun altro vantaggio fuorchè un po' di passeggero diletto, non è molto lontano da restarsene insensibile a' patimenti de' suoi simili: il bene d' ogni umana società esige che tali sentimenti vengano corretti quanto mai fia possibile. — Noi troviamo che Apollonio tianense rimproverò amaramente al popolo d' Alessandria la sua grande inclinazione per le sue corse di cavalli, in occasione delle quali gli spettatori molte volte si lanciavan delle pietre e mettevano mano alle spade, sicchè per un vano trattenimento venivasi a spargere il sangue de' cittadini (1).

---

(1) *Fleury*, *Hist. ecclésiastique*, t. I, liv. 2, p. 238

§ 4.

De funambuli, de' saltatori ecc.

Il diletto d'assistere a' giuochi de' saltatori e dei funamboli fa poco onore alla nazione che se lo prende, accorrendo in grande folla ad uno spettacolo in cui un cittadino mette ad evidente rischio la sua vita per procurare del trattenimento a chi lo paga. Quanti esempi non abbiamo noi di molti di questi arrisicati che invece di divertire il pubblico, stupido ammiratore de' loro pericoli, lo empirono di spavento con mille modi di morte violenta! Non sappiamo noi di certo che pochi di questi infelici arrivano a morire di morte naturale? Con qual diritto possiamo noi tollerare una professione tanto rischiosa in uno Stato ben ordinato, se a questo non può risultarne altro che danno? Io ricordai già nel quarto volume, che i saltatori ecc. eccitano l'incauta gioventù a tentare sul loro esempio mille sorti di giuochi di evidentissimo pericolo, e che tutt' i paesi ce ne possono offrire de' lagrimevoli risultamenti. Perchè non bandiremo noi dal nostro seno tutta la razza de' ballerini di corda ecc. ecc., gente comunemente scapestratissima? Perchè non gli obbligheremo noi a mostrare la loro abilità in altra guisa? Gli italiani amano di vedere sui loro teatri ballerini grotteschi, ma sono ancor molto lontani dalla nobile maniera del Noverre. Un salto mortale (che così addomandasi ogni salto in cui il ballerino corre rischio di rompersi il collo) diverte il pubblico più assai che una pantomima eseguita secondo tutte le regole del buon gusto; gli stranieri che assistono al ballo rabbrividiscono ad un tale rompicollo. Ogni nazione ha il suo gusto particolare: egli mi sembra però che più nobile sia quel trattenimento che noi possiamo godere senza pericolo di chi ce lo procura; e che si richieda maggior arte nell' eseguire certi atteggiamenti naturali di quello che nel far certi salti che non hanno alcun senso e non mostrano nessun nobile talento.

§ 5.

Proibizione di tali giuochi, — Legge francese, prussiana e kalmuka.

Io dimostrai finora che vietar si devono assolutamente tutt'i giuochi e tutti gli spettacoli che minacciar possono qualche pericolo a' cittadini che vi prendono parte, o a coloro che passano. Un ordine pubblicato il 16 gennajo . . . dalla polizia di Parigi rimette in vigore una legge più antica, la quale proibiva ogni specie di giuochi pericolosi, e singolarmente quello che facevasi con bastoni (*jouer à bâtonner*), a motivo de' quali potevano restar offesi i cittadini che passavano, o venir rotte le lanterne della pubblica illuminazione; la pena imposta alla prima trasgressione era di dugento lire, le seguenti si castigavano con maggiore severità; i genitori ed i capi di famiglia erano obbligati a guarentire pe' figli e per la servitù. Simili sono le disposizioni d'altri ordini posteriori (dell' 11 settembre 1763, del 16 ottobre dello stesso anno ecc. ecc.), i quali proibivano il giuoco della palla e que' balocchi cui i fanciulli dicono aquiloni o draghi volanti (*cerfs volans*) (1).

Un ordine di gabinetto di S. M. il re di Prussia permette a Giuseppe Galle, soldato del reggimento Brunswick, e ad altri individui, di far ballare le marionette od altri tali fantocci, e di fare de' giuochi che non possano recare alcun danno alle persone. Ma un altro rescritto dello stesso gran monarca dichiara espressamente la di lui volontà, che in avvenire sieno intieramente aboliti e vietati tutti quei giuochi o spettacoli dove la salute o la vita de' cittadini potessero correre alcun pericolo. Tali ne sono le precise parole in proposito dei saltatori ecc: » » Se tali persone si vogliono rompere il collo, noi non » possiamo impedirnele negli Stati altrui. Il nostro filan- » tropismo e la paterna sollecitudine pella vita e pel bene

---

(1) *Code de la police*, t. I, p. 62-63

» de' nostri sudditi non ci permettono di tollerare ch' essi
» possano averne occasione nelle nostre provincie. »

Noi dobbiamo moltissimo allo storico naturalista Pallas, il quale ci comunicò le leggi dei Kalmuki: tra queste, che tutte convengono egregiamente ad un popolo di pastori, ve n' ha una che fa al proposito nostro. » Se in un giuoco
» o in una rissa avviene che alcuno per imprudenza resti
» offeso in modo ch'egli ne debba morire, sarà obbligo
» di tutti coloro che vi presero parte, di pagare un caval-
» lo. Gli astanti dovranno pagare tutti un cavallo ed una
» completa armatura se l'offeso era uno de' notabili. Se
» nata tra due persone che giuocano una rissa, una di
» queste ne riporti qualche lesione mortale, si condan-
» nerà il reo a pagare nove capi di bestiame, ed a pa-
» garne tre volte nove capi s' egli procura di tener nasco-
» sto il fatto. (Questa clausola è molto eccellente.) —
» Se alcuno giuocando offenderà il suo compagno in un
» occhio, in un dente, o in qualunque altro membro,
» in modo che il male ammetta guarigione, gli si per-
» donerà il suo fallo; il reo pagherà cinque capi di
» bestiame se 'l male fatto sarà incurabile » (1).

§ 6.

Pericoli che corrono i fanciulli.

Nel secondo volume insegnai quelle regole che necessarie sono alla sicurezza dei fanciulli; ora ripeterò, ed a ciò fare mi muove l'importanza dell'argomento, che la polizia deve cercare di mettere alcuni limiti all' andacia con cui i fanciulli s' abbandonano ai loro divertimenti, affinchè questi non rechino alcun pregiudizio a' loro giorni; mio consiglio non è però che questi limiti sieno troppo angusti o severi, imperciocchè la gioventù del nostro sesso abbisogna singolarmente di vigore d' animo e di corpo.

---

(1) *Sammluug historische- Nachrichten über die Mongolischen Vökerschaften*, I th., s. 312.

Gli abitanti di Oberhasle nella Svizzera, siccome tutti gli altri alpigiani, saltano, al dire di Rasmond, di roccia in roccia appoggiandosi ad un noderoso bastone che sempre portano seco. Molte volte si vedono nel Vallese degli uomini i quali senz' alcuna tema si calano da una rupe quasi tagliata a scalpello; così fanno in dieci minuti una strada che non farebbesi in un'ora tenendo dietro alla scorciatoja più breve (1). Rasmond continua poi a dire: » Gli abitanti del Vallese non so- » no di gran lunga tanto arrisicati. Il buon prete che » sì acutamente mi aveva spiegata la storia del Ponte » del diavolo (*Teufelsbrüke*), mi disse in confidenza » che quando vedesi alcuno calarsi in quella guisa dal- » le rupi, si poteva dire con sicurezza essere quello » un protestante: i cattolici, proseguì egli, sanno te- » nere in maggior conto l' anima loro, e noi non da- » remmo mai l' assoluzione a chi avesse l' audacia di » esporsi a sì evidente pericolo. » Rasmond si diverte poi alquanto alle spalle di questo sacerdote cattolico; ma io, ben sapendo che nè meno la religione protestante permette che i suoi membri espongano senza bisogno la loro vita a manifesto pericolo, lodo le massime di quelle credenze che sanno raffrenare gli arditi. Il fatto addotto da questo scrittore non prova punto che i soldati cattolici sieno più de'protestanti gelosi della propria vita. Quel buon sacerdote svizzero farà sempre bene a dissuadere i suoi fedeli dal mettere inutilmente a repentaglio la loro vita, ed io prego tutt' i protestanti a seguire in questo punto il di lui esempio. La religione fu mai sempre un' augusta guardia delle leggi: essa opera molte volte ciò che in vano tenterebbe la polizia. Perchè dunque volerla rendere ridicola? — Se i sacerdoti cattolici si fossero unicamente studiati di animare il popolo all' osservanza delle leggi naturali e civili, quali servigi non avrebbero essi prestati all'umanità! .... Pur troppo egli è vero ch' essi abusarono talvolta della loro autorità, ed io ebbi in quest'opera diversi incontri di lagnarmene.

(1) *Schwlitzeriscs Musâumhet*, s. 182.

§ 7.

Del rompere le finestre.

Non posso in quest' articolo passare sotto silenzio certo strano divertimento che prender si sogliono gli abitanti della Svevia: sebbene per questo nessuno resti esternamente offeso, avviene però che gli ammalati, le persone sensibili e le donne gravide vengono non di rado spaventate. Alcuni giovani s' attruppano la vigilia di Natale, o la sera dell' ultimo dì dell' anno, ed empitesi le saccoccie di ciottolini o di piselli, li gettano di notte tempo nelle invetriate de' loro amici: questa pratica passa in paese per un saluto molto civile, a cui si deve rispondere spalancando tutte le finestre, chè altrimenti i giovani romperebbero i vetri; una donna incinta restò in mia presenza grandemente sbigottita a quest' insolito saluto, e ne risentì notabile danno: lo stesso deve pur avvenire a tutte le persone dilicate e cagionevoli, e perciò solo vorrebbesi abolir quest'usanza quand' anche la licenziosità de' giovani ne desse un altro motivo.

§ 8.

Spari che si fanno nelle contrade.

Lo stesso deve pur dirsi di chi imprudentemente scarica delle arme da fuoco in luoghi abitati, e ciò vale singolarmente se lo sparo facciasi in tempo di notte, sebbene le armi caricate a sola polvere non minaccino la sicurezza de' cittadini. Gli spari notturni servono in molti luoghi per dar segno d' incendio o di qualche violenta aggressione, e destano sempre dello spavento nell' animo sensibilissimo delle gravide e delle puerpere: ognuno può calcolare agevolmente quali sieno le conseguenze di tali disordini.

§ 9.

Romori notturni.

La quiete pubblica devesi rispettare alquanto più di quello che vediamo succedere comunemente. Per ciò si devono vietare quegli schiamazzi che certi oziosi vanno facendo di nottetempo: questi tolgono il necessario riposo ai cittadini oppressi dalla fatica di tutto il giorno, e sturbano e spaventano i poveri infermi che hanno un po' di calma o cercano un breve sonno ristoratore. Forse che i romori notturni sono nell'Italia più difficili da impedirsi, perchè le conversazioni vi si fanno sempre a notte avanzata (1), e perchè i grandi continui calori della state sforzano gli abitanti a fare della notte giorno (2). Gli abitanti già avvezzi al romore delle carrozze ed a quello che fa chi passeggia, non ne sono quasi punto incomodati; ma oltremodo molesti riescono certi schiamazzi che reprimere ed impedire si dovrebbero anche tra giorno. Da qualche tempo venne levato questo disordine nella provincia di Milano; pur s'odono ancora quà e là delle schioppettate che in Germania metterebbero in allarme una mezza città. I ladri notturni s'hanno perciò tutto il comodo di fare i fatti loro, perchè nessuno attende alla voce di chi chiama soccorso, dacchè alcuni si dilettarono d'invocarlo quando non ne abbisognavano.

---

(1) Le conversazioni d'Italia incominciano anche nel cuore dell'inverno verso le dieci della sera, si fanno fioritissime verso le undici o la mezzanotte, e non si disciolgono che verso le due: a quest'ora s'incontrano sempre molte persone per le strade.

(2) Io osservai più volte in Pavia, che stando tra giorno il termometro di Reaumur a 25 gradi, esso non cadeva di notte che sui 23.

§ 10.

De' nottambuli.

V' hanno certi individui i quali, senza saper quel che si fanno, spinti dalla forza de' sogni s' alzano di nottetempo dal letto, e vanno per tutta la casa e camminano su di certi trabiccoli con più sicurezza che non lo farebbero in istato di veglia: altri vanno così addormentati per le strade ed eseguiscono diverse azioni, come loro le vanno suggerendo le diverse idee le quali, siccome non di rado avviene, se sieno torbide ed inquiete, li portano ad attaccare e ad offendere anche gravemente quelli che incontrano. Io conobbi alla corte d' un certo principe un trombettiere il quale alcuna volte alzavasi di notte, e senza sapere di sè sfoderava la spada e minacciava mille morti alla sua spaventata famiglia; lo schiamazzo de' suoi lo risvegliava al fine, ed egli arrossiva e si vergognava di questo suo male.

Diversi disordini nati in conseguenza di questa malattia, non molto rarissima, mossero i giureconsulti a studiare in quale guisa si dovessero trattare i nottambuli che avessero commesso un omicidio o ferito alcuno gravemente. Egli è ben certo che un delitto commesso nel sonno non puossi punire se non allorquando il reo fosse già conscio della sua infermità, ed in altri incontri dimostrato colpevole di aver fatto del male negli accessi di quella. Egli è in tali circostanze obbligato ad aver buona guardia della sua persona; se egli manca di questa necessaria precauzione, non può venir riconosciuto per innocente (1). Egli sembra però essere naturale

---

(1) *Hr. Lr.*, lib. VI, tit. VI, art. 4, § 3. » Noctambu- » lum ex tua culpa aliquem vita privantem poena in genere » arbitraria etc. etc. » *Tiraqu. De pœna tem. per caus.* — *Quirin.* *Kubach*, cent. I, dec. VIII, q. 6. — *Hr. Lr.*, lib. VI, tit V. art. IV, § 3. Verb. *Mit einer wirklichen Strafe.* — *Balthassar Thilesius*, *Disputatio juridica de dormiente delinquente, illiusque pœna.* Regiomonte 1707, p. 3, 8, § 2, 3.

che il marito sano debba essere garante per la moglie, il capo di famiglia pe' suoi figli e soggetti, acciocchè avutasi cognizione del male, toglier si possano tutte le occasioni di lesione della pubblica sicurezza. Memorabile è la storia d' un giovane speziale di Milano, registrata negli *Opuscoli scelti*. Questi è per avventura il nottambulo più celebre di quanti se ne vedessero giammai: egli si levava di notte, se alcuno picchiava alla spezieria, spediva le prescrizioni con tutta l'esattezza, e tutto ciò sempre addormentato. Taluno volle fare l'esperimento di prescrivere una smodata dose di sostanze molto attive, ma il giovane corresse saggiamente l' errore. Un leggero soffio che gli ferisse la faccia, lo svegliava e lo gettava in un deliquio; io lo guarii due anni sono, e gli avrei altrimenti vietato l'esercizio della sua professione.

§ 11.

De' pazzi.

Gli sventurati che per una malattia del cervello o per ogni altra causa perdettero l' uso della ragione, possono riuscire molto pericolosi a' loro concittadini. La polizia deve quindi procurarsi in tempo le informazioni necessarie, ed obbligare i parenti dell' infelice a rinserrarlo, oppure custodirlo ella medesima a spese pubbliche. Questa precauzione è sempre necessaria tanto se la mania è continua, quanto s' ella si mostra periodicamente; perchè non mancano numerosi esempi in cui questi sventurati, assaliti da un improvviso violento accesso di maninconia o di delirio, uccisero sè stessi, o portarono le mani omicide sui loro congiunti, e fino sui propri figli, che non s' attendevano tale disgrazia. Importantissimi sono i doveri della polizia in proposito di questi individui: ella deve obbligare i cittadini che hanno la sventura di contare in famiglia uno di questi infelici, a prendere tutte le misure che si richiedono per sicurezza loro propria e del pubblico; qualora questi non possano provvedere al bisogno, conviene obbli-

garli a fare la necessaria denunzia, onde il governo possa procedere a quanto prescrive il pubblico bene.

§ 12.

Cattivi trattamenti che si fanno altrui sotto il pretesto della pazzia.

La necessità di queste precauzioni ci suggerisce naturalmente quella della fondazione d' un luogo sicuro in cui guardare strettamente questi sventurati ma pericolosi cittadini (1). Una polizia saggia deve sempre vegliare colla massima attenzione, affinchè certi avari, maligni congiunti od eredi, così mossi da cieca passione, non tentino di far credere fatui, pazzi, o furiosi degli individui che non lo furono giammai, o lo furono soltanto negli accessi d' una febbre, in cui delirerebbe fin anche un Salomone: questi tali possono venir guariti, e non v' ha fondata ragione di dichiararli pazzi. Io avrò occasione di discorrere più diffusamente di questa materia in uno de' seguenti articoli.

§ 13.

Necessità d' illuminare le contrade.

I tanti eccessi che si commettono di nottetempo, diversi mali che incontrar si possono al bujo, e la sicurezza istessa d' una città alquanto popolata richiedono che tutte le contrade vengano illuminate. Io lascio che altri ci comunichi degli insegnamenti, come ciò eseguir si possa a miglior mercato e nella maniera più confacente, e mi limito unicamente a ricordare che aver non vi può ragione per cui privare di questo benefizio una città di qualche popolazione. Ridicola ella è l' instituzione di certe città che vogliono che i lumi non si

(1) Dell' organizzazione interna di tali instituti parlerò nell' articolo *degli speduli.*

accendano mai nel plenilunio, sebbene la luna, molti giorni coperta da dense nubi, non lasci travedere il minimo raggio. L'esperienza c' insegnò anche che impiegando uno scarso numero di lumi, gli occhi di chi passa restano abbagliati in modo che più sicuro sarebbe andarsene intieramente al bujo. Egli conviene inoltre ch' io ricordi le lanterne non doversi mai collocare su colonne, perchè mandano maggior ombra, e che queste sono ben sovente cagione che altri si rompa il capo o si offenda in altra guisa, allorchè, estintisi i lumi, più non si discernono. Io conosco una città in cui per certo genio di novità si volle dare a questi stipiti la forma triangolare: i lumi vi sono sì ben mantenuti, che per la maggior parte si spengono verso le undici. Ed ecco grandi faccende per i chirurghi, perchè gli abitanti camminando al bujo non distinguono queste colonnette angolari se non quando v' hanno dato del capo. — Queste colonnette marciscono in pochi anni, e si devono rimettere; ed io so anche che scavandosi una buca per piantarvene una all' indomani, questa fu lasciata scoperta tutta la notte, ed un pover uomo che vi cadde, dovette morire in conseguenza del danno sofferto. Non posso nè meno approvare che le lanterne si raccomandino a corde che tagliano orizzontalmente la strada, perchè danno poco lume, e perchè un vento alquanto gagliardo può farle cadere. Le lampane col riverbero sono per ciò molto più adattate; ma nella distribuzione di queste vuolsi badare di non metterle in modo che mandando i raggi direttamente negli occhi dei cocchieri non gli abbaglino. Essendosi alcuni anni sono illuminata con tali lampane la popolatissima città di Milano, molte carrozze corsero per questa ragione pericolo di ribaltare, sebbene le contrade fossero illuminate a dovere.

Articolo Quarto.

De' mali che avvengono in conseguenza di terremoti, di meteore.

Heu, heu, nos miseror!.. Quam totus homuncio nil est!
Petronius.

§ 1.

Effetti che i grandi fenomeni producono nell' uomo.

Sebbene l' uomo penetri colle forze del suo spirito le cause de' grandi fenomeni che mettono in rivoluzione la natura, non gli è però concesso di garantirsi dagli effetti spaventevolissimi che questi producono. Per ogni dove si succedono senz' interruzione la generazione e il distruggimento; il suolo istesso che ne sostiene, è la sepoltura d' infiniti milioni di conchiglie, cui la natura sacrificò alla nostra esistenza; qui nuotano i pesci sopra i cadaveri de' nostri antenati, e le acque ricuoprono intieri regni, cui inghiottirono, senza che creatura di nessuna specie scampasse dal funesto sterminio. Noi strisciamo sul nostro globo mal sicuro che colle sue scosse ci sfracella, ci precipita negli abissi più orrendi, o ci perde cuoprendoci di torrenti di fuoco. La condizione nostra non è ella quella medesima degli insetti che vivono tra la polvere delle nostre strade? Il cocchio distruttore li schiaccia, ed il viaggiatore mira il rapido corso de' suoi destrieri senz' avvedersi delle migliaja di esseri ch' egli lasciò privi di vita nella rotaja. La lagrimevole storia della Sicilia e della Calabria, per cui pochi anni sono quelle infelici provincie erano immerse nell' estrema desolazione, dir si può la storia di tutta la terra: in ogni angolo di questa s' incontrano vestigie di vulcani; l'occhio del naturalista scuopre in ogni contrada manifesti indizj di orribili desolazioni.

Ciò che sfugge a' tremuoti, ciò che non disertano

le inondazioni o gli uragani, viene distrutto dal fuoco celeste: due giorni di state molto caldi ci preparano sopra il nostro capo la materia del più rapido eccidio. E che potrà il debile uomo contro la possente mano di colui che regge l' universo dietro gli immutabili suoi giudizj, e continua l' opera della creazione sulle rovine delle cose create?

§ 2.

Questi effetti si possono rendere meno terribili.

Vero egli è che nulla possiamo contro alle grandi rivoluzioni che tutto scompigliano il mondo; noi non siamo dalla natura favoriti a un segno che possiamo lusingarci di andare esenti dal comune destino; ma non è perciò che la Provvidenza ci abbia tolta ogni via di salvarci: chi non può sottrarsi del tutto ad una sventura che lo minaccia, cerca almeno il conforto di rendersela meno grave.

Se i nostri padri avessero avuta una miglior teoria di questi spaventevolissimi avvenimenti; se i sensi loro istupiditi dalla volgare credenza, che tali fenomeni fossero effetti di forze soprannaturali, non fossero stati incapaci di osservarli sanamente, avremmo a quest' ora delle cognizioni le quali ci avrebbero guidati alla scoperta di certi mezzi che noi non avremmo giammai creduto essere in potestà delle creature.

§ 3.

L' uomo stesso è ben sovente cagione della propria rovina.

Le miserie a cui l' uomo vivente in questo mondo va soggetto, non si devono tutte ascrivere a carico della natura; chè ciò ponendo per vero verremmo ad appoggiare l' insegnamento di taluno, il quale pretende che tra tutti gli esseri creati non ve n' ha uno che più dell' uomo sia dalla natura maltrattato. Io parlo qui u-

nicamente dell' influsso di certe grandi rivoluzioni del nostro globo, le quali più che ad ogni altra specie di creature riescono sensibili alla nostra, per essere questa molto più numerosa delle altre. Il pericolo maggiore in che ci troviamo noi, nasce per ciò, che ci spargemmo su di tutta la superficie della terra, là dove gli altri animali ne abitano soltanto certe determinate regioni; noi occupiamo certe contrade, dove la natura sembra non perdonare a sè medesima, oppure dov' ella sembra aver tutt' altre mire che di piantarvi domicilio di uomini.

§ 4.

Oggetti delle seguenti ricerche.

Continui pericoli minacciano l' esistenza degli uomini fino in quelle contrade che gli allettano per singolare fertilità e per un aspetto di pienissima sicurezza; non v' ha sulla terra una regione la quale sia al coperto dagli sterminj che arrecar le possono gli elementi. Io discorsi già delle inondazioni in uno degli articoli precedenti: i mali che ne avvengono pegli uragani, pei colpi di vento ed altre tali meteore, non si possono impedire con nessuna sorte di regolamenti politici. Mi restano dunque da considerare due soli oggetti de' più terribili, i quali sembrano di poter venir alquanto temperati dall' umana solerzia. Il fulmine ed il terremoto sono gli oggetti ch' io prendo a contemplare in questo articolo, i quali sebbene non sieno sempre suscettibili di modificazione, pure lo possono essere talvolta. Questi sono argomenti in cui ad evidenza si mostra l'utilità d' una sana fisica; a questi dedicar si dovrebbero tutte le ricerche degli storici naturalisti, chè questi soli possono promettere delle scoperte luminose e di comune vantaggio; poco importa al genere umano che si scuopra o no una leggera macchiuzza sull' ali d' una farfalla.

§ 5.

Regolamenti in quanto al fulmine.

Nessuno avrebbe osato lusingarsi giammai che l'uomo arriverebbe un giorno ad allontanare dal suo capo il fuoco celeste, se l'immortale Franklin non avesse colle sue scoperte dimostrato l'analogia dell'elettricità col principio del tuono. Gli antidiluviani che movevano dei dubbj intorno all'utilità dell'arca che Noè andava congegnando con tant'industria, erano certamente più degni di perdono che colui che avesse dubitato d'una scoperta tanto ardita, qual fu quella di snervare in qualche modo la possanza del fulmine (1).

§ 6.

Costume de' Romani. — Gli aruspici. — Libri fulminali.

Il tuono, uno de più grandi fenomeni che ci presenta la natura, fu mai sempre l'oggetto dello spavento e dell'ammirazione di tutte le creature viventi; i Romani, allorchè l'udivano vi andavano sempre ripescando de' pronostici intorno all'esito delle cose più importanti che intraprendevano. Una delle incumbenze degli aruspici era di studiare diligentemente il corso delle nubi e gli effetti di questo, e di darne la spiegazione: questa dottrina insegnavasi come una scenza appartata (*haruspicinia*); e Cicerone ci conservò la memoria di

---

(1) Franklin fu il primo che a forza di meditazioni pervenne a questa scoperta l'anno 1749. L'opera in cui egli la pubblicò, stampossi in Londra soltanto nel 1757; sotto questo titolo: *Experiments and observations on Electricity*, *made an Philadelphia in America*. A giusta ragione scolpissi sotto al suo ritratto la seguente iscrizione: « l'Amérique l'élève au » rang des sages; la Grèce l'eut mis au rang des dieux ».

certi libri che addimandavansi *fulminales*, in cui si spiegavano i principj di questa scienza misteriosa (1).

Due specie di fulmini si distinguevano dagli aruspici; i privati (*fulmina privata*), che prenunziavano la sorte particolare d'un cittadino, ed i pubblici (*fulmina publica*), i quali riferivansi alla repubblica, e questi erano quelli che cadevano sugli edifizj pubblici, come sull' anfiteatro, sul *palatium*.

Gli aruspici che mettevansi ad osservare i fulmini, attendevano singolarmente alla regione del cielo, da cui partivano, e regolavano le predizioni alla direzione che questi tenevano. L'augurio più felice era che la nuvola da cui partito era il fulmine, ritornasse nel luogo di prima. Vario era il tempo in cui avverar si dovevano le predizioni: quelle del *fulmen privatum* compivansi in due lustri, e quelle del *fulmen publicum* in cinque (2). I varj significati de' tuoni e de' fulmini registravansi in certi libri particolari, i quali venivano poi consegnati a' magistrati: quest'antica costumanza venne confermata anche dall'imperadore Costantino (3); e tale era presso i Romani l'autorità degli augurj tratti da questa fonte, che gli altri nulla si contavano a parago-

(1) CICERO, *De divinat*, l. I.

(2) PLINIUS, l. II, c 52. JUVENALIS, sat. VI. Trenta anni sono pure il bel tempo per attendere l'adempimento d'una profezia; e l'indovino non può mentire quasi giammai. — Certe nazioni accordano però a' loro profeti un tempo ancor più lungo.

(1) L. I, c *Th. de Pagan.* « Si quid de palatio bosero, » aut cæteris operibus publicis degustatum fulgure esse con» stiterit, retento more veteris observantiæ, quid portendat » ab haruspicibus respiciatur, et diligentissime scriptura col» lecta ad nostram scientiam referatur. Tam autem denuntia» tionem atque interpretationem quae de tactu amphiteatri » scripta est, de qua ad Heraclianum tribunum et magistrum » officiorum scripseras, ad nos scias esse perlatam ». Vid. WILDVOGEL, *De eo, quod justum est circa tempestates.* Jenæ, 1697. § XI.

ne di questi (1). I comizj venivano sempre disciolti, sia che il fulmine comparisse a destra od a sinistra (2).

Egli è vero che l' instituito degli aruspici tendeva tutto alla politica e non già a cercare di ritrar qualche notabile vantaggio da queste osservazioni che si facevano con tanta esattezza; egli è vero che tanto gli interpreti quanto i magistrati si valevano più che d'ogni altro di questo spaventoso fenomeno per guidare a loro talento il popolo superstizioso; ma noi dobbiamo non pertanto credere che una società di uomini, la quale altra incumbenza non aveva che di osservare studiosamente i temporali, sia giunta a fare qualche importante scoperta, per cui dobbiamo rattristarci della perdita dei libri, in cui la descrivevano. Grande danno fu che noi per tanto tempo ci dessimo unicamente a deridere gli aruspici romani ed i loro pregiudizj, e sì tardo incominciassimo a conoscere l'importanza delle osservazioni metereologiche, quasi che non sapessimo che da questa diligenza ci potevamo promettere de' sommi vantaggi.

§ 7.

Danni che cagiona il fulmine.

Inutile fora raccogliere qui degli esempi onde convincere i miei lettori dello spaventevole influsso che il fulmine esercita sulla sicurezza pubblica; il breve spazio di pochi anni basta affinchè ogni individuo veda co' proprj suoi occhi le disgrazie che per tale cagione avvengono, e perciò non fia d'uopo ch'io qui mi dia ad accumulare degli argomenti per persuadere che aver non vi può dono all'uman genere più caro che quello d'un mezzo il quale alcun modo diminuisca i pericoli del ful-

(1) « Quidquid alia portenderint, interventus fulminis « tollebat; quidquid ipsum significaverit, nullo alio ostento « minuebatur. » SENECA, *Nat. Quæst.*, l. 2, c. X, 34.

(2) *Joh. Jac* MASCOV, *De jure auspicii ap. Romanos.* Lipsiae, 1721, § VI.

mine. La storia ci presenta delle città intiere ridotte in cenere dal fuoco celeste, tempj, palagi e magazzini arsi, navi sgominate e scommesse, flotte intiere ed eserciti annientati.

§ 8.

Mezzi immaginati per allontanare i fulmini.

Egli era assolutamente impossibile che gli uomini trovandosi da tali fenomeni sbigottiti se ne stessero del tutto inerti; ma i varj processi ch' essi inventarono onde garantirsi da' fulmini, ci mostrano il loro eccessivo terrore e la più assurda superstizione, anzichè fondate cognizioni della vera natura del male cui tentavano di sfuggire. Gli antichi Germani credevano che le tempeste venissero prodotte dagli spiriti maligni, e perciò cercavano d' allontanarle o di dissiparle suonando de' corni e facendo altre tali cerimonie (1); Olao Magno ci racconta cosa praticar solessero in tali incontri i popoli della Svezia (2).

---

(1) *Siebrand* MEYER, *Kurze Erörterung des chemaligen Religions-wesens der Deutschen*, § 27.

(2) *Epist.* I, III, c. VII. » Præteres tam obstinato animo » Deorum suorum cultum observabant, ut concitato in nubi» bus fragore, sagittas ex arcubus in aere excutientes ostende» rent, se opem afferre velle Diis suis, quos tunc ab aliis im» pugnari putabant. Nec ea temeraria superstitione contenti, » inusitati ponderis malleos, quos *Joviales* vocabant, ingenti » ære complexos, magnaque religione cultos, ad usum habe» bant, ut per eos, tanquam Claudiana tonitrua, et per usi» tatam rerum similitudinem, cœli fragores, quos malleis cieri » credebant, exprimerent, tantique sonitus vim, fabrilium spe» ciem imitando, Deorum suorum bellis sic adesse admodum » religiosum existimarent. »

§ 9.

Pratica di sonar le campane. — Legge sassone.

Nè più efficace nè meno ridicola deve dirsi la nostra pratica di sonare a distesa allorchè un temporale minaccia: ella è questa una scoperta teologica, la quale, in quanto ch' essa deve agire sui fulmini, non mostra certo che chi la fece sapesse molto avanti nella fisica. Taluno m' opporrà qui che l' attività de' sacri bronzi vuolsi ripetere dalle benedizioni di cui sono ricolmi; io per me lascio che tale quistione la decidano i teologi, chè io, povero laico, non potrei che giudicarne stortamente.

Chiunque lesse mai le iscrizioni di cui buona parte delle nostre campane sono adorne, conoscerà agevolmente quali effetti i fedeli si promettessero dal sacro suono di que' bronzi benedetti. Sulla campana maggiore che sta sul campanile di santa Gertrude di Halle nella Sassonia trovasi l' iscrizione seguente:

Osanna. Sona. Dira. Tonitrua. Fuga.
Sis. Plebi. Salva. Annorum. Macie. Fusa. (1)

La campana maggiore di santo Stefano di Vienna porta scolpita una Madonna, a' piedi della quale leggesi:

Deiparae. Sine. Originali. Labe. Conceptae.
Josephi. Dei. In. Terris. Nutritii. Leopoldi.
Divi. Marchionis. Triadis. Austriae. Tutelaris.
Sanctissimis. Maximisque. Nominibus. Victricem.
Tempestatum. Fulminumque. Machinam. Solenni.
Ritu. Insignivit. Sacravit. Francisc. Ferdinand.
Ex. Bar. De. Rauol. S. R. I. Princeps. Episcop.
Vienn.

---

(1) V. *Gothofr.* Olear, *Haligraph., part. II, ad ann.* 1484.

La gran campana del duomo della Madonna di Erfurt, la quale non può venire suonata a distesa se sedici uomini non tirano nelle corde, porta la seguente iscrizione.

Laude. Patronos. Cano. Gloriosa. Fulgur.
Arcens. Et. Daemones. Malignos. Sacra.
Templis. A. Populo. Sonanda. Carmine.
Pulso. Gerardus. Won.. De. Campis. Me.
Fecit. Anno. Domini. MCCCCXCVII.

Il vescovo allorchè tra tante auguste cerimonie benedice una campana, recita un' orazione che ad un di presso è la seguente: » Iddio faccia che ogni qualvolta » si sonerà questa campana, s'accrescano nel cuore de- » gli uomini la fede e la carità, che vengano discac- » ciate tutte le maliziose insidie di satanasso, e distor- » nate la gragnuola, i fulmini, i venti, i turbini e » le tempeste. »

Questa grande fiducia nella benedizione delle campane cessò di buon' ora tra' protestanti, siccome ognuno può immaginarsi. Noi abbiamo un decreto dell'elettore Augusto, pubblicato l'anno 1580, in cui leggesi: » Singolarmente comandiamo che l' uso di sonare a mal » tempo, uso superstizioso ed idolatrico (perchè trai » papisti abusando sceleratamente l'instituzione di Cri- » sto si battezzano le campane, acciò abbiano forza di » distornare la gragnuola ed ogni dannosa tempesta), » debba intieramente cessare dove ancora vigesse, e non » si debba punto permettere; noi vogliamo al contra- » rio che il popolo venga ammonito alla penitenza ed » alla preghiera, acciò venga placata l'ira di Dio e si » allontanino tali disgrazie (1). »

Tutti sanno avervi pur anche tra' cattolici degli ecclesiastici molto saggi, i quali desidererebbero ardentemente che venissero del tutto levati certi abusi che in

(1) *Ordinatio provincialis electoris* AUGUSTI *de anno* 1580, tit, 59, § final.

questo proposito regnano ne' loro paesi; ma il popolo già istupidito da antichi pregiudizj, ed attaccatissimo alle sue vecchie pratiche, non se ne lascia rimuovere senza il potente soccorso de' magistrati secolari. — Giovanni Weichard Valvasor ci racconta de' contadini del ducato di Carniola, in cui le tempeste fierissime sono molto frequenti, che essi quando veggono nuvole oscure e gravide di pioggia fanno tosto sonare a mal tempo; se questo non giova, chiamano il prete del villaggio e lo obbligano a mettersi sulla porta della chiesa ed a scongiurare le nuvole a forza d'esorcismi. Grande sfortuna pel povero sacerdote se quest'estremo rimedio non produce alcun effetto; i contadini indispettiti lo dichiarano un asino, e non di rado giungono fin anche a bastonarlo. (1) I parrocchi del distretto di Como son ben sovente costretti ad esorcizzare le tempeste se non vogliono esporsi alle furie degli abitanti. L'esorcista, allorchè egli pronunzia la formola dello scongiuro, lo fa sempre dirigendosi dietro il corso delle nuvole, e i contadini tutti contenti se ne stanno colla bocca aperta a vedere come quelle ceder debbano alla forza delle sacre parole che le discacciano. Un esorcista molto celebre in quelle contrade pregava i suoi parrocchiani di tenerlo ben saldo durante lo scongiuro, acciocchè gli spiriti maligni e le streghe ch'egli fugava, non lo strascinassero seco loro. — Altri tali esorcismi si fecero trentaquattr' anni sono in Rastadt: essendo la città minacciata da un incendio universale, si portò il parroco col Venerabile a benedire replicatamente le fiamme, le quali però non cedettero al formale comando del dabbene prete, se non dopo d'aver ridotte in cenere tutte le case, onde v' ebbe poi taluno, il quale dicea che la benedizione e lo scongiuro doveva farsi alcun tempo dopo. Allorchè il Vesuvio incomincia a mandar fiamme o torrenti di lava infuocata, i Napoletani si recano tosto alla chiesa di san Genuaro, e levatone il sangue se ne vanno processionalmente a benedire e ribenedire il vulcano. Ora egli ac-

---

(1) *Ehre des Herzogthums Krain*, I. t., l. III, p. 510.

cadde che succeduta una violenta eruzione di nottetempo, il popolo chiedesse con gran furore la processione e la benedizione, e non volendo il governo permettere che ciò succedesse di notte, tentò in vano di dissuadere il popolo, e solo potè ottenere il suo intento rappresentandogli non essere nè cosa civile nè conveniente di molestare i santi ad ore sì importune.

V'ebbero alcuni scrittori i quali si studiarono di raccogliere varj argomenti onde appoggiare e giustificare la consuetudine di sonare a mal tempo, e ciò singolarmente se il temporale minaccia di notte, acciò i cittadini svegliati al suono delle campane si alzino e sieno pronti ad accorrere dove il bisogno lo richiede (1). Io lo confesso, questa ragione non è del tutto priva di fondamento, poichè durante una fiera tempesta si corre sempre minor pericolo standosene fuori dal letto; ma ella non mi sembra però tale da muoverci a conservare quella pratica: chi non si risveglia al mugghiar de' tuoni, dorme placidamente se anche tutte le campane suonino a stormo: al che bisogna anche aggiungere che chi ama il suo letto lascia che le campane lo chiamino, ma perciò non esce; nè alcuno in realtà può esservi obbligato. Il nostro celebre Alessandro Volta, mio rispettabilissimo amico, c'insegnò un mezzo molto più adattato onde conoscere anche di notte tempo quando minacciano folgori e tuoni. Egli prende una pistola d'un diametro di quattro pollici, e riempitala bene d'aria infiammabile, e turatala esattamente con un pezzo da vescica bagnata, la sospende alla volta d'una stanza col mezzo di tre fettuccie di seta. Ad una finestra della camera risponde in certa distanza il conduttore d' un parafulmine, il quale va a terminarsi in un pozzo; dalla catena, ch'è molto grossa, parte un filo di ferro, il quale va verso la pistola, sicchè finisce alcune poche linee lontano da una punta di ottone applicata alla parte inferiore di quella, e diretta in guisa da incontrarlo. Ogni qualvolta è imminente qualche tempesta, la pisto-

(1) *J. Christian.* Reimann, *Dissert. de campan . s,* VI, § 3.

la si scarica mediante la elettricità, che condotta dal filo di ferro accende l'aria contenutavi: l'esplosione annunzia essere vicino qualche fulmine.

Altri s'ingegnarono di dimostrare l'utilità del suono delle campane calcolando l'agitazione dell'atmosfera necessariamente prodotta dalle oscillazioni del metallo. — Valvasor, parlando del ducato di Carintia, scrive che gli abitanti di quel paese volendo allontanare i fulmini e la gragnuola dalle messi e dalle case, sparano sulle montagne delle artiglierie e de' mortaletti sì tosto che vedono avvicinarsi qualche tempesta; essi dicono d'avere sperimentato che questa pratica era molto vantaggiosa, per il che distribuivasi annualmente a spese pubbliche certa quantità di polvere (1). Io non nego a dirittura la verità di queste osservazioni, sebbene non mi possa dare a credere che tutta questa polvere, comperata e distribuita a spese pubbliche, vada solo impiegata in altrettante spedizioni contro le nuvole. Arbuthnot rigetta, siccome del tutto inutile, la consuetudine di sonare a mal tempo, e dichiara molto giovevole quella da me ricordata degli abitanti della Carintia: egli confessa però essere questa troppo costosa, siccome anche quell' altra di lanciare tra le nuvole dei razzi (2). Una violenta agitazione dell'aria potrebbe in certo modo far le veci d' un vento che disperde le nuvole: ma lo scoppio di poca quantità di polvere non può prometterci nessun notabile giovamento. Il suono delle campane non agita l'aria a un segno, che alcuno possa trarne partito per farci credere utile una pratica che io dimostrerò essere evidentemente dannosa.

I Maomettani, dice Niebuhr, s'hanno in ogni loro moschea una, due ed anche più torri, ma non sospendono a queste delle campane, siccome facciamo noi; essi vi hanno invece alcune balaustrate, da cui viene avvisato il popolo quando è giunta l' ora dell'orazione:

---

(1) *Landbeschr. des Herzogth. Kärnthen.*

(2) *Abhandlugen der Chur-Bayerischen Akademie der Wissenschaften*, IX b.

il suono delle campane, dicono essi, non si conviene che alle bestie da soma (1). Molte comunità farebbero assai bene a risparmiare le spese che incontrano per questo inutile capo di lusso; gli abitanti della città in cui v'hanno molti conventi, sono buona parte del dì assordati dal suono di tante campane; e la molestia che quindi ne veniva alla città di Milano giunse a tale, che il governo determinò, con suo decreto del 1787, a che ora e per quanto tempo fosse lecito di suonarle, affinchè i cittadini potessero dormire in pace. Gli ammalati, siccome osservò già il Ramazzini (2), sono grandemente incomodati dal continuo suono delle campane: molte città cattoliche vi sono, in cui i monaci fanno suonare a distesa, mentre le chiese sono ancora serrate, e tutti, dal priore fino al cuoco, se ne stanno immersi nel sonno più profondo, non avendo ancor ben digerita la cena e 'l vino del giorno antecedente.

§ 10.

Il suonare a mal tempo è dannoso.

Le campane che, siccome corpi metallici, sono buoni conduttori, sospesi in edifizj tanto elevati, e quasi nel mezzo dell' atmosfera de' nuvoli tempestosi, divengono, se si suonino sotto i temporali, pericolosissime, perchè mettono in agitazione l'aria carica di materia elettrica che le circonda, e perchè col movimento in cui sono, si rendono reciprocamente suscettibili di detta materia; ragioni sono queste le quali dimostrano quanto il suonare a mal tempo possa essere pericoloso alla sicurezza pubblica, e che una polizia saggia non deve mai tollerare una tal pratica. Il sig. abate Richard ci racconta buon numero d' osservazioni, da cui risulta ad evidenza quanto sia riuscito dannoso l' antico co-

---

(1) *Reisebeschreibung nach Arabien und andern umliegenden Landern*. I band, s. 118.

(2) *Op. omn.* p. 694.

stume, sanzionato dall' antichità, di suonare le campane onde allontanare i fulmini. Luminosissimo è l' esempio d'un fatto accaduto nella bassa Bretagna in aprile 1718. Ventiquattro chiese molto vicine, che sotto un fierissimo temporale continuarono sempre a suonare, furono tutte percosse dalla folgore e danneggiate in diversi modi, mentre molt' altre di quel circondario, le quali punto non suonarono, non ne soffrirono il menomo danno. — L' anno 1769 cadde la folgore in Passy e percosse la chiesa, dove le campane suonarono incessantemente fintanto che durò il temporale. Lo stesso accadde il 31 marzo 1768 al campanile di Chabenil nel Delfinato, dove il campanajo non poteva stancarsi di suonare (1). Anche Duhamel racconta che, caduta la folgore sur un campanile, lo percosse appunto in quel luogo dove tutte suonavano le campane che la dovevano distornare (2). Il sig. Marcal, procuratore generale, rilasciò l' anno 1781 una circolare a tutt' i parrocchi della Lorena, in cui parlando dello scampanare a mal tempo diceva loro che le campane non dovevansi più toccare senza grande pericolo, se la tempesta già già imminente più non permetteva che l' aria venisse messa nella menoma agitazione. Questo zelantissimo magistrato adduce in seguito diversi esempi, da cui impariamo come molti fedeli, seguendo quest' inveterato pregiudizio, vennero percossi dal fulmine mentre suonavano. Alcuni giovani di Valence del Delfinato, vedendosi avvicinare un temporalaccio, corsero al campanile, e si diedero a suonare fintanto che caduta la folgore ne uccise due e ne ferì nove. Simile disgrazia toccò pure a tre uomini che scampanavano in Puttelange nella Lorena; l' uno rimase morto e gli altri due gravemente feriti. Un fisico tedesco, scrive il signor Bertholon, ha calcolato che la folgore cadde nello spazio di trentatrè anni su di cento ed ottantasei campanili, e che vi percosse

(1) *Histoire naturelle de l'air et des météores.*

(2) *Histoire de l' Académie royale des sciences*, année 1742, p. 52.

cento e tre persone che stavano suonando a mal tempo; egli soggiunge poi che, dietro le sue proprie osservazioni fatte in Francia, non v' ha in quel regno una provincia, in cui il fulmine non uccida annualmente diversi individui (1).

Ora essendo egli dimostrato che nè la benedizione delle campane, nè il suono di quelle hanno alcuna forza di distornare la folgore, egli è necessario che in tutt' i paesi si proibisca severissimamente quest' inveterata e pregiudiziosa consuetudine, siccome io già dissi essersi ciò eseguito nella Sassonia col decreto del 1580 da me riferito, nella Lorena per ordine del procurator generale, ed in molti altri paesi. Questa usanza venne abolita negli Stati austriaci in forza d'una legge del 26 novembre 1783, e nel regno di Prussia con un ordine del re del 13 settembre dello stesso anno (2). Il tribunale di Langres rilasciò un decreto, confermato poi dal parlamento il 21 maggio 1784, in cui sotto rigorosissimo castigo vietavasi di suonare le campane quando il tempo minaccia. L' elettore palatino pubblicò ne' suoi Stati una legge, in cui comandava: 1.° che durante un temporale non si suonassero più le campane, ma che in vece si desse un semplice tocco allorchè minacciava; 2.° che tutte le chiese della provincia, tanto quelle delle città che del contado, dovessero venir armate di buoni parafulmini.

§ 11.

Necessità di fare delle buone osservazioni metereologiche.

Nessun' altra misura di precauzione credo io essere al nostro bisogno più necessaria, che d'ordinare a tutt' i medici salariati dal pubblico di osservare con ogni

---

(1) *De l' eletricité des météores*, t. I, p. 271,

(2) Vedi SCHERF's, *Archiv. der medi zinischen Polizey.* Zweyter band, s. 297

esattezza ed attenzione i temporali, avuto riguardo ai luoghi dove nascono e dove tirano, agli effetti loro, alle cause che li producono, ed a' mezzi i più atti a prevenire certi funesti accidenti: queste loro osservazioni vanno poi innoltrate al collegio medico, siccome venne egregiamente disposto negli Stati del margravio di Baden. Vero egli è che vani riuscirono finora quei pochi tentativi che facemmo onde riparare una provincia dai guasti dalle tempeste e della gragnuola; ma essendo noi a forza di esperimenti arrivati a difendere i nostri edifizj dal fulmine, possiamo lusingarci di pervenire un giorno ad allontanare da una contrada se non tutt' i temporali, quelli almeno che tutti gli anni costantemente la flagellano. Noi sappiamo che i nuvoloni si raccolgono singolarmente là dove i venti non potendo tirare liberamente, non possono disperdere la materia elettrica che strabocchevolmente vi si raccoglie. Dall' altro canto sappiamo che certe cause di non grande momento sono capaci di dare ai venti un' altra direzione, e che tutte queste non sono tali da superare le nostre forze. Se noi, guidati da un sano metodo d'osservazione, ci dessimo a considerar le meteore con quell' impegno che i Romani vi dedicavano per seguire i loro pregiudizj, vedremmo in breve quanto più deciso e più rilevante sia l'influsso della buona fisica sul bene e sulla salute de' cittadini. Gli uomini di questa nostra età mal non s' appongono, se si lusingano di giungere un giorno a scoperte ben più luminose e più importanti di quelle che squarciarono il velo della barbarie che tutti ci cuopriva (1).

---

(1) » Ce seroit sans doute en perfectionnant et en multi- » pliant un semblable appareil, qu' on pourroit parvenir à » dissiper les orages, ou à garantir tout un païs de leur dom- » mage. Qui sait si dans un tems à venir, et qui n' est peut » être pas très eloigné, l' art humaine ne parviendra pas ju- » squ' à ce point là? » *Jos.* Toaldo, *Mémoires sur les conducteurs pour préserver les édifices de la foudre, traduits de l' italien, avec des notes et additions, par mons.* Barbier de

§ 12.

Il fulmine si può distornare.

Che gli edificj si possano riparare da' fulmini, ella è verità a' nostri giorni appoggiata da tanti esperimenti ed osservazioni, che superfluo sarebbe di qui riportare tutti quegli argomenti che all' ultima evidenza dimostrano la verità di questa dottrina. Il celebre abate Nollet scrisse contro l' uso de' parafulmini dicendo che la massa d' elettricità raccolta in un nuvolone era tanta, che alcune pertiche metalliche non potevano assolutamente esaurirla. Il signor Bergmann, appoggiando l'opinione contraria, cercò già l' anno 1764 di dimostrare in una sua orazione non essere poi molto grande la densità e la quantità della materia del fulmine. L'esperienza ci mostrò pure a chiare note, che armando i tetti delle case di buone pertiche metalliche acuminate, o portanti una specie di corona di punte, e continuando l' armatura fino alle grondaje, e da queste per mezzo d' alcuni tubi fino ad un' acqua vicina, tutta la materia elettrica viene ad essere allontanata dall' edifizio. Tale moda si va rendendo molto comune in Filadelfia, sicchè la metà delle case è provveduta di conduttori. — Toaldo ha combattute vigorosamente tutte le opposizioni che i varj impugnatori mossero contro l' utilità de' parafulmini; egli ci ha inoltre insegnato il miglior metodo, dietro al quale si possono armare le case colla maggior sicurezza.

Finan. Strasbourg, 1779, p. 18. — Il celebre Lichtenberg, mio amico e professore a Gottinga, ci insegnò alcune regole, come disporre de' conduttori in campo aperto onde preservare da' fulmini una città od un villaggio.

§ 13.

Introduzione de' parafulmini.

Quasi tutti gli edifizj più grandiosi che incontransi nell' Europa, vennero da parecchi anni in qua armati di conduttori elettrici, e tutti concorsero a comprovarne maggiormente l' utilità. Il solo celebre abate Hemmer di Mannheim ha reso presso che generale l' uso di questi in tutta la Baviera e nel Palatinato: i parafulmini si sono straordinariamente moltiplicati nella repubblica di Venezia: nella sola città di Padova si trovano tredici case che ne sono provvedute; e già nell' anno 1777 ebbero quegli abitanti comoda occasione di riconoscerne i vantaggi. La città di Milano, sebbene molto popolata, non conta fuori dell' archivio pubblico più di dodici case armate di conduttori; in Pavia non se ne vedono che sul palazzo del marchese Bellisomi (*). Vi sono pero molti paesi, i quali approfittarono di questa scoperta, ed il celebre signor cavaliere Marsilio Landriani, mio rispettabile amico, ne ha tessuto un diligentissimo catalogo (1). Parecchi ne furono eretti anche negli Stati austriaci; quattro se ne osservano a Stockerau poco lungi da Vienna sulla grande strada di Praga, dove vi sono le fabbriche ed i magazzini di panni destinati a servizio delle armate: questa fabbrica, che dicesi l'*economia imperiale*, ha quattro parafulmini sui quattro angoli, piantati alquanti passi lungi dalle muraglie.

Mirabil cosa ella è che presso gli antichi Romani regnava volgarmente l' opinione, esservi una cert' arte di eccitar tempeste e folgori (2), la quale diecevasi *evo-*

(*) *È già da parecchi anni che si è reso molto comune anche in queste due ultime città l' uso de' parafulmini.*

(1) *Dell' utilità de' conduttori elettrici*, 1784.

(2) » Fuit disciplina alliciendi et quasi Diis invitis extor- » quendi fulgura. »

catto fulminis. Arnobio ci racconta, dietro la testimonianza di Valerio Anziate, che Numa Pompilio possedeva quest' arte; dal che venne poi il titolo di *Jupiter Elicius* (1). Tito Livio narra di Tullo Ostilio, che questo re, ritrovati tra le scritture di Numa certi riti di questo *Jupiter Elicius*, si rinserrò nel suo palazzo desideroso d' esaminarli; ma essere e questo ed il re stati arsi dalla folgore per non aver egli seguite le cerimonie colla necessaria esattezza. Dalle istorie abbiamo che Capaneo e Salmoneo furono percossi e distrutti dal fulmine di Giove per aver essi cercato d' imitarlo (2). Fino gli stessi Lapponi sembrano aver qualche sentore di quest' arte: essi piantano in campo aperto due lancie cui fregano vicendevolmente onde far discendere l' aurora boreale, sì ch' ella apparisca sul suolo: e questo tratto forma parte della loro magia (3). Conservossi presso gli Arabi un' antica tradizione, in parte avviluppata nelle favole, che Nimrod scoccasse delle freccie contro le nubi quando egli sentiva il tuono (4). Tutti questi dati sembrano mostrarci che forse la più rimota antichità aveva qualche cognizione del fuoco elettrico.

§ 14.

Cautele necessarie. — Conduttori a punta ed a palla.

Sia però com' esser si voglia, certo è, che questa nostra età è tanto persuasa della verità ed utilità di questa scoperta importantissima, e che questa è diffusa tanto generalmente, che io mal a proposito mi dilungherei se qui mi mettessi a scrivere quale modo tener si

(1) *Arnobius*, *L. V. adv. nationes*, pag. 154. Ed. L. B, in 2°

(2) Vedi la nuova traduzione francese delle opere di Plinio, livre II, chap. LIII, article l' *Évocation de la foudre*.

(3) *Gött. gel. Anz*, 1779, s. 131.

(4) *Niebuhr*, loc: cit., II b., s. 289

debba onde assicurar le case dai fulmini. Prima però che una tal invenzione venisse portata a quel colmo di perfezione in cui la veggiamo oggidì, avvennero alcune disgrazie per certi difetti dell' armatura: l'infelice Richmann non fu l' unica vittima de' conduttori (1). Egli è quindi necessario che la polizia non tolleri indistintamente che ognuno anche poco pratico si dia ad erigere de' parafulmini. Anzi prima che alcun edifizio ne venga armato vorrebbesi esigere che il proprietario o l' esecutore presentasse il piano delle sue operazioni, onde assoggettarlo all' esame d' alcuni fisici intelligenti. Allorchè la casa sarà armata bisogna farne un diligente esame e riferire alla polizia se sieno state adoperate tutte le cautele necessarie alla sicurezza non solo dell' edifizio armato, ma anche de' contigui. Questa relazione devesi conservare onde paragonarla in seguito cogli effetti che si vedranno. Tutte queste attenzioni sono necessarie affinchè una scoperta recente, forse non bene intesa da tutti, non abbia a riuscir di danno all' umana società.

Lungo tempo disputarono i fisici se meglio convenissero i conduttori terminanti in punta o quelli che

---

(1) » No, che non si ha sempre ragione di attribuire a » qualche negligenza usata nella consueta maniera d' isolare il » condottore elettrico gli infausti numerosi avvenimenti di fab- » briche fulminate appunto perchè armate di parafulmini. Si » isoli perfettamente il conduttore dal tetto dell' edificio fino » a qualche profondità sotto il terreno medesimo, cioè s'impe- » disca alla piena elettrica di portarsi per la strada più defe- » rente e più breve a contatto con quel punto corrispondente » affetto in maniera diversa dall' elettricità contraria od omo- » genea, che cangia in ogni istante sito e direzione: e si ve- « dranno, a mio credere, in maggiore stima la fisica ed i suoi « amatori presso tutti coloro i quali se non sanno interrogar » la natura, sorprenderla sul fatto e violentarla a parlare, la » sanno ben sentire ed intendere al paro de' filosofi, quando, » oltre al vedere rovinati i loro edifizj, miseramente s' avveg- « gono che i *fili di salute* non sono stati che *funesti fili di* « *morte* per alcuno de' loro amici o congiunti. » *Bartolommeo* GANDOLFI, *Memoria sulle cagioni del tremuoto*, p. 17.

finiscono in una palla. Guglielmo Henley riporta diverse osservazioni registrate nelle Transazioni filosofiche, onde dimostrare che l' estremità del conduttore dev'essere una punta e non mai una palla (1). Il 15 maggio 1777, giorno di grande pioggia, cadde la folgore a Gnefleet, in Inghilterra, e percosse una casa armata di conduttori a punta, in distanza di quarantasei piedi da questi, senza che essi dessero alcun segno d'avere in qualche modo agito. La regia società, menandosi per quest' avvenimento grande romore, nominò una commissione composta di cinque membri i quali riferissero. Quattro di questi appoggiarono la teoria di Franklin ed i conduttori a punta, poichè l' edifizio non avendo patito alcun danno, i conduttori avevano bastantemente mostrata la loro attività, sebbene la pioggia e l' umidità penetrate nelle pietre e ne' mattoni avessero mutato tutto l' edifizio in un conduttore imperfetto. Il signor Wilson, che era il quinto membro, sostenne che questo fatto provava che i detti conduttori erano pericolosi (1). Il re, udita avendo questa dissensione, ordinò al Wilson di fare degli ulteriori esperimenti, e di sottometterli al giudizio della società reale: questa nominò a tale oggetto una nuova commissione composta di nove membri, tra' quali v' erano lo stesso presidente Giovanni Pringle e Giuseppe Priestley. La società radunatasi pronunziò il 12 marzo 1778, che gli esperimenti del signor Wilson non provavano nulla, ed essere i conduttori a punta molto più sicuri, e perciò da commendarsi più assai che non quelli a palla. Aggiungeva in seguito, essere questi infinitamente più convenienti per armare i magazzini di polvere, qualora però s' usasse l' attenzione di cuoprir di piombo i tetti di quelli, e che tra questi e le cisterne, in cui terminavansi i conduttori, venisse sempre mantenuta una libera comunicazione.

---

(1) Vol. 64.

(2) *Philos. Transact.*, vol. LVIII, I part., art. XII.

§ 15.

Necessità d' armare i magazzini di polvere.

In conseguenza di queste ed altre tali osservazioni s' introdusse generalmente l' uso de' conduttori a punta. E tanta e sì evidente ne è l' utilità, che tutti i paesi dovrebbero armarne tutti gli edifizi più vasti, i campanili, le torri alquanto alte, i teatri, gli spedali, le case di lavoro e di correzione ecc. ecc., ma singolarmente le polveriere ed i magazzini di polvere. Una circostanza che singolarmente concorre ad accrescere il prezzo di quest' invenzione si è, che poche spese vi si richiedono, quando altri impiegar non vi voglia un lusso superfluo; siccome avviene a chi si affida a certi ciarlatani fisici, i quali con inutili spese snervano talvolta l' attività d' un parafulmine. La spaventevolissima disgrazia della bella e popolata città di Brescia fece grandissima impressione in tutta l' Europa. Conservavansi in questa due milioni e settantasei libbre di polvere: l' anno 1769 cadde la folgore sul magazzino, e tale fu l' effetto d' una sì violenta esplosione, che ne morirono tre mila persone, e rovinò la sesta parte della città; il danno che ne soffersero gli abitanti montò a due milioni di zecchini. Gli inglesi, che già da qualche tempo conoscevano l' efficacia de' parafulmini, approfittarono di questo terribile insegnamento, e incominciarono a provvederne tutt' i loro magazzini di polvere. La defunta imperatrice Maria Teresa comandò pur ella, che tosto si erigessero dei conduttori su di tutt' i magazzini di polvere situati presso alla città, e che lo stesso si facesse in tutti gli Stati ereditarj non solo ne' magazzini suddetti, ma in tutt' i campanili ed in ogni sorte di edifizj che contenessero materie combustibili. Il gran duca di Toscana avea già adottato queste misure di sicurezza pubblica parecchi anni prima. Il senato della repubblica di Venezia, mosso dal disastro d' una delle sue città più grandi, pubblicò il 9 maggio 1778 un decreto in cui comandava che tale precauzione si dovesse introdurre in tutt' i suoi

Stati. Il regio palazzo Valentina di Torino fu replicatamente percosso dalla folgore, finchè il celebre padre Beccaria ne lo preservò per sempre armandolo di conduttori (1). Molti se ne vedono in Londra; ve n' ha sulla chiesa di san Paolo e di san Giacomo, sul palazzo della regina, sul castello di Bleuheim, sulle case di molti particolari: molti se ne ritrovano pure sulle case di delizia presso alla città e sulle ville dei principali cavalieri. L'elettore palatino comandò che tutt'i magazzini di polvere e tutt'i castelli esistenti ne' suoi Stati venissero forniti di parafulmini, e ne fece egli stesso erigere tre sul suo castello di Schwetzingen l'anno 1776; il magazzino delle monture per l'armata reale di Prussia ne venne provveduto l'anno 1777, e qualche tempo dopo fu praticato lo stesso ne' magazzini della polvere. — La città di Breslavia venne l'anno 1779 preservata miracolosamente da un certo sterminio. La folgore vi cadde il 4 dicembre di quell'anno, e percosse il magazzino della polvere, in cui ve n'aveano più di due mila centinaja: i conduttori di cui quella fabbrica era armata deviarono prontamente il torrente elettrico, e tolsero il pericolo quasi inevitabile (2). Un solo esempio di tal natura dovrebbe bastare per dissipare fino all'ultimo dubbio che ancora restar potesse; ma per nostra grande sventura regnano in molti paesi tali e tanti pregiudizj, che non si possono combattere sì di leggeri. Io mi ricordo che essendo, alcuni anni sono, insorto un fierissimo temporale nelle montagne del Palatinato, e restate immuni da ogni danno le case di campagna de' cavalieri armate di parafulmini, nacque tra' 'l popolo e tra la numerosa classe degli ignoranti una specie di sollevazione, perchè pretendevasi che dopo l'introduzione di quelle pertiche di ferro i temporali fossero divenuti e più violenti e più spessi, e poco mancò che i contadini non se ne vendicassero distruggendole tutte. Il

(1) *Joseph Toaldo*, *Mémories sur les conducteurs pour préserver les édifices de la foudre.*

(2) *Frankfurter Reichszeitung* 1770, num. 209.

signor de Saussure, che fu il primo a mettere un parafulmine in Ginevra, sbigottì grandemente tutto il vicinato, cui egli cercò poi di tranquillare pubblicando una breve dissertazione (2). Il nostro celebre abate Frisi veniva schernito dalla plebe di Milano, che lo vedeva piantare un conduttore sull' archivio pubblico: lo stesso avvenne pure al Toaldo, mentre egli ne stava armando l' osservatorio di Padova.

Egli conviene perciò che il governo cerchi di disporre a poco a poco il popolo a ben ricevere queste novità, ed a lasciare gli antichi pregiudizj che lo dominano, e ciò puossi ottener facilmente facendo stampare ne' calendarj certe istruzioni facili ed intelligibili, o cercando di comunicarne ai giovani alcune idee: questa incumbenza potrebbe appoggiarsi a' maestri di scuola.

Vero egli è che malgrado tutt' i nostri sforzi e non ostante i vantaggi che il fulmine ci reca col favorire la vegetazione e depurare l' atmosfera, esso resta per noi uno de' fenomeni più terribili che non arriveremo giammai ad impedire del tutto nè coi conduttori nè con altri mezzi. Ma sebbene queste cose non si possano rivocare in dubbio, non v' avrà certo persona sensata la quale neghi che potendoci noi preservare almeno dal pericolo maggiore, non lo dobbiamo fare: questa precauzione devesi singolarmente usare riguardo a quegli edifizj che contengono molte persone, e in cui l' atmosfera è sempre carica di effluvj elettrici, come sarebbero le scuole, gli spedali, le manifatture, i teatri ecc.; nè meno necessaria ella è per quelli, l' incendio de' quali potrebbe riuscir di grave danno a' paesi, come sarebbero le polveriere, i magazzini di polvere, ecc. (*)

---

(1) *De-Saussure, Manifeste, ou expedition abrégée de l' utilité des conducteurs èlectriques*, 1771.

(*) *si prtese di difendere i campi dalla gragnuola col mezzo di certe pertiche dette* paragrandini.

L' invenzione dei paragrandini rimonta fino all' anno 1777, *ed è dovuta a Gueneau di Montbeillard, come si può vedere in una lettera di Marveau* Sull' influenza del fluido elettrico

§ 16.

Parafulmini sulle navi.

I parafulmini non sono unicamente necessarj per preservare gli edifizi di terra dove vediamo le chiese, le torri, i campanili (1) esposti a frequenti folgori: di-

---

nella formazione della grandine (Journal de physique, *t. IX, pag.* 60) *Venne in seguito Bartholon, e questi tutto attribuendo all' elettricità, oltre i parafulmini ed i paragrandini propose perfino i paraterremoti ed i paravulcani. Riprodussero Lapostolle e Tholand in Francia i paragrandini, formati di un palo di legno, di paglia, di lino, e di una punta d' ottone, invece della prima che era di legno, e ne predicarono nel* 1821, *ed anche prima, miracoli; ma ben tosto la ragione e l' esperienza provarono che questi signori sognarono. — Le ragioni ed i fatti che militano in favore de' parafulmini non sono pei paragrandini, a cui le dottrine fisiche si oppongono; e possono chiamarsi tai paragrandini con più adatto nome* trastulli da fanciullo. (*Vedi Bellani*, Il propagatore dei paragrandini ec., *Confutazione ec.*)

(1) il 15 novembre 1775 fu fulminato il campanile di santo Stefano di Aschersleben; e ciò accadde per la vigesima seconda volta. L' altissimo campanile di San Marco di Venezia fu nello spazio di quattro secoli percosso ben nove volte dalla folgore; Toaldo lo preservò finalmente da ogni ulteriore pericolo armandolo per ordine del senato d' un conduttore. Lo stesso avvenne più volte ai campanili ed alle chiese principali di Vienna, di Strasburgo, di Magonza, di Padova ecc., e dietro la testimonianza di Bergmann alla chiesa di san Niccolò di Stralsund, al campanile del duomo di Upsala, al duomo di Westeräs. La folgore cadde ventott' anni sono sul castello principesco di Rastadt, sulla sommità del quale v' avea una statua colossale di Giove, tutta di metallo e tutta indorata. La folgore percosse appunto Giove che portava i suoi fulmini, e non essendo la statua isolata, percosse tutti gli appartamenti senza però offendere alcuno. Nella state del 1786 cadde la folgore nello spedale di Pavia, che sta sotto la mia direzione, e contiene da trecencinquanta ammalati: essa entrò

verse esperienze ed osservazioni fatte da' naviganti c'insegnano tale esserne l' utilità anche in mare, che nessuna nave dovrebbe escire senz' esserne armata. Negli annali della marina abbiamo diversi fatti da cui apparisce come certi alberi di nave impeciati o anche semplicemente intonacati di nero di fumo non furono tocchi dal fulmine, che arse gli altri (1). Infiniti terribilissimi avvenimenti mostrano come le navi vengano bene spesso percosse dal fulmine. Bergmann racconta che tutta la flotta svedese ne fu arsa e distrutta l'anno 1300; la folgore fracassò l' albero d' uno de' quarantaquattro vascelli che nel 1594 accompagnavano in Polonia il re Sigismondo dopo la sua incoronazione avvenuta in Upsala; un vascello che stava presso Kroneslott, saltò in aria percosso dalla folgore l'anno 1715. Altri tali fatti accaduti in tempi più recenti si leggono nelle Transazioni filosofiche (2). L' anno 1762 fu percosso nel mese di gennajo l' albero maestro della Bellona, vascello da guerra di 74 cannoni; lo stesso accadde in quel medesimo anno ad un' altra nave inglese che faceva il viaggio della Nuova York: l' albero maestro e molti altri furono sfracellati, le vele e buona parte delle gomene furono distrutte, un marinaro fu offeso gravemente, e tutto l'equipaggio cadde in deliquio. Il signor Franklin scriven-

---

per una finestra fracassando alcuni vetri, ed attraversò due crociere passando presso all' altare senza però cagionare alcun danno. Una chiesa di Milano, in cui venerasi una Madonna miracolosa, venne percossa dalla folgore, mentre grandissima quantità di popolo stava ascoltando il sermone: il fulmine passò sopra le teste e non offese alcuno. Quest' avvenimento accrebbe grande fama al santuario, ed un divoto molto ricco ordinò ad un buon pittore di rappresentarlo in un quadro da sospendersi in chiesa. Meglio era forse che il divoto nello stesso tempo ordinasse che il campanile venisse armato d' un buon conduttore; perchè i fedeli non devono mai mettere i santi nella necessità di fare miracoli ogni volta che il bisogno lo richiede.

(1) *Philosophic. Trans.* vol. 67.

(2) Vol. 66. p. 111.

do al signor di Saussure dice che tutti i vascelli che commerciano nelle due Indie, sulla costa di Guinea ec., si provvedono nell' Inghilterra di buoni conduttori; ed essersi quest' uso reso quasi generale dopo che ritornati i signori Banks e Solander raccontarono che questa precauzione gli aveva preservati da un certo eccidio, mentre la nave il *Dutch* che stava con esso loro nella rada di Batavia, fu arsa quasi tutta dal fulmine. Il collegio dell' ammiragliato consultò a tal proposito la società reale, ed il parere che questa gli comunicò, appoggiò grandemente l' uso de' parafulmini sulle navi.

Io non entro ora a discorrere come meglio si possano armare i vascelli, siccome nol feci nè meno parlando delle case e degli edifizi (1). Io non ebbi in questi paragrafi altro scopo che di animare i direttori di polizia a favorire una scoperta di tanta importanza per la sicurezza pubblica, ed a tentare tutte le vie onde ottenere che ogni paese approfitti d' un preservativo dalla Divina Provvidenza accordato alla misera umanità.

Parecchie cose aggiunger dovrei intorno ai mezzi che impiegar si possono onde tornare in vita quelli che caddero in asfissia per essere stati percossi dal fulmine; ma di queste ragionerò in un articolo separato. Si riferiscono pure al presente argomento tutti que' paragrafi in cui discorsi de' regolamenti pegli incendj.

§ 17.

Il tremuoto.

Pochi o nessuni dati ragionevoli abbiamo noi, dietro alla scorta de' quali allontanare i pericoli che ne minaccia il tremuoto; i paesi in cui questo spavente-

(1) Tra molte altre opere, dove diffusamente trattasi quest' articolo, abbiamo un' eccellente memoria del benemerito dottore Krünitz, illustrata con molte figure. *OEkonomische Encyclopädie*, art. *Gewitter*,

volissimo fenomeno è molto frequente, non sembrano avere giammai pensato ad alcun provvedimento di tale natura. Molti scritti si pubblicarono in questi tempi intorno a quest' argomento importantissimo, da cui io andrò estraendo ciò che può interessar maggiormente la attenzione de' governi (1).

§ 18.

Effetti del tremuoto.

Egli non fa di mestieri che io mi dia a comporre una storia circostanziata di questo fenomeno, il più spaventevole di quanti sa produrne la natura. Tutt' i miei lettori sanno come per tale cagione venissero dalla terra inghiottite delle montagne altissime, e come altre repentemente dalle viscere della terra venissero innalzate nel mezzo d' un' infinita pianura; la terra apresi in certi luoghi e spalanca degli abissi sprofondati; là in mari a noi ben conosciuti sorgono dall' onde delle nuove isole, ed isole abitate si perdono in pochi momenti nell' interminabile seno dell'oceano; laghi di grandissima estensione compariscono là dove sprofondaronsi

(1) A tale proposito si possono consultare gli scrittori seguenti. *Natürliche Ursachen von den mannigfaltigen Gefärlichkeiten der menschlichen Bewohnungen auf dem Erdboden* Leipzig, 1768. — *Nähere Vorschläge zu vorlaufigen Anstalten und Rettungsmitteln bey zu befürchtenden Erdbeben von, Johann Ernst Basilius* WIEDEBURG. Jena, 1784. — SCUDERI *Fernglas der Arzneywissenschaft nebst einigen andern Abhandlungen, Schiffe and Häuser vor dem Blitze zu verwahren, und Districkte vor dem Erdbeben in Sicherheit zu setzen. Ans dem Italiänischen übersetzt.* Münster, 1775. — *Giuseppe* VANNUCCI, *Discorso istorico filosofico sopra il tremuoto che nella notte del dì 24 venendo il 25 dicembre dell' anno 1786 dopo le ore 9 d' Italia scosse orribilmente la città di* Rimini *e varj paesi vicini* Edizione terza, in Cesena, 1787. — *Bartolommeo* GANDOLFI, *Memoria sulle cagioni del tremuoto.* Roma 1787. — BERTHOLON, *De l' électricitè des météores.* Lyon 1787.

delle floridissime città, senza che alcuno de' laghi conosciuti mostri d' aversi dilatato, o d' avere scemato il volume delle sue acque, o lasciatone trapelar alcuna sensibile parte; qui nascono nuovi seni di mare, e lì dispariscono degli istmi e dei promontorj; qui s' inabissano intiere città, ed intiere provincie sono coperte di vastissime rovine, infelice sepolcro di milioni di abitanti. Cinquecento anni prima dell' era cristiana rovinò tutto il monte Taggetta; Sparta fu disertata, e venti mila abitanti trovarono il sepolcro nello sfasciume delle proprie case; una violentissima scossa di tremuoto sommerse, durante la guerra del Peloponeso, la maggior parte dell' isola Atlantide; racconta Strabone che Elice e Buri, città dell' Acaja, scomparvero tutte e due in conseguenza del tremuoto, l' una inghiottita dal suolo su di cui stava, e l' altra dall' acque; ancora ci resta la funesta memoria delle infelici città di Ercolano e di Pompeja, le quali furono arse e sotterrate dalla lava del Vesuvio; la prima l' anno di Cristo 79 il 24 d' agosto, e la seconda nel 63. Tutti sanno lo spaventevolissimo disastro avvenuto a' giorni nostri (l' anno 1755) alla città di Lisbona; una scossa di tremuoto ne distrusse la maggior parte, e quasi cento mila abitanti vi perdettero la vita. L' anno 1759 toccò lo stesso eccidio alla città di Damasco nella Siria: tutta fu diroccata, e sei mila abitanti seppelliti sotto alle rovine; che dirassi dello sterminio della città di Lima; e che di quello della Sicilia e delle Calabrie, avvenuto nel 1783? Questi pochi cenni storici sono più che bastanti per convincere i miei lettori della somma importanza dell' argomento di cui imprendo a discorrere.

Chiunque di noi non ebbe la sventura d' essere presente a questo spettacolo pieno d' orrore, e non conosce se non dall' istoria il desolamento e la disperazione degli infelici che ebbero a provare questo terribile flagello, può farsi un' idea benchè non del tutto perfetta, instituendo un esperimento che noi per altro non degniamo di nostra attenzione, e che per mero passatempo fassi talvolta da coloro, il cuore de' quali non è avvezzo a sentire alcuna compassione de' mali che sof-

frono gli esseri creati. Tentisi di distruggere una numerosissima repubblica d'insetti laboriosi mettendo a soqquadro un formicajo, ed avrassi un quadro imperfetto d' una popolata città scossa dal tremuoto. Quale disordine, quale confusione tra que'poveri animalucci! Come si muovono tutti questi infelici abitanti d' un soggiorno edificato con tante fatiche! — Chi l' abbandona cercando di salvarsi altrove, e chi non potendo abbandonare l' amata abitazione, scorre quasi convulso sulle rovine; le femmine, tratte dal naturale amor della prole, non pensano a conservare la propria vita; esse vanno disotterrando le uova, e raccogliendo tutte le forze fuggono dal funesto luogo del loro sterminio. Ma debile è l'immagine tratta da insetti ripieni di spavento; nè noi possiamo da questa desumere l'affanno e la disperazione d' una città che si vede vicina ad essere inabissata o rovinata, che già sente lo scroscio delle case che crollano e le angoscie degli infelici che si sentono morire sotto alle rovine... Un abitante di Seminara, una delle più fiorite città di Calabria, descrisse così al sig. Bartels l'orrendo tremuoto del 1783. » Nel» l' infausto dì del 5 febbrajo venne diroccata più che » la metà della nostra città e tolti di vita 3600 abi» tanti; io perdetti moglie e figli, l' amico mio i ge» nitori e la moglie, sicch'egli restò con un solo bam» bino. — Avendo noi deliberato d' andare alla caccia, » partimmo di buon mattino: eravamo senz' alcun'ap» prensione, allorchè sotto a' nostri piedi udimmo uno » scroscio simile a quello del tuono, e videmmo intorno » a noi un' estrema agitazione; ci trovammo scossi sì » violentemente, che sul pendio del monte non pote» vamo reggerci in piedi; cademmo, ed abbracciati » strettamente degli alberi, ci misimo a mettere orren» de grida ed a far orazioni; levossi ad un tratto una » densa nebbia di polvere dalla vicina città, e la città » scomparve; lunga pezza stemmo così bocconi dubi» tando se ancor vivessimo; il tuono continuava a mug» gire; noi credevamo essere giunto il dì del giudizio, » e già aspettavamo la chiamata del Supremo Giudice; » finalmente si tacquero le scosse; io giaceva nel più

» profondo assopimento: ignaro di ciò che avvenuto era
» intorno a me, l' amico svegliommi, e fattomi cuo-
» re, scendemmo tutti e due alla volta della città; ma
» la strada era distrutta; qui v' aveano torrenti non
» conosciuti; li scogli in mezzo a' campi; i campi era-
» no tutti disertati, e noi non potevamo ritrovar la
» città. Non sapevamo ancor bene che si fosse di noi e
» del paese, allorchè vedemmo un vasto incendio e
» udimmo il terribile suono di angosciosi ululati; tro-
» vammo molte persone morte sul suolo, cui calcava-
» mo, e già andavamo saltando ed arrampiccandoci
» tra le rovine senz' ancor sapere dove ci fossimo. Così
» errammo a lungo, e vedendo crollar le case sotto ai
» nostri occhi, e sentendo gemiti e strida, ci accor-
» gemmo che'l tremuoto aveva diroccata la città; ci diem-
» mo a cercare le nostre case, ma in vano; il peri-
» colo nostro cresceva ad ogni istante; io stava cercan-
» do il luogo dov' io abitava, e m' accorsi poi che le
» fiamme ne stavano distruggendo le rovine; le attra-
» versai per volare in soccorso de' miei; il primo og-
» getto che mi ferì, furono le gambe di mio figlio
» sfracellato dalle pietre; invano tentai di disotterrar-
» nelo, io nol poteva, nè alcuno v' era che m' aju-
» tasse; più avanti trovai mia moglie morta, tenendo
» un bambino alla poppa; anche questo era morto; io
» solo restai di tutta la mia famiglia; la mia casa,
» ogni mio avere è distrutto; nè altro io possedo che
» quel po' che ho indosso » (1).

Ecco un quadro, benchè debile, de' sentimenti d' un cittadino scampato al pericolo, che però non fu testimonio dell' eccidio de' suoi. Quale oggetto di accoramento e di disperazione! Un cuore sensibile sfugge queste dolorose rimembranze per non dover prender parte a tali miserie senza vedere come recar qualche sollievo agli sventurati che ne soffrono.

---

(1) *Joh. Heinr.* Bartels, *Briefe über Calabrien und Sicilien*, I th, Götting. 1787.

§ 19.

Possibiltà di qualche riparo.

Questo sollievo non è però impossibile!.. Colui che chiude il suo cuore all' altrui sventure, e non versò mai una lagrima riflettendo a' patimenti de' suoi concittadini, non avrà giammai tanto d' energia che vaglia a soccorrerli od a salvarli ne' loro pericoli. — Grazie sieno alla Divina Provvidenza, la quale mi concesse un cuore sensibile a' mali de' miei simili! — S' io non m' avessi tal dono godrei di quell' interna quiete e di quell' indifferenza, cui la maggior parte degli uomini si studiano continuamente di conseguire. Ma io sarei sempre restato uno di que' medici di cui ve n' ha gran numero, nè io avrei giammai intrapresa quest' opera, o dipinto a' miei lettori le altrui disgrazie in modo che innanzi tratto io potessi gustare il dolce contento di non essermi affaticato indarno.

Ora poiche il terremoto e gli orribilissimi guasti ch' esso cagiona, cotanto danno recano all' umanità, non credo che aver vi possa alcuno il quale meco non desideri che la polizia, ma quella singolarmente de' paesi in cui tali sventure frequentemente accadono, non consacri a quest' importantissimo oggetto tutta la sua sollecitudine.

Santo Gennaro! le preghiere che voi fate all' Eterno Autore della natura, agli occhi di cui voi non siete che misera polvere, siccome io sono, le preghiere vostre saranno però delle mie più efficaci. Perchè non impiegate voi la valevole intercessione vostra presso l' Altissimo, affinchè i vostri adoratori, invece di piangere innanzi al vostro prezioso sangue e di confidare unicamente nel vostro miracoloso soccorso, pensino essi medesimi ad alcuni mezzi onde salvarsi?

Sarà forse che questi mezzi non sono in potere dell' uomo? L' uomo non potrà egli a questo fenomeno desolatore opporre altro che una divota rasseguazione a' divini voleri?

Male sia a colui che, forse ben conscio dei suoi peccati, in tutte le calamità che affliggono il genere umano altro non vede che divini flagelli, e deriva dalla divina giustizia fin anche que' disastri da cui egli potrebbe difendersi usando le forze del suo ingegno. Io non posso comunicare a' miei lettori delle scoperte, come essi possano chiudere gli sprofondati abissi che la terra spalanca sotto a' loro piedi, nè come estinguere le fiamme che dal di lei seno s' innalzano. L'uomo divenne in certa guisa padrone del fuoco celeste; perchè non potrà egli concepire qualche speranza di ritrarre qualche giovamento, se diasi a studiare dilingentemente la natura del tremuoto, i segni che lo annunziano, le cause che lo producono, e gli effetti che da esso vengono agli abitanti de' paesi scossi?

§ 20.

Segni che annunziano il terremuoto.

Chi scorse con qualche attenzione la storia del tremuoto non può a meno di non aver osservato che il più delle volte precedono a questa calamità certi fenomeni che annunziano l' imminenza d' una grande rivoluzione. » Il tremuoto, dice Unzer, ha sulla salute degli animali » e degli uomini un certo particolare influsso, non ignoto » agli antichi medesimi. Ulloa, il quale osservò il tre» muoto di Cadice dell' anno 1775, dice che quasi tutti » gli abitanti incominciarono a sentirsi male già prima » della scossa violenta; accusavano certi movimenti, che » parevano convulsivi, dolori di testa, inquietudine ecc.: » questi mali, allorchè il romore sotterraneo si fece più » gagliardo, sebbene la maggior parte del popolo non av» vertisse questo fenomeno, degenerarono in deliquj, » ansietà come quelle che provano coloro che per la pri» ma volta fanno viaggi di mare. Il comandante della » guernigione del porto Schwaze osservò che otto di pri» ma del tremuoto tutt' i contorni erano coperti da una » infinita moltitudine d' insetti non mai veduti in ad» dietro, i quali rapidamente disparvero dacchè le scos-

» se cessarono; questi erano neri ed avevano un corpo
» diviso in due parti; l'anteriore era formata da un
» capo e da quattro piedi; la posteriore era alquanto più
» lunga e rotonda; avevano pur delle ale, ma per essere
» queste molto brevi non potevano volare. Un'altra nu-
» vola d'insetti comparve in Lima dopo il terribile tre-
» muoto che il 28 ottobre distrusse quell' infelice città.
» Tale fenomeno avvenne nel Perù dopo la scossa, e la
» precedette nella Spagna. Egli sembra, soggiunge Un-
» zer, che quei vapori, i quali dalle viscere della ter-
» ra si sollevano in forza della prima effervescenza delle
» materie che in seguito s'infiammano, contribuissero
» allo sviluppo ed all' incremento di questi insetti. » (1)

Gli abitanti del continente riconobbero molte volte che loro soprastava qualche straordinaria mutazione di cose dalla comparsa di certi pesci ignoti, di nuove e mostruose forme, i quali si sollevarono dal mare spinti forse da certe scosse che prima avvertirono nel fondo di quello, da espansione di materie infiammabili, o da esalazioni che arsero realmente. Sentitasi l'anno 1775 una scossa di tremuoto a Caen, fu trovato sulla spiaggia presso la punta Sainte Marie du Mont un pesce, il quale, sebbene non assomigliasse le balene, aveva cinquantasette piedi di lunghezza e trentaquattro di circonferenza. » L'uomo non
» prova egli solo terribili calamità; non ne vanno esen-
» ti i pesci nell'acque, non gli uccelli nell'aria, non
» gli *abitatori delle regioni sotterranee*, non gli animali
» che vivono sulla superficie della terra. I pesci di mare
» muojono sotto al tremuoto; lo sentono i polli, le oche,
» i piccioni, i pavoni ed altri volatili domestici che
» spaventati, se ne fuggono alla volta delle montagne:
» gli uccelli mostrano la loro inquietudine mettendosi in
» certe positure che tradiscono la loro paura; i topi, rac-
» coltisi in grande numero vanno scorrendo per le case;
» gli uccelli, rinserrati nelle gabbie, volazzano intimo-
» riti: tutti questi fenomeni c'insegnano che prima del-
» l' *eruzione* de' vapori sotterranei più grossolani si de-

(1) *Der Artz*, CCXXIX st.

» vono sollevare dalla terra effluvj ed aure più attuose,
» le quali fanno sbucare i topi, inquietano gli uccelli,
» uccidono i pesci nel bel mezzo dell' acque, spaventa-
» no gli animali, o, al dire di Seneca, producono nel-
» l' uomo vertigini e fin anche pazzia » (1).

Egli mi sembra che volendo avere alcuni segni che in tempo ci avvisino dell'imminenza d'un tremuoto, dobbiamo osservare con particolare attenzione gli animali che vivono sottoterra. Io aveva in un giardino di Bruchsal due pavoncelle, e stava molte volte osservando come esse si andassero procacciando il loro cibo più gradito: quando il terreno era alquanto umido esse andavano vagando per molte ore, e mettevansi di tratto in tratto a battere replicatamente il suolo co' piedi, il che facevano per lunga pezza e sempre percuotendo lo stesso punto: raro era che dopo qualche tempo non comparisse un lombrico, il quale a quella scossa abbandonava la sua buca; la pavoncella se lo beccava, e recavasi in altro luogo opportuno alla sua caccia, cui io prendeva diletto a rimirare. I topi, i sorci, le talpe ed altri tali animali che vivono sotto la superficie della terra, devono necessariamente sentire ogni scossa straordinaria a cui non sono avvezzi, prima ancora che questa riesca sensibile all'uomo; la provvida natura insegna loro di abbandonare il loro domicilio, siccome appunto fa l'uomo quando egli s'accorge di qualche gagliarda scossa di tremuoto. E perciò converrebbe che non riguardassimo colla solita nostra indifferenza la subita straordinaria comparsa di gran numero di questi animali. Non v'ha forse segno più sicuro di questo, da cui desumere con probabilità le rivoluzioni che nascono nel seno della terra e ci minacciano questo flagello, il quale in ciò è simile alla peste, che più facil cosa è prevederlo e fuggirlo, che non toglierlo allorquando infierisce. — Noi sappiamo come l' inquietudine e le grida notturne delle oche salvassero la città di Roma dagli

(1) *OEkonom. encyclop.*, art. *Erdbeben.*

inimici che stavano per impadronirsene. Vero è che questi animali si possono ingannare in quanto alla cagione della loro inquietudine; ma i segni che essi ci danno, non sono perciò indegni della nostra attenzione; ed io raccomando ai fisici di que' paesi in cui il tremuoto non è infrequente, di osservare e sviluppare ulteriormente quest' importante *segno diagnostico*. I pesci, come già ricordai poc' anzi, devono pur essere oggetto delle ricerche de' fisici: imperciocchè i paesi dove più spesso si risente il tremuoto, e dove v' hanno de' vulcani, sono comunemente situati vicino al mare ed a grandi fiumi, i quali non di rado contribuiscono grandemente a produrre le scosse. Gli effluvj che prima del tremuoto partono dalla terra, e singolarmente da quella coperta dall' acque, agiscono prima sugli animali che vi sono esposti i primi. — Ferecide, maestro di Pitagora, attingendo dell' acqua ad un pozzo molto profondo predisse il tremuoto agli abitanti dell' isola di Sciro; Anassimandro di Mileto fece tredici anni dopo la medesima profezia agli Spartani. L' isola di san Michele fu nell' anno 1591 scossa da un tremuoto che dal 26 di Luglio continuò fino al 12 d' agosto; la terra si rialzò in certi luoghi, alcune colline si mossero, altre furono uguagliate al suolo; la scossa fu sì violenta, che la sentirono le navi che stavano nella rada, come se la terra crollasse da' suoi cardini; scaturì in mezzo alla campagna una fonte, la quale per quattro giorni continui mandò acqua limpida e poi si seccò, udivasi il tuono ed un fragore sotterraneo tanto terribile, che molti ne morirono di spavento (1) I Portoghesi trovandosi l' anno 1523 in mare presso Cambaya, sentirono sotto all' acqua un violento tremuoto; il cielo era perfettamente sereno; i vascelli barcollavano e scrosciavano, sicché i marinaj credevano d' essere dati su d' un banco di sabbia. Lo spaventevole tremuoto che il primo di novembre 1775 cagionò tante rovine in tutta l' Affrica e l' Eu-

(1) *Historie der Reisen zu Wasser unde zu Lande*, I b., s. 397.

ropa, s'estese, dietro i calcoli del rispettabile signor Hollmann, professore di Gottinga, ad una superficie di terra che per lo meno importava 79, 200 leghe quadrate; la scossa propagossi più oltre nell'acque, come con grandissima sorpresa osservarono gli abitanti di quasi tutta l'Europa sulle coste del mare, nei fiumi, e fin anche ne' laghi per ogni dove abbracciati dalla terra. Il mare si gonfia talvolta a dismisura, e talvolta ne sorgono delle colonne di fuoco, siccome avvenne l'anno 1650 nelle isole Santorine, dove il mare s'innalzò ben trenta braccia, e fece naufragare de' vascelli lontani ottanta miglia.

Venne altresì osservato che tanto prima quanto anche durante il tremuoto gli stromenti elettrici mostravano grandissima straordinaria energia, e che tutti gli oggetti davano segni d'una strabocchevole elettricità. V'ebbero molte persone che prima del tremuoto di Rimini, del 1786, osservarono, nello spogliarsi, che i loro vestiti mandavano scintille elettriche; un gatto bianco dava già venti giorni prima della scossa scintille molto gagliarde ogniqualvolta lo si fregava dolcemente; queste scintille più non comparivano tre giorni prima della scossa, sebbene si facessero delle fregagioni più forti (1). Molte volte s'osservano diverse maniere di meteore di origine elettrica (2).

L'ago magnetico perde talvolta la sua polarità, quando sta per nascere qualche tremuoto: nè v'ha mezzo di rendergliela soffregandolo col ferro, siccome l'anno 1733 venne osservato poco lungi dall'isola di Borneo. — Gli efflu vj che prima o durante il tremuoto si sollevano dalla terra, riescono talvolta molto sensibili; i cani da caccia delle spiagge d'Inghilterra perdettero nel grande tremuoto del 1692 la traccia delle

(1) *Vannucci*, I, c., p. 47 48.

(2) » Inter multa prodigia, dice Callistene, quibus denunº cista est duarum urbium. Helices et Buris, eversio, fuere » notabilia *columna ignis immensa*, et Delos agitata. » *Seneca*, *Quæstion natural.*. lib. VI., 626.

fiere. Baglivi ricorda che prima d' un tremuoto sentissi un odore simile a quello della trementina che abbrucia. La singolare nebbia che nel 1783 si diffuse quasi per tutta l'Europa, sembra aver avuta una manifesta relazione col tremuoto che precedentemente scosse la Sicilia e la Calabria. — Io ricordai già nel sesto volume della Polizia medica, che le sorgenti prendono talvolta, a motivo del tremuoto, delle qualità venefiche; che molte acque mutano intieramente e l'apparenza e 'l sapore di prima, senza che lunghe dirotte pioggie o inondazioni vi abbiano alcuna parte: questo fenomeno merita in particolar modo l'attenzione de' governi di que' paesi in cui rari non sono tali avvenimenti (1).

Altre volte poi s'osservarono come precursori dei tremuoti degli improvvisi gagliardissimi colpi di vento, e certo straordinario strepito e fragore nell'atmosfera.— Il tempo va quasi sempre soggetto a grandi cambiamenti: qui pioggie dirottissime e continue ed inondazioni, qui gragnuola, temporali, uragani, e fin anche pioggia di fuoco elettrico, come quella che arse Sodoma e Gomorra: questo fenomeno comparve anche nell'ultimo tremuoto di Rimini del 1786: quello di Firenze del 1449 avvenne dopo una lunghissima pioggia; quello di Lisbona fu per otto giorni preceduto da un continuo vento tanto gagliardo, che molti abitanti non potevano ricordarsene un uguale; quello della Siria e della Palestina dell'anno 746 fu accompagnato da tenebre straordinarie, le quali forse consistevano in una nebbia analoga a quella da me già ricordata nel 1783.

Tra gli altri forieri del tremuoto si contano pure scroscio, fragore, muggito e tuono sotterraneo: questi fenomeni predissero all'infelice Lisbona il suo funestissimo sterminio.

Il segno, tra gli addotti finora, meno sicuro acquista grandissimo peso, se all'apparizione sua congiun-

---

(1) Plinio riportando i varj segni che annunziano il tremuoto dice » Est et in puteis turbidior aqua, nec sine odoris » tædio. » Lib. II, c. 81.

gasi, che un vulcano, senz' essere intieramente estinto, sia stato molto tempo in quiete: quest' apparente riposo non devesi riguardare unicamente siccome segno, ma sibbene come una delle cagioni principali d'un tremuoto che minaccia non solo le contrade vicine, ma talor anche le più rimote, il che dimostrerò ne' seguenti paragrafi.

Nessuno de' segni da me riferiti puossi riputare infallibile pronostico d' una scossa, quando però eccettuar non se ne vogliano il primo e l' ultimo che riportai, cioè la lunga quiete dei vulcani ed una subita universale fuga degli animali che vivono sotterra. Un paese però, il quale di tratto in tratto viene desolato da quest' orribile flagello, non dovrebbe perdere di vista nè questi nè cert' altri che sembrar possono di minor momento; il governo deve anzi cercare di rinfrescarne spesso la memoria tra gli abitanti.

§ 21.

Cause del tremuoto: se sieno di natura elettrica. Altra opinione.

I miei lettori non si devono aspettare da me una perfetta dissertazione intorno alle cagioni del tremuoto; io non posso però a meno di non entrare in qualche ricerca, onde dilucidare quanto m' avverrà di esporre in seguito. — Mal non s' apporrebbe chi dicesse essere la terra siccome un cannone sempre caricato, e che gli abitanti di certe regioni vivono continuamente sopra certe mine di grandissima lunga più spaventevoli di quante gli uomini ne seppero mai immaginare per far saltare in aria i loro nemici. Tanti sono i corpi metallici, infiammabili e di altre qualità, che in mistioni quasi infinite stanno nelle viscere della terra, che per produrre istantaneamente una scossa, la quale ci presenti tutt' i fenomeni del tremuoto, altro non manca fuori d' una causa occasionale, o d' un qualche mestruo il quale comunichi ad un corpo l'attitudine di agire su di quello che gli sta vicino.

La natura mostra non pertanto una tale varietà ne' suoi modi d'agire, che date anche le cause produttrici, diverse vie si vedono di conseguire lo stesso effetto; ond'è che tanta difficoltà incontrasi nel determinare quale sia quella cui la natura adopera nell'eseguire le sue operazioni. I fisici non si seppero anco accordare nel darci la spiegazione di questo rilevantissimo avvenimento. Io non mi darò a riferire tutte le teorie in parte puerilmente immaginate e ammesse da varj autori, e lascierò di parlare de' venti sotterranei, del fuoco centrale ecc. Egli è già gran tempo che alcuno disse essere la materia elettrica cagione del tremuoto. Stukeley, Scuderi e molt' altri furono di questo avviso: il sig. Bertholon raccolse ultimamente (nel 1787) tutt' i dati che appoggiar possono quest' opinione, e paragonatala alle altre, ritenne questa per la vera e l'unica. Da essa segue dunque non essere il tremuoto altro che un tuono sotterraneo, come già lasciò scritto Plinio, uno squilibrio tra la materia elettrica che trovasi nell' atmosfera, e quella ch'è propria del nostro globo. Fintanto che questa trovasi equabilmente distribuita tra l' atmosfera e la terra non nasce alcun terremoto; ma si tosto che una qualche cagione toglie quest' equilibrio, l' elettricità passa rapidamente nell'aria che trovasi possederne meno; se nessun ostacolo frapponesi a questa comunicazione, altro non avviene che un tuono; ma nel caso contrario nasce la scossa, la quale varj effetti produce secondo la forza dell' ostacolo superato, la disproporzione dell' elettricità de' due corpi, la profondità da cui la materia partissi, e secondo molti altri dati. (1) Altri fisici vi sono, i quali ripongono la causa del tremuoto nella ineguale distribuzione della materia elettrica nel seno stesso della terra, e nello squilibrio che quindi ne viene. Vannucci pretese poco tempo fa che il tremuoto avesse la sua prima origine nell'atmosfera stessa, e che la scossa debba ripetersi dalla violenta scarica dell' elettricità atmosferica che passa nella terra.

---

(1) *Bertholon, De l'electricité des météores*, t. I, ch. 3.

Si raccolsero tutti gli argomenti più decisivi onde dimostrare l'origine elettrica del tremuoto, e largo campo ebbero i fisici osservando i diversi fenomeni di elettricità generalmente accresciuta, che osservasi in questi incontri, e le meteore che accompagnar sogliono le scosse; v' ebbe chi cercò di renderci palpabile questa teoria instituendo degli esperimenti opportuni, e non mancano per fine uomini di grandissima vaglia, i quali punto non dubitano della verità di questa teoria.

Ma per quanto la materia elettrica sia sparsa per tutta la natura, per quanto immense sieno le operazioni di lei, sembrano i fisici aver data soverchia estensione a quest' agente, e cercato di spiegar troppi fenomeni con questo solo mezzo, ond' è che spesso sembrano avere oltrepassati certi limiti. E perciò confesso che parmi avere questi preso l'effetto in luogo della causa; nè mancano tra' più recenti dei fisici, i quali in questo proposito abbracciarono un' altra opinione. Tutt' i vapori mostrano al loro primo nascere un forte grado l' elettricità; ed egli è perciò necessario che anche gli effluvj, i quali sotto alle scosse del tremuoto, qualunque mai ne sia la cagione, partono dalla terra per passare nell' aria, posseдono questa medesima proprietà; e noi vediamo quindi che il tremuoto e le eruzioni de'vulcani sono comunemente accompagnati da tuoni e lampi ecc.

Gandolfi confutò, in una sua opera pubblicata poc' anzi in Roma, l' opinione di coloro che riputavano l' elettricità per causa prima del tremuoto, e lo fece con tale scelta e forza d' argomenti, ch' io non so se meglio si potesse (1). Già da gran tempo io m'avea formato il seguente raziocinio. Se la cagione del tremuoto consistesse unicamente nello squilibrio dell'elettricità terrestre ed atmosferica, o dell' elettricità d' una data regione terrestre e d' un' altra simile, egli converrebbe che 'l tremuoto non fosse più raro del tuono, e non si limitasse soltanto a certe contrade, l' atmosfera delle

(1) *Memoria sulle cagioni del tremuoto.*

quali non è molto diversa da quella che abbraccia i paesi in cui le scosse sono molto rare o non avvengono che per comunicazione. » Se l'elettricismo, dice il Gan-
» dolfi, è la cagione del tremuoto, perchè non ne vie-
» ne scossa più di frequente la terra? Perchè i monti
» e la pianura non vengono scossi per tante miglia, per
» quante il fulmine dalle nubi si scarica nella terra,
» o da questa s' innalza a quelle? Perchè non osservia-
» mo noi in tali incontri quelle scosse ondulatorie ed
» interrotte e quegli altri spaventevolissimi fenomeni in-
» divisibili compagni del tremuoto? Per qual ragione
» questi si devono mostrare solo allorquando il tuono
» s'accoppia alle vere scosse di tremuoto? Chi mai tro-
» vandosi in un grande edifizio, allorchè la folgore lo
» percosse, e lo percosse tutto dalla cima al fondo, chi
» mai avvertì una di quelle scosse che proprie sono del
» tremuoto, sebbene la materia elettrica incontrando
» de' corpi idioelettrici, trovasse di tratto in tratto dei
» gagliardissimi ostacoli? » L' Etna sarebbe dunque una macchina elettrica perpetua, perchè da' tempi di Omero continuò sempre a produrre que' fenomeni che anche in oggi produce. — Io intendo qui di parlare della cagione, e non già degli effetti de' vulcani, poichè a questi appartiene essenzialmente l'elettricità de'vapori che da quelli si sollevano. V' hanno pur molte sorgenti d' acqua quasi bollente, l' origine delle quali non puossi ripetere dall' elettricità agente siccome causa, imperciocchè le terme istesse, io qui non parlo de' vapori, non danno a divedere maggiore elettricità che ogni altr' acqua portata a quella medesima temperatura. — Nell' ultimo tremuoto avvenuto in Bologna alcuni fisici esaminarono l' acqua de' pozzi più fondi della città, la quale in conseguenza della scossa era in grandissima agitazione: in questa s' immersero delle verghe metalliche isolate, ma non vi si osservò alcun segno di elettricità aumentata: quest' osservazione venne comunicata per lettera al celebre padre Beccaria di Torino, il quale rispose doversi per sempre abbandonare la teoria da sè una volta insegnata intorno alla natura *originariamente* elettrica del tremuoto. L'illustre mio amico, pro-

fessore Alessandro Volta, instituì a questi giorni un bellissimo esperimento, il quale evidentemente dimostra che se l' agitazione dell' acqua durante il tremuoto fosse d' origine elettrica, un conduttore isolato comunicante con questa dovrebbe darne indizio. Egli formò una picciola ajuola di terra di giardino; ne lasciò una estremità asciutta, e bagnò alquanto l' opposta; sopra l' ajuola v' avea uno strato d' acqua, e sopra questo un secondo strato di terra: egli piantò poi in questo suolo così diverso delle picciole verghe di ferro, piegò alquanto la prima di queste, e col mezzo di un conduttore la fece comunicare con una bottiglia di Leida ben carica posta ad un' estremità dell' ajuola; una seconda bottiglia fu posta all' estremità opposta e fatta comunicare colla verga in quella piantata: giuocando così l' elettricità, tutte le verghe ne diedero de' segni manifestissimi; il che non avvenne punto nei pozzi di Bologna, mentre la terra scossa, come supponevasi, da cagione elettrica, la metteva in tanta agitazione.

Tutti gli argomenti addotti onde appoggiare la natura elettrica del tremuoto non possono provare altro che la presenza d' un' elettricità, che appellar sogliamo secondaria; ed egli sembra perciò dovervi essere altre cause prime, le quali producano e il tremuoto stesso, ed accidentalmente alcuni fenomeni elettrici. E in verità se noi osserviamo essere in particolar maniera soggette al tremuoto quelle regioni le quali in sè contengono grandissima quantità di quegli ingredienti, i quali, siccome avviene nella polvere, possono sviluppare immense masse d' aria detonante, ci devono sembrar levate tutte le difficoltà che per avventura incontrar potremmo nella spiegazione di tutt'i fenomeni del tremuoto. — Noi sappiamo come le regioni intorno all' Etna ed al Vesuvio sieno pienissime di piriti, di zolfo, di ferro e d' altri tali corpi infiammabili che facilmente si riscaldano mediante l' accesso dell' acqua; — noi sappiamo inoltre che questi e tutti gli altri vulcani sono sempre vicini al mare od a grandi fiumi; e per ciò non ne riesce difficile di riconoscere che il tremuoto non è fenomeno diverso da quello che molte volte vedemmo

corpi che sono saturatissimi di aria deflogisticata: la campagna di Roma è ricchissima d'allume, e Volta scuoprì nell' allume grande abbondanza di quest'aria purissima: oltre a molto allume si trovano colà anche il wolfram, il manganese e molt' altri metalli che sviluppano, direi quasi, un' immensa copia di quest' aria. Tutti questi dati ci portano a non dubitare punto che in *questi grandi laboratorj sotterranei* non preparisi certa mistione di corpi, la quale possiede tale attività che la nostra polvere non può darcene che un' immagine ben fiacca.

Quale sorprendente forza non possedono i semplici vapori dell'acqua bollente!... Se questi vengano infiammati dal fuoco, esercitano un'azione ben più intensa e più veemente di quella della polvere. — Muschenbroeck non potè con cento e quaranta libbre di polvere levare in alto una massa di 30,000 libbre; cento e quaranta libbre d'acqua messa in vapori sollevarono un peso di 77,000 libbre. Haucksbee instituì molti esperimenti onde paragonare l' espansibilità della polvere e della semplice acqua; e ne ricavò per risultato che questa era nell' ultima sessantatre volte maggiore che nella polvere: da questo dato conchiuse poi Baume, che se noi avessimo un mezzo da convertire in vapori una gran massa d'acqua, ne otterremmo degli effetti sessantatre volte maggiori di quelli che produrrebbe un'eguale quantità di polvere.

Il dottore Stuckeley oppose a questa teoria un suo calcolo. Se vapori infiammabili, dice egli, dovessero scuotere una massa di terra d' un diametro di trecento miglia, questi dovrebbero essere raccolti duecento miglia al di sotto della superficie, ond'è che scuoter dovrebbero un cono inverso di terra, di cui la base avesse un diametro di 300 miglia, e l'asse fosse lungo miglia duecento; e questa massa, continua egli, è tale che smuovere non la potrebbe tutta la polvere che gli uomini fabbricarono fino a questo momento. Tali calcoli suppongono comunemente de' dati molto arbitrari, ed una piccola circostanza basta talvolta per far rovinare questi imponenti edifizj. Tale, per cagion d' esempio, sa-

rebbe nel caso nostro il riflesso che la terra non ci presenta mai una massa continua non mai interrotta, poichè in essa v' hanno delle spaziosissime caverne, dei canali ecc., ond'è che nel tremuoto la terra non iscoppia, dirò così, continuamente, ma sibbene qua e là, siccome avviene dove giuocarono delle mine. — Noi abbiamo di molte osservazioni, che scaricandosi o in un assedio o in una battaglia molte artiglierie ad un tratto, il terreno ne fu scosso, e che la scossa propagossi alcune buone miglia all' intorno. L'esplosione d'una polveriera o d'un magazzino di polvere si rende terribile anche a grandi distanze, e i danni ch'essa cagiona non si possono unicamente derivare dall'agitazione prodotta nell' atmosfera (1).

Lemery produsse una specie di tremuoto artifiziale sotterrando una certa quantità di zolfo e di limatura di ferro. Rouelle negò non pertanto la conclusione che inferir ne volle il Lemery, con dire che 'l ferro non trovasi mai puro ma sempre mineralizzato, oppure in istato ocraceo, e che in questa qualità esso non può produrre alcun effetto. Ma qui convien osservare che Lemery non adoperò nel suo esperimento se non una sola mistione di sostanze infiammabili, e che in natura ve n' ha parecchie, come possiamo desumere dalle fiamme che vediamo accendersi o sollevarsi da ogni palude. Nessun fisico negherà certamente che le piriti non possedano la proprietà di riscaldarsi quando vengono a contatto dell'acqua, sebbene il ferro contenuto in queste non sia nello stato di purezza della limatura.

Il Signor Bertholon è d'avviso che negando essere l'elettricità cagione del tremuoto, incontrar si debbano degli ostacoli insuperabili nel volere spiegare come la scossa possa propagarsi a tali distanze; la forza dell' elettri-

---

(1) « On concevra facilement la propagation de ces sortes » de phénoménes jusqu' à des distances immenses, si on fait » attention, que les parties qui composent notre globe, sont » étroitement unies les unes aux autres » SICAUD DE LA FOND, *Dictionnaire de physique*, t. 4, p. 448.

cita, dice egli, non si diminuisce a motivo della distanza, e sta sempre in proporzione della superficie.

Ma non minori sono gli argomenti che stanno contro questa sua obbiezione. Il suolo umido favorisce naturalmente l'emanazione della materia elettrica, e rappresenta anzi un buon conduttore: dall'altro canto poi convien riflettere che la materia elettrica dovendo percorrere tanto spazio di terreno, non può a meno di non incontrare de' fortissimi ostacoli, i quali ne interrompono il corso. Comoda sarebbe la teoria dell' elettricità onde spiegare come il tremuoto possa con tanta rapidità estendersi a regioni discostissime. Ma qualunque mai sia la cagione della scossa, certo è che questa avvien sempre dietro certe leggi che sono sempre eguali a sè medesime: io lo confesso, difficilmente puossi comprendere come una massa dell' estensione della nostra terra possa propagare i suoi movimenti con tale celerità ed a tali distanze. — Il signor Bertholon muove in seguito una nuova obbiezione dicendo che nelle caverne sotterranee non può aver luogo infiammazione alcuna; poichè il fuoco si spegne, se non è a contatto dell' aria atmosferica. Non ci vuole molta fatica per dimostrare l' insussistenza di quest' opposizione: le caverne sotterranee ecc., che non sono sempre chiuse all' acqua, non lo sono nè meno all' aria; e noi sappiamo d' altronde che combinandosi l' aria infiammabile alla deflogisticata producesi tosto senz' ulteriore aggiunta l' aria detonante.

In conseguenza di quanto finora esposi vediamo che la prima causa del tremuoto altro non è fuorchè un' *operazione chimica sotterranea*, a produr la quale concorrono diverse circostanze, e che tra gli altri prodotti di questa devesi computare la materia elettrica che nasce insieme cogli effluvj: questa non cagiona però immediatamente il tremuoto, sebbene, sottraendosi in seguito dalla terra che in varj luoghi si apre, dia origine a diversi fenomeni di natura elettrica, quali sarebbero il lampo ed il tuono; sebbene una scintilla possa talvolta essere la cagione per cui le materie infiammabili raccolte nel seno della terra s' accendono.

§ 22.

Sprofondamento del suolo.

Dirà forse taluno ch' io entrai in circostanze alquanto minute, allorchè ne' precedenti paragrafi mi diedi a contemplare la storia e la natura del tremuoto: ma troppo importava a me di determinare le vere cause di questo flagello desolatore, affinchè potessi ragionare in seguito de' mezzi i quali ci possono dar qualche lusinga di pervenire a mettervi qualche ragionevole riparo. Prima di passare a questo argomento devo però ricordare che la superficie della terra talvolta crolla e rovina senza che scossa alcuna s' osservi, se una causa, qualunque questa si sia, porti via il suolo che la sosteneva, oppure che questa poggiasse su d' altrettante mine, siccome precedentemente discorsi. Questo avvien pur quando le case sono piantate su d' un terreno non ben sodo, il quale o per dirotte continue piogge, per lunga siccità sofferto avendo qualche mutazione che ne tolse la necessaria coesione, a presi e precipita abitazioni ed abitanti in abissi sprofondati o in laghi ed altri serbatoi d'acque sotterranee: non mancano tragici esempi in conferma di quanto io dico: rare non sono le storie di laghi che ad un tratto inghiottirono de' villaggi. Questo subito sprofondamento della terra non s' estende talvolta che a picciola superficie, ma tal altra abbraccia grande spazio, sicchè intiere città inabissarono. » Io ritrovai in una valle della Sassonia inferiore una contrada di settanta in ottanta jugeri, in » cui osservai più di cento di questi naturali sprofondamenti del suolo. Alcuni di questi formavano appena » la sedicesima parte d' un jugero, ma altri avevano » un' estensione d' un mezzo jugero ed oltre; ed ogni » anno ne nascevano degli altri. Se i fiumi sotterranei » fossero molto più grandi e scorressero più lungi dalla » superficie, più grandi sarebbero questi sprofondamenti, ed onninamente proporzionati all' alveo di » quelli. Uno di questi esempi l'ebbimo sei anni or sono » presso la picciola città di Selsen, posta tra' monti del

» Brunswikese: un campo di sei in sette jugeri si sprofondò per lo meno di venti buone tese: nel fondo di questo precipizio udivasi chiaramente il mormorio dell' acqua, tal che si dovette conchiudere che un fiume sotterraneo ben gagliardo fosse cagione di questo avvenimento » (1).

Una disgrazia di tal natura nacque nel regno di Granada nell' antica città di Ronda: la piazza principale inabissò, e trasse seco tutte le case contigue, sicchè perirono ben tre mila abitanti: esaminatasi la cagione di questa catastrofe, non fu possibile d'attribuirla ad altro che alla continua pioggia, la quale dovette avere scavato il suolo su di cui poggiava la collina dov'era fabbricata la città: in tale guisa senz'alcuna scossa di tremuoto si sprofondarono de' monti. E in verità se noi badiamo attenti al suono che manda una superficie su di cui molti cavalcano ad un tratto, troveremo essere questo in certi luoghi analogo a quello d'un corpo voto; dal che impariamo che la terra non è per ogni dove una massa solida e continua. — Le pioggie strabocchevoli e di grande durata producono a lungo andare quello stesso fenomeno che noi vediamo avvenire nelle rive de' nostri fiumi: queste, quando sono scavate dalla corrente dell' acqua, rovinano; le pioggie che penetrano ne' serbatoi sotterranei fanno lo stesso colla superficie cui abitiamo. Vent'anni or sono rovinò in Valsasina una parte d' un' altissima montagna, e seppellì mezzo un villaggio e alcune altre case sparse per la campagna d'un comune limitrofo: cento e venti abitanti perirono in quest' incontro. Portandomi io l'anno 1786 a visitare tutte le spezierie della Lombardia austriaca passai per questo luogo, e mi trovai presso alla chiesa, la quale era stata coperta in guisa che non vedevasi altro che la sommità del campanile: quest' infausta contrada era segnata con una croce. Il rovinìo non fu preceduto da nessuna scossa di tremuoto: due fanciulli che trova-

---

(1) *Nat rilche Ursachen der mannig faltigen Gefkhrlichr keiten der menschlichen Wohnungen auf dem Erdboden*, s. 8.

vansi sul monte che rovinò, restarono illesi, e si videro trasportati nella valle prima che s' accorgessero di ciò che avveniva. Per tre giorni continui s' udirono i gemiti d' una donna e d' un bambino; la di lei casa, costrutta con grande solidità, avea retto all' immensa massa di terra e di pietre che l' avrebbero schiacciata: gli abitanti la disotterrarono in capo al terzo dì, ed ella si credette cavata dalla tomba.

§ 23.

Regolamenti in proposito del tremuoto. — Grandezza delle città. — Altezza soverchia delle case. — Legge giapponese.

Prima di farmi a parlare del tremuoto ricordai già che gli uomini hanno pochi mezzi di difesa contro questa terribilissima calamità. Le nostre forze non possono arrivar a togliere quella causa che mettono il nostro globo in movimenti convulsivi, e molte città restarono profondate prima che concepir potessero il menomo sospetto dell' imminente eccidio.

Certo egli è che tra tutte le specie di animali la nostra è quella a cui questo spaventevole fenomeno reca danni più considerabili; e parecchie sono le ragioni di ciò. L' uomo vive per natura sua in società co' suoi simili, e, sebbene dato gli sia di menar vita non molto lunga, pur egli si costruisce delle abitazioni che regger possono alle ingiurie di lunga serie di secoli: queste resistendo per la solidità loro alle scosse meno violente, rovinano con maggiore pericolo, se quelle si facciano sentir più gagliarde. Un popolo di pastori che abitando povere capanne studia attentamente tutto ciò che succede nell' atmosfera, prevede le grandi rivoluzioni delle meteore ecc., più facilmente e più presto che i cittadini, i quali, mezzo seppelliti nelle loro contrade, rare volte possono osservare il cielo; tanto è inoltre il loro amore per le preziose suppellettili e pegli agi, che anche quando minaccia qualche pericolo non sanno indursi a rinunziarvi se non quando questo loro

sta in sugli occhi, e più non hanno tempo da sottrarvisi: il selvaggio abbandona prontamente il suo povero abituro, e vassi cercando più sicura dimora.

Diversi argomenti addussi ne' precedenti volumi onde dimostrare che le città molto popolate riescono sempre di grande danno alle provincie. Io non so se unicamente dir si debbano inconsiderati quegli uomini che abitando un suolo di spesso soggetto a' tremuoti, pur vi piantano delle città di molta estensione e di gran popolo; imperciocchè egli è certo che questo flagello ci riesce meno pernicioso più che le abitazioni sono disperse. Una gran città devesi considerare siccome una sola vastissima fabbrica, la quale resiste alle scosse del suolo in proporzione della propria sua massa, ma finalmente convien pur che ceda: le chiese ed i palazzi risentono i primi gli effetti del tremuoto, e rovinano o per lo meno fanno pelo e screpolano i primi.

E perciò dir dobbiamo doversi in queste provincie piantare piuttosto de' villaggi alquanto discosti gli uni dagli altri, anzichè alcune poche città ma di grande popolazione: questo vizio è proprio dell' Italia, e concorre a rendere molto più calamitose le frequenti scosse di tremuoto che vi si sentono.

Egli conviene in generale che le città e le terre spesse fiate visitate da questo flagello rinunzino alla moda di elevare edifizi molto alti o molto solidi, e conseguentemente bandiscano i palazzi, le torri, i campanili: e noi troviamo a tale proposito avere già ordinato l' imperador Trajano, che a cagione del tremuoto non si elevassero soverchiamente le case di Roma. Le contrade devono quindi essere spaziose, e le case, quanto più fia possibile, isolate, affinchè la rovina dell'una non faccia precipitar seco la contigua, siccome l' anno 1755 avvenne in Lisbona, dove probabile è che il numero degli individui sfracellati dalle rovine fosse più considerabile di quelli che profondarono. Grande attenzione vuolsi usare nel fare la scelta d' un luogo in cui piantare una città; imperocchè il suolo più resiste alle scosse più ch' esso è soffice e leggero. Un suolo arenoso e qualunque altro terreno poco sodo e tenace toglie alle

scosse gran parte di quella loro funesta attività. Questa medesima virtù dice Plinio essere propria anche delle caverne sotterranee, quali, per cagion d' esempio, sarebbero le cloache di Roma; ma io non so comprendere come le volte possano infrangere le scosse, mentre la solidità loro ne accresce visibilmente la resistenza; e sarebbe per ciò mio consiglio che le cantine e le altre volte sotterranee per metà si riempissero di rena. L' esperienza della città di Napoli c' insegna che le case poste in pendio soffrono minori danni dalle scosse, e la ragione n' è ben manifesta. Plinio ci raccomanda inoltre che le case si costruiscano di semplici mattoni (1).

Io mi sono maravigliato grandemente leggendo come il signor de Paw rimprovera ai Chinesi di non sapere quale genere di costruzione richiedasi in paesi soggetti al tremuoto: gli insegnamenti di questo dotto scrittore sono qui direttamente opposti alla sana ragione ed alla quotidiana esperienza (2). Vero egli è che a' tempi di Yong Scheng, padre dell'imperadore oggi regnante, più di quarantamila cittadini perirono in conseguenza del tremuoto; ma io, anzichè darne la ragione di de Paw, sostengo essere ciò avvenuto pel grande affollamento degli abitanti di quell' immensa città di Peking. Ma non è perciò che io non veda gli inconvenienti d' un' architettura non solida; il tremuoto del 1719 distrusse per questo vizio degli intieri villaggi dell' impero chinese. Le nostre accademie renderebbero all' umanità un importantissimo servigio, se tra i tanti problemi che propongono, ricercassero ai dotti come con

(1) *Histor. nat.*, l. I, c. 82,

(2) Ecco le sue precise parole: » Il y a surement une » méthode pour bâtir, de facon que les tremblemens de terre » ne sauroient nuire beaucoup; mais cette méthode est inconnue aux Chinois, qui ne donnent pas assez de solidité aux » fondemens, ni assez d' épaisseur aux murailles; et d'ailleurs » ils ne les lient point entre elles avec des poutres et des an» cres. » *Réflexions philosophiques sur les Egyptiens et les Chinois*, tom. II, p. 10.

solide ragioni fisiche e matematiche trovar si possa quel genere d'architettura, che meglio regga al tremuoto. Egli sembra a me, che le case non debbano avere più d'un piano o due, e fondamenta non molto gagliarde o fonde; la polizia di tali provincie non dovrebbe mai tollerare altre fabbriche, quando per avventura non volesse lasciare a' grandi la libertà d'esporsi a maggior pericolo, ma in tal caso vuolsi loro ordinare di fabbricare i palazzi in certa distanza dalle case degli altri.

Gli abitanti di Lima, perchè esposti a frequenti scosse, non piantano mai fondamenti molto fondi, e non costruiscono di pietre fuorchè il solo primo piano, anzi molti fabbricano senza piantar fondamenti di sorte alcuna. Gli Spagnuoli domiciliatisi in quella città conservarono l'architettura europea, ma le case loro rovinano sempre, mentre quelle degli indigeni resistono a scosse molto gagliarde (1). Gli abitanti dell'isola Manilla, una delle Filippine, vedendosi sì sovente tormentati dal tremuoto costruiscono le loro case di semplice legname: gli Spagnuoli stabilitisi in quest'isola imitarono la pratica dei naturali del paese, o l'adottarono almeno in quanto al piano superiore (2). » Le » case de' Giapponesi, scrive Kampher, sono general- » mente basse e di legno. Le leggi dell'impero coman- » dano che nessun privato possa elevare un edifizio al » di là di nove pertiche; e ciò non avviene che di ra- » do o quando alcuno pianta un magazzino. E cosa da » notarsi particolarmente è, che i palazzi dell'impera- » dore ecclesiastico e del secolare e de' grandi dell'im- » pero non hanno che un solo piano. — I giapponesi » scelsero questa maniera d'architettura, perchè il loro » paese venendo spesse volte scosso dal tremuoto ebbe- » ro frequentemente occasione d'osservare che gli edifizi » alti e costrutti di pietre erano danneggiati molto più » di queste casupole, le quali se per altezza, estensione » e soldità sono di molto inferiori a quelle degli Eu-

(1) *Historie aller Reisebesch*, IX b, s. 426

(2) *Algem Reisebescher.*, XI b., *s.* 246

» ropei, le superano però di grandissima lunga in quan-
» to alla magnificenza e sontuosità degli addobbi. Non
» si vedono in esse muri, o pareti che distinguano una
» stanza dall'altra, ed usano, invece di queste, de' pa-
» raventi o delle pareti portatili molto sottili, che si
» mettono e si levano secondo il bisogno. — Questo
» scrittore osserva inoltre che i tetti di queste casupole
» poggiano su di travi molto gagliardi, e che la parte
» superiore dell'edifizio è molto più grave del primo
» piano, perchè gli abitanti dicono d'aver osservato che
» questo modo di costruzione impedisce che tutta la
» fabbrica non rovini » (1). Questa precauzione, che
non è nota nell'Italia, non lo è forse nè anche nella
China.

§ 24.

Pericolo naturale di certe regioni.

Questi sono a un di presso i regolamenti che, onde impedire parte de' mali cagionati dal tremuoto, usar si devono in quanto alla scelta della località e costruzione delle case nei paesi che a quello sono esposti di frequente. Se io non conoscessi gli uomini bastantemente, crederei di omettere il più essenziale di tutti i regolamenti a tal proposito necessari, lasciando di raccomandar loro d' abbandonar certe regioni; ma ben sicuro sarei di non venir ascoltato se mi dessi a ricordare che abitar non si devono certi paesi troppo celebri pella frequenza dei tremuoti, non le vicinanze o l' piede dei vulcani, non le contrade che con moltiplicati strati di lava ci danno evidentissimi indizi della passata distruzione. — No che tali consigli non si possono dare all' audace genere umano; a quel genere che seppe disputare a' pesci un elemento di grandissima lunga più inquieto e pericoloso. — Gli individui che possono piantare il loro domicilio sui tempestosi flutti e sfidare i pericoli che questi loro di continuo minacciano, senza

(1) *Reise nach Japon*, V th., s. 358, 4°.

punto inorridire all' aspetto degli sprofondati abissi che in quelli spalanconsi, ed alla memoria di tanti loro simili che v' affogarono . . . ; gli individui che si cacciano fino sotto terra, ne penetrano le viscere, e si spingono ad esaminarle a tanta profondità, che loro manca perfino l' aria necessaria alla respirazione, ed a cui calarsi non oserebbero fino quegli animali che la natura destinò ad abitar sotto la superficie del nostro globo...; questi individui cotanto arditi possono ben abitare ai pie' del Vesuvio o sulle lave dell' Etna, dove forse si espongono a pericoli meno gravi di quelli che corrono o nelle miniere o nel mare: un uomo sensato non si avviserà mai di disuaderneli. — La natura medesima sembra d' aver attirati gli uomini in queste contrade piene di mille pericoli, facendovi pompa di sua bellezza e di sua fertilità, essa ricuopre di beneficj il padre, ond' egli non pensi all' eccidio che minaccia i suoi figli: essa toglie alla madre la rimembranza de' travagli del parto, onde, sprezzando i pericoli che ella di già conosce, ricondurla nelle braccia dell' amoroso consorte: essa riveste di fiori i sepolcri di tante migliaja di uomini, e diffonde il riso e l' abbondanza sulle rovine di un' intiera provincia. Se i pericoli che le rivoluzioni sotterranee minacciano potessero giammai intimidire gli uomini e portarli ad abbandonar certe contrade, ne avremmo già osservato un esempio ne' Giapponesi; ma anche questo regno ci presenta un immenso numero di cittadini i quali, godendo la presente abbondanza, dimenticarono o non si ricordano a quanto caro prezzo se l' abbiano procacciata.

§ 25.

Tentativi fatti onde prevenire il tremuoto.

Ora essendo la fisica pervenuta a procurare all' umanità un mezzo che può difenderla dalla folgore, non si devono condannare nè dir troppo arditi i tentativi che quella scienza fa onde levare i pericoli a cui l' espone il tremuoto. L' antichità, che

non conobbe queste luminose nostre scoperte, osò però far qualche passo con tale mira, e c' insegnò di aprire qua e là de' pozzi per cui dare sfogo alle esalazioni sotterranee, affinchè le caverne che le racchiudono, non debbano scoppiare (1). I vulcani, ben considerati, altro in sè non sono che *certi cammini formati dalla natura*, pei quali s' hanno a scaricare i vapori ignei; e molte osservazioni troviamo registrate, da cui apparisce che il tremuoto più gagliardo rimesse alquanto e cessò anche intieramente subito dopo violente eruzioni de' vulcani. Molti paesi vi sono in cui incontransi frequentissime e non dubbie vestigia di monti vulcanici; nè più si risentono in questi scosse di tremuoto, quando eccettuar si vogliano quelle che avvengono per comunicazione: di questi si può dire ragionevolmente che una volta fossero in preda a quel medesimo flagello che a' nostri giorni sì sovente diserta le Calabrie e la Sicilia; essendosi questi monti, forse dopo parecchie migliaja d' anni, totalmente esauriti, si trovarono liberate da ogni pericolo di tremuoto le contrade che li abbracciano. Questi *cammini del grande laboratorio della natura* si possono risguardare siccome un vero benefizio da coloro che abitano un suolo sempre saturato del *principio del tremuoto*, e se non istà in potere dell' uomo di costruirsi dei perfetti vulcani artifiziali, dobbiamo però approfittare dell' insegnamento di Plinio, il quale, oltrechè trovasi appoggiato da molte esperienze, conviene anche ai principj della sana ragione. Non possiamo invero lusingarci di cogliere, in escavando questi pozzi, il vero punto, sicchè arriviamo sempre ad uno speco sotterraneo, in cui derivare grande quantità d' acqua; ma egli è non pertanto indubitato che col mezzo d' alcune fosse di discreta profondità procureremo a' vapori sotterranei

(1) « Sed et in terraemotibus est remedium, quale cloacae et crebri specus præbent; præconceptum enim spiritum exhalant, quod in certis notatur oppidis, quae crebris ad eluviem cuniculis cavata sunt » PLINIUS, *Hist*, *Nat.*, lib. II, c. 82.

una via di scaricarsi più facilmente, e che avvenendo qualche esplosione, questa incontrerà minore resistenza di quello che se la terra fosse tutta solida. I Romani assicurarono in questa guisa il Campidoglio, e tutte le contrade situate intorno a quello non sentivano il tremuoto, mentre n'era scosso il rimanente della città. Dietro la testimonianza di Pedraza e d'altri scrittori sappiamo che la città di Granada nell'Andaluzia veniva di tratto in tratto desolata da tremuoto, prima che i Saraceni na facessero la conquista: i nuovi padroni scavarono qua e là diverse fosse molto fonde, dopo di che più non s'osservarono in quella città le violente scosse di prima; anzi videsi nell'ultimo spaventevole tremuoto di Lisbona, che Granada non fu punto danneggiata, mentre tutt'i contorni erano coperti di rovine. Nelle vicinanze di Cabra, città dell'Andaluzia inferiore, ritrovavasi una caverna tanto profonda, che gettandovi un sasso se ne ode lo strepito quasi per un quarto d'ora: i cittadini non si ricordano d'aver mai sofferta una scossa gagliarda di tremuoto, e non sentirono che appena quella che nel 1755 desolò tutta la Spagna. La città di Tauris nella Persia fu per l'addietro soggetta a' tremuoti, e ne provò uno violentissimo l'anno 1721: in tale occasione si scavarono diverse fosse molto profonde, e da quell'epoca non avvertissi nemmeno ombra di scossa. — Trovasi presso alle mura di San Marino la bocca d'una caverna sprofondata: da alcuni anni dice il Vannucci essere questa stata otturata a forza di gettarvi delle immondizie d'ogni genere, le quali arrestavansi in sulle pietre che lateralmente sporgevano in fuori: un'antichissima tradizione diceva non essersi in San Marino mai sentita una scossa di tremuoto; ora egli accadde che dopo l'otturamento della voragine se ne risentissero parecchie benchè non molto considerabili, su di che gli abitanti deliberarono di ripurgare e mantener sempre aperta la bocca suddetta. Toaldo ricorda che Udine, città capitale del Friuli, possiede quattro cisterne molto fonde, e che in quei contorni si osservano molte caverne, di cui fecero menzione parecchi antichi scrittori: è fama in quei paesi, che queste si scavassero per

essere stata quella provincia frequentemente soggetta ai tremuoti, da cui dopo quell' epoca quasi intieramente si liberò (1) (*).

Questi fatti or or riferiti ci insegnano che noi non dobbiamo trascurare questo preservativo, massimamente ne' paesi di spesso esposti a questa calamità; e sebbene in certi casi esso non basti a garantirci intieramente, non dobbiamo perciò negarne l'utilità, la quale, appoggiata dagli antichi, venne confermata da molti recenti scrittori, e tra gli altri da Dolemieu (2), ed ultimamente (nel 1787) da Galeano d'Ancora (3).

§ 26.

De' paratremuoti.

Que' fisici, i quali ripetono l' origine del tremuoto dalla materia elettrica eccessivamente accumulatasi nel nostro globo, si lusingano di poterlo prevenire in quella stessa guisa che avviene del fulmine. Già Scuderi ci lusingò con questa bella speranza, e c' insegnò ad impedire i tremuoti col mezzo di conduttori elettrici. Bertholon prendendo la sua ipotesi per bella e dimostrata, ci comunicò alcune regole, per cui sul modello de' parafulmini si dovrebbero costruire de'*paratremuoti* e dei *paravulcani* (*para-tremblement de terre*; *para-volcan*) (4). Wideburg, inerendo a questa dottrina vuole

---

(1) *Saggio metereolgico*, p. 292.

(*) *A fronte però di tutto ciò non pare che gli scavamenti che si possono fare dagli uomini, che per grandi che siano sono sempre piccolissimi, insignificanti, paragonati colla massa in cui si praticano e dai coi visceri od almeno a grande profondità hanno origine i tremuoti, possano, ripeto, sì microscopiche buche influire ad evitare i disastri del tremuoto.*

(2) *Memoria sopra i tremuoti della Calabria avvenuti nel* 1783.

(3) *Saggio sull' uso de' pozzi presso gli antichi, specialmente per preservativo de' tremuoti.* Napoli, 1787, p. 38 seg.

(4) » Pour soutirer le plus loin qu'on pourra la matière

che per preservare dal tremuoto una data regione vi si costruiscano qua e là delle grandi piramidi di corpi ben deferenti, e raccomanda che dietro la grandezza della città ecc. si piantino ad una distanza di duecento passi. Egli si credette inoltre di trovare una conferma di questo suo insegnamento nelle famose antichissime piramidi d' Egitto; imperciocchè gli storici naturalisti più antichi ricordarono che il tremuoto era raro in quella provincia (1). Vannucci propone che sulle coste del mare adriatico dirimpetto alla città di Rimini si fabbrichino delle torri molto alte, e queste si armino di conduttori: questo preservativo deve, secondo la sua teoria, valere anche contro il tremuoto (2).

Ma secondo il mio avviso ed anche secondo quello

» fulminante ammoncelée dans le sein de notre globe, il faut » enfoncer dans la terre, le plus avant qu' il sera possible, » de très grandes verges de fer, dont les deux extrémités, » celle qui est cachée et celle qui se trouve au dessus de la » superficie, seront armées de plusieurs verticilles ou pointes » divergentes très aigues Les verticelles inférieurs, enfoncés » dans la terre, semblabes à ceux, dont j' ai parlé dans mon » mémoire sur un nouveau para-tonnere (v. 78. des mémoires » lus dans l'assemblée publique de la Société royale des scien» ces de Montpellier, année 1776.), ces verticelles inferieurs, » dis je, serviront à soutirer la matière électrique surabondan» te dans le sein de la terre. Ce fluide electrique sera trans» mis par toute la longeur de cette substance métallique, et il » sera ensuite déchargé dans l' air de l' athmosphère, sous la » forme d' aigrettes par les pointes ou verticilles supérieurs. Je » préscris de diviser l' extrémité inférieure de ces barres ou » verges, en plusieurs branches divergentes tres-longues, afin » qu' elles réunissent à un plus haut dégré, la vertu de sou» tirer l' électricité, propriété qu'ont toutes les pointes, et que » plusieurs pointes possèdent plus éminemment qu'une seule. Le » bout supérieur sera aussi arme de la même manière, afin que » les canaux de décharge soient au moins egaux à ceux qui » ont servi à soutirer et à conduire la matière electrique. » *De l' électricité des météores*, p. 406.

(1) *Nähere Polizey-Vorschläge*, p. 26.

(2) Loc. cit., p. 25. 26.

dell' illustre mio amico professore Volta, pochi vantaggi possiamo ripromettercì da questo *para-tremblement de terre*. Pure essendo quest'oggetto del massimo rilievo, e tanta discordia reguando nelle opinioni de' dotti, è mio consiglio che lasciar non si debbano negletti i suggerimenti che ci vanno comunicando autorevoli scrittori: egli sarebbe da desiderarsi grandemente che in diversi luoghi s' instituissero esperienze onde dimostrare qual conto far si possa di questi varj preservativi.

§ 27.

Regole da seguirsi in tempi di tremuoto. — Società d' osservatori. — Guardie notturne. — Istruzione generale.

Ora non potendo noi concepire che speranze molto lontane di arrivar un giorno a diminuire le cagioni del tremuoto, altro scampo non ci resta che di raddoppiare i nostri sforzi onde col mezzo di buoni provvedimenti togliere, per quanto ce l' accorda l' umana prudenza e l' esperienza, gli spaventevoli effetti di questa calamità. Quanto io dissi finora intorno alla situazione ed architettura da scegliersi, avuto riguardo al tremuoto, comprende tutte le precauzioni che noi dobbiamo usare prima che questo terribile flagello venga ad affliggerci. Ora debbo ancor aggiungere e spiegare le incumbenze della polizia, tanto durante la scossa, quanto dopo che quella cessò.

E primieramente dirò che la polizia de' paesi i quali vengono sovente desolati da questa calamità, deve procurarsi un' esattissima descrizione della località fisica e della qualità del paese, ed oltre a questa una fedele istoria di tutt' i disastri in forza di queste due circostanze finora sofferti.

Vorrebbesi pure, e questa precauzione è della massima necessità, che alcuni individui intelligenti fossero incumbenzati dal governo di attendere indefessamente ai segni che prenunziano il tremuoto, e di descrivere tutte le loro osservazioni in certi particolari registri. Al-

cuni buoni fisici di certe città, quali sarebbero Napoli e Palermo, i quali già d' altronde sono avvezzi a dedicarsi con particolare impegno allo studio della metereologia, sarebbero sommamente al fatto di osservare tutte le circostanze che hanno alcuna relazione col tremuoto: questi si dovrebbero obbligare a presentar annualmente ed anche in più breve tempo le loro osservazioni, i risultamenti ecc. ad una commissione speciale, ad un'accademia ecc. Questi osservatori possono altresì venir incaricati di compilare un' istoria ben circostanziata di ogni nuova scossa quantunque leggerissima; di osservarne la direzione, gli effetti ch'essa produce sull' ago magnetico, sull' elettricità, sugli animali, sugli uomini, sugli edifizj, sul mare, sui fiumi e sui vegetabili; di determinare il centro della scossa e l' estensione a cui si propagò, ricercandone conto ad alcuni corrispondenti; di studiare indefessamente i vulcani, di svilupparne l' istoria, e finalmente di paragonare tutte queste osservazioni e di trarne dei risultamenti.

Queste osservazioni, diligentemente raccolte e di tempo in tempo pubblicate sotto la direzione d' un' accademia, potrebbero riuscire di grande utilità almeno a' nostri popoli, a cui darebbero dei mezzi per isciogliere varj importantissimi problemi, ed insegnerebbero a conoscere que' segni che in tempo gli avvertano delle imminente sterminio.

Egli conviene inoltre che in tali paesi v' abbiano anche delle guardie notturne le quali, standosi o in sulle torri o in altri luoghi elevati, vadano osservando la città non solo, ma ben anche tutto l' orizzonte, e vedendo appressarsi qualche pericolo ne avvisino il popolo con certi segnali, e tosto corrano a darne contezza alla polizia.

E questa, avuto un tale avviso, deve tosto renderne partecipe il popolo, badando però sempre di espor fedelmente lo stato delle cose e non mai di accrescere lo spavento: si deve pure aumentare il numero delle guardie e prender tutte le misure opportune per soccorrere in tempo quelli che di soccorso abbisogneranno. I

regolamenti pei casi d' incendio, concepiti con precisione, e pubblicati colle stampe, fanno sì che ognuno conosca le proprie incumbenze; e sul modello di questi si dovrebbero compilare de' regolamenti in casi di tremuoto, assegnando a certe classi di persone certe particolari funzioni.

Vero egli è che tutti questi regolamenti nulla valgono, allorchè o rovinando o inabbissando mezza o fors'anche tutta la città, e sommo essendo ed universale il bisogno di soccorso, nessun cittadino può pensare a recarne agli altri. Ma il tremuoto non è sempre tanto violento, nè sempre i mali che esso produce sono tali da superar quelli che avvengono pell' infinito disordine della città, e che o togliere onninamente o almeno impedir si potrebbero mediante un saggio provvedimento. — Gli oggetti che in tali funesti incontri formar devono la principale cura della polizia, sono parecchi; il pericolo d' incendio, la rovina delle fabbriche, il sotterramento e sprofondamento dei cittadini, e 'l ladroneccio frequentemente commesso da certi scellerati, che nulla paventando l'estremo pericolo, approfittano della comune confusione. Ognuno di questi esige la particolare attenzione d'alcuni individui e l'apprestamento di varj stromenti, onde almeno si salvi ciò che ancora sta in nostro potere. Prima cura dev' essere di salvare le persone cagionevoli, le attempate, le gravide, i bambini ed altre tali che non possono ajutarsi da sè: alcuni premj proporzionati al rischio a cui altri s' espone, infiammeranno mirabilmente lo zelo de' cittadini. Tosto si devono disporre sentinelle e pattuglie le quali mantengano il buon ordine e reprimano i ladri, apprestare le trombe onde spegnere gli incendj che avvenir potrebbero in conseguenza delle rovine; destinare alcuni individui per disotterrare gli infelici seppelliti sotto allo sfasciume delle proprie case, ed armarli di leve, di scale, di corde e d'altri strumenti; stabilirne alcuni altri pel trasporto e guardia delle persone salvate; egli conviene insomma disporre il tutto onde fare tutto quello di bene che le circostanze permettono. Grande oltraggio farebbe ad una nazione chi dicesse che in tali incontri

mancherà sempre chi si metta a pericolo per soccorrere altrui. I medici non continuano essi il loro ufficio anche in tempi di pestilenze? I soldati non isfidano animosamente la morte in difesa della patria? E non v'avranno dunque ne' momenti del tremuoto alcuni cittadini i quali generosamente dimentichi di sè stessi non vogliano, a costo di qualche pericolo, procurarsi l' impareggiabil contento di aver salvato alcune de' loro simili?

Egli è ben naturale che ognuno in tempo avvertito dell'imminente pericolo cerchi di sottrarvisi con una pronta fuga; ma non devonsi perciò dimenticare gli ammalati che giacciono negli spedali pubblici e nelle case dei privati, purchè il tempo ed altre circostanze il permettano. Chi può salvarsi corre tosto alla campagna dove il pericolo è molto minore, perchè non vi si paventano nè le rovine nè il *fuoco non sotterraneo*, e la polizia vedendo i bisogni della moltitudine deve tosto cercare di metterla al coperto, badando sempre in primo luogo agli infermi ed a' fanciulli; quindi è precauzione quasi indispensabile che le città sovente molestate dal tremuoto abbiano sempre in pronto buon numero di tende: quando queste manchino, bisogna che si costruiscano delle capanne di tavole, dove il popolo possa ripararsi dall'umidità e dal freddo

Tra le principali cautele da usarsi in tali incontri vuolsi pur ricordare la provisione di commestibili, di cui tanti individui e sani ed infermi abbisognano e per nutrimento e per ristoro; che la fame e la miseria distruggerebbero altramente quegli infelici che fortunatamente si sottrassero al tremuoto. I medici ed i chirurghi si devono tosto mettere in campo onde prestare diligentemente l'opera loro ai miseri che ne abbisognano, e perciò conviene che con particolare impegno si tenti di salvare le spezierie. Molti individui soffrirono delle contusioni, delle fratture, delle emorrggie ecc., molte gravide vengono assalite dalle doglie, molte persone cagionevoli e paurose provano de' deliqui ed altri tali incomodi che esigono pronto soccorso, e quindi rendesi necessaria la presenza di persone che lo possano recare.

Passate le scosse non è peranco tolto ogni pericolo, e nessun abitante deve perciò ritornarsene nella città prima che la polizia non glielo permetta, affinchè, non essendosi ancor del tutto sedata la rivoluzione, le scosse seguenti non debbano riescir più rovinose. A tale oggetto richiedesi che vengano nominati alcuni individui, i quali, dietro gli insegnamenti della sana fisica, calcolino il grado del pericolo e la probabilità della cessazione di quello. In questo tempo devonsi però praticare tutti i mezzi onde soccorrere gli infelici che ancora fossero nella città, siccome fassi appunto allorchè un vascello viene a naufragar sulle coste.

Cessate intieramente le scosse, bisogna tosto intraprendere un' esatta enumerazione degli abitanti, onde si possa calcolare il danno sofferto, e fedelmente registrarlo nell' istoria: la polizia deve continuare la sua attenzione pell' approvvigionamento de' commestibili: i medici devono venir incumbenzati di soccorrere gl' infermi con ogni possibile diligenza, e d' osservare studiosamente l'indole delle malattie che sogliono tener dietro al tremuoto, sia in conseguenza de'perniciosi effluvj che si sollevano, dell' acque che quà e là ristagnano ed imputridiscono, de' cadaveri passanti in putrefazione, oppure dello sbigottimento generale del popolo. Nello stesso tempo devonsi prendere le necessarie misure onde fare che scolino le acque, vengano prontamente seppelliti i cadaveri, e condotte via le rovine, affinchè nella città torni la prima nettezza, la quale, siccome discorsi altre volte, forma una parte delle più essenziali dell' igiene pubblica.

§ 28.

Estirpazione di certi pregiudizj.

Nessun uomo sensato oserà negare che la religione non sia, in caso di questa funestissima calamità, uno de' principali appoggi più atti a reggere il coraggio del popolo, e che primo nostro dovere dev' esser quello di implorare l' ajuto divino. Ma assolutamente contrarj ai

suggerimenti dell'umana ragione (e se un laico può entrare in tali materie), anche agli insegnamenti della vera religione dir si devono certe pratiche che in tali incontri si seguono in alcuni paesi. Perchè in vece di pensare alla sicurezza del popolo accrescergli lo spavento con sermoni di penitenza; perchè strascinarlo processionalmente d'una chiesa nell'altra, in cui il pericolo dell'imminente rovina s'accresce per la moltitudine che vi si affolla? Perchè impaurir maggiormente le gravide ed altri individui che s'hanno di già una fantasia inferma e molto esaltata? Perchè in tanti altri modi portare al sommo il disordine e la disperazione? — Iddio non misura le nostre orazioni dietro la lunghezza del rosario; egli non comanda che l'uomo, allorchè si trova in pericolo, rinunzi a tutti que' mezzi di salvamento che può somministrargli la diligenza e l'attività; egli non vuole che noi stiamo lì a mani giunte ad aspettar neghittosamente un miracolo. — No che tutte le disgrazie che affliggono la nostra specie, non sono tutte flagelli divini: la folgore percuote la casa d'un peccatore e ferisce anche il tabernacolo: lo stolto solo può starsene tutto 'l dì ginocchioni, mentre le sue gambe potrebbero sottrarlo all'eccidio. — Così avviene molte volte che certi teologanti accrescano il pericolo d'un popolo, imprimendogli certe storte idee di Dio e della religione, ed eccitando in quello delle passioni che non convengono al caso; certo zelante oratore di penitenza snerva quell'energia che potrebbe scampare il popolo, e lo rende più suscettibile di certi mali fisici, siccome evidentemente dimostrerò nell'articolo *sulla peste*. — Evvi tempo opportuno d'infiammare il popolo all'adempimento de' suoi principali doveri; ma questo è dopo cessato il pericolo; allora si devono aprire i cuori alla riconoscenza, allora eccitare i fedeli a soccorrere generosamente gli sventurati, dal che grande onore verrà a Dio ed alla religione.

Articolo Quinto.

Lesioni di pubblica sicurezza cagionate da animali indomabili e feroci.

Du schufst sie, o Natur! und bothest Liebe, Ruh':
Und gabst zugleich den Zahn, den Magen und die Klauen
Einander brüderlich zu malmen, zu verda en,
Den mehrsten Thieren zu!...

Pace e amor, disse Natura
Gli animai quando creò:
E a distruggersi le ugne,
Sanne e ventre ai più donò.

§ 1.

Dimestichezza degli animali.

L' uomo giunse gradatamente ad arrogarsi ed a mantenersi il diritto di esercitare certa assoluta autorità sovrana sopra tutte le creature viventi nelle regioni abitate del nostro globo; alcune, siccome perpetui suoi schiavi, l' assistono ne' suoi lavori, altre, e non poche, servono alla sua cucina, le rimanenti vivono con esso in continua guerra, perchè continuamente vengono da esso lui cacciate da quella regione cui egli si compiacque di scegliere in suo domicilio. — Ridicolo dovette sembrare in sulle prime questo despota, finchè la ragione gli insegnasse i mezzi con cui supplire alle forze che gli mancavano. Perduta fu per sempre la libertà degli animali, dacchè non opprimendo l' uomo in sulle prime e nella sua infanzia, lasciarono ch'egli coll' esperienza imparasse a conoscere a fondo la possanza delle sue forze intellettuali. — Tutta la natura vivente dovette tremare all' aspetto del violento dominatore, e l' elefante, il primo tra tutti gli altri animali, quasi servendo d' esempio a tutti, fu costretto d' ubbidire ai comandi d' un bambino.

§ 2.

Ferocia d' alcune bestie.

Vi sono tuttavia non poche occasioni in cui gli animali soggiogati o scacciati dal loro domicilio si sollevano contro l' oppressore comune, l' assalgono furiosi e cagionano tra la sua specie considerabili stragi; noi avvezzi a credercene i re, ascriviamo questi attacchi a malignità, e non vediamo che unicamente dipendono dal sentimento delle proprie forze, cui, se gli animali sapessero meglio impiegare, ben saprebbero costringerci a render loro meno duro il servaggio. Raro egli è che alcuno dei nostri animali domestici dia in tanta disperazione; ma l' uomo, esponendosi a trattar da vicino e ad aver società con questi, incontrò nuove maniere di mali, per cui notabile danno risente annualmente ogni repubblica.

Difficile impresa ella è inoltre l' estirpare tutte le specie d' animali che ci possono nuocere, perchè essi in certi luoghi con mirabilissima facilità si moltiplicano, perchè alcuni vengono da noi divisi col mezzo di certi elementi a cui l'uomo non può stendere il suo imperio, e finalmente perchè la fame e le passioni, le quali nell'uomo accrescono l'energia e 'l coraggio, insegnano agli animali a disprezzar tutt' i pericoli.

A queste cagioni che rendono gli animali pericolosi all' uomo, vuolsene pur aggiungere un' altra, ed è che alcuni vanno soggetti a certe malattie alle quali combinasi una *rabbia* in cui senz' alcuna distinzione assaliscono fin anche i loro benefattori, e propagano il proprio male coll' innesto più infelice, o anche senza di ciò cagionano nella nostra società mortali stragi.

§ 3.

Necessità d' alcuni regolamenti.

E perciò, malgrado la superiorità che ci arrogam-

mo sopra gli animali, ci ritroviamo dal primo dì della nostra esistenza complicati con essi in una continua sanguinosa guerra. Una società di uomini la quale non prenda certe provvide misure contro questi improvvisi attacchi degli animali, e non usi contro di questi que' regolamenti che meglio convengono, manca ad uno dei principali oggetti dell'amministrazione della sicurezza pubblica, ed espone i suoi membri a gravissimi pericoli.

§ 4.

Vantaggi d' una storia naturale di tutti gli animali d' un paese.

In conseguenza devesi in ogni possibile maniera promuovere lo studio della storia naturale, del modo di vivere e delle proprietà di tutte le specie di animali che abitano un dato paese. Questa ci procura delle cognizioni precise intorno all' influsso che ogni anche menomo animale può esercitare sui cittadini, all' utilità che possiamo sperarne, ed al danno che dobbiamo temerne, ed a' mezzi più opportuni onde togliere questo ed accrescere quella: essa leverà il panico timore che abbiamo di certi animali innocenti, e molte volte, oltre ciò, di qualche uso; svilupperà i vantaggi della pastorizia, e c' insegnerà come ingentilire le diverse razze; per essa conosceremo tutti gli animali esotici che s' introdurranno in paese, dall'attenta osservazione de' quali potremo desumere i cambiamenti fisici avvenuti nella nostra patria, o nelle provincie limitrofe: molti vantaggi ne possono anche venire allo studio della metereologia; e noi ritrarremo così tutta la possibile utilità da quei tanti mezzi che la liberalità della natura ci somministrò onde migliorar potessimo la nostra condizione.

Queste osservazioni gioveranno pure a risvegliare la attenzione della polizia, ed a farla riflettere ai diversi mali che alle umane società avvengono a cagione degli animali addimesticati o viventi nella provincia: raccolti diligentemente tutt' i casi di lesione o di morte cagionati da questi, se ne possono in capo all'anno ritrarre

delle conseguenze molto salutari, e che serviranno mirabilmente al bene della sicurezza pubblica.

§ 5.

Regolamenti degli antichi in proposito degli animali dannosi.

I popoli antichi non risguardavano coll'indifferenza de' moderni i mali che gli animali andavano cagionando all'uomo; e noi abbiamo diverse sentenze portate contro di essi, sempre proporzionate al delitto di cui imputavansi. — Una troja la quale l'anno 1396 aveva mangiata la faccia d'un bambino, venne formalmente condannata alla forca, e subì tale supplizio per mano del boja di Falaise. Un toro il quale aveva ucciso un servo dell'abbazia di Beaupré, del vescovado di Beauvais, il quale andava raccogliendo le decime del convento, venne per la malizia di questo suo delitto impiccato nella signoria di Couray (1). Il giudice di Chartres avendo, dopo una giuridica inquisizione, rilevato che un porco aveva ucciso una fanciullina, pronunziò il 2 marzo 1522, che la rea bestia fosse impiccata, e che il patibolo s'erigesse là appunto dov'era stato commesso il misfatto; eseguita la sentenza, se ne fece rogito nel protocollo, il quale venne formalmente sottoscritto da alcuni testimonj.

Non mancano diversi altri esempi di tale natura, dal che possiamo conchiudere che la pratica di giustiziare gli animali che si erano resi colpevoli di omicidio, fosse ne' tempi andati universale; a credere la quale cosa inclineremo maggiormente riflettendo che in quei tempi si riputavano ree le travi od altri tali arnesi fatti per mano d'uomo, i quali privassero di vita alcuno umano individuo. (2) Queste consuetudini non ci devo-

---

(1) *Mcreure de France*, aout 1769.

(2) *L'esprit des joureaux*, avril 1781. *Esprit des lois*, l. 50, ch. 2[illegible].

no punto sorprendere, se riflettiamo che da' tempi più rimoti fino a questi nostri si condannarono al genere di morte più atroce quegli aniamli di cui gli uomini avevano carnalmente abusato; non li vedemmo noi ardere pubblicamente in compagnia del peccatore ad evidentissimo scandalo della gioventù e sensibilissimo oltraggio dell'umana ragione? Ben più ragionevoli ed umane sono le leggi de' Kalmuki. « Chiunque viene convinto d'aver » commesso *bestialità* con un animale non suo, deve » pagare al proprietario di questo cinque capi di be» stiame, e prendersi l'animale di cui abusò » (1).

Chaussannée, primo presidente del parlamento di Provenza, ricorda in una sua opera la storia del processo de' topi, da cui impariamo quale metodo s'usasse nell'agitare le cause di questo genere. (2) Mentre questo uomo, che in seguito pervenne a tanta celebrità, viveva in Autun come semplice avvocato, avvenne che ad un tratto sbucasse per tutto il paese tanta quantità di topi, che distrutti avendo tutt'i seminati minacciavano una fame generale. Gli abitanti credendo che tutte le umane invenzioni non valessero ad arrestare questo flagello desolatore, ebbero ricorso ad ajuti soprannaturali, ed incaricarono il gran vicario di scomunicare queste bestie rapaci. Per render valido il processo che intentar si voleva, fu d'uopo osservar tutte le formalità prescritte dalle leggi: fattasi la solenne denunzia de' danni dai topi cagionati, si prefisse loro un termine entro cui dovessero comparire in giudizio (*assignés à comparoitre*). Trascorso questo senza che le dannose bestie si presentassero, fu rilasciato un decreto in contumacia (*arret par défaut*) sebbene l'accusatore chiedesse assolutamente una sentenza decisiva. Il gran vicario procedendo *ex officio* risolse di assegnare ai rei un procuratore, ed affidò tale incumbenza a Chaussannée, il quale tosto s'ingegnò di dimostrare che i topi sparsi essendosi per tanti villaggi, non si

---

(1) Loc. cit., s. 310.

(2) *Catalogus gloriæ mundi.*

potevano dire bastevolmente avvertiti, e che quindi conveniva citarli formalmente in tutte le parrocchie dopo terminato il sermone.

Chaussannée ottenne in questa guisa una proroga ben lunga pe' suoi clienti; ma essendo anche questa trascorsa senza che gli accusati comparissero, gli fu di mestieri ricorrere ad altri mezzi di difesa. Egli scusolli in primo luogo dimostrando la lunghezza e gli incomodi del viaggio, e non dimenticossi di ricordare i pericoli che i poveri topi incontrar dovevano ad ogni passo, poichè i gatti, loro capitali inimici, insidiavano la loro vita sì tosto che sbucavano. Ma non contentossi di scusarli, che volle anche provare l'ingiustizia d'una sentenza sì generale, per cui la punizione de' padri veniva a ricadere anche sui poveri innocenti topolini, il che egli eseguì con tanta eloquenza, e seppe sì acconciamente appoggiare coi più importanti principj del diritto naturale e positivo, che la causa de' topi prese buonissima piega, e 'l loro avvocato pose con quest'arringa il primo fondamento della sua fama e della sua grandezza... Oh! se gli uomini avessero sempre usata tant'esattezza e tanta prudenza nell'inquisir delitti commessi da' loro simili!...

I re indiani salariavano alcune persone le quali continuamente andassero girando il paese esterminando per ogni dove le fiere e gli uccelli che distruggevano i seminati e le messi (1).

§ 6.

Animali singolarmente dannosi. — Premj da accordarsi a chi gli uccide.

Egli sembra che i danni alle umane società recati dagli animali fossero nelle regioni più calde ben più sensibili che ne' temperati climi dell'Europa, poichè troviamo che da grandissimo tempo svegliarono in quel-

(1) *Strabo*, *Geograph.*, l. XV.

le l' attenzione della polizia. — La quantità degli animali dannosi dir si può stare generalmente in ragione inversa del numero degli abitanti, e singolarmente dei buoni agricoltori d'una provincia, siccome quelli che sempre più vanno estirpandoli e distruggendoli fino nel nido. La Lombardia non pertanto, sebbene popolatissima e coltivata colla massima diligenza, produce delle vipere le quali qua e là uccidono qualche buon agricoltore: queste vivono tra lo sfasciume di muraglie diroccate, o in certi luoghi bassi esposti alle inondazioni del Ticino e del Po; e grande ventura e che il loro veleno non possiede grandissima attività se non ne' mesi più caldi. L'America è piena di serpenti rarissimi e d'altri animali velenosi, i quali non si potrebbero estirpare che con immensa difficoltà per la grandissima estensione del paese incolto. — Nearco ammirava la stupenda quantità e la prodigiosa forza del veleno de' serpenti dell' India, i quali in tempi di piene lasciavano i campi e ritiravansi nelle case; per lo che i poveri abitanti dovettero indursi a fabbricarle più alte; e sarebbero forse anche stati costretti ad abbandonarle intieramente, se l' inondazione istessa non avesse esterminato gran numero di questi perniciosissimi animali. I serpenti grossi, dice egli, sono egualmente pericolosi che i piccioli: questi, perchè difficilmente si scuoprono, e quelli, perchè dotati di maggior forza: egli stesso racconta d' aver veduto un serpente femmina della lunghezza di diciassette braccia. Gli indiani, in preda a questo flagello, non vi conoscevano altro rimedio che di valersi dell'opera di certi ciurmatori che pretendevano d'incantare quegli animali, e di guarire chi venisse morsicato (1).

Gli abitanti del monte Gargano nella Puglia furono costretti ad abbandonare quella contrada a motivo dell' eccessivo numero di serpenti che la rendevano pericolosissima (2): Plinio racconta inoltre, esservi nella Etiopia certo tratto di paese da cui gli abitanti dovet-

(1) *Strabo*, loc. cit.
(2) *Hist. nat.*. l. 8., c. 29.

tero fuggire per l' immensa quantità di scorpioni ed altri animali velenosi (1).

Le tante storie di draghi e di mostri d' ogni maniera, che le età più rimote ci tramandarono, ci danno un' idea delle perpetue guerre che i primi abitatori d'un paese muover dovevano a diverse specie d'animali pericolosi; l' esaltata fantasia e l' eccessivo timore che ogni spaventevole oggetto ingrandisce, creò poi i serpenti alati, le idre di sette teste ecc. ecc.

Ognuno ben vede come sì grande essendo il numero di questi animali e sì imperfette le armi che avevansi per combatterli, riputar si dovessero degni di una corona civica coloro i quali si distinguevano tra quelli che accingevansi a sì ardua impresa. — Vero egli è che eccessivamente si decantarono dagli antichi certi rimedj atti a combattere i veleni animali; ma egli ci deve non pertanto increscere grandemente che per essere state estirpate intieramente certe specie di animali velenosi, sieno andati perduti certi antidoti raccomandati da una continna e costante esperienza. I selvaggi dell' America sono in possesso di eccellentissimi rimedj contro il morso avvelenato de' serpenti del loro paese: essi potrebbero arricchire la nostra materia medica di molte sostanze pregiabilissime, l' attività delle quali è loro conosciuta in forza d' una lunga serie di esperimenti infelici. Tutt' i governi di popoli civilizzati cercarono sempre di comunicare al pubblico i rimedj che per particolare attività si commendavano: noi sappiamo da Svetonio, che l' imperadore Claudio pubblicò nel suo editto censorio, non esservi contro la morsicatura della vipera antidoto più sicuro del sugo del tasso (2).

---

(1) *Leand, Leg Joust. H. N de serpent.*, l. I, t. I, *p.* 8.
(2) *Svetonius in vita Claudii*, c. XVI.

§ 7.

Diminuzione delle bestie feroci. — Orsi, lupi. — Caccie di lupi, cervi e cignali. — Legge austriaca. — Bovi, cavalli, cani. — Legge tedesca, francese, sassone.

Il numero delle bestie feroci e degli animali velenosi è, parlando generalmente, poco considerabile nell' Europa, e lo diverrà sempre meno se anderemo continuando l'atterramento de' boschi e la coltivazione delle paludi. Molti orsi, molti tori selvatici e molti bissonti ritrovavansi nella Germania ne' tempi che i Romani vi penetrarono le prime volte: una nobile famiglia dell' Assia, denominata de' Riedesel, è solennemente investita della caccia degli orsi, di cui in oggi non ve n' ha più uno in tutta la provincia: ora non se ne vedono se non nelle parti più settentrionali della Germania, dove si ritirarono dacchè gli uomini incominciarono a coltivare il terreno con maggiore impegno. Le alpi che dividono l' Italia dalla Svizzera, e i monti che circondano il lago di Como, ci mostrano ancora alcuni pochi orsi, ma questi sono molto piccioli, e non cagionano che leggerissimi danni. — Molto considerabile fu per lo contrario quasi fino a' nostri giorni il numero dei lupi anche in paese di clima temperato, sebbene dappertutto sieno stati mai sempre perseguitati a motivo de' guasti che recavano, come pure perchè spinti dalla fame e dal freddo, attaccavano sovente gli abitanti, i viaggiatori, i legnajuoli ecc. Diversi storici raccontano che gli antichi re d' Inghilterra arrivarono ad estirpare in quel regno la razza de' lupi ordinando che tutti i malfattori colpevoli di delitti capitali dovessero uccidere un numero di lupi proporzionato al loro fallo, e recarne le teste al tribunale del giudice (1). Nella

(1) *Georg.* HORNIUS, *in orb. polit. de reg. Britan.*, c, 8, § 8.

Lombardia austriaca e nella piemontese, sebbene tutte e due popolatissime, s' incontrano però molti di questi animali, i quali ne' mesi più caldi calano dalle montagne e cagionano gravissimi danni girando sempre intorno alle case sparse qua e là pella campagna, dove vanno mordendo i cani che incontrano, e molte volte propagando tra questi la rabbia. Egli è probabile che qualche malattia obblighi i lupi a lasciar i monti in quella stagione: ne' paesi del Reno non si vedono comparire al piano se non nel massimo rigore dell'inverno.

V'hanno tuttavia nel regno di Francia alcune provincie in cui s' osserva gran numero di questi animali: Francesco I risolse di esterminarli tutti, e nominò a tal uopo diversi *cacciatori di lupi*, a cui diede per capo un uffiziale della sua corte col titolo di *grand louvetier de la France*, gran lupajo di Francia, il quale portava nel suo scudo due teste di lupo: questi cacciatori, abitanti in paesi selvosi, conservano tuttora il diritto di andare alla caccia di queste bestie. — Lo spopolamento delle Gallie, avvenuto in conseguenza delle irruzioni di tanti popoli stranieri, favorì straordinariamente la moltiplicazione de' lupi, la quale destò di buon' ora l' attenzione di que' sovrani. Le leggi di Borgogna ed i capitolari de' re Franchi comandano che si notifichi alla signoria il numero de' lupi che trovansi in paese; che i piedi di quelli che s' ammazzeranno, vengano presentati al re; che nel mese di maggio si vadano cercando ed esterminando i lupicini; che il magistrato d' ogni distretto, i vicarj o luogotenenti debbano mantenere due lupaj. Ogni fuoco, ossia famiglia, doveva pagare a questi cacciatori due piccioli per ogni lupo che ammazzavano; e tre piccioli, e ne' tempi susseguenti anche quattro per ogni lupa. Un decreto della dieta würtemberghese, tenuta nel 1680, comanda che sia abolito il testatico solito a pagarsi a' cacciatori dei lupi, che le caccie si continuino, e che i guardiani de' boschi, i quali ammazzeranno un lupo, ottengano dall' ispettor generale una ricompensa d' un fiorino, a cui gli Stati della provincia ne aggiunsero una secon-

da di fiorini tre, carantani trenta (1). Nella contea della Borgogna superiore pagasi in oggi la sommá di ventiquattro quattrini per ogni lupa, e di sei quattrini per ogni lupicino. Fattosi nella primavera dell' anno 1776 il calcolo de' lupi ammazzati nell' anno precedente, trovossi che ascendevano a duecento e settanta: ogni qualvolta presentavasene uno al magistrato gli venivano tagliate ambe le orecchie, affinchè il cacciatore non tornasse in campo collo stesso animale. La famosa storia della jena, la quale in sè altro non era che un lupo il quale percorse gran tratto di paese cagionando considerabili danni tra gli uomini e tra gli animali, portò tutta la Francia ad una caccia generale contro i lupi. Dal 27 marzo 1776 fino al 30 aprile 1777 se ne uccisero quattrocento e settantanove nella sola Franca Contea; cioè novantotto femmine, cent'e ventuno maschi, e dugensessanta lupatti. Negli anni 1734 e 35 vennero uccisi ed offesi gravemente dai lupi non pochi fanciulli de' contorni d' Auxerre, e più ancora in Coulanges les Vineuses ed in Leval de Mercy (2). Regna in molti paesi della Germania un' antichissima consuetudine, per cui i sudditi di certe signorie libere dell' impero, sebbene non sieno tenuti a prestare nessuna servitù al loro padrone, possono dal medesimo venir obbligati ad assisterlo allorchè egli indica una caccia generale di lupi (3). Chiunque ammazza un lupo nel principato di Spira, ottiene i due e talvolta anche i tre zecchini: questi animali penetrano nel paese passando il Reno a nuoto. Un cavaliere della corte di Bruchsal ammazzò, sei anni sono, un lupo che aveva fatte delle grandi stragi: i pastori di quelle vicinanze, seguendo un antico costume, vennero ad inchinare questo felice

---

(1) V. *Johann Jacob Moser*, *Von der Laudeshoheit in Ansehung Erde und Wassers*, s. 146.

(2) *Mém de la Soc. R. de médec.*, t. II. p. 463.

(3) *Pet Muller*. *De persecutione luporum*: von der Wolfsjagd Jenae, 1698, s. 16.

cacciatore, e gli regalarono un agnello tutto ornato con nastri, recitandogli un bel complimento.

Egli è ben chiaro che i popoli i quali unicamente vivono della pastorizia, e quelli del settentrione singolarmente, dove i lupi sono molto numerosi, devono essere grati a chiunque ne ammazza; e noi troviamo a questo proposito esservi tra' Kalmuki la seguente legge. » Chiunque trovando un lupo che fa strage d' una » greggia, salverà dieci pecore, riceverà in ricompen» sa una pecora viva e tutte quelle che furono ucci» se » (1). Questo importerebbe a un di presso la quarta parte delle pecore scampate.

Molte volte s' osservano nell' Europa cert' altre bestie feroci, le quali non nascono nè si propagano nel nostro felice clima; e ciò avviene singolarmente di fiere straniere, le quali da certi individui si vanno menando di città in città; alcune, sia colla forza o coll' astuzia, scappano talvolta dalle gabbie di ferro in cui si racchiudono, o da' serragli de' grandi, siccome una volta avvenne in Venezia con un leone. Alcune volte osservossi pure che certe bestie, qualunque ne sia stata la cagione, s' introdussero da rimotissime contrade fino nelle nostre, dove errarono lungamente. Gli anfiteatri in cui si fanno combattimenti di fiere, dei quali m' avverrà di far qualche parola in altro incontro, sono pur cagione di tali disordini. Molte bestie feroci, o straniere, od anche nostrane, irritate da' cattivi trattamenti ed entrate in furore per altra cagione, se ne fuggono non di rado dal serraglio: parecchi esempi si hanno di orsi, di pantere, di tori che, scappati dall' anfiteatro, cagionarono grande spavento e stragi nella città e nel contado, e non si poterono uccidere che a grandissimo stento. Egli è questo un nuovo motivo per abolire in tutt' i paesi queste insensate caccie, e per allontanare dallo Stato tutti quelli che vi si presentano facendo ballar gli orsi, o mostrando altri animali feroci; il che rendesi tanto più necessario, perchè questi

(1) *Pallas*, loc. cit., I th., s. 317.

individui sono sempre di costumi sospetti: qualora un governo non potesse indursi a togliere onninamente tali pratiche, converrebbe almeno che si prendessero tutte le possibili precauzioni, affinchè nessuno abbia a soffrir danno da tali spettacoli. Le grandi gabbie di ferro in cui si mettono i leoni, le jene ecc., non bastano talvolta per difendere gli spettatori curiosi, e singolarmente i fanciulli che di troppo a quelle s'avvicinano; e noi vedemmo che gli animali stendendo le zampe dall'inferriata presero o le mani o 'l capo d'alcuno e l'offesero pericolosamente; e perciò troviamo essersi in molti paesi ordinato che queste ferrate sieno doppie, come quelle che promettono maggiore sicurezza.

Sebbene altrove ricordassi alcune cose intorno alle grandi caccie che tuttavia praticansi da molti principi e grandi della Germania, mi convien ora ritornare sullo stesso argomento. Questi sovrani si comperano a caro prezzo un tale divertimento: gli sventurati sudditi, che pur sono loro figli, dati in balìa di cacciatori crudeli che senza alcun timore in mille modi li maltrattano, sono costretti ad esporre la vita loro al furore de' cervi o de' cignali che si vogliono rinserrare: il povero contadino inerme deve abbandonare gl'interessi di sua famiglia, e starsene alcune settimane a fare il cane per divertire il suo padrone, e molti vi lasciano sgraziatamente la vita o ne restano stroppiati. Quando fia mai che i grandi imparino a conoscere ed a rispettare i sacri diritti dell'umanità? . . . Forse ci andiamo avvicinando a quel felice istante in cui i sovrani di Germania, seguendo l'illustre esempio del loro capo, incominceranno a diminuire il numero delle fiere, e calcolando il loro proprio vantaggio, a pensar anche alla sicurezza del laborioso agricoltore. Io mi sento mosso a compassione, qualora penso alla miserabile condizione de' poveri contadini del Palatinato, del ducato di Due ponti, di Sarbrück, del paese di Darmstadt, di Spira, ed una volta di quelli del margraviato di Baden; dissi una volta, chè l'umanità del margravio ora regnante tolse già da gran tempo quest'abuso. Io vedeva i poveri sudditi stanchi dal giornaliero lavoro, che fuor per l'autunno, al-

lorchè le biade maturavano ed incominciavano ad allettar le fiere, dovevano starsene tutta la notte in veglia, e menare grande schiamazzo onde quelle non isbucassero dalle contigue selve. Il miserabile contadino che lavorò tutto il giorno, e molte volte dovette dedicarlo in servigio del suo signore, doveva starsene nelle fredde notti d'autunno in continua guardia ed accendendo dei gran fuochi onde spaventare le fiere. Inerme e mal coperto si esponeva egli a gravissimi infreddamenti per difendere un po' di grano con cui nutrire i suoi figli: molti morivano in conseguenza de' mali che per ciò contraevano, e molti, costretti a discacciare dai campi i cervi e i cinghiali senza poter far uso di nessun' arma, perdevano la vita o almeno l'uso de' loro arti, onde cuoprire que' pochi prodotti che acquistati s'aveano con tanti sudori . . Ma Dio buono! Il suddito non paga egli le contribuzioni alla signoria, onde godere, sotto la protezione di quella sicurezza del suo proprio individuo e de' suoi beni? . . . Non s'immagini alcuno, che le veglie notturne che i contadini devono fare onde allontanar le fiere, sieno lievi cagioni di malattie reumatiche, biliose, putride, di dissenterie e d'altri tali mali che fuor per l'autunno disertano il contado. — Le veglie continuano per alcune settimane di seguito, e ciò nella stagione che reca maggior pregiudizio alla salute; e tanto è il numero di quelli che concorrer vi devono, che ogni abitante è costretto a perdere più notti in una stagione. Ecco come molti cittadini possono venir sacrificati dal piacere d'alcuni pochi grandi!.. L'augusto imperadore Giuseppe II, quel tenero padre de' suoi sudditi, fece pubblicare di nuovo in tutt'i suoi Stati una legge già messa in attività parecchi anni prima. I cavalieri devono rinchiudere i cinghiali entro alcuni serragli; e i contadini sono autorizzati ad ucciderli ogniqualvolta li troveranno ne' loro campi (1).

Già nel secondo volume di quest'opera mia ragionai de' mali che recar possono i porci che in contado si la-

---

(1) *Ephem erid. der Menschheit*, 1777, 1 b., 3 st., s. 112

sciano andar vagando liberamente, e dissi che molti bambini ne restarono offesi fino nelle cune. Nuova riesce ad ogni forestiere la pratica che seguono gli abitanti della Lombardia per ingrassare i majali; quelli che non sono affidati ad un pastore, vengono legati con una catena ad un palo, e si pascono così: i porci trattati in questa guisa ingrassano molto più presto e non cagionano del male che ben di rado.

I tori che si mantengono nelle città e nei villaggi, offendono ben sovente molte persone; molti, allorchè sortono dalla stalla, si danno a perseguitare tutti quelli che incontrano; e recano loro gravissimi danni; io so anzi che colle corna puntute apersero il ventre a diverse povere gravide, e per ciò riferirò alcune precauzioni che voglionsi usare a questo proposito. — I buoi e le vacche quando hanno corna troppo acute si fanno del male vicendevolmente; e per impedire questo e l'offesa de' cittadini converrebbe che in tempo si segassero via o almeno si spuntassero queste arme che al nostro bestiame non sono necessarie. Uno scrittore generalmente applaudito ricorda a questo proposito: » Egli sarebbe » necessario che noi badassimo con maggior attenzione » all'incremento delle corna del bestiame bovino: quei » capi che le hanno malcresciute, vengono maltrattati, » assaliti ed offesi dagli altri; quelli per lo contrario che » le hanno forti, lunghe e puntute, divengono pericolosi: questi mali si devono impedire scornandoli quanto basta » (1). Gli Inglesi, presso i quali le vacche hanno corna molto lunghe e puntute, cercano di togliere loro ogni pericolo ficcando in sulle punte di quelle delle palle di legno: in altri paesi dello stesso regno vedonsi condur le vacche al pascolo con un grosso legno legato a traverso le corna (2). Questa cautela mi sembra doversi introdurre generalmente in quanto ai tori; lo stesso dovrebbesi pur praticare coi buoi e colle vacche che si conoscono sempre inclinati a cozzare.

---

(1) *Die Hausmutter nach allen ihren Geschäften*, VI band.

(2) *Bemerkeungen eines Reiseden*, III b., s. 108.

Molti mali e non piccioli avvengono non di rado a cagione de' macellaj. I tori, i buoi e le vacche destinate per il macello, se non sieno stati precedentemente legati bene, si slacciano talvolta se 'l colpo mortale non fu menato giusto, ed entrati in furore estremo, si danno a fuggire rovesciando chi loro si para dinanzi sulle contrade o sulle piazze: guai a chi in quell' impeto gli incontra! Molti paesi ci somministrano funestissimi esempi de' considerabili danni cagionati da questi animali. Si dice esservi a questo proposito nella Baviera una legge molto provvida: quel macellajo a cui scappa un bue ch' egli aveva di già nel macello, perde il diritto d' esercitare la sua professione, ed oltre ciò il bue che gli fuggì. Il rigore di questo regolamento li rese attenti: quando conducono un bue al macello gli legano tutti e quattro i piedi, e quattro uomini seguono l' animale tenendo le corde in mano. Questa pratica è degna di venir imitata: io credo non pertanto di dover aggiungere che tutt' i macellaj dovrebbero avvezzarsi ad uccidere i buoi con una coltellata nella nuca, ed a lasciare intieramente l' uso della mazza; poichè, sebbene sul primo colpo il coltello non passasse nella midolla spinale, ma accanto a quella l' animale non ne sentirebbe sì gran dolore come quando riceve un colpo che non lo faccia tosto stramazzare; così non entreranno sì sovente in furore e s' ammazzeranno con meno fatica.

I cavalli producono altresì molti danni, sia quando guadagnata la mano fuggono sfrenati, e quando conoscendone certi vizj particolari si danno a nolo sia per cavalcare o per farli tirare. Un cavallo furioso che il 24 novembre 1775 scappò da una stalla di Varsavia, offese molte persone, in parte gettandole a terra, ed in parte anche mordendole, sicchè v' avea grande pericolo che non venissero prese dalla rabbia: esso percorse così buona parte della città, finchè arrivato nella città nuova, gli fu fracassata una gamba, dopo di che venne finalmente ucciso. In molte altre città s' hanno non pochi esempi di cavalli i quali, sfrenatisi, percorsero di tutta carriera le contrade più popolate, ed offesero gravemente de' fanciulli, delle donne incinte, delle

persone vecchie ed altri tali che in tempo non possono mettersi in salvo. Tra gli abitanti più facoltosi della città di Napoli regna certa pratica singolarissima, di cui non credo esservi esempio in altri paesi. I grandi che vanno sempre a tiro a sei, possedono de' bellissimi cavalli molto focosi; oltre ai sei che sono attaccati alla carrozza, ve n' ha sempre un settimo eguale a quelli, il quale (senza che alcuno lo guidi) o segue la carrozza, e le marcia di fianco, od anche la precede. Vero è che questo porta sempre un collare di sonagli, sicchè i pedoni lo possono sentir facilmente; ma il romore di quella popolatissima città è tanto forte, e tanto alcune volte è difficile il dar luogo, che io mi maraviglio grandemente come questa rara consuetudine non produca grandi mali più sovente di quello che suol avvenire. Ma io discorsi già di questa materia negli articoli precedenti, a cui rimando i miei lettori per non tornar a ripetere le stesse cose.

Tra i molti animali che produce la nostra Europa, non ve n' ha certamente alcuno che più del cane sia e affezionato ed ubbidiente all' uomo; ma non havvene dall' altro canto alcuno che ci rechi più sensibili danni del cane, il quale in tanti modi sa cattivarsi l' affetto nostro, e prestarci tanti servigi. Io non parlerò per ora d' una pericolosissima malattia propria degli animali di questa specie, la quale dai medesimi comunicasi alla nostra ed a molt' altre; ben avrò occasione di farne parola nel seguente articolo: ora considero il cane siccome un animale rapace, il quale per ciò cagiona trai cittadini di molte disgrazie. Nel terzo volume, dove trattai del vitto animale, ricordai una pratica biasimevolissima de' macellaj tedeschi, la quale non regna punto nè in Italia nè in Francia. Ora non parlo de' soli macellaj, dico anche di tutti quegli individui i quali o per guardia della persona o della casa o de' poderi mantengono diverse specie di cani: questi non di rado, invece di vegliare alla sicurezza del padrone e d' allontanare i ladri notturni, assaliscono persone innocenti a loro non conosciute, e le offendono gravemente. Certo principe di Germania, molto portato alla caccia, man-

teneva de' cani molto robusti d' una razza particolare: essi erano tutti bianchi, avevano occhi rossi e splendenti, ed addimandavansi *piglia orsi* (*Bärenfanger*): il principe se ne serviva singolarmente nella caccia dei cinghiali perchè superavano tutti gli altri cani in forza e fierezza: essi vedevano perfettamente nelle selve più oscure, ma divenivano quasi ciechi in campo aperto; assalivano molte volte gli uomini con indicibil furore, sicchè il principe si vide costretto a farli ammazzare. I grandi cani inglesi, danesi, i mastini e molt'altre razze conservano sempre un certo grado di fierezza e di crudeltà, che uomini ed animali ben sovente ne rimangono offesi gravemente: io qui non metto in calcolo quelle picciole lesioni che i cani vanno cagionando quasi in tutte le case. E noi vediamo perciò avere la polizia di molti paesi ordinato che tutt' i cani rissosi e mordenti si dovessero tra 'l giorno tener sempre legati alla catena, e non mai si lasciassero andar vagando per le strade. Tra le antiche leggi portate a questo proposito ne troviamo una di Solone: » Un cane che avrà » morsicato alcuno, deve venir consegnato alla persona » offesa e custodito legato ad una corda lunga quattro » braccia » (1). Le leggi di Germania comandavano che i cani i quali dovevano andar nel contado, si conducessero sempre legati ad una corda, affinchè nessuno ne potesse venir offeso (2). Ebbevi in Francia mai sempre una legge la quale ordinava che i mercanti, gli artisti e qualunque altro volesse mantenere dei cani, li dovesse sempre tener legati in casa sua, acciò non andassero per le contrade. Questa legge venne coll'andar del tempo dimenticata, e molti individui osarono mantenere de' cani ben grossi, cui aizzavano bene spesso acciò avessero a riuscir più feroci. Educatili così, li conducevano poi seco, li facevano tirar de' carretti ecc. ecc., dal che nascevano di molte risse, in cui i cani sempre difendevano il padrone. Il cibo che loro davasi comu-

(1) *Plutarchus in Solonem.*
(2) *Sachsenspiegel*, 3 b., art. 49, p. 388.

nemente, era sangue, o carne di cavallo o di altri animali, onde bene spesso, senza che alcuno gli aizzasse, assalivano i fanciulli e fin anche gli adulti che incontravano di nottetempo, sicchè in capo a qualche mese v' ebbe buon numero d'individui da questi offesi. Il regio procuratore, informato di qnesti disordini, si rivolse al tribunale di polizia ricercando un sollecito provvedimento: questo rilasciò tosto un ordine in cui confermava e richiamava in vigore l' antica legge, imponendo una multa di duecento lire a chi l' infrangesse; e proibì particolarmente che nessuno conducesse i cani per le strade, se non li avesse legati ad una corda e non li menasse a mano (1). Già Enrico II avea comandato l' anno 1556 che venissero ammazzati tutt'i cani senza padrone: molt' altri paesi hanno degli analoghi regolamenti, in ciò da questo diversi, che la caccia de' cani non fassi che ne' giorni della canicola; in certi altri poi troviamo esservi alcune persone incaricate di uccidere tutti i cani vagabondi che non portano alcun segno; e noi leggiamo quindi: » Nessuno » fuori dello scorticatore pubblico è regolarmente auto- » rizzato ad ammazzare un cane e levargli la pelle. Da » questa disposizione si eccettuano però, primo i dot- » tori e gli scolari di medicina, gli speziali ed i chi- » rurghi, i quali lo possono fare impunemente; e ciò » in forza di una pratica antica; perchè adoperano i » cani per l' anatomia e per uso delle spezierie » (2). Diversi ordini sono a questo proposito in vigore nell' elettorato di Sassonia. » Ordiniamo che tutt' i cani dei » nostri sudditi debbano portar giorno e notte una sbar- » ra di legno lunga cinque quarti di braccio e grossa » un quarto; che si adoperino unicamente per guardia » del bestiame e delle case; che non si lascino mai sor- » tire dalle palizzate de' villaggi, e non si menino mai » in campagna; che i cani dei beccaj e de' pecoraj ven-

(1) *Sentence du 20 avril 1725, et du 11 février 1741.*
(2) *Tractat jurid, de jure canum,* oder vom Hundsrecht Francofurti et Lipsiae, 1719, c. V, p, 18.

» gano sempre condotti a mano; e i cani da caccia
» della nobiltà sieno messi al guinzaglio nelle bandite
» delle caccie elettorali. Il padrone d'un cane ritrovato
» senza la suddetta sbarra verrà punito con una multa
» d' un tallero, oppure con una prigionia di otto gior-
» ni, o con lavoro pubblico di tre giorni per ogni
» giorno di prigionia (1). — Tutt' i forestieri che con-
» ducono seco dei cani, non devono in conto alcuno
» venir accettati dai maestri di posta (2). — Nessuno
» potrà condur de'cani nel gran giardino di Dresda » (3).
Evvi in quella città un regolamento particolare concernente i cani de' beccaj: essi non possono condurre i loro mastini nelle botteghe che hanno in città, sotto pena di cinquanta talleri. Quest' ordine porta anche la clausola, che gli anziani di quella professione debbano vegliare sopra i loro compagni ed indicar fedelmente i contravventori, imperciocchè altrimenti la suddetta multa di cinquanta talleri dovrebbe venir pagata da tutt'i membri di quell' arte (4). Si concede loro però di condurli anche nella città, quando sieno ben legati con corda, e quando sono nel macello legati in guisa che non possano slacciarsi e far alcun male: lo stesso deve pur praticarsi nel ricondurli a casa (5). I beccaj di Bamberga non possono condurre i loro cani ne' macelli sotto pena di cinque talleri: tutt' i cani che vogliono lasciar andare per la città, devono portare una buona musoliera di cuojo. Fu inoltre comandato che tutt'i cani i quali di nottetempo venissero trovati sulle strade, e coi loro ululati e latrati molestassero gli infermi o chi brama di riposare, venissero tosto ammazzati, e 'l proprietario di questi fosse obbligato di pagare all'uccisore un tallero dell' impero per ogni cane ammazzato (6).

---

(1) Pal. d. 26 jul, 1732.
(2) *Postordnung*, § 33.
(3) M. 1718. C. A. S., p. II, p. 611.
(4) *Verordnung d. 21 nov* 1656 — 17 *März* 1759.
(5) *Rescr. d.* 6 *may.* 1731;
(6) *Verordn. vom* 28 *jan.* 1784. Il sig. Göking parlando

Io dissi già precedentemente che in Europa non ritrovansi a' nostri giorni che ben pochi animali velenosi; pochissimi serpenti de' nostri paesi possedono qualche veleno: i soli pregiudizj della prima educazione, e certa ridicola dilicatezza non di rado molto nocevole alla salute, ci fanno credere al veleno de rospi, de' ragni e d' altri simili animali: vero egli è ciò non ostante, che l' orina de' rospi e la puntura di certi insetti producono tumori ed infiammazioni (1). Io vidi vent' anni or sono un tumore acutissimo nel suo decorso, e molto violento, nelle palpebre d' una contadinotta, la quale tagliando dell' erba avea preso un rospo nelle mani, e poi, impaurita, si mise a strofinarsi gli occhi. — Le vipere, di cui havvene in Europa quattro specie, sono bensì velenose molte volte, ma non però in tutt' i casi, e lo stesso dicasi pure degli scorpioni. Della tarantola sappiamo ora ch' essa non è la cagione di quell'irresistibile smania di danzare, con cui certe donne isteriche imposero al credulo volgo, e tra 'l volgo devonsi contare anche tutti que' medici che studiano la storia naturale dietro le tradizioni popolari. Il sig. Hähler visse qualche tempo in Taranto, e potè, siccome molti altri fecero, convincersi dell'insussistenza di quanto dicevasi della tarantola. Pallas fa la stessa osservazione di certa grossissima specie di tarantole che trovansi nella Siberia, le quali sono del tutto innocenti (2). Gli storici naturalisti non conoscono nessuna specie di ragni

di questa legge dice: » Chiunque fu mai ammalato od ebbe » degli ammalati in casa sua, e fu per qualche notte tormentato dal continuo ululare o latrare de' canf, s' unirà » certo con me a desiderare che quest' eccellente ordine che » fu introdotto in sì pochi paesi, o in sì pochi almeno si » eseguisce, venga adottato generalmente, affinchè coloro i quali menarono un' infelice vita, possano almeno tranquillamente morire, » *Journal von und für Deutschland*, II st., s. 183.

(2) Vedi *Untersuchungen über die vermeinten giftigen, Thiere.*

(1) *Russische Reisen*, I B., s. 109, 213.

velenosi ; ed ecco che le specie di animali velenosi riduconsi ne' nostri paesi a ben poche.

§ 8.

Animali velenosi.

Ma sebbene questi , come dissi , sieno ben pochi, pur cagionano tra gli uomini di grandi mali, contro ai quali rendesi necessario qualche regolamento. Uno speziale il quale per negligenza non conservasse con tutta la precauzione le vipere (*Coluber Berus* Linnæi) che diverse volte si prescrivono dai medici , potrebbe rendere infelici molti individui , e meriterebbe un severo castigo (1). Eppure io mi ricordo di aver già letto un tal fatto da cui non venne altro male che lo spavento generale di tutti gli abitanti.

La morsicatura della vipera di Svevia (*Coluber Chersea* Linnaei) si osservò essere molto pericolosa. Sebbene questo serpentello non sia più lungo d' un palmo e non abbia che la grossezza d' una penna da scrivere, uccide rapidamente col sno morso , e produce quasi sul momento straordinarie indicibili ansietà (2).

§ 9.

Uccelli di rapina.

Vi sono in certi paesi degli uccelli di rapina molto grossi e molto gagliardi , i quali non solo distruggono le fiere e gli animali domestici più piccioli, ma riescono pericolosi fin anche agli uomini. V' hanno certe aqui-

---

(1) Sul morso di diverse specie di vipere leggansi *Jo Petr. Haas* , *De Morsu venenato et rabido, Felice Fontana* , loc. cit., *Gmelin* , l. c , I th. , 2 abth. *Amoreaux* , *De noxa animalium.* Avign. , 1762, *Laurenti* , *Synopsis reptilium.* Viennæ, 1758, *Plenk*, loc. cit.

(2) *Acta Acad. Suecicæ* 1765, vol. XXVI.

le le quali assaliscono de' fanciulli di quattro in cinque anni, e se li portano nel nido. Ci racconta Krünitz, che ogni abitante delle isole Orcadi, il quale arriva ad ammazzare un' aquila, ha il diritto di esigere un pollo da ogni famiglia di quella parrocchia. Trovasi nell' Alpi della Svizzera una specie di aquila, cui dicono *avvoltojo degli agnelli* (*Lämmergeyer*, *Vautour d' agneau*), le ali della quale ben distese hanno un diametro di quattordici piedi; anzi dice Ramond, che gli abitanti del paese l' assicurarono unanimemente che la lunghezza delle ale ben distese di una di queste aquile era fino di diciotto piedi misura di Berna, che fanno ad un di presso sedici piedi francesi. Un cacciatore fracassò alcuni anni sono l' ala d' una di queste aquile, per cui ella venne a cadere: tre robusti contadini armati di clave dovettero combattere lungo tempo prima di vincerla; impadronitisine alfine la vendettero poi sul mercato di Basilea (1). Quest' uccello è molto pericoloso per il bestiame e per le fiere più picciole; esso è molto robusto, e nello stesso tempo molto astuto; se accorgesi che l' animale cui vuole assalire sia pesante, sicchè non possa sollevarlo e portarlo via, dirige il suo volo in modo che lo possa far cadere in qualche precipizio, dove lo combatte con maggiore vantaggio e lo mette in pezzi. Il sig. Bomar racconta che una di quest' aquile attaccò tempo fa un fanciullo di tre anni, che avrebbe portato via se il padre alle grida non fosse accorso armato d' un noderoso bastone. Trovandosi l' uccello in pianura non poteva alzarsi a volo: il padre l' attaccò con grande impeto, ed esso lasciò andare la preda per difendersi: lungo fu ed ostinatissimo il combattimento, e l' aquila soccombette alfine sfracellata da molti colpi (2). Il governo della Svizzera suole assegnare una buona ricompensa a coloro che ammazzano di questi uccelli; e Ramond dice che il

(1) *Schweizerisches museum* 1784, II jahrgang, I quartal, s. 215

(2) *Dict. d' Hist. nat. M.* Aigle.

magistrato di Berna paga un luigi; i contadini, soggiunge egli, non sembrano però aver grande voglia di guadagnar questo premio (1). Il condor non pare essere gran fatto diverso dall' aquila or or ricordata; gli Indiani volendolo pigliare gli mettono per esca la figura d' un bambino impastata di tenacissima argilla, da cui l' uccello non può più tirar nè gli artigli nè le penne (2).

§ 10.

Animali non velenosi possono talor diventarlo.

Per fine mi convien aggiugnere che animali per altro del tutto innocenti, ed anche di poche forze, irritati da veementi passioni, e singolarmente dall' ira, ci cagionano talora ferite le quali, avuto riguardo alla loro superficie, dir si devono *estremamente maligne*. Singolarissimi sono, e finora onninamente inesplicabili, gli effetti della saliva; ma non sono però tali da recarci maggiore maraviglia di quella che in noi nasce vedendo come certa specifica malattia de' cani comunichi alla loro saliva l'attitudine di propagare in altri quel medesimo male. Le Cat racconta a questo proposito una storia molto interessante: un contadinotto di Sotteville, sano e robusto, mise nell' estremo furore un' anitra maschio togliendoli la femmina in certo importunissimo momento; l' incollerito uccello, presolo col becco nel labbro superiore, lo pizzicò con gran forza, senza però cagionare alcuna specie di lacerazione; il labbro tosto si gonfiò, vi comparvero delle ulcere, si manifestò la febbre, e l' indiscreto perturbatore ne dovette perire. Le Cat si credette in conseguenza di questa sua osservazione di dover adottare l' opinione portata dal Baccio nel suo Trattato sui veleni; e dice quindi, gli animali velenosi non essere tali, se non mordono in un accesso d' ira; e

(1) L. cit., si 213.
(2) *Krunitz, OEkon. Encyclop.*, I theil, s. 417.

che il veleno da questa cagione sviluppato doveva perciò aver la sua sede negli spiriti animali (1). Io non intendo d'impugnare questa dottrina, sebbene non ignori che una vipera a cui abbiasi cavata la vescichetta del veleno che le sta presso ai denti, per quanto venga messa in furore, non può uccidere alcuno co' suoi morsi.

Molti altri esempi leggonsi presso a' medici, da cui impariamo le perniciosissime conseguenze del morso di animali incolleriti. Unzer riportando quella celebre storia in cui la beccata d'un gallo riuscì mortale in sul terzo dì, esterna diversi dubbi molto sensati. Riflettendo che nell'ammalato non osservossi alcun segno di rabbia ossia d'idofrobia, egli si sente inclinato a credere che la morte debba attribuirsi al cattivo esito della contusione del labbro. Non mancano invero le osservazioni in cui per cause incognite una lesione, per altro leggiera, trasse seco delle funestissime conseguenze; tali sono le storie di punture d'una mosca, d'una zanzara o d'altro insetto, le quali e in animali ed in uomini cagionarono un violentissimo tumore e fin anche pericolo di cangrena, secondo la diversità dell'individuo che punse, e secondo quella dell'individuo e del luogo che venne punto (2). Egli è fuor d'ogni dubbio che una contusione, una certa particolar dilicatezza della pelle o del sistema nervoso può sviluppare certa materia morbosa latente già ne' nostri umori, e che sta lì per mostrarsi a prima occasione; questa, se venga posta fuori della sfera della circolazione, può coll'azione dell'aria esterna e la combinazione di cert'altre circostanze produrre una malattia la quale, se non combattasi in tempo cogli opportuni rimedi, può cagionar tali effetti che facilmente ci possono far credere essere velenoso il morso degli animali arrabbiati, il che o ben di rado o forse non osservasi giammai in natura. Noi abbiamo non pertanto l'istoria d'una fanciulla non idrofoba: non irritata, ma

(1) *Recueil periodiqae d'obs de médec.* etc. t. I, p. 85.
(2) *Der Arzt.*, 156-181 strück.

semplicemente isterica, la quale morsicato avendo sua madre le cagionò l'idrofobia (1): abbiamo pure quell'altra d'un giovane, il quale nel colmo della collera si morse un dito, e dopo venti quattr'ore venne assalito dell'idrofobia, sotto alla quale spirò in breve tempo: Gmelin riferisce quest'osservazioue fatta dallo Scaramucci (2).

Oltre ciò vediamo quotidianamente i cani che ardenti d'ira si vanno soventemente morsicando, senza che perciò il loro morso mostri nessun particolar carattere di malignità qualora presi non sieno dalla rabbia, e ciò mi muove a non riguardare questi e molt'altri fatti analoghi come atti a decidere la questione che regna tra dotti; sebbene dall'altro canto non possa negare ch'essi danno alla sentenza, cui appoggiano, tale grado di probabilità, che ben merita che alcuno si dia a confermarla ulteriormente o a rifiutarla; il che rendesi sommamente desiderabile anche per ciò che la propagazione della rabbia avviene per mezzo della saliva in forza d'una certa particolare degenerazione, la quale o nasca per malattia o per l'ira, pur ci riesce sempre incomprensibile. — Una madre la quale iu una gran collera o poco dopo dà la poppa ad un bambino, gli cagiona quasi sempre qualche sconcerto, sebbene il latte paja non esservi punto alterato. Egli sembra perciò che questa passione abbia un influsso a noi sconosciuto sopra di certi umori animali; vero è non pertanto che le recenti scoperte de' vasi linfatici possono servire a darci qualche schiarimento in quanto all'alterazione che l'ira produce nel latte delle donne; molti di questi vasi partono dal fegato per portarsi alle mammelle, e potreb-

---

(1) *Journal de méd*, avril 1761.

(2) *Geschichte der Gifte*, l. cit., s. 329. Ella è forse questa quella medesima istoria a cui si riferiscono le seguenti parole di Hahn. « Exemplum hominis extat, cujus saliva irae » impetu in atrocissimum venenum conversa est, ut rabiosi in» star canis morsu suo, non tantum aliis sed ipse sibi hy» drophobiam, miserrimum morbi genus, intulerit. » *De usu venen.*, p. 13.

bero quindi condurre anche della bile, la quale sotto un veemente accesso di collera è costretta a prendere una strada diversa dall' ordinaria.

§ 11.

Conclusione del presente articolo.

Tutto ciò ch' io finora riportai intorno ai mali ed alle offese che recar possono le bestie feroci ed indomite, tende a destare l' attenzione della polizia ed a farla vegliare con maggior sollecitudine su questa causa non infrequente di lesioni di sicurezza pubblica. E per ciò è mio consiglio ch' essa ecciti il popolo ad estirpare per ogni dove gli animali nocevoli e velenosi, assegnando delle ricompense proporzionate ecc. Quegli animali, per lo contrario, i quali per l' utilità che ci recano devono venir conservati, voglionsi quindi trattare con maggior prudenza e cautela, e basterà solo che la polizia o ristringa o proibisca anche che i proprietari non li lascino andar vagando. Prima e speciale precauzione vuol essere però che gli animali domestici riusciti in alcun modo pericolosi, o le bestie feroci arrivate al nostro paese non si perseguitino con quell' imprudenza che potrebbe accrescerne il furore e scacciarli d' una provincia nell' altra, siccome anni sono accadde nel regno di Francia con quella supposta jena. In tali incontri devesi preferire l' astuzia alla forza aperta, sicchè questi animali furiosi, o attratti dall' esca, o in qualunque altra maniera vengano a cadere nelle mani de cacciatori. Egli fa oltre ciò di mestieri che 'l governo prometta delle buone ricompense a chiunque troverà un antidoto contro qualche veleno animale, e favorisca in ogni possibile guisa gli esperimenti de' naturalisti e de' medici: bisogna anche che esso col mezzo de' pubblici fogli ecc. diffonda tra 'l pubblico la notizia di tutt' i sinistri accidenti che per tale causa nasceranno, affinchè altri possa guardarsene; e finalmente che, avutane contezza, tosto cerchi di rimediarvi con ogni sollecitudine; chè i cittadini non di rado periscono per avere o per negligenza o per leg-

gerezza lasciato di procurarsi in tempo il necessario soccorso.

Ora mi toccherebbe di far parola delle lesioni che avvengono in conseguenza degli animali presi dalla rabbia; ma la somma importanza di quest' argomento fa sì che io consacrar gli debba un intiero articolo. Se volessi trattare compiutamente la storia e la natura di questa malattia, mi sarebbe necessario di ripetere tutto ciò che tanti autori scrissero a questo proposito; il che renderebbe soverchiamente diffusa questa mia opera, senza che essa avesse il pregio di contenere delle cose nuove. Basterà quindi che intorno a questo male io dica quanto occorrer può ad un rettore di polizia, poichè io già m'espressi che non è mio scopo di scrivere semplicemente per uso de' medici.

Articolo Sesto.

Delle lesioni della sicurezza pubblica cagionate da animali rabbiosi, ossia della rabbia canina.

Hac rabiosa fugit canis, hac lutuleuta ruit sus:
I nunc, et versus tecum meditare canoros.
Horatius, lib. II, ep. II

§ 1.

Natura della malattia.

Ognuno sa cosa in sè sia la rabbia canina, e non fa quindi d' uopo ch' io m' ingegni di estenderne una definizione scolastica, onde i miei lettori la possano conoscere. Dico pertanto essere dessa una malattia mortale e contagiosa, il principale effetto della quale consiste singolarmente in una specifica alterazione della saliva, per mezzo di cui lo stesso male puossi comunicare alla maggior parte degli animali a sangue caldo.

Questa malattia è uno di que' mali originarj o specifici, i quali sono sempre eguali a sè stessi, che dal medesimo semiuio producono sempre gli effetti medesi-

mi, e per cui non siamo capaci di trovar denominazione conveniente in nessuna delle lingue conosciute. Rabbia ed idrofobia non sono che semplici fenomeni di questo male, la combinazione de' quali non è necessaria all'essenza sua: questi due nomi non esprimono dunque precisamente l' idea adequata. Molti individui morirono di questo male senza dare il menomo segno di rabbia: io osservai uno di questi infelici in questo nostro spedale. Egli è anzi probabile che se i sintomi soliti a comparire nel decorso di questa malattia non fossero punto conosciuti ai miseri che la soffrono, egli è probabile che la rabbia, ossia il furore, s'osserverebbe ben più di rado. Le tante istorie che si vanno raccontando tra il popolo, accendono ed irritano talmente la fantasia di questi sventurati, ch' io non mi meraviglio punto se finalmente si confondono, e preghino gli astanti di tenersi bene in guardia, ed incomincino fin anche ad infuriare. L' imprudente condotta de' sani contribuisce assai a produr questo disordine; perchè o persuadendo l' ammalato di lasciarsi legare, o legandolo a viva forza vengono ad accrescere lo scompiglio della sua mente. Trovandomi, undici anni sono, a Stettefeld nel principato di Spira, vidi un giovane il quale morì otto ore dopo la mia visita per essere stato tre settimane prima morsicato da un cane. Dacchè il male incominciò a svilupparsi non si vide mai alcun segno di rabbia; solo un' ora prima di morire, mentre già lottava colle angoscie della morte, tentò quell' infelice di saltar dalla finestra, perchè temeva di rimaner soffocato nel letto.

L' idrofobia è un sintomo più costante, ma non però tale che la malattia non possa esistere senza di questo. S' osservarono alcuni individui morti di questo male, i quali bevevano bensì con qualche difficoltà, ma non provavano perciò quell' insuperabile avversione che li fa tremare all' aspetto d' un qualunque corpo fluido: io stesso vidi come nell' ultimo dì taluno, sebbene colla massima ansietà, bevesse però senz' estremo ribrezzo e brodi e vino e medicine liquide. Già Mead ricordò che alcuni perirono di questo male, senza che dir si potessero idrofobi, perchè non accusavano nessuna difficoltà

d' inghiottire (1); dice anzi Selle, che questi ammalati bevono talvolta molto bene, benchè presentino tutti i sintomi che la scialiva avvelenata suol produrre nel sistema nervoso (2).

§ 2.

Difficoltà che presenta questa malattia.

Non v'ha forse malattia la quale sia stata descritta con maggiore precisione che quella la quale producesi dal morso d'un cane rabbioso: eppure non ve n' ha una che più difficilmente si possa curare. — Ecco l'utilità del tanto teorizzare in proposito di medicina pratica.

Non v'ha malattia contro alla quale sienosi pubblicati più rimedj, tutti, siccome dicono i loro inventori, appoggiati a lunga serie di esperienze; eppure non v'ha malattia in cui più da vicino conosciamo quanto poco prestino questi applauditissimi specifici. — E questa verità c'insegna quanto sia fallace ciò che volgarmente dicesi esperienza medica.

Queste due incontrastabili verità dovrebbero umiliar sommamente noi altri medici, e scemare la dignità della nostra professione; se questa medesima impotenza dell'arte nostra non servisse a mettere in più chiara luce i grandi vantaggi che da una sana teoria e da una ben fondata esperienza ella ritrae per la cura delle malattie più violente.

§ 3.

Cattive conseguenze prodotte da queste due verità. — Divisione della malattia.

Queste due riflessioni, quanto vere, altrettanto scoraggianti, produssero due effetti che quasi sono cat-

(1) *On poisons.*
(2) *Medicina clinica*, s, 399.

tivi quanto la malattia stessa. La prima si fu che i medici sembrando di voler in quest' incontro rinunziare ad ogni specie di teoria, si diedero intieramente al partito delle donnicciuole, e lasciarono che s' adoperassero tutte quelle sostanze da cui taluno dicesse d' aver osservati altre volte de' buoni effetti. La seconda, che rinunziando ad ogni speranza d' arrivare giammai a scoprire un buon metodo di cura, s' abbandonarono gli sventurati infermi al loro crudele destino. — La polizia avrebbe in tale occasione dovuto far ciò ch' essa in questi nostri tempi con tanto buon successo imparò a fare in casi di pestilenza; ell' avrebbe dovuto lasciare che i medici se la disputassero finchè volessero, e pensare alla parte preservativa della cura. — Questo sarebbe stato il vero mezzo di convincerci già da gran tempo, che il governo, purchè lo voglia, può essere il miglior medico del popolo, e che esso anche in quanto alla rabbia può far più che tutta insieme la facoltà. (1).

Un' altra importantissima cagione che ci impedì di acquistare in questo ramo della miseria umana molte cognizioni, si fu l' eccessivo timore di questo male, e le tante favole che per esso si diffusero in tutt' i paesi ed entrarono quasi nella storia dell' idrofobia. — Non s' usò finora diligenza bastante, onde discernere con precisione i casi di morsicatura veramente velenosa da quelli di morsicatura unicamente sospetta; molti non si curarono punto d' assicurarsi del vero *corpo del delitto*; e tirarono delle conclusioni fondate sopra dati dubbiosi come se invece di determinare con esattezza il carattere della malattia avessero cercato di mettere in voga un qualche rimedio. — Altro vizio si fu che soverchiamente venne estesa la virtù di propagarsi, propria di questo veleno; egli conveniva che, siccome si fece col contagio vajuoloso, si fosse in questo colla scorta di buoni

(1) Io scrissi a tal proposito una memoria pubblicata in Gottinga l'anno 1784 sott' altro nome, *De magistratu, medico felicissimo*, *auct.* DANIELEVSKY, di cui feci poi una nuova edizione nel *Delect*, *opuscul. med.*, vol. V.

esperimenti stabilita la probabilità della sua azione. Un cane rabbioso morse venti in trenta persone: di queste non sofferse l'idrofobia se non un fanciullo, la di cui funesta istoria ci venne comunicata da Vanghan (1). I vestiti impediscono molte volte che la saliva dell'animale rabbioso non venga immediatamente nella ferita, per cui farebbesi lo sgraziato innesto: in altri incontri dir si deve che la felice costituzione dell'individuo morsicato seppe resistere all'attività del contagio. — Per fine mi convien aggiugnere che tanta essendo l'importanza di quest'oggetto, non s'eccitarono in proporzione i medici a dedicarvisi col necessario impegno; che ancora non si fecero degli esperimenti in grande, e che per ciò siamo ben lungi di poter dire di aver fatto tutto il possibile.

Le osservazioni dei medici ci insegnarono finora:

I V'ha un' idrofobia o rabbia (chè pur m'è forza d'adoperar questo nome), la quale nasce di per sè senza previa comunicazione di contagio; e questa è la *hydrohpobia spontanea.*

II. Havvenne una seconda specie, la quale avviene in conseguenza dell'innesto del contagio. *Hydrophobia symptmatica ex morsu canis rabidi.*

La prima specie sembra comprendere sotto di sè due maniere, e sono la *hydrophobia idiopatica* e la *consensualis.* La prima non ha l'avversione ai liquidi siccome sintomo accessorio; questa forma la malattia principale, ed è rarissima. Ci racconta Raymond, che un fanciullo di Marsiglia, dell'età di dodici anni, venne, senz'essere giammai stato morsicato e senza nessuna manifesta cagione, assalito dall'idrofobia, la quale riuscì mortale in capo a due giorni (2). Rouppes ricorda la storia d'un marinajo, il quale senza che v'avesse alcun sospetto di morso di cane o d'altro animale rabbioso, venne preso

(1) *Cases and observations on the hydrophobia.* London, 1779.

(2) *Mém de la Société R. de méd.*, t. II, p. 457.

da idrofobia accompagnata da movimenti convulsivi (1); Pouteau riferisce un esempio di *rabbia* mortale già in capo a quindici ore, la quale era nata in conseguenza d'un violentissimo accesso di collera (2). La consensuale, con cui sembra che il più delle volte venisse confusa l'idiopatica, s'associa accidentalmente ad altre malattie, a febbri nervose o putride, a mali infiammatori, a lesioni esterne non velenate ecc.

L'idrofobia innestata nasce dalla saliva d'un qualche animale preso dalla medesima malattia, da quella d'un cane, d'un lupo, d'una volpe, d'un gatto, o di qualunque altro animale a sangue caldo (3).

La spontanea, la quale rarissime volte nasce nell'uomo, ma ben sovente ne' cani, è sempre contagiosa negli individui di quest'ultima specie; ma bene non si sa ancora se lo sia anche nell'uomo; e perciò scrive Selle: » Egli è ancor indeciso se sia attaccaticcia l'idro- » fobia che nell'uomo sviluppasi per una causa diversa » dal morso d'un cane rabbioso » (4). E sembra che i cani, i lupi, le volpi senza la combinazione dell'innesto in certe loro malattie preparino nel loro individuo questo terribilissimo contagio; imperciocchè sappiamo che cani non giammai morsicati, cagnoletti che dì e notte se ne stanno colle loro leziose padrone, ammalano spontaneamente e vengono assaliti dalla rabbia, e propagano questo male agli altri mediante il morso.

Queste sono le specie d'idrofobia, contro a cui rivolger si devono i provvedimenti da adottarsi dalla polizia: quella che nasce idiopaticamente nell'uomo o gli sopravviene nel corso d'un'altra malattia, non richiede forse queste misure di precauzione; imperciocchè nè

(1) *Nova Acta ph. med.*, t. IV.

(2) *Essai sur la rage*, p. 17.

(3) » *Si canes excipias*, non saepius fere quam a felibus » hydrophobiam, aut graves ad hanc accedentes noxas illatas » memini legisse. » *Morgagni*, *De sed. et caus. morb.*, ep. LXI, n.° 15.

(4) *Medic. clinic.*, p. 401.

le cause di esse, nè l'effetto che queste producono possono impedirsi con regolamenti politici. — Andry raccolse buon numero d' osservazioni d' idrofobia sintomatica, e molt' altre se ne potrebbero aggiungere (1).

§ 4.

Istoria dell' idrofobia. — Suoi sintomi nell' uomo. — Sintomi dell' idrofobia già sviluppatasi. — Sintomi che s' osservano negli animali. — Primo grado. — Regolamento del duca di Würtemberg. — Il male è già contagioso in questo grado. — Grado secondo.

L' andamento ordinario di questa malattia varia probabilmente in ogni specie diversa d' animali, secondo la naturale disposizione e condizione de' varj individui che la soffrono, fors' anche secondo la maggiore o minore attività del contagio innestato (2), secondo l' epoca della malattia in cui il contagio venne applicato, secondo la località della lesione ora più vicina, ora più discosta dagli organi salivali (3). — V' hanno, siccome già ricordai nei paragrafi precedenti, alcuni individui i quali dietro tutte le probabilità non sono

(1) Loc. cit., t. I, p. 106 seq., t. II, p. 487 seq.

(2) Io dissi forse; perciocchè i veleni animali non sembrano agire in noi a misura del peso o della qualità loro. Il pus del vaiuolo maligno innestato a due bambini perfettamente sani non produce in tutti e due le stesse pustule; a poco importa che se ne innesti o molto o poco.

(3) Questo non è però costante; io vidi un' idrofobia sviluppatasi tre settimane dopo che l' individuo era stato morsicato in una gamba; e dall' altro canto so non essersi questa manifestata che tre mesi dopo che all' ammalato era stata orrendamente lacerata da un lupo rabbioso tutta la parte destra della faccia. Du Choiseul non è nè meno egli dell' opinione di Palmario, il quale pretende che le ferite più vicine alla faccia sieno più pericolose. V. *Abhandl. für prakt. Aerzte*; VII b., p. 656.

giammai suscettibili di questo contagio, o almeno non lo sono nel momento in cui fassene l'applicazione; chè altrimenti non vedremmo come certuni potessero andarsene immuni da ogni male, sebbene sieno stati morsicati dallo stesso animale e nelle stesse circostanze in cui lo furono altri che miseramente ne dovettero perire.

L' idrofobia che osservasi nell' uomo, è accompagnata da diversi sintomi i quali acconciamente divider si possono in concomitanti ed in prodromi.

Quando il male non è cagionato dal morso, ma avviene o per consenso o idiopaticamente, lo precedono quei sintomi che convengono naturalmente all' indole del male primario, il quale in tale caso fa le veci di foriere dell' idrofobia, qualora però essa non si manifesti in un subito, mentre allora mancherebbero tutt' i segni pronostici.

S' ella poi inducesi in conseguenza del morso, conviene usar grande cautela onde ben distinguere i sintomi prodotti dal contagio medesimo, e quelli che lo spavento o l' apprensione o la sensibilità possono cagionare in persone che appieno conoscono il pericolo a cui sono esposte.

Il signor dottore Felice Asti, mio amico ed imperiale delegato in Mantova, racconta che un uomo morsicato da un cane cui egli credeva rabbioso, soffrì per lungo tempo tutt' i sintomi d' una perfetta idrofobia: alcuni mesi dopo egli venne convinto che il cane non era punto affetto da quel male, ed allora scomparve anche l' idrofobia (1). Temisone, che fin all' ultimo momento assistette un suo amico preso dall' idrofobia, credette di averla contratta anch' egli e di essersene guarito; ogni qual volta egli scriveva di questo male, pensava sempre di soffrirne tuttavia le angoscie. Il sig. Jäger, medico della corte di Stuttgard, scrive: » Io conosco molti esempi in cui alcune persone te-

---

(1) *Compendio di notizie interessanti circa il veleno de' rabbiosi animali.*

» mendo che 'l cane il quale le aveva morse fosse pur
» rabbioso, malgrado tutt' i segni che concorrevano a
» farlo riputar sano, pur caddero in una profonda ma-
» ninconia per sei buone settimane; e ne vidi altre
» che furono assalite da un *vero furore maniaco* » (1).
Io conosco un dotto professore di medicina pratica, archiatro d' un principe di Germania, il quale, perchè aveva cacciato un dito nelle gola d' un infelice che poi morì d' idrofobia, ne restò talmente angustiato, che ne cadde in profonda maninconia quasi incurabile, la quale lo rese incapace di eseguire le sue incumbenze, finchè due anni dopo pervenne a guarirsene intieramente. Molte altre persone osservai, le quali per sospetto che l' animale da cui furono morsicate, fosse affetto di robbia ancor occulta, ne concepirono tanto timore, che ne restarono lungamente accorate, sebbene non si mostrasse giammai alcun segno del male che cagionava loro tant' apprensione. Visitando un dì un idrofobo che morì in quella medesima sera, ne esaminai diligentemente il polso, allorchè la cute era già tutta molle di viscido, freddo sudore: io non sono apprensivo allorchè visito i miei ammalati; ma pur provai per cinque intiere settimane certo urente pizzicore nel polpastrello delle dita con cui avea esplorato il polso, che mi dava grandissima inquietudine. Io mi diedi a lavarmele e con aceto e con sapone, e con ciò le andava tenendo sempre più sensibili, finchè calmossi alfine l' agitazione della mia fantasia, contro a cui aveva adoperato in vano tutt' i possibili ragionamenti.

Egli è talvolta assolutamente impossibile di distinguere peecisamente i sintomi indotti dal timore, da quelli prodotti dal male medesimo, qualora questo non siasi di già manifestato. Il contagio se ne sta molte volte nella ferita senza dare alcun segno, e raro è che si

(1) *Medizinische Answeisung wegen der tollen Hundswuth, welcher eine Vorschrift fur die Dorfbarbierer, und das Hersogliche Würtembesgische General Rescripet die Poliseyanstalten betreffend beygefügt ist.* Stuttgardt. 1782, v. XXII.

vedano dei sintomi ai quali in breve tenga dietro lo sviluppo della rabbia. Il contadino di Piacenza, che io ebbi in cura in compagnia d' un illustre professore e del sig. Morigi chirurgo del luogo, incominciò, due mesi dopo che la piaga della mano era già guarita, a sentire un dolore nella mano medesima e nel braccio, che di là portavasi al collo ed alla nuca. Per dieci dì continuò questo dolore, l' ammalato divenne manincomico, perdè l' appetito e 'l sonno, e l' undecimo giorno dopo la comparsa di questi prodromi sviluppossi l' idrofobia di cui riportai altrove la storia (1).

Questi segni da me or ricordati sono quelli che ordinariamente preceder sogliono la comparsa dell' idrofobia cagionata dal morso. Mostrasi in sulle prime un dolore ottuso nella parte che fu morsicata, il quale vassi estendendo verso il capo, e dagli ammalati considerasi comunemente di origine reumatica. Alle volte osservansi i primi segni nella piaga medesima; questa che guari in pochi momenti, riesce all' improvviso molesta per certo insolito prurito, pizzicore e senso di dolore; la cicatrice sembra innalzarsi o gonfiarsi, e prende un colore morello o rosso ben carico; vengono finalmente i dolori che s' estendono per tutto l'arto morsicato, e che sempre tirano verso il collo e la nuca. Talor apresi di bel nuovo la cicatrice, ed ingenerasi una piaga di cattivo aspetto; e ciò io vidi nascere tre volte, e molti altri pur osservarono. Questi sintomi sono accompagnati da una profonda tristezza; l' infelice ammalato confuso cerca ansiosamente la solitudine, sospira frequentemente, e sente angustiarsi la respirazione; egli non dorme più. e se dorme, lo spaventano sogni terribili; succedono palpitazioni del cuore e spessi sussulti de' tendini; la veglia è dolorosa, una straordinaria spossatezza rende quasi paralitiche tutte le membra, si perdono l' appetito e la sete.

Questi sintomi continuano in alcuni per quattro e fino per dodici giorni; in altri mancano assolutamente.

---

(1) *Delect. opusc. med.*, vol. I, p. 292.

Ed eccoci giunti al secondo periodo. La bocca è sempre piena di mucosità e secca; l' ammalato è tormentato da gagliardissima sete; s' egli beve, prova certa ansietà non mai sentita in addietro, allontana la desiderata bevanda, e cerca qualche cagione di quest' angoscioso fenomeno; la sete urge, egli stende la mano al bicchiere, ma non sì tosto l' avvicina alle labbra, tornano le ansietà di prima, la difficoltà del respiro, tremori, gli stiramenti nelle spalle, la costrizione dell' esofago; lo sventurato conosce allora di non poter più spegnere l' ardente sete che lo consuma. Talora, e ben sovente, per effetto delle insinuazioni degli astanti, anzichè per propria persuasione, egli arriva dopo varj infruttuosi tentativi a poter ingozzare qualche sorso di acqua o d' altra bevanda; ma egli ricusa ben presto di prestarsi ad ulteriori prove, e per quanto sia estremo il tormento della sete, lo sente ben inferiore all' angoscia che gli cagiona il semplice pensiero del bere; egli passa ora a fare uno sperimento con corpi solidi, e stupisce vedendo d' inghiottirli senza contrasto; scemasi alquanto il suo timore, ei torna ad una nuova prova di bere; ma questa è l' ultima; nuova ansietà più sensibile della precedente; egli dichiara ora solennemente di non voler più fare un tale esperimento che gli costa tant' ambascia. — V' hanno non per tanto alcuni ammalati, i quali, siccome già discorsi, inghiottono senza quest' estremo affanno acqua, latte, vino, brodi e medicine. Ma pochi son questi; i più provano un' insuperabile avversione a tutt' i liquori fino al semplice nome di questi, ai bicchieri, ai boccali, a tutto ciò che risplende. L' ansietà nasce se la pelle venga semplicemente spruzzata con acqua, se l' aria muovasi alquanto, o tiri dalle finestre o dall' uscio; tutt' i nervi cutanei dimostrano una straordinaria accresciutissima sensibilità, la quale, a mio credere, singolarmente manifestasi in quelli che dal nervo accessorio del Willis si portano alla nuca ed alle spalle. Io osservai però che l' angosciosa sensazione che dalle bevande producesi, incomincia nella regione dello stomaco ed estendesi verso le fauci; l' infermo impallidisce, respira con grande difficoltà e si

spossa grandemente sempre che prova d' inghiottire un po' d' acqua. Gli occhi si fanno rossi, biechi, lagrimosi, e piantansi quasi istupiditi su di qualche oggetto; i muscoli facciali si storcono talora siccome nel riso sardonico; odonsi sospiri profondi, tremuli; la bocca riempiesi di viscido tenace umore che schiumosissimo attaccasi ai denti ed alle labbra, e scola dalla bocca, o sputasi talvolta dall' infermo; la deglutizione della sua propria saliva gli si rende difficile, e finalmente difficile ed affannosa quanto quella dell' acqua.

Quel giovane di Stettfeld, cui già ricordai altre volte, ed io visitai poche ore prima della morte, trovandolo pienamente padrone di sè stesso, fu da me a forza di suggerimenti indotto a prendere un cucchiajo d' acqua: egli acconsentì finalmente alle mie brame; ma appena veduto il cucchiajo di stagno, in cui io voleva votargli l' acqua, incominciò a tremare; pur venne alla mia volta, senza che alcuno lo sostenesse, ma respirando con grandissima difficoltà, e mandando certi suoni oscuri e leggieri i quali forse mossero il volgo a credere che questi infelici latrassero siccome i cani. Egli stette così dubbioso per qualche tempo, poi strappatomi ad un tratto il cucchiajo dalle mani, e cacciatoselo in bocca, mentre se ne ritornava al suo letto, venne assalito da una gagliardissima convulsione, sotto alla quale l' acqua gli scolò tutta giù per il mento. Io cercai allora di confortarlo dicendogli che gli era però riuscito d' inghiottirne qualche poco; ma egli mi rispose con terribile angoscia che, *non gliene era passata giù nemmeno una goccia.* — Altri osservarono che questi ammalati mandavano forti strida (1); ma quasi in tutti la voce divien rauca, e la lingua arida e dura.

Taluni, dopo che hanno preso o cibo o bevanda, vengono assaliti da feroce vomito; altri rigettano ciò che inghiottirono, senza grande fatica, sentendo un certo ardore nella regione dello stomaco; taluni indicano colla

(1) *Raymond*, loc. cit.

mano il preciso luogo dove lo sentono; la materia vomitata è bruna, verdognola o atrabilare; gli ammalati provano qualche sollievo dopo succeduta quest' evacuazione.

Lo spasmo non limitasi però unicamente alle parti accennate; Vaughan osservò in due idrofobi un gagliardo priapismo, e con esso lui l'osservarono molti altri. L' escrezione dell'orina fassi talvolta con qualche difficoltà; essa è comunemente molto saturata, perchè gli ammalati non bevono; ed io non osservai giammai che evacuando quest'escremento provassero quella ansietà come all'aspetto degli altri liquidi, o quando vengono spruzzati con quelli.

Rare volte avviene che scuoprasi qualche febbre se non verso il fine, e allora ella nasce forse per l'assoluta mancanza della bevanda. Il polso suole comunemente essere spasmodico, o debole, irregolare, e talor anche intermittente; talora lo si osserva come in un individuo sano, e sul principio del male talvolta pieno. Il color della faccia è quasi sempre pallido, ma cambiasi ad ogni istante in rosso ed infiammato, a cagione de' frequentissimi accessi convulsivi i quali producono delle rapide mutazioni.

Gli ammalati che bene spesso si lagnano di certo interno calore, sentono alcune volte sotto all'accesso delle convulsioni un' inclinazione a mordere a o sputar addosso agli astanti: molti avvisano i loro amici a tenersi ben in guardia, e s' inducono facilmente a lasciarsi legare le mani o nel letto. Certi autori moderni negarono che gli ammalati mordessero o sputassero giammai: rare volte osservasi in vero questo fenomeno, ma non ne mancano però alcuni esempi. Un idrofobo che io ebbi nella mia scuola clinica di Pavia, essendo di notte tempo entrato in disputa col suo infermiere, gli sputò in faccia vedendo di non potergli nuocere altrimenti. — Vaughan scrive non pertanto d' aver osservato replicatamente che questi infermi non mostrarono giammai di voler far male ad alcuno; nè meno se a viva forza si cacciassero nell'acqua fredda. Tulpio c' insegna lo stes-

so (1), e lo confermano pure le osservazioni di Desault (2). Cio avverrà forse nella maggior parte degli ammalati, ma non però in tutti. — Il fanciullo idrofobo di Bathie morse un suo congiunto nel pollice, e questo dovette tagliar via subitamente la carne offesa (3); l'ammalato di cui ci lasciò l'istoria Andry, cercava di mordere gli astanti (4); anche Du Choisel vide un giovane idrofobo il quale sotto un veemente accesso di furore morse due donne (5).

Io insegnai già precedentemente, che non sempre osservasi delirio e molto meno incontrasi il furore; i più anzi muojono senza darne il menomo indizio, se pure sotto la denominazione di delirio non vogliamo comprendere le ultime angoscie di questi infelici non più padroni di sè medesimi. Non mancano però osservazioni che lo descrivono ferocissimo; il contadino idrofobo di Piacenza delirava gagliardamente: la fanciulla di cui parla Sauvages, dovette essere legata; ella veniva presa da violentissime convulsioni, e metteva in pezzi ciò che afferrava (6). Talvolta osservasi una gagliarda contrazione de' muscoli addominali; compajono frequenti minaccie di soffocazione, singolarmente se l'ammalato decomba sul dorso e voglia riposare; la bava gli riempie le fauci, e cagiona accessi di soffocazione; l'ansietà cresce allora ad ogni istante, e la morte avvicinasi a gran passi; questo misero stato dura per due, tre, quattro

(1) « Neminem hactenus audiverim latrare, vel viderim » mordere » *Observ. med.*, l. I, c. II.

(2) *Sur la rage*. p. 322.

(3) *Med and Philos. Coment. by a Soc. of Edimb.*, vol. III, p. 290.

(4) *Mèm. de la Soc. R. de méd*, t. II, p. 457.

(5) *Méthode of treating persons bit by mad animals* pag. 21.

(6) *Nosolog.* — » Neque apud Patavinos, scrive Morga» gni exemplum defuit annis superioribus in nobili viro, qui, » ut Brogiani sacerdos, invisentes rogabat, ut longius absi» sterent, ne ipsos morderet ». *De sed. et caus. morb.*, ep. LXI, n. 15.

e fin sette ore; allora succedono deliqui, sudori freddi, convulsioni; l'ammalato cade come in sopore o viene assalito da indicibili angoscie, tormantato dalle quali desidera ardentemente il termine d' una vita tanto penosa, e finalmente soccumbe.

Raro è che l' idrofobia abbia remissioni e ritorni secondo dati periodi; ciò osservasi unicamente quando il male dipende da cause interne (1).

Gli animali che sono presi dall'idrofobia ci devono presentare necessariamente sintomi alquanto diversi, cui noi non possiamo riportare con quella precisione che vorremmo. Però essendo che più d' ogni altra specie sogliamo vederne affetti i cani, molti li osservarono attentamente e stabilirono i segni seguenti:

Il cane rendesi sospetto d' essere preso dall' idrofobia allorchè, perduta quella sua consueta familiarità, divien triste, cerca la solitudine, più non appetisce il cibo, lo fiuta e poi lo lascia stare, non beve che ben di rado: esso ubbidisce ancora alla voce del padrone, lo riconosce, lo saluta dimenando la coda, si lascia toccare e questa e gli orecchi, e prendere sul collo; va ancora alla caccia, ed accompagna la greggia; tutte queste cose le fa però di mala voglia, con pigrezza e quasi costretto: esso morde chi lo irrita; divien molto quieto, e senz'aver sonno si caccia in luoghi oscuri, quasichè paventi la luce; esso squittisce, digrigna i denti (ma non latra) se alcuno ne lo vuol chiamare: gli occhi divengono torbidi e lagrimosi; la coda e gli orecchi stanno penzoloni; egli si slancia su di tutto ciò che se gli para davanti o gli si presenta.

E tale è ad un di presso il primo stadio della malattia; esso però non può darcene piena sicurezza, poichè molte altre malattie di questi animali producono gli stessi effetti. Il sospetto d' idrofobia è però fondato:

---

(1) R. James c' insegnò il primo, che v' era anche un' idorfobia periodica, e riferì l' esempio d'una donna che ne soffrì assalti replicati. *Tract. de rabie*, pag. 45. Vedi anche *Philos. Transact. abridg.* 3, 3, p. 282.

ed un rescritto generale pubblicato il 4 gennajo 1780 dal duca di Würtemberg ordina provvidissimamente che questi cani vengano custoditi strettamente e con ogni possibile diligenza, e ciò affinchè si possa vedere se prendano qualche miglioramento, come anche perchè non iscappino, siccome avviene quando la rabbia incomincia, oppure perchè non vengano imprudentemente irritati, mentre allora vanno mordendo qua e là. Credesi in vero comunemente che la morsicatura portata in quest' epoca sia meno pericolosa; ma essa produce non di meno l' idrofobia, sebbene sieno già scorse anche parecchie settimane, e 'l cane ancor vivesse. Il cane del mio giovane idrofobo di Stettfeld se n' era fuggito già avanti tre settimane; esso era quindi sospetto di rabbia, allorchè ad un tratto ritornò al suo antico padrone che stavasene a tavola in compagnia del padre; si sdrajò stanco sotto alla tavola, e morse un dito del giovane che inavvedutamente l'aveva urtato movendo un piede. Il cane del consigliere aulico dottor Harrer non dava nessun segno di rabbia, se non di esser nuovo nell' osteria in cui entrò: esso andò fiutando gli ospiti ad uno per uno, si sdrajò quieto sotto ad una panca, e morsicò poi l' oste che ne dovette miseramente morire (1).

Questo stadio non dura alcune volte più di dodici in ventiquattr' ore. Egli bisogna perciò che 'l mangiare e 'l bere diasi a questo cane con ogni possibile cautela, che non si leghi ad una corda, cui potrebbe stracciare co' denti, ma ad una catena, e singolarmente che si badi se incominci a morderla, e lasci stare l' acqua od incominci ad averne ribrezzo. Ma siccome io già ricordai esservi uomini idrofobi i quali mostrano di temer

---

(1) Il signor dottore Scherf, medico di corte in Detmold, mio grande amico, ci comunicò questa storia e molti altri regolamenti in proposito della rabbia. Vedi *Archiv. der medezinische Polizey* Per non aver da riportare le regole che egli ci insegnò, rimando i miei lettori a quell' utilissima sua opera.

poco l'acqua, avviene lo stesso anche di certi cani. — Jemas parla d' un cane il quale non solo bebbe del latte, ma nuotò ben anche a traverso un fiume. Ungnad racconta che un cane rabbioso passò a nuoto un gran fiume, e morsicò alcune donne che stavano sulla riva opposta, le quali ne contrassero mortale idrofobia. Il cane il quale morsicò un marchese piacentino, quel povero contadino da me ricordato, ed un vitello, bebbe più volte, benchè a stento, nelle paludi e nelle fosse, o s' egli non bebbe, certo è che più volte lambì dell' acqua. Egli ne aveva bevuto il dì prima che mordesse il marchese, sebbene fosse già visibilmente ammalato, e ventiquattro ore dopo comunicasse l' idrofobia a quel povero villano. Questi esempi bastano per dimostrare che il male è di già contagioso nel primo stadio, e che per ciò non si possono raccomandare abbastanza tutte le cautele più opportune.

Tutt'i sintomi del primo periodo crescono notabilmente quando subentra il secondo. Il cane più non conosce o non ascolta il suo padrone; si vede in esso una specie di ruminazione; gli scola continuamente bava dalla bocca; la bocca è sempre aperta, la lingua pende fuori da questa, ed è di colore piombino; gli occhi sono rossi, accesi, rigidi e lagrimosi; il pelo confusamente si rizza; esso è molto inquieto, cammina colla testa bassa, porta gli orecchi bassi e penzoloni, e la coda tra le gambe; minaccia tutti, digrigna i denti, mette talora certa voce fioca che in esso non s' udì giammai; cerca di fuggire, e corre, senza ben saper dove; per istrade insolite, da prima per linea retta, poi sempre obbliquamente senza fermarsi. I suoi passi talvolta sono rapidi, tal altra incerti e vacillanti; i cani sani cercano di non incontrarlo, non abbajano, se lo vedono, o almeno non lo perseguitano; se non possono fuggirlo, lo accarezzano timidi; il cane rabbioso assalta improvvisamente tutto ciò che gli si para dinanzi, morde, ma non latra (1); non solo non beve acqua,

(1) Certi scrittori pretendono che un cane rabbioso non

ma sfugge ansiosamente tutto ciò che n' ha la trasparenza; esso talora si sdraja, talor cade spossato; si rizza a grande stento, respira con difficoltà; la bava gli scola sempre in maggior copia dalla bocca; esso stramazza, soffre convulsioni e debolezze, e muore improvvisamente.

Questo stadio non dura comunemente più di tre in quattro giorni: ma io so ch' esso durò più assai in un lupo rabbioso, il quale percorse quasi mezza la Lombardia mordendo pecore e pastori, ed innestando da per tutto l' idrofobia. Egli mi sembra perciò che questa specie d'animali e forse alcune altre ancora abbiano questo periodo più lungo che non lo suole la maggior parte de' cani. Per fine mi convien ancor ricordare ciò che c' insegnò il barone di Störk, cioè che questo male non percorre sempre esattamente tutti questi periodi, e che non di rado avviene che il cane assalito dalla rabbia occulta se ne muoja in quella (1).

§ 5.

Cause dell' idrofobia.

Ecco un breve compendio della storia della più spaventevole di tutte le malattie. Molte cose si sognarono da molti intorno alle cause che la producono; ma non avverrà giammai che si discuopra altro che una causa prossima analoga a quella de' mali specifici e contagiosi. Il pus vajuoloso cagiona il vajuolo, l' ulcera sifilitica la sifilide, la saliva d' un animale idrofobo l' idrofobia; noi non ne sappiamo di più, nè giungeremo mai a saperne di più. Schulze dice che le saliva d' un cane rab-

---

assalga giammai chi non gli impedisce il suo cammino. Ciò avverrà talvolta, ma non sempre; chè troppo chiaro parla l' esempio di quel cane che passò un fiume a nuoto per morsicare le donne che stavano sull' altra ripa.

(1) *Allgemeine Anleitung zur Vorbeugung sowohl als zur Heilung der Hundswuth.* Wien, 1783.

bioso era piena di certi vermicelli vivi i quali s'avevano certe *testine canine* e cagionavano l'idrofobia, e che perciò l'elettuario *de ovo divi Maximiliani*, il quale conteneva la noce vomica, che sappiamo essere capace d'ammazzare anche un grosso mastino, doveva ammazzare anche questi *cagnoletti* nati dallo sperma canino riassorbito, e per ciò guarire l'idrofobia da quegli indotta (1). I miei lettori non hanno bisogno ch'io loro ricordi come accoglier si vogliano tali sogni.

Lister e Mead derivarono la vera cagione della rabbia da una vera veemente fermentazione del sangue dei cani indotta da un caldo o freddo eccessivo (2). Plinio insegnò che i cani hanno sotto alla lingua un certo verme, il quale se venga estirpato a dovere e in gioventù, toglie la loro suscettibilità di divenir rabbiosi (3). Altri vollero che 'l male nascesse in conseguenza dell'ostruzione di certi *sacchetti* posti presso all'ano e separanti un umore fetidissimo (4). Ma superfluo sarebbe addurre molt' altre opinioni dagli autori inventate onde determinar la causa di questo terribilissimo male; chè tutte portano l'impronto dell'umana debolezza. Le cause occasionali degne di particolare nostra attenzione sembrano essere le seguenti. Grande freddo continuo e la lunga fame che i cani devono soffrire in tal tempo (5); lungo ed estremo caldo, massimamente se ad esso com-

---

(1) *J. Henr.* Schulze, *Dissert. de sanguinis humani constitutione naturali et præternaturali*, § 29 et seq. Vedi particolarmente *Diss, de morsa canis rabidi et hydrophobia, auctore J. Casp.* Schurzmann. Hall. Magd., 1744, § XXV.

(2) *Mead, On. Poison s* p. 138. — *Lister, Exercitatio tertia*, p. 133.

(3) *Hist, nat.*, I. XXIX, c. 8.

(4) « Quod si canibus et felibus dumtaxat illi saeculi dati » essent, qui graveolentem quemdam humorem ad anum emit» tunt; non levis hinc confirmatio repeti posset conjecturæ » eorum, qui inter causas, cur rabidi fiant canes, fractio» nem recensent sacculi. » Morgagni loc. cit.

(5) *Dan. Pet.* Layard, *Vers, über den tollen Hundbiss.*, s. 14.

binisi mancanza di acqua. Si dicono concorrere a produr questa malattia il legare i cani in luoghi continuamente esposti a' raggi solari, dove non abbiano per alcuni dì dell' acqua fresca o forse anche ne manchino assolutamente; l' abitudine de' cani di starsene a lungo sotto a stufe quasi infuocate, per cui si riscalda loro il cranio e danno in una specie d' encefalitide. Tutte queste cagioni possono indurre ne' cani una malattia a cui siccome sintomo si congiunga in seguito la rabbia.

V' ebbe chi pensò che dir si dovesse causa della rabbia la pratica degli scorticatori di bestie morte, i quali essendo in Germania obbligati a mantenere i cani della signoria, li pascono quasi continuamente di carne fradicia. E forse non si discosta molto dal vero quest'opinione, avvegnacchè noi vediamo che gli animali carnivori, quali sono il cane, il lupo, la volpe, il gatto, sono i più sottoposti a questo male. Ma io non osservai giammai che i cani da caccia di molti signori ch' io conobbi, o quegli stessi degli scorticatori patissero di rabbia più che quelli d'altri padroni, mentre dall' altro canto vedonsi non pochi cani migroni, i quali non mangiano certo carne fradicia, eppur muojono di rabbia.

V' hanno certi paesi in cui la rabbia è rarissima, e cert' altri in cui essa è molto frequente senza che si scorga relazione alcuna tra questo fenomeno e 'l caldo o 'l freddo che in quelli si sente. L' idrofobia è tanto frequente nell' isole dell' Indie Occidentali, che Hillary non dubitò punto di dire essere essa un male endemico tra i cani di que' paesi (1); non mancano per lo contrario osservazioni opposte fatte in regioni molto calde. Si dice che l' idrofobia non osservasi mai nè nell' isola di Cipro, nè in Sidone, nè in Tripoli di Siria, nè su tutta la costa di Siria, nè in Aleppo, sebbene quelle contrade sieno caldissime, sebbene in Cipro rarissime

---

(1) *Beob. über die Veränderung der Luft etc. auf der Ins. Barbados. s. 290.*

sieno le sorgenti d' acqua (1). Egli è non pertanto certo che l' idrofobia mostrasi in Europa singolarmente nella stagione dell' estremo caldo e dell' estremo freddo : dacchè dobbiamo dedurre che queste due circostanze grandemente concorrono a favorirne lo sviluppo.

Altri accusò l' impedito appagamento della libidine e la mancanza d' un sufficiente numero di cagne (2) ; e disse che queste ed i cani castrati sono molto meno soggetti alla rabbia che non i cani i quali per molti giorni senza curarsi di cibo o di bevanda nel cuor della state o dell' inverno corrono infruttuosamente per trovar d' accontentare l' irresistibile stimolo che li tormenta , sempre rissando cogli altri cani , per lo che facilmente ammalano ; pure anche questa opinione ha certi difetti , per cui dir non si può assolutamente certa.

La cagione più manifesta dell' idrofobia ella è il morso d'un animale che attualmente ne soffre , oppure l' innesto della sua saliva fatto in qualunque parte del corpo.

§ 6.

Se 'l semplice contatto della saliva d' un animale idrofobo o 'l mangiare le sue carni passano indurre l' idrofobia.

Molto ed a lungo disputarono i medici, se venendo alcuno leccato da un animale idrofobo , o tocco dalla di lui bava , e finalmente se mangiandone alcuno le carni ne venga a contrarre l' idrofobia.

Non pochi si dichiararono apertamente per la negativa ma egli è sempre più sicuro d' attenersi all' opinione contraria , di che andrò adducendo i miei argomenti.

Là dove nel quinto volume discorsi del vitto animale ricordai alcuni esempi d' idrofobia nata in conseguenza

(1) *Samml. auserl. Abh. zum Gebr. prokt. Aerzte* , VII b. , s. 491.

(2) *Borgiani* , *De venenis animant.* , p. 116, 117.

d' aver mangiata carne d' animali idrofobi: non passai però sotto silenzio le osservazioni contrarie seguendo in ciò l' esempio dell' Andry. — Molti contadini mangiarono per un mese di seguito il latte ed il butirro d'una vacca stata morsicata, e poi morta d' idrofobia, senza contrarne alcun nocumento (1); un bambino poppò continuamente una capra fino al dì in cui si vide sviluppata l' idrofobia, ed egli non ne soffrì punto (2). Il sig. dottor Jäger, medico della corte ducale di Würtemberg, riferisce un esempio recente d'un'intiera famiglia di quelle contrade, la quale senz' alcun pregiudizio continuò a mangiare il latte d' una vacca rabbiosa; questa era stata morsa da un cane rabbioso; le persone che ne consumavano il latte, non ne sapevano nulla, finchè tre settimane dopo il morso manifestossi evidentemente la malattia; il latte era stato mangiato fino nello stesso dì prima che la rabbia si svilupasse, eppure nessuno provò danno di sorta (3). Queste osservazioni sono del tutto conformi a quelle che abbiamo intorno agli altri veleni: il veleno della vipera inghiottesi impunemente, sebbene sia mortale se insinuato in una ferita. Molti popoli dell' America e d'altri paesi adoperano nella caccia delle freccie avvelenate, le quali uccidono le fiere anche con leggerissime superficiali ferite: eppure ne mangiano le carni senza risentirne nessun danno.

Ma da ciò non dobbiamo troppo precipitosamente conchiudere che l'analogia vaglia in tutt' i veleni, che singolarmente deve valere dacchè sappiamo quale specifica attività possiede la bava d'un animale rabbioso. Nè mancano oltre ciò molti esempi che mostrano evidentemente il pericolo di mangiar di tali carni, ed egli sembra a me che un solo dovrebbe bastare per bilanciare molti altri contrarj che aver si possano. Oltre a quanto io discorsi altrove sopra questo argomento, v' hanno diverse osservazioni raccolte da Andry, le quali dimostra-

(1) *Journ. de méd.* t. I, sept., 1754.
(2) Baudot, *Essais antihydrophobiques.*
(3) Loc. cit., p. XV.

no l'evidente nocevolezza delle carni d'animali rabbiosi (1). Il latte d'una vacca rabbiosa produsse la rabbia in chi ne mangiò (2); un cane che mangiò il sangue d'un idrofobo, ne contrasse l'idrofobia (3): altre tali osservazioni legger si possono presso Schenkio (4); Palmario (5), nell'Effemeridi de' Curiosi della natura (6), nelle Transazioni filosofiche (7), presso Marcello Donato (8), Richter (9), Hildano (10) e presso molt'altri cui non accade or ricordare.

In quanto poi alla bava degli animali rabbiosi, non mancano de' fatti i quali provano che 'l semplice contatto di quella colla nostra cute può indurre le conseguenze più funeste. Palmario racconta la storia d'un padre di famiglia spirante d'idrofobia, il quale in questa sola guisa, senz' alcuna lesione della cute, propagò in altri il suo male (11); e di già Celio Aureliano lasciò scritto come un filo avvelenato, da un' imprudente donna stracciato coi denti, le cagionasse l'idrofobia (12); un fatto consimile leggesi pur presso Hildano; Callisen riferisce due casi recenti di rabbia avvenuti in persone semplicemente leccate da un cane rabbioso. (13) Odhelio racconte un' istoria analoga negli atti dell' accademia svedese dell'anno 1777 (14); un'altra ne riporta Moran-

---

(1) *Mém. de la Societé royale de méd.* t. I, p. III.

(2) *Timæusa* GUIDENKLER, *Cas. Med.*, lib. VII, c. 23, p. 327.

(3) LEMMERY, *Hist. de l' Acad. des scienc.*, an. 1707, p. 31.

(4) *Obs. med.*, l VII, p. 848, obs. 87, p. 116.

(5) *De morb. contag.*, p. 286.

(6) *Decur. I*, an. 6, 7, obs. 142, p. 204.

(7) *Phil. trans. abridg.*, t, V, p. 366.

(8) *Med. hist. mir.*, p. 589.

(9) *Chirurgische Biblioth.*, V b., p. 597.

(10) *Obs. chir*, cent. I, obs. 66; p, 62.

(11) *De morb. contag.*

(12) *De mrob, acut.*, l. III, c. IX.

(13) *Collect. Societatis medicæ Havniens*, vol. I. obs. 32.

(14) MURRAY, *Med. prakt. Bibl.*, 3. b., s. 372

do, professore di medicina in Modena (1); altre tali si leggono pure nell'almanacco per uso de' medici del sig. consiglier aulico Gruner (2).

Alcuni medici non esitarono punto d'insegnare che questi ed altri tali esempi sono sospetti. Bosquillon dice nelle sue note agli elementi di medicina pratica di Cullen, che la bava d'un cane rabbioso assolutamente essere contagiosa per via del solo contatto. Vaughan vide un fanciullo idrofobo che veniva sempre baciato dalla sua infermiera, la quale anzi gli tirava la bava di bocca, ed inspirava l'aria da esso espirata senza che ne contraesse la malattia (3). Io ricordai già nel paragrafo precedente, che uno de' miei idrofobi sputò in faccia all'infermiere, il quale non si diede gran pensiere di tosto correre a lavarsi; egli fu sempre sano, e già trascorsero quasi due anni.

Ora avendovi dall' una parte e dall' altra delle osservazioni che vicendevolmente si distruggono, fa d'uopo usare grande precauzione per determinarsi in favore di questa o quell'altra opinione. — La folgore percuote non di rado delle case senza far loro alcun male; ma noi, dacchè vedemmo ch'essa talvolta le arde, conchiusimo che la folgore che cade su d'una casa minaccia grande pericolo. — La decisione d'una disputa della natura di quella di cui attualmente tratto, è interessantissima tanto per acquetare alcune centinaja di cittadini, quanto anche perchè importa sommamente alla polizia, la quale ben sovente trovasi nella necessità di ordinare che con grave danno degli eredi si dieno alle fiamme tutti quei capi che il defunto toccò o sputacchiò, il che non accaderebbe se convinti fossimo ch' essi non possono nuocere. Io fui una volta, benchè contro mia

(1) *Della cura preservativa della rabbia canina*, *osservazioni medico-pratiche di Morando Morandi*. Ancona, 1755.

(2) Dell'anno 1786, s. 148

(3) *Cases and observations on the hydrophibia*, Lond, 1779. Egli è però da notarsi che Vaughan scriveva soli due mesi dopo.

voglia, causa che s'abbruciassero il letto, le lenzuola ed altra biancheria usata da un giovane contadino morto d'idrofobia: l'infelice padre vi si opponeva, un anno dopo egli venne a vedermi sano e salvo, e mostratimi i guanti del figlio, mi volle convincere ch'egli non facea di mestieri di dar alle fiamme i poveri panni ecc. dell'idrofobo. — Quel buon uomo s'avea forse ragione; ma e che doveva io fare essendo il mio dubbio tanto fondato? — Jager dice, a gran ragione, che la bava d'un animale rabbioso è d'un indole ben diversa da quella di tutti gli altri veleni animali a cui si vuole paragonare; che noi non dobbiamo dire essere innocenti le carni d'animali morti d'idrofobia per ciò che lo sono quelle d'altri morti di veleno; e che in conseguenza nostro dovere è di avvertire i cittadini, ogni qual volta abbiamo delle osservazioni di mali avvenuti per questa cagione (1). La polizia deve sempre attenersi al partito più sicuro; ma essa riesce con ciò di gravissimo danno a molte povere famiglie, siccome mi avverrà di dimostrare parlando de' tisici, delle epizoozie, ne' quali incontri devonsi talvolta senza bisogno abbruciare molti arnesi e molte pelli che forse si sarebbero conservate senza pericolo.

§ 7.

L' epoca dello sviluppo della rabbia è incerta.

Vengo ora a dire d'un' importantissima verità appoggiata da molte indubitate osservazioni, ed è che la rabbia non ha un tempo determinato entro a cui debba svilupparsi, o almeno che noi non abbiamo ancor dati bastevoli per istabilirlo con precisione.

Del contagio vajuoloso, gonorroico e sifilitico vi sono non pochi esempi i quali c' insegnano che quello può starsene alcune settimane, e questo alcuni mesi celato nel nostro individuo senza mostrare la menoma

(1) Loc. cit., § XXVII.

azione sul nostro sistema nervoso o vascolare; ma il veleno idrofobico ci delude ora per la prestezza con cui ingenera il male, ed ora per la sorprendente tardanza con cui produce i suoi lagrimevoli effetti. Grande sventura ell' è che il nostro contadino s' abbia cacciato in capo, che 'l veleno regolarmente agisca entro nove o tutt' al più entro quaranta giorni, trascorso i quali l' individuo goder possa pienissima sicurezza. Io non intendo di riputar credibili le celebri istorie d' idrofobia sviluppatasi venti e fin quarant' anni dopo la morsicatura (1); ma sostengo però che Vogel ebbe il grandissimo torto di dichiarare per favolose tutte le storie d' idrofobia osservata quattro in cinque mesi dopo avvenuto il morso (2) (*). Io sono pienamente persuaso dell'insussistenza di quest' insegnamento, perchè non mancano evidentissimi esempi che la dimostrano. Io vidi coi propri miei occhi delle idrofobie nate dopo un periodo di tre in quattro mesi; e che tra 'l morso e lo sviluppo della malattia sieno trascorsi sei, sette e fin nove mesi, ne ho in questo paese molte osservazioni fatte da persone degne di ogni fede. Fothergill vide egli medesimo comparire l' idrofobia dopo tre mesi (3), dopo settantaquattro giorni osservolla Raymond (4): nell' ammalato

---

(1) Tali esempi si trovano registrati pre so *Haas*, *Diss. de morsu venenato et rabido*. Vien. 1775, § 10.

(2) *De cognosc. et curandis corp. humani affectibus*, § 101.

(*) *Come trovare poi probabile che una sostanza velenosa possa restare per molto tempo innocua nell' organismo vivente? Perchè sul principio non deve essa offendere le parti che tocca, e che dovrebbero avervi, appunto perchè sul principio, maggiore suscettibilità ad esserne affette, perchè il maggior grado della sensibilità sta in ragione inversa dell' abitudine agli agenti stranieri; e perchè dunque non sul principio, ma dopo e molto dopo derivare ne deve l' effetto? Il ragionamento è chiaro, la logica decida, e si cerchi altrove la cagione dello sviluppatosi malore; e ciò valga pure per tutti i casi di contagi che inerti si vogliono, e senza dar segno della micidiale esistenza loro.*

(3) *Abh. von der Wasserchen*, im IV bande Londner medizinischer Vereuche.

(4) Loc. cit., II baud.

di cui parla Vaughan, erano passati nove mesi (1), ed undici in quello di cui scrive il Mead (2); sicchè io non so comprendere come si possa rivocare in dubbio l' osservazione di Galeno, il quale dice che la rabbia non comparve che in capo ad un anno (3), sebbene io sia d'avviso che dopo trascorso un anno non vi debba più avere grande timore.

E perciò dobbiam dire che il contagio di questa malattia può starsene a lungo nella cicatrice, senza dar chiari segni della sua presenza; si potrebbe anche sostenere che tutt' i sintomi i quali sopravvengono dopo lo sviluppo del male, si possono spiegare col mezzo del semplice stimolo locale, se non che l' indole contagiosa che osservasi nella saliva dell' animale morsicato, mostra evidentemente essere il fomite del contagio penetrato nel nostro individuo, ed avervi prodotto, se non un vizio universale degli umori, quello almeno degli organi secernenti la saliva. Quest' osservazione ci porge fondata lusinga che noi possiamo per qualche tempo sperare di rimediare al mal locale, quando fortunatamente arrivassimo o a distruggere il contagio latente nella ferita, oppure ad applicarvi un antidoto d' eguale virtù specifica, posto anche che solo fosse capace d' agire nel luogo in cui venne applicato il contagio.

§ 8.

Sezioni patologiche.

I medici bramosi di conoscere i fenomeni che produconsi da questa singolare malattia, e di penetrarne l' intima natura, mossi dallo zelo d' avanzare la loro scienza e dall' amore dell' umanità, superarono generosamente il naturale ribrezzo d' aprire i cadaveri d' in-

---

(1) Loc. cit., item *Morgagni*, *De sed. et caus.* ep. VIII, n. 27.

(2) Loc. cit.

(3) *Commentar.* 2 *in lib. praedict. Hippocrat.*

dividui morti d' idrofobia. Ma tanto variano le scoperte da essi fatte in questi, che ben dir si può essere la maggior parte di esse effetti della malattia, ma non mai cagioni (1). Un individuo il quale ardentemente bramando di spegnere l' insopportabile sete che lo tormenta, senza potere pel corso di quattro in cinque giorni nè meno inghiottire una sola goccia di acqua; un individuo il quale nella più orribile disperazione non gode un sol momento di riposo, e viene oltre ciò talvolta preso da febbre, deve presentarci necessariamente ne' suoi organi digerenti alcune mutazioni morbose. Quindi si ritrovarono stravasi di bile nello stomaco e nelle intestina; replezione considerabile della vescichetta del fiele; infiammazioni di molti visceri, come delle intestina, del ventricolo, del fegato e fin anche del cervello, cui sarebbe superfluo comprovare con addurre l' autorità de' varj scrittori che le osservarono. Oltre a ciò sappiamo che nelle persone morte d' idrofobia sintomatica si trovarono certi vizj che in nessun modo si possono riferire alla detta malattia. Alcuni, vedendo l'impossibilità di bere, conchiusero precipitosamente doverne essere cagione un' infiammazione delle fauci, oppure un tumore degli organi della deglutizione. Sebbene meraviglia non sarebbe che stante il continuo tormento della sete le fauci inaridissero e s' infiammassero alquanto, pure rare volte avvenne che nell' esofago si rinvenisse qualche meccanico impedimento, dal che dobbiamo argomentare che il male piuttosto consiste in una costrizione spasmodica degli organi della deglutizione, la quale non producesi da'corpi solidi che sappiamo percorrere l' esofago senz' alcun ostacolo. Io osservai più volte questo fenomeno in persone isteriche, e vidi anzi come esso avesse luogo anche in riguardo di varj cibi solidi: conobbi una principessa la quale per molti mesi non poteva mangiare certi cibi, per quanto ne fos-

---

(1) Circa i fenomeni che s' osservano ne' cadaveri degli idrofobici bisogna consultare *Morgagni*, *De sed. et caus. morbor.*, ep. VIII,

se ghiottissima, poichè sì tosto che li metteva in bocca sentiva nelle fauci una costrizione che le impediva di inghiottirli; inghiottiva però senz'alcuna difficoltà ogni sorte di liquidi ed anche diversi cibi solidi. Questa particolarità mosse il Nugent a dichiarare che l' idrofobia era un' affezione spasmodica, la quale distinguesi da tutte le altre per un carattere specifico, ma sembra per altro aver qualche rapporto col tetano.

Taluno vedendo come i cadaveri degli idrofobi passassero prestamente in putrefazione, osò lusingarsi di avere scoperta la vera natura di quel contagio. Il professore Riedel racconta la storia d' un' idrofobia terminata in morte quaranta giorni dopo succeduta l'infezione: il cadavere fu aperto il secondo dì dopo la morte, e già mandava un fetentissimo odore, simile affatto a quello della carogna d' un cane già fracidissima; molti muscoli e tutte le intestina tenui erano infiammate, e le cartilagini formanti la trachea ingrossate a segno da ostruire l' esofago colla compressione: da questo sgorgava certa materia che mandava l' insopportabile puzzo testè descritto (1). I cadaveri degli idrofobi aperti dal Morando presentarono delle infiammazioni ne' muscoli intercostali, in alcuno de' pettorali e de' dorsali, nella vescica orinaria e nella sostanza del pene: lo stomaco e le intestina erano sfracellate, la vescichetta biliare piena di bile fetidissima e nerastra, le arterie vote e le vene turgide di sangue atro (2) Boerhaave dice essere il sangue degli idrofobi disciolto e tenuissimo, sicchè punto non si coagula se esponesi all' aria (3). Sauvages scrive anzi, che questi cadaveri imputridiscono fino in inverno nello spazio di quindici ore (4).

---

(1) *Act. acad. elect. Mogunt. scientiarum util.*, ann. 1757, c. XXIX.

(2) *Della cura preservativa della rabbia canina, osservazioni medico-pratiche di Morando Morandi.*

(3) *Van Swieten*, *Commentarior.*, § 1140.

(4) *De la rage*, p. 41. — *Tissot*, *Mém. de la Société royal de méd.*, t. I, p. 115.

Ma tutte queste osservazioni s' appoggiano unicamente a fenomeni accidentali; nè possono in conto alcuno servir a dimostrare l' indole putrida di questo contagio.

§ 9.

Mezzi di ritrovare se un cane morto fosse rabbioso.

Ci resta sempre qualche dubbio di maggiore o minore durata intorno alla sorte degli uomini o degli animali che furono morsicati da un cane: imperciocchè i fenomeni che s'incontrano ne' cadaveri d' individui idrofobi tali non sono, che senz' avere un' esatta istoria del male che li condusse a morte possiamo con sicurezza conchiudere che quello appunto ne fosse cagione. Quest' incertezza cresce ancora perchè i cani sospetti di rabbia molte volte sono di altro paese, e perchè non si osservarono colla necessaria precauzione fuor per il corso della malattia; a ciò aggiungasi inoltre, che molte volte vengono ammazzati prima che si avessero ragioni sufficienti per dichiararli rabbiosi. Ora gli infelici che furono morsicati, o si lusingano senz' alcun fondamento d' essere al coperto da ogni pericolo, oppure si vedono in preda alla più deplorabile disperazione che può non di rado riuscire mortale. E perciò non vuole prudenza, che avendo messo in sicura custodia un cane sospetto, questo s' ammazzi prima di aver prove della vera indole del male che in esso osservasi. Ma siccome talvolta non si può fare a meno di non ammazzare un cane, il quale, come se fosse rabbioso, va girando per le contrade, gratissimo ci deve riuscire un mezzo che con sicurezza c' insegni come conoscer si possa la vera indole del male d' un cane morto. Molti processi a tal uopo si raccomandano in un decreto pubblicato il 17 novembre 1784 dal conte palatino di Sulzbach (1).

(1) *Scherf*, l. cit., V b., s. 80.

Tra i diversi mezzi a tal oggetto suggeriti, e che s' acquistarono maggior fama, voglionsi singolarmente contare i seguenti. Prendasi un pezzo di carne o di pane, e soffregandolo con ogni possibile cautela ai denti del cane ammazzato, sicchè bene s' abbeveri in quella bava, si dia da mangiare ad uno o più cani esenti da ogni sospetto di malattia: se questi mostrano d'aver avversione a questo cibo, dicesi essere certo che 'l cane ucciso era preso dalla rabbia (1). Quest' esperienza devesi da noi tentare, sebbene non possiamo ricavarne certezza che il cane fosse esente da quel male: imperciocchè non di rado videsi che un cane non volle mangiare cibo ch' era stato fiutato da un altro. Harrer volendo verificare quest' osservazione fece sparare un cane indubitatamente rabbioso, e soffregato del pane alle fauci di quello, lo diede a tre altri; due ne mangiarono, ma un barbone se ne fuggì (2). A quale di questi dovevasi credere?

Palmario vuole che prendasi una noce, e pestatala, si lasci per un' intera notte sulla ferita cagionata da una morsicatura, e poi diasi ad una gallina, la quale certamente ne muore entro due giorni se la ferita era avvelenata. Io per me dichiaro di aver ben poca credenza in questo mezzo; e desidero anzi che i medici sieno ben cauti nel suggerircene degli analoghi, qualora appoggiar non li possano a sicure innegabili osservazioni.

Più sicuro mi sembra il progetto del signor consigliere aulico Gruner: egli vuole che colla bava del cane ucciso, tosto e nel medesimo tempo se ne innestino alcuni altri, e tosto si racchiudano diligentemente, e che con sommo studio s' osservino i fenomeni che in essi nasceranno; vero egli è che il male potrebbe stare molto tempo prima di svilupparsi, e che perciò poco guadagno ce ne verrebbe: ma è però probabile che l' idrofobia, se

---

(1) *Petit, Mém. de la Société royale des sc. de Paris*, 1723.

(2) *Geschichte einer Wasserschen. Scherf*, loc. cit., p. 103.

non sempre, il più delle volte almeno si sviluppi nei cani alcun tempo prima che nell'uomo

E perciò non v'ha mezzo più sicuro per liberarci da un sospetto concepito con qualche ragione, che di cercare ogni via onde sapere se 'l cane ammazzato abbia in quello stesso dì bevuto dell' acqua senza mostrarne avversione. Se possasi rintracciare donde il cane sospetto provenga, non bisogna badare nè a spese nè a fatica che richiedansi per aver le necessarie cognizioni, onde adottare in seguito le misure più opportune.

§ 10.

L'idrofobia è quasi sempre mortale, ma non però in tutt' i casi.

Vero egli è che l'arte medica non ha grande potere contro questo male, ma non riuscirono perciò inutili i tanti tentavi fatti per guarirlo: imperciocchè, quantunque sieno rarissimi, non mancano alcuni esempi d' idrofobia guarita, sebbene avvenuta in seguito della morsicatura d'un cane rabbioso. Io confesso di non aver mai avuta questa fortuna, e molti medici dei più insigni non l'ebbero pure: fuvvi però alcuno il quale potè giovare mentre lo stato pareva già disperato. Elmonzio fu egli medesimo testimonio oculare, come un uomo già attempato venisse guarito da questo male mediante replicate immersioni nel mare. (1) La storia della reale accademia delle scienze di Parigi, riferisce un esempio d'idrofobia curata (2); e nessuno dubiterà certamente che v'abbiano parecchi casi di guarigione d'idrofobie sintomatiche. — Nugent racconta una cura fatta col mezzo dell'oppio (3), a cui egli per altro aggiunse il muschio ed altre sostanze. Dawson, chirurgo di Coldstream, guarì un famiglio idrofobo delirante praticando il metodo suggerito da Nugent;

---

(1) *Cap. demens Idean.*, § 47, *p.* 227.
(2) An. 1699, hist., 58.
(3) *Ess. on hydroph.*

egli premise una cavata di sangue, e dava poi di tre ore in tre ore un boccone di muschio e cinabro ed una pillola oppiata; la gola e tutt' il collo del paziente erano coperti da un empiastro composto di galbano e di mezz'oncia d'oppio (1). A questi di ricevetti una lettera d'uno de' miei più rispettabili amici, del signor dottore Laneri professore di medicina in Torino: egli conferma in certo modo l'utilità dell'oppio. (2) Io adoperai questo rimedio a dosi smodatissime tanto nella mia clinica di Pavia, quanto nel ricordato contadino di Piacenza (3), ma non ebbi la stessa fortuna. Non si devono perciò negare le osservazioni da me addotte, le quali ci provano che l'idrofobia puossi alcune volte guarire. Alle già riferite aggiungerò pur anche quella comunicataci dal Layard, il quale guari un'idrofobia avvenuta in conseguenza di morsicatura di cane rabbioso col mezzo del cinabro d'antimonio e d'un vescicante che abbracciava tutto il collo (4).

Oltre a questi fatti potrei annoverarne alcuni i

---

(1) *The Whorks of R. Whytt*, c. 8.

(2) Trascrivo quest' interessante lettera ; ell' è del 19 Marzo 1788. « Profitto di quest' occasione per accennarle qual- » che recente mia osservazione di medicina. Ho veduto l'op- » pio arrestare i sintomi della rabbia canina congiunta ad un'in- » terpolata difficoltà d' inghiottire i liquidi, e guarire intiera- » mente l' ammalato. La dose era di quattro grani al giorno » (io l' ho dato a quattro grani ogni due ore, senza che pro- » ducesse sonno e miglioramento), e nell' ammalato giovane » smorzava la rabbia, abbenchè non eccitasse il sonno : e » quando parve guarito, un mezzo grano bastava ad addor- » mentarlo : già altra volta mi è accaduto in un' idrofobia di » dare dell' oppio anche a maggior dose ; abbenchè io non ab- » bia salvato l'ammalato, esso però bevette con poca ripu- » gnanza l' acqua da me esebitagli. Non dubito perciò che » l' oppio abbia un' efficace forza sopra questa malattia spa- » smodica, di cui si desidera sempre un nuovo mezzo di medicarla ».

(3) *Delect. opuscul.*, loc cit.

(4) Loc. cit.

quali però non sarebbero forse esenti da ogni critica; ma questi pochi bastino onde farci vedere che non dobbiamo giammai disperare intieramente (1).

§ 11.

L'idrofobia puossi impedire.

Ma se i medici non seppero che ben poche volte guarire l'idrofobia di già sviluppata, ci conviene però riconoscere ch'essi sovente pervengono ad impedirla, di che s'hanno tali prove, che non ci lasciano punto dubitare che la ferita in tutti gli incontri fosse semplice e non avvelenata. — Il medesimo cane il quale morse quel villano piacentino ed un vitello di due anni e mezzo, i quali entrambi morirono d'idrofobia, avea morsicato il giorno prima anche il marchese Scotti nella mano intieramente nuda: questo cavaliere vive tuttora sano e salvo. Io adoperai in tutti e due il metodo raccomandato dallo Schmuker: il contadino lasciò la cura dieci giorni prima del marchese, a cui per maggior precauzione ordinai altre dieci frizioni mercuriali allorchè conobbi la morte del villano. Io sono per altro intieramente d'accordo collo Spielmann, il quale c'insegna che più valutar devonsi gli ajuti chirurgici non i medici (2); sebbene per maggiore cautela ognuno deve cercare di combinarli tutti e due.

(1) » Nec desperandum tamen, ob exempla jam in aliis » venenis costantia, de inveniendo hujus singularis veneni » antidoto singulari » BOERHAAVE, *aphoris* 1146.

(2) » Fateor, me semper plus chirurgiæ, quam cuicunque » etiam specifico, cum homo ab animali rabido morsus fuerit fidere ». *Mater, Med.*, p. 119.

§ 12.

Disperazione. — Omicidj di persone idrofobe.

E perciò quantunque spaventevolissima sia questa malattia, ci resta speranza di qualche soccorso. Questa lusinga, per quanto sia leggera, è un vero balsamo per i poveri individui che ne soffrono, sebbene rarissime volte avvenga che l' effetto vi risponda, e quindi ne deve risultare la crudeltà d' una pratica che tuttavia osservasi tra 'l popolo di diversi paesi, il quale caccia i miseri idrofobi tra due letti di piuma e ve li soffoca, non solo, come dicesi, per mettere sollecito fine ai loro tormenti, come anche per togliere ogni pericolo d' infezione de' congiunti e di chi gli assiste. Questa barbara cousuetudine vigeva ne' tempi andati tanto tra la plebe di Germania come anche tra quella d' Inghilterra (1). Egli conviene perciò che la polizia vegli sulla vita di questi miserabili, e, sebbene quella paja più angosciosa della medesima morte, impedisca che i congiunti crudeli, acciecati da pregiudizj, non prevengano con un omicidio l' esito mortale di quella malattia.

Un decreto, a tale proposito pubblicato dal principe vescovo di Spira, dice: » Nessuno ardirà più soffocare gli idrofobi tra due letti, sebbene somma fosse e disperata la malattia: nessuno oserà abbreviarne la vita con soverchie copiosissime emissioni di sangue o con altri mezzi, imperciocchè s' hanno esempi di alcuni infelici i quali contro ogni aspettazione guarirono. »

Egli è dunque dovere de' magistrati di vegliare 1.° che questo male, il quale appena ammette qualche rimedio, venga, per quanto sia possibile, allontanato delle umane società; 2.° che si conoscano da tutto il

(1) *Mead's, Essays on poisons*, p. 176. Di questa pratica parla anche il Tissot, raccomanda di non trattare gli sventurati idrofobi in quella barbara guisa. *Avis. au peuple.*

popolo i segni dell'idrofobia tanto negli animali quanto nell' uomo ; 3.° e finalmente di pubblicare il miglior metodo con cui se ne può prevenire lo sviluppo, e di eccitare i medici a tentare qualche metodo curativo più sicuro de' conosciuti.

§ 13.

Divisione.

Io discorsi finora della seconda parte di quest' importante incumbenza della polizia (§ 4), per quanto m'era necessario di farne qui menzione; ora mi resta dunque da dire della prima e dell' ultima, il che io farò colla chiarezza e brevità possibile, essendo che i regolamenti a questo proposito emanati in diversi paesi già circolano nelle mani di tutti.

§ 14.

Mezzi d' impedir l' idrofobia. — Regolamento necessario in proposito dei cani. — Tabelle dei cani — Provvedimento generale risguardante tutt' i cani sani. — Legge di Zurigo, dell' elettore di Sassonia, del principe di Spira, del duca di Würtemberg. — Regolamento particolare intorno ai cani sani. — Legge sassone, di Spira, di Ratisbona, dell' elettore palatino.

In quanto al primo punto io dissi già nel § 7 dell' articolo precedente, essere necessario che si distruggano i lupi e le altre bestie feroci che ancor s' incontrano in quasi tutt' i paesi, e dissi anche come impedir si debba che i cani mordenti non facciano alcun male, e in queste due precauzioni consiste la base principale di tutti i regolamenti che a tal proposito vogliansi adottare. Ma essendo che l' idrofobia producesi tra noi quasi sempre dal morso dei cani, conviene che a questi singolarmente si rivolga l' attenzione della po-

lizia. Questa tra noi numerosissima famiglia d' animali non forma, siccome presso le genti di Otahiti e d' altre isole del mare del sud, una parte del vitto popolare, e per ciò incontrar non dovremmo grandi difficoltà nell' introdurre certo regolamento che ristringa alquanto la moda di mantener dei cani. Se non che quest' animale tanto lezioso seppe cattivarsi l' affezione degli uomini d' ogni condizione, in guisa che tutte le leggi tendenti a diminuirne il numero restarono presso che senz' effetto.

Nessuno mi negherà certo che si potrebbero distruggere tutt' i lupi e tutt' i cani del continente. Ora se ciò è possibile, chi vorrà contrastarmi che tolta sarebbe quasi del tutto l' idrofobia? — Vero egli è che talor ne soffrono anche i gatti, e che il grande freddo a cui stanno esposti talor molti giorni di seguito, e le continue sanguinose loro risse possono accrescere la naturale loro disposizione ad esser presi da questo male; io non dubito però che il più delle volte esso in quelli non producasi per le persecuzioni e l' inimicizia dei cani. Tutti sanno che l' idrofobia talvolta osservasi anche in animali d' altre specie, nelle volpi, ne' buoi, negli asini ed in altri ancora; ma tutti sanno altresì che in questi essa è rarissima, e che ordinariamente dipende da infezione cagionata dai lupi o dai cani.

Qual motivo v' ha dunque che sia capace di rattenere gli uomini, ed impedisca loro di rinunziare a quella smodata affezione che portano a questi animali per tanti riguardi pericolosissimi, sebbene per cert' altri di non lieve utilità? Ogni cane porta seco parte dei pericoli che ne minaccia l' intiera sua famiglia: questi anzi si possono calcolare aritmeticamente, e dire che a pari circostanze l'idrofobia si propaga per ogni dove in proporzione del numero de' cani.

E per ciò porto opinione che un sensato regolamento risguardante questi animali sia necessarissimo in ogni repubblica. Le misure da adottarsi a quest' effetto si possono dividere in due classi, l' una delle quali abbraccia quelle che si riferiscono ai cani sani o *non per anche rabbiosi*, e l' altra quelle che occorrono in proposito di quelli *già sospetti di rabbia.*

Gli uomini sogliono mantenere cani per più motivi; e in primo luogo per mero passatempo e per diletto; secondariamente per uso della caccia; in terzo luogo per fargli eseguire diversi lavori; e finalmente per guardia della propria persona, delle case, delle greggie ecc. Stabilita così questa divisione, devesi prima di ogni altro passo formare un' esattissima tabella dei cani, la quale dovrassi rinnovare due volte l' anno, cioè nel mese di maggio e in quello d' ottobre. Secondo i diversi colonnelli indicanti l' uso che fassi di questi cani bisogna registrarne la razza, l' età e 'l mantello, come pure il nome e 'l domicilio del proprietario. Queste tabelle, oltre che ci procurano diversi notabili vantaggi, ci conducono fors' anche a discoprire quale razza vada più pell' altra soggetta alla rabbia, e c' insegna così il vero modo di poter paragonare con bnone ragioni i mali che ce ne vengono e l' utilità che ne ricaviamo.

La moda di mantenere cani deve dunque assoggettarsi a certi regolamenti, di cui altri souo generali, altri particolari.

I primi sono:

I. Nessuno dev' aver la libertà di mantenere un cane senza saputa e licenza della polizia; ottenuta questa, egli deve impiegarlo in quegli usi cui avrà indicati.

Un decreto pubblicato il 1.° d' ottobre 1783 dal magistrato della città di Zurigo, onde diminuire il numero de' cani, prescrive: » Qualunque persona mantiene un cane, deve farlo presentare al pubblico » scorticatore delle carogne, il quale ne descriverà la » razza ed il mantello in un ruotolo, e consegnerà al » proprietario un segno numerato che il cane dovrà » sempre portare in modo visibile col mozzo d'un col» laretto; il proprietario pagherà una tassa di otto » grossi. — Tutt' i cani suddetti devono ogni anno nel » mese di maggio venir di bel nuovo presentati allo » scorticatore, il quale li confronterà col suo ruotolo, » ne esaminerà lo stato di salute, e per ciò percepirà » altri quattro grossi. »

Egli sembra a me che la cura d'un oggetto di tutt' importanza non istia molto bene nelle mani a cui la affidò il magistrato di Zurigo. Un antico pregiudizio dichiara presso di noi questi scorticatori per altrettanti veterinarj, sebbene comunemente non conoscano le malattie del bestiame: imperciocchè s' adoprano soltanto per ammazzare gli animali cui si dispera di guarire, e poco si curano dell' anatomia o di ciò che di morboso osservano ne' cadaveri cui sparano, e rare volte conoscono i primi elementi della semejotica veterinaria. Appoggiando l' incumbenza dell' iscrizione de'cani a persona di tal sorte, si viene in certo modo a cuoprirla di disprezzo; ed egli fa perciò di mestieri che la polizia ne incarichi un suo commissario ed un medico, a cui dia per assistente un cacciatore, il quale presenti i cani, ne confronti i segni ed indichi i caratteri che vanno riportati nelle tabelle. Negli Stati del margravio di Baden vige la legge seguente: » Tutti i cani esistenti » ne' nostri distretti devono venir raccolti in uno o più » luoghi due volte l' anno, cioè nel mese di febbrajo » e durante la canicola, tempi in cui devesi temere la » rabbia per l' eccessivo freddo o caldo: il magistrato » del luogo destinerà il giorno in cui ciò seguirà: qui » farassi senz' alcuna parzialità la visita de' cani sud» detti in presenza dell' ispettore delle foreste, o dei » cacciatori e del giudice locale » (1).

Quindi bisogna che prima della stagione del gran caldo o del gran freddo tutt'i cani vengano condotti in un luogo determinato, e qui l' uno dopo l' altro presentati alla suddetta commissione; fattosi il registro del cane, il commissario consegna al padrone una tavoletta di latta, su di cui sta un numero già segnato ne' colonnelli della tabella, e lo avverte che sotto pena di grave castigo egli deve sempre farlo portare dal cane registrato: quelli che potriano essere pericolosi per la ferocia o per la grandezza, non si devono permettere, e perciò nè meno registrare.

---

(1) Ordine del 30 agosto 1750 e del 2 giugno 1762.

II. Chiunque intende di mantener un cane, deve sempre somministrargli la necessaria quantità di alimento salubre, ma principalmente cercare ch' esso non manchi mai d' acqua fresca; bisogna anche ch' egli lo tenga in un luogo non troppo esposto a' raggi solari nè a' rigori dell' inverno, che questo di tratto in tratto venga nettato delle immondizie, e non sia situato in guisa che il cane possa improvvisamente assaltare o spaventare coloro che passano

III. Ogni proprietario deve star garante al pubblico della salute de' suoi cani e di tutte le conseguenze che avvenir possono se questi ammalano.

La polizia ha il diritto di esigere col massimo rigore, che la sicurezza pubblica non venga sacrificata o messa in pericolo dal capriccio o dai vantaggi privati de' cittadini. Io non voglio ora calcolare che molte centinaja di poveri potrebbero vivere comodamente collo importo delle spese che cagionano i cani di nessuna utilità; e solo mi contento di ricordare che le leggi possono comandare che nessuno mantenga animali tanto pericolosi, o ch' egli s' assoggetti pienamente a tutte quelle misure che richiede la conservazione della sicurezza pubblica. — Le leggi romane ordinavano che chiunque manteneva un cane pericoloso lo dovesse tener legato (1). e che chiunque mantiene un animale il quale offese alcuno, lo dovesse consegnare a questo, e con ciò indennizzarlo del danno sofferto. Ma queste leggi mal convengono al caso nostro: i cani sono pericolosi per natura loro, e questi pericoli si possono prevedere da ogni persona ragionevole; e perciò chiunque intende di tenerne, s' assoggetta alle condizioni sotto alle quali lo Stato gli accorda tale permesso: egli deve in conseguenza rispondere di tutto il danno che può venirne. Ciò praticasi nella Francia, dove venne ordinato che il proprietario d' un cane il quale fece del male ad alcuno, sia obbligato a rifare all'offeso tutti i danni (2);

(1) L. 51 *Enim*, ff. *De aedilit. edict.* L. 2, ff. *Si quadrup. pauper.*

(2) *Arrêt*, *du* 28 *juin* 1668. *Journal des audiences*

ma comunemente non sogliono i padroni pensar gran fatto alla salute dei cani, e poco mostrano di pensarvi i governi, se le disgrazie tali non sono da minacciare un' intiera città o un' intiera provincia: tanta spensieratezza non puossi combinare coll' idea d' una saggia e vigile polizia.

IV. Chiunque mantiene un cane deve tenerlo in casa, e non lasciarlo mai andar vagando.

Egli non basta che il proprietario impedisca che i suoi cani offendano e non assaltino alcuno; egli deve inoltre cercare ch' essi non vengano senza sua saputa morsicati dai cani forestieri che vanno tuttodì per le contrade, e di cui non si conosce bene lo stato di salute: così molte volte accade ch' essi vengan presi dalla rabbia senza che se ne conosca l' origine. Quanti cani se ne ritornano a casa coperti di ferite guadagnate nelle risse! Il padrone non vi bada s' egli vede delle ferite leggere, come se nessuno dovesse temere che la ferita venisse da un cane rabbioso: da ciò solo puossi desumere quale esser debba l'amministrazione della polizia d' una città in cui tollerasi quest' inconveniente. Ogni qual volta io incontro de' cani nelle contrade e nelle chiese, dove a grave scandalo della gioventù vedonsi in grande numero tener dietro ad una cagna calda, arrissarsi tra loro, latrar dietro a chi passa e talor anche assalirlo, scommetterei sempre che la polizia di quel luogo non vede ancora ben chiaro. E mi duole assai che questa mia dichiarazione debba andar a ferire anche una città dove fiorisce una delle celebri università di Germania: ma io non posso per ciò fare un' eccezione perchè questo disordine vi riesce di maggior pericolo a motivo di tanti giovani che a tutte l'ore sono sulla strada; più difficilmente vi si può anche riparare, finchè ognuno ha la libertà di farsi sempre accompagnare da un levriere; o fin anche di prenderlo seco alla lezione.

La città imperiale di Ratisbona pubblicò il 18 maggio 1786 un decreto in vigor del quale ognuno il di cui cane o privo del segno ordinato, o anche armato di questo, venisse colto nelle chiese, doveva pagare una multa di sei talleri dell' impero. — L' ordine pub-

blicato il primo d'aprile dal margravio di Baden dice: « Chiunque il di cui cane, o in compagnia del pro-
» prietario o d' altre persone, verra veduto in una chie-
» sa, deve pagare una penale d'un fiorino: noi voglia-
» mo che i campanari, i maestri di scuola ed ogni al-
» tra persona vegli all'esecuzione di quest'ordine, per
» lo che riceveranno la metà della multa; l'altra verrà
» versata nella cassa dei poveri ». Un ordine rilasciato il 4. gennajo 1780 dal duca di Würtemberg ordina:
» Tutti coloro che mantengono cani, devono badarvi
» diligentemente e tenerli in casa quanto più possono ».

Quasi tutt'i paesi s'hanno degli *ammazzacani*, i quali vanno girando per le contrade ne' giorni della canicola. Questa pratica è lodevolissima, ma però non basta: la rabbia è una malattia contagiosa, siccome il vajuolo, la quale mostrasi bensì più sovente in certe date stagioni, ma non segue sempre ed inalterabilmente questa legge; un cane rabbioso ne infetta un altro in ogni qualunque tempo. Ottima precauzione ell'è di vegliare singolarmente nel cuor dell'inverno e della state, ma non conviene perciò tollerare che le contrade e le chiese sieno tutto l'anno piene di cani vagabondi; io lodo quindi sommamente la disciplina della chiesa russa, la quale non tollera alcun cane ne' luoghi dove fassi il servizio divino (1).

» I cani che si troveranno nella residenza di Dre-
» sda, ne' borghi, come pure nella Friederichsstadt, ver-
» ranno tutti gli anni in certo dato tempo, ma singo-
» larmente ne' giorni della canicola, presi da alcuni ser-
» vi col mezzo di lacci e consegnati al boia, presso di
» cui resteranno per un giorno intiero. Se i padroni li
» dimandano entro questo tempo di ritorno, e non
» apparisce in essi nessun segno di rabbia, vogliamo
» che sieno loro restituiti, ed altrimenti che tosto ven-

(1) « I Russi, dice Pritius, non lasciano entrare alcun
» cane nelle chiese, e se alcuno mai ve ne penetrasse, le tor-
» nano a consacrare » *J. G. Pritius, Moskowitscher Kirchenstaat.*

» gano ammazzati siccome rabbiosi » (1). Ma questo modo di pigliare i cani portava seco non piccioli inconvenienti, onde il 17 gennajo 1786 fu ordinato ulteriormente, » che ad oggetto d'evitare lo schiamazzo ed » il concorso de' fanciulli, questi servi (*pigliacani*) » sarebbero preceduti da alcune guardie. » Meglio sarebbe forse che tutt'i cani avessero sul collare un certo segno di numeri colorati e facilmente leggibili, affinchè se non mostrano segno di rabbia, si possano lasciare in libertà, e 'l propietario tosto venga castigato sulla semplice denunzia delle guardie di polizia. Se il medesimo cane si trovasse un' altra volta andar vagando, si condannerà il proprietario a pagare maggior somma, e gli si leverà la licenza di mantenerne in avvenire. Che se il cane poi o fosse realmente rabbioso, o unicamente sospetto, tosto converrà farlo ammazzare, siccome discorrerò più avanti.

Un decreto del principe vescovo di Spira parla così (2): » Comandiamo che lo scorticatore debba, sotto » pena arbitraria, girare due volte in settimana, in gior- » ni ed ore indeterminate, ed ammazzare senz'alcun ri- » guardo tutt'i cani vagabondi che incontrerà: i pro- » prietarj dei cani che verranno ritrovati senza il segno » prescritto, sono tenuti a pagare una multa di venti » fiorini.

» Questa stessa precauzione raccomandiamo pure » alle guardie notturne, le quali sono obbligate a de- » nunziare tutt' i cani vagabondi e senza padrone.

» Le sentinelle ed i corpi di guardia dovranno ti- » rare a tutt' i cani che dal contado vengono in città, » quando non sieno in compagnia del padrone: caso

---

(1) *Kuhrfürstliches Sächsisches Mandat vom 7 september* 1782.

(2) Questa ordinazione è del primo d'ottobre 1779, e fu compilata da me in quanto alla parte medica. Il signore archiatro Scherf la riferì nel suo *Archiv der medizinischen Polizey*. Io l'aveva estesa per intiero; ma alcune circostanze vollero che alcun altro vi lavorasse, ond' ella ebbe una nuova forma.

» però non arrivassero ad ammazzarli, le obblighiamo
» ad indicarli allo scorticatore pubblico, il quale tosto
» si darà a rintracciarli. Tanto i corpi di guardia, quan-
» to gli albergatori dovranno avvertire i forestieri delle
» leggi in paese vigenti in proposito de' cani (1).

» I carrettieri che voglion condur seco cani, li ter-
» ranno legati alle carrette. (2)

» Chiunque vuol menar seco un cane, lo deve tene-
» re legato ad una corda.

» I beccai, quando vanno in contado per prender-
» vi del bestiame, devono sempre tener legato il loro
» cane, finchè arrivino al luogo destinato. Fuori di que-
» sto caso dovranno tenerli continuamente in casa, non
» mai aizzarli contro gli altri, e provvederli sempre
» d'acqua fresca: quando conducono del bestiame per
» le città, metteranno ai loro cani delle musoliere, e
» non li lasceranno mai andare per le contrade di not-
» tetempo, sotto pena di grave castigo; il che inten-
» desi anche di chiunque possiede cani. » (3). Queste
musoliere sono di grande utilità, e vennero introdotte
anche nel principato di Spira.

V. Non si deve accordare il permesso di mantenere
un cane a chi non ne ha bisogno, o almeno non può
badarvi colla necessaria attenzione. Vi sono certi paesi
in cui ogni pitocco si tiene il suo cane, e molte fami-
glie che appena s'hanno pane abbastanza, vogliono ave-
re questa servitù. Questa consuetudine è molto cattiva
per ciò che questi animali mancando del necessario ali-
mento sono costretti ad andarsene cercando e ad amma-

---

(1) Questa precauzione è necessarissima acciò i forestieri non si credano insultati se loro uccidonsi i cani. Smontando di carrozza un colonnello francese in una contrada di M . . . , un ammazzacani pubblico gli uccise il suo che andava intorno al legno: l'ufficiale montò in grandissima collera, e tirata una pistola uccise sul momento il povero servo della polizia.

(2) *Kuhrfurst Sachs. Verordn.*, loc. cit.

(3) *Herzogliche Wastembergische Verordnung vom 4 ten jänner 1780.*

lare se non ne ritrovano. La polizia non può quindi tollerare questo lusso se non nei cittadini benestanti, e deve negare il permesso ed il segno summentovato a chiunque indispensabilmente non ne abbisogna.

Il citato decreto di Spira dice: » Lasceranno di » mantenere de' cani tutti coloro a cui per certi parti- » colari riguardi, o contro certa contribuzione non ne » verrà accordato il permesso (la contribuzione era in » sulle prime di due zecchini e poi d'un solo, ed applicavasi all' orfanotrofio). Il regolamento contro la rabbia vigente nella città di Strasburgo, ordina che chiunque vuol tenere un cane, debba di sei mesi in sei mesi presentarsi a ricevere un nuovo segno contro una retribuzione di tre lire da applicarsi a benefizio de' poveri. Io non so approvare che altri si possa comperare il diritto di riuscir pericoloso a' suoi concittadini, quando non si prendano tutte le misure più atte ad ovviare ad ogni danno; credo poi anche che, adottate queste, non sia giusto di ristringere la libertà civile a un segno da caricar d'imposte un tal passatempo, ben inteso però che sia ben ordinato. Se non che puossi in certo modo scusare il governo che con tali gabelle vuol procurar qualche sovvenimento ai bisognosi.

Il summentovato decreto continua così: » Questi » riguardi s'useranno a' barcajuoli, a' carrettieri, ai » vetturini, a' bersaglieri, a' pastori, a' cacciatori, ai » chiodajoli ed a chiunque abitando in piccioli villaggi, » in case di campagna, in mulini ecc., abbisogna d'un » cane da guardia. I beccai non manterranno che un » solo cane o tutt' al più due: tanto essi, quanto ogni » altro individuo, non li lasceranno sortir di casa e an- » dar vagando per le contrade, sia di giorno, sia di » notte, sotto pena di cinque fiorini. I beccaj poi quan- » do vanno per la città o in contado devono legare i » cani ad una corda e condurli, oppure, allorchè con- » durranno bestiame, armarli di musoliere. »

VI. Nessuno dee ottenere il permesso di tenere un cane mordente o stizzoso, se non lo tiene sempre incatenato.

Nè l'utilità nè il piacere possono autorizzare alcu-

nè a mantenere di questi cani pericolosi, se egli non li custodisca in modo che non possano nuocere ad alcuno. Molti legano questi cani vicino alla porta, sicchè molte persone che non ne sanno nulla, possono venire offese quando entrano; bisogna perciò che la catena non sia molto lunga, o che 'l cane sia legato alquanto lungi dall'entrata.

Premesse queste regole generali, poco mi resta da dire intorno alle particolari: accennerò quindi soltanto le seguenti.

A) Chiunque vuole e può mantenere un cane per suo passatempo, non ne deve avere che un solo. La rabbia potrebbe nascere tra gli altri e comunicarsi a tutti, e fino agli abitanti della casa, che non possono ben badare se i cani sieno molti. Nessuno deve prender il cane seco nella chiesa: nè meno se sia un can mignone, che sempre se ne sta in braccio, nessuno lo devè condurre in luoghi dove ve n'ha degli altri, quando non fosse per far razza. Il motivo di questo mio suggerimento è che nessuno può essere persuaso a segno della sanità de' cani da poter credere il suo esente da ogni sospetto allorchè lo riconduce a casa: questa precauzione è necessarissima quando si sa esservi nella città o nel contado un cane rabbioso.

B) Sul proposito de' cani da caccia vorrebbesi ordinare che non ne possano mantenere se non coloro i quali possiedono caccie riservate, o hanno il diritto di andarvi: nessuno, fuori della signoria, che ne abbisogna per le grandi cacce, deve mantenere de' bracchi da seguito. Tutt'i cani da caccia devono condursi guinzagliati o legati altrimenti fino al luogo della caccia, e ricondursi così a casa dopo che quella sarà terminata. Qui poi si devono sempre tener rinchiusi e separati gli uni dagli altri, affinchè in caso di malattia non si possano nuocere vincendevolmente: qualora la salute di questi animali richieda che di tempo in tempo vadano all'aria aperta, si osserveranno le regole addotte precedentemente.

C) I cani che sono destinati a qualche lavoro, devono, dopo che l'hanno finito, venir legati o rin-

chiusi: nessuno dovrebbe adoperare un cane per portar panieri al mercato ecc., o almeno condurlo sempre in persona e legato. Dissi già al n.° V. della necessità di mettere delle musoliere ai cani de' beccaj allorchè questi si lasciano andare sciolti.

D) Per ciò che risguarda i cani da guardia dirò che le leggi di sicurezza da introdursi necessariamente li possono render superflui a tutti gli abitanti delle città; ma non è così di quelli del contado e di case isolate, a cui non se ne può negare la licenza, assoggettandoli per altro a certi ordini.

» Gli abitanti del contado, che mantengono dei
» cani per guardia del bestiame e delle case, non li
» devono mai lasciare andar intorno, nè prenderli con
» sè nelle campagne. Essi o devono tenerli legati di
» giorno e di notte, o almeno impacciarli con certe
» sbarre proporzionate alla grossezza ed alla forza loro,
» sicchè non possano correre troppo speditamente. Que-
» ste sbarre si devono pur mettere a tutt' i cani dei
» pastori e de' beccaj, i quali, quando non gli ado-
» perano per accompagnar il bestiame, li devono con-
» dur legati » (1).

Questi sono a un di presso i regolamenti necessarj riguardo ai cani ancor sani e non sospetti. I miei lettori si devono essere accorti che io non feci finora nessuna menzione d' un certo provvedimento vigente negli Stati di Prussia, di Sassonia, di Spira, e di Baden, il quale prescrive che ad oggetto di prevenire la rabbia si faccia ai cani l' estirpazione del verme. Io medesimo commendai questo preservativo nel mio piano del regolamento del principe vescovo di Spira, ed esso venne in seguito prescritto. Io non lo feci già perchè non sapessi che il verme il quale estirpavasi, altro non era che un tendine od altro tale corpo non morboso; ma perchè lo Schmucker addusse alcune osservazioni onde tornare in moda questo rimedio già riputato inutile, e perchè cotest' operazione non ne faceva temere alcun

(1) *Kuhrsächs Verordn.*, loc. cit.

male. Ma io sono ora pienamente persuaso che questo pregiudizio, già appoggiato dall' autorità di Plinio, debba scancellarsi da tutt' i regolamenti contro la rabbia, siccome fecero Uden (1) e Scherf (2). James sostiene essersi sviluppata la rabbia anche in que'cani che subirono la suddetta operazione; e forse tutta questa istoria non ha altro fondamento che la fantasia d'alcuni cacciatori. I medici de' paesi in cui l' estirpazione del verme deve farsi per legge sovrana, sono più d' ogni altro nel caso di dimostrarne l' inutilità, e sarebbe da desiderarsi che il governo a tale effetto li consultasse. La legge del re di Prussia, che prescrive quest' operazione, porta la data del 20 febbrajo: io non la riferisco, sebbene l' abbia qui sotto agli occhi.

Sì tosto che un cane ammala, e mostra alcuno dei segni che ne fanno sospettare la rabbia (§ 4), richiedesi maggior precauzione; e qui mi convien far parola del modo di custodir questi cani, o di arrestarli se sono fuggiti: utili saranno le regole seguenti.

a) Ogni cittadino debb' essere risponsabile delle conseguenze che può produrre la malattia del suo cane; egli è quindi obbligato a rinserrarlo o ad incatenarlo sì tosto che vede in esso alcun segno di malattia. Se il cane per lo spazio di 24 ore non beve acqua pura, che gli si deve mettere vicino, cresce il sospetto, e crescer deve la precauzione; perchè la rabbia incomincia, sia poi l'occulta o qualunque altra, chè poco importano queste divisioni.

Se il cane infermo non morsicò nè alcun uomo, nè alcun animale, bisogna che il proprietario prontamente l' ammazzi.

Ma s' esso avrà morsicato o solo anche leggerissimamente, offeso un uomo od un animale, e sia però ben custodito, nessuno dovrà ammazzarlo sotto grave castigo. Il proprietario deve prontamente avvertirne la

(1) *Magazin für die gerichtliche Arzneykunde und medizinische Polizey*, 3 stück, s. 761.

(2) Loc. cit., I b, s. 171.

polizia ed i parenti dell'individuo offeso, e manifestar loro lo stato del cane ammalato, affinchè se questo non fosse realmente rabbioso, alcuno non debba essere tormentato dall'affannoso sospetto d'aver ricevuta una ferita avvelenata. La polizia poi, tosto che avrà intesa la denunzia, delegherà un medico od un chirurgo il quale si rechi ad esaminare il cane ammalato: caso che 'l sospetto della rabbia si confermi, bisogna che i medici con ogni diligenza prendano, riguardo al ferito, le precauzioni che verranno in seguito accennate.

Il decreto del principe vescovo di Spira comanda: » Se il cane avrà offeso o solo anche leccato alcuno, » bisogna che sul momento se ne dia avviso al magi- » strato del luogo. Se il cane non avrà offeso alcuno, » convien tosto ammazzarlo, sebbene sul semplice so- » spetto di rabbia, e poi seppellirlo come dirassi (al » § 15). Caso poi che 'l cane abbia morsicato alcuno, « e che ancora si dubiti se sia veramente rabbioso, non » conviene ucciderlo, ma rinchiuderlo o legarlo con ogni » possibile precauzione con catene ben forti per potersi » convincere del suo stato a calmare l'agitazione della » persona offesa, dimostrandole l'innocenza della ferita. » Ma non si dovranno per ciò negligere i necessari soc- » corsi qualora il cane fosse sospetto di rabbia. Qualun- » que abitante si dimostrerà negligente nel far la de- » nunzia dello stato sospetto del suo cane, o lo lascias- » se fuggire mentre già è ammalato, verrà punito sen- » sibilmente, e dovrà esser risponsabile di tutt'i mali » che per sua colpa possono venire. »

Il bestiame che verrà morsicato da qualche cane sospetto devesi prontamente legare con una buona catena, e custodire in una stalla separata, qualora il proprietario, colle cautele che in seguito diremo, non voglia adoperare i rimedi preservativi, e ricercare l'assistenza d'un medico o d'un chirurgo, il che deve sempre aver luogo.

b) Se un cane, o sospetto di rabbia, o realmente affetto, venga a fuggire, oppure se un cane forestiere, che mostra segno di quella malattia, venga in qualche paese, conviene che sul momento si prendano le seguenti misure.

Se l' cane sospetto o già rabbioso, d' un abitante del paese, sia fuggito, fa d' uopo che il proprietario tosto ne porti l' avviso al direttore della polizia del luogo. Questo deve far pubblicare l' avvenuto per tutte le contrade, acciò ognuno se ne stia in guardia, tenga in casa i fanciulli, provveda alla sicurezza del suo bestiame, e leghi o rinserri i suoi cani. I corpi di guardia che stanno alle porte della città, devono, tanto nel primo caso che nel secondo, ricevere un' esatta descrizione del cane mentovato acciò usando tutte le cautele necessarie per non offendere alcuno, lo possano uccidere; e sarebbe desiderabile che avessero anche l' incombenza di uccidere tutt' i cani vagabondi. Gli *ammazzacani* devono tosto girare per le contrade; ogni cittadino deve cercare d' uccidere il cane sospetto, e chi vi riesce conseguire dal magistrato una proporzionata ricompensa.

Altri provvedimenti hanno luogo se 'l cane si fosse perduto di vista, e ben non si sapesse se abbia abbandonata la città. Tosto si devono mettere in moto tutt' i cacciatori e spedire alcuni messaggieri a cavallo, i quali e dieno la caccia al cane fuggitivo, ed avvertano le comunità per cui passano, acciò prendano delle misure analoghe. Utile sarebbe pure che si dessero alcuni tocchi di campana onde tutt' i vicini ne avessero contezza, e si mettessero alla traccia dell' animale rabbioso.

» Se un tal cane, continua il mentovato decreto
» di Spira, senz' alcuna colpa del proprietario si libera
» dalla catena e viene a fuggire, convien che sollecita-
» mente gli si dia la caccia con armi da fuoco di pae-
» se in paese, fintanto che sia ucciso; il vicario il qua-
» le ne riceverà l' avviso il primo, deve, colla massi-
» sima diligenza o col mezzo di messi a cavallo ren-
» derne avvertiti i comuni vicini, ed eccitarli alla caccia
» del cane: questa notizia si deve spargere per tutto il
» paese affinchè gli abitanti allontanino i fanciulli dalle
» strade

Non basta che 'l cane rabbioso si perseguiti, convien anche rintracciarne la provenienza, e singolarmente investigare se cammin facendo abbia offeso alcun

uomo od animale, affinchè si possano somministrar in tempo gli opportuni soccorsi. I paesi confinanti cogli Stati d'una potenza estera devono avvisare i loro vicini ed assisterli in ogni possibile maniera.

Molti vi sono i quali per certo pregiudizio non si saprebbero indurre ad ammazzar un cane quantunque rabbioso, e noi troviamo a questo proposito che il magistrato della città di Ratisbona comandò: » Il magi-
» strato assicura formalmente ogni abitante, che que-
» st' azione intrapresa pel comun bene, ben lungi da
» recar alcun pregiudizio all' onore di chi la commet-
» te, deve lodarsi; e dichiara che chiunque oserà
» rimproverarne altrui, verrà immancabilmente punito
» con prigionia di quattordici giorni, e, secondo le
» circostanze, con pene ancor maggiori. Colui poi il
» quale o ammazzerà un cane sospetto di rabbia, o al-
» trimenti procurerà di sequestrarlo, riceverà una ri-
» compensa di un fiorino, la quale pagherassi dal pro-
» prietario del cane, se questo si possa ritrovare, e
» in caso diverso dalla cassa civica (1). Il proprietario
» del cane verrà oltre ciò irremissibilmente punito con
» una multa di sedici fiorini, e secondo le circostanze
» anche con castighi più severi. »

Non di rado avviene che 'l timore di aver ad incontrare alcune spese distorni i privati dall'idea di perseguitare i cani rabbiosi che se ne fuggirono; l'elettore palatino provvide a questo disordine col seguente decreto pubblicato l' anno 1779.

» Sì tosto che in un paese andrà errando uno di
» questi cani, si darà senza dilazione un tocco di cam-
» pana, affinchè tutt'i fanciulli ed i bambini vengano
» levati dalle strade, e gli adulti pensino da sè, come
» meglio sottrarsi ad ogni danno e pericolo.

(1) L'ordinazione di Spira assegna un tallero; ma picciole sono queste ricompense a paragone dell' importanza del servigio: chi ammazza un lupo anche non rabbioso riceve quattro volte tanto; chi ammazza un cane rabbioso merita per lo meno un premio eguale; chè pochi si metteranno altrimenti a quest' impresa.

» Udito il suono della campana, il magistrato
» manderà in giro due uomini a cavallo provveduti di
» arme da fuoco, i quali vadano per il paese ed am-
» mazzino il cane, o lo perseguitino, se fosse fuggito
» fuori della città o del villaggio: questi avvertiranno
» le comunità, per cui accaderà loro di passare, onde
» impedire, quanto più fia possibile, il pericolo.

» Ogni magistrato locale darà secondo il suo avvi-
» so tale incumbenza o ai servi di polizia od ai ser-
» genti de' poveri; esso prenderà pure le opportune
» misure coi cittadini, onde in caso di bisogno aver
» in pronto i cavalli necessari; e gioverà anzi assegna-
» re, siccome praticasi in casi d'incendio, una ricom-
» pensa di denaro a coloro i quali si presenteranno i
» primi con un cavallo bardato. Le spese che s'incon-
» treranno tanto per il pagamento de' cavalli quanto
» pella provigione e mantenimento dell' armi da fuoco,
» verranno pagate dalla cassa del comune. »

Giunti in simil guisa a privar di vita questo pe-
ricoloso animale, bisogna che la carogna tosto ne ven-
ga sotterrata, qualora non resti alcun dubbio intorno
alla rabbia; chè se ve n' avesse ancora alcuno, e qual-
che cittadino ne fosse stato morsicato, convien che si
tenti di discoprire la verità istituendo gli sperimenti da
me ricordati al § 9. — Ciò fatto, bisogna prendere il
cane, lupo o qualunque si sia altro animale rabbioso
ammazzato, e sotterrarlo in una fossa alquanto larga,
e fonda otto piedi circa; gioverebbe pure di cuoprire
la carogna con sufficiente quantità di calce viva, qua-
lora aver se ne possa sul momento. Egli convien anche
che si sotterri la terra su di cui essa giacque, il san-
gue e la bava sparsa non solo in quel luogo, ma in
qualunque altro, e ciò affinchè nessun altro animale
che lo tocchi o lecchi, possa restarne infetto.

» Con eguale precauzione bisogna prontamente sot-
» terrare il cane ammazzato in una fossa per lo meno
» fonda cinque piedi, e alquanto lungi dall' abitato;
» la carogna si spargerà di calcina viva, dove se ne

» potrà avere, si cuoprirà di terra, ed anche d' al-
» cune grosse pietre (1).

» Tutto ciò che il cane rabbioso avrà toccato, e
» tutt' i corpi su di cui sarà giaciuto, si devono ab-
» bruciare e sotterrare insieme con esso » (2).

§ 15.

Regole per impedire lo sviluppo dell' idrofobia negli individui morsicati. — Legge dell'elettor palatino, del principe di Spira, di Ratisbona. — Cautele da usarsi riguardo agli animali morsicati. — Legge di Spira, di Hohenberg, — Progetto d' uno spedale veterinario per il bestiame rabbioso.

La legge principale e più necessaria si è che ogni cittadino sotto grave pena sia obbligato a denunziare colla maggiore sollecitudine qualunque lesione, sia di uomini o di bestiame, cagionata da un cane od altro animale rabbioso, di cui egli avrà qualche contezza; imperocchè noi sappiamo che certi individui, sia per leggerezza, o per cert' avversione ai regolamenti politici d' ogni genere, o finalmente per timore delle necessarie spese, poco curano tali ferite, o ne affidano la cura a persone inesperte, le quali con grave danno dell'infermo altro non cercano che di cicatrizzarle. Tutti i medici o chirurghi, i quali o tratteranno o avranno sentore di tali ferite, devono essere obbligati a denunziarle alla polizia; indicando il metodo di cura che avranno adottato, ed in seguito l' esito di questo, sia felice o infelice. Ogni medico e chirurgo il quale sarà avvertito che alcuno riportò una di queste ferite avvelenate o solo anche sospette, deve sollacitemente, qualora non sia già stata chiamata altra persona dell' arte,

(1) Legge di Spira.

(2) *Istruzione di Frankfurt, presso* SCHERF, loc. cit., II band, s. 225.

recarsi a visitare l' individuo offeso, fargli coraggio, e persuaderlo con tutti gli argomenti più opportuni a far pronto uso de' rimedi indicati. I cittadini poveri devono venir soccorsi gratuitamente; tutte le spese da farsi in questi casi vanno a carico del pubblico, acciò nessuno possa sottrarsi alla necessaria cura coll' addurre la scusa della povertà. Tutte queste cose vanno fatte senza alcuna pubblicità, e senza quelle superflue anzi dannose formalità le quali scoraggiano estremamente il povero infermo. Il popolo, che in certi paesi concorre in gran folla a visitar questi infelici, produce nel loro animo un' impressione sinistra, la quale può accrescere quella del veleno ad essi innestato.

» Se malgrado tutte le diligenze usate e le pre» cauzioni prese, dice il regolamento elettorale palati» no, per mala sorte avvenisse che un cane rabbioso » assalisse uno o più uomini e li ferisse coi denti, o » solo anche bagnasse di bava alcuna parte ignuda del » loro corpo, vogliamo che in tutte e tre le città ca» pitali dell' elettorato, ed in ogni altra dove v' ha un » magistrato superiore, si prescelga un luogo comodo » in cui queste infelici persone vengano raccolte, se» questrate e provvedute del bisognevole: esse non ne » verranno dimesse, se non quando abbiasi fondata cer» tezza della loro guarigione.

» Tutt' i giudici o magistrati locali devono tosto » dopo aver intesa una disgrazia di tal sorte innoltrar» ne una relazione alla reggenza elettorale; ed incum» benzare sollecitamente lo scorticatore pubblico di fare » le necessarie ricerche, se 'l cane fosse veramente rab» bioso o no, affinchè in quest' ultimo caso le persone » offese vengano liberate dal timore e dall' angoscia, e » nell'altro possano venir trattate secondo il metodo pre» scritto. »

Da quanto io esposi prima di riportar questo squarcio, comprendono i miei lettori, che senza qualche eccezione io non saprei approvare questo *trasporto e sequestramento in luogo opportuno*; chè non sempre puossi questo avere nella casa dell' ammalato: l' approverei però se l' idrofobia si fosse di già manifestata. Il

popolo sogna comunemente che gli individui morsicati sieno pericolosissimi, e li tratta con certe strane maniere, ch' io grandemente mi maraviglio che molti più in cui non sarebbesi sviluppata la malattia, non ne muojano di spavento e d' angoscia (Vedi a questo proposito il § 4.) L' umanità ci comanda che noi raccogliamo negli spedali o in altre case, e provvediamo dei necessari cibi e rimedi quegli infelici che non hanno nè fuoco nè loco; ma non vedo alcuna necessità, e trovo anzi essere molto dura la condizione d' un cittadino il quale viene costrett o ad entrare in un'abitazione non sua, per istarsene, tra mille formalità che lo spaventano e lo fanno disperare, ad attendere lo sviluppo della più terribile delle malattie. Basterà quindi che s' inculchi ai congiunti di usare tutta l' attenzione e la sollecitudine possibile; che si cerchi di distornare l'infermo da ogni funesto maninconico pensiere intorno allo stato suo, e di farlo visitare diligentemente da un buon medico; i suoi gli facciano continuamente la guardia senza però darglielo a divedere: queste sono in sostanza le precauzioni necessarie. Io non vorrei nè meno che questi infelici, se l' idrofobia non siasi di già manifestata, allorché vengano ricevuti negli spedali, si caccino in una camera isolata armata di ferrate e sempre chiusa: meglio è assegnar loro un infermiere prudente, il quale non li perda di vista giammai, e coi propri suoi occhi quotidianamente osservi se essi bevono senz' alcuna difficoltà: fin qui nessuno corre alcun pericolo. Quando s' incominciano a vedere i primi segni dell' idrofobia, convien cercare d'indur con buona maniera il paziente a lasciarsi trasportare in una camera separata. Se 'l male va crescendo e vi si combina il delirio, bisogna legarlo, sempre avendo i necessari riguardi, al che questi infelici solo rare volte si oppongono.

Il decreto di Spira dice a questo proposito: » Allorchè un animale o realmente rabbioso o semplicemente sospetto di rabbia avrà offeso alcuno, sia uomo » ossia bestiame, dovrassene prontamente, per quanto « leggiere possa mai sembrare la lesione, farne la denun-

» zia al magistrato del luogo, il quale col mezzo d'un
» espresso ne manderà una relazione alla nostra reg-
» genza, acciò questa possa tosto mandar un medico a
» a fare la visita. Ordiniamo inoltre che nessun chi-
» rurgo debba fasciare la ferita più che una sol volta
» prima della venuta del medico, e ciò affinchè diffe-
» rendo ulteriormente l' applicazione de' rimedi neces-
» sarj, non si renda vana la cura preservativa della rab-
» bia. »

Io proposi quest' ultima clausola per più motivi; e in primo luogo perchè giacendo quel picciolo Stato intorno alla città di Bruchsal, senza gran perdita di tempo vi si poteva accorrere e chiamare un medico; e perchè quel principe che grande cura si prendeva della salute de' suoi sudditi, tosto ne mandava uno egli medesimo. Un'altra ragione era poi, che i chirurghi di que' villaggi erano nel 1779 tanto ignoranti, che non facendo alcuna differenza da una ferita avvelenata ad una semplice, le coprivano tutte e due di unguenti e d' empiastri; e perciò avveniva sempre che 'l medico o un abile chirurgo arrivassero tardi.

Vero egli è che ne' paesi i quali mancano di medici e di chirurghi capaci, convien tollerare che anche gl' ignoranti s'occupino della cura di queste lesioni; ma qui vuolsi ordinare ch'essi la eseguiscano dietro certa istruzione che io soggiungerò nel paragrafo seguente; ciò non pertanto devonsi questi obbligare a farne la denunzia al magistrato il quale in ogni incontro delegherà un medico a farne la visita.

Il regolamento della città di Ratisbona contiene quest'articolo, che può servire di rischiarimento a quanto ora insegnai: » Avvenendo, specialmente ne' casi di
» morsicature sospette, che molti individui per igno-
» ranza e per difetto d' una congrua istruzione, e ta-
» luni per timor delle spese cercano di preservare sè e
» 'l loro bestiame dall' infezione, adoperando de' rime-
» di inutili ed inefficaci; facciamo sapere e dichiariamo
» colle presenti a tutti coloro cui toccherà questa di-
» sgrazia, e che non saranno in istato di pagare il me-
» dico, che insinuandosi in tempo presso alcuno de' me-

» dici approvati, tutte le spese occorrenti verranno sup-
» plite dal magistrato. »

Detto avendo fin qui di ciò che concerne umani individui, dir si convien anche de' regolamenti in proposito degli animali domestici morsicati da cani rabbiosi. Un capo di bestiame grosso importa talora la metà delle sostanze d' un povero cittadino, e perciò non conviene giammai che tosto s' ammazzi senz' usare alcuni riguardi, poichè non devesi mai permettere che alcun uso si faccia delle carni o del cuojo. A ciò vuolsi aggiungere un altro riflesso, ed è che il folto pelo di cui sono coperti gli animali domestici, può impedire che la bava non penetri nella ferita e preservarli così dalla rabbia. Sarebbe pure utilissimo che nel bestiame s' esaminassero diversi metodi curativi; imperciocchè così avremmo più occasioni di arrivare a qualche felice scoperta. Ma per ciò vorrebbesi che la polizia sequestrasse gli animali morsicati in una stalla isolata, pensasse al loro mantenimento, e non lasciasse che il proprietario faccia alcun uso del loro latte. Qualche medico o qualche chirurgo deve venir destinato a visitarli di tempo in tempo ed a compilare una fedele istoria della malattia. Gli animali sequestrati non hanno a lasciarsi in libertà se non quando in capo a sei settimane non sia comparso alcun segno di rabbia; se poi morissero di questa, conviene, siccome già dissi de' cani, che la carogna si sotterri in una fossa ben fonda, e si cuopra anche di calcina viva: onde impedire che nessuno furtivamente s'impadronisca del cuojo, bisogna tagliarlo in più luoghi. Fatto questo passo, fa duopo pensare a tutto ciò che stando vicino all'animale potè venir tocco dalla sua bava: parte di questi capi si devono abbruciare; quelli di ferro si disinfetteranno arroventandoli; il concime dev' essere sotterrato, piallata la mangiatoja e la rastrelliera, e tutta la stalla lavata con grande diligenza. Sì tosto che in qualche capo di bestiame si osservano indubitati segni di rabbia, bisogna ammazzarlo e sotterrarlo seguendo le regole da me già indicate.

» E siccome talvolta avviene che malgrado la vigi-
» lanza del pastore o dei guardiani un cane o rabbioso,

» o sospetto di esserlo si caccia tra una greggia, e vi
» offende alcun capo cagionando con ciò gravissimo dan-
» no ai poveri contadini; vogliam che anche di que-
» sti avvenimenti si dia prontamente contezza al ma-
» gistrato del luogo, e che gli animali offesi vengano
» tosto separati dagli altri. Se mai si desse il caso che
» non si potessero precisamente indicare i capi morsi-
» cati dal cane rabbioso, comandiamo che la greggia
» in cui ciò sarà accaduto, non possa per nove o dieci
» giorni consecutivi venir condotta nei pascoli comu-
» nali » (1).

Mio consiglio è che in tal caso tutta la greggia venga condotta al guazzatojo ed attraversi alcune volte di seguito un' acqua corrente: i paesi i quali mancano di questa comodità, devono lavarla capo per capo: i capi che si troveranno essere morsicati, devono subire un altro trattamento che io dirò.

L' instruzione intorno al morso de' cani rabbiosi, pubblicata nella contea di Hohenberg, comanda che ogni capo di bestiame morsicato da un cane rabbioso debbasi tosto ammazzare e sotterrare: a questa disposizione generale fassi la seguente aggiunta in proposito dei cavalli e de' bovi: » Se un cavallo o un bue verrà
» morsicato da un cane od altro animale rabbioso nel
» capo o in una gamba, e venga ammazzato almeno
» due ore dopo, si potrà levarne il cuojo sotto la se-
» guente condizione: il capo ossia la gamba offesa do-
» vrà immediatamente tagliarsi via per lo meno un
» palmo dietro o sopra al luogo della ferita, e questa
» non verrà toccata da nessuno. Qualora fosse stato
» morsicato il corpo dell' animale, o questo non fosse
» stato ammazzato nel tempo prescritto, cioè prima
» che passassero due ore dopo riportata la ferita, co-
» mandiamo ch' esso tosto e senza levarne la pelle
» debba sotterrarsi sotto gravissima risponsabilità ecc. »

Ma egli sembra a me che questa determinazione d' un tempo di due ore si fondi sopra dati arbitrarj;

---

(1) Legge di Spira.

poichè egli è impossibile di poter fissare con precisione se 'l cuojo possa adoperarsi o no. Questo stesso argomento del ritardato assorbimento del veleno insinuato nella ferita potrebbe anche valere per istabilire dodici ed anche più ore invece di sole due. Ora non potendosi in cosa tanto dubbiosa proferire nessun certo determinato giudizio, porto opinione essere più sicuro partito di vietare assolutamente ogni uso non solo delle carni, ma anche del cuojo d'ogni animale ucciso dopo essere stato ferito da un cane rabbioso. La carità esige che si dia al povero proprietario, il quale soffre tanta perdita, un qualche compenso, siccome vediamo essersi ordinato col rescritto generale del duca di Würtemberg.

Aggiungerò per fine ch' egli mi parve ognora che per avvicinarci sempre più alla scoperta della vera cura della rabbia, d' uopo sarebbe che, ben lungi d' ammazzar tosto il bestiame morsicato da un cane rabbioso, questo si sequestrasse in una stalla isolata e bastantemente sicura, dove sotto la direzione d'un buon medico si trattasse con diversi rimedi. Sarebbe oltre ciò necessario che a bella posta s' innestassero colla bava rabbiosa alcuni animali, e che su di questi si facessero diversi esperimenti in grande. Uno spedale veterinario in cui ogni animale s' avesse una stalla isolata, fornirebbe ad un medico prudente e dotto molte favorevoli occasioni di fare delle importanti scoperte; ed io credo che non adottando questo suggerimento non arriveremo se non se per accidente a fare qualche rilevante progresso nella cura di questo male. Principale legge di quest' istituto dev'essere, che in quello s'osservino tutte le precauzioni che io ricordai nel presente articolo.

§ 16.

Cura preservativa dell' idrofobia. — Istruzione agli individui morsicati ed ai chirurghi. — Trattamento del bestiame. — Sviluppo dell' idrofobia.

Ora eccomi finalmente ad esaminare la seconda delle

tre incumbenze le quali in proposito della rabbia dissi competere alla polizia: dirò dunque del metodo più acconcio per impedirne lo sviluppo e del più conveniente a guarirla allorchè già manifestossi. I miei lettori ben vedono che io non devo compilare un compiuto trattato pratico, nè la storia de' tanti rimedi suggeriti per la cura di questo male. Io confessai già in sulle prime che l'arte medica manca di que' sorprendenti mezzi con cui sa operar altre guarigioni: i medici ne sono bastantemente istrutti, ed io non parlerò quindi se non di ciò che immediatamente si riferisce ai regolamenti di polizia.

I rimedi preservativi da usarsi in questo male si dividono in topici, ossia esterni, ed universali, ossia interni: questi tendono a distruggere il contagio innestato, o ad allontanarlo prima che nella massa degli umori s'insinui, o finalmente a disporre il nostro individuo in modo che 'l contagio non v'eserciti un'azione cotanto funesta. Non possedendo noi finora alcun vero specifico, comprende ognuno che i soccorsi esterni, ossieno i chirurgici, devono formar la base della cura, e che questi si devono adoperare colla maggior sollecitudine possibile. Richiedesi perciò indispensabilmente che in ogni Stato si pubblichi una ben circostanziata istruzione, e questa si distribuisca a tutt'i comuni e in tutti si conservi, acciò ogni povero morsicato possa tosto abbracciare il partito più sano, e che qualunque medico o chirurgo sopracchiamato possa incominciare la cura dietro buoni e sicuri fondamenti. Cosa utilissima sarebbe che alcuno di questi esemplari non solo si conservasse sempre in tutte le spezierie, e che due volte l'anno si leggessero in tutte le chiese, ma ben anche si spiegassero in tutte le scuole, e se ne facesse un esame particolare, certo essendo che il rimedio primo e più sicuro sta sempre nelle mani della persona morsicata.

Tre sono i rimedi principali che in questo caso ci presenta la chirurgia, il taglio, il fuoco e le lozioni. — L'amputazione, ossia l' estirpazione della parte offesa, viene a distruggere il contagio e la superficie a cui fu applicato; le lozioni separano il contagio dalla ferita, e d'avvelenata ch' ell'era, la rendono semplice.

V'ebbero alcuni individui i qual vedendosi morsicati, in un subito si amputarono da sè la parte offesa, e con questo coraggioso sacrifizio si salvarono la vita; ma nè tutti sono capaci d'altrettanto, nè tutti, volendolo, il potrebbero fare; e tale è ben sovente la natura della parte offesa, che senz'evidente pericolo di vita non si potrebbe nè estirpare, nè amputare. — Il fuoco non puossi sempre adoperare in guisa che venga a toccare tutti punti della superficie d'una ferita ineguale e profonda: una sola gocciola di bava produce gli stessi effetti che una maggior quantità di quella; oltre ciò convien osservare che la ferita può essere vicina a certe parti su di cui il fuoco non agirebbe che con grave pericolo.— L'acqua non può nè pur essa penetrare per ogni dove, sicchè tutto porti via il contagio. Da ciò risulta dunque che questi rimedi talora ci abbandonano, o che almeno prima d'impiegarli si richiedono cert'altre operazioni le quali danno tempo che 'l contagio venga assorbito. E perciò molti medici tentarono di modificarli in guisa, che servir potessero in più casi; quindi si sostituirono al fuoco diversi caustici. Ma siccome questi non ci promettono che tutto il contagio sia distrutto od allontanato, immaginarono alcuni di eliminar la materia stagnante nella ferita col mezzo delle scarificazioni, della dilatazione delle emorragie artifiziali, e in seguito poi promovendo una lunga e copiosa suppurazione: nel corso di questa adoperano quei rimedi esterni ed interni, i quali dietro agli insegnamenti della sperienza promossero in alcuni casi la guarigione. Ed ecco conchiusa in poche linee la teoria della cura di questo spaventevolissimo male (1). — Le regole e le precauzioni che io andrò accennando in seguito, serviranno alla polizia per modello delle istruzioni cui ella

---

(1) Una compiuta storia de' rimedi spezialmente lodati nell' idrofobia trovasi nelle *Mémoires de la Société royale de médecine*, t. I, p. 177, e seg., t. II, p. 414. Le scoperte più recenti stanno registrate nella *Sammlung auserlesner Abhandlungen f r praktische Aerzte*.

ordinerà di seguire fedelmente a tutti coloro che non hanno cognizioni bastanti per accingersi a questa cura. Io adopererò siccome testo mio proprio la legge a tal proposito pubblicata nel principato di Spira, e suggerirò, sempre adoperando la medesima chiarezza, tutto ciò che le esperienze altrui o le mie m' indurranno a riformare o ad aggiungere.

» Si lavi diligentemente la parte morsicata, offesa » o leccata, onde ripurgarla in sul primo momento » dalla saliva dell' animale rabbioso, per mezzo della » quale avvien l' infezione; l' acqua semplice anche » stagnante basta in caso di necessità. » Mancando questa, può servire allo stesso fine anche la propria orina. Se l' individuo offeso trovisi in vicinanza di una acqua corrente, vi lavi ben bene la ferita, e ve l'immerga anche per qualche tempo onde meglio ripurgarla dalla bava. Il flusso del sangue non si deve mai arrestare, qualora non minacciasse pericolo di vita; nè mai fasciar la ferita: il flusso del sangue puossi considerare come una lozione che fassi dal di dentro al di fuori; arrestandolo o con rimedi o colla fasciatura si viene ad arrestare il veleno nella ferita ed a renderla più pericolosa. Non bisogna mai succhiare la ferita da sè o farla succhiare da altri, imperciocchè ne potrebbe venir grande danno (§ 6.).

» Sì tosto che si potrà avere dell' aceto e del sale » bisogna replicare sollecitamente le lozioni. » Ora, essendo che questa mistura arresterebbe troppo presto il corso del sangue, sarà meglio che in sulle prime s' adoperi l' acqua semplice, e qualche tempo dopo il sale disciolto nell' aceto: coloro che abitano in riva al mare, possono adoperar l' acqua marina. Se la ferita sarà in una parte carnosa, dove non v' abbiano nè grandi vasi sanguigni nè tendini, come per esempio nel polpaccio, nelle dita delle mani o dei piedi, oppure se ella sarà meramente cutanea, meglio è estirparla tosto in tutta la circonferenza, oppure amputar la parte medesima. Ma qui vuolsi usar particolare attenzione di portar giammai su d'una parte sana il coltello che tocco la ferita avvelenata; chè l' operazione non giove-

rebbe altrimenti a nulla. Chi ha seco della polvere da schioppo può farne ottimo uso se la ferita non sia profonda; egli ne la cuopra tutta, e poi vi dia fuoco; così distruggerassi il veleno e la superficie infetta.

» In seguito conviene che un chirurgo scarifichi » tutta la superficie della ferita, oppure che l'indivi- » duo offeso la tagli egli medesimo in più luoghi, sic- » chè ne scoli molto sangue. » Ricordo qui alle persone morsicate, ch'esse non devono riscaldarsi soverchiamente per andar esse medesime in traccia d'un chirurgo, perchè questo riscaldamento può favorire il riassorbimento del contagio; chi lo può, faccia chiamare il chirurgo a sè, e chi non può altrimenti, vi vada ma non di corsa. Il chirurgo che imprende la scarificazione, deve usar grande diligenza, acciò egli non prenda il veleno dalla superficie e lo vada innestando nei tagli ch'egli fa (1). Caso che la ferita sia troppo

---

(1) Questo suggerimento mi sembra di grande importanza; e per ciò mi faccio qui a dimandare a' medici, se nelle piaghe avvelenate si debbano mai raccomandare le scarificazioni. — Qual è lo scopo nostro nel praticarle? — Noi cerchiamo un'evacuazione dai vasi non peranche lacerati, allontanamento d'ogni sorte di materia straniera, e talvolta accrescimento della suppurazione. Poco importa l' evacuazione de' vasellini; chi scarifica, s'immagina che 'l sangue il quale spiccia dalle ferite, impedisca che 'l veleno penetri più addentro, ed anzi seco lo tragga. Quest'idea è onninamente scolastica; ma io dubito assai che il risultato non le risponda sempre. Le scarificazioni riescono talvolta dannose in caso di gangrena, e non sanno impedire che 'l putrido icore sempre più non s'interni. Egli è probabile che 'l contagio idrofobico non si possa staccare dalla ferita sì meccanicamente che noi ce lo pensiamo; il contagio vajuoloso fa il suo effetto, sebbene qualche po' di sangue scoli dalla ferita fatta; perchè non potremo noi dire che avvenga lo stesso, allorchè passando prima il coltello per carni o parti infette, esso va poi a toccar parti sane? È per ciò preferirei, sempre che la natura della ferita ne permetta l'uso, il fuoco ed i caustici. Se assolutamente debbasi dilatar la ferita, convien sempre, quando certe particolari circostanze nol vietino, che il taglio s'incominci nella parte sana e si termini nella ferita.

picciola, siccome avviene nelle morsicature, e la parte non ammetta l'estirpazione, bisogna cercare di dilatarla; il che farassi sempre menando il taglio dal di fuori al di dentro, e nettando ben bene e rasciugando sempre il coltello ad ogni taglio, oppure mutandolo. Il chirurgo che mai non deve curare per prima intenzione le ferite complicate o contuse, guardisi bene di non unire e saldare i margini di questa. (1)

Se la ferita è superficiale non v'ha rimedio più sicuro dell'applicazione d'un ferro rovente, sicchè tutta ne venga tocca la superficie e tutta si ricuopra di una buona vescica; prima d'applicare il ferro, conviene che 'l sangue scoli, affinchè il ferro non si raffreddi troppo presto: tutt' i punti della ferita devono venir abbruciati senz' eccezione, il che si può ottenere replicando le applicazioni, qualora il ferro non venga ad abbruciar tutta la superficie (2).

---

(1) L'idrofobo che morì in questa clinica, venne assalito da un lupo rabbioso che tutta gli lacerò la faccia; egli si recò tosto nello spedale di Bergamo (città veneta); il chirurgo unì prontamente le labbra della ferita e incominciò la cura mercuriale; l'idrofobia sviluppossi in capo a tre mesi.

(2) Noi sappiamo che di già Celso raccomandò grandemente questo rimedio nel morso di animali rabbiosi. *De medicina*, l. V, c. 27; esso venne adoperato per molto tempo, finchè cresciuta la dilicatezza degli uomini si lasciò andare in disuso. Il signor consigliere aulico Mederer raccomandò nuovamente con grandissimo impegno quest' antico rimedio, mosso singolarmente dalla fortuna d'un contadino il quale con un ferro rovente preservò dalla rabbia undici individui morsi da un cane rabbioso. Il contadino infuocava il ferro ogni volta che toccava la ferita, e la toccava in tutta la superficie, cui poi ungeva con un po' d'olio, e lasciava andar gli ammalati alla sorte. La polizia non dovrebbe tollerare che si mantenga ancora la superstiziosa pratica d'abbruciare le ferite fatte da cani rabbiosi colle chiavi di San Pietro o di Sant' Uberto; e ciò perchè molti confidando pienamente in questo rimedio negligono gli altri più indicati. Questa consuetudine s'acquistò grande fama per ciò che una volta applicavasi la chiave ro-

Se la persona morsicata, o per vano timore del fuoco o per la natura della parte offesa, non possa venir assoggettata a questo trattamento, bisogna toccare tutta la superficie della ferita colla pietra infernale; oppure con un pennellino intinto nel butirro d'antimonio: questi caustici si devono adoperare con certa precauzione, che tocchino ogni parte della ferita, e non penetrino soverchiamente nelle parti sane (1).

Qualora non s' abbiano in pronto tali sostanze, o l' ammalato ne mostri eccessivo timore, « si spargerà » tutta la ferita di polvere di cantaridi: tutta la ferita » poi come anche i margini di essa devono cuoprirsi » d' un vescicante fatto pur colle cantaridi ». Prodotta in questa guisa una vessica sulla ferita stessa ed intorno ad essa, bisogna aprirla e cercare di mantenervi una larga continua suppurazione per lo spazio almeno di otto settimane. La fasciatura levasi perciò una volta il giorno, e due se la suppurazione non sia abbondante: la piaga si medica con un unguento composto di unguento digestivo a cui sia combinata una quarta parte di polvere di cantaridi; quando la suppurazione sembrerà bastantemente copiosa, si medichi con unguento basilico; ma convien tosto tornarsene al digestivo con polvere di cantaridi, quando la suppurazione scarseggia.

---

vente sulla ferita; oggi s' applica invece o presso, e talor anche molto lungi da questa, onde perdè tutta la sua efficacia. — E fin a quando la stupida superstizione continuerà a perseguitare gli stessi poveri infermi?

(1) Mederer propose un altro rimedio. *Dissertatio inauguralis de infallibili remedio prophylactico Syphileos*. Friburgi Brisgoviæ, 1777, *defendente* KETA — *J. G. MEDERER*, *Syntagma de rabie canina*. Augustae Taurinorum, 1783. Questo rimedio è la pietra caustica. Prendasene una dramma, e disciolta la in una libbra d' acqua si vada per alcuni giorni applicando questa soluzione alla ferita col mezzo di filaccia. L' autore non addusse nessun esperimento; egli è non pertanto indubitato, che ogni caustico distrugge, siccome il fuoco, tutto ciò ch' esso tocca, e che per ciò puossi in questo male adoperarlo.

La parte offesa risente talora sotto a questo trattamento forti dolori, e si gonfia; a questi si rimedia cuoprendo tutta l' enfiagione con un cataplasma di pane di frumento o di farina e latte. Se 'l continuato uso della polvere di cantaridi cagiona una difficoltà od una soppressione d' orina, si somministra all' infermo una copiosissima bevanda mucillagginosa, per esempio decotto d'orzo, emulsioni di mandorle, di semi di canapa, di popone ecc.: lasciata da parte la polvere di cantaridi, si medica allora la piaga con un unguento basilico combinato ad una nona parte di mercurio precipitato rosso, sicchè continuamente si mantenga lo scolo della marcia (1). Quando adoperasi il ferro rovente conviene, per maggiore sicurezza, che caduta l' escara, la piaga si medichi con digestivo e polvere di cantaridi, sicchè la suppurazione venga a durare per otto o dieci settimane di seguito.

» Egli conviene poi che la persona offesa prenda » alcuni bagni tiepidi, e le si faccia un salasso qualor » le vene appajono turgide di sangue: ella deve pur » astenersi da ogni sorte di cibi o bevande riscaldanti, » e particolarmente dall' uso delle carni e del vino ».

Il chirurgo che medica la piaga, deve tosto abbruciar egli medesimo tutto ciò che la cuopriva, affinchè nessun animale o inghiotta o lecchi qualche cosa; egli non deve mai adoperare nè in altre persone nè in quella medesima che medica, quella lancietta, quello schizzetto o qualunque altro strumento ch'egli usò in questa: tutti gli ordigni di ferro devono venir lavati, arrotati o affilati: la bocca della canna dello schizzetto deve venir nettata col tornio, sicchè tolgasi fino all' ultima ombra di pericolo.

L' ammalato vada bevendo di spesso qualche po' d'infuso di fiori di sambuco: s' egli è debole e traspira poco, gli si dia ogni sera una dramma di roob di sambuco con due grani di canfora ed un quarto di grano

---

(1) *Herzogliches Würtembergisches General-Rescript.*

di tartaro emetico, che egli prenderà prima di mettersi a letto.

» Questo è il primo trattamento da usarsi, e che » ogni ammalato puossi applicare egli medesimo. Le » cose che si accennano, in seguito possono venir ese- » guite da altre persone prudenti che gli sono vicine; » sarebbe però molto utile che tale incumbenza venisse » affidata ad un chirurgo fintanto che il medico soprac- » chiamato determini l'ulterior piano di cura.

» In primo luogo convieue che tosto si faccia pre- » parare il seguente unguento.

» Prendi mezz' oncia di mercurio vivo ed aggiun- » givi tanta quantità (mezza dramma) di trementina » veneta che basti acciò il mercurio perfettamente con » quella si unisca a forza di rimescolarlo; v'aggiungi » anche un'oncia e mezzo di sugna porcina, e fanne » un unguento grigio.

Meglio sarebbe in vero che 'l mercurio s'unisse alla sugna senza trementina; ma essendo che maggior tempo vi si richiede, potrassi preparare l'unguento nella guisa suddetta, se lo speziale non s'abbia già in pronto dell' unguento mercuriale.

» Quest' unguento adoperasi nel modo seguente; il » primo dì dopo levato il vescicante, si frega intorno » agli orli della ferita, il secondo sulle gambe e sulle » coscie, ed il terzo sulle braccia, sicchè una persona adulta » adoperi l'intiera dose nello spazio di tre giorni ».

Io vorrei piuttosto che lo stesso chirurgo facesse queste frizioni cuoprendosi la mano con una vescica, oppure con un guanto di pelle: l' infermo non viene in questa guisa a stancarsi, il che non gli si conviene nello stato in cui è, e potrebbe anche promuovere l'assorbimento del contagio.

» Sul terzo dì conviene che l' ammalato prenda » mattina e sera tre grani di mercurio dolce fatto in » pillole con mollica di pane; nell' uso di questo rime- » dio continuerassi fin tanto che incomincia la saliva- » zione, la quale dovrassi accrescere o diminuire a se- » conda delle circostanze. » La dose tanto dell' unguento quanto del mercurio dolce è indicata per un individuo

adulto: un medico sperimentato saprà adattar facilmente i rimedi all' età del suo infermo.

La salivazione suole comunemente apparire nel decorso di questa cura: siccome essa il più delle volte è accompagnata da dolore ed enfiagione delle gengive e delle fauci, non bisogna tosto darsi a credere che questi sieno i prodromi dell' idrofobia, e potendo questo timore cagionar all' infermo del danno notabile, conviene toglierlo dandogli una spiegazione di questi fenomeni: gioverà mostrargli ch' esso, sebbene provi alcuna difficoltà nel bere, non sente però nessun' avversione ai liquori, e che l' enfiagione e l' indolimento delle gengive sono effetti ordinari della salivazione. Questa non è d'assoluta necessità, e certuni sopportano larghe dosi di mercurio senza punto soffrirne; e ciò perchè il rimedio o agisce sulla cute o sulle vie orinarie; qualche volta non osservasi accrescimento di nessuna escrezione. E perciò non avvenendo alcuna salivazione devonsi replicare le frizioni fino a cinque volte, poichè l' unguento non componesi che d' una quarta parte di mercurio: nel farle si devono osservare tutte quelle cautele che s' usano nella sifilide.

Sotto questo metodo si videro molti individui scampati dall' idrofobia, di cui dovevano a tutta ragione temere lo sviluppo. Ma se in sui primi momenti la persona offesa o chi la medica non seppe giungere a levare o distruggere tutto il fomite contagioso, nulla giova la cura mercuriale, nulla la suppurazione fomentata a lungo; l' idrofobia comparisce, di che s' hanno pur troppo degli esempi numerosi. E perciò conviene che ai medici si lasci piena libertà d' attenersi a questo o quel rimedio o metodo, essendo che nessuno, tranne il trattamento chirurgico, appoggiasi a ragioni che ce lo facciano preferire. Il metodo praticato dallo Schmucker, cioè di spargere la ferita di polvere di cantaridi, ci sembra a prima vista commendevolissimo; m' avvenne però di restarne deluso, sebbene simultaneamente usassi le frizioni mercuriali.

» Se alcun animale vien morso da un cane rab-
» bioso, e 'l padrone per la sicura perdita nol voglia

» ammazzare se non comparsa l' idrofobia, vogliamo
» che tosto dopo avvenuto il morso l' animale offeso
» venga messo in una stalla isolata, vi si leghi e cu-
» stodisca bene, e si separi onninamente dagli altri
» sani; la ferita si dilati sollecitamente e si scarifichi;
» conviene inoltre che in quanto ciò puossi senza pe-
» ricolo di vita dell' animale, s' estirpi la parte offesa,
» tagliandone e carni e cuojo, oppure che si applichi
» un ferro rovente: nel primo caso si lascierà scorrere
» il sangue, e poi si lavi la ferita, siccome dicemmo
» doversi fare negli uomini, con una soluzione acquea
» di sal comune; indi spargasi tutta di polvere di can-
» taridi, e poi si cuopra con un buon vescicante. Se
» l' animale morso fosse un cavallo o un bue abbon-
» dante di sangue, bisogna fargli un salasso al collo,
» badando sempre di farlo copioso.

» Ciò eseguito, facciasi preparare una quadrupla
» dose dell' unguento mercuriale sopra descritto, e se
» ne facciano delle frizioni due o tre dita intorno alla
» circonferenza tutta della ferita, il che comodamente
» si eseguisce legando uno straccio ad un pezzetto di
» legno, e cuoprendo questo d' unguento. Per un ca-
» vallo o per un bue s' adopera ogni volta tant' un-
» guento quanto una noce comune; pel bestiame più
» picciolo, come sarebbero pecore, capre, majali,
» quanto una nocciuola: la frizione fassi una volta al
» giorno per dodici giorni consecutivi in un cavallo o
» in un bue, e per otto soli nel bestiame minuto; la
» ferita si cuopre ogni volta con uno straccio, sicchè
» sia tolto il contatto dell' aria.

» Qualora malgrado tutte le diligenze usate si ma-
» nifestasse chiaramente la rabbia, conviene che 'l be-
» stiame tosto s' ammazzi, e si sotterri a tenore di
» quanto già venne qui sopra prescritto. » Qui mi con-
vien ricordare che anche nel bestiame vuolsi continuare
la suppurazione della ferita per otto o dieci settimane;
al che basterà spargerla di polveri di cantaridi, o me-
dicarla con unguento in cui ve n' abbia qualche quan-
tità ogni qual volta la marcia scarseggia.

» Se nelle persone morse appariscono sintomi che

» dimostrino essere affetto il sistema nervoso, come sa-
» rebbero, per cagion d'esempio, tristezza, inquie-
» tudini, tremori spasmodici o convulsioni, bisogna
» dargli una o due volte il giorno la seguente polvere:
» Prendi di cinabro d'antimonio dieci grani,
di muschio grani sei,
di canfora » quattro,
d'oppio » uno
» Fanne una polvere, dalla all'infermo, e fa' che
» egli vi soprabbeva alcune chicchere d'infuso di me-
» lissa, di fiori di camomilla o di sambuco. »

Fin qui, e forse non oltre, puossi estendere la polizia pubblicando un'instruzione intorno alla cura preservativa della rabbia: i rimedi che si potrebbero suggerire allorquando il male si sviluppò, sono tanto incerti, che per amore di alcuno di essi non dobbiamo impedire l'uso d'un altro metodo. Potrei annettere qui qualche ulteriore suggerimento, ma soltanto teorico, non essendomi giammai riuscito di guarire un idrofobo. E perciò sono d'avviso che i governi, lungi da legare i medici ad un dato metodo, devono lasciare ch'essi esperimentino i rimedj suggeriti dagli altri, oppure seguano il loro raziocinio. Lasciando ai medici questa libertà voglionsi pertanto obbligare a tenere un fedel giornale dell'andamento della malattia e de' rimedi impiegati, ed a presentarlo in seguito al magistrato di sanità, ossia al collegio medico superiore della provincia. Le cure intraprese con esito felice si devono pubblicare colle gazzette ecc., riportando esattamente tutte le circostanze, senza però mai prendere tuono enfatico, e lasciando che la semplice e nuda istoria parli da sè. Lo schiamazzo ciarlatanesco di cure felicemente operate non impone, sebbene sia tuttora molto comune; esso è cagione che molti buoni medici trovandosi nel caso non sanno bene a qual partito attenersi.

Se qualche medico, o qualunque altra persona, sia nazionale o straniera, acquistò qualche fama d'avere scoperto un metodo più fortunato dei conosciuti, conviene che il governo faccia esaminare con rigorosa esattezza le cure operate, e non risparmi nessuna som-

ma per avere il secreto, quand'anche questo non avesse ad essere più utile di quelli che finora vennero comperati. Così fece Federico il grande re di Prussia, il quale l' anno 1777 comperato uno specifico da un contadino di Slesia, lo fece divulgare dal suo supremo collegio medico (1). Questo componesi del *meloe proscaraboeus* e del *meloe majalis* Linnæi, che si conservano nel miele, e si danno a varie dosi, combinati ad alcune altre sostanze. Molte osservazioni s' addussero in favore di questo nuovo rimedio, e molte altre in contrario. Alcuni insegnano avere quest' elettuario cagionati dolori colici e nefritici violentissimi, ematurie e fino la morte, e che molte volte non impedì lo sviluppo dell' idrofobia (2). Gli esperimenti fatti con questo rimedio da' signori Schönwald e Dehne ebbero non per tanto un esito fortunato (3). Egli è forse probabile che noi non conosciamo per anche quale dose di questo medicamento convenga ad ogni particolare età e temperamento ed al diverso sesso.

Tra la faraggine di rimedi commendati nell' idrofobia mi limito a ricordare le immersioni nel mare, i bagni tiepidi, i fiori d' anagallide, le pillole di Werlhof, l' oppio, il muschio, e particolarmente la belladonna (4); e rimando i miei lettori agli scritti di tanti

(1) Questa memoria, pubblicata dal regio collegio medico superiore, fu ristampata in diversi paesi: essa trovasi anche nella *Sammlung auserlesener Abhandlungen für praktische Aerzte*, III band, s. 623, seq.

(2) Il signor archiatro Scherf raccolse diverse osservazioni fatte con questo rimedio, loc. cit., II band, s. 279.

(3) *Joh. Theod.* Pyl, *Aufsätze und Beobachtungen aus der gerichtlichen Arzneywissenschaft.* Erste Sammlung, s. 240, seq.

(4) Gli esperimenti fatti colla belladonna dal signor Munch meritano tutta l' attenzione de' medici. Io pubblicai nel mio *Delectus opusculorum medic.*, vol. I, una dissertazione difesa in Gottinga, *De Belladonna efficaci in rabie canina remedio*, 1781. — Pubblicherò in seguito le osservazioni intorno all' uso di questo rimedio, fatte da me e da alcuni medici di Lombardia.

medici pratici, perchè non posso in quest' opera mettermi a passare in rivista gli infiniti specifici decantati (*).

(*) Interessanti sono le sperienze di Juke (*Neue Ansichten der Hundswuth* Jena 1804) onde stabilire de' rimedj contro il veleno della saliva, e meritano d' essere qui riferite.

I. Prese Juke da un cane rabbioso, che avea morsicato alcuni cani, che in seguito divennero parimente rabbiosi, tosto che fu morto, della bava col mezzo di un pennello da pittore, e la conservò in un vaso di vetro ben ripulito e legato con una vescica; fece nell' istesso giorno due ferite nelle gambe anteriori di un cane bassotto, avendovi pria raso il pelo, Lasciò che fluisse del sangue da ambe le ferite, e vi stropicciò sopra tutta la bava di cui era carico il pennello, che fece pria ammollare coll' acqua. Imbendò ambedue le ferite affinchè non fossero leccate dal cane. Il cane fu condotto in un luogo di sicurezza, e di giorno in giorno provvisto di alimenti: nello stesso tempo ebbe della belladonna, secondo prescrive Münch; stette fino al settimo giorno di buon umore, mangiò e bebbe: nell' ottavo lasciò di mangiare e di bevere, divenne tristo, si appiattò in un angolo della sua stalla. Nel decimo giorno ebbe compiutamente la rabbia.

II. Nell' istesso tempo inoculò un vecchio pomero, fece a questo una ferita nella fronte, un' altra nel collo, ed una terza nella coscia sinistra. La bava fu forbita dal pennello col mezzo di una forte soluzione acquea d' arsenico, ed in tal modo fu fregata sulle ferite, che parimente come nello sperimento antecedente furono imbendate. Dopo due ore levò il bendaggio, e stropicciò di nuovo la ferita coll' acqua arsenicale. Fu chiuso il cane in una stalla, e nel terzo giorno sembrò essere un po' di cattivo umore. Gli sciolse il bendaggio, le ferite, aveano i margini infiammati, ed erano coperte di un' escara, sotto cui vi era un po' di marcia. Questo cane restò, senza che su di lui si sia fatta altra prova, sano, e dopo ventidue giorni, fu lasciato in libertà.

III. Inoculò un gatto colla bava, che aveva diluito colla tintura di cantaridi. Dopo tre ore levò l' apparecchio, vi stropicciò sopra l' unguento di cantaridi, e ripetè quest' operazione dopo cinque ore. Nell' ottavo giorno dall' inoculazione lasciò stare il gatto gli alimenti, era malinconico, e si strisciava da un angolo all' altro. Avea gli occhi fiammeggianti e la coda tirata in dentro; nel nono giorno correva a tutta pos-

Permettendo, come già discorsi, che i medici s'appigliano a questo o quel medicamento, bisogna che a

---

sa strisciando colla testa lungo le pareti, e mordeva tutto ciò che gli si gettava. — Lo ammazzò.

IV. Inoculò nello stesso modo un coniglio, e colla sola differenza, che la bava prima di fregare fu mescolata con una goccia di ammoniaca fluida. Dopo quattro ore le ferite furono lavate coll' alcali volatile, e coperte con un pannolino che era parimente bagnato col medesimo alcali. Nell' undecimo giorno si manifestò nel coniglio la rabbia, dopo essere stato da alcuni giorni malaticcio.

V. Fece ad un altro coniglio una ferita ad ambedue le cosce, e dopo aver lasciato sortire un po' di sangue vi fregò della bava disciolta nella saliva. Dopo due ore le lavò colla lisciva de'saponaj, e ripetè questa lavanda dopo altre due ore. Il coniglio restò sano.

VI. Inoculò un cane colla bava diluita coll' acqua in cui era stato sminuzzato un po' di fosforo. Dopo sei ore fregò un' altra volta le ferite coll' acqua di fosforo, e trasportò il cane in un luogo di sicurezza. Esaminò dopo tre giorni le ferite, e le trovò infiammate e coperte di un' escara. Cinque giorni dopo l' inoculazione sembrò il cane fastidioso, e non mangiò nè bebbe più coll' ordinaria vivacità; ma questi sintomi disparvero di nuovo, ed il cane restò affatto illeso della rabbia.

VII. Prese un gallo domestico, gli strappò le penne del petto, e qua e là si scorticò nello spennare la pelle: fregò egli queste ferite colla bava velenosa che aveva mescolato con un po' di sugo gastrico di un gatto. Dopo due ore stropicciò i luoghi inoculati con una setolina da nettare i denti, bagnata di aceto, ed un' ora dopo fregò di nuovo il petto col sugo gastrico, e dopo quattro ore in ripetute fiate colla tintura di cantaridi. Ma tutti questi mezzi non furono sufficienti a garantire il gallo: quattordici giorni dopo l' inoculazione fu assalito dalla rabbia, quantunque abbia lo sperimentatore mantenuto la suppurazione nelle ferite col mezzo dell'unguento digestivo, a cui vi era mescolata la tintura di cantaridi.

L' autore propone come rimedj che gli riuscirono con felicissimo effetto in cinque casi le seguenti cose. — Si lavino le ferite durante per lo meno un quarto d' ora colla lisciva dei saponai col mezzo d' uno spazzolino pe' denti; indi si faccia

tutti i medici severissimamente si proibisca di mettersi alla cura di questa malattia quando non vi sia pre-

---

in esse un' incisione: dopo si pone il paziente in un bagno caldo; ed allorchè non si abbia questo in pronto, deve essere lavato tutto il corpo colla lisciva de' saponai; e quando è un uomo deve essere posto a letto, ove deve bevere alcune tazze d' infuso di fiori di sambuco. Se le ferite non gettano più sangue, bisogna stropicciarvi sopra col mezzo di un pennello da pittore, o di una penna, la quantità sufficiente della polvere di arsenico di Cosme (Arsenico bianco scr. ij; cinabro artifiziale, dr. ij.; sangue di drago, gr. xij; cenere di secole di scarpe bruciate, gr. viij) ridotta a guisa di pappa col mezzo della saliva o dell'acqua, e facendo in modo che ogni punto della ferita ne sia ben stropicciato. Questo rimedio produce dolore e gonfiamento, che non sono però pericolosi. Esso distrugge od ammazza il veleno con maggiore sicurezza di tutti gli altri rimedi stati finora impiegati. Nel caso in cui per la morsecchiatura sia accaduto un grande laceramento di carni è più conveniente il far uso d' un unguento digestivo con alcuni grani di arsenico. Le ferite già chiuse o cicatrizzate devono essere aperte con un taglio profondo, e dopo averle lasciate gettar sangue si farà uso sopra di esse della polvere di Cosme. Unitamente all' uso esterno dell' arsenico raccomanda l' interno del fosforo, e nella seguente mescolanza: si scioglie uno scrupolo di fosforo in una dramma e mezzo di nafta di vitriuolo, e vi si aggiungono cinque once d'acqua di pepe, e due oncie d' acqua di capello di Venere (*adhiantum capillus Veneris*). Si devono dare di questa mescolanza tre cucchiaj da tavola al giorno, e per otto giorni continui.

Darwin prescrive l' oppio, il vino, il muschio, l' unguento mercuriale adoperato in molta estensione; il suffumigio mercuriale, il turbith minerale, e di far salivare l' ammalato più presto che sia possibile, e l' amputazione della parte morsicata, oppure di tagliare via la cicatrice anche dopo sviluppata l' idrofobia, di fare una fasciatura stretta sul membro morsicato per intormentire il tendine offeso, per quanto la ferita sia da molto tempo cicatrizzata: ed è di parere che si potrebbe introdurre nell' esofago per via della bocca o delle narici un catetere di gomma elastica affine di portare in tal guisa gli alimenti nel ventricolo.

Non è da tacersi che in questi ultimi anni fu impiegato

sente un medico. E per ciò siccome molte credule persone si trovano finalmente deluse e devono perire, mentre maggior prudenza avrebbe potuto salvarle, devonsi proibire sotto pene rigorosissime tutt' i rimedi supersti-

---

con ottimo successo l' acido muriatico ossigenato (il cloro), od almeno così ce ne assicurano i medici che ne fecero uso.

Io sono d' avviso che sarebbe molto utile il promuovere sommamente il sudore, come lo fu più volte nel caso della morsecchiatura della vipera, al quale oggetto dovrebbero essere somministrate anche le frequenti bevande d' infuso di the; e che questo metodo fosse associato all' uso de' mercuriali.

E anche in questa terribile malattia che i medici non dovrebbero stancarsi di far tentativi, e da cui potrebbero sperare felici risultamenti. Forse l' iniezione dei rimedi nelle vene potrebbe farci scoprire un mezzo per vincere la rabbia: fra cui l' oppio ed il mercurio dolce potrebbero, abbenchè nelle ordinarie circostanze operino in un modo fra essi opposto, essere i primi indicati: anche gli acidi dovrebbero essere sperimentati. — Sarebbe a tal oggetto da tentarsi l' inoculazione con diversi pus contagiosi per vedere se con tal mezzo si possa giugnere a render incapaci ad infondere veleno i denti del cane rabbioso.

Sgraziatamente non si può sperare di avere un mezzo per prevenir l' idrofobia naturale: la sola polizia può porre argini alla diffusione de' suoi mali, non coll' aspettare che pria lì si presenti la vittima, ma col tener ferme e continue le discipline che possono giovare. L' uccisione di tutti i cani che si trovino per le vie senza essere condotti legati o muniti di museruola. Una pesante imposizione per chi tiene cani di lusso. — Non devono essere considerati cani di lusso quelli che servono di guardia alle case isolate o mal riparate, come tampoco i cani da caccia; essi recano vantaggio all' agricoltura. — Queste sono le misure le più possenti per impedire i tristi effetti della rabbia; e sono misure che assicurano al povero molto pane; che altramente viene strappato dalla sua bocca per prodigarlo a de' cani; e se fosse vera l' opinione di Bardsley che non accade idrofobia senza morsecchiatura, sarebbe affatto in potere della polizia lo sradicare sì funesto malore; ma sarebbe sempre contro sì importante intento il lasciar vagare liberamente i cani quando sono muniti di collare. Quanto possa essere perniciosa questa povera misura è facile il vederlo!

ziosi, come sarebbero amuleti, benedizioni le segnature, le cure simpatiche, l'inghiottir certe lettere o biglietti ecc.

§ 17.

Regolamento intorno agli individui che muojono d' idrofobia.

Sì tosto che alcuno viene a morire d' idrofobia, conviene che la polizia metta una guardia nella casa, acciò sia impedita ogni distrazione degli arnesi che immediatamente hanno servito all' idrofobo, come sarebbero il letto, la biancheria, il vasellame, i vestiti ecc. Vuolsi pur togliere la concorrenza di tanti curiosi, e siccome questi cadaveri passano in breve tempo in putrefazione, farli seppellire subito dopo passate ventiquattr' ore: la sepoltura farassi acconciamente senz'alcuna pompa ed in silenzio; il cadavere si mette in una bara ben impeciata nella superficie interna (1), affinchè l' umidità che per avventura potrebbe scolarne nel trasporto, non venga ad imbrattare alcuno; e per ciò in vece di far portare il cadavere dai becchini sarà meglio condurlo al campo santo su d' un carro. La fossa deve esser fonda sette in otto piedi, e il cadavere si deve cuoprire con un buono strato di calcina viva, indi con grosse pietre e finalmente con terra, sicchè nessuna bestia feroce possa disotterrarlo per pascersene; convien pure che 'l luogo si contrassegni, onde non toccarlo prima che il cadavere non sia intieramente putrefatto.

La polizia ordina che si faccia tosto un esatto catalogo di ciò che al tempo in cui riportò la ferita, e

(1) Nella legge pubblicata dal duca di Würtemberg troviamo: « L' idrofobo defunto non si deve nè lavare nè nettare, ma solo avviluppare in un drappo con ogni possibile diligenza; la sepoltura farassi entro ventiquattr' ore, ed i becchini dovranno scavare la fossa un buon piede piu profonda che comunemente non si costuma. »

fuor per il corso della malattia fu d' immediato uso del defunto: tutta la biancheria, il letto, i vestiti ecc., si prendono, e di nottetempo si fanno abbruciare in luogo rimoto ed alla presenza di due magistrati. » In riguardo agli utensili degli individui morti d' idrofobia, » tra i quali si devono comprendere ogni sorta di vasellame, la biancheria e i vestiti ch' essi indossarono, » il letto la lettiera ecc., conviene usar particolare attenzione che nessuno li tocchi a mani ignude, o se » ciò avvenisse mai, che quel tale si lavi diligentemente con acqua e sapone. Tutti questi mobili, onde impedire ogni ulteriore disgrazia, si devono dopo la » morte dell' idrofobo distruggere in pubblico od anche » in privato: i magistrati invigileranno affinchè l' interesse non distrugga o nasconda nessun capo » (1). — Dura sembra questa legge, dimostrata non essendo l' assoluta nocevolezza di questi arnesi; ma, siccome già dissi al § 6, il partito più sicuro è sempre di far questo sacrifizio al bene della repubblica, anzi che mettere in pericolo la famiglia del defunto e molt' altre. La ragione e la carità comandano che il comune risarcisca il danno che da ciò ridonda ai poveri congiunti dell' idrofobo, acciò la loro miseria doppiamente non s' accresca per ciò che cercarono l' altrui sicurezza. Il vasellame di qualche prezzo che servì all' infermo puossi disinfettare per mezzo del fuoco; la lettiera e il pavimento della camera piallandoli, ed abbruciandone i trucioli; le muraglie imbiancandole fino tre volte, sicchè tutti si prendano le possibili precauzioni contro un male tanto attacaticcio e tanto terribile (*).

(1) *Herzogl. Wurtemb, Rescript. vom 17 marz 1782.*

(*) *Sembrano affatto al di là del bisognevole quest' ultime disposizioni, e piuttosto figlie di una paura insensata che della ragione.*

SEZIONE SECONDA.

Lesioni premeditate di sicurezza pubblica.

Ogni creatura vivente nello stato di natura procura la conservazione di sè medesima seguendo certe particolari leggi impresse nel meccanismo del suo individuo. L' ira e l' amore della propria difesa vennero attribuiti a molti animali onde li mettessero al coperto de' pericoli che loro minacciavano gli altri, ed assodassero maggiormente il loro benessere.

L' astio vicendevole de' due partiti s' estingue comunemente, sì tosto che hanno conseguito il loro intento, oppure sì tosto che vedono perduta ogni speranza di pervenirvi; le cagioni che sogliono mettere in rissa gli animali, sono la fame, la sete, l' amore e la predilezione d' un dato domicilio. Ogni animale cerca di far valere il suo diritto d' appagare i suoi appetiti, quand' anche venir ne dovesse alcun danno agli altri tutti.

Queste passioni, che pur sono di assoluta necessità, divennero grandemente pericolose all' umana specie dacchè essa si civilizzò. Le discordie degli uomini ancor barbari erano brevi; essi combattevano per una riva ricca di pesci, per un bosco abbondante di cacciagione; il più debile non sentendo ancora lo stimolo dell'onore, abbandonava la pugna sì tosto che, riconosciuta la superiorità dell' avversario, vedeva restare a sè qualche speranza di ritrovar sussistenza a spese d'altri individui di sè più deboli. Siccome vediamo ne' primi giorni di primavera. allorchè le greggie se ne tornano ai fioriti pascoli, i tori combattere vicendevolmente, e i vinti, ritirandosi, lasciar tutto l' anno padrone del campo di

amore quello che li superò; così avveniva in sulle prime anche tra gli uomini; il più debole cedeva crucccioso, e poi del tutto indifferente sulla sua sconfitta, cercavasi qualche altra donna, mentre l'avversario, superbo della vittoria, stava godendone i frutti.

La costituzione particolare de' popoli civilizzati e le infelicissime idee che noi ci creammo in fatto d'onore, produssero dei sorprendenti cambiamenti ed armarono l'una metà del genere umano contro dell'altra. Il veleno, il pugnale, il fuoco dovettero d'allora in poi essere sempre pronti alle voglie della nostra fantasia, ogni qualvolta la smodata sensibilità del nostro cuore si andava creando delle ingiurie; una sola parola bastò ora per disertare delle intiere provincie e per fare scorrere a torrenti l'umano sangue. Io lo dissi altre volte che l'incivilimento dello scambievole amore de' due sessi, il quale negli altri animali non s'estende oltre al fisico, sebbene ne' primi uomini viventi in società venisse a compartir loro certo grado di moralità, dovette però accrescerne di grandissima lunga l'inquietudine interna degli animi e moltiplicare le risse tra gli amanti d'un'avvenente donna; onde forza fu che pericolasse frequentemente la sicurezza dei deboli.

Ora mettendomi a contemplar in generale le lesioni della sanità o della vita che l'uomo a disegno arreca a sè stesso o agli altri, trovo tra le altre meritare in particolar modo l'attenzione della polizia gli avvelenamenti di vario genere, le risse, gli ammazzamenti con arme da taglio o da fuoco, il suicidio, l'allontanamento clandestino de' cittadini, i danni che vengono da certe superstizioni e certi pregiudizi nocevoli alla salute. Ne' precedenti volumi discorsi già degli errori nell'uso degli alimenti, dei rimedi abortivi (i quali sì sovente riescono istrumenti di uccisione), e delle debolezze di donne nubili, le quali disperatamente s'inducono a privar di vita i loro proprj figli.

Articolo Primo.

Lesioni di sicurezza pubblica, che nascono pegli avvelenamenti.

Plus est hominem extinguere veneno, quam gladio.
L. 1, ff. *Ad. L. Cornel. de sicar. et venef.*

§ 1.

Degli avvelenamenti in genere.

Io discorsi già in uno dei precedenti volumi degli avvelenamenti accidentali non premeditati; nel presente articolo intendo d'occuparmi degli studiati tentativi che da certi scellerati si fanno, onde senza grande strepito col mezzo di mortali veleni liberarsi da' loro avversari. L'avvelenamento, ossia l'uccisione d'un uomo, che si eseguisce somministrandogli nascostamente e con altre sostanze una picciola dose d'un corpo pericolosissimo, è tanto facile, e sì poco coraggio esige dal canto del delinquente, che ogni anima vile che abbia in odio alcuno, si determina a disfarsi del suo nimico in questo modo, giacchè difficile è sempre di scuoprire il reo e di convincerlo del suo delitto.

§ 2.

Gli avvelenamenti erano molto più frequenti ne' tempi scorsi.

V'ebbero de'secoli in cui gli avvelenamenti erano l'occupazione prediletta dei cortigiani. La storia c'insegna che questi cessarono allorquando i sovrani, lasciato quell'*asiatico genere di vita*, riconobbero sensatamente i diritti che avevano sui loro sudditi, e l'uso che far potevano delle forze di questi, onde appoggiare le prerogative del loro rango. A render più rari questi delitti concorsero pure le scienze, le quali inco-

minciarono a fugare le tenebre e la barbarie che offuscavano l' animo dei sudditi ambiziosi, e non di rado anche quello di certi individui i quali s' immaginavano di servire la religione o lo Stato se riuscivano ad avvelenare un sovrano che aveva la sfortuna di non governare a seconda dei loro disegni. Noi sappiamo come tutti gli antichi popoli si valessero nella caccia di frec cie avvelenate, il che vediamo praticarsi tuttora da diverse nazioni americane; e molti esempi abbiamo, da cui vedesi come le armi avvelenate s' adoperassero, fin anche contro gli uomini, onde mandarli a sicura morte. Il veleno era l' ordinario castigo di coloro che avevano offeso il sovrano; di che incontransi frequentissimi casi nelle storie degli scorsi secoli. — Fintantochè Roma conservò l' innocenza de' suoi costumi, appena vi si conoscevano i veleni; le varie relazioni contratte coi suoi vicini di già corrotti v' introdussero col tempo anche questo vizio, siccome impariamo dalle leggi delle dodici tavole portate 304 anni dopo la fondazione della città. Vent' anni dopo, cioè essendo consoli Valerio Flacco e Marco Claudio Marcello, scoprissi una società di nobili matrone, le quali si occupavano d' avvelenamenti; molte morti insolite ed improvvise avvenivano tra i cittadini d' ogni condizione, e riempivano la città di spavento: una schiava, che era a parte del secreto, lo rivelò; le matrone accusate sostennero essere quelle loro preparazioni sostanze medicamentose, su di che furono dal magistrato obbligate a farne l' esperimento in sè medesime: tutte ne morirono, e le complici, che ascendevano al numero di cento e settanta, vennero imprigionate e condannate a subire il meritato castigo. Dugent' anni scorsero dopo questa memorabile tragedia, allorchè nuovi e frequenti avvelenamenti mossero la repubblica a pensare a' mezzi opportuni d'arrestarne gli ulteriori progressi. Lucio Cornelio Silla promulgò in questo tempo la famosa legge *Cornelia de veneficis*, la quale impone all' avvelenamento la pena medesima che all' omicidio. E ciò non bastando, pubblicossi in seguito un senatusconsulto, in forza di cui si punivano coll'esilio coloro i quali sebbe-

ne lo facessero senza mira d' uccidere, davano ad una partoriente dei rimedi con esito funesto (1). Le pene portate dalla legge Cornelia vennero in seguito estese anche a tutti coloro i quali sotto il titolo di rimedi depuranti o purganti, aveano consigliato l'uso di sostanze o di piante sospette. La legge ottava comandava, per lo contrario, a tutti magistrati di condannare all' esilio tutte quelle ree femmine le quali valendosi di questi rimedi osassero procurarsi un aborto.

Da queste leggi impariamo dunque essere gli avvelenamenti stati per gran tempo molto frequenti nella antica Roma; e tale forse si è la storia di tutt' i popoli, i quali scambiando l' innocenza de' loro primi costumi coi vizi stranieri, unirono in sè l' ignoranza e la crudeltà, le quali non so se mai disgiunte s' incontrino.

§ 3.

In seguito divennero più rari. — Se bene sia di scrivere di questa materia

L' incivilimento maggiore delle umane società e l'adozione di idee più sensate in fatto di religione e di doveri naturali sbandirono finalmente quasi del tutto anche questo detestabilissimo delitto; ma non lo tolsero però intieramente, sicchè pericolosa impresa sarebbe quella di raccogliere le varie preparazioni venefiche che dai secoli più rimoti s' andarono adoperando fino ai nostri tempi. — Krünitz pretende che la cognizione dei veleni apportar debba di molta utilità a tutto lo Stato, ma singolarmente agli agricoltori. » E perciò, » scrive egli, ben lungi da biasimare i medici taccian» doli ingiustamente d' imprudenza, dovremmo stima» re il loro filantropismo, accogliere con gratitudine » e premiare colla nostra approvazione i loro travagli, » per cui conservati vengono alla repubblica molti utili

(1) L. III, ff. *Ad L. Cornel. de sic. et venef.*

» cittadini ed assicurata sempre più la salute e la vita
» di molti; dovremmo studiarci di favorire l'ulteriore
» proseguimento di queste loro fatiche appoggiandoli
» quanto sta in nostro potere, e prendendovi quell'in-
» teresse che bene meritano. E non sarà egli prezzo
» dell' opera, che quel magistrato il quale deve aver
» cura del bene dello Stato, se non voglia abbracciare
» quest' oggetto in tutta la sua estensione, cerchi al-
» meno d' adottare tali misure, che ogni membro dello
» Stato conosca tutte le sostanze venefiche del suo pae-
» se, oppur anche le sole piante velenose le quali pro-
» ducono non di rado grandi mali per ciò, che asso-
» migliano certi vegetabili che ci servono di cibo?
» Quante disgrazie non avremmo noi impedite, quan-
» te non ne potremmo impedire, se tale precauzione
» avessimo adottata? La cognizione de' veleni riesce
» utile alla repubblica anche per altre ragioni: col mez-
» zo di questa si può smascherare l' empietà di certi
» indegni individui, i quali traendo partito dalla co-
» mune ignoranza vanno sicuri moltiplicando i delitti;
» per essa puossi salvare ed assolvere l' innocenza op-
» pressa ed accusata a torto, estirpare e soffocare del
» tutto certi nocevolissimi pregiudizi a grande scorno
» dell'umanità tra noi inveterati. » Il sig. Krünitz cer-
ca d' appoggiare ulteriormente questa sua opinione con
dire che l' agricoltore conoscendo i veleni potrebbe ap-
profittarne in più incontri sia per il suo bestiame, o
per distruggere bestie feroci, insetti ecc (1).

Ma sebbene io riconosca la solidità di questi argo-
menti, non so tuttavia indurmi ad adottare così senza
eccezione quest' opinione del signor Krünitz. Vero egli
è che essendo presso che generalmente riconosciuta la
natura e gli effetti dell' arsenico e del sublimato cor-
rosivo, noi non possiamo giungere a conoscere sostanze
più attive e più micidiali; io sono non pertanto d'av-
viso che grande cautela usar si voglia nello sciogliere
praticamente quest' importantissimo problema. Imper-

---

(1) *OEconom. Encyclop*, XVIII b., s. 452-54.

ciocchè molte ragioni non meno rilevanti addur si possono in contrario. E in primo luogo ben sovente accade che, fatta una minuta descrizione dei veleni e di tutte le loro proprietà, dobbiamo confessare, e confessarlo in faccia al pubblico, che certuni di questi non lasciano dopo di sè nessun segno indubitato della loro azione, sicchè molte volte uccidono senza che altri avvisar si possa d' incolparneli. Oltre a ciò egli ci conviene non di rado soggiungere, non avervi finora nessun antidoto contro questo o quell' altro veleno. I veleni finora quasi conosciuti da tutti non sono sufficienti ai bisogni degli economi e degli agricoltori; e persino debbo aggiugnere ch' io non so approvar quest' opinione, qualora abbracciandola lusingar non ci possiamo che per essa verrebbero estirpate tutte le piante velenose ecc ecc. Dilicatissima è questa materia singolarmente in que' paesi, dove gli ammazzamenti non sono molto rari; e perciò sarebbe mio consiglio che le opere, le quali circostanziatamente trattano di questo oggetto, si debbano scrivere non nella lingua del popolo, ma sibbene in quella de' dotti, il che sarà necessario di fare, fino a tanto che la polizia conosca di avere e mezzi e vigore valevoli a prevenir ogni abuso che si può prevedere agevolmente. Io porto in vero opinione, essere cosa utile che 'l popolo sia avvertito dei veleni più comuni, e questi si devono descrivere esattamente, onde egli li conosca; nè alcuno può dubitare che si conserverebbero e molti animali e molti uomini, se alla descrizione del veleno fosse sempre soggiunto il miglior metodo di guarire l'avvelenamento.— Un trattato compiuto intorno ai veleni, scritto nella lingua volgare, mi sembra non pertanto essere sempre una cosa di dubbia utilità: i libri di medicina popolare produssero tanti e sì funesti mali, ch' io non posso a meno di non raccapricciare, sempre che penso ad un libro volgare, il quale tratta dei veleni.

§ 4.

Gli avvelenamenti, benchè rari, s' osservano tuttora.

E perciò io non considererò quest' argomento se non se in generale, e lascierò finanche di parlare dei contravveleni più commendati, siccome di materia, la quale più che alla polizia s' aspetta ai medici, i quali devono conoscerla a fondo, dappoichè ne furono pubblicati diversi trattati.

Nelle città grandi e popolate, dove le passioni più violente dominano più assai che in ogni altro luogo, si vedono morire molti individui in una certa guisa, la quale può destare de' fondatissimi sospetti intorno alla cagione di questa loro improvvisa morte. Si dice che alcuni anni sono gli avvelenamenti erano tornati in moda presso ai Parigini, onde il governo credette di dover salariare un dato numero di medici e di chirurgi, i quali avessero l'incumbenza di fare la sezione di tutte le persone, cui, essendo queste morte improvvisamente, nessun medico potè visitare e deporre la sua opinione intorno alla natura del male; i risultamenti della sezione dovevano sempre venir presentati al magistrato (1).—Rari sono ora gli avvelenamenti nell'Italia, sebbene frequenti vi fossero ne'tempi andati (2), e sebbene molti individui vi vengano annualmente assassinati; e ciò avvien forse perchè i veleni sogliono essere strumenti della vendetta de' grandi, i quali nell' Italia, per quanto io mi so, non si dilettano di ammazzamenti più che in altri paesi. Potrebbe essere nondimeno che alcuni se ne commettessero tuttavia, e che di questi non si facesse gran romore, siccome non se ne fa nè meno degli omicidj che si commettono con pu-

---

(1) *Frankf. Zeit* 1777, n 89.

(2) » Renatæ in Italia artes veneficæ familiarius exercebantur. » *Hahn*, *Oratio de usu venen. in med*, p. 69.

gnalate. Il signor de Archenholz dice a questo proposito: « Napoli è l'unico luogo dell'universo, in cui
» preparasi l'acqua Tofana, famosissimo veleno; a gran-
» de fortuna dell'uman genere si è, che anche in que-
» sta città v' hanno ben pochi fabbricatori d'un arti-
» colo cotanto micidiale. Si pubblicarono delle leggi se-
» verissime non tanto contro coloro che ne fanno com-
» mercio, ma anche contro quelli che ne preparano,
» con che molto più rari si resero; ma però non tutti
» vennero estirpati; questo straordinario veleno non è
» per nostra buona sorte ancor conosciuto nella Germa-
» nia; nulla v' ha di più micidiale di questo, perchè
» nessuna precauzione può garantircene, nessun anti-
» doto liberarcene. — Mirabilissima proprietà di esso
» è, ch'è limpido siccome l'acqua più pura, e non
» tradisce alcun sapore, a cui possa venir riconosciuto.
» Esso attacca gli organi più nobili del nostro indivi-
» duo, non produce nè convulsioni nè grandi dolori; il
» male che ne avviene assomiglia una lenta consunzio-
» ne o languore, la quale resiste a tutti gli sforzi del-
» l'arte e trae seco un' indubitata morte » (1). Facil cosa ella è che un viaggiatore, il quale ritrovasi in paesi rimoti, si beva per verità delle insussistenti filastrocche; imperciocchè poco sappiamo di certo o di probabile intorno alla natura di questo micidiale veleno. Non v'ha però alcun dubbio che tanti vili individui, sempre intenti a disfarsi de' loro nemici, non si servano de' veleni più di sovente di quello che ce n'accorgiamo, o sembrano dimostrarne le sezioni patologiche di persone morte inopinatamente; alcuni casi di tal natura succedono anche in questi paesi, ma le sezioni non si eseguiscono sempre da medici bastevolmente istruiti. Alcuni avvelenamenti, e singolarmente quelli fatti per mezzo dell'arsenico, s' osservano anche qua e là per la Germania.

(1) *England und Italien.* V th., XII absch.

§ 5.

Difficoltà d' introdurre de' buoni provvedimenti.

S' egli fosse possibile d' impedire la vendita di sostanze venefiche, potremmo impedire buona parte degli avvelenamenti, sebbene, siccome io già ricordai in altri incontri, la cognizione delle piante venefiche, le quali crescono in un dato paese, ben sovente deluda le leggi pubblicate intorno alla vendita de' veleni. Tra i veleni più potenti che si conservano nelle spezierie e drogherie, vogliousi ricordare singolarmente l' arsenico, il sublimato corrosivo, certi precipitati mercuriali, ed alcuni altri preparati chimici: alcuni di questi sono per nostra mala sorte assolutamente necessari a certe arti e manifatture, per lo che non se ne può vietare la vendita assolutamente. E quindi è che la polizia altro non può se non prescrivere certi regolamenti risguardanti i compratori e i venditori di tali generi. Altre misure si richiedono in quanto ai vegetabili velenosi, i quali spontaneamente crescono intorno alle nostre abitazioni.

§ 6.

Diminuzione de' venditori di veleni.

Un governo che voglia occuparsi seriamente di quest' importantissimo oggetto, deve sopra ogni altra cosa cercare di diminuire il numero di coloro che fanno commercio di sostanze avvelenate, acciò la polizia possa più facilmente vegliare sopra di essi. La vendita di generi tanto pericolosi non devesi quindi affidare che a poche persone probe le quali sappiano perfettamente le qualità de' veleni, e proibire ad ogni altro commerciante di qualunque sfera egli sia. Ora siccome oltre ai medici ed agli speziali vi hanno in ogni repubblica degli individui i quali s' occupano della chimica, conviene che la polizia cerchi d' esserne informata, cono-

sca il loro nome, lo stato, e 'l modo di vivere, onde in ogni caso ella possa arrivare alla vera sorgente dei mali che per avventura nascer possono. La chimica, fattasi ora scienza di moda e studio prediletto di gran numero di cittadini, fece de'rapidi e considerabili progressi, mercè le scoperte ed i travagli degli individui che se ne occupano; e lo zelo loro per l' avanzamento di questa scienza merita la lode ed il favore de' magistrati. Ma non v'avrà per ciò alcuno il quale meco non convenga che, destatosi tra noi l' amore delle scienze pratiche, s' accrebbe di molto il numero di coloro i quali senz' alcun ribrezzo e' possono preparare e realmente preparano diversi corpi velenosi. E per tal ragione dir possiamo a buon diritto, esservi ora molte fabbriche di veleni, che una volta mancavano allorchè questi capi unicamente vendevansi da certi mercatanti. Ogni cittadino il quale ha un trasporto naturale per tali occupazioni scientifiche, e vi si consacra a proprie spese, ha per sè la presunzione d' uomo onorato e dabbene. Ma se un individuo malintenzionato sotto pretesto di travagli scientifici si desse a preparar de' veleni ed a farne un infame commercio, qual mezzo avremmo noi per distinguerlo tosto da quegli altri che senza colpevoli mire quella medesima scienza coltivano? . . . . E' converrebbe non conoscere punto gli uomini per non lasciarsi venir in capo questa probabilissima idea. —Ma diasi anche il caso che i dilettanti di chimica non abusino in nessuna guisa de' corpi cui preparano; chi potrà garantirci che quelle rozze persone le quali molte volte gli assistono nei loro travagli, non ne involino? Oltre a ciò il chimico più onorato non è sempre anche il più circospetto; una dimenticanza, una svista sua può fare sì che qualche scellerato s' impadronisca d' un veleno a grave danno della società. Diremo noi forse che i nostri droghieri e speziali non sieno persone dabbene? Perchè dunque promulgar delle leggi contro questi soltanto, e non contro chiunque fa lo stesso mestiere?

Noi vediamo quindi che la polizia di molti paesi non vegliò finora, siccome ella doveva, su di questo

importantissimo articolo, e che quest' occupazione dei cittadini, quantunque in sè nobilissima, non cessa di esser una parte considerabilissima de'regolamenti di pubblica sicurezza. Egli non conviene che 'l magistrato frapponga alcun ostacolo a coloro che per amor delle scienze si consacrano alla chimica per tanti titoli utilissima; non conviene nè meno che alcuno vi si dedichi praticamente senza prima avvertirne la polizia, e senza riportarne da questa il permesso, prima di accordare il quale ella deve sempre esaminare l'onoratezza dell' individuo e la rettitudine delle sue intenzioni. Egli fa in oltre di mestieri che la polizia compili un esatto registro di tutt' i chimici del suo distretto, de'loro laboratorj, dello smercio dei loro prodotti ecc.; in somma riguardo a questi individui si devono prendere tutte quelle misure di precauzione che si reputano necessarie in proposito degli speziali e dei droghieri.

§ 7.

Vendita de' veleni che fassi dagli speziali. — Legge francese e di Baden.

Molte volte, sia per imprudenza o per inconsideratezza, avvengono nelle spezierie certi falli che producono i medesimi effetti d' un avvelenamento, per impedire i quali richiedonsi alcune leggi. Nel volume prossimo riferirò un regolamento pegli speziali della Lombardia austriaca, il quale fu da me compilato per ordine del governo ed approvato dalla corte: in questo si vedranno tutte le misure necessarie in proposito della vendita di sostanze avvelenate. Ora per tanto riporterò per modello i due regolamenti seguenti.

La Francia segue tuttora una legge su di tale oggetto promulgata nel mese di luglio del 1682 da Lodovico XIV.

» Riguarderassi siccome veleno ogni sostanza, sia
» semplice o composta, la quale può accagionare una
» pronta morte, o rovinare lentamente la salute degli

» umani individui (1). E per ciò ordiniamo che nessu-
» no sotto pena di morte, e i medici, i chirurghi e
» gli speziali sotto pena afflittiva, non possano in conto
» alcuno tenere di questi veleni, sieno semplici o com-
» posti, qualora non entrino nelle formole mediche
» usitate, e non depongano le loro maniere venefiche,
» ma solo possano produrre effetti mortali.

» L'arsenico, il realgar, l'orpimento ed il mercu-
» rio sublimato corrosivo sono in realtà veri veleni; ma

---

(1) Ella è questa una definizione magistratesca, la quale bene non si confà alla rigorosa logica; ma tutti la intendono, e questa chiarezza vale assai più delle inutili dispute che suscitarono i medici intorno a questa parola. Ridicole sono le tante quistioni mosse onde determinare cosa è veleno; altri non ne ammettono alcuno, altri ne danno una definizione per cui un' ottima vivanda può talvolta dirsi veleno; un veleno adoperato nella dose convenevole riesce un eccellente rimedio. E perciò dice a gran ragione il Gmelin, che alcuni scrittori non esaurirono affatto l' idea del veleno, ed altri la estesero soverchiamente. *Joh. Frid.* GMELIN, *Allgemeine Geschichte der Gifte*, I th., s. 21. Egli chiama veleni quei corpi » i quali non si possono immutare nella natura del cor-» po animale, nè domare dalle forze digerenti; ma molte » volte, siccome appunto farebbe un fermento, comunicano » agli umori animali un' altra natura; i quali avendo libero » campo d' agire producono la morte, se non in tutti, al-» meno nella maggior parte degli uomini, e ciò fanno in » piccola dose, senza che la maniera in cui agiscono sia ma-» nifesta, in guisa che l' effetto loro sia sempre maggiore di » quanto avremmo pensato attesa la scarsa quantità. Ma qui » convien sempre attendere con quale vista ed in quale ma-» niera questi corpi vengano introdotti nel nostro. » — Plenk diceva: veleno (*venenum toxicum*) dicesi quella sostanza la quale o internamente o esternamente insinuata nel corpo umano, con particolare violenza cagiona o una grave malattia o la morte. *Jos, Jac.* PLENK, *Toxicologia, seu doct. et venen et antidot.*, p. 9. — Ma io non voglio disaminare tutte queste definizioni: alla polizia basta quella che ne ha il popolo: i soli medici devono distinguere le circostanze in cui un corpo merita questa denominazione.

» siccome questi sono ingredienti assolutamente neces-
» sari di certe indispensabili preparazioni, e noi vo-
» gliamo impedirne ogni ulteriore abuso, comandiamo
» che nessun mercante di città possa vendere di tali
» generi se non se ai medici, ai chirurghi, agli spe-
» ziali, agli orefici, ai tintori, ai fabbri, o a quegli
» abitanti i quali notoriamente ne abbisognano per l'e-
» sercizio di loro professione. Ogni venditore di tali ge-
» neri terrà un libro separato, in cui ogni compratore
» scriverà di suo pugno il suo nome, la sua professio-
» ne, il suo domicilio, e la quantità del veleno, di cui
» avrà fatto acquisto; qualora tra i compratori vi fos-
» sero degli artigiani, i quali non sanno scrivere, sarà
» obbligo del venditore di registrare tutte quelle par-
» ticolarità in loro nome. Le persone che non saranno
» conosciute dai venditori, siccome sarebbero i chirur-
» ghi del contado, devono presentare ai medesimi un
» attestato, in cui stieno descritti nome, professione e
» domicilio; questi devono essere firmati dal giudice
» locale, o da un notajo e da due testimonj, oppure
» dal parroco e da due notabili del luogo, e si custo-
» diranno dai venditori onde potersi in ogni evento
» giustificare. I droghieri e qualunque altro mercante
» di contado che possiede tali generi, devono senza
» dilazione consegnarli agli scabbini de' droghieri, o ad
» uno speziale della città più vicina, i quali loro ne
» sborseranno l'importo. I contravventori verranno con-
» dannati ad una multa di duecento lire, ed a subire
» pene afflittive in caso di recidiva.

» Noi comandiamo a chiunque per la natura della
» sua professione è autorizzato a comperare o vendere
» di tali sostanze, di conservarle sempre in luogo ben
» chiuso, e di tenerne le chiavi sempre appresso di sè.
» Essi formeranno pure un registro particolare, in cui
» descriveranno i lavori pei quali abbisognarono dei
» suddetti veleni, il nome di coloro per cui gli ese-
» guirono, e la quantità del veleno che v'impiegarono.
» In capo all'anno calcoleranno quanto ancora ne ten-
» gano in casa, e lo specificheranno sul registro sud-
» detto A ciò sono tenuti sotto pena di mille lire, e
» sotto più grave ancora secondo le circostanze.

» Vietiamo ai medici, ai chirurgi, agli speziali,
» ai droghieri, ai tintori, ai fabbri ed a chiunque al-
» tro, di consegnare sotto verun pretesto nessuno dei
» mentovati veleni minerali in sostanza: qualunque pre-
» parato che avranno a fare con questi, lo facciano in
» persona, o lo facciano fare dai loro giovani sotto ai
» propri occhi. Solo sotto questa condizione e non al-
» trimenti potranno consegnarli a chi ne abbisogna; i
» contravventori verranno puniti corporalmente.

» Comandiamo che nessuno fuori dei medici e de-
» gli speziali possa tenere animali velenosi, come ser-
» penti, rospi (1), vipere ecc., sotto pretesto di fare
» delle esperienze o di prepararne dei medicamenti,
» qualora egli non ne abbia un'espressa licenza in is-
» critto.

» Nessuno, fuorchè i medici nel luogo dove eser-
» citano la loro professione, i professori di chimica e
» gli speziali, potrà avere un laboratorio in cui egli
» lavori sotto pretesto di fare delle scoperte chimiche,
» di comporre oro, pietre preziose, di ritrovare la pie-
» tra filosofale o di eseguir altri tali travagli, qualora
» egli non ne abbia il nostro permesso sottoscritto da
» noi e munito del nostro sigillo maggiore, il quale
» egli sarà tenuto di presentare alla polizia. Noi ordi-
» niamo parimente che i fabbricatori di acquavite o di
» liquori non possano distillare altro che acquavite: es-
» si però sono obbligati a ricevere da noi la specifica
» della quantità e qualità dei liquori cui potranno di-
» stillare » (2).

Venne inoltre ordinato che coloro i quali venissero convinti di aver somministrato del veleno ad alcuno, fossero rei di capitale supplizio, sia che l' individuo a cui fu dato il veleno morisse o no.

---

(1) Quest' articolo è superfluo, perchè tranne le vipere, nessuno più teme di venir avvelenato da quegli animali.

(2) *Edict donné à Versailles au mois de juillet* 1682. *Arrêt du conseil souvrain d' Alsace du* 10 *avril* 1710 *et au* 21 *févr.* 1719.

La stessa pena doveva venir applicata anche a quelli che avevano preparato o distribuito il veleno che servir doveva ad avvelenare alcuno.

Chiunque sa che alcuno va preparando veleni, o che alcuno ne va cercando o distribuendo, deve tosto farne la denunzia al procurator generale o al suo luogotenente, sotto pena di venir inquisito per via straordinaria (*à peine d'etre procédé contre eux extraordinairement*), ed a seconda delle circostanze riputato correo o promotore del misfatto. L'accusatore non va esposto ad alcuna pena, se avendo egli addotti motivi importanti e probabili, e circostanze in seguito avverate, l'accusato venisse non per tanto ritrovato innocente (1).

Diversi ordini vennero su di tale argomento pubblicati nel margraviato di Baden. » Nessuno comprerà del veleno in una spezieria del paese o forestiera, » senz'essere munito d'un attestato segnato dal magistrato del luogo o da alcuno dei medici approvati nel » paese » (2).

» Nessuno venderà o porterà intorno il così detto » *veleno pei topi*; il veleno ritrovato verrà confisca- » to, e 'l trasgressore punito rigorosamente (3).

» Gli speziali sono obbligati, sotto pena della per- » dita del loro diritto di esercitar quella professione, » e d'altro più grave castigo a seconda delle circostan- » ze: I. A tener sempre ben custodite tutte le sostan- » ze velenose contenute nella farmacopea, a non la- » sciarle vendere dai garzoni senza loro saputa, ed a » non venderle se non a persone loro cognite, che han- » no diritto di cittadinanza, e possono abbisognarne » nella famiglia o per l'esercizio del loro mestiere. Que- » sta vendita non farassi però se non contro presenta-

(1) Quest' articolo deroga ai LXXIII del regolamento di Orleans solo in riguardo al veleno, e si riserva di punire i calunniatori e rigor di legge.

(2) Del 27 genn. 1765.

(3) Del 22 apr. 1765.

» zione d' un attestato della superiorità del luogo o di
» alcuno dei medici approvati, e contro la ricevuta di
» una dichiarazione in cui il compratore indichi la
» quantità del veleno acquistato, l' anno, il mese, il
» giorno in cui lo comperò, e l' uso ch' egli intende
» di farne. Questi attestati e queste dichiarazioni si de-
» vono custodire dallo speziale per ogni buon fine, ac-
» ciò egli li possa mostrare ad ogni ricerca, e singo-
» larmente allorchè farassi la visita delle spezierie. Que-
» ste disposizioni verranno osservate non solo dai no-
» stri sudditi, ma anche da qualunque forestiere vuole
» comperar del veleno. II Qui vuolsi ricordare che per
» la preparazione e vendita di tali sostanze si devono
» adoperare bilancie, mortai, stacci e vasi inservienti
» a questo solo uso, affinchè credendo lo speziale di
» averli nettati colla diligenza necessaria, non vi resti
» attaccata nessuna particella, la quale, unita ai ri-
» medi che in seguito si preparerebbero in quelli, pro-
» duca dei mali non preveduti. III. Sotto le enunziate
» pene ordiniamo che le sostanze acide o corrosive non
» si debbano mai pestare in mortai d' ottone. IV Per
» maggiore corroborazione di questo comando vogliamo
» che la formola del giuramento degli speziali, dei di-
» rettori, garzoni e giovani di spezieria, sia estesa in
» modo che espressamente vi si contenga, qualmente
» nessuno speziale, direttore, giovane, o garzone di
» spezieria non venderà del veleno, se non sotto alle
» condizioni espresse all' articolo I., e che in quanto
» alla preparazione e conservazione dei suddetti capi se-
» guiranno appuntino il nostro regolamento intorno alle
» spezierie. V Nessun suddito comprerà del veleno in
» una spezieria sia del paese o forestiera, s' egli non
» ha un attestato segnato dal magistrato del luogo, o
» da alcuno dei medici approvati in paese: i trasgres-
» sori incorrono severi castighi » (1).

» Verrà punito rigorosamente chiunque metterà nei
» campi di biade del così detto *veleno dei topi* » (2).

(1) Del 14 nov. 1764.
(2) Del 19 maggio 1768.

§ 8.

Necessità dell' inspezione de' cadaveri.

Oltre a questi regolamenti necessarissimi in ogni repubblica, in cui vogliansi impedire gli avvelenamenti, richiedesi siccome precauzione indispensabile, che colla maggiore diligenza si paragoni il genere di morte di ciascun cittadino colle circostanze che la accompagnarono. Finchè i magistrati non veglieranno colla necessaria attenzione sulle morti improvvise avvenute con sintomi sospetti, nascerà sempre che l' avvelenamento si reputi il modo più facile di disfarsi d' un famigliare o d' un inimico senza che l' omicidio faccia quell' impressione, come se fosse stato eseguito col pugnale. E per ciò fa di mestieri che la polizia, ogniqualvolta avviene un caso di morte improvvisa accompagnata da sintomi straordinari, raddoppi la sua attenzione; e se, siccome m' occorrerà di dimostrare in un altro articolo, l' ispezione dei cadaveri dir si deve assolutamente necessaria, essa lo è più che in ogni altro incontro nel presente di cui discorriamo. Il timore di questa visita raffrenerà forse qualche scellerato ed impediragli l' esecuzione del suo micidiale progetto; così cercando ogni via di prevenire il delitto ci risparmieremo ben sovente la dura necessità di punirlo.

§ 9.

Cautele necessarie.

Anche la morte naturale viene talora accompagnata da certi sintomi che si possono prendere per conseguenze d' un avvelenamento, il che osservasi singolarmente nella colera, nelle gagliarde infiammazioni del ventricolo e delle intestina, nelle febbri molto maligne, nelle disenterie ecc.; il che talora ci rende sommamente difficile il determinare se un caso di morte anche sospettissimo ripeter si debba da cagioni naturali o vio-

lente. La polizia deve in tali incontri usare grande precauzione acciò la soverchia fretta di rintracciare la verità non venga ad offendere l'onore e 'l buon nome di una famiglia, ciò che avverrebbe facilmente se l' ispezione de' cadaveri non fosse già universalmente introdotta; e questo sarebbe un motivo rilevantissimo per farla adottare in tutti i paesi. Non tocca a me d' accennare esattamente i segni che compajono in conseguenza d' un avvelenamento, ciò spetta propriamente alla medicina legale; egli è però necessario che anche il magistrato di polizia li conosca, affinchè qualche medico ignorante o non sincero non la possa sì facilmente ingannare.

§ 10.

Segni generali da cui si conosce che alcuno sia stato avvelenato.

Il celebre Ludwig così li descrive. » Allorchè alcuno viene a morire di morte improvvisa, senza che » v' abbia alcun segno di violenza esterna o di precedente malattia, ma tutte le circostanze sembrano accusarne qualche sostanza inghiottita tra le vivande o » tra i medicamenti, sospettar possiamo di seguito avvelenamento: se ci avviene d' osservar violenti dolori » e spasimi nelle intestina, somma nausea, vomito o » diarrea con evacuazioni non naturali, deliquj, sintomi d' infiammazione, e gagliarde convulsioni; in » tale caso convien sempre che noi cerchiamo di assicurarci meglio facendo la sezione del cadavere. Il sospetto s'accresce, allorchè in questo incontriamo certi » fenomeni o difformazioni straordinarie: il basso ventre è enfiato gagliardamente, e diverse altre parti » del corpo presentano segni di putrescenza; la faccia » è turgida, si vedono qua e là delle macchie livide » o morelle; l' epidermide si distacca da sè; il cadavere manda orribil fetore; il palato è enfiato; la ca-

» vità della bocca insanguinata, o alterata in qualche » altra maniera » (1).

Il chiarissimo Plenk insegna che un avvelenamento puossi conoscere ai segni seguenti: » Dir si può che » un uomo sia avvelenato, allorchè essendo egli sano, » poco dopo d' aver preso o qualche cibo o qualche me- » dicamento viene ad un tratto assalito da vertigine, » da cardialgia, da colica, da vomito e diarrea simul- » tanea, da deliquj, da sopore, da spasmi, da con- » vulsioni, debolezze ecc. In questi casi sogliono in- » turgidire le labbra, la lingua, il palato, il ventri- » colo e 'l basso ventre, accagionando certo senso di » ardore; si vomitano cibi masticati, radici, erbe, » funghi, polveri, sali, liquori, pillole ecc., o que- » ste sostanze passano per secesso; i cani, i gatti o i » polli che ne mangiano, ne muojono o ne ammalano » gravemente » (2).

Baumer raccolse i diversi sintomi che produr si sogliono dai diversi veleni, come pur anche i varj processi onde poter determinare la natura di questi (3); e in verità gli effetti dei veleni sono realmente diversi secondo la diversa natura della causa che gl' induce; imperciocchè ve n' ha alcuni, i quali sì lentamente agiscono e sì insensibilmente, che la loro azione mal distinguer si può da ogni altra consunzione. Tra tutte le opere pubblicate sui veleni distinguesi specialmente e in quanto al generale ed in quanto al particolare quella del dotto signor Gmelin (4); questi sono i segni gene-

---

(1) *Chr. Gottl.* Ludwig, *Instit. medicinae forensis.*, 1774, § 326.

(2) *Elementa medic. et chir. forens.*, p. 35.

(3) *Med. forens.*, p. IV, p. 171.

(4) *Joh. Friedr.* Gmelin, *Allgem. Gesch. der Gifte.* — *Willh. Gottf.* Ploucquet *Abh. über die gewaltsamen Todesarten*, § 69, ff. — *Jos. Jac.* Plenk, *Toxicolog. seu doctrina de venenis et antidotis.* — *Rich.* Mead, *Mechanica expositio venenorum.*

rali che egli stabilisce siccome compagni d' un avvelenamento.

» Gli effetti che produconsi dai veleni sono comu-
» nemente subitanei. Tosto fino nell' individuo il più
» sano nasce, talvolta senza che esso l'avverta, una
» perniciosa mutazione dopo che egli prese un alimento
» od una bevanda sospetta, o s'espose ad alcun pericolo;
» il più che accade anche nei veleni che agiscono lenta-
» mente. Le forze vitali o sono tutt' ad un tratto esau-
» rite, o almeno notabilmente spossate; il più delle volte
» osservasi una vera febbre; il polso non è bene spiega-
» to, talvolta debole, tal altra straordinariamente lento,
» ora frequentissimo ed ora intermittente; l'infelice am-
» malato sviene; quasi tutto il corpo sente un calore in-
» sopportabile, mentre talora alcune parti sono tormen-
» tate da molestissimo freddo; il più delle volte alcune
» parti del corpo si tingono contronaturalmente di rosso,
» di morello, di giallo o di nero; in certi casi vedesi
» in una parte un dato colore ed un altro in un' altra.
» Non di rado o tutto il corpo o alcune parti intumi-
» discono in un subito e smodatamente, per lo contra-
» rio osservasi talvolta come certe parti ad un tratto
» diminuiscono di volume e dimagrano. L' individuo
» avvelenato perde talvolta repentinamente l'uso per-
» fetto e giusto di tutt' i sensi esterni, o d'alcuno di
» quelli; egli cade di sopore in sopore, o finanche in
» un sonno letargico, da cui a grande stento si può
» richiamare. Spessissime fiate gli si altera estremamente
» la fantasia; egli perde la memoria, non connette più
» le sue idee, perde l'uso della ragione; in molti dei
» suoi visceri s'incontrano ostruzioni, infiammazioni,
» induramenti, spasmi e gangrena. La respirazione è
» molte volte esile, frequente, profonda, grave, dolo-
» rifica, angosciosa ed interrotta; talvolta ella cessa del
» tutto; la voce non è intelligibile, rauca, e manca
» non di rado. Ben sovente, e alcune volte per buona
» sorte dell' infermo, sopravviene un vomito gagliardo,
» tormentosissimo, non di rado sanguigno, cui non
» puossi arrestare nè meno coi rimedj più attivi; av-
» vengono fierissime cardialgie e coliche con scariche

» copiosissime, bene spesso sanguigne, le quali resisto-
» no ostinatamente ad ogni sorta di rimedi; alcune vol-
» te osservasi per lo contrario ostinatissima, insupera-
» bile ostrùzione. Taluni sudano profusissimamente, al-
» tri evacuano larga copia d'orina, ed altri sono tor-
» mentati da dolorosissima iscuria. Molti accusano dei
» dolori in tutte le parti del corpo, sete inestinguibile
» ed aridità; spesso avvengono ferocissime convulsioni
» universali, spesso non se ne vedono che di parziali;
» quasi sempre s'osservano ai carpi dei sussulti di ten-
» dini, e questo segno riguardasi da moltissimi medici
» come costantissimo; alcune volte s'incontrano anche
» delle paralisi parziali. Taluni soffrono lo spasmo della
» mascella, quasi tutti accusano mancanza d'appetito;
» frequentissimo è pure il singhiozzo e la dissoluzione
» degli umori; raro egli è d'incontrarli contronatural-
» mente crassi, sempre mostrano certi caratteri diversi
» dai naturali; queste alterazioni compajono spessissi-
» me fiate poco dopo ch'è stato preso il veleno » (1).

Raro non è che tutt'ad un tratto dopo preso il veleno compaja un violento meteorismo accompagnato da ferocissimi dolori colici; qualche tempo dopo si vedono cadere i capelli di per se; sopraggiungono tremori continui, palpitazioni del cuore; l'infermo vacilla, prova alcune volte delle vertigini, alcune altre no. In certi casi avvengono emorragie, in cert'altri scilivazione, il che nasce singolarmente se il veleno fu mercuriale; la deglutizione è talvolta costantemente difficile; la cuticola si desquama da sè, e in cert'incontri si vedono staccarsi le unghie delle mani e dei piedi.

Questi sono ad un di presso i segni principali che s'incontrano negli individui avvelenati ancora viventi; ma se difficile egli è giudicare in questi dell'avvelenamento seguito, difficilissimo ci riesce farlo ne' cadaveri. Imperciocchè ardua cosa ella è distinguere gli effetti d'altre malattie, quelli della morte medesima o della corruzione, che ben sovente subentra rapidamente: da

---

(1) L. c., I th., p. 57-60.

quelli che può aver prodotti e lasciati dopo di sè il veleno: se non che alcuna volta accade che non essendo questo stato evacuato del tutto, se ne trova nello stomaco o nelle intestina tale quantità da poterlo assoggettare ad un' analasi chimica. Gmelin dice incontrarsi nei cadaveri degli avvelenati i seguenti segni, i quali per testimonianza de' medici possono dar grave peso al concepito sospetto.

» Noi possiamo conchiudere che l'individuo defun- » to abbia preso qualche veleno, allorchè poco dopo » la morte il cadavere imputridisce fortemente, senza » che o naturale o artifiziale calore fomentassero la cor- » ruzione, e tutto intumidisce oltre ogni modo pochi » momenti dopo la morte. Esaminando l' epiderme tro- » viamo ch' ella staccasi facilmente; tutta la superficie » del corpo presenta macchie nere, rosse, brune e mo- » relle; alcune parti del corpo, siccome sarebbero la » lingua, il pene ec., ingrossano straordinariamente » ed anneriscono; le unghie si tingono di insoliti co- » lori, e si possono cavar senza grande fatica, i ca- » pelli cadono in grande quantità; diversi visceri, ma » particolarmente il polmone, il ventricolo e le inte- » stina presentano vestigia manifeste d'infiammazione o » di gangrena; alcune volte prendono una tinta gial- » lognola, morella o nera, o vi si osservano macchie » di questi colori; talora si ritrovano forati; in alcu- » na parte di essi si incontrano delle costrizioni ga- » gliarde, e in altre delle grandi dilatazioni. Tutte que- » ste circostanze vogliono essere esaminate diligentemen- » te, e paragonate tra di sè » (1).

Mentre io sto compilando questo paragrafo viene a consultarmi certo padre di famiglia di N..., il quale sospetta d' essere stato avvelenato. Egli, i suoi figli, suo padre, uomo già di 75 anni, ed un suo famiglio, senza che preceduta fosse alcuna mutazione nel loro modo di vivere, o che avessero preso alcun cibo insolito o conservato in vasellame di rame male stagnato, ven-

(1) L. cit., p. 61-62.

nero tosto dopo il pranzo assaliti da vomito, il quale fu gagliardissimo ne' fanciulli, ma intieramente mancò nel vecchio; tutti furono nella notte inquieti, gli occhi sporgevano in tutti fuor dalle orbite; tutti sentivano certo calore per tutto il corpo; sette di essi provarono un cocente ardore in tutte e due le coscie, ed il vecchio più che settuagenario un dolore nella regione iliaca destra; questi sintomi si rinnovavano in tutti ogni volta che mangiavano del pane di casa, il quale facevasi coll' acqua per altro buona d' un loro pozzo; nessuno, fuorchè il vecchio, accusò alcun dolore; il famiglio, ch' era sano, mangiò jeri sera del pane suddetto solamente, e tosto venne preso da vomito, a cui tenne dietro una notte inquietissima e spessi tremori; fu votato intieramente il pozzo, in cui non si rinvenne altro che tre pesciuolini, di cui l' uno era ancor vivo, gli altri due erano morti, ma di fresco, e forse v' erano stati gettati dai fanciulli; il pozzo ripurgato venne poi lavato con calcina viva, ma l' acqua continuò non per tanto a produrre tra' famigliari quei medesimi effetti di prima; essi non potevano concepire nessun sospetto che altri tentato avesse d' avvelenarli e sebbene la prosperità loro riuscir potesse increscevole a qualche invidioso. Io presi il pane e l' acqua che mi venne presentata, e la consegnai ad alcuno che ne facesse l'analisi, la quale spargerà qualche luce su di questa singolare malattia (1).

§ 11.

Fallacia di questi segni.

Tanto dalla storia dell' avvelenamento quanto dai segni di questo, che io ricordai, vedesi che comunemente ci restano di molti dubbj, finchè non abbiamo

(1) E si scoperse che tanto l' acqua quanto il pane suddetto contenevano una qualche, benchè minima, quantità di solimato.

ritrovato il veleno e scopertane la natura. Ma sebbene la sezione degli individui che si credono morti in conseguenza di veleno, soglia somministrarci qualche schiarimento, non posso a meno di non inculcare seriamente che in tali incontri non convien mai usare soverchia fretta, affinchè non s'abbia a nuocere a persone innocenti. La polizia non deve aver troppa fiducia nei segni riferiti nel paragrafo antecedente, le ricerche che s' hanno a fare devono istituirsi senza grande romore e con ogni possibile riserbatezza. Tutt' i medici convengono che certe malattie in nessuna maniera originate da veleni assaliscono, senza che se ne scorga la cagione, l' individuo più sano, e producono gli effetti de' veleni più fieri, e fin anche lasciano nei cadaveri delle vestigie analoghe a quelli. Il corpo umano ingenera talvolta esso medesimo il suo proprio veleno, siccome vediamo avvenire nei cani, che senza cagione ammalano di cert' infermità, cui possono, mediante il morso, comunicare ad ogni altro uomo, cane ecc. Queste malattie, sebbene molto rare, e fino gli effetti, che alcune violente passioni sogliono produrre negli individui che se ne lasciano dominare, furono ben sovente cagione di nerissime calunnie, e talvolta fin anche di legali precipizj, cui i medici consultati non seppero impedire sia per mancanza di lumi o di prudenza.

§ 12.

Alcune volte però sono sicuri.

Un diligente confronto di tutte le circostanze o amminicoli che concernono l' individuo defunto, il suo modo di vivere, la sua costituzione, le sue relazioni colle persone con cui viveva o conversava, lo stato dell' animo suo ecc., può portare il sospetto fino all' evidenza, allorchè vi s' aggiunga l' ispezione e la sezione del cadavere; la cosa è bella e dimostrata, se il medico legale scuopre la sostanza velenosa nel cadavere, ne determina la natura col mezzo della chimica o dell' istoria naturale, ritrova o tutti, o almeno buona

parte, degli effetti da questo veleno cagionati, ed assegna così con ogni esattezza la causa prossima della morte (*).

(*) Tutti i menzionati sintomi, come ben osserva l'illustre autore, possono ben dare sospetto di avvelenamento, ma non mai certezza se non si scopre il veleno, e non se ne determina esettamente la natura, ed in modo di presentarlo come tale agli occhi del giudice.

Il veleno il più comune che lo scellerato impiega, perchè solubilissimo ed impercettibile al gusto, ed a piccolissima dose produce il mortale suo effetto, si è l'arsenico. Onde scoprirlo si sciolgono tutte le materie contenute nello stomaco, e se bisogna anche nel tubo intestinale, si feltra il fluido, e lo si svapora. Se esiste l'arsenico lo si ravvisa coll'apparenza dello zucchero dopo essere stato lavato, e di nuovo portata a svaporamento l'acqua della lavanda; egli ne è specificamente più pesante: gettato sui carboni ardenti, s'innalza un vapore bianco che sparge odore d'aglio: esposta una lamina di rame a tal vapore, diventa nera, ovvero si fa di un bianco sporco. Prendendone la polvere, sciogliendola nell'acqua, indi versandovi sopra una soluzione di solfuro alcalino, si forma un precipitato giallo. Disciogliendola nell'acido muriatico, e versando in essa alcune goccie di prussiano di potassa, si forma un precipitato mescolato di verde e giallo. Gettato nell'acqua di calce il miscuglio ne diventa nero.

Fischer propone, onde scoprire questo veleno, il camaleonte minerale (che è la combinazione dell'ossido di manganese con un alcali fisso); lo si impiega per via secca ed umida; quest'ultima è più pronta. Se si versano quindici goccie di soluzione rossa di esso su tre goccie di soluzione d'arsenico, che contengano appena 0,005 di questo metallo, la soluzione rossa diventa gialla.

Il nitrato d'argento somministra col sussidio di un alcali un eccellente saggio per iscoprire le piccole porzioni di arsenico con cui produce un precipitato giallo. Hume ha fatto le seguenti osservazioni su questo saggio.

Si sciolgono pochi grani (cioè dieci) di nitrato d'argento in circa nove o dieci volte il suo peso d'acqua distillata, a cui si deve aggiungere di tanto in tanto una goccia di ammoniaca liquida. Si continua con cautela ad aggiungervene, scuotendo di quando in quando la boccia, fino a che il pre-

§ 13.

Precauzioni necessarie.

Molte altre cautele, oltre le accennate, deve usare in molte circostanze la polizia, affinchè troppo pre-

---

cipitato se ne sarà innalzato, e la soluzione sarà diventata di nuovo trasparente o prossimamente tale, non dovendo l'ammoniaca essere in grande eccesso, se pure ve ne sarà; essendo la soluzione dell' ammoniaca più leggiere dell' acqua, la porzione superflua resterà probabilmente alla superficie del fluido, a cui deve essere applicato questo liquore da saggio.

Qui noi abbiamo un liquore, il quale se sia tenuto in una fiala con un turaccio di vetro, non si altererà facilmeute, e noi l'avremo sempre pronto. La sua applicazione è parimente semplice, non essendovi bisogno che di intingere un pezzo di vetro in questo liquore e di applicarlo alla superficie della soluzione contenente l' arsenico. Nel caso il materiale che si sospetti contenere il veleno sia una sostanza solida, come una mescolanza di zucchero, mele, pere, vivande o qualsivoglia altra specie di alimento, si versa un poco di acqua bollente sopra il corpo sospetto, si feltra la soluzione attraverso la carta, quindi si lascia che questa si raffreddi, e si applica il liquore da saggio con un pezzo di vetro nel modo superiormente indicato.

Hume osserva inoltre che in proporzione al grado col quale è diluito il fluido che contiene l'arsenico fa bisogno attendere più o meno tempo perchè l' effetto diventi percettibile.

Gli antidoti per l' avvelenamento coll'arsenico sono il solfuro di potassa sciolto nell' acqua, la soluzione di sapone, la soluzione di solfuro di potassa e di ferro con parti eguali di potassa, solfo e ferro.

Il sublimato corrosivo (muriato maggiore di mercurio o deutocloruro di mercurio: si scopre feltrando le materie che lo contengono, e svaporandole), il sublimato si cristallizza in aghi lunghi a guisa di stiletti: seccato ed esposto al fuoco, si innalza un vapore denso, bianco, che non ha odore, e che inspirato porta danno. Ha un sapore metallico, austero e spiacevolissimo.

cipitosamente non venga ad accusare alcuno del commesso misfatto. Il defunto può aversi avvelenato egli medesimo sia inavvedutamente od a disegno, sia per noja di vivere, o per qualche alterazione dello spirito

---

L'acqua di calce precipita dalla sua soluzione una polvere giallo-citrina: la potassa la precipita in giallo ranciato che passa in rosso di mattone. Il solfuro di potassa produce immediatamente l'etiope minerale (solfuro nero di mercurio).

Gli antidoti di questo veleno sono la soluzione dei carbonati alcalini, la potassa gas idrogeno solforata.

Il verderame (ossido verde di rame) è verde, ha un odore proprio, un sapore metallico molto nauseoso: sciolto nell'acido nitrico forma cogli alcali i seguenti precipitati. Col carbonato di soda dà un precipitato verde: colla soda pura bruno bigio: col prussiato di potassa rosso oscuro. Una lamina di ferro immersa in una dissoluzione qualunque di rame diventa gialla.

Si può stabilire non esservi antidoto a questo veleno: tutti gli umori che si trovano nello stomaco o nel tubo intestinale servono a via più ossidare il rame, ovvero ad ossidarlo direttamente, benchè vi sia stato introdotto in uno stato metallico. Anche le bevande oliose aumentano il veleno: gli olj si decompongono e danno il loro ossigeno al rame. Gli alcali sono insufficienti.

Il piombo dato per avvelenare è in uno stato di carbonato: è di un bianco pallido; ha un sapore dolcigno, metallico, un po' astringente: sciolto nell' acqua distillata si precipita dalla soluzione del muriato di soda in grani bianchi; da quella del solfuro di potassa in color nero; da quella del solfuro d' arsenico e di calce in bruno; dai solfuri alcalini, nel nericcio; col prussiato di potassa in giallo verdiccio, che col tempo diventa bianco. Il sale di piombo, di qualsivoglia specie egli sia, si ripristina in metallo col carbone.

L'oppio è un antidoto di questo veleno. Si fa uso altresì dell' alcoole, indi dell' olio di ricino anche per clistere.

Molte altre sostanze minerali possono avvelenare; ma la nequizia preferisce le antecedenti. Le sostanze metalliche tutte si scoprono col mezzo de' reagenti (V. Accum, *De' reagent. chimici* trad. dall'ingl. — Pozzi, *Elementi di chimica moderna*) non è così in quanto alle vegetabili; noi non abbiamo alcun mezzo sicuro onde conoscerle, eccetto siano in molta quantità.

oppure può essere stato trattato da altri in questa guisa. Molti dati aver si possono i quali depongono contro certe persone che vivevano col defunto in continua inimicizia, eppure l' avvelenamento può essere stato effetto d' un suicidio premeditato e accidentale. Queste riflessioni ci dimostrano di quanta prudenza e penetrazione abbisognano i magistrati, i quali devono fare cotali inquisizioni.

§ 14.

Degli antidoti e dei contravveleni.

Uno degli oggetti che in questo nostro proposito meritano principale attenzione dei direttori della polizia, sono la pubblicazione dei segni degli avvelenamenti e l' indicazione degli antidoti più sicuri; questa ultima rendesi necessarissima anche perciò che molti avvelenamenti accadono per mero accidente.

Frequenti essendo nei tempi andati, siccome già dissi, gli avvelenamenti, e frequentissimi nelle contrade, dove v' aveano specie diverse e numerose di animali velenosi, avvenne naturalmente che gli uomini con grande impegno si diedero a ricercare degli antidoti. Ma sebbene parecchie esperienze dimostrassero l'utilità assoluta d' alcuni, pure difficilissimo oltre ogni credere fu di dedurne sempre delle conseguenze legittime; e per ciò avvennero di molti errori, e molte occasioni di riporre soverchia confidenza negli antidoti, o nell' attività di certi reagenti, per la quale seguirono diversi mali. Noi siamo troppo creduli intorno alle cose, da cui speriamo ritrarre qualche utilità; e questo nostro vizio produsse non di rado degli effetti perniciosissimi alla nostra salute. Fuvvi già un tempo in cui insegnavasi che la provvida natura avea contro ogni specie di veleno stabilito un contravveleno determinato. Questo pregiudizio fu in molti incontri funestissima cagione di indolente tranquillità; non pochi trovandosi nella più terribile situazione, fondavano ogni loro speranza su d' un miserabile sistema di simpatia e d' an-

tipatia. Se alcuno era stato punto da uno scorpione, cercava di pigliarlo, e schiacciatolo, se l'applicava alla ferita; questo rimedio s' acquistò gran fama di sicuro antidoto contro questa puntura che in pochissimi paesi riesce mortale (1). Rimedj analoghi al suddetto erano, per cagione d' esempio, il pelo del cane rabbioso applicato alla ferita fatta da esso, oppure il fegato d'un tale animale seccato e ridotto in polvere; grande riputazione s' ebbero questi, e grande a segno che non pochi medici in essi confidavano.

Consimile a questo pregiudizio dir si deve quello della lotta che tra 'l veleno e 'l contravveleno insegnavasi seguire nel corpo umano, senza che questo ne venisse a risentire alcun danno (2); ed è da notarsi che questa dottrina non si fondava punto sul principio della effervescenza che avviene, quando una sostanza acida combinasi ad un' alcalina. — Questa è pur la ragione della cieca confidenza che alcune famiglie fino della Germania ripongono in certi loro specifici, i quali indistintamente vanno millantando siccome contravveleni universali, più e più volte esperimentati, e senz'alcun ulteriore esame commendano, ogni qualvolta sospettano d'avvelenamento. Un nobilissimo cavaliere, il quale provando diversi acciacchi veniva da taluno creduto avvelenato, sebbene altro motivo non se n'avesse che l'odio de' suoi, ricevette da un' illustre famiglia di W. un

(1) In questi paesi si trovano molti scorpioni e singolarmente nelle case umide; ed io ne vidi pur alcuni nella mia abitazione per altro sanissima, la quale era stata chiusa per gran tempo; ma non udii mai che alcuna loro puntura fosse riuscita mortale.

(2) Dice Plinio: » Ea aconiti natura est, ut hominem » occidat, nisi invenerit, quod in homine perimat; cum hoc » solo colluctatur, veluti pari intus invento. Haec sola pugna » est, cum venenum in visceribus reperit; mirumque est, exi- » tialia per se ambo cum sint, duo venena in homine commo- » ri, ut homo supersit ». *Hist. Nat.*, l. XXVII, c. II. — Un Plinio, un naturalista, uno schernitore de' medici potè lasciarsi sfuggire tali parole?

famosissimo contravveleno, il quale dicevasi esperimentato utilissimo in ogni maniera di veleni. Essendo che il cavaliere non era avvelenato in nessun conto, facile sarebbe stato che il celebre rimedio l'avesse guarito; cosa lodevolissima fu per altro che l'infermo non vi ebbe nessuna confidenza, e lasciò di pigliarlo. Tale cieca insussistente fiducia in contravveleni decantati per universali, o fondati unicamente sopra pregiudizj, dovette naturalmente, ne' tempi in cui regnò, toglier di vita alcuni invividui; e mio dovere era di farne qualche parola, affinchè in tali incontri gli uomini a grandissimo loro danno non s' appoggiassero a questi misebili e ridicoli soccorsi, e negligentassero i ragionevoli.

E perciò conviene che nei calendarj, od in altri libri, i quali girano tra le mani del popolo, si pubblichino degli insegnamenti sensati, acciò ognuno sappia quello ch' egli deve fare, s' egli prese inavvedutamente questo o quell' altro veleno, oppure se alcuno gliene venne somministrato da altri: l'opera migliore che noi possediamo su di tale argomento è quella di Gmelin; e noi dovremmo desiderare che alcuno ne facesse un succoso compendio, affinchè siccome in un quadro si vedesse cosa in qualunque pressante caso si debba intraprendere senza dilazione. (1) Plenck compilò egli pure un buon manuale intorno ai veleni ed agli antidoti (2); una tale operetta venne pure pubblicata nella Francia, nella quale si trovano compendiate molte utilissime notizie (3).

§ 15.

Estirpazione delle piante velenose.

Onde togliere ogni occasione d' avvelenamento non basta che la vendita di sostanze velenose si ristringa en-

---

(1) Loc cit.

(2) *Plenck*, *Toxicologia*, ecc. ecc. Viennae 1785.

(3) *Poisons et Contrepoisons.*

tro i limiti da me ricordati; egli si richiede inoltre, che per quanto ci fia possibile vengano estirpate le piante velenose che crescono presso alle umane abitazioni. Io feci già in altri incontri alcuni cenni intorno ai pericoli, che a cagione di tali piante ridondano a' fanciulli ed a persone inavvedute; qui uniformandomi al consiglio datoci dall' Heister, dico, essere cosa desiderabilissima, che, siccome gli Europei a poco a poco pervennero a distruggere la maggior parte degli animali velenosi e feroci, così pur tentassero d'estirpare le piante più velenose, non lasciandole allignare se non se in luoghi sicuri (1). Tali misure si presero tempo fa negli Stati elettorali di Hannover, onde dsstruggere alcune numerosissime piante nocevoli (2). Vero egli è, che se quest' estirpazione volesse eseguirsi in grande, ella supererebbe le umane forze, quantunque grandissimi vantaggi ne ridonderebbero e all' uomo e a tanti utilissimi animali domestici. — La società fisico-economica di Zurigo esaminando un prato nella Svizzera vi scoprì quarantanove specie di piante buone, tredici di mediocri, e cinquantadue di nocive; su di che ella ricorda quanto sia condannabile l'abuso di raccogliere indistintamente tutt' i fiori del fieno per andarli spargendo sui prati (3); da ciò puossi evidentemente dedurre quante difficoltà sarebbe per incontrare il suggerimento dell' estirpazione che intraprender si volesse in un prato o pascolo spazioso; questa operosissima impresa ci viene per nostra buona fortuna in gran parte risparmiata dagli animali domestici, i quali lasciano intatte quasi tutte le piante velenose. Altre circostanze concorrono a togliere i danni di questi vegetabili, e in primo luogo vuolsi ricordare l'umana solerzia; le piante palustri acri, le

(1) *De Principum cura circa sanitatem subditorum.* — Buchan, *Médecine domestique*, t. IV, p, 524.

(2) *Churbraunschw. Lüneb. landesverordn*, p. III, p 1046 e seg.

(3) *Anleitung für die Landleute in Besorgung der bestandigen Wiesen* 1776.

quali alterano il latte, rattemperano alquanto la loro acrimonia, allorchè nei calori della state si vanno asciugando le paludi; molte piante velenose s'estinguono allorchè in un fondo germogliano piante salubri, esse generalmente non crescono che nei terreni non coltivati (1); oltre a ciò giova anche osservare che molti vegetabili, i quali sono velenosi, finchè sono freschi, perdono la loro qualità venefica, quando sono secchi ed uniti ad altro fieno.

Ma ciò non pertanto vediamo pur troppo avvenire talvolta che alcuni animali rimangono avvelenati, o almeno che il loro latte divenne nocevole o nauseoso. Le vacche che mangiano la robbia e 'l *Cactus Opuntia*, danno un latte rosso; l'assenzio e cert'altre piante amare rendono amaro il latte ed il formaggio che da quello preparasi; l'aglio silvestre comunica al latte un ingrato acutissimo odore; l'attività del titimalo conservasi fino nel formaggio fatto con latte d'animali che se ne sono pasciuti, sicchè se ne vide nascere una pericolosa diarrea. Le vacche pasciutesi della graziola danno un latte purgante, e nella Svizzera s'incontrano molti prati, i quali non possono essere d'alcun uso, perchè questa pianta vi germoglia in soverchia quantità. (2). Alcuni cavalli che mangiarono del fellandro, ne contrassero una paralisia: taluno dubita cionnonostante che questa pianta non sia nocevole (3). La cicuta acquatica, il di cui veleno sta particolarmente nella radice e nelle foglie radicali (le quali parti sono più che mai nocevoli in primavera), manda, allorchè tagliasi o rimondasi, certo sugo giallognolo olioso, il quale galleggia sull'acqua staguante, e pregiudica agli animali che ne bevono, siccome confermollo il sig. Gadd con una sua osservazione: fino le capre risentono la nocevolezza di questa pianta,

---

(1) *OEkonom. Nachrichten der patriot.] Gesellschaft in Slesien* 1779, n. 20.

(2) HALLER, *Elem. physiol.*, t. VII, l. XXVIII, s 1, § XV.

(3) *Gott. gel Anz.* 1776, s. 814.

il che risulta dallo stesso scrittore il quale ne vide perir una con tre capretti (1). Quasi tutte le specie del *ranunculus* sono dannose al bestiame; alcune anzi arrivano a tingere di sangue l' orina, sebbene i tarandi (*renne*) se le mangiano tutte senz' alcun nocumento. I Russi allorchè raccolgono il fieno ne separano con diligenza il *veratrum album*, il quale nuoce sommamente al bestiame (2): i cavalli molto affamati mangiano però l'elleboro che non è per anche in fiore. (3) (*) Molte altre piante o nocevoli o sospette, le quali si potrebbero estirpare con grandissima utilità, si trovano registrate presso Schereber e Gmelin. (4)

Pure, siccome egli è impossibile d' eseguire tutto ciò che in questo proposito si riconosce per utile, cer-

---

(1) *Murray*, *Med. prakt. bibl.*, 2 b., s 5-6.

(2) *Pallas*, *Reisen.*, I b., s. 33-34.

(3) Loc. cit., s. 190.

(*) *L' elleboro bianco* (veratrum album) *e l' elleboro* (helleborus viridis) *dati in grande quantità al bestiame lo ammazzano, e specialmente il cavallo ne ha morte. La cicuta che il gran Lucrezio pretese impinguare le pecore, mentre egli così dice*: (De rerum natura).

Quippe videre licet pinguescere saepe cicuta
Barbigeras pecudes, homini quae est acre venenum.

toglie loro la vita. Otto once di questa velenosa pianta produssero quest' effetto nelle capre state da me con essa cimentate. Quindi anche il gran Linneo che convenne alla cieca col giudizio del nostro poeta, ebbe grave torto.

Molt' altre sperienze che io ho instituito sugli animali con diverse sostanze velenose all' uomo, mi dimostrarono essere tali anche su di essi, ad eccezione che le dosi dovettero essere sterminatamente maggiori (V. la mia Materia medica ecc. *applicata all' uomo ed ai bruti).*

(4) *Sammlungen verschiedener Schriften, welche in die OEkonomischen-Polizey-und Cameral-auch andere verwandte Wissenschaften einschlagen*, VI theile. — *Ploucquet*, *Abh. uber die gewaltsamen Todesarten*, § 82, p. 70 e seg. — *Gmelin*, *Plenck*, *Op. citatis.* — *Gmelin*, *Abh. von den giftigen Gewächsen, welche in Deutschland, und vornehmlich in Schwaben, wild wachsen.*

chiamo almeno di fare quanto sta in nostro potere; e non riuscendoci d'estirpare le piante più nocive, facciamo che ognuno le conosca. Il tasso, che unicamente coltivasi per ornamento dei giardini, riesce nocevole al bestiame ed agli uomini, siccome c'insegnano le osservazioni della società d'agricoltura di Mans; si dice che una donna volendo far prendere un bel colorito a sua figlia, le desse, per consiglio di certa medichessa, un decotto di tasso, il quale menò a morte la povera donzella. Tre cavalli mangiarono nell'abbazia di Marmontier-les-tours delle foglie di quest'albero, e tutti e tre caddero morti al primo colpo di frusta; lo stesso dicesi pure essere avvenuto ai cavalli del maresciallo di Sassonia, per lo che dovremmo desiderare che questa pianta inutile o venisse intieramente distrutta, o almeno che più palese se ne rendesse la nocevolezza. In altro luogo discorsi del giusquiamo, dello stramonio, della belladonna, de' funghi avvelenati ecc. ecc., sicchè credo d'aver detto abbastanza intorno a quest'argomento, il quale d'altronde per varj titoli supera le forze della polizia.

§ 16.

De' medicamenti velenosi.

I medici occupati a curare certe malattie violente ed ostinate, vedendo di non ritrarre alcun giovamento dall'uso di sostanze meno attive si videro spesse fiate costretti ad impiegare fino gli stessi veleni (1), ed a prescriverli in picciole dosi e coll'uso di molte cautele. Può essere che tale pratica abbia avuta la sua origine da alcuni individui, i quali affetti da mali che loro sembrano incurabili, disperatamente diedero di piglio ad un veleno onde por fine ai loro patimenti, ed in

(1) « Adeo nullus omnia experiendi finis fuit, ut cogerentur etiam venena prodesse. » *Plinius*, *Hist. Nat.*, l. XXV, c. IV.

vece della morte, cui cercavano, ne ridondasse loro inaspettata guarigione. Noi sappiamo che i medici più antichi raccomandano siccome rimedi attivissimi molte piante venefiche; nè alcuno dubiterà che queste sostanze tanto potenti non debbano riuscire di grandissimo giovamento, purchè vengano adoperate a proposito. Molti di questi rimedi che oppor si potrebbero a certe malattie per altro incurabili, alcuni de' quali agirebbero siccome specifici, andarono a poco a poco in dimenticanza; e noi dobbiamo saperne buon grado all' archiatro imperiale, signor barone di Störck, il quale con sì felice successo s' adoperò onde rintracciare le proprietà di questi medicamenti già passati in disuso.

Ma se col mezzo di questi fu arricchita la materia medica, sicchè operar potesse contro i mali più ostinati, maggiori guasti vedemmo accagionarsi da coloro che ciarlatanescamente gli adoperano. La polizia dovrebbe alla fine conoscere come necessario essendo che gl' individui i quali professano la medicina, adoperino questi pericolosi medicamenti, ella non deve più mirare con indifferenza che ognuno si dia a farne uso. E questo è un nuovo argomento da ponderarsi da coloro che hanno a giudicare dell'utilità o del danno che verrebbe alla repubblica, se gli affari medici avessero a stare in assoluta indipendenza.

La polizia opera saggiamente non attraversando mai i disegni de' veri medici, i quali intendono usare di rimedi che comunemente si dicono velenosi. Dappoichè il sublimato corrosivo (il quale però non cessa di produr qualche male) salvò la vita a molti individui, sarebbe somma imprudenza imitare il parlamento di Parigi, il quale nello scorso secolo vietò sotto pena di morte a tutt'i medici di non fare alcun uso dell'antimonio crudo, e vede in oggi, al dire di Hensler, come i Francesi se lo vadano ingozzando a dramme. Egli sarebbe non pertanto mio consiglio che i medici non dovessero preparare giammai essi medesimi i rimedi che si tirano da sostanze velenose: quest' incumbenza deve dietro a certe determinate istruzioni venir affidata agli speziali.

Platone propose la legge seguente: » Chiunque » distribuisce del veleno, sia non solo per togliere di » vita alcuno, ma anche per fare certe esperienze eco» nomiche, deve, s' egli è medico, e 'l veleno da » esso distribuito produsse la morte, venir punito ca» pitalmente; se 'l reo sarà un cittadino inesperto, » punirassi ad arbitrio » (1).

Platone non ha torto per ciò che risguarda la punizione dei medici, ma lo ha bene applicando agli ignoranti pene più leggieri. Sia però com' esser si voglia, certo egli è che la polizia non deve mai tollerare che nè meno i medici facciano colle sostanze velenose degli sperimenti troppo arditi; e se questi mai avessero esito mortale, conviene ch' essa ne richieda rigoroso conto all' audace esperimentatore; imperciocchè la smania di acquistar fama potrebbe pungere anche gli individui che non hanno l' ingegno d' uno Störck, e dar ansa a molti avvelenamenti, siccome già rimprovera Paracelso ai medici de' suoi tempi. Io mi ricordo non pochi casi in cui alcuni medici prescrissero l' oppio tanto spensieratamente, che gli ammalati n' ebbero a dormire il sonno eterno; eppur questo rimedio adoperasi di frequente, onde le formole di prescriverlo sono assai più usitate di quelle di cert' altre sostanze molto più acri. Osservo generalmente che i giovani medici poco coltivano lo studio della materia medica, ossia delle virtù e proprietà dei medicamenti, e per ciò li vediamo commettere molti errori sul principio della loro pratica, allorchè mancanti d' esperienza si mettono a prescrivere dei rimedi eroici (2). E converrebbe perciò che in sulle università s'avesse maggiore attenzione alla dottrina dei medicamenti, dei veleni e degli antidoti, e che negli esami dei candidati si

(1) *De legib.*, l. XI.

(2) » Calcinata, sublimata, arsenicum magno animo adhi» betis; at priusquam tempus appetit, quo absolutam medi» camenti operationem polliciti estis in elysiis campis jam ver» santur aegri. » *De tumorib. pust. et ulcer. morb., Gall.*, c. 9.

dessero loro alcuni casi pratici, e venissero interrogati minutamente intorno alle dosi dei rimedi più attivi. Vedendo che 'l metodo di medicare è in oggi divenuto generalmente più attivo, temo sempre che i medici imprudenti per ignoranza e per difetto di pratica non mandino a male (cioè in senso stretto non avvelenino) più individui di quello che generalmente dir si possa perirne per avvelenamenti premeditati.

§ 17.

Ricompense da assegnarsi a chi scuopre antidoti.

Egli conviene per fine che la polizia assegni delle rispettabili ricompense a chiunque scuopre dei nuovi antidoti contro questo o quell' altro veleno, affinchè lo zelo dei medici si rivolga ad istituire diversi esperimenti sugli animali. Poichè, sebbene egli è vero che ciò che riesce veleno all' uomo non lo riesce agli altri animali e così viceversa, pur osserviamo comunemente regnare tra i quadrupedi delle spezie maggiori, e l' economia del nostro individuo una notabile uniformità nell' azione che la maggior parte dei veleni esercita su di quelli e di questo. L' immortale Conrado Gesner, a cui la botanica deve tanti progressi, fece molti utilissimi esperimenti non solo nei cani; egli esaminò l' azione di molte piante venefiche sopra di sè medesimo, sicchè molte cose scoperse utilissime all' umanità. Egli non isdegnò di raccogliere gli audaci tentativi dei ciarlatani e dell' imprudente volgo, onde dedurne delle conseguenze le quali lo misero in seguito in istato di adoperare delle cure maravigliose (1). L' archiatro imperiale sig. barone di Störk incominciò egli pure ad esperimentare nel suo individuo i suoi nuovi rimedi; nè mancarono in ogni tempo medici, i quali dessero all' umanità le prove più luminose del loro zelo pel comun bene, e molti giunsero per fino a sacrificare la stessa vita.

(1) *Simlerus in vita C. Gesneri*, p. 14.

Allorchè gli avvelenamenti incominciarono a rendersi molto più frequenti, v' ebbero alcuni i quali non dubitarono di fare delle prove fino sugli individui umani. Siccome i veleni, dice Hahn, adoperavansi più sovente contro i grandi, erasi introdotto il costume di dedicare ad essi gli antidoti che si andavano scoprendo, o si credevano tali. Gregorio Caravita offrì a Clemente VII un olio ch' egli commendava contro ogni veleno e contro il morso d' animali velenosi. Il Santo Padre ordinò che se ne facesse l' esperimento in due malfattori condannati alla forca; si diedero loro in prima delle radici di napello confettate in varie guise; l' uno venne unto per tutto il corpo coll' olio suddetto, e si dice che ne restasse in vita; l' altro in cui non erasi impiegato l' antidoto, morì: il Mattioli trovandosi egli l' anno 1524 in Roma, assistette a questa prova che venne istituita nel Vaticano (1). Lo stesso fece Ferdinando arciduca d' Austria, a cui era stata presentata una famosa polvere atta a vincere ogni veleno; egli comandò ai suoi medici di esperimentarla in diversi individui condannati a morte; le prove si fecero l'anno 1567 nella città di Praga, ed a tale oggetto s' adoperarono l' arsenico ed il napello (2). Pochi anni dopo, cioè nel 1580, mandossi al langravio di Assia-Cassel una terra lodata contro ogni maniera di veleno; ma quel principe umano non seppe indursi ad approvare che l' antidoto s' esaminasse in soggetti umani, e volle che le prove si facessero sui cani (3). Non è ancor gran tempo che un uomo s' esibì nell' Inghilterra di mostrare in sè stesso quanto l' olio d' ulivo valesse contro il morso della vipera; il che gli venne accordato. Ognuno sa quanto fracasso menino i ciarlatani coi loro antidoti, allorchè mostrano al credulo volgo di

(1) *In Comment. ad Dioscor.*, lib. IV, c. LXXIII, p. 767.

(2) *Matthiol.*, loc. cit., p. 758 et 1000.

(3) *Clusius*, *Hist. plant.*, I, 126. *Hahn*, *De usu medico venenor.*, p. 69 seq.

aver realmente inghiottito delle sostanze velenose, e poi fanno vedere come per virtù dei loro arcani si sieno liberati da ogni funesta conseguenza.

A' nostri dì riconobbero finalmente i diritti dell'umanità, e solo pochi individui vengono omai condannati alla morte, ond' è che in oggi più non si tratta di fare tali esperimenti in persone ree di capitale delitto. Pure se la giustizia della pena di morte venisse un dì ad essere dimostrata alquanto più ch' essa non lo sembra essere in oggi, non saprei vedere per qual motivo una maniera di morte debbasi posporre all' altra, quando non fosse già per quello dei dolori che certi veleni (imperocchè non tutti sono uguali) cagionano. E perciò troviamo che Celso approva queste esperienze; e noi ci ricordiamo ancora, che prima di far inoculare il vajuolo ai principi della casa reale d' Inghilterra, se ne fece la prova in alcuni malfattori, a cui venne solennemente promessa piena libertà, qualora assoggettandovisi vi reggessero.

Avanti d' intraprenderle negli uomini converrebbe assicurarci che ce ne possiamo ripromettere grande probabilità di felice successo, onde rendersi necessario di instituirli prima in alcuni animali, e di averne osservati i buoni effetti (1).

Quindi ne viene che ricompensare e protegger si devono quei fisici i quali, guidati dalla prudenza, si danno ad esaminare negli animali gli effetti de' veleni più frequenti e più pericolosi. Grandissimi sono in questo proposito i servigi che l' illustre Felice Fontana prestò a tutta l' umanità, ma particolarmente agli abitanti di regioni calde, in cui il morso della vipera produce non di rado delle funestissime conseguenze: (2) ogni dabbene cittadino deve desiderare che tutt' i ve-

(1) » Crudele non est, hominum nocentium, et horum » quoque paucorum, suppliciis remedia populis innocentibus » omnium seculorum quaeri. » *Præf. ad L. I. Med.*

(2) *Traité sur le vénin de la vipère, sur les poisons américains, sur le laurier-cerise.* Florence 1781.

leni più comuni vengano assoggettati ad un esame sì salutare, e che se ne registrino fedelmente i risultati.

Articolo Secondo.

Delle lesioni di sicurezza pubblica, le quali avvengono per risse, omicidj, duelli, suicidi, ecc. ecc.

§ 1.

Introduzione.

A grandissima ragione pretendesi che la religione e la buona educazione più di ogni altra causa concorrono ad accrescere tra gli uomini l'amor fraterno e la concordia. Ma siccome questi due mezzi mancano in non pochi individui, egli è obbligo della polizia di pensare com'essa ovviar possa questi mali. Io diedi nei primi volumi un buon consiglio onde diminuire le tante sanguinose risse, che bene spesso riescono mortali; insegnai che a sì bel fine vuolsi ristringere lo smodato abuso dell'acquavite e del vino, estirpare gli odj dei comuni limitrofi, ed avvezzare i giovani d'un villaggio a non riputarsi offesi nel loro onore, se uno straniero viene a prendersi in moglie una loro cittadina. Queste sono le cagioni più frequenti delle risse che avvengono in contado, e non di rado traggono seco degli omicidj. In Italia vi sono altre cause; e primieramente la grande abbondanza del vino e poi il giuoco; queste due passioni sono eccessive tra i contadini e tra il volgo, ed inducono frequenti omicidj, i quali vediamo essere numerosissimi negli Stati piemontesi a noi vicini. Altre cose oltre le già accennate debbo ancor ricordare a questo proposito: queste non sembreranno a giudizio di taluno appartenere propriamente al soggetto della polizia medica; ma troppo ristretta sarebbe l'idea che questi si fanno della nostra scienza.

§ 2.

Modo di portare la spada.

La pratica di portare arme offensive, pressochè generale tra le classi alquanto migliori de' cittadini, deve dirsi cagione quotidiana di sanguinose risse, le quali avvengono tra gli individui che più del proprio onore si vantano della propria spada. Parecchi anni già sono, che molti si studiarono di biasimare e rendere ridicola la matta consuetudine introdottasi tra le famiglie cittadine, per cui gli uomini di esse non sanno, vivendo nel bel seno della pace e sotto la protezione di giuste leggi, muovere un passo, se non hanno la spada al fianco: quest' antico pregiudizio sembra più che nelle altre genti radicato nella tedesca (1); i nostri avi dopo che avevano ricevute le armi per la prima volta, il che facevano sempre colla massima solennità e nell' assemblea della nazione, più non le deponevano nè in pace nè in guerra. Carlo Magno tentò d' abolire quest' antichissima usanza degli alemanni (2); ma il suo divieto non ebbe alcun successo; e noi vediamo ancor tuttodì, come in certi paesi tutti gli abitanti, dal ministro fino al cuoco ed all' ortolano, se ne vadano sempre colla spada.

§ 3.

Omicidj tra le nazioni rozze.

L' antica costituzione della nostra patria dovette

---

(1) De Ludwig sviluppò le cagioni per cui i Tedeschi contrassero generalmente l' abitudine di portare la spada. *Gelehrte Anzeigen*, I th., s. 194. — Presso i Greci nessuno portava un coltello se non se i cuochi. *Bennings*, *Antiquit. Graecar. Comp.*, p. II, sect. I, p. 14.

(2) *Capitul.* II, A. 805, c. V, p. 695.

necessariamente rendere più comuni i mali che da quest' abuso ridondano. I nostri moralisti, i quali menano tanto romore colla depravazione degli odierni costumi, e con singolarissimi ragionamenti ascrivono ogni male al maggiore nostro rischiarimento, dieno un' occhiata ai secoli addietro, e benedicano le scienze; chè queste ingentilirono le nostre maniere, modificarono saggiamente la rozza legislazione, e con ciò produssero nello Stato un cambiamento sì avventuroso, che a buon diritto possiamo lusingarci di pervenire un dì ad estirpare col mezzo loro certi altri usi antichi e barbari. Gli Alemanni avevano fissato un prezzo ad ogni membro del corpo umano e fino allo stesso onore; chi si avea in tasca quarantacinque soldi, scrive lo Schmidt, era per così dire padrone di tutt' i nasi della sua contrada (1). E quindi troviamo avere Burkardo vescovo di Worms lasciato scritto de' suoi tempi: » che ogni » giorno, in modo veramente bestiale, commettevansi degli omicidj tra i suoi sudditi; perchè molte » volte s' arrissavano senza averne cagione, e solo mossi dalla superbia o riscaldati dal vino; che nello spazio d' un solo anno erano stati uccisi ben trentacinque dei suoi, e che gli uccisori in vece di farne penitenza se ne gloriavano » (2). Le leggi dei Kalmu-

---

(1) » Si quis nasum alteri excusserit, MCCCC denar. qui faciunt sol, XLV, culpabilis judicetur. » *LL. Sal. Lit.* 33, § 13. — Le leggi alemanne imponevano una multa doppia a chi avesse ucciso una donna. *LL. Aleman.*, tit. XLIX, e lo Schmidt crede essersi ciò fatto in riguardo della debolezza naturale del sesso. *Geschichte der Deutschen*, I th., s. 189; potrebbe darsi non pertanto che questa disposizione fosse stabilita da quella stessa ragione, per cui una schiava pagasi comunemente più d' uno schiavo.

(2) SCHMIDT, loc. cit., II b., s. 127 seq. — Burkarde stabilì quindi, che agli omicidi si dovessero radere i capelli, poi marcarli col ferro rovente in sulle guancie, farli pagare la multa prescritta dalla legge, indi obbligarli a contrattare coi parenti dell'ucciso, i quali dal giudice si potessero costringere ad accettare l'accomodamento. *Cod. Prob.*, n.° LI, p. 47.

chi assomigliano in questo punto quelle degli Alemanni. La pena imposta a chi bastona e ferisce alcuno è determinata colla massima precisione, secondo il rango della persona offesa e la qualità della violenza usata; la legge pronuncia espressamente, quale soddisfazione debbasi per un dente, per un orecchio, per un dito ecc. Ogni omicidio viene punito col massimo rigore, ma non mai capitalmente o solo anche corporalmente; queste pene non si conoscono nè meno in caso di parricidio (1).

Allorchè la monarchia de' Franchi fu per la seconda volta divisa tra i figliuoli di Klotario I, s' era oltre ogni misura accresciuto il numero delle violenze, degli omicidj e delle ruberie: in quest' epoca, scrive lo Schmidt, in cui erasi nella Germania operata una grande mutazione, si conobbero gli inconvenienti delle pene pecuniarie; e quindi pubblicarono Childeberto e Klotario verso l' anno 593 una legge in cui ordinavano che gli omicidi s' avessero a punire capitalmente; ma questa o non eseguivasi che nelle persone di bassa condizione, e sempre con grande disordine, o non eseguivasi punto (2). Da questo passo impariamo quanto si sieno resi migliori i tempi nostri.

§ 4.

Continuazione del § precedente. — Legge prussiana, inglese, francese, spagnuola.

Ma sebbene noi siamo in oggi più colti, pure vediamo avvenire frequentemente degli omicidj per ciò solo che gli uomini per una sgraziata moda vogliono sempre avere indosso qualche arme, di cui abusano nell' effervescenza delle passioni; e quindi richiedesi che la polizia abolisca questa pratica tra le persone cittadinesche, e singolarmente tra gli scolari.

---

(1) PALLAS, loc. cit., s. 263-64.
(2) *Geschichte der Deutschen*, I th., s. 245.

Fino il soldato comune che in tempo di pace e fuori del suo servizio va sempre armato della sua sciabola, cagiona non di rado la sua propria e l'altrui rovina. I soldati che andandosene in congedo hanno licenza di portar seco la spada, allorchè si trovano tra i loro antichi conoscenti, menano grandissimo romore per questo loro distintivo; un boccale di vino mette gli animi in moto, la rissa s'accresce, e quell'onorevole contrassegno divien causa di omicidj e di ferite; di che io ebbi a vedere molti lagrimevoli esempi. Alcuni principi ordinarono che 'l soldato andato in permesso debba, tosto che arriva al suo destino, deporre la sciabola presso il magistrato del luogo, da cui non la riceva di ritorno, se non quando sarà terminato il permesso. Ma un soldato rissoso inventa mille pretesti di subita chiamata al reggimento, di viaggi, ecc., e 'l povero capovilla si lascia molte volte ingannare; sicchè non pochi tragici avvenimenti ci mostrano non essere questa legge il vero mezzo onde impedire tali disgrazie.

Quale orrore non regnava pochi anni sono in molte università della Germania! Quanti infelici genitori credendo d'affidare alle muse un figlio di grandi speranze, non sel vedevano in sui primi dì fatto membro d'una banda d'assassini, i quali si avrebbero creduti disonorati, se avessero lasciato passare una settimana senza spargere del sangue! Pur conobbero finalmente i governi, quali effetti questa perniciosa libertà produr dovesse nella gioventù, che un dì avera a giudicar la Germania; e principiarono ad introdurvi dei saggi regolamenti, sicchè venisse a cessare il frequente abuso dell'armi. V'hanno non pertanto ancora certe università in cui il modo di vivere dei giovani porta ancor quella ferocia e quella sfrenatezza, le quali grandemente s'accrescono, perchè di continuo fomentate dall'orgoglioso diritto di portare qualche arma tagliente.

Alcuno volendo pure scusare questa pratica delle università tedesche, disse che nascendo sì di soventi delle risse tra gli scolari e la guarnigione, le quali talora diventano molto serie, e mancando ai primi la

spada, potrebbero nel bollor della collera dar di piglio ad un bastone e menarlo addosso fino agli stessi uffiziali, ai quali, oltre al male fisico che ne riportassero, ne ridonderebbe un mal morale ancor maggiore, cioè l' infamia. E fin a quando continueremo noi a mendicare di tali pretesti onde non avere a far cessare certi antichi pregiudizj? E sarà dunque a' giorni nostri la polizia, che pur è il braccio destro dei Sovrani, debile a segno da non sapersi far rispettare da ogni classe di cittadini? I giovani che hanno goduto d' una buon' educazione non si potranno dunque raffrenare con buone leggi accademiche, senza che vi sia il bisogno di tollerare in essi un equipaggio soldatesco, il quale, poichè impedir non si possono tutt' i giovanili trascorsi, sì facilmente dà ansa a molti disordini? Certamente. E noi vedemmo molte celebri università della Germania rinunziare generosamente a tutt' i così detti privilegi accademici, ed assoggettarsi, siccome ogni altro cittadino ragionevole, a certi savj regolamenti. Questi privilegi erano frequentissime cagioni di molte azioni sconvenevoli e fin anche ree; i primi fondatori delle università gli accordarono per ciò, che immaginar non si potevano che una società di giovani studiosi avesse mai a degenerare in una turba di baccanti, quand' anche vivessero senz' alcuna legge. Nessuno scolare delle università francesi può portare la spada, anzi egli la deve tosto consegnare al rettore; quelli dell' università di Pavia la possono portare quando fanno delle visite; ma pochi approfittano di tale permesso, nè mai odesi che per questo conto sia avvenuto alcun disordine; quelli di Padova avevano il diritto di andarsene sempre armati e di portare la spada; il senato abolì questo privilegio l' anno 1787, per lo che avvenne tra i giovani qualche tumulto, il quale sedossi ben presto col castigo di sei capi, due dei quali vennero deportati in Dalmazia, due altri in Venezia e cacciati tra le truppe, e due altri che erano fuggiti, banditi perpetuamente da tutto il territorio della repubblica.

Vero egli è che certi sfrenati giovani, i quali tol-

lerar si devono nelle università, quand' anche dovessero andarsene senza spada, non lascerebbero per ciò di commettere di molti eccessi, qualora una seria vigilanza del governo non ne gli impedisca. E per ciò desidererei che nelle università v' avessero alcuni censori, i quali impiegassero l' autorità loro onde mantenere la sicurezza pubblica, conservare nei giovani certe maniere confacenti allo stato a cui sono destinati, ed impedire ogni tumulto. I genitori proveranno grande contento vedendo che alcuni individui di pubblica confidenza suppliscono presso ai figli le loro veci; e lo stato il quale annualmente consacra alle scienze delle somme molto considerabili, non avrà a piangere la perdita di alcune sgraziate vittime del modo di vivere più licenzioso e sfrenato.

Nessuno scolare delle università prussiane, a qualunque facoltà egli appartenga, può portare la spada; tale distintivo accordasi unicamente a quelli che appartengono al ceto dei nobili (1); io non so vedere perchè tra gli accademici abbiasi a fare questa differenza. Il celebre cancelliere Bacone da Verulamato seppe far sì che nell' Inghilterra nessuno porta spada se non in tempi di guerra; nessun lord, nessun cavaliere, e perciò anche nessun letterato si vergogna di seguire questa pratica generale. Nessun professore, nessuno studente di Gottinga porta spada: quell' università volendo impedire i disordini che avvenir potrebbero tra la gioventù, mantiene un certo numero di cacciatori, nè abbisogna giammai dei soccorsi del militare.

Evvi una dichiarazione del re di Francia del 1660 la quale ordina che nessun possa, sia di giorno ossia di notte, portare alcuna sorte d' arme da fuoco nella città di Parigi, sotto pena della perdita dell' arme e di ottanta lire, ed in caso di recidiva anche di castigo afflittivo; nessuno, fuori dei veri gentiluomini, è in diritto di andarsene colla spada; ma anche questi devono lasciarla di nottetempo, quando non si facciano

---

(1) Ordine del 9 maggio 1750.

precedere da fanali o da torcie; si ricorda però che eccettuate sono le lanterne cieche (*lanternes sourdes*), le quali scuoprono e turano il lume a piacere di chi le tiene; gli osti e gli albergatori sono incaricati di notificare il tenor di questa legge a tutti i forestieri; quelli che non lo facessero, si rendono risponsabili ecc. ecc. (1)

Un' altra legge più recente (2) proibisce a tutti gli abitanti del regno, ma particolarmente a quelli che stanno verso i confini e non sono ascritti alla milizia provinciale, ogni delazione di arme di qualunque sorte mai sieno; ne sono però eccettuati i gentiluomini, le persone che vivono delle proprie entrate (*gens vivans noblement*) i magistrati ed i militari.

Il 25 agosto 1737 pubblicossi una regia dichiarazione in vigor della quale nessun individuo fuorchè quelli della polizia potevano portare arme da fuoco nella città di Parigi: la pena era la confiscazione dell' arme ed una multa di cento lire, sia che la trasgressione fosse avvenuta di giorno o di notte, e sotto il pretesto di propria difesa. (3) Tutti coloro i quali arrivano nella città o nei borghi di Parigi, e non sono autorizzati a portare spada od altre armi, devono nel giorno medesimo del loro arrivo consegnarle al loro albergatore, il quale è tenuto a darne contezza al capo del rione, affinchè egli possa prevenirne ogni abuso (4). Racconta il Camerario, che i Marsigliesi non soffrivano ai suoi tempi che alcuno entrasse nella loro città armato, e ch' egli medesimo dovette in alcune città d' Italia deporre la sua spada alle porte per poi ripigliarsela allorchè egli ne sortiva (5).

Un' altra legge pubblicata in Francia il 24 luglio 1720 proibisce a tutt' i servitori o domiciliati in Parigi o forestieri di non portare per città nessuna sorte di ar-

(1) Art. 1, 2, 3.
(2) Del 1716.
(3) Art. 2,
(4) Art. 13.
(5) *Operæ subcisivæ*, cap. XLVII.

me, nè spade, nè bastoni, sotto il pretesto che questi appartengono ai loro padroni: i contravventori saranno messi alla berlina e puniti più gravemente in caso di recidiva, e i loro padroni dovranno pagare tutte le spese occorrenti, ed attendersi anche altri castighi.

Vedendo il governo che da qualche tempo commettevansi in Madrid degli assassinj e delle aggressioni, cercò primieramente di allontanarne tutte le persone sospette, e proibì in oltre la delazione di ogni sorta di arme sia da fuoco, da taglio o da punta, e fin anche dei coltelli che avessero la punta troppo acuta; i gentiluomini, i quali contravvengono a questo comando, vengono banditi per sei anni: gli altri individui condannati a lavorare nelle miniere o nelle cave (1). — Nè i paggi, nè i lacchè, nè altra servitù di qualunque nome, nè i cittadini, nè gli scrivani, nè gli artigiani, nè i contadini della Sassonia non possono nè in città nè in contado portare spade, sciabole, coltelli da caccia, pugnali od altre arme (2). I cacciatori che viaggiano, non possono portar seco arme da fuoco; i contravventori vengono tosto arrestati e dati in mano al governo.

Il duca di Modena ordinò nuovamente nel 1776, che nessuno senz' espressa licenza potesse nella città portare spada, pistole od altre arme; i giudici sono incaricati di punir tosto i contravventori: questa legge non comprende però i nobili. — V' ha in Francia un ordine del 1777, col quale viene ingiunto a tutt'i contadini, allorchè hanno finiti i loro lavori, di dover portare a casa i vomeri, perchè alcune volte avvenne che taluno se ne servisse per assassinare; quindi ordinossi pure che ogni proprietario facesse scolpire il suo nome sul suo vomere.

Queste stesso argomento dovrebbe pur valere per determinare i sovrani ad ordinare che certi artigiani, come sarebbero i garzoni mugnai ed i falegnami, i quali nella Germania hanno sempre seco mannaje ed altri stro-

(1) *Phys. öcon. Auszüge*, 3 b, s. 441.
(2) M. 1705, 1712, C. A. S., p. I, p. 1744, 1804.

menti taglienti, li debbano lasciare quando si mettono in viaggio, il che fu di già prescritto in alcune provincie.

§ 5.

Armi proditorie, legge francese. — Assassinj che si commettono in Italia. — Legge milanese, veneta. — Legge spagnuola intorno all'uso del tabarro. — Schioppi da vento.

Molte spezie d'arme sono più pericolose assai della spada, la quale sempre portasi in vista, e sogliono nello stesso tempo recare ferite più gravi. Una legge pubblicata in Francia il 27 marzo 1727 proibisce rigorosissimamente a tutti gli armajuoli di fabbricare nessuna sorte di arme proditorie, come sarebbero pugnali, stiletti, sia da portare in tasca o da piantare in sul fucile, bajonette, terzette, spade da nascondersi nei bastoni, bastoni armati di punte cieche ecc. Contemporaneamente venne ordinato che nessuno, sotto gravissima pena, venda di tali arme, e che quegli armajuoli i quali fabbricavano bajonette per uso delle regie armate, non le potessero consegnare che a queste, e ne avvertissero sempre il magistrato del luogo: il commissario di guerra, il quale riceveva le bajonette, ne rilasciava loro un certificato il quale dovevasi presentare al giudice locale (1).

Pur troppo confermasi quella lagrimevole verità, che in un anno vengono assassinati nell'Italia più individui che non in dieci anni nella Francia e nella Germania insieme: questi disordini cessarono in gran parte nelle Lombardia austriaca mercè le saggie misure prese dal governo: ma noi siamo ancor ben lungi da poterli dire estirpati del tutto, siccome deduco dalla moltitudine degli individui feriti di pugnale ecc., che annualmente vengono ricevuti nello spedale di Pavia. Vero egli è per altro che la sola Lomellina, la quale

---

(1) *Code de la police en France*, t. I, tit. VII, p. 254.

sebbene ora stia sotto il dominio del re di Sardegna, pur gode il diritto di mandare i suoi ammalati in quello spedale, ne somministra molti più che la provincia di Pavia e le altre contrade le quali approfittano di quel pio luogo. — Il 20 aprile 1788 avvenne nella città di Crema, nel territorio veneto, un orribile misfatto. Un cavaliere se n' andava a spasso in una carrozza con due dame; egli era presso alla città, allorchè venne ucciso da un colpo di pistola. Il sicario, adempite le sue incumbenze, si ritirò senza fare alcuno spoglio, e mostrando di non volere altro che la morte del conte. Nella repubblica di Lucca, che pur ha sì picciola estensione, nascono ogni anno verso i sessanta omicidj. Lo stesso avviene ad un dipresso nel Genovesato e nel Piemontese, sicchè non possiamo bastantemente compiangere la funesta sorte di questa nazione, la quale in questo punto è tanto vicina ai secoli della barbarie. Recatomi l' anno 1787 in Torino ebbi occasione di rappresentare a Sua Maestà, quale numero di feriti, abitanti della Lomellina suoi sudditi, venissero annualmente ricevuti nello spedale di Pavia, di cui io sono direttore. Benchè fossi straniero, credetti di dover fare qualche menzione di tanto orrore, massimamente perchè ne aveva sì bello incontro. Sua Maestà conosceva lo stato de' suoi sudditi, ed avea già da gran tempo pubblicate delle ottime leggi; ma queste non seppero finora raffrenar quei popoli iracondi, sicchè nel regno succedevano ancora tutti gli anni cinque in seicento omicidj. Quaranta ne vennero ultimamente commessi in Roma nello spazio di soli nove mesi; e quanti ne avvengono nel regno di Napoli lo conosciamo bastevolmente da Archenholz, quand' anche dai suoi racconti, che in questo punto siccome in molti altri sono esagerati, volessimo fare qualche diffalco. In una provincia del regno di Napoli, la quale non comprende più di 447,465 abitanti, si contano anno per anno circa cinquecento omicidj (1): lo stesso vale ad

(1) *Bartels, Briefe über Kalabrien, und Sicilien,* I th.

un di presso delle provincie venete e degli Stati papali (1). Non pochi omicidj vediamo avvenire anche nella Germania; ma i contadini, che spesse fiate s' arrissano, quando sono grandemente incolleriti depongono sempre il coltello, se per sorte l' avessero tra le mani, e danno di piglio ad un piede d' uno scanno od a qualche bottiglia, ed attaccano il loro avversario, il quale, perchè n' è prima avvisato, è in grado di pensare alla propria difesa. I contadini e 'l volgo italiano, sì tosto che entrano alquanto in furore, mettono mano al pugnale, che tutti portano seco ben affilato ed acuto: una vana disputa di parole cagiona ammazzamenti e ferite: fino dei fanciulli di otto in dieci anni sentono questa sgraziata inclinazione: non è gran tempo che entrò nello spedale di Pavia un povero ferito, il quale, eccitato dal padre, ch' era presente alla rissa, volle uccidere il suo avversario, ma questi fu il primo a ferirlo mortalmente (2).

Non creda alcuno che questa ferocia del popolo italiano sia comune anche alle persone che non sono volgo; io non so alcun esempio di persone onestamente educate, le quali abbiano commessi di tali eccessi, e perciò non conviene che questo vizio s' imputi alla nazione intiera, cagione principale di cui io sono di avviso essere l' incomprensibile ignoranza in cui vivono i contadini italiani. Io non nego perciò che in parte

---

(1) Archenholz ci rassicura non pertanto che le coltellate sono nello stato del papa molto più rare che in Genova, in Napoli e nella Sicilia. E lo saranno in avvenire molto più, mercè la vigilanza e 'l rigore di monsignor governatore Spinelli; i birri incominciano la ronda allorchè imbrunisce, e possono visitare chi loro piace; chi viene ritrovato col coltello, va irremissibilmente in galera, sebbene lo stato ed il carattere suo lo dichiarino superiore ad ogni sospetto. — Loc. cit.; IV th., VII abschn.

(2) *Eh!* disse questi vedendo che il figlio tosto non si vendicava, *Eh! non hai tu due soldi per passare il Gravalone?* Gravalone è un canale presso a Pavia, il quale forma i confini tra gli Stati austriaci e sardi.

non v' influisca anche la maggiore vivacità del temperamento; ma se questa cagione esser dovesse la produttrice di tanto orrore, non vedremmo come questo unicamente osservisi in certe contrade ed in certe classi di uomini. La plebe italiana non ha religione nè costumi, e credo che la colpa ne sia quasi tutta dei preti. i quali negligentando ogni impressione ed istruzione morale, unicamente si ristringono ad insegnare certe esteriorità religiose. A ciò aggiungasi che le leggi sono comunemente troppo indulgenti: chi ha commesso un omicidio si salva oltre al confine; in molti luoghi non se ne fa che un' inquisizione superficiale; l' assassino torna a casa sua in capo ad uno o due anni, perde talvolta qualche parte della sua facoltà, e vive tranquillo siccome ogni altro. Molti paesi vi sono quindi in cui gli assassinj, formano una porzione dello stipendio dei giudici, e ognuno ben sa quante difficoltà s' incontrino volendo abolir queste sportule. Egli è però indubitato che anche nell' Italia potrebbesi impedire grandissimo numero di assassinj, siccome ne abbiamo ora un esempio nella Lombardia austriaca, dove da qualche tempo si sono resi molto meno frequenti; più parlante di questo è però l' esempio dello Stato bresciano, di cui farò menzione tra poco. Ora incomincierò ad addurre i regolamenti pubblicati nel ducato di Milano.

» Maria Teresa, ecc.

» Ferdinando, ecc.

» Gli orribili e frequenti eccessi, i quali, malgrado tutti gli ordini anteriormente pubblicati, avvengono in conseguenza della delazione di arme proditorie, ci mossero a rimettere in vigore i nostri comandi antecedenti, e ad aggiungervi le seguenti dichiarazioni e rischiarimenti. Nostro volere è quindi che vengano esattissimamente osservati affinchè in ogni possibile maniera si promova la sicurezza dello Stato ed insieme quella dei privati.

» E per ciò ordiniamo e comandiamo che restino in pienissimo vigore tutt' i decreti antecedentemente emanati in proposito della delazione dell' arme da

» fuoco, e sia vietato ad ogni persona di qualunque
» rango o dignità di portare coltelli, di quale sorte
» mai sieno, o con punta o senza, o qualunque no-
» me si abbiano, e solo ne eccettuiamo quelli non fer-
» mi in manico, e non armati di molle; ne eccet-
» tuiamo pur quelli che nelle case e nelle botteghe si
» adoperano da coloro i quali nei detti luoghi eserci-
» tano la propria professione; vogliamo però che que-
» sti individui non li portino mai fuori di casa, e che
» facendolo s' abbiano a riguardare per trasgressori del
» presente decreto.

» Sotto questo divieto vogliamo compreso ogni al-
» tro stromento o ferro acuto, eccettuatane la spada in
» persone di riguardo, ed i passacorde, ossieno *passan-*
» *ti* per i cocchieri e per i vetturini: questi ultimi però
» non sono autorizzati ad averli fuori dell'attuale eser-
» cizio di loro professione, ed anche in tale caso devo-
» no sempre tenerli nel magazzino o nella cassetta della
» carrozza o del carro; in caso diverso applicherassi lo-
» ro la pena che passeremo a determinare.

» La pena che irremissibilmente e senza alcuna
» speranza di grazia deve infliggersi ai trasgressori di
» questa legge, consisterà per la prima volta in un trat-
» to di corda, il quale verrà dato in pubblico (1). La
» seconda trasgressione verrà non solo punita con que-
» sto medesimo castigo, ma in oltre con due anni di
» lavoro forzato, quand'anche non avessero altra colpa
» fuori della delazione di armi proibite. Imperciocchè,
» se a questa s'aggiungesse che alcuno v'avesse messo
» mano, assalito alcuno, o concorresse qualche altra
» circostanza, da cui dedurre che il reo intendeva di
» usarne, vogliamo che sia punito a norma dei prece-
» denti ordini.

» In conseguenza di che comandiamo ai giudici di
» fare frequentemente la ronda di nottempo, e di ar-
» restare sul momento chiunque troveranno in attuale

---

(1) Questo castigo alquanto troppo severo è quasi andato in disuso in tutti questi paesi.

» trasgressione, senza ascoltare nessuna scusa o pretesto
» che la delazione suddetta era avvenuta per mero ac-
» cidente o per quel solo istante, e senza dar retta a
» nessun privilegio, esenzione od altra prerogativa: di
» che tosto faranno la denunzia a noi ed al senato,
» allo zelo di cui inculchiamo e comandiamo la spedi-
» zione della sentenza, affinchè la pronta ed irremissi-
» bile punizione serva a tutti di terrore e d'esempio.

» Lo stesso farassi pure ogniqualvolta qualche de-
» linquente venga arrestato anche fuori delle ronde not-
» turne, e senza la presenza del giudice, purchè il cor-
» po del delitto venga comprovato dall' asserzione dei
» birri che eseguirono l'arresto, e dalla deposizione d'un
» testimonio degno di fede; in caso diverso poi richie-
» desi la confessione del reo o la sua legale convinzione.

» Ed affinchè i servi di giustizia vengano maggior-
» mente eccitati all'esecuzione delle loro incumbenze;
» è nostro volere che quelle medesime ricompense, le
» quali s'assegnano ai birri che fanno qualche cattura,
» vengano in avvenire sborsate anche alle guardie e ser-
» vi delle regie finanze; ogniqualvolta arresteranno un
» omicida, un ladro, un assassino ventiquattr' ore do-
» po commesso il delitto. Anzi vogliamo che in caso di
» negligenza vengano puniti con tutta severità a giu-
» dizio nostro e del senato. E se avvenisse mai il caso
» che avessero dell'intelligenza coi rei, vogliamo che
» subiscano quello stesso castigo che avrebbero dovuto
» subire i rei medesimi, se fossero caduti nelle mani
» della giustizia. » (1).

Nelle osterie degli Stati veneti non si permettono coltelli a punta acuta; tutti la devono avere rotonda; ma forse non v'ha paese in cui gli ammazzamenti sieno più frequenti che in quelli. Un giovane armato di schioppo correva dietro ad un suo fratello sur una strada pubblica e di bel giorno; una terza persona trovavasi ap-

---

(1) Questo regolamento viene riportato anche dal celebre Le Bret, *Magazin zum Gebrauche der Staaten und Kirchengeschichte*, VI th., s. 84 ecc.

punto tra questi due; lo sciagurato persecutore ebbe l'avvertenza di gridare allo straniero che desse luogo, e scaricò tosto l'arma, e compì il fratricidio. Nelle strade del Bresciano e del Bergamasco si trovano moltissime croci od altri tali monumenti con l'iscrizione: *pregate per l' anima* di questo o quell' altro assassinato, le quali ci danno evidentissima prova degli orrori che vi si commettono.

Il presentaneo podestà della provincia veneta di Brescia, *Giovanni Labbia*, un uomo il quale merita il rispetto non solo dell'Italia ma di tutta l'umanità, prese nell'anno 1786 il governo di quella, affidatogli dalla repubblica. Nei tempi andati vi si commettevano un anno coll'altro verso i mille duecento tra assassinj ed ammazzamenti: raro non era che di bel giorno e sulla strada pubblica avessero luogo degli omicidj; nè alcuno osava molestar l'uccisore s'egli s'era posto sotto la protezione di qualche famiglia patrizia; ve n'erano alcune di queste le quali avevano sotto salvaguardia cento e più di questi individui, ed arrestavano il corso della giustizia. Finalmente arrivò il presentaneo podestà munito dal senato veneto di plenipotenza, di cui seppe fare sì vigoroso ed insieme sì amorevole uso, che la nobiltà bresciana non potè non accedere alle generose risoluzioni di sì grande uomo, e tolse la protezione a questa turba d'assassini. Il podestà pubblicò in seguito l'ordine che io tra poco riferirò; ma ciò che più importa lo fece eseguire appuntino; e da quell'epoca in poi si vide come il numero annuo degli ammazzamenti si riducesse a soli cinquanta: ed ecco come questo nobilissimo uomo arrivò a conservare annualmente alla sua patria mille cento e più individui. L'importantissima legge ch'egli pubblicò è del seguente tenore

» Noi Giovanni Labbia, per la serenissima re-
» pubblica di Venezia ecc. ecc., capitano e podestà di
» Brescia e del suo territorio.

» Sì tosto che noi prendemmo la doppia incum-
» benza di questo reggimento, mossi dalle rimostranze
» di diverse comunità volgemmo ogni nostra attenzio-
» ne all' orrendo abuso della delazione dell' armi, il

» quale, siccome funestissime esperienze ci insegnano; » sappiamo essere la sorgente e la prossima causa oc- » casionale delle risse, degli ammazzamenti, degli as- » sassinj, delle violenze e di molt' altri delitti, i quali » apportano alla repubblica danno estremo, sturbano » il buon ordine e la sicurezza pubblica, la quale è » il primo sostegno d' uno Stato bene organizzato.

» E perciò essendo noi intenzionati di mettere a » questo male pronto riparo, al che ci eccitano anche » diversi ordini antecedentemente emanati, ed avendo » noi fermamente risoluto di opporci con instancabile » attività a questa sfrenatezza già radicata, rilasciamo » a cognizione di ciascuno il seguente comando ed » avviso.

» I. Nessuno, di qualunque rango egli sia, ardi- » rà in avvenire di portare in questa città o nel suo » territorio alcuna sorte di arme di qualunque nome, » tra cui vanno comprese tutte le arme da fuoco, » quelle da punta o da taglio, pugnali, coltelli ed » ogni altra specie di stromenti atti a ferire.

» II. Questo divieto s' estende anche a coloro, i » quali sotto pretesto della caccia portano arme da fuo- » co in certe ore ed in certo modo, che punto non » si confanno alla causa che ne adducono. Esso com- » prende inoltre le falci, le falciuole ed ogni altra » sorte di stromenti taglienti inservienti ai lavori cam- » pestri di qualunque nome, qualor sieno capaci di » offendere, o vengano portati da alcuno che attual- » mente non esercita quei lavori, oppure non si reca » ad eseguirli, o dopo d' averli fatti se ne ritorna a » casa sua. E siccome per essere state vietate le spade » ed i palosci alcuno potrebbe portare di tali armi per » comparire armato, seguendo la male introdotta con- » suetudine; comandiamo che nessuno, fuori delle » persone il di cui stato potrebbe esigerne la delazio- » ne, debba portarne a pena d'incorrere il castigo che » determineremo.

» III. Pel mantenimento del buon ordine coman- » dato in un affare di tanto rilievo, rilascieremo or- » dine ai magistrati del contado ed alla sbirraglia a

» piedi ed a cavallo di fare continuamente, e nel
» modo che ci sembrerà più convenevole, la ronda
» per la città e per tutto il territorio, e d'istituire
» esattissime inquisizioni di arme proibite, di arrestare
» prontamente gli ostinati che ancor ne avessero. Que-
» sti, oltre che saranno costretti a pagare sul momen-
» to senz' alcuna indulgenza le solite multe imposte a
» questa trasgressione, verranno da noi condannati a
» pagare cert' altre pene da applicarsi a benefizio dei
» prigionieri o di altri luoghi pii; ci riserbiamo in ol-
» tre di assoggettarli ad altri castighi più severi e fino
» agli afflittivi, qualora la natura del loro reato lo
» richieda (1). Nessun individuo va esente dalla sud-
» detta inquisizione, e chiunque in modo alcuno osas-
» se opporsi all' esecuzione di questo comando, deve
» aspettarsi il più rigoroso castigo.

» IV. Ma siccome inutili sarebbero tutti gli sforzi
» d'introdurre un buon ordine, qualora per mezzo di
» contratti, di licenze o di permissioni in iscritto ve-

(1) Questa pratica d' andar accattando pei carcerati mi sembra riprensibile: lo Stato deve dare a questi miserabili quel sostentamento, acciò la salute loro non soffra, ma il tollerare che per una mal collocata compassione la prigione venga mutata in un soggiorno non ispiacevole, mi sembra dar ansa ai delitti onde assicurarsi con questi della misericordia e dei sovvenimenti de' cittadini. Io so bene che l' usar misericordia ai carcerati, il difenderli, il liberarli è una virtù evangelica e naturale; ma le leggi, se lo Stato sia ben regolato, devono prevenire l' opera dei benefattori; imperciocchè il solo reo s' ha da privare della sua libertà, e non mai del necessario vitto, nè trattarlo giammai con crudeltà, e senza immediato rapporto alla natura del suo delitto. E per ciò mi sembra contradditorio che un reo condannato pei suoi delitti alla *dieta carcerale*, mercè la carità dei cittadini debba viver meglio in prigione che a casa sua. Qui però vuolsi fare un' eccezione in favore di quelli che sono prigioni per debiti non contratti maliziosamente; qui senza taccia di crudeltà non potremmo impedire che le persone caritatevoli li soccorrano.

» nisse ad alcuno accordata la delazione di arme proi-
» bite: facciamo noto che procederemo col rito del-
» l' eccelso consiglio dei dieci, particolarmente del pro-
» clama dell' eccellentissimo camerlengo e revisori alla
» cassa dell' eccelso consiglio dei dieci, contro i magi-
» strati locali, e contro ogni altra persona di qualun-
» que stato mai sia, se questi con dare tali licenze
» oseranno favorire la delazione di armi proibite; che
» faremo una rigorosa inquisizione legale, e prendere-
» mo le informazioni le più circostanziate affinchè un
» delitto così orribile non isfugga alla cognizione della
» giustizia. E perciò daremo ascolto alle denunzie se-
» crete, e pagheremo al denunziante i cinquanta du-
» cati promessi dalla cassa del senato, e terremo celato
» il suo nome.

» V. Noi dichiariamo parimenti essere contrario
» al buon ordine ogni uso arbitrario delle licenze di
» delazioni dell' armi accordate per giusti motivi;
» imperciocchè alcuni interpretandole a loro modo ne
» abusano, o le estendono tropp' oltre, altri se le
» appropriano senz' alcun diritto, e le vogliono appli-
» care a tempi e luoghi a cui non convengono. E per-
» ciò mentre noi ci studieremo di rimediare anche a
» quest' importantissimo disordine, ordiniamo per ora
» che queste licenze in iscritto non debbano avere al-
» tro effetto che quello espresso e condizionato nelle
» stesse.

» E siccome vennero osservati dei grandi abusi
» delle licenze di delazione dell' arme, le quali s' ac-
» cordano a chi unicamente passa per la città, per-
» chè molti trattenendovisi più a lungo, e contro l' e-
» spressione della licenza, danno frequente occasione
» a risse, violenze e ferite, siccome rileviamo da molti
» esempi: comandiamo che ogni persona non domici-
» liata in Brescia, la quale abbia una di queste licen-
» ze, debba consegnare le sue arme alla porta della
» città per cui entra, dove le leverà nel suo ritorno
» o nel momento della sua partenza. Chiunque lascia
» d' usar questa precauzione cade nella pena enunzia-
» ta. Caso che alcuno intenda di proseguire immedia-

» tamente il suo viaggio, vogliamo che una guardia lo
» accompagni fino alla porta per cui escirà.

» Il presente ordine verrà stampato, pubblicato,
» affisso in questa città, diramato per tutte le terre
» di questa provincia, e da tutti i parrochi della stes-
» sa per tre feste consecutive pubblicato dall' altare,
» affinchè nessuno possa scusarsi con addurne l' igno-
» ranza.

» Brescia, il 23 maggio 1786.

Giovanni Labbia
Capitano V. Podestà (1).

(1 Ecco quanto a proposito di questo regolamento disse una gazzetta italiana. » Cremona 20 luglio. Da alcuni nostri » amici che di fresco sono venuti da Brescia, abbiamo colla » maggior soddisfazione sentito' che in vigore del provvido » editto di S. E. il sig. podestà Labbia, tutti si sono fatti » una premura, un dovere ed una gloria di astenersi dal » portar armi di qualunque sorta, e che non solo nella città, » ma anche ne' paesi più rimoti di quella provincia, come » sarebbe nelle valli Camonica, Trompia e Sabbia, non è » possibile che si trovi più un uomo armato. La tranquillità » e la pace regnano da per tutto, e tutti godono d' una ri- » voluzione sì felice. I nobili Bresciani per altro al sommo » convinti dei gravi disordini provenienti dalla delazione del- » le armi, pieni di zelo e del più lodevole patriottismo, so- » no stati de' primi a non lasciar intentato alcun mezzo per » ottenere anche dal canto loro la più pronta ed esatta os- » servanza de' sovrani comandi. Ecco come quella buona e » generosa nazione si è subito piegata alla bontà ed alla con- » venienza della legge; ed ecco come le buone leggi possono » anche rapidamente estirpare in un popolo i più invecchiati » e perniciosi abusi. Alle buone leggi però si devono unire » l' attività, la destrezza e le sollecitudini dei Colberti, poi- » chè questi possono ben supplire a quelle, ma non mai » queste a quelli. Tale appunto è il caso di Brescia, ed al » presente in quella città da tutti si dice che S. E. Labbia » per istabilire la riforma che desiderava, ha fatto più in un » mese di quello che abbiano fatto molti missionarj in molti » anni. In tanto egli gode quella più ampia mercede e ricom-

Essendo gli Spagnuoli grandemente inclinati a farsi giustizia da sè, e vedendo il governo che l' uso del mantello favoriva la delazione di certe arme, ordinò che quella moda dovesse cessare; la polizia non riuscì a far eseguire questo comando se non con qualche perdita di sangue. (1) La moda del mantello è comunissima nei paesi veneti, ma osservasi che gli omicidi appartengono alla classe più bassa del volgo.

L' elettore di Sassonia ordinò provvidamente, che le maschere non portassero nè in vista nè di nascosto nessuna specie di arme, nè spade, nè bastoni che potessero offendere alcuno (2). Egli è già gran tempo che un ordine analogo vige nell' Italia, dove esso rendesi doppiamente necessario, perchè l' uso della maschera dura lungo tempo ed è generale.

Gli schioppi a vento si devono a grandissima ragione annoverare tra le arme più pericolose, e come tali si devono proibire ad ogni cittadino; perchè con questi puossi ammazzare alcuno egualmente che con arme da fuoco, e il reo corre meno pericolo di venire scoperto.

§ 6.

Delle risse. — Legge kalmucka.

Sebbene sia impresa molto difficile quella di voler sedare una rissa e dividere un pajo di uomini arrabbiati che già sono alle mani, egli è dovere d' ogni buon cittadino d' impedire anche con suo pericolo, che non abbiano luogo ferite od ammazzamenti. Fino i Kalmucki hanno una legge a questo proposito. » Tutti

---

» pensa che può convenire alla sua virtù ed al suo merito, » qual è l' amore e la benedizione de' popoli al suo governo » affidati, e gli universali applausi di tutta l' Italia. »

(1) *Chronologien*, I b., n. 3., s. 261.

(2) *Kuhrsächs. Pat.* d. 30 jan. 1744, d. 3 febr. 1748, d. 18. jan. 1765.

» coloro i quali saranno stati oziosi spettatori d' una
» rissa in cui sia nato un omicidio, dovranno pagare
» un cavallo (1).

Egli sembra a me che pochi governi abbiano pensato da vero e colla necessaria energia alla sicurezza dei cittadini ben intenzionati che s' espongono per impedire effusione di sangue ecc. Io conosco in certe provincie alcuni paesi, in cui i comuni si portano tale odio vicendevole che avidissimi colgono ogni occasione di sagre, di festività per potersi strozzare; chiunque, senz' essere rivestito del carattere di magistrato, volesse dividere gli accaniti combattenti, correrebbe grandissimo pericolo di restarne ucciso. Un onestissimo e dabben oste d' un villaggio dello Stato di Baden vedendo in sua casa accesa una sanguinosa ostinatissima rissa, e non trovando mezzo di separare i furiosi contadini che si volevano morti, prese un alveare e gettollo dentro dalla finestra tra quegli inviperiti rissanti: questi insetti fecero ottimamente le veci dei più coraggiosi ministri di polizia, chi fuggì dalle finestre e chi dall' uscio, e così ebbe fine questa mischia che doveva riuscir micidiale. Ma che avrebbe potuto far l' oste, s' egli non avesse avuta quella prontezza?

Noi sappiamo pure come in Francia un solo della *Marechaussée*, un servo di polizia, o qualunque persona del magistrato mette in dovere ed in silenzio una numerosa brigata pronunziando le sole parole *par ordre du roi*, per ordine del re. Questa bella pratica potrebbesi introdurre in ogni paese, e basterebbe solo che alcuni esempi mostrassero che la menoma disubbidienza viene in tali incontri punita siccome un delitto.

E perchè non potrà la polizia conferire tutta la sua autorità e tutto il suo potere a colui che il primo si troverà presente ad una mischia? Perchè non potrà essa pubblicare una legge generale, in cui dichiari che in tali incontri ogni cittadino devesi risguardare siccome un magistrato, e che la menoma disubbidienza,

---

(1) PALLAS, *Russ. Reis.*, I. b., s. 264.

resistenza od offesa fatta ad esso lui, punirassi egualmente che se fosse stata usata contro lo stesso magistrato, il quale non può sempre essere presente dove il bisogno lo richiederebbe? Io non so vedere per quale motivo ogni cittadino onesto non possa in caso di necessità venir rivestito di tutta l'autorità della polizia, che non può essere ovunque.

§ 7.

Dei duelli.

Strano egli è vedere come fino nelle leggi di certi popoli regni tanta diversità riguardo ai costumi ed alle pratiche, le quali mostrano d'avere influsso più decisivo sulla felicità civile. Ma più strano ancor ci riesce d'osservare, come un pregiudizio generalmente riconosciuto per perniciosissimo, pure si mantenga molto tempo in nazioni intiere, e possa renderle infelici fin anche, quando conobbero le leggi più savie de' loro vicini ed a quelle di già s'assoggettarono. I Romani avevano stabilito da gran tempo che nessuno dovesse vendicarsi da sè, e che restasse disonorato colui che reca l'ingiuria e non chi la riceve. Gli alemanni e molt'altre nazioni avevano di già accettate tutte le leggi romane, e continuava non pertanto l'uso che l'ingiuriato dovesse vendicarsi da sè, o altrimenti venisse dai suoi concittadini riputato un codardo; un uomo che s'avea questa fama, veniva sprezzato da tutti, e tutti fuggivano il di lui commercio; ognuno lo cuopriva d'ignominia, nessuno voleva servire con esso lui, e fino gli stessi magistrati lo trattavano siccome un indegno.

La difesa del proprio individuo è, come ognuno sa, un diritto competente a tutti gli uomini che vivono nello stato di natura, per cui possono allontanare da sè ogni offesa, valendosi all'uopo di quei mezzi che loro presenta la situazione in cui si trovano, e 'l male che ragionevolmente possono temere dall'avversario che gli assalisce. L'uomo vivente in società trasferì questo diritto in quelle persone cui riconobbe per suoi superiori; e

perciò chiunque in vece d'attendere il legale giudizio de' tribunali si vale della libertà a cui rinunziò, viene ad offendere i diritti del magistrato.

Ma la Germania e non pochi altri paesi si trovarono per lungo tempo in circostanze tali che i magistrati non potevano esercitare il diritto loro conferito dal popolo, onde nacque che molti cittadini mancando della protezione che la legge loro aveva promessa incontro agli inimici, restavano miseramente sacrificati; e perciò necessario rendevasi che 'l braccio della giustizia o troppo debile o troppo indolente, tollerasse che i cittadini si vendicassero essi medesimi de' loro nemici, ed a tale oggetto pubblicamente gli sfidassero (1).

A confermar maggiormente questa pratica concorse poi anche un pregiudizio religioso, il quale fu adottato da tutt' i tribunali, e questo era che Iddio necessariamente dovesse favorire l innocente che combatteva contro il reo. Onde fu che gli uomini accecati da questa credenza amarono meglio di lasciare che Iddio pronunziasse negli affari alquanto dubbiosi, invece di cimentare sè medesimi a decidere, dietro la meschina loro ragione, quale parte si dovesse condannare in una controversia alquanto seria ed oscura.

Ma noi possiamo dubitar meritamente, se il magistrato sia in alcuni casi autorizzato a restituire il diritto che in esso venne trasferito, ed a permettere che un cittadino si faccia giustizia da sè. Sia però com' esser si

---

(1) Tale è, siccome racconta Niebuhr, la pratica degli Arabi. « Allorchè un Arabo di Tehäma ne ammazza un altro, » la famiglia dell' ucciso può a suo piacere pretendere che » l' uccisore e i suoi parenti paghino il sangue dell' ucciso, o » che 'l magistrato le consegni l' uccisore, sicch' ella possa ammazzarselo a suo piacere, o finalmente vendicarsi dell' omicida o d' alcuno de' suoi, sfidandoli a duello. In questo » ultimo caso conviene però che 'l reo stia prigione finchè » egli o i suoi abbiano pagato al magistrato una data multa ». » *Beschr von Arabien*, s. 32-33. — *Reisebeschr. nach Arabien und andern umliegenden Ländern*, 1 b., s. 357-58.

voglia, certo egli è che accordando tale permesso il sovrano dimostra sempre di non avere in sè energia bastante a sedare colla sua sentenza le parti litiganti, oppure di non conoscere, siccome dovrebbe, i suoi diritti e l' utilità del suo popolo, dappoichè egli di per sè rinunzia a queste prerogative che pur sono le più importanti. Io sono non per tanto d' avviso che in tali incontri il diritto non passi immediatamente dal sovrano nelle parti litiganti, le quali non s' hanno a considerare che per singolari membri della società. Il popolo rientra allora ne' suoi diritti, nè io so vedere, come, senza che la nazione vi rinunzi, il privato si creda di poter usare il suo natural diritto di difesa che egli insieme a tutti gli altri aveva rinunziato nelle mani del sovrano.

Il popolo, finchè buonamente prestava fede al pregiudizio che Iddio senz' alcun dubbio prendeva a difendere la parte innocente, parve trasferire tacitamente il suo diritto alla decisione divina; ma esso riconobbe appena l' assurdità di un' opinione sì insussistente ed empia, che più non potè riguardare la rinunzia dell' amministrazione della giustizia, la quale talvolta facevasi dal principe, se non come un segno della sfrenatezza dei litiganti.

E questa fu l' epoca in cui l' accrescimento dei lumi sforzò i sovrani a vietare che la decisione delle cause più non si rimettesse al giudizio divino, e che le parti non potessero impunemente vendicarsi da sè. Ma quest' errore durò molto tempo, e fino Ottone primo volle che l' onore dell' unica sua figlia dipendesse dall' esito d' un duello. Fino nel secolo undecimo accettavansi per prove, e come tali si ordinavano l' acqua bollente e il ferro infuocato da maneggiarsi o da camminarvi su. (1) Burcardo vescovo di Worms comandò ne' suoi statuti, che in certi casi dovesse aver luogo il duello. (2) I re di Francia lo imposero molte volte; e Lodovico il Gros-

(1) *Schmidt*, *Gesch. der Deutsch.*, II b., s. 129.
(2) *Cod. probl*, n. LI, p. 48.

so avendo udito l'assinamento di Milone di Montmerv volle che Ugone di Crecy si purgasse con un duello dell'imputazione che gliene si faceva. I re di Francia san Luigi e Francesco primo tollerarono i duelli giudiziali. Ribiere, consigliere di Stato, scrisse l'anno 1666 una difesa di questi duelli, qualora, siccome erasi usato fino dal principio della monarchia, venissero comandati dal re (1). Il parlamento di Parigi lo ordinò l'anno 1256 in una causa in punto d'adulterio, e l'anno 1354 e 1386 in punto di stupro, e fino nel 1404 in punto d'avvelenamento. La chiesa istessa autorizzava questo genere di prove, alcuni vescovi assistettero a questi duelli, e gli stessi legislatori ecclesiastici giunsero varie volte ad ordinarli. Lodovico il Grosso concesse ai monaci di Saint Maur des fossées il privilegio d'ordinare dei duelli tra i loro schiavi e tra i loro sudditi. Alcuni duelli fatti in Parigi ebbero luogo fino nel cortile dell'arcivescovo (2); e papa Eugenio III, il quale fu consultato su di quest' argomento rispose: « Voi » vi valete delle vostre consuetudini » (3). Carlo Magno avendo il duello in abborrimento cercò di mettere in voga il giudizio della croce; se alcuno per cagion d'esempio veniva accusato di spergiuro, si mettevano il reo e l'accusatore presso una croce, ed ordinavasi che amendue tenessero le mani in alto ed incrociate; colui il quale stancavasi primo, riconoscevasi per reo, e doveva pagare all'altro tanta somma che se l'avesse ucciso.

Ai tempi di Carlo secondo v'avea nell'Inghilterra una brigata addimandata de' *duellisti*, alla quale non ammettevasi alcuno che per lo meno non avesse fatto

---

(1) *Lettres et mémoires d'Etat sous les règnes de François I Henri II et François II*, t. I, p. 304 seq.

(2) Pierre le Chantre, il quale scriveva verso l'anno 1186, diceva: » Quaedam Ecclesiae habent monomachias, et » iudicunt monomachiam debere fieri quandoque inter rusticos » suos, et faciunt eos pugnare in curia Ecclesiae in atrio episcopi vel archidiaconi, sicut fit Parisiis. »

(3) *Le Boeuf*, *Description du diocèse de Paris.*

un duello. Il presidente di questa società, il quale aveva uccisi sei individui, sedeva in capo alla tavola; gli altri occupavano vari luoghi, secondo il numero degli uomini che avevano uccisi. V'avea inoltre una seconda tavola laterale, a cui rimandavansi coloro che semplicemente avevano ferito il loro avversario, ma dimostravano però grandezza d'animo bastante per aspirare d'essere a parte degli onori della prima. Questa brigata, in cui, al dire dello spettatore inglese, non si ricevevano se non *uomini d'onore*, durò poco tempo, perciocchè la maggior parte dei membri venne poco dopo la fondazione distrutta o colla forca o colla spada (1).

Da quell'epoca in poi vennero dall' autorità secolare e dall' ecclesiastica pubblicate diverse leggi tutte tendenti a punir il duello col massimo rigore: anzi ve n' ha non poche, le quali comandano che si puniscano colla perdita dell'impiego, coll'esilio e coll'infamia i duelli, in cui nessuno resta morto, e fino lo sfidare alcuno o l'acconsentirvi; chiunque ammazza il suo avversario riguardasi siccome un omicida. Molti dotti presero a combattere questa pratica barbara, e il benemerito Cristiano Thomasio riuscì singolarmente a confutare le ragioni dal Ribiere e da altri addotte in favore del duello giudiziale, e dimostrò che quei medesimi argomenti, i quali militavano per questo potrebbero anche servire ad appoggiare l'estragiudiziale (2). Lodovico XIV. re di Francia s'impegnò con sommo studio onde metter riparo a questo gran male (3); ma noi vediamo non esservi pertanto alcun regno in cui si contino tanti

---

(1) T. I, VII disc. pag. 55.

(2) *De felicitate subditorum Brandenburgicorum, ob emendatum per edicta Electoralia statum ecclesiasticum et politicum* 1690, § II, p. 23.

(3) *Edits du mois de juin* 1543, 1651. *Ordonnance* 1670, tit. XVI, art. 4. *Dèclarations des mois d'août* 1679. *décemb.* 1704 et 28 *décemb.* 1711. — Notabile sopra altre è quella d'agosto 1679.

omicidj avvenuti in duello, o in cui questo pregiudizio durasse tanto, e tuttavia duri sì ostinatamente.

Grave non mi sarebbe di riportare gran numero di leggi in diversi paesi pubblicate contro i duelli, se dal farlo potessi ripromettermi alcun vantaggio. Noi vediamo come queste sieno in alcune provincie in contraddizione con sè medesime. Diamone un esempio: un ufficiale, il quale, sebbene nelle battaglie abbia date non dubbie prove di coraggio, non accetta una sfida di duello, non si dichiara in vero inabile al suo servizio, ma si tratta così ed impunemente da tutto il suo reggimento; taluno arriva fino a venirne licenziato, senza che il Sovrano possa proteggerlo contro il pregiudizio universale. Colui dunque il quale acconsente, viene, siccom'è di diritto, perseguitato dalle leggi, mentre colui che a queste ubbidisce s'attira il disprezzo del popolo; castigo più grave della punizione legale. Quale contraddizione! La filosofia del secolo decimo ottavo non giunse però a toglierla del tutto.

Ancora credesi da taluno che l'onore consista nell'oltraggiare la legge e nel fare da sè medesimo le *veci del boja*, e poi bandirsi spontaneamente dalla patria, e sacrificare i dolci diritti di buon cittadino ad un pregiudizio del quale, anzi che chiamarlo segno di valore, dir si può essere verissima l'osservazione di chi sostenne che i duellisti sieno in generale ben lungi dal vero coraggio. Quel loro eroismo altro non è che una spezie di delirio, passato il quale svanisce anche quello; siccome avviene appunto de' Turchi, i quali combattono per la loro bandiera fin tanto che una buona dose d'oppio li rende incapaci di riflettere che essi portano le arme per rendere sempre più dura la loro schiavitù. Due armate di duellisti che si stessero a fronte, se venisse a cessare in esse quell'appassionata demenza, la quale non suole durare oltre a dato tempo, tosto s'abbraccierebbero e si dimanderebbero vicendevolmente perdono. E se 'l vero io parli lo dicano per me certe università tedesche, in cui anni fa, direi quasi, davasi lezione d'assassinamenti: queste ci dicano a quale classe di uomini appartenessero quei

miserabili, i quali menavano tanto schiamazzo colla bravura e col punto d' onore.

Egli conviene quindi, che ne' paesi in cui tra la parte meno sensata del popolo regna in punto d' onore questo funesto pregiudizio, la polizia usi tutta la sua autorità affinchè abbiano fine questi deliranti eccessi. I mezzi più atti a farci conseguir quest' oggetto sono una buona educazione, convenevole spiegazione del vero senso della parola *onore*, il quale risuona in tante bocche e stassene in sì pochi petti; pronta e sufficiente soddisfazione a chi dovette tollerar qualche ingiuria, a far rendere la quale concorrer deve l' autorità del magistrato: e finalmente una seria e decisa dichiarazione del Sovrano di voler punire rigorosissimamente chiunque oserà farsi giustizia da sè (1). I comandi più severi nulla vagliono finchè il duello istesso non venga degradato, siccome esso merita. Io mi sovvengo ancora come le leggi rigorosissime dal re di Francia portate contro i duelli quasi gli avevano resi più frequenti; questa pazzia andò poi gradatamente cessando a misura che 'l popolo acquistava idee più giuste. Ed io credo che una buon' emissione di sangue sarebbe il miglior rimedio per calmare il furore, ed uno spedale il castigo più conveniente, quando l'affare non abbia tratte seco particolari conseguenze. Io non voglio discorrere ulteriormente di quest' oggetto, egli mi basta di avere destata l' attenzione della polizia; chè diversi altri scrissero circostanziatamente di quest' importante argomento di sicurezza pubblica.

---

(1) Dice il Ribiere: » Si le roi de France veut tout de » bon abolir les duels en son royaume, il n' a qu' á parler » en sa chambre et dans son cabinet, comme il fait en son » parlement, et déclarer autement, que tels combats et coupe-» gorges lui sont en horreur, et ceux qui s' y plaisent et en » font exercice, très-odieux et mepris. » Loco citato.

§ 8.

Del suicidio.

Poco potrò dire in proposito del suicidio, imperciocchè una malattia non dev' essere punita, nè lo può in soggetto morto, e la polizia non ha tanto di autorità da comandare che alcuno se ne stia sano, qualor nel caso nostro ella non pensi a togliere quelle cagioni che menano l' uomo a cotale spezie di pazzia: chè pazzo m' è forza chiamare colui il quale violentemente vuol por termine ai suoi giorni. V' ebbero non pertanto dei grandi filosofi, i quali si compiacquero di dare a quell' azione un nome più bello, onde dimostrare che *ragionevolmente potevasi finire ogni ragionevolezza* (1). A me non tocca d' appianar questa controversia: io sono dell' avviso di coloro i quali hanno in pregio la propria vita, in qualunque situazione si trovino, sanno farne buon uso, e vivono persuasi essere cosa nociva *divenir disertori*, mentre pur sono sicuri *d' ottenere il congedo.* Sia però comunque voglia, la polizia non può giammai considerare il suicidio se non per un' azione che riesce di grave danno alla repubblica. E quand' anche i filosofi s' avessero ragione, del che per altro dubito grandemente, siccome anche di loro filosofia, non potranno giammai godere l' appoggio delle leggi quegli individui, i quali spezzando i

(1) Lo stesso Plinio scrisse: » Terra et venena, nostri » miserta, instituit, ne in tædio vitae, dirae famis mors, » terrae meritis alienissima, lenta nos consumeret tabe, nec » lacerum corpus abrupta dispergerent, ne laquei torquere, » pœna præpostera, ne in profundo quæsita morte sepoltura » pabulo fieret, ne ferri concitatus finderet corpus. Ita est » miserta genuit id, cujus facillimo haustu, illibato corpore, » et cum toto sanguine extingueremur, nullo labore, sitienti» bus similes, qualiter defunctos, non volucris, non fera at» tingeret: terraque servaretur, quod sibi ipsi periisset. » L. II, c. LXIII.

legami della società insegnano col loro esempio, che alcun ardito può oltraggiare il Creatore e maledire la sua propria esistenza sì tosto che una violenta passione, delle sensazioni ingrate, od anche la semplice noja, gli fanno sembrare alquanto gravose le circostanze in cui miselo la natura.

Non mancarono dei popoli i quali in alcuni dati casi scusavano il suicidio, ed *accordavano la dimissione* ad ogni cittadino a cui non *attalentasse l' impiego* ch' egli avea in questo mondo. Il magistrato di Marsiglia manteneva sempre un preparato di cicuta, cui somministrava gratuitamente a coloro che al senato dei seicento avessero esposti i motivi di questa loro risoluzione (1). Recandosi in Asia Sesto Pompeo ritrovò nell' isola di Cea una nobilissima matrona già sessagenaria, la quale avendo a' suoi concittadini narrate le cagioni che le facevano venir a noja la vita, si determinò di finirla, e pregò lui di rendere più solenne questa funzione, onorandola di sua presenza (2). Molte altre nazioni usarono quest' indulgenza inverso a persone vecchie, cagionevoli, ed annojate della vita; ma anche tra queste incontraronsi dei saggi, i quali conoscevano non essere un dolore fisico cagione sufficiente per portarci ad ucciderci (3).

---

(1) *Mich. Montaigne*, *Essai*, l. II, p. 256.

(2) Eliano descrive i costumi di questi isolani con queste parole: » Consuetudo est apud Coes, ut ii, qui senio plane » confecti sunt, tanquam ad convivium se mutuo invitent, » aut ad quoddam solemne sacrificium conveniant, et coro» nati cicutam bibant, cum sibi ipsis conscii sunt, se ad pro» movenda commoda patriae inutiles amplius esse, animo jam » ab aetate delirare incipiente. » *Var. hist.*, lib. III., cap. XXXVII.

(3) » Dolebat Diogeni humerus, ex vulnere puto, vel alia » quadam causa. Cum igitur violento dolore videretur affici, » quidam offensus ab eo, illudebat ei dicens: quin igitur » morte abis, o Diogenes, et te ipsum his damnis liberas? » At ille respondit, eos, qui scirent, quid invita fieri dici» que conveniret, in vita manere aequum esse; in quo ge-

Gli antichi Romani non punivano però il suicidio il quale era avvenuto in conseguenza di qualche grave infortunio o di tedio di vivere; i beni di coloro i quali dopo commessi gravi delitti da sè si uccidevano per sottrarsi al castigo, venivano aggiudicati al fisco, qualora il delitto fosse prima del suicidio denunziato ai magistrati. Se alcuno, deliberato avendo d' uccidersi, non l'avea potuto eseguire o ne fu impedito da altri, lo si condannava a morte, perchè egli medesimo avea pronunziata la sua sentenza.

La religione cristiana distrusse a poco a poco questi insegnamenti degli stoici (1); lo che non avea potuto operare la filosofia del divino Platone. Ne' secoli susseguenti venne poi statuito che i suicidi privati della pubblica sepoltura verrebbero sotterrati siccome le carogne. Questa dicevasi *sepoltura asinina*, la quale denominazione era cavata dalla sacra scrittura, dove il profeta avea detto del re Gioachino. « Nessuno lo compiangerà

» nere hominem se ipsum etiam numerabat. Itaque tibi, qui » neque quid agendum, neque quid dicendum sit, noveris, » opportunum moriendi tempus est. Me vero, qui sciam illa, » par est in vivis agere » Loc. cit., lib. X, c. XI.

(1) Già i Greci negavano gli onori della sepoltura ai suicidj; e questa fu la ragione per cui non vollero ardere il corpo d'Ajace; tal fu pur anche la sorte di Menone re dei Tebani, di cui Stazio disse:

Vetat igne rapi pacemque sepulcri,
Impius ignaris ne quiquam manibus arcet.

Theb., lib. IV. — *Perucci*, *Pompe funebri di tutte le nazioni del mondo*, lib. II. — Cassio Pamina citato da Servio racconta di Tarquinio Superbo: » Tarquinius Superbus, cum » cloacas populum facere coegisset, et ob hanc injuriam multi » se suspendio necarent, jussit corpora eorum cruci adfigi. » Hinc primum habitum est turpe mortem sibi consciscere ». *Gronovius* ad *Aul. Gellium*, lib. XV, c. X. — I Romani estesero di poi questa pena a quelli soltanto i quali si uccidevano per delitti commessi. *Jul. Minutolus*, *Dissert. de Romanorum sepulcris. Ed. Grevii*, *et Diss. de pœnis*, t. II. Vedi anche *D. Gottfr. Less. Vorn. Selbstmorde*, Gottigen 1776.

» alla sua morte; non udrassi nè meno dire: ah mio
» fratello, oppure ah mia sorella! Nessuno dirà, signo-
» re, ah che nobile uomo! Esso verrà strascinato,
» e gettato, ed imputriderà fuori di Gerusalemme;
» siccome la carogna d'un asino morto (1) » Allorchè il profeta così parlava, viveva ancora quel re,
nè qui puossi pretendere ch'egli parlasse d'un suicida;
ma ciò ch'egli minacciava a questo corrottissimo sovrano compissi nei suicidj. La Sassonia ed alcune altre provincie di Germania avevano questi sciagurati in tanto abborrimento, che volendoli seppellire li calavano dalle finestre per non render immonde le porte (2). I suicidi vengono in Francia privati della sepoltura, e disotterrati se di già fossero in terra santa; i cadaveri mettonsi su d'un traino, e si strascinano dove si gettano le carogne; quando non riesca di trovare il cadavere, s'infama almeno la memoria del defunto.

Ma questa pratica, prendendo ad esaminarla secondo le nostre idee, viene a punire i congiunti anzichè il morto; e per ciò vediamo che molti paesi v'andarono di mano in mano rinunziando; e che i cattolici tutt'al più si contentarono di seppellire i suicidi in silenzio ed in luogo appartato non consecrato. Ma l'abborrimento in cui avevasi questo delitto andò tant'oltre, che nessuno osava soccorrere alcuno di questi infelici che avesse attentato alla propria vita, mentre, siccome non di rado ci riesce di farlo, arrivando a salvarlo, potremmo sperare ch'egli si pentisse del suo operare; il che molte volte s'ottenne con quelli che si impiccarono. La severità di queste leggi tendeva a far sì che i viventi avessero un esempio il quale li distornasse da simili eccessi.

Vero egli è che i Milesii, vedendo come gran numero di vergini si andassero impiccando, le guarirono da questa smania, ordinando che le suicide verrebbero

---

(1) *Hyerem* XXII, 18, 19.

(2) *J. C. Boerisius, Diss. de eo. quod justum est circa sepulturam propricidarum* Altorf. 1760.

portate al sepolcro ignude e colla corda al collo (1); ma una lunga e costante esperienza ci mostrò dappoi, che questo od altra analoga legge non potè distorre da tale risoluzione se non le donzelle di quella città, le quali probabile è che s' impiccassero in un accesso di delirio isterico. Se 'l nostro naturale amore alla vita non ci rattiene dall' ucciderci, non so vedere come operar lo possa qualch' altro riflesso di minore momento. E la polizia s' astiene giustamente da tali indecenti castighi, poichè gli sventurati suicidi già pagarono il fio della loro pazzia; e cerca con maggiore studio di ovviare, quanto ella più sa, alle cause di quest' attentato. Il suicidio, com' è già noto, è molto comune nell' Inghilterra, dove nasce sì sovente a cagione di certa disposizione d' animo, che non di rado osservasi fino negli uomini più grandi di quell' illuminato paese, in cui anzi si vede come il numero di questi infelici vada ognora crescendo. Verso l' anno 1690 si contarono dieci suicidj tra 10,000 morti; verso gli anni 1756-59 se ne contarono due per ogni migliajo, vale a dire uno ogni cinquecento morti (2). Rari sono i suicidj nel felice clima d' Italia, siccome rari vi sono anche i duelli, il che mi determina a credere che gli antichi Romani non già per cagioni fisiche agenti sul loro individuo, ma per certe particolari opinioni si uccidessero; e che il suicidio comunemente derivi da certe singolari idee che altri si forma del coraggio e del valore. Da qualche anno in qua osservasi essere nella Francia cresciuto il numero de' suicidj più assai che non dovremmo aspettarne dalla vivacità di quella nazione, la quale affetta per altro l' anglomania a segno di voler ricopiare in sè anche questo tratto caratteristico del suo originale. La città di Berlino contò 45 suicidj nello spazio di diciassette anni (incominciando del 1758); in questo frattempo vi morirono 81, 133 individui, tra cui v' ebbe un suicidio sopra

(1) *Aul. Gell. N, att.*, l. XV. c. X. Plutarchus, *De virtute mulierum.*

(2) Susmilch, *Gottl. Ordn*, I th., s 349.

1803 morti; la città di Lipsia ci presenta dal 1759 fino al 1763 due suicidj tra 9255 morti; negli undici anni seguenti, cioè dal 1764 fino al 1774 ve n'ebbero dodici tra 13,220 morti. (1)

Varie cagioni s' addussero di questa maggiore frequenza del suicidio: se questo fosse realmente un'azione eroica, ben potremmo dire noi altri Europei d'avvicinarci sempre più alla vera filosofia, ed esso ci presenterebbe una nuova scala da cui conoscere quanto le nostre forze intellettuali superino quelle de' nostri maggiori. Ma fin tanto che gli altri argomenti perfettamente non convengono col suddetto nel dimostrare la nostra saggezza, egli sembra a me potersene dedurre che il suicidio dimostra la debolezza dello spirito e lo affettato spirito di filosofare, anzichè la vera energia d' un' anima non attaccata a ciò ch' è terreno.

E ciò essere vero impareremo meglio considerando più da vicino le cause che dispongono al suicidio. Io lessi già una lettera d' un ingegnosissimo giovane, la quale egli scrisse mezz' ora prima che con un colpo di pistola si levasse dal mondo: egli riconosceva tutto l'orrore del suo disegno, vedeva la disperazione del dabbene suo padre, accusa il suo infelice destino a cui non sapea resistere, ed accennando la causa di questa sua disperata risoluzione, la derivava, siccome da prima sorgente, dall' onania. Colui che gli aveva insegnato questo brutto vizio gli aveva pur dato l' esempio di simile disperazione. Tissot descrisse sì maestrevolmente lo stato dello spirito in cui finalmente vengono a cadere gli onanisti, che ora non mi fa di mestieri estendermi a dimostrare per quale ragione io mi creda doversi la maggior frequenza de' suicidj osservati a' nostri giorni ripetere in gran parte dalla maggiore frequenza di quel vizio e dalla sfrenatezza della gioventù. Io ricordai già altre volte che il numero più considerabile de' suicidj incontrasi tra gli uomini viventi in celibato. La castità, la quale si dice osservarsi da-

(1) *Baumann in Susmilch*, *Gottl. Ordn.*, III b., s. 246.

gli individui di tale classe, mi sembra andare soggetta a tali dubbi, che male si direbbe cagione d' effetto sì spaventevole; e perciò dobbiamo sospettare che il celibato non induca il suicidio se non mediatamente ed in compagnia di certi vizj occulti: questo sospetto potrebbe forse avverarsi, qualor avessimo una fedele istoria dei conventi (1).

V' ebbe pure chi la maggiore frequenza dei suicidj ascrisse alle rappresentazioni teatrali in cui s' inducono eroi suicidi, ed io comprendo benissimo come queste possano riscaldare assai la fantasia di uditori sensibili; e per ciò converrebbe andar cauti nel porre in iscena tali argomenti, i quali muovendo gli applausi del popolo, potrebbero destare in alcuno la brama d' imitarli. Gli occhi delle persone s' avvezzano cotidianamente a rimirare l' immagine del suicidio, e riempiendosi d' ammirazione per quel fatto che rappresentò loro tant' illustre un uomo forse altrimenti non conosciuto, cercano nei loro patimenti qualche analogia colle disgrazie di quello; ed ecco come un tacito delirio impossessasi del loro spirito, ed ispira una risolutezza convulsiva ad un effeminato e vile individuo. — Se non che le cagioni principali di questo delirio si devono ciò non di meno il più delle volte cercare in certi vizj a dismisura cresciuti, i quali seco traggono rimorsi di coscienza, maninconia e disperazione. L' irreligione, la dissolutezza, l' ozio, la prodigalità, la insolita miseria che le tien dietro, e particolarmente la lettura di certi romanzi dir si devono le cause più fre-

(1) La storia dei Certosini di Roma, di cui, pochi anni sono, altri divennero maninconici, altri impazzarono, c' insegna che le virtù monastiche portate all' eccesso possono produrre i medesimi effetti. Quindi, dice Archenholz, vennero molti omicidj premeditati, essi s' ammazzavano senza aversi offesi e senz' alcuna cagione Questi avvenimenti fecero sì che quei monaci loro malgrado furono costretti a lasciare certe severe pratiche, ed a divenir alquanto più socievoli. *England and Italien*, V theil.

quenti del suicidio, e fors' anche le sole, qualora ne eccettuiamo quei casi dove il fatto avviene in conseguenza d' una vera malattia.

Volendo dunque la polizia raffrenare la smania sempre crescente d' abbreviare da sè i suoi giorni, le converrà combattere la cagione e non l' effetto del male, e quella tentar d' estirpare fino dalle radici. Erasi fino a' giorni nostri conservato il costume di ordinare che il cadavere d' un suicida venisse aperto da un medico, affinchè egli determinasse se il fatto avvenuto fosse in conseguenza di qualche malattia. Ma questa cirimonia non porta nessun vantaggio, se non nel caso che v' avesse ancor qualche dubbio, se 'l defunto si abbia realmente ucciso egli medesimo; qui rendesi necessaria un' ispezione e disamina delle ferite o lesioni, affinchè venendosi a discoprire il reo, si possa portare retto giudizio intorno all' influsso che quelle possono aver avuto sulla morte dell' ucciso. Chè se 'l suicidio è dimostrato, poco conto possiam fare di ciò che dicono i medici intorno alla presenza od alla non presenza di una causa fisica del medesimo, siccome evidentemente lo dimostrò Schömmetzel in una sua dissertazione (1). Le cause della pazzia non sono sempre sì palpabili come altri s' immaginò: imperocchè tutto il corpo può presentarne delle ostruzioni, senza che le funzioni intellettuali ne risentano nulla; e può uascere dall' altro canto che esista qualche vizio essenziale nell' organizzazione del cervello o del sistema nervoso, senza che ne apparisca alcuno in nessun viscere e nè meno in *quella povera milza*, che tante volte in simili casi venne riputata colpevole. — I vizj del sensorio comune sono ben sovente di tal natura che discoprir non si possono coll' occhio, siccome impariamo da tante sezioni d' individui maniaci, in cui molte volte non incontrossi alcun' aberrazione dallo stato sano; e molt' altre av-

(1) *Quaestio medico-legalis, an sectio anatomica in cadaveribus de autochiria suspectis?* Io la ristampai con alcune aggiunte nel mio *Delectus opuscul.*, vol. I, pag. 65, seq.

venne per lo contrario che s' osservassero stupendi guasti, mentre le funzioni intellettuali erano sanissime, siccome io con alcune osservazioni mie proprie confermai nelle aggiunte alla citata dissertazione. Il suicidio fu quindi alcune volte scusato con addurre vizj organici che non v' ebbero alcun influsso, e molte altre volte dichiarati *fisicamente sani* certi individui ch' erano realmente pazzi; onde per colpa dei medici rimasero infamate alcune famiglie, in cui era accaduto un suicidio derivato da mera alienazione dello spirito. Vero egli è che prima di passare al giudizio esaminavasi sempre la vita che l' individuo menato aveva precedentemente; ma quest' esame non ci somministra sempre tali dati da potere pronunziar francamente e senza tema d' errare. La pazzia può avvenire in un solo istante, chè sempre non si richiedono i prodromi; essa può versare circa un solo oggetto, mentre l' individuo giudica rettamente degli altri tutti. Il *taedium vitae*, ossia lo *spleen* degli Inglesi lascia loro libero perfettissimo uso delle forze intellettuali; una sola corda del cervello ritrovasi in soverchia tensione: chi non suona questa crede regnarvi perfetta armonia; la dissonanza non odesi che in un dato accordo; l' infermo non si compiace che del lugubre suono di questo, il quale pur riesce spiacevole ad ogni orecchio sano. E qual sarà mai quel notomista, il quale in uno stromento che pur ha tante corde, voglia ritrovare quella ch' è disarmonica, e determinare ragionevolmente il grado della soverchia tensione?

Chi non conosce dunque che avendosi a portar giudizio intorno al suicidio non possiamo far grande conto dei dati che ne somministra la sezione del cadavere? Imperciocchè il più delle volte avviene che ci restino sempre dei sospetti, che quell'azione tanto contronaturale dipendesse da una causa fisica, la quale non può formar soggetto di giudizio. E perciò questo proposito lasciando, dirò che a voler diminuire il numero dei suicidj ci gioverà togliere le cause occasionali di questi, anzi che il punire con leggi rigorosissime *i trasporti*. Cerchiamo dunque di stabilire nella repubblica

costumi migliori ed educazione più saggia, di raffrenare la dissolutezza, di ristringere ed impedire i rovinosi giuochi d' azzardo che menano alla disperazione, di bandir dai teatri i panegirici del suicidio ed i romanzi che ne vanno fomentando lo spirito. Rendiamo meno numerose le classi de' celibatarj e dei monaci, nelle quali sì sovente incontriamo la mania e la disperazione; procuriamo di conservar sani e vigorosi cittadini col mezzo di giuochi ginnastici e d' altri divertimenti popolari (1); rendiamo meno grave e penosa la condizione della classe più povera; e cerchiamo finalmente che gli individui sospetti di maninconia o di tacita pazzia vengano assistiti in tempo dai loro congiunti, e trasportati e custoditi in luoghi sicuri.

§ 9.

Dei cittadini che tutt' ad un tratto scompajono. — Legge imperiale regia austriaca.

Passo ora ad un altro importante oggetto di sicurezza pubblica, e questo è l' attenzione che usar deve la polizia, affinchè nessun cittadino venga tutt' ad un tratto a scomparire dalla società senza che se ne sappia il come o il perchè.

Raro non è di vedere nelle grandi città, come in un momento vengano a mancare certi individui, dei quali ognuno sa che non avevano nessuna cagione di fuggire, e di cui non si giugne giammai a scuoprire che sieno realmente fuggiti. V' hanno molte maniere di togliere alcuno dalla società, senza che ciò avven-

---

(1) Il contadino medesimo, dice Zimmermann, cade alcuna volta nell' ipocondria per la vita sedentaria; il che forse non è noto generalmente, come non lo è nè meno l' osservazione, che v' ha nella Svizzera un villaggio bello e ricco nel quale non v' è famiglia che non abbia avuto alcuno dei suoi o impiccatosi o privatosi altrimenti di vita. *Von der Erfahrung*, II th., IV b., VII. h.

ga o col veleno o col ferro; una polizia diligente ha in tale incontro quegli stessi doveri d' un padre di famiglia, il quale accorgendosi che gli manca alcuno dei suoi, non può non cercarne cunto. — Io so esservi nell' Italia una città (e probabile è che ve n' avessero e ve n' abbiano tuttavia delle altre), in cui annualmente venivano a mancare alcuni individui, senza che render si potesse alcuna ragione della loro fuga. Gli abitanti però sapevano che il santo officio arrogavasi il diritto di citare col mezzo de' suoi servi e di far tradurre nelle sue carceri chiunque ad esso piaceva, senza altra formalità che un solo cenno de' suoi sgherri. Prodigioso era il numero di questi; nessuno indossava un formale uniforme, ma tutti, a dispetto delle sovrane leggi, avevano un privilegio (il quale contro certa somma di denaro concedevasi anche a molt' altri) di portare armi proibite; nessuno osava disubbidire al cumando d' uno di questi officiali. Non tutti quelli che comparir dovevano al santo tribunale, avevano la fortuna di ritornarsi alle loro famiglie; nè alcun giudice ardiva per ciò di farne qualche ricerca o d' usare della sua autorità per discoprirli; ognuno pieno d' orrore contemplaudo l' illimitata potenza di quel terribile tribunale, compiangeva tacitamente la sventura de' suoi; imperciocchè il farlo in pubblico sarebbesi riputato un delitto. Un fortuito accidente dichiarò in parte, come avvenisse questa subita mancanza d' alcuni cittadini. Essendo avanti alcuni anni stato destinato ad altro uso il convento dei domenicani di . . . . ., in cui v' avea il santo offizio, venne imposto a quei frati di recarsi in un altro luogo. Fatta l' evacuazione del primo, vi si ritrovarono orribilissime prigioni, certi monumenti ossieno sepolture, le quali potevano capire un uomo che stesse in piedi, e vi stesse ad aspettare disperatamente la fine della sua misera vita; in alcuni luoghi si trovarono de' sotterranei, simili, in quanto all' orrore, alla fossa di Daniele, e fors' anche in quanto alla certa morte che vi attendea gli infelici, i quali vi erano condannati; varie voci si sparsero che s' avevano ritrovate delle ossa umane ecc., di che però io non ho al-

cuna certezza. Tutti raccapricciarono alla spaventosa vista di questi luoghi d' orrore; tutti e fino gli stessi fanatici benedirono la santa autorità del sovrano che liberati gli avea di questo mostro di crudeltà, e fatte chiudere queste sepolture di corpi viventi, impiegò quel profanato suolo per farvi pubblicare gl' insegnamenti della sana ragione e della tolleranza cristiana.

Si dice (e l' esperienza non dimostrò mai la falsità di questa diceria) che molti religiosi commessi avendo certi falli, i quali dispiacevano grandemente ai loro superiori, repentinamente venivano a mancare. Il più delle volte si dicevano impazzati, affinchè o dimenticati dai loro fratelli, o almeno senza che questi ne sospettassero, passassero i loro giorni rinchiusi in prigioni le quali piantate in quel sacro terreno erano tali che i carcerati non godevano di quei diritti che pur si competono agli stessi rei. E noi sappiamo, come molti sovrani facendo delle subitanee perquisizioni in certi conventi trovarono di tali sepolture, tenendo dietro ai gemiti dei disperati che vi stavano racchiusi; altre volte avvenne che tali secreti si scuoprissero per l' animosità vicendevole dei superiori, o per misericordia di qualche frate virtù per altro molto rara nei conventi.

Noi sappiamo che la corte di Roma, in un modo non intelligibile e affatto contrario alle prime regole della ragione e della religione, ordinò che nè i sovrani nè i vescovi dovessero in alcun conto impacciarsi nella giurisdizione dei monasteri posti nei loro Stati o nelle loro diocesi. E quindi venne che i magistrati secolari non conoscessero che ben tardo e per mero accidente la natura della disciplina interna dei conventi, e le leggi criminali che in quelli vigevano; e potessero convincersi che talvolta vi si dimenticavano tutti i precetti della carità a un segno che nessun principe avrebbe potuto introdur ne' suoi Stati un codice sì barbaro. Essendo a' nostri giorni stati aboliti alcuni conventi, e destinato il loro locale ad altri usi, si scoprirono molti misteri sotterranei, per cui imparammo che ciò che alcuna volta venivasi a conoscere per qualche accidente non era nei monasteri cosa infrequente, e che molti religiosi repen-

tinamente disparivano, perchè o per vendetta dei loro superiori, o per il fanatismo più smoderato, venivano condannati a passare la loro misera vita in continui gemiti rinserrati in spaventevoli caverne.

La polizia non può assolutamente tollerare queste ed altri tali crudeltà o lesioni di sicurezza pubblica, imperocchè ci desterebbe una sinistra idea dello zelo che essa si suppone avere del comun bene. Ma l'idea del fanatismo non è ancor debellata in tutt'i paesi, che in molti ancor vediamo come i suoi altari fumino d'umano sangue, vittima a lei più d'ogni altra gradita. Io non m'inoltrerò d'avvantaggio in questo argomento; che egli mi basta d'avere dimostrata la cagione per cui la società perde annualmente alcuni suoi membri. Tutt'i popoli apriranno finalmente gli occhi, e tutti resteranno sorpresi accorgendosi come la crudeltà, la cieca venerazione di certi monaci armati producessero in essi tante neghittosità, da non lasciarli pensare a rendere sicuro il loro proprio individuo.

I due seguenti decreti fanno grandissimo onore al cuore del nostro grande sovrano; tutti e due vennero pubblicati in Vienna l'anno 1783, il primo il 3 marzo, e l'altro l' 11 dello stesso mese.

» Onde togliere a tutt'i superiori ecclesiastici ogni
» occasione di rinserrare per mero spirito di prosecuzio-
» ne i loro confratelli nelle prigioni dei conventi, e di
» tenerveli molti anni sotto pretesto di pazzia, voglia-
» mo che ogni sacerdote regolare o secolare, privato del-
» l' uso di sua ragione, venga contro una data retribu-
» zione tradotto nello spedale più vicino dei frati della
» Misericordia (Fate bene fratelli); trattandosi di sacer-
» doti secolari, percepirà i proventi del di lui benefizio.
» Sì tosto che i superiori d' un convento scorgeranno
» alcuna alienazione di spirito in qualche loro religio-
» so, ne daranno sollecita relazione all'offizio circolare.
» Non avendovi nelle vicinanze un convento di mona-
» che di S. Elisabetta per le religiose, e di frati della
» Misericordia per i religiosi, vogliamo che i conventi
» di tutti e due i sessi abbiamo dei loro religiosi im-
» pazzati quella cura medesima che se soffrissero d'al-

» tra malattia; essi li custodiranno convenevolmente, li
» guarderanno da ogni male, procureranno loro i soc-
» corsi, le medicine, i medici necessarj, e li tratteran-
» no sempre con cristiana pazienza.

» I conventi delle capitali verranno visitati da alcuni
» esperimentati e fedeli commissarj, e quelli delle provincie
» da alcuni individui nominati dagli uffizj circolari, i
» quali esattamente cercheranno se ancora vi sussistano
» delle carceri, ed in queste v' abbiano dei carcerati. »
(Le dette carceri erano state abolite negli Stati austriaci
fino dal 31 agosto 1771.) » Se verranno scoperti di
» questi prigionieri vogliamo che sieno liberati e pu-
» niti i loro colpevoli superiori; i prigionieri ritrovati
» dai commissarj verranno custoditi da questi, e le pri-
» gioni destinate ad altri usi; vogliamo pure che ven-
» gano levate le doppie porte, le inferriate, i catenacci,
» e tutto ciò che potrebbe servire a farne una prigione.
» Accordiamo però che le celle in cui verranno rinchiusi
» i monaci colpevoli di qualche delitto, possano avere
» finestre munite d' inferriate ed usci con buone ser-
» rature, sicchè i prigionieri non possano sottrarsi colla
» fuga.

§ 10.

Delle aggressioni alla strada.

La sicurezza delle strade pubbliche e l' estirpazione degli assassini e degli aggressori deve essere uno dei primi oggetti della polizia, perchè interessa sommamente la vita dei cittadini. Io non so comprendere come in paese tanto colto qual è l' Inghilterra regnar possa sì poca sicurezza in quanto alle aggressioni ed ai latrocinj, sebbene annualmente vi s' impicchino molti malfattori. Pure ei convien dire che gli asssassini inglesi sono persone di buon cuore, che senz' alcuno spargimento di sangue si contentano di qualche ghinea; tali non sono quelli d' Italia, dove, per quanto due città sieno vicine e popolate, non si può passare dall' una all' altra senz' esporsi ad aggressioni, le quali soventemente costano

oltre alla roba anche la vita. La Lomellina e 'l Novarese formicolavano parecchi anni sono di assassini in modo che i poveri viaggiatori venivano su tutte le strade assaliti ed uccisi, e molte case isolate nelle campagne ed abitate da fittajuoli benestanti assaltate, spogliate colla morte di molti individui crudelmente trucidati. Vero egli è che la natura istessa della Lombardia favorisce tali disordini; imperciocchè le case di campagna sono molto discoste le une dalle altre, e tutt' i campi sono piantati e circondati di olmi, di salci e di pioppi, sicchè, sebbene le selve vi sieno rarissime, tutta quell' amenissima pianura sembra un vasto boschetto, onde ai viaggiatori non s' offre che di rado uno spazioso orizzonte. Le case di *fittabili*, come dissimo, disperse, sono circondate da immensi tratti di praterie, di vigneti, di risaje ec.; e tutti questi hanno gran numero di contadini, i quali benchè nulla possedano, pur si maritano e nutriscono una numerosa famiglia col misero guadagno giornaliero. Vero egli è che questi vivono d' un po' di polenta e d' un po' di riso, che appena sono in stato di condire con un po' di sale; pure questo tenue vitto e quattro poveri cenci, di cui questi miserabili (la classe più numerosa e più utile della nazione) si ricuoprono, superano talvolta le loro forze; perchè non avendo sempre da lavorare sono costretti a mangiar nell' inverno quello che guadagneranno nella prossima state. Qual meraviglia dunque se una classe sì numerosa di uomini miserabilissimi, oltre ogni credenza trascurati, privi di ogni istruzione morale o religiosa, finalmente degenera in una banda di ladri e d' assassini, la quale infesta ogni strada ed ogni angolo, se la polizia non fa delle ronde continue! Questi vagabondi si ricoverano la notte nelle stalle e nei fienili dei *fittabili*, esigono da mangiare e da bere in modo tale che nessuno osa opporsi a queste concussioni, temendo di vedere spogliata ed incendiata la casa sua. Tale era ad un dì presso la condizione di quelle provincie tedesche, le quali nei loro immensi boschi davano ricovero a numerose famiglie di zingari vagabondi, siccome io vidi nel Westrich, nel Palatinato e nella Svevia. I paesi in cui questa canaglia

si tratteneva e godeva di qualche protezione, erano sempre al coperto di grandi disordini; perchè ella soleva procacciarsi il suo sostentamento in paesi rimoti. Gli assassini italiani non fanno in questo punto alcuna differenza, e sulle strade più frequentate si vedono viaggiare dei signori i quali, per poterlo fare con sicurezza sulle ore della mattina e della sera, sono costretti a farsi accompagnare da una scorta armata. Archenholz, il quale suole per altro biasimare l' Italia quanto egli sa, ne parlò vantaggiosamente, allorchè disse che il popolo non era dedito al ladroneccio. Le strade del gran ducato di Toscana sono per lo contrario sicurissime, sicchè vi si può viaggiare di giorno e di notte senz' alcun pericolo. La *marechausée* del regno di Francia assicura i viandanti da ogni aggressione: i soldati fanno spesse volte la ronda, arrestano tutti i vagabondi sospetti, e i giudici istituiscono delle inquisizioni intorno al loro modo di vivere. Tutt' i boschi, le siepi o i cespugli che fiancheggiano le strade, vengono estirpati ed allontanati per sessanta piedi, sicchè i viandanti sieno al coperto da un assalto improvviso (1). Così a grande onore di quella polizia vegliasi in quel regno per mantenere la sicurezza pubblica, ed assicurare la vita dei cittadini e degli stranieri che lo frequentano. Attraversando le vaste selve della Franconia v' incontrai delle ottime misure di sicurezza, e vidi tra le altre, come le strade continuamente venissero battute da alcune pattuglie di ussari: il margravio di Baden fa anch' esso ogni sforzo per conseguire questo bel fine.

Io non posso comprendere come i sovrani con immensa spesa dello Stato mantengano in temp di pace eserciti tanto numerosi, e almeno non gli impieghino a conservare la sicurezza interna del paese. Mantenere delle forti guernigioni in tutte le provincie e lasciare che ammalino di noja e d' oziosaggine, mentre facendole fare delle scorrerie e delle ronde s' assicurerebbe

(1) *Ordonnance des eaux et forêts*, tit. XXVIII, art. III. — *Arrêt du conseil* du 24 octob. 1764.

la vita dei cittadini e s' assoderebbe la sanità istessa delle truppe, egli è questo problema che mi riesce inconcepibile.

Articolo Terzo.

Delle lesioni di sicurezza pubblica, le quali avvengono per certi pregiudizj di diavolerie, stregonerie ecc.

Zwar seh' ich selber nichts; —
Auch Bileam sah nichts, was mit erstauntem Blicke
Sein Thier erleuchtet sah.

Uz, lyrische Ged., 1 b., s. 62.

Niente io vedo, è ver; ma un dì
Ciò che Balaam pur non vide,
L' ispirata giumenta non scuoprì?

§ 1.

Scopo del presente articolo.

Io mi lusingo che 'l presente articolo sembrerà superfluo a non pochi de' miei lettori, per ciò ch' essi si danno a credere ch' io prenda a combattere la vana ombra d' un oggetto il quale più non sussiste. Io desidererei grandemente che questo rimprovero fosse fondato, e tutto ciò che sa di soverchia credulità, potesse venir ascritto ai nostri soli antenati, ma non mancano inconcussi argomenti per provare che accusar se ne possono anche questi nostri giorni.

Il rischiarimento degli uomini puossi in molti paesi paragonare all' illuminazione d' un vasto tempio, la quale nella settimana santa fassi con alcune poche candele: queste fanno maggiore effetto secondo la maggiore oscurità del luogo, ma nessuno vi può leggere, s' egli non è presso all' altare: le candele si spengono tutte l' una dopo l' altra dai chierici che ne sono incumbenzati, finchè spente tutte torna l' oscurità di prima.

Per grande sventura dell' umanità e delle scienze accade talvolta che alcuni individui, i quali per altro godono la stima universale, mossi dai pregiudizj della prima educazione, abusano dell' autorità di cui godono tra i cittadini, e si mettono a difendere od a tornare in voga certe scempiataggini, a combattere le quali molti uomini sensati e dabbene perdettero miseramente ogni pace ed ogni fortuna per ciò solo, che generosamente volevano sciogliere il genere umano da quella ferrea catena in cui stretto l' avea la stupida cecità d' una serie di barbari secoli.

Sennerto (1) e, molto tempo dopo di esso, de Haen (2), due de' primi medici d' Europa, si diedero a difendere ed appoggiare con argomenti medici l'esistenza dell' arte magica; il primo lo fece, sebbene preceduto l' avesse il celebre Wiero, il quale con sorprendente coraggio avea preso a combattere la superstizione; e 'l secondo, dopo che gli ingegni più acuti avevano con mirabile felicità compita l' opera da quell' illustre uomo incominciata. Ma questi non furono soli: ai nostri medesimi giorni vedemmo degli uomini autorevolissimi, e tra questi degli stessi protestanti, quali sedotti da maravigliose apparenze si lasciarono ingannare sì grossolanamente, che la nostra Germania corse grande pericolo di ricadere, almeno per alcun tempo, in quel fango, in cui sì lunga pezza giacque miseramente sommersa.

E perciò credo essere di mestieri che io qui mi dia a fare alcune ricerche: in queste m' avverrà di ricordar cose già conosciute; ma pur farollo, onde rappresentare ai Tedeschi quegli orrori, per cui più che tutti gli altri popoli essi piansero dolorosamente parecchie centinaja di anni. Io farò, siccome medico, cosa tentata da pochi: dimostrerò quali mali alla salute ed alla vita dei cittadini venissero dai pregiudizj delle stregonerie, ecc., e quali tuttora ne vengano sia mediatamente od immediatamente.

---

(1) *Tract. med.*, lib. VI, pag. 576,

(2) *De magia liber, Venetiis* 1775.

§ 2.

Dell' arte magica.

Ella fu superstizione universale dei tempi andati, che gran parte delle calamità le quali ci avvengono, sieno opera di certa razza di persone, le quali conversando familiarmente con certi esseri cattivi, appartenenti a lla classe di creature di maggiore nobiltà e potenza, ne impararono l' arte di rovinare la salute, le sostanze, gli affari dei loro concittadini col solo bisbigliare certe misteriose parole, certe formole, maledizioni, ecc.; di tramutare sè stessi od altri individui in animali di varia specie, d' intraprendere dei viaggi aerei ecc. I nostri maggiori nutrivano quest' opinione, e n' erano persuasi quasi siccome d'uno de' dogmi fondamentali di loro religione.

§ 3.

Saggi storici di questa.

Inutil fora ch' io qui mi mettessi a tessere una compiuta storia di tutte le stregonerie; basterà solo che discorrendone da medico mi limiti a riportarne uno scheletro, da cui dedur si possa quale influsso queste sappiano esercitare sulla vita e sulla salute degli uomini. Quindi conoscerà ognuno con quale impegno la polizia debba opporsi a questa superstiziosa credenza, la quale sotto il manto di religione e di pietà rende sospetti allo stato non pochi individui, e molt' altri onninamente disutili, e toglie al buon contadino i mezzi di conoscere i suoi più importanti bisogni.

L' istoria di tutt' i popoli c' insegna che siccome la prima età dell' uomo è quella in cui egli senz' alcuna discussione ammette per belle e dimostrate le cose vere e false che gli si narrano, così fecero anche tutte le nazioni nella loro infanzia, dove credettero ciecamente le favole più assurde. E più che in un po-

polo dura questo stato d' infanzia, più dura e si fortifica quest' illusione, finchè poi si squarci alla chiara luce dell' incivilimento. Non v' ha cosa di cui più che dei pregiudizj l' uomo sia suscettibile; imperciocchè l'ignoranza dir si può in ogni genere di cognizioni il *veicolo* per cui avidamente beviamo le fandonie più insussistenti. Un bambino il quale sotto l' educazione della sua balia contrasse l' abito di non sortire allorchè abbuja, crede più facilmente alle apparizioni di fantasmi che non agli argomenti di chi cerca di liberarlo da quest' errore.

I popoli intieramente barbari, i quali venendo oppressi da qualche calamità non ne sanno indagar le cagioni se non se negli avvenimenti che in quegli stessi giorni osservarono, devono quasi necessariamente immaginarsi che ogni avversità provenga da un essere malefico, potente ed invisibile. Egli è probabile assai che tale essendo il sistema religioso di queste genti, si diminuisse di molto la confidenza nell' essere benefico, cui appena conoscevano; e questa diminuzione può dirsi che stesse in quella medesima proporzione in cui le miserie d' una nazione barbara ed accecata dai pregiudizj, sicchè non conoscesse le opere del Creatore, le sembravano superare i beneficj di cui dato le era di godere. E quindi venne che l' idolo sitibondo di sangue s' avesse in tutte le parti del mondo maggior numero d' adoratori che non il Dio di pace e di beneficenza: di tutti i sacrifizj che i barbari offrono alla divinità, non ve n' ha un terzo che chiamar si possa contrassegno di gratitudine: gli altri tutti dir si possono doni spremuti a forza, con cui gli uomini intendono di liberarsi dalle disgrazie che si credono soprastare. I primi popoli, allorchè incominciarono ad aver qualche idea della divinità, le fecero certo quella medesima preghiera che certe tribù di Tartari fanno ancor tutte le mattine volgendosi al sole nascente e dicendogli divotamente: non m' ammazzare.

La tirannia dei sacerdoti degli idoli è quasi illimitata presso a quelle nazioni dov' essi possono ferir colla sacra scure il collo del cittadino che loro piace;

dov' essi sono gl'infallibili interpreti dei più secreti voleri de' loro Dei sitibondi di sangue; ben più ristretta è l' autorità d' un sacerdote che non ha altre funzioni che quelle di mediatore tra un essere benefico ed una creatura o riconoscente o pentita. Una numerosa classe d' individui da cui solo potevasi attendere qualche incivilimento, doveva per ciò preferire un altare grondante di sangue ad un' ara di pace incoronata di rose.

Gli antichi e fin anche i cristiani dei primi secoli non avevano d' uno spirito altra idea che quella d' un essere composto d' una sostanza sottilissima e trasparente (1); e quindi radicata essendo questa credenza, difficil cosa era il comprendere come l' ente buono e il malefico fossero presenti in ogni luogo; onde necessariamente vennero, siccome presso i sovrani terreni, ammessi certi esseri subordinati ma arricchiti di ogni podestà (demoni benefici e malefici), i quali in ogni occorrenza facessero le veci di quelli. Queste due specie di creature di natura semidivina dovevano, siccome i loro primi autori, essere tra di sè in continuo antagonismo, e combattersi vicendevolmente nell' esecuzione delle loro incumbenze, e la vittoria credevasi dover sempre restare a colui il quale contasse maggior numero di seguaci. — A misura che gli uomini andarono perdendo l' onestà e l' antica fede, si resero più scaltriti anche i genj malefici, e non accontentandosi più che gli adoratori si consacrassero loro vocalmente, ne vollero una transazione in iscritto, la quale per maggiore validità veniva sottoscritta col proprio sangue del proselito. Quest' atto assicurava la potestà del genio malefico, sicchè annullar non si poteva se non mediante vigorosi sforzi dell' ente benefico; ora questi non si facevano che ben di rado, e per ciò la maggior parte dedicavasi al suo avversario.

Il genio malefico che riceveva in sua tutela alcuno, obbligavasi di servirlo, di trattarlo, di compia-

(1) S. *Augustinus*, *De Civitate Dei*, lib. XXI.

certo, di dargli fin anche dei balli in certi luoghi particolari ecc., ma sebbene tali fossero i patti, avveniva però talvolta che facendo le loro visite, essi medesimi volessero un qualche rinfresco, il quale anche ricevevano, lasciando però sempre qualche mancia o qualche presente. » Il *drudo diabolico* visitava la Gese ogni giovedì, e le portava sempre un grosso in » denaro contante, una libbra di butirro ed un pezzo di formaggio. Il *damo infernale* volendo godere » della figlia della suddetta strega, la quale avea do- » dici anni, le pagò per la prima volta nove fiorini » (il che è giusto e praticherebbesi tuttavia da ogni » buon contadino); ogni qualvolta ne godè in seguito la pagava a *proporzione* (le nostre belle non vo- » gliono mai capir questa massima) con denaro contante, con butirro e con formaggio. Altre acquista- » vano uova e latte, e talvolta non più di sei od otto » quattrini. Ma se 'l diavolo era povero, siccome » quello di Barbara Bossin, non pagava che due o tre » quattrini: queste sue visite costavano però molto più » perocchè esso mangiava salciccie e beveva birra a » spalle dell' amante. »

Trovasi pur registrato un caso molto raro, in cui il diavolo tramutossi in femmina, « e Pietro Schenk » (ecco uno stregone) ogni qualvolta usava, doveva » pagargli un fiorino, sei grossi, e talor anche meno. » — Il drudo chiese alla Gese del latte, e non potendo questa servirlo prontamente, egli la maltrattò e la » bastonò in Haalberge (1). ».

Tra le condizioni del contratto v'era sempre che il genio cattivo, allorchè compariva, dovesse prendere una figura sopportabile ed un qualche contrassegno nel piede o nel polpaccio, sicchè si potesse riconoscere, e che dovesse regalare tutte le donne della brigata con certi rinfreschi, tra i quali ve n'erano alcuni che in sulla prima notte slomberebbero i nostri volgari cicisbei » Leggendo di seguito alcuni processi di Streghe, scrive

(1) *Berlinische Monathschrift* 1784. *Monath May*, s, 430. seq.

» Biester, ci si rende probabilissimo che certi bricconi
» fecero credere ad alcune donne di essere il diavolo,
» sia per sedurre delle innocenti donzelle, per darsi
» tempone, o per trar partito da vecchie vedove. I truf-
» fatori approfittano sempre del pregiudizio che è in
» voga. — I drudi dell'antica Grecia erano Dei, e Dei
» del fiume, allorchè goder volevano donzelle che si
» bagnavano. Si dice che molti orientali abusano tut-
» tavia del nome di Maometto; e forse che a qualche
» bella Giudea comparve negli scorsi secoli qualche
» angelo per operare l'incarnazione del Messia; le sole
» cristiane ricevettero creature infernali. — Quelli che
» sono inclinati ai carnali diletti sogliono comunemen-
» te esserlo anche al fanatismo. Ed ecco come accon-
» ciamente si possono immaginare e spiegare tutte que-
» ste istorie colle loro circostanze e conseguenze, av-
» venute in tempi in cui la credenza delle streghe era
» nella testa, nel cuore e sulla lingua di tutti (1). »

Io non so se alcuno senza nausea possa leggere quanto a questo proposito scrive Pott (2), o 'l credulo Carpzovio, il quale essendo la Mühllehna stata condannata alla tortura, acciò ella confessasse, scrive che ella depose quanto segue:

» Il diavolo, il quale o sotto forma d'un uomo
» o d'un uomiciattolo le compariva ogni qual volta
» ella voleva, le fece venti visite, ed in ciascuna usò
» con essa lei due volte: la faccenda durava ogni vol-
» ta una mezz'ora sicuramente e fin anche un'ora in-
» tiera. Egli aveva un arnese grande come quello di
» un asino, e sebbene essa facesse il segno di croce
» (forse non portava la mano abbastanza in giù),
» non voleva egli però allontanarsi. » — Egli conviene che 'l diavolo cercasse un qualche segno distintivo nel far durare sì a lungo quell'operazione, perchè io

(1) *Ibid.*, loco cit.

(2) *S. Henr. Pott.*, *De nefando lamiarum cum diabolo concubitu* Von der Hexen schändlichen Beyschlaf mit dem bösen Feind. Jenæ, 1689.

trovo sempre notato che 'l concubito durava ogni volta mezz' ora; come, per esempio, la Gese, moglie di Giacomo Henkel, depose » che il diavolo la prima » volta v' impiegò più d' una mezz' ora »; Barbara Bossin, » più d' una mezz' ora »; Maddalena Heinecken, » una mezz' ora e più (1). » — Nella deposizione della Mühllenna leggesi che » il diavolo una » volta usò seco tre volte di seguito, e che a lei par- » ve sempre ch' egli ogni volta adoperasse un cornetto » freddo » (2). — Carpzovio riporta in seguito un altro sostituto d' una strega, da cui impariamo altre circostanze di questi diabolici amori: » in forza d' una » nostra sentenza condannata alla tortura, depose che » il diavolo le comparse in forma d' uomo ed usò con » lei e colla sua compagna, mentre stavano nei ca- » pucci: allora egli avea degli unghioni da orso nel » piede sinistro, una gran veste da cortigiano e delle » piume sul cappello; la *sua natura* ed ogni altra sua » parte era fredda (3). »

Io non avrei ricordato questi abbominj, se ad essi non s' appoggiasse un pregiudizio distruttore, il quale costò la vita a molti bambini, e forse la costa tuttavia a non pochi.

Molti celebri teologi e giureconsulti dichiararono in tuono magistrale, che dal carnale commercio del diavolo con alcun umano individuo poteva facilmente nascere un qualche bambino. » Imperciocchè, diceva-

---

(1) *Auszüge aus den Herenacten bey der Kön. preuss. Erboogtey zu Quedlimburg. Berl. Monathschrift*, 1784, s. 430 seq.

(2) *Prax. crimin.*, p, I, 9, 49, n.° 29.

(3) Loc. cit, D. P. q. 50, n.° 66. La maggior parte delle streghe diceva che il diavolo portava delle piume sul cappello (e questo passa), calzoni verdi, calzette brune ed un giustacore di cuojo nero. Ma ciò poco importava; egli compariva sempre o con un piede di *vacca*, o con due piedi di *cane*, e fino una volta con un piede solo, e portando in vece dell' altro una *calza vuota*.

» no, quando il diavolo intende di usar carnalmente,
» egli è necessario ch' esso prenda il corpo, e la for-
» ma d' una donna morta, oppure qualche altro fan-
» tasma; e che siccome ogni altra donna di mala vi-
» ta si metta a giacere, faccia il piacere del suo dru-
» do, riceva in sè il seme, oppure cerchi di procac-
» ciarsene in altra guisa; ed acquistatolo lo custodisca,
» il che gli riesce molto facile (1). Egli avendo prece-
» dentemente, mediante la trasformazione in una ba-
» gascia, ricevuto in sè il seme d' un uomo vivo, e
» custodito questo diligentemente, può in seguito ri-
» vestirsi del cadavere d' un uomo, sedurre una don-
» na, usare con lei, e cacciarle lo sperma nell' ute-
» ro. In questa guisa può egli giacersi con alcuna don-
» na ed impregnarla, ma non già per virtù sua pro-
» pria » (2).

Sennerto dice di aver egli medesimo letti gli atti giudiziali di Coswig, dove la strega Barbara Vorübers, esaminata il cinque luglio 1624, depose « di avere
» avuto commercio col diavolo, e di esserne restata gra-
» vida, ma non averne giammai portato il frutto al di
» là d' un mese, in capo al qual tempo essa partorì due
» animalucci pelosi, con capo nero, simili ad un topo,
» aventi la grossezza d' un serpente. » — La strega Edwige Labetzin, esaminata l' 8 luglio 1630, depose
» che 'l diavolo aveva realmente usato con lei; ch' essa
» la prima volta non concepì, ma le altre sempre; sic-
» chè in capo 4, 5, 6, 7, 8 settimane partoriva senza
» alcun dolore uno o due animaletti, che rassomiglia-
» vano una mosca pelosa, i quali essa (siccome con-

---

(1) Io non direi quest' impresa tanto facile. » Impercioc-
» chè, come dice Thomas e poi Zanchio, egli dev' essere sol-
» lecito, e guardar bene che lo sperma cui egli vuole adope-
» rare, non si coaguli pel freddo, e non si perdano con ciò
» gli spiriti vitali o quelli del cuore. » *Rechtlich Bedenken von der Zauberey*, s, 65.

(2) *Jo Nicd. Formicar*, *De Malefic. decept.*, c, 10. *Welsh*, *Merc. Germanie*, p. II, e. XXXVIII, p. 549.

» fessò d' aver fatto anche la Vorübers qui sopra ricor-
» data) seppellì appiè d' un sambuco. » (1)

Sant' Agostino parla d' un certo fanciullo Martino, il quale era stato generato dal diavolo; e 'l dottor Lutero ebbe da Giovanni Federico elettore di Sassonia, e non dubitò di raccontare sulla di lui fede, esservi stata nella Germania una nobile famiglia, la quale traea la sua origine dal diavolo, che in quest' occasione avea fatto il succubo. Quest' uomo, che per altro non pecca di soverchia credulità, esclama: » Tanto può fare il diavolo!
» Egli può trasformarsi in figura di uomo e di donna.
» — E questo è in vero un terribile orrendo esempio:
» Satanasso può tormentare gli uomini a segno di giun-
» gere a procrear dei figli. » (2)

Avvegnachè questa volgare opinione venisse siccome falsa rigettata da alcuni dotti dei tempi andati, pure ella continuò tra 'l popolo a segno che tutt' i bambini mal conformati, poco vegnenti, o presi dalla rachitide, correvano gravissimo pericolo di venir riputati figli del diavolo, e di venir come tali uccisi, perchè il farlo tenevasi per lodevole impresa.

Sprengero divide queste *creature diaboliche* in tre classi. La prima comprende i bambini i quali sempre vagiscono e sempre restano magri, sebbene abbiano tanto latte che basterebbe per tre; nella seconda vanno quelli i quali in qualche maniera vennero generati da un succubo: nella terza poi devonsi registrar quelli che somigliano a veri bambini, ma in sè sono *diavolini belli e buoni*, i quali (piacevole sarebbe questo spettacolo) usano colle loro nutrici. (3)

Ora posto che 'l popolo abbia una volta ricevuti per veri i contrassegni qui sopra indicati, quanti infanticidi non dirurmo noi esserne venuti! Quanti sospetti concepiti di molte donne innocenti! — Io ne riferirò alcuni pochi esempi.

---

(1) *Med. pract.*, l. IV. p. IX. c. IV, p. 423.
(2) *Theat. veneficarum.*
(3) *Malleus maleficarum*, 2 p., q. 2 cap. 7.

Nebelkapp ne racconta uno nei seguenti termini.
» Nel villaggio di Hassloch presso Odernheim nell' Alzeiergaw (nell' elettorato Palatino) avvenne, gli è già qualche tempo, che siedendovi come cantiniere o come amministratore un certo prete, questi con una sua concubina generasse un figlio; il quale tosto gli venne involato dal diavolo, che in sua vece vi lasciò una creatura sua. Questa non crescendo nè prosperando punto, risolse finalmente la madre di portare il supposto suo figlio sulla bilancia di S. Ciriaco a Newhausen, e di farlo bere alla fontana del suddetto santo, fermamente credendo che in capo a nove giorni il bambino dovesse decisamente o prosperare o morirsene. La dabbene donna col bambino in braccio era tutt'ansante e molle di sudore arrivata presso Westhofen nel Klawer, allorchè s'imbatttè in uno scolare che andava in carrozza, il quale, abbordatala, disse; che immondizia andate voi portando? Non sarebbe meraviglia ch'egli vi rompesse il collo: gettate questo furfante nel fiume: vostro figlio è a casa vostra in una nuova culla dietro alla stufa; questi è il diavolo... La donna seguì finalmente questo consiglio, e tosto nacque sotto il ponte un ululato come d' un branco di lupi: ritornata a casa, trovò il vero bambino siccome le era stato predetto. » (1)

» Un contadino sassone dei contorni di Halberstatt fece voto di portare un suo bambino diabolico ad un santuario della Madonna di Pöckelstatt. Passando egli un ponte, v' ebbe un diavolo nascosto nel fiume, il quale disse al diavolino: Kielkopf, Kielkopf, dove te ne vai tu? Il Kielkopf riprese in buon sassone: io voglio andare a nostra donna di Pöckelstatt per farmi benedire, acciò io possa prosperare. Il contadino avendo ciò inteso, indispettì, e dopo di avere alquanto pensato, mandò il suo diavolo a far compagnia a quello che stava nell' acqua; tutti e due incominciarono a

(1) *Theat. venef.*

» saltare ed arrissarsi, oh! oh! oh!, e si perdettero poi
» di vista. » (1)

Le persone dedicatesi al diavolo, allorchè avevano a fare i loro viaggi, li facevano, siccome ognuno può ben comprendere, per aria: ma non avendovi allora i globi areostatici, si mettevano a cavallo di certi caproni. Lomberg, il quale ci comunicò alcuni estratti di processi di streghe, dice che la Dillicke, moglie di Maurizio Cordes, depose: « il luogo del mio festino era al » sasso bianco, ed io vi andava a cavallo d' un becco » cornuto di color grigio. »

In un altro costituto della vecchia Maskertische leggesi che il diavolo la condusse al ballo su d' un bel becco. (2)

Il diavolo volendo comodamente distinguere le persone che gli si erano consacrate, imprimeva loro il suo sigillo in *certe cicatrici* o *impronti*, i quali avevano l' apparenza d' essere stati fatti con un *piede di lepre* (3); molti celebri giureconsulti approfittarono della favorevole occasione di verificar questo fatto; e molti carnefici e molti medici dei tempi seguenti insegnarono poi che in queste parti così contrassegnate non circolava nemmeno una goccia di sangue, e non vi avea nervo che compartisse loro sensibilità. Questi impronti innestavano nei proseliti una parte della potenza infernale; ed ecco com' essi potevano rendere paralitico alcuno de' loro vicini, e per quella potestà che Iddio già d' altronde avea concessa al diavolo sopra le puerpere, maleficiare questa e quella donna di parto: altre streghe si pigliavano il crudele divertimento di rendere infelici le novelle spose: ad una semplice loro parola il povero sposo che forse aveva deposto pruove di suo maschio vigore, restava torpido ed insensibile a tutti gli incitamenti della carne.

---

(1) *Bodinus*, lib. II, cap. VII.

(2) *Materialien zur geist-und weltlichen Statistik des niederrihenischen und westphäl. Kreises.* I b, s. 355-356.

(3) *Bodinus*, loc. cit.

Questi prediletti amici del demonio si dilettavano singolarmente di annichilare un' abbondante messe; di distruggere con folgori e gragnuole le benedizioni, di cui i genj benefici ricolmavano la laboriosità degli agricoltori; di convertire in un deserto la più deliziosa villa; ma sebbene questi individui s' avessero dal loro capo assoluta potenza di nuocere; non potevano però farne uso senz' esporsi a gravi rimproveri.

Cosa facilissima era per essi il rendersi invulnerabili, e facendo la fatagione comunicare questa virtù anche ad altri individui, sicchè, come ne assicura Frommann, e molti del nostro volgo tengono tuttavia per fermo, nè il fuoco, nè arme da taglio, e nè meno le palle d' archibuso potessero in modo alcuno oltrepassare la loro pelle (1).

Maggiore fatica non richiedevasi per rendere del tutto innocenti gli animali più velenosi; e di confinare immobile siccome un tronco il più animoso guerriero. — Noi sappiamo che nei tempi più antichi v' ebbe nell' Oriente un considerabile numero di ciurmatori, i quali incantavano ed ammansavano gli animali velenosi; questi si moltiplicarono anche tra 'l popolo di Israele; e noi ne abbiamo una pruova in Geremia; dove egli in nome del Signore annunzia agli Ebrei: « Io, dice il Signore, io manderò sopra di voi dei ser» penti i più micidiali di tutti, i quali non si lasciano » scongiurare; questi vi morsicheranno a morte. » (2)

Tale, generalmente parlando, era il sistema della credenza de' magi e delle streghe, la di cui prima origine devesi ripetere fino dai secoli più oscuri del gentilesimo; esso si propagò in seguito anche tra i Cristiani, i quali non sembrano avervi fatte notabili aggiunte.

Considerando l' istoria dei popoli più antichi, vediamo come tutti riponessero ogni loro fiducia negli indovini, negli espositori di sogni, e nei negromanti, i qua-

---

(1) *De fascinatione*, l. III, p. IV, p. 595.
(2) 8 Kap., 17 v.

li tutti si vantavano d'avere particolar commercio coi demonj, coll'assistenza de' quali erano stati arricchiti di quelle loro straordinarie virtù. — Tutt' i Tartari Theleuti, i quali arrivarono a divenire Kam (sacerdoti), possiedono già la facoltà di fare stregonerie; questi se ne stanno talvolta delle notti intiere a cielo scoperto per pensare a ciò che devono comandare al popolo; essi non sanno nè leggere nè scrivere, cose ignote alla loro nazione; i segni per cui alcuno viene conosciuto abile al sacerdozio, consistono in certe contorsioni o stiramenti del corpo analoghi a quelli che vediamo nei nostri energumeni (1). I Kalmuki derivano tutti gli avvenimenti sinistri da certi spiriti malefici che stanno nell'aria; questi però non sono potenti a un segno che ceder non debbano a certe orazioni e formule degli esorcisti (2).

Chi voleva acquistarsi fama ed autorità tra 'l popolo, doveva saperne d'astrologia e di medicina. — Le donne che non sembravano nate a sì elevati uffizi; stavano in fatto di magia in grandissimo credito presso gli antichi Germani, i quali credevano che i demoni singolarmente si compiacessero di conversar colle donne. — Le donne dei nostri antenati, come pure quelle degli antichi Celti, non avevano altre incumbenze che d'osservar il corso della luna, raccoglier erbe e studiare certi avvenimenti onde trarne degli augurj per predire se una data impresa della loro nazione sarebbe andata a finire in bene. — Ogni contrada avea delle donnicciuole addette a quest'impiego, le quali erano sotto la direzione d'un custode; in altre venivano governate da un magistrato del loro sesso. Queste donne dicevansi *Alrunnen*, ossia donne che conoscono le cose secrete, oppure *Hexen* (streghe), cioè donne sapienti e provide (3). Esse rendevano un culto particolare a Freja, moglie di Wodan, e sapevano certe canzoni per cui bandire o mettere in libertà i demonj, ed obbligarli a

(1) Gmelin, loc. cit.

(2) Pallas, *Russische Reisen*, I b., s 282.

(3) Rieger, *Institutiones jurispr. eccles.* p. IV. p. 275.

manifestare certi secreti: a questa loro divinità facevano diversi sacrificj, ma sempre in sui monti ed in certe determinate notti. I Celti anzi volendo rendersi propizio il demone malefico, gli sacrificavano degli uomini, cui poi mangiavano: già in quei rimoti tempi v'aveano delle favole di varie metamorfosi di uomini in lupi ecc., di donne in gufi, in gatte ecc. Le dodici tavole contenevano una legge contro le fattucchierie (1).

Qui . Fruges . Excantasset . Poenas . Dato . Neve . Alienam . Segetem . Pellexeris . Excantando . Ne . Incantando . Ne . Agrum . Defrugando .

La credenza alle streghe ed agli individui era invalsa a segno ai tempi dei Carolingi, che il cercare ogni via di farla diminuire fu sempre l'impresa dei sovrani e dei vescovi illuminati, affinchè tra 'l popolo si mantenesse qualche scintilla di sana ragione e di religione (2). Carlo Magno ordinò già l'anno 742 » che ogni » vescovo dovesse attendere nella sua diocesi, che il po» polo d'Iddio non conservasse alcuna costumanza pa» gana, ma anzi tutte le abbominasse, sia che fossero » sacrifici fatti ai morti, ammaliamenti, scongiuri, pre» dizioni od altre tali pratiche ». (3)

I vescovi d'allora, che ogni anno intraprendevano la visita delle loro diocesi, facevano ai fedeli vari quesiti; il quarantesimo quinto era del seguente tenore: » » V'ha tra voi qualche donna la quale asserisca di po» tere per virtù di magia mutar l'animo degli uomini, » e portarli a suo talento dall'amore all'odio, o dal» l'odio all'amore, di danneggiare le altrui sostanze, » o finanche d'involarle? evvi alcuna la quale dica che » ella certe notti cavalca in compagnia del diavolo cer» ti animali, e viene ammessa nelle brigate dei de» monj? » (4).

---

(1) Vedi *Krunitz*, *OEkon, encyclop. Hexe.*

(2) *Schmidt*, *Seschichte der Deutschen*, I th.

(3) *Capit I Karlomanni* de a. 742. *Cap. V. ap. Baluz*, t. I, col. 150.

(4) *Schmidt*, loc, cit., s. 581.

Burkardo, vescovo di Worms, faceva nelle sue visite le seguenti interrogazioni: » Hai tu creduto, o hai » tu giammai partecipato della superstizione di certi in- » dividui i quali pretendono di poter eccitar temporali od » immutare gli animi degli uomini? Se tu l' hai creduto » o ne hai partecipato, farai un anno di penitenza. » Ragionevolissimo era, scrive lo Schmidt, che quel vescovo imponesse la penitenza anche a coloro i quali semplicemente creduto avevano a tali superstizioni. « Hai tu » giammai creduto o giammai partecipato della supersti- » zione di certe ree femmine accecate dal diavolo, le qua- » li asseriscono di andare a banchetto colla Dea Diana » (in un'altra dimanda leggesi con una turba di diavoli in forma di donne, che si dicono *Strigholden*) » e con » un' infinita turba di femmine, cavalcando certi ani- » mali a cui ubbidiscono siccome mogli ed in certe altre » notti si prestano ai loro piaceri? E volesse pur Iddio » che questi soli perissero nella loro superstizione, e non » traessero seco in perdizione moltri altri! Imperciocchè » un'incredibile moltitudine, sedotta da questa falsa opi- » nione, crede a queste asserzioni, allontanasi dalla ve- » ra fede, e ricade negli errori del gentilesimo, creden- » do qualche cosa di divino fuori del vero Iddio. Il dia- » volo, il quale prende diverse forme, inganna il loro » intelletto col mezzo di sogni, rappresentando loro ora » cose tristi, ora piacevoli, e mostrando loro or questa or » quell' altra persona; esse credono così che queste cose » succedano nel loro corpo e non già nell'anima. (1) Il

(1) In ciò, dice lo Schmidt, consisteva tutto il sistema che Burkardo e gli altri suoi ragionevoli coetanei avevano in fatto di stregoneria. Loc cit., p. 163. — Come fu mai possibile che alcuni secoli dopo, le persone le quali parlavano come questo pio ed onesto vescovo, s' esponessero al pericolo di venir riputate incredule, e come tali di venir abbruciate vive ed a fuoco lento? — Burkardo giustifica contro tutt' i rimproveri il vero modo di pensare della sua chiesa; che non era quello di frati sitibondi d' oro e di sangue, le stupide decisioni de' quali non sono mai quelle medesime della chiesa.

» concilio di Brakara dice: chiunque crederà che il diavolo possa in questo mondo produrre una creatura, e per sua propria virtù eccitar temporali, tuoni, burrasche e siccità, siccome pretese Priscilliano, sia maledetto. » (1).

Da quanto io esposi in questo paragrafo vedesi che nei primi tempi della chiesa credevasi che queste superstizioni di streghe fossero nate dal paganesimo, e che perciò vennero perseguitate dai più rispettabili pastori. Il celebre Agobardo arcivescovo di Lione diceva verso la fine del secolo nono, » che i cristiani dei suoi tempi » credevano cose sì assurde, cui non avrebbero giammai credute i gentili; » dal che vediamo a quale grado fosse già salita la superstizione. Agobardo enumerando queste assurdità vi comprende un' opinione la quale ai suoi giorni era generale; ed era che v' avessero delle persone le quali sapessero eccitar dei temporali: questi temporali artefatti dicevansi *aurae levatitiae*, e coloro i quali pretendevano di saperli produrre, *tempestari*. Carlo Magno proibì più volte che nessuno dovesse divenire un *tempestarius*. (2) Oltre a questi v'aveano cert' altri i quali addimandavansi *defensores*, e confessando di non essere capaci di eccitar tempeste, si vantavano però di poterle allontanare dai campi e dalle messi, purchè si desse loro una certa parte del raccolto, e questi contratti venivano fedelmente eseguiti dalle famiglie che gli avevano conchiusi. (3)

Io non posso nè meno rimproverare a questo dabbene vescovo, ch' egli abbia ascritto alle suggestioni diaboliche quello che un naturalista od un medico sanno derivare dalla virtù stupefaciente di quegli unguenti cui le streghe solevano usare.

(1) *Harduin*, t. III, col. 349.

(2) *Schmidt*, op. cit., I th.

(3) L. c., I b., s. 512. — *Agobardus*, *Liber contra insulsam vulgi opinionem de grandine et tonitruis.*

§ 4.

Necessità d' alcune più minute ricerche.

Le principali intraprese delle streghe e degli stregoni sono di tale natura, che meritano di venir considerate con qualche esattezza. Vero egli è che tutta questa pazza credenza rientrerà mercè gli sforzi dei saggi in quel nulla, da cui la tirarono la stupidità e l' interesse; pure essa quando il magistrato seriamente non pensi a farla cessare, continuerà tuttavia tra il volgo (cioè volgo nobile, cittadinesco e villano) ed eserciterà di continuo quel suo sinistro influsso sulla salute nostra. E per tali ragioni mi lusingo che nessuno vorrà riguardare come superflue le osservazioni d' un medico, il quale scrivendo per la polizia, vuole discorrere anche di questo argomento. (1)

§ 5.

Arte d' eccitar temporali.

La più sorprendente e meravigliosa opera che far sapessero le streghe, era l' eccitar temporali; e tanto era invalsa tra la gente la persuasione di questa loro potestà, che non solo nessuno ne dubitava, ma fin anche si facevano delle preghiere pubbliche onde allontanar questo flagello. (2) Giovanni Boissardo ci comunicò l' i-

---

(1) Da certe cose avvenute in Francia ed in Germania dopo la mirabile apparizione di Cagliostro, vediamo non avere i nostri coetanei fatti nella scuola della sana ragione progressi tali da credere superfluo quanto io discorrerò di quest' argomento

(2) E poi le sacre carte non son piene
Di maghi e streghe e cose simiglianti?
E in chiesa l' acqua santa a che si tiene?
E a che si fanno tanti preghi e tanti

storia d'una strega famosissima in questo punto, la quale egli ebbe dal Guirlando, celebre per le sue inquisizioni fatte contro le streghe d'Italia; io riferirò pur questo squarcio, acciò non vada smarrita la memoria del processo da tenersi a tale effetto, e i miei lettori possano farsi una giusta idea della maniera di pensar di quei secoli. » Questa strega venne condotta dinanzi al Guir-
» lando, il quale giudice era un signore intelligente,
» acuto e prudente. Egli, dopo avere udite le deposi-
» zioni in cui la rea confessò infiniti misfatti, ne la
» rimproverò con severe parole, e le promise solenne-
» mente ch'ella se n'andrebbe assolta ed impunita, a
» condizione che veracemente si pentisse della sua em-
» pietà, umilmente ne dimandasse perdono a Dio, e fa-
» cesse formale giuramento di non voler in avvenire
» mettersi mai più al servizio del diavolo. Egli esigeva
» inoltre che la maliarda dovesse dare un saggio dell'ar-
» te sua in presenza di esso giudice e de' suoi colleghi.
» La rea femmina non istette lunga pezza pensosa, e giurò
» prontamente di voler fare ciò, di che l'inquisitore e
» i giudici la richiedevano. Ora questi condottisi colla
» strega fuori della città per essere testimonj dello spe-
» rimento, la donna dimandò licenza di potersi scosta-
» re alquanto; ottenutala, si ritirò tra i cespugli, e qui
» incominciò a scavare colle sue dita una fossetta reci-
» tando di molte parole magiche, e facendovi acqua;
» in questo mentre ella spalancava la bocca e contorce-
» va gli occhi; i capelli le si rizzavano in capo sicco-
» me setole; ell'era spaventevolissima a vedersi. Rizza-
» tasi, incominciò a rimescolare l'orina, poi pronun-
» ciando certe voci e facendo certi segni, si diede ad

Sulle campane perchè suonin bene,
E 'l fune ed il battaglio non si schianti?
Si fanno solo per guastar con esse
Le traversie che 'l diavol ci facesse.
Le quali tante sono, che potria
Guastar il mondo in un'Avemaria.
Ricciardetto, canto XX.

» invocare l'ajuto degli spiriti maligni, battendo sempre
» la circonferenza della fossetta con una sua verga ; a
» poco a poco se ne sollevò a foggia di fumo un denso
» vapore, il quale elevavasi nell'aria, ed a vista di tutti
» formò un nuvolone terribile e nero nero. In un su-
» bito udissi in questo un confuso momorio che andò
» crescendo fino che ne scoppiarono dei tuoni orribil-
» mente scrosciando ; da ogni lato vedevasi schizzarne
» il fuoco e i lampi, con spaventevoli muggiti ; e 'l fuo-
» co e i lampi piombavano sulla terra, come se il cielo
» e la terra s' aprissero e tutto l' universo fosse per ro-
» vinare. L' inquisitore e i giudici inorridirono a que-
» sto spettacolo , e si pentirono grandemente d' averne
» voluto essere testimonj. Ma qual consiglio ? Ritornare
» alla città non potevano senza evidente gravissimo pe-
» ricolo, nè potevano nè meno mutare la loro sentenza
» e le clausole in quella espresse, nè impedire la strega
» nell'esecuzione dell'arte sua. Attoniti ed impauriti
» miravano l' immensa possanza della donna, cui teme-
» vano di vedersi scaricare sopra di sè ; e così mentre per
» l'eccessivo spavento più non sapevano di sè , voltossi
» la rea femmina e disse loro : Fatevi coraggio e con-
» solatevi , voi non avete a temere alcun pericolo, non
» v' avverrà alcun male, ch' io penserò a tenervelo lungi ;
» ma voi però, o giudici, dovete indicarmi un luogo in
» cui io faccia rivolgersi questo nuvolone , dove esso
» possa scaricare il turbine di cui è gravido. Guirlando
» le additò uno spazio di terreno incolto e sassoso, di-
» cendole, lì , poichè così esser deve, fa che il turbine
» cada senz' alcun danno. Appena ebb' egli pronunziate
» queste parole, ecco mettere un impetuossissimo vento
» con tuoni, lampi , fuoco e gragnuola, con tale scroscio
» e ruggito , e scaricarsi nel luogo indicato tanta
» quantità d' acqua , che 'l rivo scorrente lungo quel
» terreno gonfiò ; il suolo mandava certi cupi suoni
» ch' egli pareva che cielo e terra crollassero. Non v'era
» tra i giudici alcuno che non si pentisse d' avere or-
» dinata questa prova ; pure la violenza del nuvolone
» si scaricò senz' alcun pericolo , e videsi come il tur-
» bine non avea fatto alcun male oltre ai termini che

» erano stati assegnati. » (1) Il diavolo prendeva singolare diletto di questi guasti che le sue creature andavano cagionando; ed una prova ne abbiamo nella storia della strega Ilse Lehmann: » Ella era in cammino per » recarsi in Aschersleben, allorchè sur un quadrivio le » si fece innanzi il *Flederwisch* (questi era il suo diavolo), e cacciatele le mani nei capelli e gettatala a » terra, tolse a bastonarla villanamente. Ella riavutasi » alquanto, l'addimandò per quale motivo egli avesse » seco usato sì crudelmente, al che il diavolo riprese, per » essere il tempo stato finora bello e favorevole alla messe » ed ai mietitori, ai quali non dovevasi dar tanto con- » tento. Dopo queste parole ella vide nascere in Sulzenfeld un temporale con strabocchevole pioggia. (2) »

§ 6.

Arte di crear malattie.

Dietro a questa mirabil arte di comandare al lampo e alle tempeste, veniva quella di cacciar addosso le malattie più stravaganti, dando a certi individui, o impiegando altrimenti, delle sostanze di nessuna attività, o almeno non nocevoli. Io voglio insegnare ai miei lettori questo bel secreto, poco curandomi di quanto sarà per dirne la santa inquisizione. « Chiara figlia di » Giacomo Henkel, essendo stata messa alla tortura, rac- » contò che il diavolo le aveva comunicate le seguenti » medicine mortifere. Prendi ossa umane, serpenti e » vipere, e cuocile insieme; mettendo di questo mescu- » glio nel cibo o nella bevanda d'alcuno gli nascono le » vipere nelle budella. — Ossa di morti ridotte in pol- » vere, capelli della coda d'un uomo morto ridotti in » polvere e riuniti alla precedente, somministrati ad

(1) *J. Boissardus, De divin. et mag. præst.*, c. 9. *Herrman Gochausen, Processus juridicus contra sagas et veneficos.* Rintelii 1620.

(2) *Berlin. Monathschrift*, l. c. 445.

» alcuno tra il cibo o tra la bevanda, riescono mortale
» veleno (1). — Prendi orina d' una strega, polvere
» contro i topi e peli del suo corpo; meschia il tutto
» e spargilo in nome di Kufut (questo era il nome del
» drudo infernale di Caselburg Spirling) e di tutt' i
» diavoli; chi vi passa sopra è morto e rovinato ».

Imprecazione per far venir ad alcuno l' epilessia.

» I santi tre re attraversavano il campo; qui fessi
» loro incontro Alfmedi; Alfmie, non far questo, torna
» indietro; in nome del padre, del figliuolo e dello spi-
» rito santo ».

Più facile era maleficare un bambino che non un adulto. Nel convitto di Plutarco leggesi: » Noi cono-
» sciamo degli uomini i quali colla semplice vista ap-
» portano danno ai bambini; e singolarmente prendono
» di mira quelli che sono infermicci ed inclinati a flus-
» sioni. Quelli che hanno complessione forte e vigorosa,
» ne soffrono meno ».

Chiunque lodava sè stesso, o veniva lodato da altri, s' esponeva in particolar modo a questa specie d' ammaliamento (2); e Plinio racconta esservi nell' Affrica delle intiere famiglie di stregoni, i quali colle semplici lodi distruggevano tutto, facevano inaridire gli alberi ed uccidevano bambini (3). Di qua venne che lodando noi un bambino o un capo di bestiame aggiungiamo sempre. Dio lo preservi dal malanno ecc.; o che parlando bene di noi medesimi adoperiamo le clausule, senza vanagloria ecc.

Le donne, le nutrici e le fantesche, dice Grisostomo, intingevano le loro dita nella feccia che depo-

---

(1) *Auszüge aus einigen Hexenacten beyder kön. preuss. Erbvogtey zu Quedlinburg* — *Berl. Monathschrift*, 1784, 5 st., s. 433.

(2) E per ciò disse Virgilio:
Aut si ultra placitum laudarit, baccare frontem
Cingito, ne vati noceat mala lingua futuro.
Eclog. VII.

(3) L. VII, c. II.

nevasi in fondo ai bagni, e con questa broda segnavano il viso de' fanciulli, onde distornare da questi il malefico odio dell'invidia. I Romani appendevano al collo dei loro bambini certi amuleti che presentavano la figura d'un Priapo, ossia d'un pene (1): questa figura, poco edificante agli occhi nostri, non lo era a quelli dei Romani, che anzi le stesse vergini vestali sacrificavano a questo medesimo Dio. Tommaso Bartholino ci comunicò una tavola di questi amuleti; quella che prima di lui avea pubblicata il Pignorio, rappresenta una mano chiusa che sporge il pollice tra l'indice e 'l medio. Delrio ed alcuni altri scrivono che l' uso di queste mani che fanno le fiche, si conserva tuttavia nella Spagna, e che i fanciulli ne portano al collo alcuna fatta d' avorio o d'argento; le donne spagnuole incontrando alcuno di cui temono che potrebbe maleficare il loro bambino, lo obbligano a toccar questa mano (2).

Gli Ebrei conoscevano di già fino dai tempi più antichi uno spettro addimandato Lilit, il quale uccideva e portava via i bambini che si dovevano circoncidere (3). La regina Fredegonda ordinò di già nel secolo ottavo che fosse messo ad una crudele tortura il conte Mummolo per ciò che alcune donne di Parigi aveano detto di avere prolungata la vita a questo signore, abbreviando con arti stregonesche quella del loro principe (4).

La possanza del diavolo e delle streghe che vedemmo essere grandissima sui bambini, lo era poco meno sulle puerpere, siccome già ricordai altre volte. Le streghe potevano a loro talento tormentare le persone cui odiavano, cacciando loro in corpo de' chiodi, dei pezzi di vetro, dei capelli, mille sorti d'animali vivi, come sarebbero rospi, lucertole ed altre tali; siccome rile-

---

(1) *Plinius*, *Hist. nat.*, l. XXVIII, c. IV.

(2) *Frommann*, *De fascinatione*, p. 66. *Mémoires du chevalier d'Arvieux*, t. III, p. 249.

(3) *Sam. Strickius*, *De juv. spectr.*, § 3. - *Frommann*, l. c, p. 7, c. 2, § 2.

(4) *Gregor. Turon.*, l. VI, c. XXXV.

viamo dalle opere di varj scrittori, e tra questi di non pochi medici, i quali per altro non debbono mai averne saputo di stregoneria (1).

§ 7.

Degli ammaliamenti per cui alcuno veniva reso impotente.

L' oggetto in cui con espressa predilezione occupavansi le streghe, era il rendere impotenti i giovani sposi: questa rea arte conoscevasi già ai tempi di Platone, ed egli ce ne avverte nel suo trattato della repubblica: anche Virgilio ne ricorda nelle sue Egloghe, e ne fanno pur menzione le leggi delle dodici tavole, le quali anzi minacciano pena di morte a chiunque l' usasse. Tutt' i giureconsulti romani fecero pompa di gran sapere commentando quest' argomento, tutt' i padri della chiesa e tutt' i concilj lo degnarono di loro attenzione, mossi a ciò dalla celebre storia di Tobia (2). Sozomene, il quale scrisse la vita di Onorio, e Gregorio Turonese raccontano mirabilissimi esempi di tali ammaliamenti; infiniti altri se ne ritrovano nelle opere di molti altri scrittori. Arnisseo dice d'aver osservato essere queste fattucchierie state ai giorni suoi tanto comuni nella Francia, che i giovani sposi si facevano benedire sotto una messa, cui facevano dire innanzi giorno, affinchè non potessero esser veduti dalle maliarde, il che avrebbe po-

---

(1) Vedi lo Sprengero, *Malleus maleficarum*. BODINUS, *De Dæmonomania*. REMIGIUS, *De Dæmonolatria sagarum*. SENNERTUS, *Prax. med.*, t. VI.

(2) Lo Strickio commentando la quistione, se un marito sia tenuto a convivere ulteriormente con una moglie che prima degli sponsali avesse usato col diavolo, risponde giustissimamente che no; imperocchè chi vorrà godere gli avanzi d' un tale amante? — « Est utique experientia comprobatum quas- » dam personas malignis spiritibus absque intermissione agitari. » *De jur. spect.*, § XIII.

tuto nascere se avessero fatta la funzione a giorno chiaro (1). Hottmann, il quale l'anno 1587 scrisse intorno alla nullità del matrimonio a motivo d'impotenza, dice espressamente, non esservi a' giorni suoi stata cosa più indubitata della malizia delle streghe, le quali sapevano rendere impotenti i nuovi sposi. Delrio ricorda anzi diversi paesi in cui questi ammaliamenti erano più frequenti (2). Codronchio parla d'un certo conte abitante nell' Alsazia, il quale per tre anni continui non potè mai usar dei diritti che gli concedeva il matrimonio: essendosi egli per certo suo bisogno messo in viaggio, si imbattè in una fante a cui avea in addietro dati saggi del suo valore. Questa gli richiese nuove dello stato suo e della moglie, e rimase attonita sentendole diverse da quelle ch'ella si attendea; continuò poi a dimandar al conte s'egli ne avesse avuti dei figli, e il conte le riprese d'averne già tre; a tale racconto ammutolì la fante, su di che 'l cavaliere l'interrogò s'ell'avesse invidia di questa sua buona sorte; no, rispos' ella; ma il diavolo si porti pure quella vecchia strega, la quale mi volle far credere d'avervi tolto ogni vigor maschile col mezzo d'una pignatta piena di mille cose, cui disse di aver nascosto nel vostro pozzo. Il conte, ritornatosene a casa, scoprì la funesta pignatta, ed abbruciatala con ciò che conteneva, mostrossi alla moglie quel vero e vigoroso uomo ch'egli era Questo medesimo scrittore riferisce un fatto molto più spaventevole. Un giovane avea già da lungo tempo commercio con una bagascia, allorchè tutt'ad un tratto scoperse mancargli quell'arnese con cui e a lei e a sè procurava tanto diletto; il povero uomo corse a consultare una vecchia strega, la quale, udita l'esposizione del fatto, lo consigliò di assalire all'improvviso la sgualdrina e di sforzarla alla resti-

(1) *De jure connubior.*

(2) *Disquis. mag.*, l. III, quæst. 4, sect. 8, 9. Vedi particolarmente *J. Helv. Zielniski*, *Disput. juridica de conjugibus incantatis eorumque separatione. Von bezauberten Eheleuten und deren Scheidung*, 1727, recus. 1731, § V, p. 7.

tuzione di quanto gli aveva involato; ei lo fece; la fanciulla mezzo strangolata gli cacciò le mani tra le coscie, ed ecco riparata in un subito la deplorabile perdita (1).

Questa disgrazia è frequente anche nell' Arabia; e molti giovani si lagnano in sui primi giorni del matrimonio di essere *marbud*, cioè di essere impotenti per via di fattucchieria (2). Se gli Israeliti antichi abitatori di quella contrada fossero stati soggetti a queste malie, ne avrebbero avuto grande increscimento i giovani sposi, i quali in forza della legge mosaica la mattina seguente alle nozze dovevano mostrare ai genitori ed ai convitati le sanguinose spoglie dal loro valore conquistate, e della virginità che la donzella avea conservata fino a quella notte.

Ma le maliarde non si studiavano di affliggere soltanto coloro che la prima volta entravano nel talamo nuziale, ma sibbene anche degli uomini che e in questo e fuori di questo aveano valorosamente combattuto; e siccome tra maritati avviene talvolta che un' offesa eserciti qualche azione in sul marito, solevasi derivare l' odio e l' impotenza che a quello tenea dietro, dall' ammaliamento di qualche rea strega. Quello stesso Codronchio, di cui già riferii due istorie di tale natura, racconta che un giovane era siffattamente preso d' una di queste fattucchiere, che negligentava la moglie e i figli suoi per tener dietro all' oggetto adorato. La moglie, datasi a rintracciare la causa di tale mutazione, scoprì l' incantesimo sotto al letto, luogo in cui, fisicamente parlando, ella non avrebbe dovuto cercare: essa trovò una pentola ben chiusa con entrovi un rospo, a cui erano state cucite insieme le palpebre; la donna, tutta giuliva della sua scoperta, tagliò la cucitura ed abbruciò il rospo: ed ecco il fuggiasco marito ritornarsene nelle braccia della dilettosa moglie e de' figliuoli (3).

---

(1) *De morb. venef.*, l. III, c. V.
(2) Niebuhr, *Descript. de l' Arabie*, p. 33.
(3) Loc. cit, cap. VI.

§ 8.

Dei filtri.

Entrambi i sessi, se avveniva che la disposizione dell' una parte non rispondesse interamente all' inclinazione dell' altra, ebbero fin dai più rimoti secoli pienissima confidenza in certe droghe o beveraggi, cui credevano atti ad indurre altrui ad amarli. Essendo l' amore passione tanto comune, non v' avea ramo di magia, il quale ai professori rendesse maggior profitto di questo; ma quest' arte era ben più difficile di quella d' eccitar dei temporali o di fare ai poveri sposi quei brutti scherzi ricordati nell' altro paragrafo. Non bastando sempre all' uopo i così detti nodi amorosi, fu di mestieri ricorrere a certi particolari beveraggi, che si dicono filtri, nel comporre i quali si aveano acquistata grandissima fama le donne di Tessaglia. Apulejo ci conservò un passo di Lelio, da cui impariamo quali fossero gli ingredienti di questi filtri.

Trochisculi, ungues, teniæ,
Radiculæ, herbæ, sarculi,
Aureæ ilices, bichorditæ,
Hinnientium dulcedines (1).

Io non voglio entrare a tessere un catalogo delle sostanze in gran parte nauseose, le quali componevano questi filtri; chiunque avesse brama di conoscerle, consulti l' opera teologica che cito in nota (2). Ricordo solo

---

(1) Rare sono le fontane, di cui parla l' Ariosto:
. . . . . . due fontane,
Che di diverso effetto hanno liquore,
Ambe in Ardenna, e non sono lontane:
D' amoroso desio l' una empie il cuore;
Chi bee dell' altra, senz' amor rimane,
E volge tutto in ghiaccio il primo ardore.
Orlando furioso, t. I.

(2) Delrio, *Desquisit. mag.*, lib. III, p. I, q. 3.

che questi rimedj, in buona parte velenosi, nè potevano indurre amore, nè indurlo espressamente per quel dato oggetto (qualora, siccome disse Sennerto, uomo quanto rispettabilissimo per altri titoli, altrettanto credulo in questa materia, il diavolo non vi cooperasse; (1)) nè altro produrre in generale se non se certi sensuali appetiti, i quali s'estinguevano cessata l'attività del veleno.

§ 9.

Delle metamorfosi magiche.

Sebbene il fare che alcuno in un subito ammali o s'innamori pajano cose maravigliose e sorprendenti, pure la cedono di gran lunga alla potenza de' magi, i quali sanno fin anche trasformare altrui in che animale mai vogliono. Apulejo racconta nel suo Asino d' Oro molte mirabili virtù delle streghe, e tra le altre che trasformatesi in topi o in ratti, andavano mutilando i cadaveri mal guardati, e fino per via d'incantesimo togliendo ai custodi addormentati e naso e orecchi. Già il secolo di Plinio conosceva le famose imprese dei lupi mannari e delle befane: racconta il Bodino che l' anno 1552 comparvero in Costantinopoli fino a cencinquanta di questi spaventevolissimi animali, i quali misero in grande apprensione il sultano. Il diavolo fa ogni anno una solenne funzione: egli invita in dicembre tutt'i magi in un dato luogo, e qui facendoli attraversare un torrente te li trasforma tutti in altrettanti lupi mannari, i quali vanno poi lacerando i poveri abitanti; questa spedizione dura quindici giorni, in capo ai quali i lupi si radunano di nuovo presso al suddetto torrente, e ripassatolo tornano quegli uomini di prima; (2) questa storia era sì certa verso la fine del secolo precedente, che nessuno la rivocava in dubbio. — La Roche

(1) *Med. pract.* l. I, p. II, c. X, p. 359.
(2) *Peucerus*, *Theomant.*, p. 280.

Flavin parla d' una sentenza del parlamento, portata in Dolé il 18 gennajo 1574, in cui condannavasi al fuoco certo Agilles Garnier, perch' egli aveva abiurato Iddio, si era consacrato al demonio, e per virtù di questo trasformatosi in un *loup Garou*, lupo mannaro (1). Un giureconsulto dello scorso secolo racconta con piena persuasione una sorprendentissima storia di un uomo trasformatosi in un lupo (2).

§ 10.

Omicidi operati per via d' incantesimi.

Nessuno scampo v' avea contro l' invisibile attività degli incantesimi: colla semplice forza di alcune cerimonie e senz' alcun toccamento della persona potevano i magi mandare a morte chiunque loro piacesse, ed entro un dato spazio di tempo, cui si prefiggevano: quest' arte d' assassinar altrui così da lungi e senza destar alcun sospetto è antichissima quanto quella dei filtri (3). Roberto

---

(1) Liv. II, tit. XII, art. 9.

(2) *Hermann.* GOEHAUSEN (*Consiliarii et professoris juris Schaumburgensis*), *Processus juridicus contra sagas et veneficos.* Rintelii 1630, p. 197, 234, 253.

(3) Il seguente passo tratto dagli Idillii di Teocrito mostra come gli antichi usassero in tali circostanze:

Ubi sunt lauri, Thestyli? ubi sunt philtra?
Cinge calicem hunc purpurea ovis lana,
Ut amatorem meum, qui me excruciat, carmine magico
persequar. —
. . . . . . Sed tu, o Luna,
Luceas pulchre: ad te enim convertam carmina placide, o Dea,
Et ad Hecaten subterraneam, quam etiam catuli timent,
Cum incedit per mortuorum sepulchra et atrum sanguinem.
Salve, Hecate terribilis, et ad finem usque nobiscum sis,
Efficiens haec venena non inferiora neque Circes,
Nec Medeae, neque flavae Perimedae venenis:
Iyux, trahe tu illum meam ad domum virum.
Mola quidem in igne consumitur, sed asperge.

d'Artois e sua moglie, viventi ai tempi di Filippo di Valois, impiegarono l'anno 1313 quest'artifizio onde disfarsi della regina e del re. Roberto aveva già fatto effigiare in cera il re e la regina, e ritrovate le persone, le quali siccome patrini assistessero al solenne battesimo di queste immagini, e solo gli mancava un sacerdote il quale compisse la sacra funzione (1). Ettore Beozio riferisce uno stupendo esempio di un regicidio non però consumato. Duffo re di Scozia passava già qualche giorno senza poter giammai prender sonno; egli si disfaceva in continui profusi sudori ed andavasi scarnando a vista d'occhio. Fortuna volle che se ne scuoprisse la cagione; furono ritrovate in un castello della Moravia due streghe, le quali, gettata in cera un'immagine del re Duffo, l'avevano messa su d'uno schidione di legno e l'ar-

---

Thestyli infelix . . . . . .
Sparge salem, et haec dicas: Delphidis ossa spargo.
. . . . Ego vero in Delphide hanc laurum
Uro: et sicut illa crepat valde inflammata,
Ut subito conflagravit, ut neque cinis de ea apparuit,
Ita etiam Dlephidis caro in flamma consumatur.
Sicut hanc ceram ego, Deo adjuvante, liquefacio,
Ita prae amore statim liquescat Myndius Delphis;
Utque volvitur hic aeneus orbis, ope Veneris,
Sic ille volvatur ante nostras fores.
Nunc furfures sacrificabo . . . .
Thestyli, caues nobis per urbem latrant,
Dea adest in triviis; vas aeneum quam primum pulsa.
Ter libo, et ter haec, o reverenda (Diana), dico.
Hippomanes planta est apud Arcades, qua concitati omnes
Et equi ei insaniunt in montibus et celeres equae.
. . . .
Hanc a vestimento fimbriam amisit Delphis,
Quam ego nunc divellens, in sacrum ignem spargo.
Lacertam tibi terens malam potionem cras afferam,
Thestyli, nunc capiens hac venena, ea illine
Limini illius . . . . .
Et inspuens dicito, nunc Delphidis ossa spargo.

Idyll. THEOCR, *Syrac.*, Id. II.

(1) *Mèmoires de l'acad. des inscript.* tom. X, p. 627-29.

rostivano a lento fuoco pronunziando certe imprecazioni e di tratto in tratto spargendola di certo magico savore. A misura che andavasi liquefacendo la cera, crescevano i sudori del povero re; le imprecazioni gli toglievano il sonno; queste e l' arrostimento facevanlo dimagrare, sicchè s' era di già ridotto a semplice pelle ed ossa. Scopertosi in tempo l' arrosto, le cuoche ed il savore, venne tosto distrutta ogni cosa, ed affinchè nulla sfuggisse alla severità della giustizia s' arrostirono le due colpevoli regicide (1). Il giureconsulto elettorale palatino, da me or or ricordato, racconta, sulla fede dello Sprengero e del Bodino, un'altra storia che non la cede punto a quella ch' io ora narrai. « V' aveva cencinquant' anni sono nella » Germania una razza di magi che s' addimandavano ar- » cieri, i quali dal diavolo erano stati istrutti di tirare » in giorno di venerdì santo alcune freccie ad un croci- » fisso. Con tale rea azione acquistavano essi la facoltà di » ammazzare ogni giorno tre individui, purchè pronun- » ziando certe misteriose parole, e scoccando in aria al- » cune freccie, s' immaginassero di voler uccidere le per- » sone cui nel loro pensiero avevano preso di mira; e » queste tali morivano indubitatissimamente, sebbene si » fossero rinserrate e murate nella fortezza più sicura di » tutto il mondo ». (2). L' arcisapientissimo Bodino vedendo che questi arcieri si erano a poco a poco estinti, ne rese una ragione fatta veramente per appagare i suoi pari; egli dice essere ciò avvenuto » perchè v' erano di troppi protestanti, i quali più non rispettavano il crocifisso. (3)

---

(1) *Historia Scotor.*, lib. II. Altre tali istorie si leggono presso Sennerto, *Med. pract.*, lib. I, cap. 35.

(2) *Rechtlich Bedenken von der Zaubercy.*

(3) Loc cit., *De Dœmonomania.*

§ 11.

Cure magiche.

Le fattucchiere che sapevano cagionar tante disgrazie, avevano talvolta una particolare abilità di liberare dal malanno quelli a cui qualche altra l'avea cacciato in dosso. Vero egli è che poca pratica avevano in quest' arte di guarire, ma v' avea però alcuno il quale vantavasi di posseder dei secreti atti a sforzare le streghe malefiche a por fine all' ammaliamento ed a ridonare ai travagliati la salute di prima. Dissi che pochi aveano questa virtù, imperocchè essa superar doveva quella delle streghe. Ora siccome i rimedi impiegati a vincere tali malattie erano o assolutamente inerti o almeno poco attivi, conveniva sempre ricorrere ad una forza soprannaturale d'una specie più sublime, a cui ceder dovesse il demonio medesimo. Strano egli è non pertanto che le creature le quali dedicate si erano al servizio dell' essere benefico, non potessero con una semplice invocazione di questo vincere l'ostinatezza dell' incantesimo: l'orazione e la più esatta osservanza de' suoi divini precetti non bastava all' uopo, e facea di mestieri impiegare certi mistici mezzi coattivi e certe parole di significato incomprensibilmente sublime.

Resesi più sane le nostre idee in punto di religione, tutt' i teologi ragionevoli riconobbero la necessità di vietare al popolo queste mistiche cure, (1) sebbene Costantino avesse con una legge espressa autorizzato l'uso dei negromanti onde allontanar le brine, le gragnuole e le procelle, (2) e sebbene alcuni canonisti di grande autorità dichiarati si fossero per quest' assurda superstizione. (3)

---

(1) » Mors homini christiano subeunda, quam vita ligatoris redimenda. » *Chrysostomus. Homil.* VIII, *Ep. ad Coloss.*

(2) *L. Eorum cod.*. l. IX, t. 18, *De maleficis.*

(3) Dice Scoto: » Superstitionis est, si qui statuunt non » esse maleficium superstitione depellendum. » Lib. IV, dist. XXXIV.

— I carnefici ed i medici, i quali avevano la bella fortuna d' esser presenti alla tortura di qualche strega, ascoltavano, o almeno cercavano di far credere al popolo di aver imparati certi loro secreti da quel mirabile fonte di sapere, e così acquistavansi grande fama e confidenza in tutte quelle malattie, delle quali certo era che venivano da malia. Barbara Dore confessò di aver guarite delle persone cui aveva affatturate, prendendo una colomba e dimezzata mettendola sullo stomaco del paziente e pronunziando in questo mentre: » in nome di Dio Padre, » del Figliuolo e dello Spirito Santo, di sant' Antonio e » dell' Arcangelo san Michele, risana. » Oltre ciò conveniva che 'l paziente facesse dir una messa nella chiesa parrocchiale per nove giorni consecutivi: questa ricetta dimostra la pietà della strega che l' impiegava. (1) Mille altri rimedi di tale natura potrei qui comunicare a' miei lettori, ma io li lascio agli scrittori che ce li conservarono, ed ai celebri discendenti di que' carnefici che li impararono tormentando le povere streghe; i popoli ignoranti non possiedono se non pochissimi rimedi naturali, ma ne hanno per lo contrario tale quantità di soprannaturali che risponde pienamente all' ignoranza loro. I Kalmuki non conoscono altri medicamenti che orazioni, esorcismi, e certe immagini che appendono al collo siccome noi gli amuleti. (2) Il volgo che dalle streghe deriva la maggior parte de' suoi mali, fonda sulla tradizione la cieca confidenza ch' egli ripone nei carnefici: chiunque, facendo il medico, vuole aver rinomanza tra il popolo, deve essere, quasi in tutt' i paesi, ben provveduto di buon numero di tali arcane ricette; ch' egli correrebbe altrimenti grande pericolo di venir sopraffatto e svergognato da qualche saccente donnicciuola. Il che avvenne già a Zacuto Lusitano. Certo giovine crudelaccio avea gettata in cera l' immagine della sua amante, e fattala ammaliare da alcune streghe; la povera donzella venne presa da gagliardissime convulsioni, vomitò de' curiosissimi a-

(1) *Bodinus*, *Sagarum dæmonomania*, lib. III.
(2) *Pallas*, *Russische Reisen*, 1 th., s. 393.

nimalucci ecc. ecc.; nè Zacuto, nè altri medici seppero recarle alcun sollievo, onde i genitori consultarono un mago, il quale contro una grossa ricognizione la guarì istantaneamente. Egli, tagliatile i capelli, le mise in capo un foglio di carta bianca, su di cui stavano scritte un T ed una M, e un' unghia d' asino abbrustolita, e di poi le susurrò certe parole nell' orecchio (1).

I nostri medici del contado possedono efficacissime formole e benedizioni contro le emorragie, la gangrena, e contro quell' ostinata della quartana. L' ingenuo Wiero racconta di essere egli stato a visitare un povero moribondo, il quale poco prima aveva ricevuti tre pezzetti di radice da un chirurgo che gli aveva ordinato di prenderli ad uno ad uno, dicendo nel prendere il primo: vorrei che Cristo non fosse nato; nel prendere il secondo: vorrei che Cristo non fosse morto; e nel prendere il terzo: vorrei che Cristo non fosse risorto; il povero infelice se ne morì con tutti questi suoi *vorrei.* (2) Io mi ricordo che nei primi anni di mia gioventù andai a visitare un mio maestro, il quale, sebbene fosse religioso, faceva anche il medico; v' era alcuno che lo consultava per un bambino affatturato, e qui intesi come s' hanno a far tali cure; il buon frate consegnò al villano tre pezzetti d'una certa radice ordinandogli di metterne una nella culla, il secondo sotto alla soglia, e il terzo in un altro luogo che sgraziatamente dimenticai; per tale ragione crebbe la mia stima verso questo rispettabile uomo, sicchè io sono superbo d' essere suo allievo. — Trovandomi presso il principe di Spira m' accadde di dover esaminare un chirurgo, cui rigettai per averlo scoperto mancante delle prime cognizioni; egli se n' offese, perchè dicea d' aver operate delle stupende guarigioni; avendogli io chiesto quali fossero queste, mi rispose di aver curate di molte emorragie. Io presi ora a dimandargli quali rimedi avesse usati, ed egli dicendo

---

(1) *De praxi med. mirab.*, lib. III, obs. CXXXIU.

(1) *Jo. Wierus Gravianus*, *De præstigiis dæmonum*, *et incantationibus, ac veneficiis.* Basileæ 1564, lib. IV, p. 422:

di farlo per cattivarsi la mia benevolenza, disse: io incomincio a benedir la piaga secretamente, e poi pronunzio i tre santissimi nomi di Dio padre, figliuolo e spirito santo; poi in nome di Sant' Antonio ecc. ecc. comando che ecc. ecc., su di che l' emorragia deve tosto cessare. — Io sapendo d' altronde che i poveri villani, cui questo chirurgo doveva curare, vivevano in un paese ripieno di benedizioni, non credetti necessario di accordare a costui il permesso di andar tracciando anche le sue.

§ 12.

Ammaliamento del bestiame.

Egli è fuor d' ogni dubbio che 'l contadino teme la possanza delle streghe più assai pel suo bestiame che per sè medesimo. Le idee che intorno alle malattie degli animali domestici regnano tra 'l nostro popolo, formano un sistema di patologia veterinaria molto semplice; quasi tutt' i mali provengono dal furore di qualche fattucchiera, la quale lo scarica sopra queste infelici creature, siccome quelle che senza una rinnovazione del miracolo di Balaam non possono indicare le autrici del loro male; se non che avviene talvolta che certi dabbene frati, i quali girano pel contado, sanno intendere il linguaggio degli animali e scuoprire altre cause delle malattie di questi. Il contadino cerca la cagione delle sua disgrazia, nel suo proprio villaggio o nel contiguo, nè dura grande fatica a rintracciarla, chè non manca mai qualche povera grinzuta vecchiarella. Qui mi convien pur far menzione della carità di certi frati, i quali con parole sagge ed acconcie gli fanno risparmiare quel po' di denaro ch' egli avrebbe speso comperando alcuni rimedi fisici contro un male ch' egli avesse creduto fisico. Le tante immagini di animali domestici gettate in cera, che noi vediamo in tutt' i nostri santuari, ci insegnano chiaramente quale sia la teoria del villano intorno alle malattie del bestiame; egli crede che stante l' assoluta sua potenza il demonio possa nuocere non solo al suo pro-

prio individuo, ma ben anche a tutte le cose sue, senza che una condotta saggia ed una vita consacrata alle sue faticose incumbenze, e diretta intieramente ai fini del suo Creatore, possano in conto alcuno impedire che la salute sua e quel po' di sostanze ch' egli con tanto sudore si procacciò, non stieno in balia dei settatori del demonio (1).

---

(1) Facendo io soventi dei viaggi colla corte di S.... ebbi occasione di visitare il rinomatissimo santuario di W..., dove feci una preziosa raccolta di pezzi interessanti la patologia veterinaria e l' umana. Non v' ha membro del corpo che in quella chiesa non si veda effigiato in cera, ed io mi sono maravigliato grandemente, come gli uomini stessero tanto tempo a passare da questi tentativi sacri a quei profani, che a' nostri giorni onorano cotanto Bologna e Firenze. Io vidi come ad ogni messa si presentavano a quei buoni frati mammelle ed uteri in cera, sicchè quei religiosi dovevano rimaner nauseati fin degli oggetti cui dovevano rappresentare. — Allorchè Gasner stava facendo i suoi miracoli in Ellwangen, v' ebbero molti abitanti dei paesi del Reno che si studiarono d' imitare non solo, ma fin di superare quel glorioso taumaturgo: tra questi v' ebbe un religioso del santuario suddetto, di cui mi convien conservare un interessantissimo aneddoto. — Un giovane frate di W. mi raccontò ch' egli avea tolto a curare una ragazza di dodici anni, cui nè io coi miei rimedi fisici nè il Gasner coi suoi spirituali avevamo saputo guarire, ed egli fu tanto dabbene che scusò l' insufficienza mia, ricordandomi che il diavolo avea cacciata la coda in quel brutto male. Io risposi modestamente che l' insufficienza mia meritava compatimento, anche se 'l diavolo non v' entrasse punto; e tanta fu l' ingenuità del mio frate, ch' egli mi concesse pur questo senza avvedersi che tanta sua cortesia mi faceva arrossire. In somma io ebbi miglior fortuna del Gasner, il quale, malgrado gli innumerabili suoi miracoli, venne tacciato d' ignoranza. — La giovane di cui discorro, pativa di convulsioni, e presi avendo senza alcun sollievo certi rimedi ch' io le ordinai, si condusse in Ellwangen all' uomo de' miracoli, d' onde ritornò quale vi si era recata. Il frate m' assicurò non pertanto che la malattia era d' origine diabolica, e volle che dopo ch' egli avesse vinta la causa di essa, io ne guarissi a mio modo gli avanzi, che

§ 13.

Impugnatori della stregoneria.

Ecco ad un dipresso un quadro di tutto il sistema stregonesco : io dovetti premetterne questo picciolo saggio

---

così si dicono le affezioni restate dopo l' esorcismo. — Sebbene io non avessi gran voglia di lasciar che 'l frate operasse la prima parte della cura, pur l' addimandai s' egli avesse poi certezza che i rimedj spirituali facessero al caso nostro. E come! riprese egli, ed eccovene le prove: qui diede di piglio ad un rituale, e continuò. In primo luogo intrapresi l' esorcismo probatorio, e trovai confermati tutti i miei sospetti; indi la feci passare in un bagno, in cui avea fatte bollire certe erbe benedette, come mi suggerisce il mio libro; e perfino vi dirò che la donzella vomitò peli di gatto, e scaricò dei ciottolini.

Io promisi al frate di far alcune ricerche a questo proposito, e di farle in presenza della donzella e della madre; la quale onninamente confidando nei soccorsi spirituali confermava quanto il frate diceva, e m' assicurava che dopo gli esorcismi la figlia sua aveva migliorato di molto. Io l' esaminai ora in quanto al bagno benedetto, e trovai che la donzella temeva l' acqua e ricusava d' entrarvi. Ma più m' importava della terza quistione. » La ragazza vomitò ella realmente questi peli di gatto? » — Sì — Molti? — Oh no, nove in dieci. — Dove seguì questo vomito? — Nel convento di W . . . — In quale luogo? — Nella cella del frate esorcista. — (Io sapeva che le donne non vi potevano entrare, ma pensai che le giovani donzelle ammaliate derogassero alla legge. La materia vomitata fu ella raccolta in qualche vaso? — In una scodella. — E come aveste in pronto questa scodella? — Ella stava sul corridore presso alla cella. — Il vomito comparve esso senza previa nausea o vomiturizione? — Sì; appena la donzella prese certa polverina bianca datale dal frate, che tosto seguì il vomito. — Assicuratomi così del primo miracolo, mi diedi ad esaminar più da vicino anche il secondo. È egli poi vero che vostra figlia scaricò effettivamente delle pietruzze? — Sì. — E quante? — Tre. — Grosse? Oh no; a un di presso come una fava, ma non tutte e tre. — E dove si fece questa scarica?

onde con maggiore evidenza potessi dimostrare come e quanto esso possa influire sulla salute nostra.

Egli era assolutamente impossibile che, per quanto gli uomini sieno mai sempre inclinati a lasciarsi abbagliare dalla maraviglia, quest' assurdo sistema di favole non trovasse presso tutte le nazioni alcuni individui di buon senno, i quali a tante scempiataggini si opponessero. Ippocrate derise pubblicamente quel pregiudizio, che le malattie di difficilissima cura avessero origine da alcuna forza soprannaturale. Pericle, discepolo di Anassagora, essendo egli preso dalla peste, cui il popolo d'Atene derivava dall' indegnazione degli Dei, diceva mezzo moribondo ad un suo amico: » Tu vedi quanto io sono de» bile; ma guarda un poco quanti amuleti le donne » m' abbiano appesi al collo; guardali, amico, e poi con» chiudi quanto sia inferma la mia ragione. » (1) Il liberto Gajo Furio Cresino coltivava un suo poderetto, da cui tirava maggior profitto di quello che i suoi vicini dai loro più vasti; questi, sospettandolo di rovinare le loro messi per virtù d'incantamenti, l'accusarono, e Spurio Albino gli prefisse un giorno in cui comparisse avanti il senato. Il liberto ubbidì, e presa seco una sua figlia, giovane sana e vigorosa, i suoi aratri ed ogni altro attrezzo campestre, recossi nel foro, e disse: » Ecco, o Romani, » ecco i miei incantesimi; io non potei recarvi qui e » mettervi sott' occhio la mia esperienza, la mia vigilanza

---

Nell' orto presso a casa mia. — Io conosceva benissimo quella contrada, e sapeva esservi un terreno ghiajoso, in cui v'hanno tante pietruzze, che Sant' Orsola colle sue dodici mila vergini se in quel luogo avessero scaricati tanti sassolini, non ve ne potevano lasciar di più; onde lasciai ogni ulteriore investigazione. — Poveri abitanti del contado! Come alcuni uomini o ignoranti o scaltri v' ingannano per la vostra credulità! A quale prezzo non pagata voi quest' inganni! — Io riportai questa istoria tutta com' ella sta, per dimostrare che ho dei forti motivi per discorrere di questa materia siccome d' un oggetto della polizia; e che 'l presente articolo può essere suscettibile di qualche applicazione sino alla fine del nostro secolo.

(1) *Plutarchus in Periclem.*

» e i miei sudori. » Il senato, che in que' tempi non era presieduto da un frate domenicano, assolse Gajo Furio dall' accusa. (1)

Molto maggiori furono i pericoli di chi credeva alle fattucchiere, dacchè alcuni paesi presero ad abbruciare gli individui che le professavano; e perciò dobbiamo professarci gratissimi a coloro, i quali per rendere all' umanità quest' importantissimo servigio, osarono mettere ad evidente rischio e vita e sostanza, onde in tempi tanto ignoranti, e quindi tanto crudeli, opporsi a questo micidiale pregiudizio; questi generosi uómini ebbero il coraggio di difendere altamente l' innocenza degli accusati, di dimostrare, senz' alcun timore della tirannia degli inquisitori, l' ingiustizia della procedura giudiziaria impiegata, e tutto l' orrore e l' assurdità di questa superstizione. Non volendo far ingiuria all' umana ragione dobbiamo supporre che oltre a questi, v' avessero molti altri, i quali riconobbero l' insussistenza di questo sistema; ma costoro, o temendo di palesare i loro pensieri, o credendo cosa utile di lasciar il popolo nella sua ignoranza, tacquero le loro idee ed abbandonarono i loro coetanei al pregiudizio vigente. Poco importa a noi di conoscere i loro nomi, imperciocchè pensando unicamente a sè stessi neglessero il bene degli altri.

Giovanni de Ponzinibus, valente giureconsulto (arrossite, o medici o teologici tutti!), prese già sul principio del secolo decimosesto a rivocare in dubbio la possibiltà d' un contratto conchiuso col diavolo (2). Di mag-

---

(1) *Plinius*, lib. XVIII, cap. VI.

(2) La fattucchieria fu a questi tempi annoverata tra i casi riservati. Frate Oliviero Maillard, celebre teologo di quell' età, scriveva. » Le sixieme cas est des sorciers ou des sorcières, charmeurs ou charmeressess, qui font benissons pour guerir les fièvres » et autres maladies, disent paroles sur herbes, pour faire » qu' elles ont plus grande vertu ou brevet (effet); soit pour » guerir et procurer aux petits enfans de croitre (quand ils sont » noués, soit pour empescher leur procréation, femme de con» cevoir et homme d' engendrer, ou annuller le fruit au ventre » des mères. Enfin ceux et celles, qui chevauchent le balay,

gior peso dovette riuscire la pubblica confessione del celebre medico Eurico Cornelio Agrippa, il quale tutta la vita erasi occupato di ammaliamenti; egli qualche tempo prima della sua morte (avvenuta l'anno 1535) dichiarò solennemente che tutta quell'arte e quanto se ne diceva era una mera impostura. Chi a pubblicare una verità che deve riuscir sommamente giovevole all' uman genere, aspetta fino a quegli ultimi estremi, non si può dire esser egli un uomo veramente grande. Ben più nobilmente pensò Giovanni Wiero, suo discepolo, che fu poi archiatro di Guglielmo duca di Cleves, il quale tra' tutt' i sovrani di Germania suoi contemporanei si distinse per un libero modo di pensare.

» Vedendo, scrive questo zelantissimo medico, come » la maggior parte anzi tutt'i teologi lasciano dominar » questa superstizione; come i medici tollerano i falsi raziocini intorno all'origine ed all' insensata cura di certe » malattie; come i giureconsulti appoggiandosi a leggi an» tiche, bensì accettate senza contraddizione, ma non » fondate su di argomenti inconcussi, continuano a di» scorrere di questa materia; vedendo finalmente che » nessuno accingesi a curare questa piaga di già cancre» nosa, od a somministrarci un filo, per cui cavarci da » questo laberinto, credetti che per quanto fosse debole » la mia voce, pure farei pregevol cosa predicando alta» mente la verità, esaminando minutamente questo pre» giudizio, e difendendo il leso onore della dottrina cri» stiana » (1).

Tutti si scatenarono entro questo genio benefico, e non avendo da opporgli saldi argomenti, incominciarono a maledirlo ed ingiuriarlo dicendo « che lo scolare d' un » arcistregone, il quale con tanto impegno prendeva la » difesa delle streghe che venivano da tutti gli uomini » accusate, non poteva essere in alcun conto migliore

---

» volent en l' air, se donnent au diable, l' appellent en con» versant avec lui » *Esp. des journ.* Fér. 1781.

(1) *Epist. nuncupat.*, loc. cit.

„ del suo maestro „ (1). Medici e teologi tolsero a combattere quest' eterodosso scrittore, ed a menar tanto schiamazzo, che Wiero non godè della riconoscenza del suo secolo nè del seguente, il che, siccome ad ogni altro saggio, poco l' importò.

Le ragioni addotte dal Wiero mossero ciò non pertanto alcuni uomini capaci di conoscerne il peso, tra i quali v' ebbero fino dei cattolici di grande autorità; uno dei primi fu tra questi Ermanno Wittekind, professore di Heildelberg, il quale pubblicò una memoria sotto il falso nome di Agostino Lerchheimer. (2) Il gesuita Tanner combattè il pregiudizio con mirabile energia; (3) sicchè avendo egli colla sua opera scandalezzati i fedeli, divenne sospetto agli inquistori, i quali anzi credendosi d' aver in mano delle prove, lo avevano senz' altre formalità dichiarato degno della tortura. Gran peccato egli è che tutto l' onore, cui questo uomo procurò al suo ordine combattendo sì gagliardamente la superstizione, venisse oscurato dalla memoria di Delrio suo confratello, il quale affastellò ogni genere d' autorità e di sofismi per confutare gli argomenti addotti dal Wiero (4). Molte altre opere si pubblicarono in seguito con questo medesimo fi-

---

(1) Qual meraviglia che il Wiero s' attirasse le persecuzioni di tutto il mondo cristiano; dappoichè sì francamente dichiarò: „ Incantatorum ligaturas, quibus prodigiosos necersere morbos, „ congressum impedire naturalem, imo ejus organa pro arbitrio „ aufere et restituere posse creduntur, *ne pili quidem facio*, *ri-* „ *deoque. Si quid maligna imprecatione*, *aut vitiatæ voluntatis* „ *affectu in me possint deliræ sagae, eis et permitto et remitto.* „ Una tale professione di fede fatta in que' tempi richiedeva un coraggio, cui non sapessero atterrare i fischi dell' idra della supertizione. Eppur chi la fece venne quasi fino a questi nostri tempi dimenticato.

(2) Vedi *Responsum juris, oder rechtliches und ausfürliches Bendenken von Zaubrern deren Thun, Wesen und Vermögen, durch einen gar vornehmen Jurisconsultum, so der kurfürst Pfälz. Rath um das Jahr Christi* 1594 *gewesen.*

(3) *Tractatus theologicus de processu adversus sagas.*

(4) *Disquis. Mag.*, lib. V., sect. XVI.

ne (1), e Goehausen, il quale credette necessario di far pompa del suo sapere, dimostrò con sommo impegno che il diavolo si era messo egli medesimo a predicare contro le streghe, e che quindi facilmente poteasi dedurre, quale opinione aver si dovesse dell' archiatro Wiero, il quale erasi dichiarato difensore di esse; egli seguita poi a dire che accede onninamente all' avviso di coloro i quali sostengono che le leggi accordano il permesso d' inquisire gli individui sospetti (cioè quelli che scrivevano contro la superstizione) (2)

Sorse finalmente un uomo, a cui dopo di Bacone di Verulamio conviensi l'onore d' aver più che ogni altro teologo combattuto il mostro della magia col mezzo della sana ragione, arma infin a quei tempi non usitata. Federico Spe (nato in Kaiserswerth l'anno 1595, entrato nella compagnia di Gesù nel 1615, e morto in Treviri nel 1635) pubblicò nell' anno 1631 l'immortale sua opera — *Cautio criminalis de processibus contra sagas.* Rintel. ad Wisurg. — senza però mettervi il suo nome. Il timore lo sforzò lungo tempo a tener celato il suo manoscritto: » *Teret me*, scrive questo grand' uomo, *exem-* » *plum religiosissimi* Tanneri; pure se alcun sovrano » mi vuole promettere sicurezza contro le male lingue,

(1) Bodinus, *Confutatio* Wieri. — Crespetus, *Discursus de odio Satanae.* — *Dan.* Sennertus, *De morbis a fascino et incantatione, a veneficiis inductis. Pract. med.*, lib. VI, p. 9 ecc. *Rechtlich Bedeken von Zauberey.* Frankfurt am Mako 1637. — *Paulus* Laymann *S. J. Tractatus novus de processu juridico contra sagas et aeneficos.* Aschaff. 1629.

(2) Goehausen, loc cit., p. 298. *P.* Loghenius, l. II, *De spectris. L.* Richeaumius, *Lib. trium discurs.* Jaquertus. Remigius, Bodinus, Crespetus, Delrio, ecc., Jaqueret fu il primo a raccontare la storia del predicatore messo in opera dal diavolo; il predicatore era un frate fuggitivo chiamato Guglielmo Aedelin, e fu condotto a quest' ufficio l'anno 1453. Laymann racconta un fatto analogo d' un celebre consigliere dell' elettore di Treviri, a cui s'oppose poi Pietro Binsfeld suffraganeo dell' arcivescovo, sicchè ripentitosi del suo peccato, venne poi arso, Loc. cit., t. 6, p. 56.

» gli voglio comunicare un mezzo ancor secreto, mediante
» il quale egli pienamente si convinca che adoperando
» la procedura ordinaria (contro le persone imputate di
» fattucchierie) l' innocenza non può in alcun conto sot-
» trarsi alla persecuzione. Io non posso pubblicare tutt'i
» miei pensamenti , ma non però tacere che la sgraziata
» tortura riempie la nostra buona Germania d'un inau-
» dito numero di streghe e di delitti. Ed io giuro innanzi
» a Dio che sebbene non vi si desse ascolto, io udii ad-
» dursi dalle così dette streghe tali discolpe, che , quan-
» tunque siccome professore io fossi versatissimo nelle di-
» spute scolastiche, non mi potè restare il menomo dub-
» bio della loro assoluta innocenza. » Io non so se alcuno
potesse mai perorare la causa dell' umanità più acconcia-
mente e con maggiore energia, di quello che fece questo
illustre filantropo in questa sua rarissima operetta, in cui
cercò di por termine all' orribile spargimento del sangue
di tanti infelici.

Tutt' i paesi della misera Germania, accecati dalla
superstizione, continuavano ciò non ostante a processare
le supposte autrici di ogni fisica calamità ; e tale per
maggiore sventura era in quei tempi lo stato delle cogni-
zioni fisiche, che i giudici erano sempre sicuri di ritrovar
ciò che andavano cercando. Certo sovrano avvisò sdegnoso
il suo inquisitore , e giunse fino a prenderne sospetto ,
perciocchè egli non inquisiva più rigorosamente le streghe.
V' aveano anzi certe contrade in cui l' inquisitore non
avea altro stipendio fuorchè quattro in cinque talleri per
ogni strega ch' egli condannava ; qui ci voleva di molta
prudenza per poterla campare siccome si conveniva ad un
inquisitore, e poi il giudice dovea sempre cercare d' ab-
bruciar buon numero di streghe, onde metter insieme di
che vivere comodamente nella vecchiaja ; i teologi dab-
bene applaudivano altamente alla religiosità del giudice ,
e l' eccitavano con devoti avvisi, ed accesi da santo amore
cristiano soffiavano nel rogo che ardere doveva le ree ma-
liarde. Federico Spe racconta che un solo sacerdote ebbe
la gran fortuna di accompagnare al fuoco *duecento* stre-
ghe ; egli usava nel confessarle un metodo tutto suo ; le
interrogava in primo luogo s' esse volevano confessargli

quanto sotto alla tortura avevano confessato al giudice; s' elle dicevano di voler confessare la verità, il caritatevole confessore rispondeva; ebbene crepate, siccome cani, senz' alcun sacramento; e così le abbandonava alla loro disperazione; molti altri confessori ne usavano del pari colle loro penitenti. Spe dopo fatta questa narrazione supplica almeno che diasi a queste infelici un foglio di carta ed un po' d'inchiostro, e si conceda loro il solo termine d' un giorno acciò possano fare le difese dinnanzi al sovrano od all' imperatore; io credo, continua egli poi, che nessuna nazione barbara sarebbe per negare tale permesso. (1)

§ 14.

Segni a cui si conoscevano le streghe.

La parte più numerosa degli uomini, quella cioè che stava pel pregiudizio universale, fondava i suoi giudizj su d' un esatto esame di certi segni e sulle deposizioni d' alcune inquisite; e per dare a questi suoi principj qualche apparenza di ragionevolezza, sosteneva che Iddio non poteva a meno di non insegnar a distinguere quelle che si fossero realmente innocenti (2). Questa foggia di ragionare altro in sè non era se non se una continuazione di quella superstizione un dì appoggiata dai magistrati ecclesiastici e dai secolari, cioè che Iddio opererebbe ad ogni istante un miracolo, affinchè gli uomini non avessero a continuar nell' errore ed a rompersi vicendevolmente il collo. — Uno dei mezzi che i giudici, siccome più sicuri, impiegavano per iscuoprire la colpa degli individui imputati di fattucchieria, era la così detta prova dell' acqua. Prendevasi l' inquisito, e legatigli in croce i piedi e le mani, ed una buona corda intorno ai lombi, gettavasi nell' acqua; s' egli gal-

---

(1) Loc. cit, p. 66, 100 seq.

(2) Dice a questo proposito lo Spe: *Mox... scilicet, cum jam in cineres involati sunt!* loc. cit., p. 50.

leggiava, il giudice era convinto d'aver tra le mani una espressa strega, che se poi sommergevasi, dimostrava con ciò la sua innocenza (1). Questo giudizio, che dicevasi dell' acqua fredda, praticavasi quasi in tutta la Germania alla fine del secolo decimosesto (2), anzi verso quest' epoca pubblicossi in Colonia una memoria in cui se ne difendeva l' uso (3). Delrio e Binsfeld rigettarono finalmente questa spezie di pruova, ed insegnarono che i giudici cercassero di cavare ai rei la confessione del misfatto, il che non riusciva loro difficile, stante il modo che tenevano per conseguirla. La semplice deposizione d' un testimonio valido, oppure la sola voce del volgo bastava per autorizzare il giudice ad incarcerare e procedere contro alcuno. (4) Una povera donna quinquagenaria, la quale venne indiziata da un energumeno, fu senz' altra inquisizione messa prigione; non volendo ella confessare ciò che 'l giudice le apponeva, le si votò addosso del grasso bollente; ella persistè tuttavia sulla negativa, e 'l *diavolo*, dice Charonda, *le torse poi il collo nella prigione* (5); quest' era la frase che adoperavasi per dire che le povere infelici erano morte nella prigione in conseguenza dei tormenti della tortura. — Goehausen, la di cui credulità eccede ogni misura, e 'l di cui nome merita d'essere infamato tutta l'eternità, arrivò ad insegnare quanto segue. » Le » leggi permettono ad un giudice intelligente, che non » avendovi alcun accusatore di persone sospette di que- » sto delitto, egli possa istituire *specialem inquisitio- » nem informationis*, e procedere contro costoro, se

---

(1) Un sinodo celebrato nelle Spagne l' anno 1068 confermò questo *Judicium aquæ frigidæ*; e 'l Mabillon ci conservò l' approvazione che ne dette papa Eugenio II. *Analect.*, t. I.

(2) *Monumenta veteris liturgiæ Alemannicæ*, p. I. p. 11.9

(3) Rickii, *Defensio probæ ut luquuntur aquæ frigidæ, qua in exvminatione maleficarum plerique judices hodie utuntur.*

(4) Farinacius, *Quæs. crimin.* 37, n. 41.

(5) *De Antichristo revelato* lib., not. I.

» v' abbia la voce pubblica e l' asserzione del popolo ;
» *imperciocchè l' inquisizione contro questo delitto fas-*
» *si a maggior gloria di Dio e per bene delle anime*
» *incolpate.* » (1).

Gli sventurati che per questo titolo venivano incarcerati, non potevano sperare di tornare in libertà senza grande fatica, perchè se la tortura istessa non avesse potuto spremer loro dalla bocca una confessione, il giudice non li avrebbe assolti sì facilmente onde non attirarsi il rimprovero d'essere stato troppo precipitoso nell' incarcerarli (2). Voigt scorrendo i processi delle streghe formati nell' abbazia prussiana di Quedlimburg inorridì leggendo quelli di certi vagabondi, i quali l'11 luglio vennero dimostrati incendiarj e magi. Gli atti sono completi e condotti con buon ordine; il giudice procedette normalmente finchè si trattò d'esaminare certi gravi delitti; egli prima di accettare un' accusa la esaminava, siccome le leggi prescrivono; ma non sì tosto incominciò ad inquisire in fatto di magia e stregoneria, che subito e senz' alcun reale indizio passò alla tortura (3). Se alcuno degli inquisiti deponeva contro qualche individuo, questo tosto mettevasi prigione; e s'egli negava l' imputazione, tosto mettevasi alla tortura; prima di farlo però, affinchè 'l diavolo non avesse alcuna potestà sul suo cliente gli si radevano dal corpo tutt' i peli; lo Spe dice a questo proposito, siccome il boja solea fare questa tonsura in tutte le parti del corpo ed in un luogo chiuso, egli approfittava molte volte della bell' occasione, e persuaso essendo che la sua paziente avesse già a lungo fatto all' amore col diavolo, non di rado avveniva ch' egli la disonorasse con uno stupro (4). La deposizione che un carcerato faceva contro alcuno, doveva farsi sotto alla tortura; e qui tenevansi per testimonj validi fino quegli stessi individui che altrimenti

(1) Loc. cit., s. 23.
(2) Spe, l. c., dub. XXII, p. 146.
(3) *Berl. Monathschr.* 1784, I, 431.
(4) Loc. cit.

si riputavano infami. Tanner insegnò che i rei, per quanto fossero numerosi, non potevano mai deporre legalmente contro alcuno (1); ma Delrio ed altri tali di quel medesimo calibro sostennero che tre o quattro erano sufficienti; onde venne che ogni processo d' una strega preparasse molte altre inquisizioni, sicchè tutte le povere donne di quella contrada tremavano.

La prima questione che facevasi alla carcerata, era s' ella avesse sul suo corpo alcun segno diabolico; di che tosto facevasi una diligente perquisizione, e ritrovata qualche cicatrice, qualche macchia od altra anomalia, s' avevano già in mano delle prove non ispregievoli (2). Noi leggiamo nel processo criminale formato il 14 giugno 1649

---

(1) *Tract. theol. de process, adv. sagas*, qu. 2, n.° 48.

(2) In proposito di queste cicatrici, ossieno nevi materni riporterò un aneddoto d' un canonico di Spira, il quale per la sua singolarità venne stampato; il fatto successe ora sono ventiquattr' anni. Questo signore avendo intrapreso un viaggio nelle Fiandre, mentre egli passava per un villaggio, fu, e ciò in forza di paterna autorità, arrestato da un cittadino, il quale avendo un figlio che s' era fatto frate, e poi avea abbandonato il convento per mutar religione, credette di ravvisare l' apostata nel canonico, e fermatolo lo voleva riconsegnar al guardiano; il canonico ebbe bel dire, ma ei parlava ai sordi; alcuno del magistrato del luogo sopravvenne, e consigliò che si chiamasse la madre; questa, fissato il canonico, riconobbe in esso il profugo figlio, e continuando questi a negare, gli ricordò ch' egli in un certo luogo dovea portar sulla pelle un dato segno, cui minutamente descrisse: il canonico non volle in sulle prime assoggettarsi ad una visita, pur v' acconsentì finalmente mosso dalle istanze del magistrato; fatta l' ispezione, riscontrossi appuntino il segno indicato, e 'l povero viaggiatore fu costretto ad arrestarsi infin a tanto che col mezzo di legali attestati potè dimostrare non esser egli rinnegato, ma persona del tutto estranea a quel dabbene cittadino; su di che fu poi liberato dopo gran perdita di tempo. Questo fatto è conosciuto generalmente nel principato di Spira, ed io lo riferii onde dimostrare quanto facil cosa sia l' ingannarsi in quanto a questi segni; il che più facilmente avvenir deve, allorchè non trattasi già d' identità di persone, ma di fattucchierie diaboliche.

nel borgo di Aldenahr contro la Steinen moglie di Lau- » renzen. Il boja fu in conseguenza incumbenzato di vi- » sitar diligentemente l' inquisita, in cui egli scuoprì cin- » que *stigmata*. Facendo la prova della prima, e caccia- » tovi un ago, la rea si contorse; poi si provarono le » altre quattro; e veduto che la prima era alquanto in- » tumidita, il boja *jussus extrahere acum* lo fece, e fu » ritrovato sanguinolento; le altre quattro stimmate era- » no incruente ed insensibili. ». — Nella causa di Else, moglie, di Simone Thonissen (*Prothocoll. criminal de anno* 1649), leggiamo: « Il boja, avutone il comando, » fece la perquisizione delle stimmate, e ne trovò sette » sulla schiena alquanto sotto alla nuca; tutte si ritro- » varono incruente, sebbene, mentre vi cacciava l'a- » go, la rea *fingerent dolorem*; il che fu provato, per- » chè avendo il boja *ad jussonem* toccate le cicatrici col » capo della spilla, ella si contorse più che quando pun- » gevansi colle punte ». (1) Or qui bene vede ognuno ch' egli era assolutamente impossibile, che facendosi un tal esame s'avessero a scuoprire delle innocenti; imperciocchè se le miserabili davano segno di dolore, si dicevano *fingere dolorem*; s' elle reggevano alla prova, il giudice aveva il suo intento.

Tutt' i dottori ammettevano siccome dottrina dimostrata all' ultima evidenza, che le streghe messe alla tortura più barbara potevano bensì gemere e sospirare, ma non mai piangere, cioè versar lagrime effettive (2); ma questa conviene che fosse fino in que' tempi riconosciuta per assurdissima, dappoichè lo stesso Delrio non l'approvò; pure sebbene generalmente non fosse ammessa, ell' avrebbe potuto qua e là campare qualche infelice, quando il penetrantissimo ingegno de' giudici non v'avesse saputo far di molte importantissime eccezioni. Certo inquisitore confidò al suo degnissimo amico Goehausen un' importan-

---

(1) *Materialien zur Geist-und weltlichen Statistik des niederrheinischen und westphälischen Kreises*, I. b, s. 472, 454.

(2) Bodinus, *De dæmonomania*, l. IV, c. I, 4 post med. Grilland, *De sortilegio*, q. 9, n. 5.

tissima scoperta. » Io, dice egli, anzichè far grande caso » del pianto, lo fo del riso: io faccio legare i fattucchieri, » e allorchè sono *jam in corda legati*, faccio tener loro » una candela sotto al viso, e così li faccio torturare. (1)

Coloro i quali sotto ai tormenti s' addormentavano, davano a divedere evidentissimamente di essere stregoni. Quello sventurato del Goehausen pescò nel suo profondissimo cervello d' indurre alla confessione una povera strega, tentando ogni via d' impedirle il sonno. (2) Quelle che costanti sapevano reggere a tutti questi varj generi di tormenti, davano manifesto indizio d' essere assistite dal diavolo; quelle per lo contrario che morivano sotto alla tortura, si dicevano strozzate da esso; le povere torturate che perdevano la loquela, erano state rese mute dal demonio. Eccone una prova, racconta il Remigio. » Allorchè l' anno 1587 Anna Xallara era sotto alla tortura, lo » spirito infernale le si cacciò nel collo, acciò ella non » potesse parlare, mentre che gli eccessivi dolori l' avreb» bero forse costretta a confessare, e non avrebbe ingan» nati quelli che vi erano presenti, imperciocchè essi ave» vano osservato e veduto come il collo le si fosse gonfiato » a segno di essere arrivato fino al mento; ella era inol» tre impallidita in modo che facilmente potevasi discer» nere quali angosciosamente grandi dolori la tormentasse» ro. (3) Fuvvi un'altra strega, continua lo stesso scrit» tore, a cui il diavolo aveva turati gli orecchi in modo » ch' ella non potesse udire i giudici. »

§ 15.

Diminuzione di questi pregiudizj.

Gli sforzi del benemerito Baldassarre Becker e dell' immortale Cristiano Tommasio ottennero finalmente che la maggior parte dei giudizj criminali presero a contemplar

(1) *Goehausen*, l. c. p. 115.
(2) L. c., p. 132, a, 169.
(3) L. III, *Dæmonolatr.* c. 8.

questo argomento in un'altra guisa: l'ultimo pubblicò anzi l'anno 1712 una sua memoria in Halle, dove compì la grande opera incominciata dallo Spe, e produsse la riforma di leggi cotanto barbare. (1) I giudici conobbero alla fine che molte povere streghe non piangevano sotto alla tortura per ciò che la violenza del dolore avea inaridita la sorgente delle lagrime; molte volte, allorchè l'intensità del dolore rimette, incomincia un largo profluvio di lagrime, che suole recar qualche sollievo agli sventurati. L' Ariosto descrisse nobilmente questo stato:

L' impetuosa doglia entro rimase,
Che volea tutta uscir con troppa fretta;
Così veggiam restar l' acqua nel vase
Che largo il ventre e la bocca abbia stretta;
Che nel voltar che si fa in su, la base,
L' umor, che vorria uscir, tanto s' affretta,
E nell' angusta via tanto s' intrica,
Che a goccia a goccia fuor esce a fatica. (2)

I giudici di questi tempi incominciarono a conoscere che quel certo movimento della faccia dei torturati, cui prima dicevano riso, altro non era che un' orribile stiratura o convulsione dei muscoli facciali, la quale, come già insegnò lo Spe, avveniva per la forte approssimazione delle due mascelle; che non tutte le punture d' un ago riescivano egualmente sensibili, e non tutte facevano gemer del sangue, poichè vedevano degli impronti fanciulli cacciarsi degli aghi nel polpaccio, senza che dessero segno di dolore o ne spicciasse sangue; e perchè uno stato di violenza in cui trovisi l' anima nostra può renderci insensibile un dolore non intenso, ed arrestare il circolo del sangue negli esili vasellini cutanei: conobbero che una cicatrice od una chiazza poteva essere una qualche anomalia naturale, oppure l'effetto d' una qualche lesione, le quali cagioni possono trar seco alcun grado d' insensi-

(1) *De origine ac progressu processus inquisitori contra sagas.* — Item. *Theses de crimine magiae.* Hal. Magd. 1731.
(2) *Orlando furioso,* canto XXIII.

bilità: (1) che alcuni individui, i quali immersi nell' acqua galleggiano, ci presentano questo fenomeno, sia a cagione di flatuosità, oppure dell' adipe, che distende il loro basso ventre, o per certe altre cagioni: che quegli sventurati, i quali sembravano dormire tra i tormenti, erano il più delle volte andati in deliquio, oppure che l'estrema tensione nel sistema nervoso operata dall' insopportabilità del dolore, reagiva in modo sul cervello, che ne avveniva una temporaria paralisi delle parti che ci rendono consapevoli di noi e determinano i movimenti volontarj: (2) conobbero che la confessione di tanti misfatti, proveniva dal timore di doversi disperar tra i tormenti e dalla ben calcolata risoluzione di preferire a questi una certa morte: che la deposizione o denunzia di altri correi avveniva per ciò, che i giudici continuavano a torturare finchè n' avessero un dato numero, oppure perchè molti tormentati fino a farli impazzare, o animati da certe antiche passioni, riputavano di procurarsi qualche conforto

---

(1) Trovandomi negli anni 1767 e 68 nel margraviato di Baden alle terme di Baden, osservai che molti malati, i quali vi si bagnavano, galleggiavano siccome rane tamburate; il che raro non è in persone isteriche o ipocondriache. Gli abitanti di Baden credevano che le terme non volessero ricevere certi malati, ma questo sarebbe troppo giudizio in una sorgente d' acqua calda. Rarissima è l' osservazione del dottor Frambaglia di Voghera, amico mio, il quale vide una donzella che sotto il parossismo del tetano galleggiava, e finito quello immergevasi come ogni altro nel bagno; Bielfinger riporta un' osservazion analoga; io non lo vidi mai. — Pochi anni or sono morì nella città di Napoli certo abbate, il quale entrando nell' acque non vi s' immergeva mai che fino alla cintura; di che egli fece più volte l' esperimento in presenza di molte persone. — Vedi anche *Haller*, *Elem. phys.*, t. VIII, *addenda* p. 152.

(2) Qui torturam patiuntur, non solum muti ob atrocem » dolorem fiunt, quamdiu torqueri pergunt, sed etiam in epi» lepticum soporem labuntur, ut et ipse vidi et Fabricius Hil» danus recte monet. Judices quandoque falluntur, qui reos illos » voluntarie silere putant, hinc miseros crudelius torquent; ast » a tractione sympathici nervorum recurrentium pendet illa mu-

o soddisfazione, accrescendo il numero dei compagni della loro sventura. La Tonissin, da me già ricordata, e condannata al fuoco, ce ne somministra una prova; nel processo di lei leggiamo: » Avvisata di continuare la sua » confessione, ella dichiarò di rivocar il tutto, dicendo » d' aversi confusamente inventati alcuni delitti, acciò » si sospendessero i tormenti; e perciò venne ella di » bel nuovo rimandata alla tortura *puncto revocationis*, » a nov' ore e mezzo di mattina al *tormentum vigilio*; » ella persiste nella rivocazione. *Post meridiem* poi *circa septimam* dichiara che la sua precedente confessio» ne contiene la pura genuina verità. » — Molte donne povere cercavano di vendicarsi delle ricche, e fino le accusavano. » Sì, disse la Muscherdische, il diavolo » li porti, poichè vogliono abbruciare le più povere e » lasciar in libertà le ricche. » (1).

§ 16.

Contegno dei medici di quei tempi.

I medici, da cui naturalmente aspettar dovevamo che i primi si sforzassero a dimostrare tutta la stoltezza di queste superstizioni, cercarono anzi, siccome già accennai, di sedurre i teologi ed i giureconsulti che ne avevano a giudicare. Ell' era incumbenza propria dei medici di aprir gli occhi dell' ingannato volgo, acciò ragionevolmente pensasse intorno alle cause delle malattie e degli avvenimenti fisici; eppure essi furono ben sovente i primi ad accendere coi loro pareri o consulti lo infelice rogo su di cui venivano abbruciate delle misere

---

» titas. Vedi miserum ex duriori tortura non solum obmutuisse, » sed etiam omnem sensum amisisse cum rigiditate et vibratione » spasmodica totius corporis, maxillae constrictione, et deiu fe» bre acuta, quae omnia diem integrum perseverarunt; me» tuente judice, ne mors supplicium ultimum praeverteret. » SAUVAGES, *Nosolog.*, t. I. 776.

(1) *Materialen zur Statistik.*, l. c., s. 343-46.

donne, cui se non potevano guarire, potevano almeno, se l' avessero voluto, scusare. I teologi ed i giudici restarono così lungo tempo nelle tenebre per semplice colpa dei medici, i quali, allorchè venivano richiesti di qualche parere, adoperavano sempre tali argomenti che non potevano non produrre quelle funeste conseguenze di cui dicemmo. Wiero si studiò invano di dimostrar loro che i tanto rinomati unguenti delle streghe erano composti di tali sostanze, le quali applicate al corpo di alcun individuo, gli toglievano l' uso della ragione, lo addormentavano, lo facevano sognare, e fin anche delirare: i medici s' aveano continuamente sotto agli occhi degli effetti analoghi prodotti dalle medesime cause, eppure se ne stettero neghittosi senza mai istituire alcun esperimento comparativo, senza mai curarsi di distinguere il vero dal falso.

Ma tale era in que' tempi il numero delle assurdissime dottrine a cui appoggiavasi la pratica della medicina, che i professori di questa prestando credenza all' origine diabolica delle malattie, avevano comodissimo campo di scusarsi onorevolmente, allorchè la cura non piegava secondo le loro intenzioni. Invece di usare ogni studio, onde sempre più dilatare i confini dell' arte, si diedero a piantar degli assiomi, dietro a' quali s' avessero a giudicare le malattie diaboliche ed a stabilire alcuni contrassegni, per cui distinguerle dalle naturali; tra i quali contavasi singolarmente il seguente: *allorchè molti medici esperti non sanno nè conoscere nè curare una malattia, e questa senza l' intervento d' alcuna causa conosciuta viene in un subito portata al sommo grado di violenza, possiamo essere certi, che essa deriva da qualche causa soprannaturale.* Invece di rispondere sensatamente alle quistioni che loro facevansi intorno a certi fenomeni, oppure invece di non ascoltare la propria superbia e confessare ingenuamente che ne ignoravano le cagioni, amarono meglio d' ascrivere ad una forza soprannaturale di tutti gli avvenimenti straordinari che avevano in sè del maraviglioso, e credettero d' avere con questo bel modo messo in salvo il proprio onore e quello della professione.

Egli è onninamente incomprensibile, come uomini, d'altronde forniti di buone cognizioni, procedessero con tanta credulità nell' esame di quest' importantissimo oggetto, e tenessero per fatti inconcussi le favole loro raccontate da persone ignorantissime e sospettissime, e questi bei dati poi piantassero per principj delle loro dottrine. — Mercuriale dice che quell' atrofia o dimagramento dei bambini, di cui incolpar non si può nè la complessione loro nè quella della nutrice, devesi ascrivere a qualche ammaliamento. E questa era ad un dipresso la spiegazione che davasi della maggior parte delle malattie croniche dei bambini. » Le streghe, dice Sennerto, portano sul loro individuo alcuni manifesti contrassegni che furono loro impressi dal diavolo. E che ciò sia realmente si prova, perchè cacciandovi uno spilletto od altro tale corpo acuto esse non ne risentono alcun dolore, e da quelle stimate non geme nè meno una sola goccia di sangue. » Essendo questa circostanza di grande rilievo ci dovremmo aspettare che un Sennerto l' abbia veduta e verificata coi proprj suoi occhi; ma no; egli credette che per parlare in questa materia con tutta l' asseveranza bastasse l'autorità d' un miserabile scrittoruzzo: *id quod historiis aliquot probat Nicolaus Remigius*; e questo bastava per istabilire questo importantissimo principio. — Le streghe si credevano comunemente essere nelle loro fattucchierie più fortunate, allorchè le esercitavano su di bambini, donne od altre persone deboli, ed ecco Mercuriale che in un subito ce ne rende la ragione; ciò accade » perchè l' anima più debole e più timida non sa proteggere bastantemente i corpi de' bambini, come nè meno quelli delle donne, le quali vediamo essere in particolar maniera inclinate a soffrir ammaliamenti. » (1)

I semplici che saccoglievansi sotto l' influenza di certi segni celesti, acquistavano in vigor di questa qualche particolare attività: certe immagini fatte di certe

(1) *De morbis puerorum.*, l. I, c. III

materie (i talismani) avevano la mirabilissima virtù di avvelenar certi animali o di bandirli da una data contrada; gli astri, i dodici segni del zodiaco influivano non solo su di tutto il corpo umano, ma ben anche su di alcune determinate parti di quello; e questa dottrina era sì indubitata, che Giacomo Gaffarelli assicura che un bambino il quale nasceva in ariete, era dolce e cedevole siccome un agnello, aveva il cranio molto più duro, e fino i capelli ricciuti simili alla lana (1): quindi fu che il dottissimo ed espertissimo Paracelso insegnò che ogni buon medico doveva sapere in quale parte del corpo umano stesse la coda del draco, l'ariete, il mezzodì, la mezzanotte, l'equatore, la mattina, la sera ecc. ecc. (2).

I medici ed i filosofi invece d'esaminare se tutte queste belle e mirabili fandonie fossero vere, si studiavano in ogni modo di dichiarare come esse avvenissero, facevano stupidamente plauso a questi grandi impenetrabili arcani, e così fomentavano dei pregiudizj, cui avrebbero potuto estirpare con sì poca fatica. Io non so comprendere come in tutt' i tempi i medici venissero accusati d'incredulità, mentre nella maggior parte dell'opere loro s'hanno tante e tali prove della più imperdonabile credulità, per cui agli uomini vennero tanti e si gravi mali. Fernelio, Scaligero, Cornelio Gemma, Ambrosio Pareo, Giovanni Codronchio, Zacuto Lusitano, Lazaro Riverio, Girolamo Mercuriale sono alcuni pochi medici tra i più rinomati, i quali appoggiarono gli ammaliamenti, e de Haen era tanto superbo di questa scoperta, ch'egli scrive » che avrebbe potuto aggiu» gnere trenta buone pagine al suo trattato (*de Magia*)

(1) *Curiositates inauditæ, seu selectæ observationes de variis superstitionibus veterum.* Hamb. 1706, p. 133 — » Vidi» mus homines hujus signis, arietis, capite compacto, spissis » crinibus, ad modum velleris, et supra frontem elevatis, qua» si capite certarent. » Iunctin., Comment. sup. Sph. Sacrobosci, cap. II.

(2) *In parag.*

» s' egli avesse voluto formarne un semplice catalogo; il
» che però non fece per consigli di onesti teologi, e
» per timore di non eccitare qualche grave scandalo. » (1)

§ 17.

Mutazioni avvenute.

Ma se i pregiudizj durarono tra noi sì gran tempo, non dobbiamo però ascriverne tutta la colpa ai soli medici. Un chiarissimo giureconsulto protestante pronunziò ancor l' anno 1738 una sentenza da inquisitore, la quale era tale da mettere grande paura ad ogni medico che liberamente volesse discorrere d' una materia sì intimamente connessa coll' apparizione degli spettri (2). I medici incominciarono non pertanto a tornare la loro professione all' antico splendore; vero egli è che alcuni, pochi anni or sono, cercarono di accrescere al diavolo la riputazione d' agire siccome causa morbosa; ma la filosofia personificata nel nostro imperadore superò agevolmente questo rinascente pregiudizio, e giustificò quel detto di Voltaire, che 'l diavolo, se cercava alcuno che l' appoggiasse, non si rivolgesse alla facoltà medica, ma sibbene a qualche altra.

§ 18.

Insussistenza dei contrassegni degli ammaliamenti.

I lodevolissimi sforzi di alcuni medici veramente filosofi operarono finalmente la grande rivoluzione, e sbandirono tanti inganni, tanti superstiziosi e micidiali pre-

---

(1) *De magia*, lib. p. I, cap. III.

(2) » Certe, si quis ulla unquam spectra revera apparuisse » perneget : illum ego de ipsius maligni spiritus existentia du- » bitare firmiter statuo, et si perstetinea sententia atheismo pro- » ximum judico. » *Sam.* STRYCKIUS, *De jure spectrorum*, § VIII, p. 13.

giudizj; gli scritti di questi valenti uomini mi risparmiano l' onerosa fatica di mettermi a confutar nelle forme e minutamente le pazzie di questo assurdo sistema; tra le altre opere a questo proposito pubblicate merita particolare menzione una memoria del benemerito signor archiatro Baldinges — *Della stregoneria creduta causa di malattie.* (1). — Tutti questi scrittori dimostrano in primo luogo che tutt' i segni da cui si arguivano essere alcune forze soprannaturali cagioni di fenomeni naturali, non servono in alcun conto per dimostrare quella proposizione. — L' incurabilità e la stravaganza di certe malattie non è più, siccome ai tempi del Sennerto, la pietra del paragone, con cui si riconoscevano le malattie naturali (2); i medici d' oggidì determinarono con maggior precisione i limiti dell' arte, e lasciato quel ridicolo orgoglio dell' onniscenza, confessarono esservi nella medicina molte tenebre e grandi vuoti nel complesso delle umane cognizioni. Avendo noi imparato a conoscere meglio la natura, imparammo anche ad aver maggiore confidenza nelle di lei forze, perchè non le osservammo unicamente nei fenomeni quotidiani, e non le calcolammo solo dietro all' uso ch' ella ne fa ad ogni istante; lasciammo fino la rispettabile autorità del Willisio, il quale vedendo delle convulsioni produrre dei movimenti tali che un uomo sano non fosse capace d' imitarli, le credeva originate da una forza soprannaturale. e da influenza diabolica. (3). Un muscolo messo in moto dalle convulsioni possiede una forza che sta a quella ch' esso esercita messo in azione dalla volontà ossia dal meccanismo ordinario, siccome in istato di salute la forza di tutto il corpo sta a quella del dito mignolo. Un uomo di mediocre robustezza diviene un vero gigante, se una febbre acuta lo fa lottare coi suoi infermieri; in questo caso tutta perdesi la proporzione che prima vedevasi regnare tra la massa o la forza motrice del suo corpo. Que-

(1) *Arzneyen*; *eine Monathschrift*, II b.
(2) Loc. cit, l, VI, p IX, p. m, 1077.
(3) *De morbis convulsivis*, cap. VIII, p. m. 44.

sti principj c' insegnano che non v' ha bisogno dell' assistenza del diavolo per ispiegare le forze sovraumane ed i maravigliosissimi scontorcimenti che osservansi in una debile donzella assalita dalle convulsioni; e che quegli stupendi fenomeni che nella natura vediamo operarsi dall' elettricità, possono nell' umano individuo prodursi da quel non so che, cui i medici addimandano forza nervosa disordinata.

Tra i diversi casi di convulsioni isteriche ne osservai in alcune persone molto irritabili certi esempi, in cui gli scontorcimenti e i moti potevano sembrare essere più che naturali agli occhi di alcune persone, che pur si credono spregiudicate. Io visitai in Bruchsal una donzella di diciassett' anni, il di cui padre, uomo credulissimo e guidato da alcuni fanatici sacerdoti, la credeva ossessa, e fermo in quest' opinione, avea dimandata al vescovo la licenza di farla esorcizzare. Mentre io la stava visitando in presenza dell' ottuagenario genitore, le sopravvenne un ferocissimo assalto di convulsioni; io era dotato d' un corpo molto robusto, e pur durai grande fatica nel raffrenarla; ella fece alcuni passi e saltò con grande impeto contro la parete; il collo, che in istato di salute dir si poteva sottile anzi che no, ingrossò in pochi istanti a segno d' uguagliarsi al mento; ella rotava il capo con tale forza e tale celerità, che pareva girarlo intorno alle vertebre del collo siccome intorno ad un asse, ed in perfetto circolo; le mammelle gonfiarono, sicchè sembravano aver un doppio volume, ed erano nello stesso tempo durissime siccome pietra. Il vescovo non volle per alcune buone ragioni accordare al padre il permesso degli esorcismi, ond' egli si diede animosamente a voler liberar la figliuola dal gran diavolo che se n' era impossessato. Ridicolo fu il modo ehe egli tenne in questa santa operazione, e proprio veramente d' un uomo del suo carattere: *Exi*, gridava egli quanto n' avea nella gola, *exi*, *immunde spiritus*, etc.; mentre nella stanza nessuno v' avea fuorchè egli, la fanciulla ed io; io gli feci sul momento quest' osservazione onde togliergli quell' esorcistica serietà; ma il buon vecchio, che era un *doctor utriusque*, continuò le sue manovre con-

tro il diavolo, finattanto che la donzella, spossata dalla violenza del parossismo, s' addormentò. — Un buon matrimonio, siccome già dimostrai nei primi volumi di quest' opera mia, vale assai più che tutte le benedizioni del mondo. Vero egli è pertanto che 'l diavolo sa tormentare le donne maritate egualmente che le nubili, sebbene queste sogliano essere più di frequente soggette ad affezioni isteriche. Non v' ha ai nostri giorni alcun medico ragionevole il quale non conosca che introducendo nella patologia questa diabolica etiologia, alla fine la cosa anderebbe tanto avanti, che chi ha un leggero dolor di denti si crederebbe autorizzato a credere che vi ha un picciolo diavolino il quale gliene va rodendo la radice. — Sorbait riferisce un bel catalogo delle malattie che si producono dal diavolo, e ci assicura che allorquando questo arriva ad impossessarsi del capo o della ragione d' alcuno (il che egli sempre tenta e ben soventi ottiene), spedisce tosto tutto il rimanente del corpo (1); questo buon medico ha ragione; il capo non può a meno di non essere viziato allorchè alcuno s' immagina che 'l suo male provenga da origine diabolica. Un teologo osò sostenere in questi ultimi anni: » Io ho il » coraggio di asserire con molti altri uomini di questo » secolo illuminato e pieno di pregiudizj, che il diavo- » lo può nuocere a tutti gli uomini ed accagionar loro » tutte le malattie senz' eccezione. (2) » Diffusasi dodici anni sono questa dottrina vedemmo molti medici tornarsene a questa diabolica patologia dimentichi affatto di quella filosofia di cui si erano professati acerrimi e clamorosissimi settatori. Chi mai vedendo i medici portar tale giudizio intorno alle malattie del corpo umano, chi mai pretenderà che 'l volgo abbia a giudicarne altrimenti?

Il più delle volte non richiedesi grande forza di giudizio per riconoscere i grandi arcani delle cause diaboliche delle malattie, o, se a ciò non perviensi, almeno

---

(1) *Tract. I, c. X, De mania dæmoniaca*, p. 46.
(2) *Gassners, Lehre ohne Vorurtheil*, s. 10, 11.

per discernere che essendo queste anche oscurissime, non fa però di mestieri presupporre un diavolo onde poter dedurre qualche retta indicazione curativa. Io confesso però che gli uomini avvezzi a giudicare precipitosamente possono con grande facilità cadere in certi errori, i quali si devono perdonare fino ai medici che gli ammisero per altrettante verità; di che voglio riferire un piacevole esempio. Tutti sanno che Gassner tra le altre sue mirabili virtù aveva quella di comandare in nome di Gesù Cristo, che s' arrestasse la pulsazione delle arterie, e che i medici presenti, per quanto esplorassero certi individui, non erano in caso di scuoprirvi polso di sorte. Gassner applicava il suo comandamento a questo o quel braccio, e le pulsazioni continuavano ordinatamente nell' altro; io allorchè udii questa nuova specie di miracolo non vi prestai fede. Ora egli accadde che abitando io in Bruchsal fui un dì visitato dal signor May, consigliere aulico e professore a Mannheim; egli m'addimandò quale opinione avessi intorno alle virtù del celebre Gassner. Io, replicai, quella medesima che ne ha ella, signor consigliere, di cui conosco appieno il modo di pensare in cose di tal natura. — Eppure, continuò, voglio convincervi della verità di quanto dicesi di questo fenomeno: esplorate un poco il mio polso. — Egli batte come in individuo sano, diss' io. — Ebbene, replicò il dottor May, io comando in nome di Gesù Cristo ecc., che più non batta. — Vediamo il mio signor taumaturgo, sclamai, e toccando ambe le braccie, trovai che l'arteria non batteva nel destro, e continuava nel sinistro siccome prima. — O che curioso fenemeno! (1) Anzi cu-

(1) Io non doveva ignorare che certi individui possono a loro piacere sospendere certe funzioni vitali. Cheyne riporta diversi esempi di persone le quali facevano di tali prove, ed alcun tempo giacevano rigide e senza polso; e notissimo è l' esempio di quell' Inglese il quale colla sua mano poteva arrestare a sua posta il moto del cuore. Egli guadagnò di molto denaro facendo quest' esperimento, ma finalmente ne morì non potendo più tornare il movimento sospeso. *Haller*, *Method.*

riosissimo; ma ecco di più: in nome ecc. comando che le pulsazioni cessino nel braccio sinistro, e si facciano di bel nuovo sentire nel destro. Il comando fu eseguito appuntino, ed io me ne stava pieno di stupore e di maraviglia. Il professore rise supponendo ch' io dovessi ora prestar credenza ai miracoli del Gassner. Chi di voi, lettori miei, l' avrebbe ricusato? — No, rispos' io, dal battito ch' io sentii e non sentii non so tirar altra conclusione se non che voi potete a vostro talento arrestare od eccitare il movimento delle vostre arterie; ma vi confesso per altro che nel darvi questa spiegazione egli sembra a me di non esser punto dottore. Il sig. May ebbe pietà della mia sorpresa, sebbene questa non m' avesse già sedotto, ma solo reso attento, onde mutata favella, incominciò: voi sapete che io, siccome ogni altro uomo, ho una sola arteria brachiale: io arresto il mio polso applicando qualche compressione sotto l' ascella, il che mi riesce facilissimo, avendo una camiciuola ben assettata, e comprimendo il braccio alquanto verso il torace. — Or vedi, diss' io tra me, quest' idea poteva pur cadermi in capo; e cercai di farne in me medesimo la prova, senza che però mai pienamente vi riescissi. — Il sig. consigliere aulico Zimmermann di Brunswick, recatosi a fare un viaggio in Italia, mi onorò nell'ottobre del 1787 d' una sua visita in Pavia; qui avendo egli da me inteso quell' aneddoto, incominciò tosto ad imitar il miracolo, nel che fu subito sì felice, che non trovai polso nelle sue braccia.

---

stud. medic., t. I. — Monti raccolse varj fatti di tal sorte in una sua lettera all' Haller, e v' aggiunse quello d' un Lombardo, il quale si finse morto, e per lungo tempo fu creduto tale. Un abile medico non iscuoprì in esso nè pulsazioni del cuore, nè delle arterie: la fiamma d'una candela appressatagli alla bocca non si moveva; i tentativi più crudeli riuscirono vani; ond' egli fu abbandonato in compagnia d' un prete, che lo doveva vegliare, da cui, vedutosi solo, in breve liberossi e fuggì. *Ignazio* Monti, *Dettati medici*, vol. I, p. 30-36. Quel prete di Celio Rodigino fingevasi morto a suo piacere, e resisteva senza far alcun movimento alle punture, al fuoco ecc. *Lect. antiq.*, l. XX, c. XIV.

Il sig. Eberhard nella sua importantissima *Dissertazione intorno alla magia* dimostrò che alcune volte possono nascere certi altri fenomeni, i quali, se badar vogliasi alla sola prima impressione, possono sorprendere anche dei medici; ma nessun uomo sensato conchiuderà mai doverne esser cagione alcuna forza soprannaturale, perciò ch' egli non sa tosto indovinarne la causa fisica; egli farà in prima le ricerche opportune, e non trovando via da diciferare l'arcano, confesserà la sua ignoranza anzichè andar mendicando delle spiegazioni ripugnanti alla sana ragione.

Lunga pezza si credette che alcuno il quale parlasse lingue che creder si dovevano a lui sconosciute, fosse ossesso; ora sappiamo che molti ciarlatani ci ingannano per questa via, e che molte volte noi medesimi ci inganniamo, allorchè sentendo a caso alcune parole d' un'altra lingua a noi conosciuta, senza farvi ulterior attenzione dichiariamo che quel tale la parla. Già San Paolo rimproverava ai Corinti, che alcuni di loro si gloriavano di posseder doti soprannaturali, ed affettavano di parlar lingue sconosciute. (1) La storia dell' accademia delle scienze riferisce due esempi di uomini che parlavano senza lingua, (2) e Middleton facendo delle riflessioni sopra quel miracolo d' una compagnia di martiri, i quali parlarono dopo che per ordine d' Unerico re de' Vandali, principe intaccato d' arianismo, loro erano state tagliate le lingue, si riporta a questi due fatti addotti dalla suddetta accademia. (3) La storia dei ventriloqui dichiarò pure il nodo di certe commedie, cui il diavolo andava rappresentando ai nostri buoni vecchi. L' evacuazione di

---

(1) I. *Ad Corint.*, XII. XV, 12.

(2) *Année* 1716, p. 6.

(3) Middleton dice a questo proposito: » The opportunities of examining the Thruth of the case by experiment, have » been so rare in the World, that there was al' ways room to » doubt, wheter there was any thing miraculous in it, or not. » *An Inquiry into the miraculous Powers. Miscellaneous Works*, 5o., I, p. 315.

capelli, di pezzi di vetro, di lucertole, di ossa, di chiodi o d' altre tali cose, avvenuta per vomito o per secesso, non seduce più alcun medico, il quale conosce quanto facile sia l' inganno, (1) o sa spiegare tali fenomeni con buone ragioni fisiche. (2) Le belle favole dei vampiri se ne tornarono da gran tempo nelle tenebre della superstizione, dappoichè la grande imperatrice Maria Teresa, eccitata da Van Swieten, ordinò che se ne facesse un minuto esame, non v' ha dunque alcuna plausibile ragione la quale possa servire di scusa alla leggerezza e credulità di certi individui, quali danno ascolto alle storielle che si vanno spargendo dallo Schröpfer, dal Cagliostro, e da certi altri *scongiuramorti* de' nostri giorni.

Wiero insegnò positivamente che le streghe, le quali confessarono le proprie fattucchierie, erano generalmente donne, le quali o per maninconia o per semplicità aveano perduto l' uso della ragione, sicchè avendo la fantasia molto esaltata[a], tenevano per reale ed effettivo ciò che unicamente stava nel loro cervello. Bodino facendo parola di quest' argomento dichiara che ammettendo nel sesso muliebre alcuna specie di maninconia, egli sarebbe costretto ad accedere alla dottrina del Wiero e dell' Alciato. Ma poichè concedendo questa proposizione veniva a cadere tutta la sua bella teoria, tolse a scartabellare gli autori onde dimostrare che la melanconia non può regnare negli individui del sesso femminino. Ogni persona ragionevole potevasi agevolmente ed ogni altro di convincere del contrario; ma tale era lo spirito di quei tempi che, allorchè alcuna proposizione era dimostrata cogli autori alla mano, non contavasi punto qualunque esperienza contraria. Bodino citò dunque Plinio, Valerio Massimo

(1) Vedine un esempio presso RAHN, *Gemeinnützliges medecinisches magazin vom Jahr* 1783; II st.; s. 214; 225 seq. — Item *Historisches Sendschreiben von der Behexung einiger Knaben zu St Annaberg*. 1713.

(2) Chi desidera di conoscere gran parte di tali artifizj dei magi, consulti WIEGLER, *Unterricht in der natürlichen Magie*. Berlin. 1782.

e Solino, onde provare che gli antichi siccome stupenda maraviglia avevano osservato, che donna mai non morì di passione o d'accoramento, nè uomo mai di gioja. I medici volendo provar l'assunto *a priori*, dicevano aver Galeno insegnato che la melanconia nasceva dalla bile adusta, e questa da un'eccessiva secchezza: *atqui* le donne non hanno questa complessione eccessivamente secca e calida, che anzi sono fredde ed umide per natura; *ergo* la bile adusta non è compatibile colla natura loro, e non può esserlo la malinconia; *ergo* il Wiero, il quale non seppe riconoscere questa verità, era un medico ignorantissimo. (1)

Passiamo ora all'impotenza la quale dalle streghe producevasi con certi ammaliamenti. Paolo Zacchia (2) e Cipreo (3), là dove trattano di questa materia, stabiliscono i seguenti segni per riconoscere in questo vizio la mano delle fattuchiere. 1. I genitali sono conformati siccome in individuo sano, e pur non servono all'uopo. 2. Alcuni non sono capaci di giacer colla propria moglie, ed usano poi senza la menoma difficoltà con altre. 3. Alcuni altri poi non possono usare che colla loro amante, o con una bagascia, e non mai con altra donna. Delrio fece a questo proposito alcuni rimarchi più profondi, e trovò varie specie d'impotenza. » Il diavolo, dice egli, » toglie all'uomo ogni uso dei genitali; oppure lasciandoglielo intatto, toglie a lui ed alla donna ogni vicendevole affetto, sicchè mentre sono disgiunti, ardentemente desiderano di congiungersi, e già si determinano a consumare il matrimonio; ma non sì tosto danno incominciamento, che concepiscono una vicendevole avversione, ed anzi l'odio per cui s'arrissano e si cacciano le mani ne' capelli. » (4) Paolo Zachia, dopo di

(1) Loc. cit, lib. V. — Vedi inoltre *Rechtlich Bedenken von Zauberey*, s. 81.

(2) *Quæst. medic. legal.*, lib. IX, t III, qu. II, n. XXVI, seq.

(3) *Cypræus*, *Tract. de jure connub.*

(4) *Delrio*, lib. III, *Disquisit. magic.*, quæst. IV, sect. VIII

aver riferiti quei tre segni summentovati, dice che l'impotenza da quegli accompagnata non ammette alcun umano soccorso, e non si può correggere per via d'alcun rimedio naturale (1).

Non fa di mestieri che io adduca alcun serio argomento onde combattere così matte fantasie. La maggior parte dei miei lettori hanno forse avuta occasione di conoscere a prova quanto alcune volte sia stranamente capricciosa quella forza che dicesi potenza maschile, e quante volte essa dipenda dalla nostra fantasia. Un ardore troppo violento produce ben sovente quei medesimi effetti che l'estremo odio; una leggerissima distrazione, un po' di verecondia o di timore, o anche il semplice sospetto di non poter coglier nella tenzone le lodi della bella con cui si giostra, oppure un presentimento di non aver forze bastanti per condur l'impresa al termine convenevole; qualunque pensiero vadasi in quel momento avvolgendo per la mente, in somma il menomo chè basta a far sì l'uomo il più vigoroso rimanga crudelmente abbattuto ed umiliato. Giovanni Hunter dimostrò con molti esempi quest' impotenza unicamente dipendente dalla fantasia, e s' io volessi aggiungere varie osservazioni a me note, potrei evidentissimamente provare essere il concubito un'azione la quale non ha la sua origine dalla volontà, ma sibbene dallo stato dell' anima. Chiunque vuol eseguir questa funzione dev' esser sano, e gli conviene, oltre ciò, che l' anima sua sia onninamente persuasa del vigore del corpo e libera da ogni altro pensiero; essa non deve prevedere alcuna difficoltà, non avere alcun timore, non umilianti presentimenti, non inquietudine circa l' esito dell'affare cui imprende; perchè tutte queste idee possono indurre nel corpo una mutazione che gli tolga ogni attitudine all' operare. Dice anzi il citato Hunter, non esservi forse alcuna funzione animale la quale più di questa nostra

et IX. — *Jo. Helv* ZIELINSKI, *Disputatio juridica de conjugibus incantatis, eorumque separatione. Von bezauberten Eheleuten und derselben Scheidung*, 1727, recus. 1731, § V, p. 7.

(1) Loc. cit., lib., 3, t. I, q. 5, n. 56.

dipenda dallo stato in cui trovasi l'anima. (1) Osservando diversi stalloni, conobbi pur in essi questa sfavorevole inclinazione all' accoppiamento, e vidi che siccome nell' uomo, così anche in essi, questa dipendeva dallo stato delle forze interne e dell' idee, più che dal vigore che in quel punto scuoprivasi nel corpo. Visitando una razza fornita di maravigliosissimi stalloni, li vidi condurre alla monta tutti pieni di foja, e poi restarsene li neghittosi, sebbene s' avessero d' altronde innumerabili prove del loro prolifico vigore. Io conobbi certo marito molto valoroso nelle amorose lotte, il quale avea già generati otto figliuoli; egli accadde che per particolari ragioni un dì ei s' arrissò colla moglie, su di che cessò tosto tra di loro ogni commercio; or volendo il marito tentare qualche accomodamento, perocchè amava la pace e la moglie, ben conscio di sua robustezza, cercò d' indurvi anche la donna, la quale, sebbene non se ne mostrasse totalmente aliena, l' accolse con sì mal garbo, ch' egli, credendo di veder in lei l' avversione di prima, sigillar non potè la pace intavolata; eppure costui era vissuto dieci anni in matrimonio, nè mai una sola volta gli avvenne di restarsene così sconfitto. Alcun tempo dopo fecesi la pace tra questi due conjugi, e 'l marito videsi tornato quell' uomo di prima. — Quanti giovani sposi non conosciamo noi, i quali possedendo la prima notte l' oggetto del più ardente amore, non sono in grado di goderlo, sebbene non manchino della pratica necessaria per coglierne il sospirato frutto! Questi, temperatosi alquanto quell' eccessivo ardore, o deposta quella molesta importuna verecondia, si dimostrano in seguito que' robusti atleti che sono. La storia di quegli insensati congressi che altre volte ordinavansi in Francia per confutare in presenza di molti testimoni l' impotenza che da alcuno adducevasi, ci diede evidentemente a divedere quanto storti possano riuscire i giudizj che in quanto all' impotenza formar si vogliono, conchiudendo da ciò che presenta lo stato d' adesso a quanto può fare una

(1) *Traité des maladies vénériennes*, chap. XII.

altra situazione dell' animo. — Da quanto dissi a questo proposito appare che tutte le mirabili storie d' impotenza accagionata da ammaliamenti, si possono congruamente spiegare, esaminando lo stato dell' animo, la fantasia o il timore dell' ammaliato.

Tale è pure ad un di presso la spiegazione di quell' altra maravigliosissim' arte delle streghe, le quali dicevano d' incantar alcuno su d' un dato luogo da cui egli non potesse partirsi. Tutti noi conosciamo la virtù del serpente a sonagli (crotaloforo); uomini ed animali, allorchè lo scuoprono, ne concepiscono tale spavento, che più non sanno darsi alla fuga. Gli Affricani abitanti intorno al Capo Bianco possedono dei cavalli rinomatissimi per la velocità; se avviene che andando alla caccia discuoprano un leone, impauriscono e ne restano immobili; i cani spaventati si mettono ai piedi del padrone o dei cavalli (1).

Le malattie che dicevansi originate da fattucchierie, erano il prodotto di veri veleni o di sostanze altrimenti nocevoli (2), oppure della fantasia medesima di quei miseri che si credevano fatturati: non di rado avveniva che fossero originate da cagioni fisiche occulte, il che singolarmente vale delle affezioni nervose. Queste idee patologiche, che dir si possono Ottentotiche, si propagarono in qualche parte per colpa dei medici e dell' ignoranza ed orgoglio loro, per cui anzichè riconoscere i limiti naturali dell'arte amavano di addossare ogni colpa al diavolo. Cagione principale della rapida e costante diffusione di questi principj deve dirsi la scaltrezza e la estrema incalcolabile ignoranza dei frati i quali si studiavano d' eccitare e mantenere tra 'l volgo un amore per tutto ciò che sapeva dello straordinario, siccome do-

---

(1) *Allgemeine Geschichte aller Reisen*, III b., s. 308.

(2) Tali erano pure le arti di due così dette streghe, la prima delle quali, una badessa, venne arsa in Wurzburg l'anno 1745; e l' altra l' anno 1781 decapitata in Glarus nella Svizzera: tutt' e due s' erano rese colpevoli di somministrazioni di rimedi nocevoli.

viziosa fonte da cui ricavavano ed esistenza e sussistenza. Oltre ciò, quegli individui i quali sapevano rappresentare delle commedie diaboliche, ne ricavavano grandissimo profitto, e questo era il primo movente che determinava molti a studiare con sommo impegno le parti d' indemoniato. Alcune volte dei preti ben ignoranti, ma non però stupidi, s' immaginarono di potere per tal via conciliare maggiore rispetto alla religione cui professavano, sebbene essi medesimi persuasi fossero della turpitudine dei mezzi cui mettevano in opera ad un santo fine. Alcune altre poi nasceva, che vi si meschiasse qualche po' di ipocrisia; nè mancava chi per farsi riputare uomo di santa vita o di qualche importanza rinunziasse volentieri a tutti gli agi del vivere sociale ed all' appagamento di appetiti urgentissimi, solo per procacciarsi fama di taumaturgo, d' indovino, oppur anche semplicemente quella di vittima dei demonj e delle streghe. Vero egli è che queste non erano le mire delle streghe, e che anzi il supplizio che ad esse destinavasi, invece d' animarle a far professione di questa setta, doveva indurle a non dare di sè il menomo sospetto. Ma l' esperienza quotidiana di que' tempi insegnò che l'amore per i carnali piaceri, ed un particolare vizio della fantasia superava agevolmente tutt' i timori d'una pena la quale, sebbene crudelissima, pure speravano di potere sfuggire. Non tutte le donne che per imputazione di fattucchierie s' abbruciarono, dir si possono vittime d' un' accusa maledica; imperciocchè molte confessarono spontaneamente enormissimi misfatti, la maggior parte dei quali però, se eccettuarne vogliamo gli avvelenamenti e l' appagamento di carnali appetiti con uomini mascherati, erano un vero prodotto d' una viziata fantasia. Gli unguenti cui adoperavano, tutti composti di sostanze stupefacienti e narcotiche, di giusquiamo, di stramonio, d' oppio e d' altre tali droghe, ritrovando negli individui una fantasia riscaldatissima, inducevano certi sogni per cui ricevendo delle impressioni vivissime l' anima veniva ingannata a segno, che ritenendone le vestigia, anche nella veglia restava persuasa della realità di quanto aveva sognato.

Non è mio scopo di confutar seriamente quell'onnipotenza che 'l diavolo dicesi esercitare sopra gli uomini; chiunque non è capace di riconoscere tutta la pazzia di questa credenza, leggendo quanto io ne ricordai, non è nemmeno in grado di dare ascolto agli argomenti più inconcussi ch' io potrei addurre. Io non voglio ora mettere in disamina quanto il diavolo possa o non possa, chè queste quistioni a me non s' aspettano; nè sostenere che 'l diavolo non abbia indotte delle malattie, chè tale asserzione non interesserebbe punto i medici dei nostri giorni; io non voglio nemmeno negare la credulità delle storie degli energumeni dei tempi passati: solo pretendo non esservi ai giorni nostri alcun ragionevole motivo per premettere di tali fatti, e che tutti gli ossessi e tutt' i magi, qualunque nome si abbiano, si devono tenere o per ingannatori o per ingannati. Le storie degli ossessi degli antichi tempi sono di tale natura, che ora non abbiamo alcun dato da cui partirci per ben esaminarle, oppure che noi le possiamo spiegare alquanto più ragionevolmente di quanto sembrano aver fatto la maggior parte de' teologi. (1)

Ma egli conviene che a tali fatti si dieno quelle spiegazioni ch' io dissi; oppure ci sarà forza di ammettere per veri quelli che a prove analoghe s' appoggiano e vengono addotti da certi scrittori a cui conceder non si vogliono le conseguenze che ne derivano. Pausania parlando di Apollonio, il quale viveva al tempo di san Paolo, scrive che mentre quel filosofo istruiva gli Ateniesi nelle libazioni, un giovane proruppe ad un tratto in risa sbardellatissime: questo accadde in presenza d' un popolo rinomato per la sua sapienza; il maestro dichiarò tosto che quel giovane era ossesso, e presto se ne videro comparire in lui i consueti segni: allora Apollonio comandò al diavolo di abbandonare il giovane e di ro-

(1) *Christ. Godofr.* Gruner, *Commentatio de dæmoniacis a Cristo sospitatore percuratis*. Jenæ 1775. — *D.* Semler, *Abfertigung der neuen Geister und alten Irrthümer in der Lohmannischen Begeisterung*, 1760.

vinare una statua esposta agli occhi dell' udienza; il che fu fatto: il giovine tornò tranquillo e ragionevole; e si fece scolare del suo liberatore (1). Fleury riportando questa storia altro non vi seppe opporre se non quanto fatto avrebbe il più miserabile monacuzzo (2). I tanti energumeni dei primi tempi della chiesa erano evidentemente persone inferme di corpo e di spirito: essi venivano ammessi nelle chiese siccome in altrettanti spedali, e vi ricevevano un convenevole trattamento. (3) Troppo sono noti gli abusi che questi individui indussero in seguito nelle chiese, nè v' ha quindi bisogno che io mi dia a tesserne una storia circostanziata.

L' inspirazione e lo spirito di profezia ed altrettali incumbenze che si dicono imposte dal cielo, hanno comunemente la medesima origine, cioè la frode o certe malattie dello spirito. (4) Quaranta individui, parte maschi e parte femmine, incominciarono sul principio dell' anno 1776 ad andare predicando per la Finlandia nel distretto di Uleaborg posto sul seno Botnico. Il nuovo

---

(1) *Pausanias*, lib. VII, c. VI.

(2) » Si Appollonius avoit commerce avec les démons, » comme les Payens mêmes l'en accusoient, on peut bien croi» re qu' ils s' entendoient avec lui, pour entrer dans les hom» mes et en sortir, afin de lui donner crédit et d' obscurcir les » miracles des chrétiens qui les chassoient tous les jours. » *Fleury*, *Hist. eccles.*, t. I, l. I, p. 122, 123.

(3) » A great uumbre of the primitive dæmoniacs appear » to have subsisted in those carty ages (of Christendom) who» se chief habitation was within the part of the chucch, allo» ted to them for that purpose, in wich, as in a kind of » Hospital, they vere committed, to the care of the Exorci» stes: whose business it was, to pray over them on some oc» casions, and to provide their dayly food, and keep them » employed in some bodily exercise and innocent business, of » sweeping the church and the like, to provent the more vio» lent agitations of Satan, and lest he should be tempted by their » idleness to renew his attaks upon them. » *Middleton's Works*, v. I, p. 220.

(4) *Wiegler*, op. cit., e *D. Hauber* (*Biblioth. magica*) ei insegnano diversi processi per operar tali miracoli.

governatore di quel paese non vedendovi altro rimedio acconcio, disegnò di prendere questi nuovi profeti e d'inviarli appajati verso la capitale, dove, non sapendosi qual luogo meglio loro si convenisse, si cacciarono nella casa di lavoro: qui continuarono ad eseguire la loro missione predicando continuamente agitati da strane convulsioni; il medico chiamato a visitarli dichiarò che gli sembravano affetti d' epilessia: i profeti vennero non pertanto trasportati in una prigione più ristretta e più dura e 'l re avendone avuta contezza, comandò al governatore d'incaricare il collegio medico di fare le opportune ricerche: questo nominò due membri i quali imprendessero la cura di questo stuolo di profeti, i quali vedendo che la medicina purgante ed emetica riesciva loro troppo incomoda, confessarono candidamente di essere del tutto sani, e che quanto avevano fatto finora era una mera finzione, a cui erano stati ammaestrati da un certo prete. Tutti vennero rimessi in libertà e rispediti; ma nello stesso tempo ordinossi che chiunque senz' averne la vocazione si mettesse in avvenire a profetizzare e predicare, dovesse venirne punito severamente. — Gli Americani, dice Unzer, allorchè volevano profetizzare, inghiottivano del fumo di tabacco; nè io sono alieno da credere che questo fumo posseda qualche virtù vaticinatoria, se persone che non vi sieno avvezze ne usino: i profeti dei nostri giorni sogliono comunemente riuscir tali in conseguenza di qualche vizio del cervello. Anni sono m' accadde d'essere spedito a Spira onde esaminare lo stato d' una persona, le affezioni della quale dicevansi diaboliche da molti. Fatte alcune ricerche, trovai che 'l male era orignato da una maninconia, la quale produceva effetti stravagantissimi. L' inferma era moglie d' un impiegato, ed accusava il marito d' esserle stato infedele e d' aversi appropriati i beni altrui: ella ne incolpava pure sè stessa, dicendo d' esserne stata consapevole, e credevasi trasportata nell' inferno bella e viva. Terribilissime erano le angoscie di questa povera donna, la quale in mezzo alla sua famiglia provava tutti quei tormenti infernali ch' ell' aven letti nelle sugose opere del padre Kochem. Questo male durava già da parecchie settimane; la meschina non prendeva alcuna

sorte di alimento da qualche giorno, ond' era ridotta ad uno scheletro. Io diedi la mia relazione, in conseguenza di cui vennero sospesi tutti gli esorcismi: l' infelice guarì poi contro ogni aspettazione e senza usare alcun rimedio.

§ 19.

Conseguenze di questi pregiudizj.

Ora vengo a quanto io propriamente mi proposi di fare con quest' aaticolo, di dimostrare cioè alla polizia quali conseguenze avvenir possano da questi pregiudizj.

Non sappiamo noi esservi stati degli individui i quali accecati dalla superstizione aprirono delle gravide ancor vive e loro strapparono il feto dal seno unicamente per ciò, che certe loro stravaganti ricette volevano che prendessero certe parti d' un feto non nato onde assicurarsi dell' esito felice delle loro intraprese?

Che se tutte le superstizioni non sono di tale natura da portare gli uomini a tanta barbarie, tutte traggono seco l' inevitabile danno di mantenere tra 'l volgo l' inquietudine e lo scoraggimento, le quali affezioni possono in molti incontri riuscire nocevolissime. Questi perniciosi effetti del pregiudizio non si possono descrivere più acconciamente di quanto facesse lo spettatore inglese, di cui voglio riferire i precisi termini. » Essendo un dì invitato a pranzo da un mio antico amico, vidi tutta la » sua famiglia in grandissimo abbattimento; di che chiedendogli io la ragione, ebbi dall' amico in risposta » avere la moglie sua fatto la scorsa notte certo terribilissimo sogno, il quale indubitatamente minacciava » grande sciagura a questo o quell' altro. Entrata poco » dopo la donna, le conobbi in lei una grande tristezza che mi avrebbe eccitata qualche inquietudine a suo » riguardo, qualor ignorata ne avessi la vera cagione. » Noi ci eravamo appena messi a sedere, che la donna, » fissandomi in viso e voltasi al marito, gli disse sotto » voce queste memorabili parole: or vedi, gioja mia, » quel forestiere che l' altra notte m' apparve in sogno; » e poi volse il discorso a certi loro affari domestici. Un

» picciolo fanciullo che se ne stava in capo alla tavola,
» disse pieno di gioja a sua madre, che pel prossimo
» giovedì egli incomincierebbe a scrivere sillabe e paro-
» le intiere. In giorno di giovedì, ripigliò la madre, tu
» nol farai, figlio mio; Dio non voglia che tu inco-
» minci quest' opera il dì de' santi Innocenti; di' pure
» al tuo maestro, che non v'è alcun male se tu aspetti
» fino a sabbato prossimo. Mentre che io sentendo tale
» discorso stava considerando come alcuno potesse farsi
» legge impreteribile di perdere un giorno ogni settima-
» na, la padrona di casa mi ricercò che io le dessi un
» po' di sale sulla punta del mio coltello; io l' ubbidii,
» ma con tale fretta e balordaggine, che ne sparsi una
» parte sulla tovaglia; ella osservando così sinistro feno-
» meno rabbrividì, e ci fece notare che 'l sale erasi spar-
» so dalla sua parte; io ne rimasi confuso ed arrossii
» pensando di aver così sturbata la pace d' un' intiera
» famiglia. La donna, riavutasi alquanto, mise un so-
» spiro, e rivoltasi al marito disse: Vita mia, una di-
» sgrazia non viene mai sola! Ti sovvien egli, che la
» nostra colombaja rovinò in quello stesso giorno che
» quella malaccorta della serva votò il sale sulla tavola?
» — Ben me ne ricordo, soggiunse il marito; e so an-
» che precisamente che pochi giorni dopo in tutte le
» gazzette leggemmo la relazione dell' infausta battaglia
» di Almanza. — Da questi discorsi compresi che l' a-
» mico mio non era la persona più saggia di sua fami-
» glia, e che 'l suo buon cuore, anzichè la destrezza
» della moglie, l' avea condotto a prender parte a tut-
» te queste di lei scempiataggini (1). Ognuno ben vede

(1) Questo medesimo pregiudizio intorno allo spargimento del sale regnava anche in Lombardia; ed io vi conosco anzi una famiglia nobile la quale onde prevenire ogni disordine più non voleva tener in tavola la saliera, ma faceva servire il sale da un servitore. E chi non sa quanti v' hanno che non si sederebbero ad una mensa dove v' avessero nove, undici o tredici convitati, perciocchè alcuno della brigata non può a meno di non morire entro quell' anno?

» in quali angustie io mi trovassi; m' affrettai di terminare il pranzo stando sempre, siccome è mio costume, attento acciò nessuna parola mi sfuggisse; finalmente essendo per levarci da tavola presi il mio coltello e la mia forchetta, e misili così incrociati sul mio tondo: la padrona di casa ciò avvertendo, mi pregò ch' io ne li levassi e li mettessi così l'un presso all' altro. Sebbene io non potessi conoscere d'aver commesso con ciò alcuna inciviltà o balordaggine, pensai che anche qui aver vi potesse qualche superstizione, e che l' officiosità voleva che io compiacessi la donna: il feci, e messa la forchetta e 'l coltello nel bell' ordine comandatomi, mi proposi seriamente d' uniformarmi mai sempre a quest' avviso, quantunque non sapessi immaginarmene alcuna ragione. — Egli sembra che le miserie della vita umana non pajano grandi abbastanza a questa razza di persone che sempre si studiano d'accrescerne il numero. Un accidente il più insignificante presagisce loro uno spaventevole avvenire, la fantasia loro li tormenta, quanto lo farebbero espresse disgrazie; io conobbi certi individui i quali passavano delle notti senza prender sonno se avveniva loro di veder una stella cadente. Il canto d' un gufo mette alcune famiglie in maggiore scompiglio che non una banda di ladri. Che più? La voce d' un grillo riesce ad alcuno più terribile dei ruggiti d' un leone; un cervello non ben saldo si forma un oggetto spaventevole d' ogni menoma cosa insignificante. Un vecchio chiodo rugginoso, una spilla storta divengono preludj di gravi sventure. — Questo vizioso modo di pensare espone gran numero d' individui a timori mal fondati ed a gravissime molestie, le quali hanno origine dall' ignoranza e dai pregiudizj in che veniamo allevati fin dai primi anni. I filosofisti studiano indefessamente di diminuire colla ragione e con riflessioni le miserie che amareggiano la vita nostra; i pazzi per lo contrario altro non cercano che d' accrescerne il numero e 'l peso con ogni maniera di pregiudizj e di superstizioni. » (1)

(1) T. I, disc. VII.

E questo è un quadro tanto verace e tanto preciso, ch' io non so che altro aggiungervi. Un popolo accecato da pregiudizj soffre necessariamente più mali, poichè oltre a quelli che non si possono evitare s'espone anche a quegli altri cui essendo più saggio avrebbe potuti sfuggire. Il sig. de Reaumur racconta che una pioggia di sangue avvenuta in Aix nella Provenza incusse estremo spavento a quei poveri abitanti, i quali vedendo goccie di sangue sui tetti, sulle chiese, sulle piazze, ecc., più non sapevano di sè per l' eccessivo timore; varj naturalisti della città non sapevano che giudizio portarne, finchè riuscì poi al Peirescio di dimostrare che queste goccie di sangue provenivano da un' innumerabile quantità di farfalle che volavano per l' aria; il che egli seppe far toccar con mano prendendone alcune larve e mettendole in un bicchiere; queste allorchè si trasformarono in farfalle, mandarono da sè alcune goccie d' un liquore rosso. Tutti stupirono a quest' osservazione, ma più degli altri certi monaci, i quali aveano già spiegato il fenomeno facendovi entrare il diavolo. — Quanto spavento non eccitava una cometa? Tutte le parti del mondo che la vedevano, ne entravano in grandissim' apprensione. Tali erano alla corte di Luigi XIII le angoscie per l' apparizione d' una di queste stelle, che ricordavasi, siccome cosa di somma maraviglia, esservi sotto uno de' suoi predecessori stato un uomo il quale punto non ne temeva. Appena manifestasi qualche malattia nella famiglia o nella stalla d' un buon villano, egli tosto concepisce sospetto di qualche cagione sovrumana, e lasciato l' uso di rimedi ragionevoli, si rivolge a vane pratiche superstiziose, e perde così i primi giorni che sarebbero i più opportuni alla guarigione. I nostri monaci mendicanti, desiderosi di beccarsi un po' di butirro, con cui il povero villano potrebbe condirsi il suo vitto, gli cacciano in testa mille scempiataggini, gli accrescono i sospetti contro questa o quella sua vicina, lo dissuadono dall' uso di rimedi naturali onde avere spaccio della loro mercanzia di benedizioni e d' amuleti. Chiunque dicesse mai che il presente articolo può dirsi superfluo in quest' opera, esamini quali pratiche sieno in vi-

gore tra i cattolici; (1) e veda come fino la plebaglia protestante mostri manifesta inclinazione a questi monastici soccorsi, e cerchi fino di farne uso nascostamente.

Certi piccioli pani di San Niccola si distribuiscono tra noi ogni anno, e sempre avvolti in un foglio di carta, su di cui sta stampato: » Chiunque in una sua malattia » vuol usare questo pane benedetto, deve prima confes- » sarsi o almeno pentirsi de' suoi peccati, indi immol- » larlo nell'acqua, poi mangiarlo e recitare divotamente » tre *Pater noster* e tre *Ave Maria* a onor e gloria » della Santissima Trinità, una *Salve Regina* in lode » della gran Madre d'Iddio, e la seguente antifona colla » sua orazione... *Sotto alla mentovata antifona leggesi*: » Questo pane gettato nel fuoco spegne gli incendj e gli » arresta; calma i furori dell'onde; preserva dal fulmine » e dal tuono; discaccia mirabilmente la febbre ed altre » malattie; facilita il parto alle gravide che ne mangiano; » grattugiato sul pabulo, allontana ogni male dal bestia- » me che fosse stato fatturato, ecc. »

Molte volte m' accade di trovar di tali pani presso il volgo di Germania. — Che direbbe la polizia, se un cittadino, la di cui casa è in fiamme, in vece di procacciarsi un pronto soccorso, se ne stesse a getter nell'incendio questo miracoloso pane, e mettesse in pericolo tutt' i suoi vicini? — Diamo un altro caso. Si manifesta in una famiglia una febbre contagiosa, ed eccoti qualche superstizioso frate consigliare questo o quell' altro miracoloso rimedio; diremo noi essere questa cosa di minor rilievo, perciocchè qui trattasi della vita e non già delle facoltà o delle case dei cittadini? — Eppure la polizia sta cheta, e tollera tuttavia questi ed altri micidiali pregiudizj: qual uomo ragionevole sarà in grado di difendere questa torpidezza?

Una pratica di questo genere vidi seguirsi più frequentemente dal volgo tedesco; tra esso si vendono in

---

(1) Anche il celebre Baldinger discorse alquanto sopra questa *medicina sacra et miraculosa. Neues Magazin für Aerzte*, III b, s. 347.

grandissima quantità certe berrette di seta, le quali si mettono sul capo ai bambini allorchè vengono assaliti da convulsioni, e tanta è la fiducia che in queste ripongono, che negligono ogni altro soccorso. Ricercando io alcune volte quali fossero le virtù di queste sante cuffie, venni sempre rimandato a leggere certa cartella stampata e munita d' un sigillo. (1)

» La presente *berretta della Madonna* è stata benedetta nella cappella miracolosa di Einsideln; vale » contro ogni arte del demonio, contro ammaliamenti » e malattie, come pure per le partorienti e pei moribondi, ed ha toccata l' immagine miracolosa. »

Ed affinchè nessuna nazione abbia a restar priva del benefizio di queste maravigliose berrette, questa relazione sta su di quella carta stampata in tedesco, in italiano ed in francese.

Ora siccome diverse cause possono cagionar ai bambini delle convulsioni mortali, le quali si potrebbero guarire sopracchiamando in tempo qualche medico, comprende ognuno quante vittime i cattolici sacrifichino annualmente a questo pregiudizio.

Chi non sa che presso il nostro volgo ogni infermità ha il suo santo avvocato particolare? Io non disapprovo la pietà; ma non vorrei dall' altro canto che questa ne seducesse a rimetterci in caso di grave malattia nelle mani d' un santo; ella è una imperdonabile stoltezza di pretendere che Iddio ci debba sempre guarire operando dei miracoli.

Là dove discorsi della rabbia ricordai l' abuso delle chiavi di sant' Uberto o di san Pietro; egli è indubitato che molte persone ciecamente confidando in questo superstizioso rimedio, e negligendo tutti quelli che ne suggerisce l' arte, a bella posta s' attirano questa terribilissima malattia; di che ne abbiamo un lagrimevole esempio osservato pochi anni sono nella Baviera.

---

(1) Questo sigillo porta nel mezzo l' immagine d' una madonna; a destra vi è un frate ginocchioni, ed a sinistra un uomo armato. Il motto è: *Sacrum heremi præsidium.*

Io visitai ben di sovente delle puerpere e delle altre donne, le quali riponendo ogni fiducia in un poco di seta rossa, che si dice aver toccato il sangue preziosissimo di Walthürn, e legatasi questa intorno al braccio, se ne stavano tranquille, sebbene tormentate da profusissime emorragie.

Gli abitanti della Svevia s' hanno un altro portentosissimo rimedio, il quale adoperano nelle più gravi malattie; questo è il così detto olio di santa Wallburga, il quale presso Eichstätt geme da una pietra vicina al sepolcro di detta santa; quest' olio miracoloso raccogliesi in certe piccolissime boccette, di cui se ne fa grandissimo smercio (1). Infiniti altri rimedi di tal natura potrei addurre, i quali dalla più assurda superstizione vennero messi in voga e sostituiti a quelli che sarebbero indicati; così per molti pregiudizj trascuriamo crudelmente il vero bene de' nostri simili. — Tutti sanno che in Roma fassi un grandissimo commercio di corpi santi, il quale, sebbene in oggi non sia tanto lucroso come negli anni scorsi, pur si continua, e cagiona diversi abusi nelle contrade rimote. Certo canonico di S....... che se ne tornava da Roma, venne in sulla porta della città arrestato da uno di questi che vendono corpi santi, e pregato di portarsene uno in Germania: egli si scusò con dire che tanta roba non capiva nel suo legno, e continuò la sua strada; il povero mercante disperato gli corse dietro gridando: signore, almeno una testa, almeno una testa! — Ma per mala sua sorte s' imbattè in un viaggiatore che s' avea tanto di testa da poter far senza quella del santo. — Vi sono in Milano alcuni conventi di monache, dove continuamente si pestano ossa e cranj di santi, e poi s' impastano, sicchè accrescendosene il volume si possano diffondere in più paesi. Tut-

(1) Io non so sovvenirmi che alcuno abbia mai istituita un' analisi chimica di quest' olio miracoloso, il quale non è che un petroleo limpidissimo e volatilissimo, onde dicono i monaci che convien aver la coscienza ben pura, acciò portandolo intorno non si perda.

te queste reliquie servono a molti abusi, che si commettono al letto degli ammalati, ed a tender nuove insidie alla vita de' cittadini per ogni dove perseguitati dalla superstizione. — Tutte le stalle della Germania ci presentano la miracolosa iscrizione dei nomi dei santi tre Re, tutte hanno affisso uno di que' cartelli di san Luca, e questi sono i soli rimedi che 'l nostro contadino sa adoperare onde preservar la salute dei suoi bestiami. — Vige tuttavia la pratica di benedire le case nuove ed i letti dei novelli sposi; i sacerdoti che lo intraprendono, continuano ancora a comandar al diavolo che li lasci in pace. Fino i protestanti usano nelle cirimonie battesimali certe formole esorcistiche. Tanti sono perfino i pregiudizj e le superstizioni nostre, che il nostro secolo mi sembra essere per terminarsi in un modo che i posteri avranno a maravigliarsi, come ardissimo di chiamarlo il filosofico.

§ 20.

Necessità di reprimere questi abusi.

Io mi voglio astenere da ulteriori ricerche sopra quest' argomento, chè altrimenti questo mio articolo ingrosserebbe fino a formare un intiero volume. Quanto io ne ricordai basta per avventura onde risvegliare l' attenzione della polizia, acciò ella conosca, quale influsso le superstizioni esercitino sul bene degli uomini, e cerchi, più che nol fece finora, di reprimere questi abusi. Essa deve vietar severissimamente l' uso d' ogni sorta di rimedi superstiziosi, e renderne responsabili quelli che gli andassero consigliando; egli fa inoltre di mestieri che il magistrato punisca con sommo rigore quei ribaldi, i quali si fingono affetti di gravi malattie onde eccitare l' altrui compassione, oppure onde far eseguire sopra di sè delle cure miracolose. (1) » Chiunque fingendo d' esser affetto

(1) *Red. Aug. Vogel, et Jo. Jac. Jansen, Diss. de morbis simulatis.* Goeting. 1760.

» da una malattia ha ingannato un giudice, può sic-
» come un falsario venir punito arbitrariamente, e talor
» anche, secondo le circostanze, col bastone e fino con
» supplizio capitale. (1) Questi devono venir puniti con
» pene afflittive o capitali secondo che la simulazione sa-
» rà stata dannosa e maliziosa, a giudizio de' sapienti,
» oppure siccome disporrassi alla fine di questa leg-
» ge. » (2)

Paolo Zachia riferisce un bellissimo esempio, da cui possiamo dedurre fin dove questi ribaldi sappiano spingere la finzione, e quanto facili sieno le arti che vi adoperano. (3) Fortunato Fedele ne racconta un altro consimile d' una donna la quale andava mendicando e mostrava una mammella di orribilissimo aspetto, sicchè poteva dirsi cancrosa: essa l' avea coperta con certe pellicciatole di rana di color verde e nerognolo, e queste in gran parte impiastrate con grande artifizio con certa glutinosa composizione di bianco d' uovo, di bolarmeno e di farina: sotto l' ascella ell' aveva adattata una spugna inzuppata di latte e di sangue, comprimendo la quale e cacciando quell' icore artifiziale per una cannuccia, ne inondava la piaga, e n' accresceva l' orrore. (4) Da Haen, il quale era per altro un eccellentissimo medico, ma alquanto credulo in fatto di streghe e di miracoli, arrivò anch' egli a discoprire un inganno di tale natura. Maria Teresa, imperatrice di perpetua memoria, ordinò che alcune donne, le quali non solo dal volgo ma da molti preti ancora si spacciavano per ossesse, venissero rinserrate nello spedale che serviva di scuola di medicina pratica, e qui osservate con somma diligenza. Allorchè accostavasi loro una croce od altra tale cosa benedetta, o con queste si toccavano, davano in tutte quelle smanie che vediamo negli energumeni; De Haen

---

(1) *Arg. L.* 27, § *fin. ad L. Torn. de falsar.*, l. 6, § 4, c. 1, *De re milit. ordinat. crimin. carol.*, art. 112. 113.

(2) *Add. Carpzov. in Pract. crimin.*, p. 2, qu. 93, n. 21.

(3) *Quaest. med. leg.*, lib. III, tit. II, qu. VI, n. VII.

(4) *Fortunatus Fidelis*, l. III, c. IV, *De relat med.*

inviluppò allora queste reliquie, sicchè queste persone non credevano che quei pieghetti contenessero alcuna cosa santa, e per tal ragione non mostrarono alcuna convulsione; allora fecesi loro conoscere cosa stesse celato in quegli involtini, e tosto incominciarono i più stravaganti scontorcimenti. De Haen, scoperta la frode, le guari tutte votando loro in sul capo dei buoni secchi di acqua fresca, finchè tutte confessarono ch' erano intieramente sane ecc. (1) Al tempo che Gmelin viaggiava nella Siberia, vivea tra i Tungusi uno stregone settuagenario, il quale, continuate le arti sue per cinquant'anni, s' avea acquistata grandissima fama, singolarmente mostrando com' egli si passava da parte a parte con una freccia; Gmelin invitollo nel 1735 a dargli saggio di questa sua arte; ma 'l mago vedendosi tra l' uscio e il muro, confessò d' aver ingannati i Tungusi cacciando la freccia tra i vestiti e non fuor fuori pel ventre siccome diceva; egli ritirava la pancia, e colla punta della freccia feriva una vescica, da cui stillavano alcune goccie di sangue (2).

Tali persone abbondano in ogni luogo, e non mancano degli esorcisti che ne approfittano per dimostrare la loro possanza sopra il diavolo, qualor la vigilanza della polizia non sappia in tempo metter fine a questa commedia. — L' anno 1725 morì in Parigi il celebre giansenista Paris, e venne seppellito a san Medardo; la voce di sua santità incominciò ad attirare al suo sepolcro un' immensa folla di popolo, sicchè il governo incominciava a temerne dei torbidi; il numero di coloro che si credevano graziati dal santo, crebbe a dismisura nello spazio di sei anni; onde la polizia non vedendo come arrestare questo torrente di fanatici, ordinò che 'l sepolcro venisse murato acciò nessuno vi si potesse recare,

(1) *Rat, med.* V, c. IV. De Haen riferisce altre tali frodi nel volume sesto dell' opera citata. S' egli avesse approfittato un po' meglio di queste sue osservazioni, non avremmo di lui tante scempiataggini in fatto di magia e di miracoli.

(2) *J. G. Gmelins. Reise durch Sibirien*, II theil, s. 87.

il che diede occasione ad un grazioso epigrammetto concepito nello stile degli ordini emanati dal re (1). In una fortezza di Francia si sparse la voce che su d' un dato posto compariva ogni notte un fantasma, sicchè nessuna sentinella vi si voleva più recare; quella città ebbe alcuni giorni dopo un nuovo comandante; questi, appena arrivato, fece pubblicare tra la guarnigione che il primo il quale avrebbe veduto il fantasma, ne avrebbe un premio di venticinque bastonate: da quel tempo in poi nessuno più lo vide. — La città di Pavia contava in passato buon numero d' energumeni, i quali nel dì in cui solenizzasi la festa del santo Spino si riducevano nel duomo e facevano d' ogni sorta di eccessi (qui mi convien ricordare che i Pavesi ebbero la singolare destrezza di conservare fino ai nostri giorni un bocconcino della corona di spini del Salvatore.) Il rispettabilissimo cardinale Durino, che governò quella chiesa, proibì rigorosissimamente ogni esorcismo; e tanto fu 'l suo vigore nel far osservare il divieto, che gli energumeni ora non si conoscono che di nome. — Un cavaliere di questa città credendo che certi suoi malanni tenessero alquanto del diabolico, fece venir da Milano un prete, il quale godeva grande fama di valentissimo esorcista; egli se lo tenne in casa alcuni mesi somministrandogli una buona tavola e buon quartiere; il prete continuò gli esorcismi, finchè il povero gentiluomo intieramente impazzò.

Termino ora questo prolisso articolo riserbandomi di ricordare cert' altre cose intorno ad alcune frodi che fannosi agli ammalati, allorchè discorrerò dei regolamenti medici. Nel seguente articolo dimostrerò, come il pregiudizio e la superstizione facciano guerra fino ai poveri moribondi; su di che non so d' aver mai veduto che la polizia d' alcun paese abbia promulgato qualche legge.

---

(1) De part le roi, défense à Dieu
De faire miracles en ce lieu.

Articolo Quarto.

Dei cattivi trattamenti che si fanno ai moribondi.

Was nennen denn wohl, Euer Ehrwürden, Versuchungen auf dem Sterbebette ?

Che intende, Vostra Reverenza, per queste tentazioni al letto dello morte ?

Der philosophische Arzt. I st., s. 196.

§ 1.

Utilità delle presenti ricerche.

La contemplazione del fine naturale dell' uomo ci offre molti sicuri mezzi di correggerci in quanto ai difetti morali; di che non dubitarono nè meno i filosofi gentili. (1) Il nostro stesso ben essere fisico può procurarci questi medesimi vantaggi, qualora su di quell' oggetto non facciamo delle contemplazioni meramente fratesche, e vogliamo dimenticare il destino di chi vive onde occuparci soltanto d' un mondo di spiriti.

§ 2.

Questi vantaggi vennero da noi trascurati.

La polizia non degnò finora d' alcun' attenzione la classe numerosa dei cittadini moribondi, e ciò perchè gli uomini di mal grado s' occupano dell' immagine della morte, oppure perchè vedendo già perduto l' oggetto principale, tutt' i mali che in quegli estremi momenti

---

(1) » Is demum profecto vitam æqua lance pensitabit, qui » semper fragilitatis humanæ memor fuerit. *Plinius, Nat. Hist.*, lib. VII, c. VII.

ci affliggono, vengono considerati siccome inevitabili, sicchè tutta la natura ne partecipa solo come paziente.

§ 3.

Incumbenze d lla polizia.

Ma io sono non per tanto d' avviso che la polizia non debba dimenticare del tutto, quale cura le si aspetti in riguardo ai vivi ed ai moribondi: anzi gli uomini, qualor essa riesca a trovar alcun rimedio che raddolcisca alquanto quell' amaro punto di nostra esistenza, gliene sapranno miglior grado di quello che s' ell' arrivasse a render più tollerabili certi altri mali meno universali.

Ma, dirà qui taluno, che può il governo a pro d' un uomo il quale già si trova lì per cessar d' esserlo? — I medici confessano l' impotenza dell' arte; i congiunti ci baciano per l' ultima volta la fredda mano, o disperati ci desiderano un pronto termine dei nostri mali. — Questo è 'l punto in cui il sacerdote s' impadronisce dell' uomo già tutto spirituale, senz' aver più alcun riguardo al mortal velo in che vissimo. — Questo ultimo momento di nostra vita deve servire a gettar qualche luce sul ritratto che di noi vorrà farsi. Non mancarono dei magni teologi, i quali osservando le convulsioni e gli scontorcimenti della faccia d' un saggio moribondo, li presero per evidenti segni della sua disperazione, e ce li dipinsero in modo che ben poteasi vedere com' essi cercavano di trovar alcun vizio almeno nel termine della sua carriera, e di togliere al moribondo l' ultimo conforto, quello cioè di pensare che i posteri a rebbero portato di lui un retto giudizio.

§ 4.

Danni d' un eccessivo timor della morte.

Per qual ragione mai il solo uomo civilizzato deve egli morire con *tanto apparato* di spavento? Tutta la natura vivente, quasi tutte le nazioni che noi diciam

barbare, tranne alcune convulsioni, aspettano tranquillamente l'ultima pulsazione del loro cuore, senza provare quei tristi presentimenti che infielano tutto il corso di nostra vita: esse attendono il naturale scioglimento dei loro giorni senz' aggiugnervi quegli artifiziali tormenti. — Diremo noi esser questa una prerogativa dei popoli illuminati? Certe malintese idee di religione ci riempiono d' immagiui di morte, sicchè oltre a farci perdere la salute e la pace di nostra vita rendono gli ultimi momenti dell' uomo religioso incomparabilmente più terribili di quelli dell' uomo animalesco. V' ha tra noi una razza di persone le quali gran parte della vita loro si occupano a renderci la morte quanto più possono spaventevolissima, e ciò solo perchè (adopero il termine più cortese) sono troppo pigri per insegnarci, mentre ancor siamo sani, migliori regole, dietro a cui dirigere la nostra condotta: come se noi vivessimo ancora in quei barbari tempi in cui queste terribili immagini servivano ad indur i moribondi a ricordarsi del vantaggio temporale della chiesa. (1)

Io desidererei in vero grandemente che la condotta di noi csistiani dimostrasse l' insussistenza d' un rimprovero che ci fanno alcuni filosofi accattolici, i quali dicono che la religione cristiana accrescendo cotanto il timor della morte snervò l' antico valore dei popoli, inseguaudo loro a tremare all' aspetto del fine di loro vita; il Germano ancor gentile cantava sorridendo e tra gli applausi de' bardi la sua canzone funebre, ed ardeva di voglia di morir la gloriosa morte de' suoi padri senza mettersi ginocchioni prima che la battaglia incominciasse. — Ma questo rimprovero è del tutto analogo a certi

---

(1) » Ogni popolo, dice Weikard, cerca iu questo punto » la via ch' egli crede più atta a metterlo in sicuro in quanto » all' incertezza dell' avvenire. — Il compagno del *Compère* » *Matthieu* si ficca in un cappúccio; e Rabelais vuole imba- » cucarsi in un *dominò* perch' egli lesse nella scrittura: *Beati* » *qui in domino moriuntur*. Io per me desidero ad ognuno la » sua tranquillità. » *Phil. Arzt.*, I st., s. 189, 190.

altri, i quali non devono ferire la religione cristiana, ma sibbene alcuni de' suoi ministri; il cristiano ragionevole trova negli ultimi istanti di sua vita dei motivi di conforto, i quali mancano ai gentili.

§ 5.

Necessità di diminuirlo.

E perchè non vorremo metterci al coperto di questo rimprovero; massimamente poichè esso concerne un oggetto che tanto influisce sulla nostra vita? perchè lascieremo noi che tanto numero di cittadini vedano rendersi senz'alcun bisogno più acerba la loro sorte? Perchè non pensar seriamente a' mezzi con cui sbandire dal letto degli infermi questo mal fondato timor della morte, il quale molte volte è cagione d' un prematuro annichilamento di noi medesimi, o almeno d' uno spavento nocevole per tutt' i titoli?

Io ebbi frequente occasione di osservare certe inconsideratissime maniere con cui si trattavano gli infermi, le quali certamente non si userebbero se i pastori delle anime nostre conoscessero più da vicino i doveri che incumbono all' uomo sano ed al moribondo. E perciò mi accade molte volte d' incontrare in certi infermi un notabile ribrezzo, allorchè loro facevansi di queste visite spirituali, e questo ribrezzo appoggiavasi forse a certo pregiudizio molto comune, che chi fa chiamare il sacerdote deve morire più presto. — V' ha in Francia una legge la quale sotto pena della perdita dell' impiego obbliga i medici a ricordare o far ricordare da alcun altro l' obbligo di confessarsi a tutti gli infermi che sono affetti di malattie gravi. Qualora l' ammalato o i congiunti ricusino di uniformarsi a quest' avviso, il medico deve informarne il parroco, e levar da questo un attestato in iscritto di aver adempiuto l' obbligo suo. Qualora nè 'l parroco, nè il cappellano attestino formalmente che 'l paziente si è confessato o almeno fu visitato da un sacerdote che lo disponesse a ricevere i santi sacramenti, il medico non può più visitarlo, nè prescrivergli alcun rimedio sul terzo

di (1). Io non dirò ora ciò che io mi pensi d'una tal legge: egli sembra ch' essa venisse in gran parte dettata dal cardinale di Rohan, il quale avea in questo proposito certi suoi principj particolari; io credo però che in oggi ella non venga sì scrupolosamente seguita.

Pure, questi ordini istessi non ci dimostrano essi che i fedeli non di rado raccapricciano al solo pensare a questi spirituali soccorsi? — Quali ne saranno le cagioni? Diremo noi ch' esse consistono nel pregiudizio summentovato; e se da questo derivano, non si fondano esse su di ragionevoli querele che i fedeli devono alcune volte aver portate intorno all' inconsiderato zelo di certi mali esperti sacerdoti? O saremo forse autorizzati a credere che questi disordini derivano da qualche altra sorgente?

§ 6.

Zelo soverchio dei sacerdoti.

Molti libri si pubblicarono in varj tempi onde i sacerdoti sapessero come conveniva assistere i moribondi, vale a dire in che guisa li dovessero confortare; ma io esaminandoli attentamente trovai che tutti questi suggerimenti, siccome tendevano a rendere i Sacerdoti soverchiamente attivi, accrescevano in ugual proporzione i patimenti del moribondo; e che siccome tutte le pratiche le quali si osservano in queste circostanze, non si ristringono entro a certi limiti, non conseguiscono mai il desiderato intento, cioè la quiete del paziente.

Io riconosco al pari d'ogn' altro quanto un sacerdote zelante possa contribuire fino al miglioramento fisico di un malato; e molte volte m' avvenne di salvare certi infermi mercè le saggie riflessioni di alcuni ben intenzionati sacerdoti; che l' ostinatezza di certi malati sarebbe senza il concorso di questi stata di grandissimo impedimento alla guarigione. Ma dall'altro canto m' avvenne altresì

(1) *Ordonnance du* 9 *mars*, 1707. *Declaration du* 8 *mars* 1722.

d' osservar molte volte come l' eccessivo zelo pel bene spirituale scuotesse con evidentissimo danno l' animo sensibile di molti infermi, ed impedisse il medico d' approfittare di quelle poche ore che ancor davano qualche speranza, qualor l' ammalato goduto avesse della necessaria tranquillità. — Leggendo la vita del nostro piacevole Rabener trovai che egli nella sua ultima lunghissima malattia avea pregato il medico suo grande amico, che onde togliere ogni ritardo, egli medesimo gli conducesse il confessore, allorchè vedesse svanita ogni speranza di guarigione. Era già scorso gran tempo dopo queste parole, e l' ammalato già incominciava a dar qualche segno di miglioramento, quando il confessore a caso rincontrando il medico di Rabener gli dimandò com' egli stesse, essendo già qualche di che non n' aveva contezza; il medico riprese ch' egli era appunto avviato per visitarlo, e 'l confessore gli si esibì di fargli compagnia; la quale esibizione il medico accettò senza ricordarsi quanto egli avea prima concertato. Rabener vedendo entrare queste due persone ringraziò il medico dell' ufficio usatogli, e si riputò morto, senza che rimostranza alcuna potesse distornarlo da questo fatale pensiero; egli preparossi anzi alla morte, e morì qualche tempo prima che 'l medico credeva, qualor non ci fosse stata di mezzo quest' avventura. Ogni paese può fornirci delle istorie analoghe: una svista di tale natura, qualora trattisi di persone paurose ed irritabili produce ben sovente consimili conseguenze.

§ 7.

Piano dell' autore.

Che faremo noi dunque? — Lasciar morire l'infermo senz' alcun soccorso spirituale, qualora egli non ce lo richiede, per ciò che nessuno gli palesò il pericolo in cui egli si trova?

Io sono ben lungi da nutrir quest' opinione, sebbene, generalmente parlando, io non abbia gran fede nelle conversioni che si fanno al letto della morte, e sia

anzi persuaso che molti empj vadano procrastinando fino a quegli ultimi momenti, perciocchè sempre si pascono di quel dolce conforto che in un solo quarto d'ora possono ad un tratto liberarsi dai loro peccati con poca spesa, cioè con una somma di denaro bastante per far dire alcune messe. E per ciò desidero che lo Stato cerchi di fare che nei seminarj dove ai sacerdoti s'insegna come s'abbiano a trattare gli infermi, quest' argomento non si tratti soltanto teologicamente e senz' alcuna cognizione del cuore umano. Vorrei inoltre che i soccorsi spirituali non s'amministrassero con certe formalità, che imprimono loro l'aria di preparativi di morte; l'ammalato il più coraggioso si scuote pensando che egli n'è l'oggetto, e noi sappiamo d'altronde che quei confessori riscuotono maggiore approvazione, e riportano vantaggi più notabili, i quali non usano quelle artifiziose imponenti cerimonie.

§ 8.

Amministrazione del SS. Viatico.

I cattolici che usano portare il SS. Viatico ai loro fedeli infermi, lo fanno pubblicamente per eccitare la venerazione dovuta al Sacramento, e per ricordare l'incertezza della vita, e questi lodevoli fini non di rado si conseguiscono; ma io osservai molte volte che l'apparato e le cerimonie accompagnanti questa funzione, combinate alle riflessioni che l'ammalato fa intorno allo stato suo, sogliono scuotere l'animo degli infermi sì, che 'l medico non può starsene indifferente, massimamente trattandosi di momenti che possono decidere intorno all'esito del male. — Il canto dei sacerdoti e dei fedeli raccolti presso o fin entro la casa dell'infermo, il sacerdote che solennemente gli si avvicina, il suono delle campane e de' tintinnaboli, le torcie, un tavolino coperto di candido pannolino con candele accese, e in mezzo a queste un crocifisso, i pianti e i gemiti dei congiunti (chè questi pure ne vengono scossi) destano nell'infermo tanta ansietà, che vedendolo assalito da tanti oggetti di dolore e di

spavento io non so sperarne alcun buon effetto, se qualche miracolo non vi concorra. In questi momenti in cui la natura è tutt' intenta a combattere la violenza del male, non può non riuscire dannosissima ogni passione deprimente.

Egli è vero dall' altro canto che dopo terminata la funzione osservasi alcuna volta nell' infermo una certa tranquillità, la quale lo dispone a tollerare con pazienza i tormenti, ed opera la guarigione con maggiore rassegnazione ai divini voleri e con maggior pace della coscienza. Ma siccome questo medesimo scopo puossi egualmente conseguire recando agli infermi i soccorsi spirituali senz' alcuna pubblicità, vorrei che i malati di temperamento alquanto sensibile, i quali si trovano in qualche pericolo, non fossero costretti ad edificare i loro concittadini con proprio danno, e che perciò la comunione per viatico si riserbasse unicamente per quelli i quali mossi da particolar divozione ardentemente la bramano.

A me non tocca d' esaminare quanto tali pubbliche solennità in questi nostri giorni ed in paesi di molta popolazione possano contribuire all' edificazione de' fedeli. Considerando non per tanto le difficoltà che in tali circostanze ci impediscono d' osservare la venerazione convenevole ad una cerimonia sì augusta, mi sembra di poter dichiarare che tali funzioni non si confanno intieramente ai nostri tempi. Anzi dirò che i fedeli si credettero per tale ragione alcuna volta in diritto di usare inverso gli accattolici un rigor tale che manifestamente vedevasi contrario al grande precetto dell' amor del prossimo ed alla tolleranza vicendevole. — Oltre a ciò mi convien rimarcare che non sempre si possono dalle strade, per cui ha da passare la processione, allontanare, siccome lo esige il rispetto dovuto al Sacramento, tutti gli oggetti di scandalosa distrazione: qui passa una mandria di bestiame, ed ecco un toro il quale vuol saziare certo naturale appetito; qui un ubbriacone bestemmia il Sacramento cui gli altri devotamente accompagnano; lì risa e clamori di giovani dissoluti e di svergognate bagascie; qui carri e carrozze che sforzano la processione ad arrestarsi; queste ed altre tali cagioni fanno sì che la funzione perde gran parte della necessaria dignità.

Ma passo ad altre riflessioni, le quali più da vicino concernono la polizia medica, e più chiaramente dimostrano quanto io mi proposi di discorrere in questo paragrafo. Queste cerimonie fatte con tutta la pubblicità e frequenza, siccome particolarmente avviene in tempi d'epidemie, non possono non accrescere i timori del popolo, e con ciò fomentando l' abbattimento e lo spavento, cagionano maggior diffusione della malattia; esse agevolano altresì la comunicazione del contagio, perocchè molti non si contentano d' accompagnare il sacerdote unicamente fino alla casa, che vogliono entrare nella stanza dell' infermo ed avvicinarsi al suo letto: questo riflesso è di grandissima importanza, massimamente allorchè regnano malattie attaccaticcie, come sarebbero il vajuolo, ecc. Quell'opera della misericordia di visitare gli infermi la quale con tanta umanità ci viene raccomandata dall' Evangelio, va in tali incontri soggetta a gravissime eccezioni, perchè un mal inteso zelo potrebbe in quelle circostanze recar grande pregiudizio alla repubblica.

E per ciò sono d' avviso essere più convenevole e per ogni rapporto più utile, che i sacerdoti senz' alcuna pubblica solennità, ed anzi in silenzio si rechino a visitare gli infermi onde apportar loro quei conforti che ne somministra la nostra religione, senz' angustiarli coll' apparato imponente di certe cerimonie. Queste, per quanto mi si racconta, cessarono intieramente in Vienna: il sacerdote che va a comunicare gli infermi vi si conduce in una portantina distinta dalle altre, ed in questa istessa si rende di bel nuovo alla sua chiesa; così nè l' infermo risente alcun discapito, nè la religione alcun oltraggio.

§ 9.

Dei clamori che si fanno intorno ai moribondi.

Avvien non di rado che taluno reputi moribondi certi infermi, i quali contro ogni speranza dei medici e dei sacerdoti risanano; questi ci possono raccontare quanto riescisse loro tormentosa la soverchia attività dei preti intenti ad accompagnar l' anima loro nell' altro mondo.

La sensibilità dei pazienti, allorchè il male trovasi nel grado d'intensione, s'accresce a tal segno che il movimento più leggero riesce loro insopportabile, sebbene essi non sieno in grado di dar a conoscere l'accrescimento de' loro tormenti, e sebbene non possano ricordare quanto cruccioso appaja loro lo sconvenevole modo con cui gli si amministrano i soccorsi spirituali. Quel discepolo di Galeno, il quale spossato pell' eccessivo studiare decombeva rigido siccome un pezzo di legno, e cogli occhi aperti, non poteva parlare nè muovere alcun membro, ma intendeva, sebbene alquanto confusamente, ciò che intorno al suo letto dicevasi. (1) Hirsching racconta d'una donna di sessant' anni, che essendo ella stata assalita da un profondo deliquio, avea già tutto l' aspetto d'un cadavere, sebbene conservato avesse perfettamente ogni senso; ella non poteva però darne il menomo indizio, e già sul terzo dì trattavasi di seppellirla, allorchè essendo stata smossa ritornò in sè. (2)

Io vidi alcuna volta dei sacerdoti (e non mancano dei medici che approvino questo consiglio, (3)) i quali con voce stentorea e tenendo la bocca sull' orecchio del moribondo gridavano sì forte, che un sordo gli avrebbe intesi standosene sulla contrada. Questi clamori si continuano talvolta per intieri giorni, e vidi fin anche due sacerdoti, che per non interromperli, vicendevolmente s' incaricavano di questa pia faccenda. — Lasciamo da parte l' angoscia; quanto oltre a questa non deve soffrire il povero infermo, e quanto non dobbiamo noi tutti desiderare che questa pratica venga universalmente

---

(1) *Comment. in Prorreht.*

(2) *Fränkische Sammlungen*, vol. VII, part. 41, n. 10., p. 406.

(3) Pechlino insegna che per guarire ci convien restituire l' influsso degli spiriti vitali, e che a tale oggetto vale l' irritamento di forti strida, di odori penetranti, ecc. ecc. *Dissertat. de apoplexia.* Laid. 1667. Crell ricorda a gran ragione che simili rimedi si abboriscono dai moderni, *Haller*, *Samml. acad. Streitschriften*, l. b.

abolita ? Imperciocchè o il malato ha perduto l' udito, e poco gli gioveranno i clamori del sacerdote; o egli ancor sente, ed io non so a che giovino in tal caso tanti schiamazzi se non se ad accrescergli le pene, ch' egli non è in istato di manifestare a chi n' è la cagione. Non di rado avviene che perduti tutti gli altri sensi pur uno ne rimanga illeso; così ci racconta Tissot del la Metrie, che essendo egli preso dal tetano, pur conservato aveva l' odorato, sicchè egli volgevasi a parte sinistra, allorchè gli si avvicinava lo spirito di sale ammoniaco alla narice destra. (1)

§ 10.

Continuazione.

A che serve tanto rumore che comunemente si suol fare al letto de' fedeli moribondi? Perchè s' avranno questi a privare del bel privilegio di morirsene placidamente? (2) — So avervi molti i quali insegnano non esservi migliore lezione di morale fuor della vista d' un uomo spirante; io non lo nego; ma e perchè avrò io a fare con mio estremo tormento il professore di morale appunto nel mentre ch' io sto per morire? . . . Noi sappiam pure che non di rado gli assassini e i ladri si cacciano tra la folla per assistere all' estremo supplizio di qualche loro camerata, eppure in quella stessa occasione

(1) *Abhandl. über die Nerven und deren Krankheiten, übersetzt von* ACKERMANN, III b., I th., XXI k., § 4.

(2) Gli Ottentotti fanno anch' essi un orribile frastuono, allorchè muore alcuno de' loro congiunti; noi ci ricordiamo aurora la storia dell' ambasciatore di Marocco, il quale infermatosi gravemente in Vienna, venne dai suoi assistito alla moda affricana. — I Giapponesi hanno una legge, la quale ottimamente previene questi disordini. » Chi ammazza un animale, chi assiste » all' estremo supplizio di qualche reo, o ad un uomo mori- » bondo, o entra in una casa, dove v' ha un cadavere, di- » viene impuro per tutto il giorno. « KAMPFER, *Beschreibung des Japones. Retchs.* III th., II kap., § 232.

o il giorno appresso tornano ai delitti, e molte volte vi si danno con maggiore baldanza per ciò che videro con quanta edificazione il collega terminasse i suoi giorni, e come egli rendesse lo spirito con piena sicurezza d' una morte beata, sebbene la vita sua fosse una serie non interrotta di misfatti.

§ 11.

Del suonare le agonie.

Quasi tutt' i paesi sogliono, allorchè incominciano le agonie di qualche malato, darne un segno con una campanella particolare, la quale avverta i fedeli di pregare allo spirante un felice passaggio. Io non ho che apporre a questa pia e religiosa costumanza, sebbene ella non paja esserci venuta dai primi secoli della chiesa; ma pur dirò che alcuni pazienti, i quali sentirono il ferale suono di questa campana, giungono talvolta a riaversi, qualora questo spaventoso tintinnio non finisca di toglierli di vita. Questa pratica conservasi pure in Italia; ed io, non senza grave scandalo d' alcune anime pie, lo abolì nello spedale di Pavia.

§ 12.

Dei campanelli di Loreto.

Il volgo di molte contrade di Germania suona durante le agonie certi sonagli benedetti di Loreto, i quali devono aver la virtù di allontanare il diavolo e tutte le sue insidie dal letto dei moribondi. Io non dubit o punto che questo benedetto suono non posseda quella maravigliosa virtù, siccome ce ne assicurano molti, i quali asseriscono d' averne fatto lo sperimento in alcuni moribondi; ma ciò non pertanto non so approvare, che suonando questi campanelli si ecciti nell' animo dell' agonizzante l' idea dei diavoli tentatori, ch' egli altrimenti non avrebbe forse avvertiti. Perchè tormentarlo dandogli a conoscere che 'l suo caso è disperato, e che i suoi lo

credono circondato dai demonj, i quali sbanditi dalla virtù del campanello torneranno ad assalirlo quando questo si tace? — Io sono d' avviso che ogni uomo cattivo s' abbia in sugli estremi tormento abbastanza dai rimproveri o diavoli della sua coscienza, senza che noi ci andiamo fabbricando queste assemblee di diavoli che assediano i moribondi, di cui non troviamo menzione nè nella scrittura, nè negli insegnamenti della chiesa; noi non apparteniamo a quelle orde tartare stabilite lungo il Kondoma e 'l Marasa, le quali, allorchè alcuno sta per spirare, toccano il tamburo e fanno mille carezze al diavolo, onde conchiuder seco lui un buon contratto. (1) Ispiriamo al cristiano più viva fiducia nel suo Dio, ed insegniamogli, mentr' egli è sano, che s' egli presentasi al divin Giudice con un cuore cattivo, non v' ha sonaglio che lo sottragga al meritato castigo. — Ma io mi dimentico d' essere medico; torno dunque al proposito mio.

§ 13.

Crudeltà di levare i guanciali ai moribondi.

Una malintesa compassione dei poveri moribondi, e più sovente ancora un maligno desiderio di vederli presto morire, introdusse in contado una crudelissima pratica. Allorchè gli astanti credono d' accorgersi che alcun malato o morirà lentamente o con ecccessivi tormenti, si affrettano a tirargli i guanciali fuor sotto al capo, acciò possa, siccome pensano, più placidamente e più speditamente morire.

Riflettendo come le malattie più gravi sogliano nel punto della maggior intensione attaccare il capo o 'l petto, e come in tale stato di cose comunemente abbia luogo una debolezza o una dilatazione dei vasi sanguigni del capo, uno stravaso qualunque nei ventricoli del cervello, un' infiammazione di questo o dei polmoni,

---

(1) Gmelins, *Reise durch Sibirien*, I th., s. 285.

un ristagno di umori, un infiltramento di tenace muco, o di marcia nei vasi o nelle cellette polmonari, comprenderemo agevolmente quanto un decubito o più sublime o più basso debba influire sull' esito più spedito, o più tardo di quasi tutte le malattie pericolose.

Diamo, per cagion d'esempio, il caso d' una vomica polmonare. L' infermo, prima che questa scoppii, pare soffocarsi ad ogni istante; qui se v' ha alcuna speranza di campare, ella consiste tutta nel luogo dove la vomica scoppia, e nella facilità di poter evacuare la materia purulenta. Se l' ammalato decombe basso colla parte superiore del torace, si difficulta la necessaria dilatazione della cassa del petto, e s' accrescono così gli impedimenti del circolo del sangue nel polmone, e 'l povero ammalato muore soffocato sì tosto che la vomica si apre. Lo stesso avvien pure in ogni idrotorace anche mediocre, in ogni asma o dispnea accagionata da infiltramento di muco, allorchè dassi all' ammalato un decubito più basso, cui egli non ha più forza di mutare: questa barbarie accelera l'esito funesto del male, laddove facendo uso degli opportuni rimedi potremmo nutrire qualche speranza; il che ha pur luogo nelle apoplessie ed in tutte le altre pericolose affezioni del capo, poichè tirando i guanciali fuor sotto alla testa, necessariamente vi concorre maggior copia di sangue, la quale non può tornare al cuore che a grande stento.

§ 14.

Altra pratica biasimevole. — Legge francese.

Più barbara ancora, e ne' suoi effetti più spaventevole deve dirsi quella crudele pratica di certuni, i quali vedendo un uomo appena spirato, o che dimostra di morirsene lentamente o con grandi ambascie, lo cavano dal letto e lo stendono su d' una tavola o su d' un pagliariccio, o fin anche sul nudo pavimento d' una camera sovente molto fredda. Gli Indiani hanno un' abitudine analoga: allorchè un Parsis va in agonia, lo cavano dal letto

e lo mettono sull'erba finchè spiri; (1) ed essa vige pure in moltissimi paesi d' Europa, massimamente presso la plebe; ma come questa costumanza non fosse bastantemente crudele, vedesi molte volte che certe officiose donnicciuole facendo mostra di rasciugare la faccia del moribondo, gli turano il naso e la bocca, e fin anche tentano di metterlo colla faccia sul capezzale. Il parlamento di Metz volendo far cessare tanta crudeltà, ordinò nel 1777 che nessuno, sotto pena d' una multa di trenta lire e d' altro più grave castigo, non dovesse in modo alcuno turare la bocca o 'l naso ai cadaveri. Queste insensate costumanze conoscevansi già dai popoli antichi; e la fasciatura della bocca era presso di essi cosa di tant' importanza, che l' ombra d'Agamennone lagnasi di Clitennestra, perchè non gli aveva prestato quest' ufficio. Augusto vi provide egli medesimo prima di morire: egli si fece recare uno specchio, acconciare i capelli e legare le gote spossate. Solenne cerimonia era pur quella di chiudere gli occhi, eseguita la quale si chiamava tre, quattro volte il defunto pel suo nome (il che dicevasi *inclamare*): ciò fatto, gli astanti dicevano ch' ell' era finita per lui (*conclamatum est de eo*); indi stendevano il cadavere sulla terra (*deponebatur*), e per fine gli si fasciava la faccia con un pannolino (2).

I bambini corrono più che gli adulti grande pericolo di essere tenuti per morti e di venir ammazzati per ciò, che avendo essi una vita debile, difficilmente tornano in sè, quando già sono intirizziti dal freddo; il che molte volte avviene, perchè raro non è che in seguito di un deliquio o d' un estremo spossamento originato dalle convulsioni abbiano tutto l' aspetto d' essere morti. Ogni donnuccia s' affretta tosto d' allontanare la disperata madre dallo spirante bambino, e l' abbandona soletto al suo destino. Un mio parente morto poco tempo fa in età di trentasett' anni venne nella sua infanzia trattato in questa maniera: la sviscerata sua madre fu costretta ad ab-

---

(1) *Allgemeine Reisebeschreihung*, XI h., s. 286.
(2) *Deutsche Encyclop.die*, III h., s 210.

bandonarlo ed a ritirarsi in un' altra stanza, dove poco dopo entrò un' affaccendata donna per recarle la consolante nuova che Iddio benedetto avea posto fine ai tormenti del suo figliuolino, e ch' ella n' avea fatto un bell' angelo. La madre desolata volea baciarselo ancor una volta, ma ne fu impedita: ella però, avutane comoda occasione, si condusse nella stanza dove il supposto cadavere era disteso su d' un tavolino coperto unicamente colla camicia, e trovandolo già intirizzito, lo bacia, se lo reca in seno, e lo torna nella culla, dove, riscaldatolo alquanto, cerca di cacciargli in bocca un po' di cordiale: il bambino incominciò alcuni momenti dopo ad inghiottirlo ed a riaversi perfettamente, sicch' egli campò fino all' età summentovata. Nell' articolo prossimo riferirò altri esempi consimili i quali meritano l' attenzione tutta dei magistrati.

§ 15.

Provvedimenti fatti a questo proposito.

Tanto orrore fu già da altri altamente disapprovato. Il celebre ed umano giureconsulto Questelio scrisse già verso la fine del secolo scorso: » Avviene non di rado » che certe officiose donnuccie tirano i guanciali fuor » sotto al capo di certi malati, i quali non sono peranche » sugli ultimi estremi, ma unicamente in deliquio o to- » talmente spossati; e molti anzi vedendo l' intenzione » di esse, cercano, quanto sanno, di opporvisi. Altri ven- » gono tirati fuori dal letto, mentre ancor sono in vita, » e distesi su d' un po' di paglia in una camera fredda; » alcuni di questi si riebbero, e deposero come testimoni » contro questa crudele pratica. » — Il modo in cui fassi questa funzione, ne accresce l' orrore: prima s' allontana dall' infermo tutt' i congiunti, e poi ad un tratto e colla maggior violenza dato di piglio al guanciale, si tira fuor sotto al capo dell' agonizzante: io so che alcuni individui ascoltando le voci dell' umanità lo tornarono alcuna volta al suo posto, su di che il povero moribondo, che

poco prima se ne giaceva privo di senso, incominciò di bel nuovo a poter parlare. Molti anzi che comprendevano tutto il tormento di quest' usanza, comandarono espressamente ai loro figliuoli ed eredi che non la dovessero seco loro praticare. Molti sacerdoti, e tra gli altri quelli di Jena, dimostrarono il loro zelo, e dichiarando colpevolissimo questo costume in occasione di spiegare il quinto precetto del decalogo, e cercando di impedirne l' esecuzione, ogniqualvolta scuoprivano in alcuno la voglia di uniformarvisi. (1) Egli è certo che la malizia è il più delle volte la vera cagione di questi mali trattamenti, e che perciò essi meritano dal canto dei magistrati quella medesima attenzione che gli avvelenamenti. — Un uomo venne accusato in giudizio di aver prima del tempo convenevole cavata la sua donna dal letto, dispogliatala ignuda, e così distesa sur una tavola da cui alcun tempo dopo la levò sdrajandola su di un po' di paglia e sul pavimento, dove la lasciò sola pello spazio di otto ore dopo d' averle fasciato strettamente il mento e la faccia. Il reo cercò di scusarsi dicendo di non averlo fatto per accelerare la morte della sua donna; su di che gli scabbini della città di Lipsia nel febbrajo del 1728 portarono un decreto in cui gli ingiungevano il giuramento di purgazione. » Qualor egli abbia prestato » questo giuramento, non si proedurà ulteriormente » contro di lui stante la prigionia finora sofferta: egli, » pagate le consuete tasse e tutte le spese della presente » procedura, sarà tornato in libertà. Qualora però il ri- » cordato N... non fosse in istato di purgarsi nella ma- » niera impostagli, si procederà contro lui a quanto sa- » rà di ragione. (2) »

---

(1) *Casp. Questelii*, *Dissertat. jurid, de pulvinari morientibus non subtrahendo*. Jenæ 1698, § IX, p. 8, § XVI.

(2) *Georgii Andreæ Joachimi*, *Dissertatio juridica de vivi sepulturæ delicto et pœna*. Lipsiæ 1732, § XXI, p. 29.

§ 16.

Invito agli amici dell' umanità.

Io replico siccome medico gli insegnamenti lasciatici da questi illuminati giureconsulti : v' aggiungo inoltre tutte quelle riflessioni che dedur si possono dalla notizia della costruzione del corpo nostro e dei mali che lo travagliano , e dimando per fine ad ogni magistrato , se bene gli stia di tacersene in un affare che in un colla sua propria persona interessa tutta l' umanità. — Meritano pure tutta l' attenzione dei cittadini e dei magistrati quei diversi abusi di cui feci parola nei primi paragrafi di questo articolo.

Articolo Quinto.

Del pericolo di venir seppelliti vivi , e del soverchio procrastinamento della sepoltura.

Hæc est conditio mortalium, ad has et ejusmodi occasiones fortunæ gignimur, ut de homine ne morti quidem debeat credi.

Plinius, *Natur. histor.*, lib. VII, c. LII.

§ 1.

Importanza di quest' articolo.

Or mi conviene familiarizzare i miei lettori coll' idea della vita e della morte più ch' io nol feci nell' articolo precedente , dove discorsi di certi abusi , che quà e là regnano a pregiudizio dei moribondi ; e ciò far mi conviene onde disporli ad alcune ricerche di grandissimo momento. I miei lettori ben ponderandole raccapriccieranno conoscendo quanti individui vengano per ogni dove sacrificati dall' ignoranza e dalla soverchia fretta: quanto io sono per discorrrere mi lusingo che desterà in ogni

uomo ragionevole la brama che la polizia pensi ai mezzi opportuni onde abolire una pratica così piena d' orrore, la quale potrebbe per avventura minacciare un destino tanto funesto ai nostri più cari amici, ai congiunti, a noi medesimi.

§ 2.

Vita e morte.

Il chiarissimo Unzer fece sul proposito della vita e della morte degli uomini alcune riflessioni le quali, sebbene non abbiano il pregio della novità, s' hanno quello della veracità e della somma chiarezza. Questo benemerito scrittore dice: » Il complesso degli elementi e » delle forze d' un corpo costituisce la natura di quello. » Ora non essendo il corpo umano, in quanto a questa » natura, essenzialmente diverso dagli altri corpi tutti, » io chiamerò questa natura la fisica. — La natura mec- » canica componesi della potenza della capacità e delle » forze occorrenti all' economia umana. Le nuove forze » per cui questa macchina che, sebbene suscettibile di » moto, di sensazione e di pensiero, senza di esse sa- » rebbe morta, le nuove forze per cui questa macchina » muovesi, sente e pensa, e distinguesi dalle leggi » meccaniche d' una macchina naturale vegetabile comu- » ne, artifiziale e morta, io le comprendo sotto la do- » nominazione di natura animale.

» La natura nel corpo umano è dunque il comples- » so delle sue nature fisica, meccanica ed animale.

» La continuazione della natura d' alcuna cosa di- » cesi la vita di questa cosa, e 'l fine di questa natura » la morte di essa.

» Il corpo umano è quindi suscettibile d'una tripli- » ce vita e d' una triplice morte. (1) »

Da questi principj dobbiamo dedurre che l' uomo non muore sempre tutto in un sol tratto, ma 'l più

(1) *Der Arzt*, II th., XXXVI st.

delle volte parzialmente e a poco a poco: i deliquj ci somministrano un chiaro esempio di quanto io dico. Lo individuo che n' è minacciato, sente quasi sempre come egli va perdendo l' udito e la vista; i muscoli più non prestano il consueto officio, ed abbandonano il corpo alla sua propria gravità ed alla positura ch' esso prende in forza di questo; il polso perdesi; la cute, e particolarmente quella della faccia, prende un color cadaverico e divien fredda; gli occhi si chiudono, e se alcuno gli apre a forza, l' anima non risente perciò l' immagine che gli oggetti esterni dipingono nella retina; taluno scarica senz' accorgersene l' orina e lo sterco, dal che appare che gli sfinteri dell' ano e della vescica sono presi da una specie di paralisi. Tutte le parti dell' individuo che ora non possono eseguir le rispettive funzioni, sarebbero dunque effettivamente morte qualora il cuore perdesse ogni sua forza su di esse, e non tornasse a destarvi dopo qualche tempo la circolazione del sangue. La vita, quantunque esilissima, degli individui caduti in deliquio, restringesi ad alcune poche parti: il cuore o muovesi ancora, o conserva almeno la sua irritabilità: una respirazione impercettibile dilata ancora i polmoni, tantochè possano ricevere quel po' di sangue che 'l cuore loro tramanda. — Gli animali che passano l' inverno senza alcun segno di vita, senza nutrimento e senz' evacuazione, assomigliano perfettamente un animale morto della loro specie, sicchè nessuno potrebbe assegnarne facilmente le differenze le quali unicamente consistono nella limitazione del circolo del sangue che ristringesi alle sole parti interne, ed in una permanente capacità di essere di bel nuovo ridestato in tutto il corpo, sì tosto che a quello torna il calore. La morte effettiva non differisce dunque dall' apparente di questi ed altri casi analoghi se non se in quanto al grado; e questa differenza non ha in sui primi momenti alcuni segni da cui con sicurezza si distingua, se non fosse già, che la macchina animale venisse ad un tratto messa in pezzi. Generalmente parlando io non trovo nel nostro individuo che alcune poche parti, le quali necessariamente si richiedano per mantenerci in vita; che anzi so essersi osservata una

distruzione pressochè totale delle più nobilissime, senza che per ciò ne seguisse immediatamente la morte. Le opere dei medici ce ne somministrano di molti esempi, ed i fisiologi si trovano alcuna volta in grande imbarazzo volendo spiegare la continuata azione della macchina nostra, mentre sono distrutte le molle principali, e le ruote più attive quasi sfracellate.

E perciò ci conviene distinguere esattamente la vita invisibile d' un animale dalla visibile, e piantare siccome principio costantissimo, che questa può cessare per alcun tempo, senza che simultaneamente debba cessare anche quella; sicchè questa latente scintilla, eccitata da qualche opportuno stimolo, può riaccendere e continuar di bel nuovo la vita universale di tutte le parti. Malouin diceva quindi a grandissima ragione, che la morte si conosce solo dall' opposizione della vita, siccome l' orologio si distingue dal moto. L' uomo fatto cadavere si distingue in sui primi momenti dal corpo vivo solo in riguardo al moto: gli organi suoi conservano per alcun tempo la capacità d' essere tornati in attività, fintantochè subentrando o presto o tardi la putrefazione, ne viene a distruggere il nesso ed a rendere la macchina per sempre inetta ai movimenti che le si convengono. Ed ecco come nella morte dobbiamo riconoscere due gradi: l' uomo è morto imperfettamente nel primo; egli è suscettibile di qualche soccorso, finchè i suoi organi vitali sono semplicemente inerti, ma tuttavia possono venir messi in moto: la morte perfetta avviene nel secondo grado, e consiste in una distruzione fisica o meccanica degli organi vitali, vale a dire nella cessazione d' ogni suscettibilità di rinnovamento di moto. (1)

(1) *Dictionnaire encyclopédique*, édit da Genève, t. XXII, p. 272, 73,

§ 3.

Leggierezza nel giudicare della cessazione della vita.

Noi contraemmo già da gran tempo l' abitudine di giudicare che alcuno è morto, allorchè osserviamo in esso certi segni sensibili i quali comunemente prendiamo dalle funzioni della vita visibile. La maggior parte degli animali sembrano avere certe particolari sensazioni che loro indicano la morte degli individui della loro specie: queste erano forse comuni anche a noi prima che a poco a poco le perdessimo col nostro artifizioso genere di vita; sicchè ora non ci restano che certi segni più grossolani, il complesso de' quali suole il più delle volte guidarci a portare retto giudizio, sebbene prendendoli ad uno ad uno sieno comunemente ingannevoli.

§ 4

Segni consueti della morte.

I segni da cui sogliamo con certezza indurre che alcuno è morto, sono i seguenti:

Il cuore e le arterie non hanno più pulsazione:

L' individuo più non respira:

Ogni senso è perduto:

Mancano tutt' i movimenti esterni:

Il corpo è freddissimo al tatto:

Gli arti sono rigidissimi; oppure al contrario:

Gli sfinteri desistono dalla loro azione, e la mascella inferiore spalancasi spontaneamente:

Se apronsi la vene, non ne scorre alcun sangue:

Gli occhi hanno perduta la vivezza:

S' osservano alcuni segni di putrefazione.

I miei lettori ben s' avvedono ch' io qui raccolsi maggior numero di segni di quelli che ordinariamente e massimamente in contado sogliansi esaminare, allorchè alcuno dichiarasi morto. Volesse Iddio che questi sempre

s' esaminassero tutti, che noi non avremmo a farci tanti e si amari rimproveri.

§ 5.

Fallacia di questi segni in generale.

Ella è verità incontrastabile, che un uomo può esser vivo, malgrado ch' egli ci presenti la maggior parte di questi segni; e dall' altro canto esser effettivamente morto e non offrircene che alcuni pochi; e tanto è indubitata questa verità, che gli antichi avendola sempre trovata conforme alla sperienza, ce la tramandarono appoggiata ad innumerabili fatti. Ma sebbene ella fosse generalmente riconosciuta, non v' ebbe alcuno il quale con tanta diligenza, siccome fece il Winslow, raccogliesse tutti gli argomenti facenti a questo proposito: (1) l' importantissima operetta di questo scrittore venne accresciuta e ripubblicata in Parigi da un dotto medico, (2) e poi tradotta in tedesco ed arricchita d' utilissime annotazioni. (3) Ma tutte queste memorie sono troppo diffuse, ed in parte poco convincenti a cagione di certi fatti incredibili che vi si riferiscono; in somma esse non sono tali, che giudicar si possa superflua una nuova esposizione di questa rilevante materia, massimamente inserendola in quest' opera mia; io la riputai anzi necessaria dappoichè alcuni dotti scrittori tolsero a confutar la memoria del Winslow. (4)

---

(1) *An mortis incertæ signa minus incerta a chirurgicis, quam ab aliis experimentis?* Parisiis, 1740.

(2) *Dissertation sur l'incertitude des signes de la mort et l' abus des enterremens et embaumemens précipités.* Paris, 1742. *Nouvelle edition* 1749.

(3) *Abhandlung von der Ungewissheit der Kennzeichen des Todes vom Johann Gottfried Janke.* Leipzig, 1754.

(4) *Lettres sur la certitude des signes de la vie, où l' on rassure les citoyens de la crainte d' etre enterrés vivans, par mons. Louis des Fontaines. — Observations sur les écrits modernes,* t. XXXI, lettre CCCCLIX.

§ 6.

Cessazione del battito delle arterie.

Ma per farmi a discorrere in particolare di tutti questi segni incomincierò a dire della pulsazione delle arterie. Chiunque ebbe occasione d' osservar dei malati vide alcuna volta che il polso era impercettibile, sebbene l' individuo non fosse morto. (1) Gli animali soggetti al letargo invernale non ci presentano alcun sensibile moto degli umori; che anzi osservando col microscopio le ale dei pipistrelli, non vi si scorge circolazione del sangue se non quando un calore artifiziale mosse il cuore ad una contrazione alquanto più gagliarda. I deliquj isterici, che non di rado durano alcune ore, sopprimono l' azione delle arterie, sicchè non si sente la menoma ombra di pulsazione: esaminando la regione del cuore, vi si scuopre un' inerzia mortale; eppur l' ammalato risana in capo a poche ore. Esplorando il battito del cuore d' una persona che svenuta decomba sulla schiena, facile è non avvertirvi alcun movimento, poichè, sebbene alcuno ve n' avesse, non si sentirebbe per essersi il cuore abbassato alquanto verso la schiena. Oltre ciò troviamo alcuni individui i quali hanno straordinariamente picciole le arterie che si sogliono toccare, sicchè ad ogni picciola debolezza cessa in quelle ogni pulsazione. La storia della regia accademia delle scienze di Parigi ci somministra una bell' osservazione di Berryat: egli conobbe una donna in cui non si sentiva alcuna pulsazione in nessuna parte del corpo, e nè meno nella regione del cuore; ciò le era abituale nello stato di perfettissima salute, e fino dopo aver fatto di molto moto violento: diversi medici che l' ebbero in cura, la dichiararono spedita alcune volte, perchè sedotti da questo fenomeno. (2) Cessano talora le pulsazioni dell' arteria ombelicale d' un bambino neonato, il quale ciononostante alcune volte può tornare in vita. (3).

(1) Vedi il § 18 dell' artic. III.

(2) *Année* 1748.

(3) Haller, *Elem. physiolog.*, lib. XXX, § XXIII, p 128.

§ 7.

La respirazione.

Gli esempi pressochè innumerabili d' individui che stettero buona pezza sotto acqua, dove non potevano respirare, e pur vennero felicemente restituiti in vita, c' insegnano evidentemente che la respirazione può cessare, senza che per ciò possiamo indurne con sicurezza che l' individuo sia morto; lo stesso vale anche degli impiccati, i quali non di rado risuscitano, sebbene le vie della respirazione sieno state intieramente chiuse all' accesso dell' aria.

La respirazione diviene non di rado impercettibile negli svenimenti isterici: una leggerissima piuma tenuta davanti al naso non si muove sensibilmente: la fiamma d' una candela avvicinata al naso o alla bocca non dà il menomo indizio di moto: un bicchiere d' acqua pieno fino alla bocca e messo sul petto non presenta nessuna ondulazione, la quale altrimenti avviene ad ogni leggero urto, eppure molti individui i quali non una ma più volte ressero a questi esperimenti, si riebbero perfettamente. Già Galeno aveva riconosciuto la fallacia di questo segno, che pur molto impone a certi nostri coetanei; (1) ed Ercole Sassonia lo rigettò del tutto come affatto insussistente. (2)

§ 8.

Perdita del senso.

La perdita del senso è uno de' segni meno rilevanti per dimostrare con sicurezza la *morte animale*: ad un uomo tocco d' apoplessia potrebbesi amputare una coscia,

---

(1) *De locis affectis*, l. VI, c. V.

(2) *Pract. medic.*, lib. IV, *De præfocutione uteri*, c. XXVII, p. m. 389.

ch' egli non ne sentirebbe niente: un epilettico non soffre niente per l' azione di qualunque stimolo, e nè meno per quella dello stesso fuoco; eppur la sua macchina è in un continuo violento moto. (1) Molte volte avvenne che per gran tempo e senz' alcun frutto s' applicasse ogni sorta di stimolo agli affogati ed ai soffocati, e che disperando d' ogni ulterior tentativo già si abbandonassero, allorchè manifestatosi contro ogni speranza qualche segno di vita, e replicata l' applicazione dei rimedi, risuscitarono. Marquet (e molt' altri osservarono lo stesso) vide tornar in vita un uomo il quale fu insensibile a tutti gli stimoli immaginabili. (2) Bruhier racconta d' una giovane cameriera, che volendosi seppellirla in sul terzo giorno, il marito richiese che le si facessero delle scarificazioni profonde ed a queste s' applicassero delle coppette: già s'erano fatti venticinque tagli, e già era svanita ogni speranza, allorchè facendosi il ventesimosesto la donna diede alcun segno di dolore. (3) Sauvages vide una donzella presa dal tetano, su di cui si fecero tutti gli esperimenti possibili senza ch' ella desse il menomo indizio di senso: chi le cacciava filaccia negli occhi, chi le gridava negli orecchi; uno le istillava spirito di vino e di sal ammoniaco negli occhi e nella bocca; un altro la pizzicava e le solleticava le piante; un terzo stuzzicava gli occhi con una penna e poi col dito, le soffiava della siviglia nelle narici, la pungeva colle spille ecc. ec.; ma tutto fu vano: la donzella rimase insensibile, sebbene alcun tempo dopo si riavesse perfettamente, e riavutasi anzi dichiarò di non aver sentito niente. (4)

---

(1) *J. Willheimi* BAUNER, *Dissertatio de convultionibus.*
(2) *Du pouls.*
(3) Loc. cit., p. 86, 87.
(4) *Histoire de l' Académie des sciences*, année 1742.

§ 9.

Cessazione del moto.

Egli è manifesto per sè, che in tutt' i casi da me or or ricordati suole comunemente cessar ogni sorta di moto, sebbene esso non sia per ciò abolito per sempre; e quindi è che il signor de Haller non conta tra i segni infallibili di morte nè meno la cessazione degli stessi movimenti del cuore. (1) Ma io dimostrerò in seguito che per il movimento d' alcuna parte d' un uomo morto non possiamo pronunziar con sicurezza ch' egli sia vivo.

§ 10.

Cessazione del calor naturale.

Il raffreddamento del corpo è una conseguenza naturale della circolazione più languida o totalmente arrestata: questa dottrina va però soggetta ad alcune eccezioni, poichè il cadavere conserva talvolta qualche calore, sebbene l' ammalato sia indubitatamente morto.— Noi leggiamo nelle Transazioni filosofiche la storia d' un uomo ucciso dal fulmine, il quale si mantenne caldo lungo tempo dopo la morte: (2) tanto osservasi alcune volte nei cadaveri degli apoplettici: il guardiano dei cappuccini di Montpellier, morto improvvisamente, conservò il suo calore alcuni giorni, sicchè non si potè seppellirlo, siccome praticavasi. (3) Non mancano per lo contrario esempi di donne isteriche, le quali sotto il parossismo presentavano un freddo veramente marmoreo, eppur tornarono in vita: non pochi affogati, freddi quanto l' acqua da cui vennero cavati, giunsero a ricuperarsi perfettamente.

(1) Loc. cit.

(2) Vol. LXIII, part. I, p. 177.

(3) *Portal, Rapport sur les effects des vapeurs méphitiques dans le corps de l' homme*, III édit., p. 11.

§ 11.

Rigidità del corpo.

La rigidità degli arti del corpo umano deriva dal coagulamento dell' olio o grasso animale della sinovia articolare, il quale avviene per difetto di calore; oppure dipende da una contrazione spasmodica di certi muscoli, la quale può bensì continuar anche dopo la morte, ma può aver luogo anche in coloro i quali possono di bel nuovo riaversi; e di fatti molti individui tornarono in vita, i quali esposti a lungo intenso freddo erano ridotti rigidi siccome un pezzo di legno; lo stesso val pure di quelli che affogano in tempo d' inverno, ed a forza d' attenzione giungono a ricuperarsi.

De Haen vide un uomo preso da tetano universale, in cui dopo la morte irrigidì estremamente tutto il corpo e fin anche le braccia, le quali prima non avevano sofferte il male; nè questa era già quella rigidità propria di tutt' i cadaveri, ma un' insuperabile inflessibilità. Questo medesimo scrittore racconta poi un caso avvenuto poco fa in Sicilia: osservandosi in un cadavere quest' inflessibilità, fuvvi chi dubitò ch' essa, anzichè dalla morte, provenisse da qualche spasmo, onde vennero impiegati varj rimedi per riaver l' individuo: usatili tutti senza frutto, e continuando quello stato già da sei ore, trasportossi il cadavere in un luogo molto freddo, in cui si lasciò per quarantott' ore. (È perchè mai ciò? Io per lo contrario avrei preso questo corpo inflessibile, e messolo in un letto ben caldo, l' avrei ben coperto e riscaldato continuamente, finchè mostrandosi successivamente altri segni di morte fossi stato autorizzato a conchiudere che questo spasmo veniva da uno spasmo a noi non ben intelligibile della fibra morta.) In capo a queste l' inflessibilità si ridusse ad un di presso alla consueta rigidità dei cadaveri, ma non in tutti gli arti; imperocchè la schiena in cui precedentemente avevasi osservato il tetano, era più rigida, e la mascella inferiore non potevasi scostare dalla superiore nè meno

col mezzo d' una leva. (1) Il celebre Leidenfrost messe una rondine in un vaso di vetro, il quale poi chiuse, sicchè tolta fosse ogni comunicazione coll' aria esterna: l' uccello vi stette per ottanta minuti, in capo ai quali non diede più alcun segno di vita; il fisico lo risuscitò soffiandogli dell' aria in bocca; egli replicò lo sperimento il dì vegnente, ma più non potè tornare in vita l'uccello, onde credendolo indubitatamente morto, tolse a spararlo: tutte le membra erano rigide e fredde nello stesso grado, i muscoli pettorali non sparsero una sola goccia di sangue, sebbene attesa la grossezza loro la ferita fosse vasta; Leidenfrost staccò poi lo sterno, e stupì non poco, come il cuore messo a nudo si movesse con grande vivacità, sicchè nelle parti interne v' avea vita perfettamente, mentre le esterne erano irrigidite. (2) Morgagni facendo la sezione d' un apoplettico trovò che le due mascelle erano serrate insieme siffattamente, che a grandissimo stento si poterono staccare: gli altri arti non erano punto rigidi. (3)

Io stesso volendo conservare il feto d' una donna morta di asma, ne feci la sezione quatt' ore dopo che ell' era spirata, e ritrovai le mascelle fortemente serrate.

§ 12.

Cessazione della forza muscolare.

Non molto più del segno antecedente vuolsi calcolare lo spalancamento della bocca e l' aprimento o l' inerzia degli sfinteri. Molti ostetrici e molte mammane osservarono col celebre Roederer, che alcuni bambini molto deboli, i quali subito dopo il parto non possono respirare, tengono la bocca aperta, e che chiudendola loro espressamente, la mascella inferiore ricade tosto: ora siccome molti

(1) *Rat medendi*, t. X, c. III, p. 122, 123.

(2) *Exercitatio academica de lethargo hirundinis.* Duisburgt ad Rhenum, 1758.

(3) *De sed. et caus. morb.*, l. I, c. II, n. 16.

di questi bambini tornano ciò non pertanto in vita, ne induce il Roederer, che la calata di quest' osso non può riputarsi segno della morte. (1) Nessuno negherà questa giudiziosa osservazione, o pretenderà ch' ella non possa aver luogo anche negli adulti; imperciocchè io non so vedere per quale ragione quelle quattro coppie di muscoli che tengono sospesa la mascella inferiore, non possano per alcun tempo starsene in uno stato d' inerzia, senza che questa sia sempre una paralisia mortale. Molte altre membra del cadavere conservano a lungo la loro pieghevolezza; sicchè de Haen ebbe degli argomenti fortissimi con cui abbattere la dottrina di certi medici, (2) i quali pretendevano che i cadaveri avessero un certo grado di rigidità, la quale, se fosse alquanto minore od anche eccessiva, ci dava sempre ragione di dubitare della realtà della morte dell' individuo che ne la presentava. (3) Mentre io sto estendendo quest' articolo m' avvenne d' aprire il cadavere d' un giovane di 22 anni morto di tisichezza trentasei ore prima; tutte le sue membra erano pieghevoli siccome in uomo vivo, sebbene io dimostrassi agli astanti, che attesa la stagione piovosa (eravamo in settembre) la putrefazione avesse già incominciato negli integumenti dell' addome e nel polmone sinistro, da dove era alquanto passata nei muscoli intercostali e nei pettorali; le altre parti erano tutte sane.

Tutti sanno che moltissimi individui assaliti da deliquj anche leggeri scaricano senz' accorgersene l' orina e le feci; che certi spasmi o convulsioni interne, le quali alcune volte avvengono verso la fine d' una malattia, producono dell' evacuazioni di sperma, e che gli sfinteri dell' ano e della vescica perdono ogni loro attività, e che perciò l' individuo non muore. Non conosciamo noi tutti alcuni esempi d' individui viventi, i quali senza saputa e contro voglia si scompisciano e si sconcacano?

---

(1) *Observationum medicarum de suffocatis. etc.*, p. 24, 28.

(2) Il signor Louis credette che l' uomo non fosse effettivamente morto infinattantochè gli arti conservavano qualche pieghevolezza. Loc. cit., p. 133.

(3) *Rat. med.*, part. X, c. I, § III.

§ 13.

Sospensione della circolazione.

Eschenbach vedendo che non sempre potremmo aspettare il momento della putrefazione per convincerci della realtà della morte, immaginò un mezzo onde decidere con sicurezza se alcuno sia morto effettivamente o solo in apparenza. Questo dotto scrittore dice dunque: » Non v' ha vita senza circolazione, e perciò finchè quella » continua, gli umori devono scorrere necessariamente » nelle arterie e nelle vene. Oltre a ciò, le sezioni c' in» segnano che le arterie, e massimamente quelle di mag» gior lume sogliono esser vote nei cadaveri: l' aprimento » d' un' arteria alquanto considerabile, qualor si facesse » avanti l' incominciamento della putrefazione, ci appren» derebbe che l' uomo è morto se non avvien flusso di » sangue, o ch' egli vive se quello segue; chè poco im» porta la minore celerità di quello. » (1) Egli dice in seguito, che volendo evitare ogni pericolo d' emorragia converrebbe aprire l' arteria temporale, l' occipitale, la radiale ecc. Ma il giornalista di Berlino annunziando quest' opera per altri titoli utilissima, ricorda che non possiamo fare conto di questo segno per ciò che molte volte vedemmo tagliarsi dei cadaveri i quali piovevano sangue: (2) dello stesso avviso è pure il signor de Haller, il quale dichiara insussistente questo principio. (3)

§ 14.

Oscuramento degli occhi.

L' oscuramento della cornea era un segno di grandissimo momento agli occhi dell' illustre de Haen, e lo era

---

(1) *Observata anatomico chirurgica.*

(2) *Allgemeine Deustche Bibliothek.*, V b., 222.

(3) Loc. cit.

anzi a tal segno, che quarantotto ore dopo avvenuta la morte, e dopo che il taglio degli integumenti addominali non potè collo stimolo suo tornare in vita un uomo, egli per questo segno non dubitò di dichiararlo morto.

Io credo bene che un de Haen non si sarà in questo caso ingannato, massimamente giudicando d'una morte avvenuta quarant'ore prima; ma per ciò che concerne l'opacamento della cornea, fenomeno comune nei cadaveri, mi sovvengo di non averlo incontrato in una povera gravida, a cui un chirurgo aveva quatt'ore prima aperto l'utero senz'alcuna cautela, sicchè tolta era ogni speranza di ristabilimento; in questa trovai la cornea sì diafana e chiara, ch'io non osai proseguirne la sezione, particolarmente perchè la faccia non presentava niente di cadaverico, e tutti gli arti erano pieghevolissimi. — Winslow avea riputato anch'egli l'opacamento della cornea per segno costante di morte; ma Portal rimarcò giudiziosamente l'erroneità di questa dottrina dimostrando che i soffocati e quelli che non morirono di lenta morte, conservavano talvolta fino tre dì dopo la morte gli occhi chiari, e talor anche più chiari che non una persona viva. (1)

§ 15.

Della putrefazione.

L'unico segno incontrastabile della morte d'alcun individuo consiste nella putrefazione che incomincia a mostrarsi nel suo cadavere. Da ciò scorgiamo che aver vi deve sempre qualche dubbio, fintanto che questo segno appaja, e che del tempo richiedesi prima di poterlo osservare, e che per conseguenza noi siamo in qualche incertezza intorno allo stato positivo del defunto. Ma ciò che accrescer deve i nostri dubbj è, che la vista e l'odorato, colla scorta dei quali dobbiamo portare il giudizio, restano alcune fiate ingannati sia dall'apparenza della

(1) *Rapport sur les effets des vapeurs méphitiques*, p. 9.

corruzione manifestatasi nella superficie di certe parti, oppure dall' odor cadaveroso delle esalazioni volatili di certe immondizie. Noi sappiamo d'altronde che lo sfacelo può aver distrutto qualche parte del nostro corpo, senza che perciò siamo irreparabilmente perduti; anzi il signor de Haller s' esprime a tal proposito in questi termini: » Io » non credo che la putrefazione incipiente si possa in » modo alcuno riguardare siccome segno incontrastabile » di morte; imperciocchè noi la osserviamo alcune volte » in individui ancor vivi che sono presso agli estremi, sic» chè essi medesimi sentono talvolta l'odore che altrimenti » manderebbero resi cadaveri. » (1)

§ 16.

Induzione.

Io considerai finora dietro l' ordine prefissomi la fallacia di tutt' i segni che addussi, e credo d' aver dimostrato che prendendoli a uno per uno nessuno può somministrarci certezza bastante; ma che per dichiarar alcuno effettivamente morto e trattarlo come tale, dobbiamo sempre considerarli in complesso. Il grande Haller non credette di poter trovar prova sicura della morte se non che nella cessazione totale dell' irritabilità del cuore; ma ella è questa una prova di tale natura, che noi non possiamo sì tosto valercene; e perciò c' è forza aver ricorso al progresso del tempo ed al complesso dei segni summentovati. Egli è certo, che osservando attentamente il progresso della malattia che precedette la morte, ed i segni successivi denotanti la graduata diminuzione delle forze naturali e delle funzioni vitali, possiamo tirarne degli argomenti probabilissimi per ben decidere intorno alla morte d' un individuo; nel portare il quale giudizio incontreremo minori difficoltà, allorchè trattasi di malattie croniche, poichè le acute o le im-

(1) Loc. cit.

provvise richiedono più maturi riflessi. (1) Importantissimi sono non pertanto gli avvertimenti datici dal Jauke nella sua prefazione all' opera di Bruhier. » Allorchè ab-
» biamo a determinare, se alcuno in seguito ad una
» malattia cronica sia morto effettivamente o solo in ap-
» parenza, dobbiamo massimamente aver riguardo al
» tempo. Ma questa quistione del tempo è molto spino-
» sa; imperocchè se alcuno mi dimanda, se due o tre
» ore, od altrettanti giorni dopo la morte apparente sa-
» per si possa se l'ammalato sia morto effettivamente, io
» gli rispondo a dirittura che no.

» Ed eccone la ragione: la vita del corpo umano
» consiste nel movimento delle parti solide e delle flui-
» de, il quale è il primo dei movimenti vitali; ora
» questo in molte e diversissime malattie tanto croniche
» che acute, e fin anche mentre l' infermo gode il pie-
» no uso d' alcuni sensi, si debilita alcune volte tal-
» mente, che noi coi sensi nostri nè possiamo avverti-
» re, nè ben determinare il grado di questa debolezza;
» e perciò non siamo nè meno in istato di pronunziare
» sull' assoluta cessazione di quello. I nostri sensi non
» hanno sicuri segni per decidere incontrastabilmente del-
» la morte seguita; onde non possono nè meno dichia-
» rare con sicurezza il momento in cui alcuno precisa-
» mente muore o morirà; ond'è che la realtà della mor-
» te resta per questo titolo dubbiosa fino nelle malattie
» croniche. » (2)

§ 17.

Fallacia particolare d' alcune malattie.

Ma benchè vera sia questa dottrina, non possiamo però negare esservi certe affezioni o malattie, le quali ci inducono in errore più di cert' altre; ed io credo di

---

(1) Onde disse Celso. » In acutis morbis fallaces magis sunt » notæ et salutis et mortis. » *Medicinæ*, lib. II, c. VI.

(2) Loc. cit.

far prezzo dell' opera, se qui brevemente rianderò quelle che più di soventi ci sogliono imporre riducendo il malato a tale ch' egli sembra morto, benchè alcune volte si possa tornare in vita. Queste affezioni che ci possono mettere a risico di venir seppelliti vivi, sono particolarmente i mali nervosi, quelli del capo, le apoplessie, il letargo, il tetano, altri che sono accompagnati da soffocazioni, emorragie, spossamenti ed altri tali. Il sesso femminile e l' infanzia vanno in particolar modo soggetti alla morte apparente, sebbene non manchino delle tragiche osservazioni, le quali insegnano non esservi appena una malattia violenta, la quale non possa portare ogni sesso ed ogni età a tale di presentare i caratteri della morte, quantunque questa effettiva non sia; e per conseguenza non esservi malattia la quale attesa la nostra precipitanza alcune fiate sia cagione che noi colle nostre proprie mani uccidiamo quelli che fin a quel punto sfuggiti erano alla sua violenza.

Or mi convien dunque riferire una breve storia di quelle affezioni le quali presentando o tutti o la maggior parte almeno dei caratteri di morte, diedero ansa a certe precipitose conclusioni, e poi ad un tratto mutarono aspetto, dopo che prese s' erano tutte le misure per trattare l' infelice individuo siccome vero cadavere, oppure dopo che esso era stato già trattato in un modo che toglieva ogni possibilità di ristabilimento.

§ 18.

Antichi esempi di morti apparenti.

Le istorie più antiche ci somministrano di molti esempi di risuscitamenti di persone che dal volgo si tenevano per morte; che se alcuno crede di scorgere in essse del favoloso, conviene ascriverlo alla natura stessa dei tempi iu cui il fatto avvenne, ed alla rarità e mirabilità del fenomeno.

Tali racconti non sono perciò destituiti di ogni fondamento, e gli esperimenti in questi nostri giorni istituiti per ravvivare gli asfittici, appoggiano la verità dei

fatti antichi, e danno loro quella probabilità che altrimenti non avrebbero. Si dice già di Esculapio, ch' egli abbia risuscitati dei morti, e gli storici raccontano anzi, ch' egli per questo suo ardire fu fulminato. (1) Asclepiade incontrando un uomo che portavasi alla sepoltura, avvertì gli astanti ch' esso era ancor vivo. (2) Plinio ricorda varj esempi di persone che portavansi al sepolcro, e ciò non pertanto tornarono a vivere. (3) Di Apollonio Tianeo raccontasi ch' egli incontrando il cadavere d' una nobilissima donzella romana che compianta da tutta la città di Roma portavasi al sepolcro, ordinò che si mettesse a terra il cataletto, e che tutta Roma gli ascrisse la gloria di aver ricuperata quella desideratissima sposa. (4) Più tragico è quanto Valerio Massimo

---

(1) *S. Empir, in Mathem. III.* — *Apollodorus.*

(2) *Celsi, Medicina*, l. II, c. VI, v. 4. 8, 12.

(3) *De his qui elati revixere*, lib. VII, cap. LII.

(4) *Philostratus in vita Apollonii* — *Friderici Jacobi Beyschlagii, Sylloge varior. Opusc. de hominum a morte resuscitatorum exemplis ex historia profana*, p. 30, 61. Strano egli è vedere, come i teologi e gli storici cristiani si sforzino o di negare assolutamente il risuscitamento di varie persone, oppure di ascrivere al diavolo queste mirabili opere, siccome vediamo nel Fleury; e ciò fanno con piena persuasione, ed affinchè azioni sì straordinarie di chiari uomini pagani non vengano a gettar qualche ombra sui miracoli di Cristo, ed a debilitare gli appoggi della sua dottrina. Io lodo ogni esame critico de' fatti tramandatici dall' antichità, e son d' avviso che esso molto contribuisca all' istruzione e rischiarimento generale; ma facendolo ci conviene usar giustizia, e prendere i nostri argomenti dalle fonti della sana critica e non già dalla nostra immaginazione. Il risuscitamento di Lazzaro già passato in putrefazione resta anche dopo quest' esame il solo esempio da cui possiamo indurre la soprannaturale forza del Signore della natura. E se tutte le altre storie di risuscitamenti di individui apparentemente morti, seguaci di altre religioni, fossero anche dimostrate con quella certezza che a cose tali si conviene; difficilmente dir si possono imprese maggiori di quelle che vediamo sovente eseguirsi sugli annegati o sui soffocati da certi peccatori medici e non medici. — E per ciò non siamo ge-

riferisce d' un certo Acilio: i medici ed i congiunti l'aveano dichiarato morto, e dopo d'averlo esposto secondo il costume, lo distesero sul rogo; qui egli tornò in sè, ed invocò l' ajuto de' suoi, che più non furono in grado di salvarlo. (1).

Eguale fu la sorte di Lucio Lamia. — Già Democrito insegnò che i medici de' suoi tempi non avevano alcun indizio incontrastabile da cui indubitatamente dedurre la certezza della morte; egli ci assicura inoltre che a suo ricordo tornò in vita una donzella la quale da ognuno era stata creduta morta. Molti altri fatti analoghi si trovano registrati presso gli scrittori dei tempi più bassi, (2) e questi dovevano essere presso i Greci stati frequenti a segno, ch' essi in riguardo alle persone credute morte e poi risuscitate avevano adottata la pratica di rimetterle con grandi solennità tra 'l numero de' viventi: questi venivano consecrati con una spezie di battesimo, siccome i bambini neonati, e distinti dagli altri col nome di *Hysteropotmi*· (3)

§ 19.

Esempi più recenti.

Io non credo che vi sia una contrada i di cui abitanti non sappiano sovvenirsi d'alcun esempio, in cui alcuno che già credevasi morto, risuscitò con grande sor-

---

losi di tali cure, che noi con tutte le forze della facoltà medica non arriveremo giammai a tornare in vita un Lazzaro inverminito.

(1) *Dictorum factorumqne memorabiliom*, l. I, c. VIII.

(2) *Zacutus Lusitanus*, *Peaxis medica admirabilis*, obs. XIX. — *Casp. o Reies*, *Elys. jucund. qu. comp.*, q 79, p. 1053, — *Fortunatus Fidelis*, *Retat. med.*, lib. IV, cap. 5, *Ephemer. med. phys. Germen.*, an. IV, LXXIII, obs. LXX. p. 7, Vedi più distintamente nell' accennata opera di Bruhier,

(3) *Brunninos*, *Compendium antiquitatum Graecorum*, cap. XXX.

presa de' suoi. Il gran cancelliere Bacone scrive a questo proposito: » V' hanno non pochi esempi di uomini i » quali tornarono in vita dopo che erano già stati sep- » pelliti, siccome si potè desumere dalle contusioni e » dalle ferite che, aprendo le sepolture, si riscontrarono » ne' cadaveri d' alcuni infelici che contratte le avevano » cogli sforzi fatti per liberarsi. Noi ne abbiamo anzi un » esempio freschissimo dell' ingegnoso Scott, il quale sog- » getto ad insulti tetanici o catalettici venne una volta » seppellito prima che un suo fidato servo che trovavasi per » viaggio, l' avesse raggiunto; apertasi la sepoltura, si » trovarono morsicate ambe le mani di quello sventurato, » e 'l capo pieno di contusioni. Simile a questa fu la » sorte d' un ballerino da corda, che ai giorni nostri ven- » ne seppellito in Canterbury. (1) » Welschio racconta d' una nobile cittadina d' Augusta, la quale, essendo già trascorsi due giorni dopo la morte, i parenti volevano far sotterrare, e repentinamente tornò in sè, perchè certo curioso le cacciò una spilla in una pianta. (2)

Schenkio riferisce che una donzella tocca d' apoplessia, la quale da tutt' i medici era tenuta morta, tornò in vita in capo a tre giorni, perchè la madre di lei non avea voluto che prima di tal epoca le si desse sepoltura. (3) E a questo proposito mi convien pregare i miei lettori di ricordarsi quanto io nel precedente articolo dissi d' un mio parente. — Gagot de Pitaval ci conservò la storia d' una dama e d' una donzella, la prima delle quali cadde in un letargo, e trentasei ore dopo fu seppellita, e ciò non pertanto salvata; la seconda fu ricuperata, bench' ella avesse già passate dodici ore nella sepoltura. (4)

Una donzella di diciott' anni, abitante in Versailles, venne dopo una breve malattia presa da un sopore, per cui cessarono in lei tutte le funzioni vitali: già s' era

(1) *Historia vitæ et mortis.*

(2) *Observationum Episagma*, c., p. 68.

(3) *Observationum medicarum*, l. II, tit. *De apoplexia*, p. 94.

(4) *Causes célèbres*, t. VIII.

preparata la bara, e 'l falegname, che n' era stato incaricato, avendola fatta alquanto troppo piccola, durò grande fatica ad incassarvi il cadavere, e finalmente ve lo chiuse con parecchi chiodi; appena scorse ventiquattr' ore dopo la morte, incominciò la pompa funebre, in cui alcune donzelle portavano il cataletto; queste avendo sotto la processione avvertito qualche movimento nella cassa, piene di spavento la lasciarono cadere e si diedero a fuggire; tutti quelli che assistevano al funerale s' avvicinarono al feretro, e ne ritirarono la donzella, la quale ricondotta ai suoi si riebbe in breve, e visse ancor molti anni. (1) Alcuni anni dopo avvenne che si seppellì in Clermont nell' Auvergne un monaco, di cui nessuno dubitava che egli non fosse morto: certe persone che se ne stavano orando nella chiesa, udirono dei gemiti cupi, di cui ignoravano la cagione, che in breve tempo scuoprirono; corsero tosto ad avvertirne il guardiano, il quale, fatto aprire il monumento, ne cavò il frate ancor vivo. (2) Ma io qui tralasciando gli esempi stranieri, di cui potrei ricordare buon numero riandando le opere di Bruhier e di molti altri, ne riferirò soltanto alcuni avvenuti nella patria nostra, e con tutt' i necessarj caratteri riportati dall' Eschenbach. Una donna infermiccia, dell' età di cinquant' anni, moglie d' un sarto di Rostock chiamato Hansen, venne assalita da una febbre che in pochi giorni sembrò avere un esito mortale: l' ammalata fu tenuta per morta, cavata dal letto, lavata secondo la pratica del paese, e così distesa su d' alcune tavole; dopo di che le venne messo un libro di mediocre grandezza sotto al mento, affinchè la bocca stesse chiusa. Correva allora la state, e parendo che la malata fosse spirata sul far del giorno, il marito ne fece avvisare i suoi conoscenti ancor nello stesso dì; la serva si condusse la mattina seguente nella camera dove giaceva il cadavere, ed aperte le finestre ch' erano state

---

(1) Janin, *Réflexions sur le triste sort des personnes, qui sous une apparence de mort, ont été enterrées vivantes*. Paris, 1772, p. 87, 88.

(2) Idem, loc. cit., p. 89.

chiuse la notte, ne sortì per aprir le imposte al di fuori: mentre ella ne usciva, la padrona rizzossi, e chiamatala con voce fioca, le porse il libro ch' ell' avea sotto al mento, addimandandole con grandissima sorpresa, come ella fosse ridotta in questo stato, e cosa fosse di lei avvenuto: la povera serva credendosi inseguita da uno spettro, se ne fuggiva sbigottita e gridando quanto n' avea nella gola; il sarto e gli altri familiari trassero a questo romore, ma a nessuno dava il cuore d' entrar nella camera; il marito, superato ogni ribrezzo, vi si arrischiò, e levata la donna dalle tavole, su di cui ell' era giaciuta quasi ventiquattr' ore, la rimise in un letto caldo, dov' ella si riebbe in pochi giorni mediante l' uso di rimedj corroboranti. L' inferma non si ricordava di quanto le era avvenuto, ed ascriveva, il suo risuscitamento al rinnovamento dell' aria; visse e poi altri dieci anni, in capo ai quali effettivamente morì; la povera serva ne contrasse tanto spavento, che infermatasi gravemente, in breve vi lasciò la vita. (1) Lo speziale Spalding di Küstrin parve essere morto d' un mal di petto nel mese di novembre del 1735; egli fu lavato e vestito alla moda del paese, e steso su d' un po' di paglia verso il far della sera: lo speziale vi stette tutta la notte e fino al dopo pranzo del dì seguente, in cui la vecchia, che presso di lui vegliava, scuoprì in esso alcun movimento convulsivo: ella chiamò sollecitamente un medico, il quale fece rimettere lo Spalding nel letto; dov' egli tornò in sè come svegliandosi da un profondo sonno ed ignaro di quanto gli era avvenuto: egli si ristabilì perfettamente e visse altri sedici anni. (2)

Ma io non voglio estendermi ulteriormente nel riportar altri fatti analoghi, benchè grave non mi sarebbe di ricavarne un buon numero da scrittori degni di

---

(1) *Observata anatomica - chirurgica rariora*, XXI, p. 172. seq.

(2) Loc. cit., p. 174, 75.

ogni fede; (1) tanti anzi potrei addurne, che l' Unzer considerandoli non dubitò di piantare siccome assioma, » che gli individui i quali vengono seppelliti vivi, sono » in generale più di quelli che da sè medesimi premedi- » tatamente si privano di vita. » (2)

§ 20.

Conseguenza.

Quant' orrore non dev' eccitare in tutt' il genere umano quest' asserzione? — Havvi regolamento politico, la trascurata esecuzione del quale induca conseguenze sì funeste che nel caso nostro? Potè mai la tirannia più fredda inventare supplizio più tormentoso della sepoltura d' un uomo vivo? — Da quanto io discorsi finora apparisce chiaramente che i caratteri da cui noi giudichiamo della morte, non acquistano alcun peso se non se mostrandosi ed accumulandosi successivamente dopo che l' infermo spirò. Ora dalle istorie da me addotte, e da altre in gran numero ricordate da diversi scrittori, risulta che 'l tempo in cui acquistar possiamo questa certezza, non si limita, siccome insegnò Paolo Zachia (3) ed in parte anche l' Eschenbach, (4) a sole ventiquattr' ore, ma non di rado oltrepassa questo termine; e per ciò ci si presentano due gravissime quistioni, di cui non so se altre possano interessar maggiormente la polizia.

E primo. Come dobbiamo noi usare con quegli individui, della di cui morte non possiamo essere sicuri, sebbene tutte le apparenze ce lo facciano credere?

Secondo. Quali cautele si richiedono, affinchè nessuno abbia ad essere seppellito vivo?

---

(1) Vedi particolarmente *G. P. Brinkmann*, *Beweis der Möglichkeit, dass einige Leute lebending können begraben werden*. Düsseldorff. 1772.

(2) *Der Arzt.*

(3) *Quaestion. medic. legal.*, tom. I, l. IV. t. I. q. 11, n. 39.

(4) Loc. cit., p. 79.

La prima quistione io la disaminerò nel volume seguente; ora m' occupo dunque della seconda; la quale appartiene al presente articolo, e nello stesso tempo discorrerò come meglio si convenga impedir ogni danno che ridondar potrebbe alla repubblica, se pel timore di venir seppelliti vivi i cittadini troppo differissero la sepoltura dei cadaveri.

§ 21.

Oggetti de' paragrafi seguenti.

Noi seppelliamo i cittadini troppo presto, se lo facciamo prima d' aver piena certezza ch' essi sono morti incontrastabilmente; noi li seppelliamo dall' altro canto troppo tardi, se conservando troppo a lungo il cadavere siamo cagione che i superstiti ne risentano alcun nocumento; questi due errori meritano tutt' e due l'attenzione della polizia ed alcuni serii regolamenti.

§ 22.

Tempo della sepoltura.

I primi uomini non impararono a conoscere i caratteri della putrefazione incipiente, se non che a poco a poco, ed egli è assai probabile che prima di risolversi a togliersi per sempre il padre o l' amico defunto essi aspettassero sempre l' apparizione di quelli. Il tempo in cui necessariamente far si doveva la sepoltura, dipendeva dall' un canto dal clima e dall' altro dalla natura dell' affezione o della malattia ch' era stata cagione della morte; imperocchè ridicolo sarebbe assoggettar in questo punto ai medesimi provvedimenti le ardenti regioni del mezzodì e le gelate del settentrione; nè ci vuole grande esperienza per imparare che la putrefazione avviene più rapidamente dopo certe malattie.

§ 23.

Pregiudizj.

Sarebbe stato desiderabilissimo che questi argomenti della speditezza o del ritardamento della sepoltura fossero per ogni dove stati gli unici ed i medesimi; ma tosto vi si associarono certe idee religiose, per cui quasi tutt' i popoli immaginarono che le anime dei trapassati fossero inquiete ed andassero tormentosamente svolazzando, infinattantochè fosse reso al cadavere l' onor del sepolcro. Il figlio di Milziade si esibì generosamente per ostaggio, e promise di pagar tutt' i debiti di suo padre, purchè gli venisse accordata licenza di seppellirlo.

Gli abitanti del Bengale hanno da tempo immemorabile il costume di gettar tosto i loro morti nel Gange; talora vi gettano anzi degli infermi non per anche spirati, acciò abbiano la bella sorte di rendere l' anima in quell' acqua benedetta: (1) molte volte riflettendo a questa pratica singolare stupii come un tal pensiero non cadesse mai nel cervello d' alcun nostro teologo. Gli isolani di Soccotora non credono che v' abbia alcuna differenza tra un uomo moribondo ed uno ch' effettivamente è morto: essi seppelliscono i primi siccome i secondi senza provarne alcun ribrezzo, per essere già accostumati a questa pratica. (2)

§ 24.

Leggi antiche.

Riandando le antiche istorie troviamo non pertanto che i saggi legislatori volendo ovviare al comun pregiudizio immaginarono alcuni pretesti sia religiosi ossia politici, onde fissare alcuni giorni, prima dei quali a nes-

---

(1) *Supplement aux dissertations sur la religion des Benians.*
(2) *Dissertation sur la religion des Affricains*, p. 75.

suno fosse lecito di sotterrare nn morto. Così racconta Erodoto, che gli Egizj avevano stabiliti quattro intieri giorni, e ciò affinchè i beccamorti non avessero tentazione di contaminar i cadaveri: il quale delitto essendo stato alcune volte scoperto, soleva venir rigorosamente punito. (1) Gli antichi Persiani non solevano seppellire i morti se non quando l' odore cadaveroso incominciava ad attirare gli uccelli di rapina. (2) I Chinesi hanno altre pratiche: un congiunto od un amico del defunto ne cuopre il cadavere coll' abito ch' esso soleva indossare in vita, e poi lo lascia stare per tre giorni, aspettando se l' anima per avventura vi ritornasse. (3) Licurgo ordinò che i morti si dovessero piangere per undici giorni, e che nessuno venisse prima seppellito; gli altri Greci piangevano i loro morti per tre giorni, in capo ai quali ordinavano il funerale. (4) Le leggi delle dodici tavole disponevano che nessun morto venisse sotterrato prima che fossero passati nove giorni.

Perucci scrive a questo proposito: » Io trovo tre ragioni per cui gli antichi passavano tanto tempo intorno » ai cadaveri dei loro congiunti; la prima era, perchè credevano la trasmigrazione dell' anime; la seconda, perchè » s' immaginavano che l' anima uscisse pella bocca, la » quale perciò tenevano ben chiusa fino ad un dato tempo; » e la terza finalmente perchè così facendo acquistavano » positiva certezza della morte. » (5) Io per me sono d' avviso che quest' ultima ragione fosse quella che contribuì il più a far portar tali leggi.

§ 25.

Regolamenti moderni.

Ora siccome non puossi esattamente determinare il

(2) *Herodotus*, lib. I.
(3) Lib. II.
(3) *Dissertation sur la religion des Chinois.*
(4) *Plato*, *De legibus.*
(5) *Pompe funebri di tutte le nazioni del mondo*, l. II, p. 18.

tempo, in cui si debba seppellire alcuno senza timore di farlo o troppo presto o troppo tardi, dovevamo attenderci il migliore consiglio dai medici, se pure sovvenuti ci fossimo che questi volevano essere consultati a preferenza d' ogni altra classe di persone. Gli antichi legislatori sembrano essere stati in questo proposito più cauti dei moderni, i quali lasciarono che ogni capo di famiglia facesse sotterrare i suoi, allorchè egli lo credesse opportuno. I legislatori ecclesiastici s' occuparono per lo contrario più particolarmente di questo oggetto; e San Carlo Borromeo nel suo sesto sinodo milanese ordinò che nessuno dovesse in avvenire venir seppellito se non dodici ore dopo la morte; egli volle inoltre che quelli i quali morti fossero improvvisamente, non venissero portati al sepolcro se non dopo scorse ventiquattr' ore. (1) Il rituale proibisce espressamente che senza particolari ragioni alcuno venga seppellito prima delle ventiquatt' ore, s' avvenne ch' egli morisse di morte subita ed improvvisa; il regno di Francia non conosce in oggetto di tanta importanza nessun' altra specie di regolamenti politici: (2) le leggi della Prussia ordinano che tra la morte e la sepoltura debba scorrere un intervallo di ventiquattr' ore; (3) lo stesso prescrivono anche quelle della Sassonia. » Se Iddio o per ma-
» lattia o per altro mortale accidente richiama alcuno
» da questa valle di miserie, vogliamo ch'egli non venga
» tosto seppellito, ma tenuto in casa per lo spazio al-
» meno di dodici ore (altri provvedimenti portano ven-
» tiquattr' ore;) e ciò perchè alcuni o per subita vio-
» lenza del male o per deliquio divengono deboli, spos-
» sati e soporosi, sì che sembrano morti, sebbene
» alcune ore dopo si riabbiano, o tornino in vita ed in

(1) A. 1582, § 5 *De funeribus.*

(2) *Pineau*, *Mémoire sur le danger des inhumations précipités, et sur la nécessité d' un réglement pour mettre les citoyens à l' abri d' etre enterrés vivans.* Paris, 1776.

(3) *Kirchenoerordnung de anno* 1568. *Vum Begräbniss*, fol. 56.

» sè ecc. » (1) In questi ultimi tempi comparve nella città di Vienna un ordine sovrano, in vigor del quale nessuno può venir seppellito, se scorse non sieno quarantott' ore dopo la morte. (2)

§ 26.

Restrizione di queste.

Siccome vedemmo in questi due ultimi paragrafi, tanto i legislatori antichi quanto i recenti fissarono un tempo in cui potesse aver luogo la sepoltura; ma fino gli antichi medesimi ristrinsero alcune volte queste leggi, semprechè una troppo sollecita putrefazione del cadavere necessariamente ne richiedeva un più sollecito sotterramento. Chiunque moriva di peste, dovea tosto venir seppellito, affinchè la repubblica non avesse ad incontrarne alcun danno. (3) Nei tempi più recenti fu disposto » che i cadaveri (in tempo di peste) venissero tosto » messi nel cataletto, e non s' esponessero, siccome » usasi, e particolarmente al giorno d' oggi, nè si por- » tassero innanzi agli altari, ma tosto fossero sotterrati » in fosse profonde, e coperti di calcina. » (4)

§ 27.

Abusi.

Ma quantunque queste restrizioni sieno in tali circostanze di somma necessità egli è fuor d' ogni dubbio che ne possono venire dei gravissimi disordini, qualor non si proceda colla dovuta attenzione; e Paolo Zachia racconta a questo proposito che molti vennero seppelliti

(1) *Ordo ecclesiast.*, art. gen. XV, princip.
(2) *De Haen*, *Rat. med.*, p. XIII.
(3) *L. sunt Personæ*, 43. ff. *De mort. infer.*
(4) *Preussisches Pestreglement*, § 30.

vivi nella peste di Roma. (1) Un giovane, che affetto dalla pestilenza l' anno 1656 decombeva nell' arcispedale di Santo Spirito, parendo morto, ne venne condotto via con altri cadaveri: passando questo trasporto il Tevere su d' una barca, i becchini videro in esso lui alcun segno di vita, e lo ricondussero nello spedale: due giorni dopo essendo egli caduto in un deliquio, fu di bel nuovo trasportato cogli altri morti, e di bel nuovo tornato allo spedale, dove poi si riebbe: egli vivea ancora, allorchè Zachia scriveva quest' istoria. (2) La donzella di cui parla lo Schenkio, era già stata involta in un lenzuolo, e nel cuor dell' inverno distesa par più ore sulla nuda terra: i becchini, allorchè vennero per levarla, la ritrovarono nel letto, e sbigottirono sentendo ch'ella parlava loro francamente; ella si ricuperò e visse ancora molti anni.

§ 28.

Diversi trattamenti dei cadaveri.

Tali fatti non isfuggirono agli antichi, e noi troviamo anzi che diversi popoli avevano certe costumanze tendenti a tornar in vita gli asfittici. Le nazioni più antiche solevano in primo luogo lavare i cadaveri e poi ungerli; e molti esempi ne incontriamo in Omero, (3) in Virgilio, (4) nel Tiraquello (5) ed in molt' altri scrittori; e ciò facevasi affinchè, se l' individuo fosse mai in deliquio, egli tornasse in sè, mediante l' irritamento prodotto dalle lozioni, dall' unzioni e dalle frizioni; (6)

---

(1) *Observation. medicarum*, lib. IV, tit. *De Peste*, p. 860.
(2) *Quaest. med. legal.*, t. III. cons. 79, n.° 5, p. 127, col. 1
(3) *Odyss.*, XXIV, v 45.
(4) *Æneid.*, VI, v. 218.
(5) *Ad Alex. ab. Alex.*, lib. III.
(6) *Servius ad Virgilium*, *Æn*, lib. I. — *Cornel. Cels*, *in præfat.*, 10. I. — *Casalius Romanus*, *De profanis Romanorum ritibus*, p. 247.

i Romani avevano anzi certe persone che addimandavansi *Pollinctores*, le quali lavavano replicatamente i cadaveri con acqua calda.

I Romani potevano a loro piacere o far sotterrare o ardere i cadaveri; quelli che venivano messi sul rogo, subivano, prima d' esser arsi, l' amputazione d' un dito; ed a questa costumanza si riferiscono quelle parole di Festo: » *Membrum abscindere mortuo, ad quod* » *servatum justa fierent.* » (1) — Allorchè nella Corsica moriva qualche uomo, alcune donne si radunavano intorno al cadavere e lo salutavano: non avendone risposta, lo tiravano fuor del letto, e messolo su d' una coperta lo andavano stirando e balzando per una mezz' ora. Questa danza funebre, dice l' Unzer, salvò la vita a molti individui che parevano morti per essere in letargo. (2) Le *Praeficae* dei Romani avevano l' incumbenza di mettere presso al cadavere delle grandi strida, acciò l' individuo potesse tornare in sè, qualor non fosse realmente morto. (3) Io conobbi in Gruningen, poco lungi da Bruchsal, un povero ebreo, il quale totalmente intirizzito dal freddo giaceva sur una strada, e fu risuscitato da certi buoni colpi di bastone che gli vennero dati da uno che passava a cavallo.

§ 29.

Insufficenza di questi.

Mal s'apporrebbe chi si desse a credere che la semplice lozione, oppur anche qualche strofinazione fatta ad un individuo che tiensi per morto, debba bastare a tornarlo in vita, qualora alcuna in esso ne sia ancora; ma io non sono per ciò dell' avviso del benemerito Jan-

---

(1) *Rosini, Antiquitatum*, lib. V, p. 442.

(2) *Der Arzt.*, CCX. st.

(3) *J. A. Joachimi, Dissertatio juridica de vivi sepulturae delicto et poena*, § VII. *Gasaldus, De vario sepelliendi ritu.*

che, il quale parlando della lavatura dei cadaveri usata tra' Tedeschi la chiama una pratica strana e singolare, di cui non puossi conoscere alcuna utilità. (1) Troppi sono gli esempi i quali insegnano, che continuando ad applicare a lungo gli opportuni rimedj agli asfittici, molti se ne ricuperano, siccome avrò occasione di discorrere altrove.

§ 30.

Provvedimenti ulteriori.

E per ciò fa di mestiere che la polizia determini più precisamente, come prima di dichiurarli assolutamente morti usar convenga cogli individui che hanno tutta l' apparenza di esserlo; ma questa sola cura non basta. Dappoichè l' incivilimento degli uomini concesse ai medici di aprire i cadaveri, non tanto onde conoscessero la sede e la cagione della malattia, come anche acciò ad infinito vantaggio dell' uman genere imparassero, meglio che non seppero gli antichi, l' interna fabbrica del corpo nostro, fu necessario che la polizia non vegliasse unicamente in proposito delle sepolture premature, ma ben anche di queste sezioni anatomiche. E già Questelio propose a tutt' i magistrati cristiani il piano d' un regolamento generale » che i medici ed i chi» rurgi non si dessero sì precipitosamente a far la se» zione anatomica delle persone che riputavano mor» te. » (2) Bruhier presentò al re Luigi XV delle rimostranze in cui ragionava della necessità di pubblicare alcuna legge contro l' eccessiva fretta d'imbalsamare e seppellir i cadaveri; il re lodò lo zelo e le buone mire dell' autore, ma le cose andarono sull' antico piede. Pineau, secondato dall' archiatro Lieutand, il quale con-

(1) Nella traduzione di Bruhier, p. 29,

(2) *Cas.* QUESTELII, *Dissertatio juridica de pulvinari morientibus non subtrahendo,* c. II, § 29, p, 42-43.

veniva della necessità di qualche ordine, cercò di far portare qualche acconcio regolamento. (1)

Il celebre Vesalio venne imputato di aver aperta una signora spagnuola non per anche morta; ell' era soggetta a certi insulti isterici, per cui credendola mancata di vita se ne ordinò la sezione; il notomista menava appunto il secondo taglio, allorchè la dama in un subito tornò in sè, fece qualche movimento e si diede anche a gridare: Vesalio, evitando le persecuzioni che attirar gli poteva quest' accusa, se ne fuggì, e ne morì in breve di rammarico. (2) Del cardinale Spinola sappiamo, che sendo egli caduto infermo per certa tristezza, venne preso da un deliquio, sotto al quale fu aperto per imbalsamarlo; messi allo scoperto i polmoni, videsi come continuava il movimento del cuore, il porporato tornò in sè; ed ebbe tanto di forza da stendere la mano al coltello che lo lacerava; ma non era più tempo; già fatta erasi la mortale ferita. (3)

Vero egli è che quand' anche queste istorie fossero alquanto caricate nel dipingerci movimenti, strida tanto forti, e quel moto che osservossi nelle intestina e nel cuore, il quale dal Bruhier si crede segno incontrastabile di vita, non ci dimostrano bastantemente che quei poveri notomizzati fossero ancor vivi. Il Vogel dice anzi espressamente: Bruhier dovea sapere che il moto peristaltico delle intestina, e le contrazioni del cuore osservate dal Vesalio, dal Mery e dal Rota, si possono produr nei cadaveri con varj artifizj, e fin anche nei visceri già levati dal corpo. (4) Da ciò impariamo non pertanto che la polizia non può a riguardo dei medici abolir quella legge, la quale comanda che gli individui morti di fresco non vengano sì precipitosamente aperti,

---

(1) *Gazette salutaire*, 1776, n° L.

(2) Ambrogio Pareo non nomina espressamente il Vesalio, ma noi lo riconosciamo agevolmente a questi caratteri, *Anatomiæ neglectae parens et instaurator*, lib. XXIII, cap. XL.

(3) Janin, loc. cit., p. 90-91.

(4) Vogel, *Neue medicinische Bibliothek*, I b., s. 158.

sebbene con ciò ci avvenisse di perdere qualche bella scoperta. (1)

E quindi vediamo essersi negli Stati Austriaci vietato che nessuno faccia una sezione se non quarantotto ore dopo la morte. Le leggi di Francia prescrivono: » Le sezioni dei cadaveri si potranno intraprendere do- » dici ore dopo la morte dal primo d'aprile fino al pri- » mo d' ottobre; dal primo d' ottobre poi fino al pri- » mo d' aprile solo dopo scorse ventiquattr' ore. Quelli » che sono morti improvvisamente, qualor non v' ab- » bia l' espressa licenza del magistrato, non s' apriran- » no mai se non in capo a ventiquattro ore. » (2)

§ 31.

Ostacoli.

Dai regolamenti che sono in vigore in questi due Stati vediamo quanto diversamente essi pensino in questo proposito, e che i Francesi dovettero altre volte, meno degli Austriaci, temere di venir seppelliti vivi; ma facil cosa è giudicare quale dei due partiti sia il più cauto, e gli stessi medici francesi de' nostri giorni usano in modo, che superfluo mi è di dimostrare l' utilità del provvedimento austriaco. Dovendo indicar precisamente il momento in cui si possa accordar il permesso della sepoltura, gioverà assaissimo far attenzione alla malattia precedente ed ai segni osservati negli ultimi istanti dell' individuo; ma avendosi a portare una legge universale, egli è impossibile che 'l legislatore si procuri tutte le necessarie cognizioni. Un cadavere che rapidamente si putrefà, o in sè contiene il fomite di qualche mal contagioso, potrebbe nei grandi ardori della state riuscir di sommo pericolo all' intiera famiglia ed

---

(1) Vedi quanto altrove discorsi intorno alla sezione troppo sollecita delle donne incinte.

(2) *Statuts et règlemens généraux pour les communautées des chirurgiens des provinces, donnés a Marly en* 1730.

a tutti gli abitanti; e per tal motivo prudenza non vuole che si prefigga un regolamento assoluto, che potrebbe recar sì grave danno all' umanità. Già Platone ordinò che i funerali non si differissero oltre il terzo giorno; (1) nè la legge austriaca, la quale prescrive un termine di quarantott' ore, osservasi in ogni caso a tutto rigore; chè quando esperti pratici e notomisti si credono sicuri della morte d' alcuno, passano alla sezione anche prima, e ce lo confermano molte sezioni di cadaveri dell' illustre Stoll, tanto benemerito dell' umanità, delle quali non poche ebbero luogo tosto dopo le ventiquattr' ore.

I becchini che portano i morti alla sepoltura, corrono non di rado grave pericolo quando il cadavere è molto putrefatto. Io vidi alcune volte gonfiarsi sì rapidamente il basso ventre di persone morte d' enteritide, che la fermentazione putrida già sul secondo dì minacciava di farlo scoppiare; e l' esperienza c' insegnò che in tali casi i fluidi animali si stravasano ad ogni piccolo urto, e con insopportabile puzzo e nausea piovono dal cataletto in sui beccamorti, i quali e molt' altre persone dilicate ne contraggono talora delle mortali malattie. I medici che hanno a fare la sezione di questi cadaveri, si mettono sempre a grande rischio, se eseguir la debbano sì tardo.

§ 32.

Distinzioni necessarie.

V' hanno dunque diverse circostanze, le quali possono esser cagione che la sepoltura dei cadaveri debba talvolta affrettarsi e tal altra sospendersi.

E per ciò prima di farmi a discorrere d' altro argomento, credo necessario di determinare quali sieno le malattie che esiger possono un ritardo della sepoltura.

In quanto agli individui i quali morirono in con-

---

(1) *De legibus*, l. XII.

seguenza di lesioni assolutamente mortali, non v' ha alcun dubbio che questi assoggettar si possano prima degli altri all' investigazione anatomica; la quale non si potrebbe talvolta congruamente differire senza correre gran pericolo di non dimostrare coll' occorrente precisione come le cose stanno.

In quanto alle affezioni o malattie interne poi ci conviene particolarmente badare alle sottoindicate, siccome quelle che più sovente ci ingannano, mettendo gli individui in uno stato di morte apparente.

Si può dire in generale che le malattie del sesso donnesco più sovente che qualle del mascolino c' ingannano con quest' apparente faccia di morte. Il sistema nervoso del bel sesso è molto più sensibile e molto più atto a grandi rivoluzioni, di quello che il nostro, il quale trovandosi straordinariamente irritato, anzichè cadere, manda in fracasso tutta la macchina; siccome il violento turbine schianta od abbatte l' annosa quercia, mentre il cedevole salcio piegandosi si rizza dopo cessata la tempesta. Questa medesima relazione esiste pure tra l' età infantile e la più matura; un giovane messo a paragone con un uomo fatto, può per ogni titolo dirsi una donna; le affezioni di lui sono come quelle di questa, soggette a grandi dubbiezze. Tutt' i mali nervosi, l' isterismo, l' ipocondria, le convulsioni, il tetano, la catalessi, la danza di San Vito, i deliqui, i letargi, le emorragie ed altre evacuazioni molto copiose, e lo spossamento, sono tutte malattie le quali, senz' esser mortali, possono indurre nell' individuo l'aspetto della morte.

Tutte le morti subitanee lasciano all'individuo qualche speranza di risorgere, purchè in tempo gli venga prestato l' opportuno soccorso. Le soffocazioni avvenute per cause interne, per aria mefitica, vapori de' carboni, esalazioni maligne delle cantine, de' cessi, dei pozzi, dei sepolcri, delle prigioni, di spedali non ben ventilati, di fiori od altri corpi molto odorosi, come sarebbero l'ambra, il muschio, le viole, le rose, i gigli, i gelsomini, della materia elettrica, come a dire della folgore ecc. — Le apoplessie che avvengono per queste medesime cagioni o

per passioni molto violente: — le morti apparenti nate per affogamento, strozzatura, impiccatura; gli avvelenamenti; altri varj generi di morte da me ricordati negli articoli precedenti, come sarebbe il restar seppellito sotto alle rovine, alla rena, alla neve ecc., ci devono sempre destar in sulle prime qualche sospetto che l' individuo affettone non sia morto affatto.

Tutt' i medici c' insegnarono d' andar molto cauti trattandosi d' affezioni isteriche. Dice Galeno: » la prima » specie di queste malattie, di cui discorsero Eraclide e » Ponto, va ancor soggetta a molte oscurità in quanto » alle cause che la producono, imperciocchè egli ricorda » di non aver incontrato nè polso nè respirazione; e dice » che se per avventura v' ebbe segno il quale gli mo- » strasse che la donna non era per anche morta, questo » consisteva in un picciolo resto di calore che s' osser- » vava a mezzo il corpo, il qual carattere era però sì » incerto, che i medici s' addimandavan l' un l' altro, se » questa donna ancor viveva. » (1) Levino Lemnio stabilì un termine di settantadue ore ossia di tre intieri giorni per poter pronunziare con sicurezza della morte avvenuta per isterismo o per apoplessia (2); e Paolo Zachia è di questo medesimo avviso. (3) Ercole Sassonia, seguendo il sistema ai suoi dì ricevuto nelle scuole, insegna che siccome lo spazio di settantadue ore era l' ultimo termine del circolo di tutti gli umori del nostro corpo, negli isterici ed anche negli altri malati ci conveniva aspettare tre giorni, in capo ai quali solamente potevasi dir perduta ogni speranza; (4) Avicenna ne avea dato questo medesimo suggerimento molto prima del Sassonia, (5) col quale accordasi anche il Sennerto,

---

(1) *Galenus*, *De locis affectis*. l. VI.

(2) *De occulis naturæ miraculis*, l. II. cap. III, p. 153.

(3) *Quæst. med. leg.*, tom. I, l. IV tit. I, qu. II, n, 51, t. III, con. 79.

(4) *Pract. medica*, l. IV, *De præfocatione uteri*, p. 389.

(5) Lib III. tract. V, cap. XII, p. 509, *Renchinus*, *De morbis subitan.*

il quale in questi ed altri casi analoghi raccomanda per maggiore cautela una dilazione di tre giorni. (1) — Le malattie che addimandansi acute, le quali, assalito l'individuo con grande violenza, continuano il loro corso con evidente pericolo di vita, e finalmente uccidono dopo che si succedettero non dubbj segni dell'esito mortale: — le affezioni croniche, le quali bensì con lentezza, ma evidentemente rovinano la salute, di mano in mano consumano le forze, e finalmente ci mettono a morte, non ne lasciano se non ben di rado dubitare che l'individuo creduto morto ne possa risorgere. (2) L'istessa maniera della morte, la quale avviene in seguito a questi due generi di malattie, porta comunemente seco un preciso carattere che indica l'irrevocabile mortalità dell'esito che presero; e questo carattere suol esser tale, che solo degli individui poco esperti possono ancor conservare qualche speranza che la morte non sia effettivamente seguita.

Non v'ha forse occasione in cui si seppelliscano tanti uomini ancor vivi come in tempi di guerre, allorchè nettando il campo dopo grandi battaglie, s'accatastano i morti sur un carro e si gettano in quelle grandi fosse, senza attender gran fatto, quali dieno ancora qualche segno di vita, e quali non sieno morti che in apparenza. (3) Questo stesso avviene facilmente anche nelle donne, le quali mancarono o per il travaglio del parto o per gagliarde emorragie, e ben sovente nei bambini neonati, siccome diffusamente discorsi in un altro volume.

Oltre a ciò egli è necessario che facciasi alcuna differenza tra coloro che muojono fuor per l'inverno, e quelli che muojono nella state, oppure in regioni molto calde. In tempo d'inverno non dobbiamo temere che

---

(1) Loc. cit., p. 237. — *Schenkius.*, *Observ. medicar.*, lib. IV, tit *De uteri praefocatione*, p. 707, col. 1, fin.

(2) *Antonii Plaz*, *De causa signorum mortis exploratione*, sp. III. Lips. 1766.

(3) *Gottliche Ordnung*, I theil, IX kapitel, s. 34.

le esalazioni d'un cadavere divengano pericolose prima del termine di tre giorni, quando non fosse il caso di vajuolo, di dissenteria, di gangrena, di febbri maligne ecc. ecc. — Dalla metà d'aprile fino a tutt'ottobre vediamo come nella maggior parte dei paesi la putrefazione soglia succedere più rapidamente; e per ciò sono d'avviso che nei climi temperati basti in questo tempo lo spazio di soli due giorni; ma vorrei poi dall'altro canto che a riguardo delle affezioni summentovate, ossia delle morti subitanee, si facesse a questa regola un'eccezione di non seppellire gl'individui che ne morirono, se non allorchè hannosi chiari segni della putrescenza.

Le leggi della Toscana fissano uno spazio di ventiquattr'ore, il quale non può venir abbreviato che in casi molto straordinarj, come sarebbero quelli di malattie molto contagiose. Ma questo termine allungasi, qualor la morte avvenga in conseguenza d'apoplessia, di convulsioni, d'epilessia, o d'altro male subito e violento; nè i medici, nè i chirurghi, nè altri ottiene il permesso d'aprire un cadavere, se non quando alcune persone di ciò incaricate dichiarino non esservi più speranza di risorgimento. (1)

In quanto alla sepoltura d'individui morti di malattie maligne, contagiose, putride, pestilenziali o petecchiali, la quale deve farsi più sollecitamente, abbiamo un mandato dell'elettor di Sassonia: » Si prenderanno le misure opportune acciò i cadaveri di quelli » che morirono di malattie sospette, vengano seppelliti » più presto che fia possibile, e non restino sopra terra » più di ventiquattr'ore. (2) E qui ricordiamo ai becchini, e gli avvisiamo che non lascino stare i cadaveri, ma tosto li seppelliscano appena arrivati sul cimitero, e com'è di dovere li cuoprano di terra, e » ciò perchè facendo altrimenti gli effluvj maligni che si » sollevano, depraverebbero l'aria, o almeno riescireb-

(1) *Ephemeriden der Menschheit* 1777, IV stuck, s. 116.
(2) Del 2 dicembre 1713, § 7.

» bero di gravissimo danno ai cittadini che abitano in
» quelle vicinanze. » (1).

Ma siccome non di rado ci rendiamo colpevoli di soverchia fretta nel dar sepoltura agli individui che sembrano morti di malattie maligne, il che m' avverrà di dimostrare nell' articolo regolamenti in tempi di peste, ci convien anche in questi casi usar particolare attenzione, ed io non so non approvare il provvedimento stabilito a tale oggetto dalla città di Rostock: » I morti
» non resteranno insepolti per un giorno e per una not-
» te intiera onde non ne vengano infetti i sani: ma
» non se ne seppellirà alcuno se non dopo scorse piene
» diciott' ore. » (2) Diemerbroeck parla d' un contadino di Bemmel presso Nimega, il quale sembrava morto di peste, e pur tornò in sè sul terzo giorno; egli ricorda poi a questo proposito che noi sogliamo seppellir sollecitamente gli individui morti di peste o d' altre malattie contagiose per timore di non rimanerne infetti; mentre fino nella stessa state si potrebbero tener i cadaveri per ben due giorni, e prima di seppellirli guardar bene se sieno effettivamente morti. (3)

§ 33.

Necessità dell' inspezione de' cadaveri.

Acciò in affare di tanto momento si proceda colla necessaria prudenza, fa di mestieri che la morte d' ognuno tosto e senz' alcuna dilazione venga indicata ad alcuni individui espressamente incumbenzati dell' ispezione de' cadaveri. Riandando la storia de' Kalmucki, troviamo presso questo barbaro popolo un modello d' eccellente regolamento, avvegnachè avvolto sia nelle tenebre della superstizione. Allorchè alcun ammalato è

---

(1) *Der Stadt Leipzig erneuerte Pestverordnung*, art. II, § IV.

(2) *De anno* 1624.

(3) *Tractatus de peste*, lib. IV, obs. 85.

presso a spirare, conviene che i suoi lo manifestino al *Gellüng* (sacerdote): questi, siccome i Kalmucki dividono il giorno e la notte in dodici ore, giudica ad un di presso in quale ora l' infermo possa esser morto, e consultati certi libri, determina come usar si debba col cadavere. (1)

L' ispezione de' cadaveri, già praticata in tutte le grandi città, potrebbesi, a detta del signor de Sonnenfels, introdur facilmente anche nel contado dov'essa ancor non esiste, e s' affiderebbe congruamente ai chirurghi, i quali già devono esser approvati per l' esercizio della professione. (2)

Questa fassi nel modo seguente. L' inspettore si trasferisce sollecitamente nella casa ed anzi al letto del defunto, da cui nessuno lo deve cavare se non dopo eseguita la visita; il medico che assistette il malato, o lascia in casa o consegna all' inspettore un biglietto sottoscritto di suo pugno, in cui indica l' affezione per cui l' individuo sembra essere morto: che s' egli morì senza assistenza del medico, bisogna che l' inspettore faccia delle ricerche sulla durata e sulle circostanze principali della malattia, sull' età e sul sesso del defunto, e finalmente sulla maniera della morte; e tutte queste notizie trascriva in poche parole nel suo registro annettendovi l' ora della morte. » Il registro del parroco, dice Sonnenfels, conterrà l' età e il sesso del defunto; quello dell' inspettore, oltre questi due colonnelli, ne avrà un altro, in cui mettere la malattia o la maniera della morte. L' inspettore formerà un protocollo ordinato di tutt' i defunti, e noterà sullo stesso foglio quelli che morirono dello stesso male; egli consegnerà ogni mese un estratto alla commissione di sanità, la quale con ciò può venir guidata a varie riforme. » (3)

Affinchè questo registro delle varie specie di morte

---

(1) Pallas, *Russische Reisen*, I b, s. 307.

(2) *Grundsätze der Polizey und Handlungswissenschaft*, 1 th., § 189.

(3) Loc. cit., § 188.

e delle circostanze principali che le accompagnano, riesca esatto, conviene, e lo consigliò anche il signor de Sonnenfels, incaricarne un uomo che sappia di medicina, il quale nelle sue incumbenze proceda dietro la scorta dei principj dell' arte. Se la morte dell' individuo appartiene a quelle che, siccome ricordai, per certe dubbiose circostanze non ammettono una sollecita sepoltura, come sarebbero la morte improvvisa o quella che avviene per violenze esterne, l' inspettore non accorda la licenza del funerale fino ad altro ordine; egli comanderà in qualunque caso che il defunto non si cavi sì tosto fuori dal letto qualor la morte fosse tuttavia dubbiosa, l' inspettore proibirà che il defunto non venga disteso sulle tavole, sulla nuda terra, o lasciato in tempo d' inverno in una camera fredda; solo farassi eccezione, quando un medico od un abile chirurgo abbiano rilasciato un attestato formale in cui dichiarino che senz'alcun frutto furono usati tutt' i rimedi opportuni. — Molto meno accordar si deve che 'l defunto venga messo ed inchiodato nella bara sì tosto che questa è apparecchiata: già Sennerto ci rese attenti a quest' abuso, (1) e 'l giureconsulto Questelio ne fece delle vivissime rimostranze a tutt' i magistrati. (2)

Se avviene che 'l cadavere per certe circostanze dubbiose debba restar insepolto qualche tempo più, sarà obbligo dell'inspettore di visitarlo per lo meno una volta il giorno, onde convincersi che non si ommettono le cure necessarie, e s'usano tutti quei rimedi di cui dirò nel prossimo volume: e vedendo che i congiunti non agiscono coll' occorrente premura, disporre che a spese loro si provveda al bisogno, e denunziarli al tribunale di polizia. Se tutte queste cose passarono coll'ordine prescritto, basterà ch'egli presenti ogni mese una copia fedele del suo protocollo.

Il parroco non deve seppellir alcuno se prima da un attestato dell' inspettore non conosce essere stato os-

---

(1) L. IV, *Pract. med.*, part. II, sect. III, c. IV.
(2) Loc. cit., cap. II. § 29.

servato a puntino il regolamento, e non avervi alcun dubbio intorno alla morte: l'inspettore nota oltre ciò l'ora in cui venne fissato ed eseguito il funerale, e ne fa breve cenno nel suo registro.

Non è ancor gran tempo si risolse finalmente anche la polizia della Francia ad occuparsi d'un oggetto sì importante. In ministro di polizia Sivray rilasciò un ordine in cui proibisce ai parrochi ed ai sacristani di non dar sepoltura ad alcuno, se non quarantott' ore dopo avvenuta la morte: a questa legge fassi però qualche eccezione in caso di malattie contagiose. Gli individui morti subitamente devono venir esaminati dai medici. Ogni cittadino che prima delle 48 ore fa seppellire un cadavere; ogni sacristano che permette la sepoltura; ogni falegname che prima di tal epoca inchioda un cadavere nella cassa, verrà punito con una multa di 50 lire. (1)

Il gran duca di Toscana comandò il 20 novembre 1775, che nessuno dovesse venir seppellito, se prima non se n'era ottenuto il permesso dai magistrati a tale effetto costituiti in tutt'i paesi, i quali hanno l'instruzione di non accordarlo se non dopo fatta l'ispezione del cadavere. I medici ed i chirurghi che assistettero il defunto nell'ultima malattia, sono tenuti a render conto del metodo da essi adottato; i medici della capitale compariranno avanti il magistrato degli otto, quelli degli altri paesi avanti il magistrato locale, i quali in seguito a questa deposizione possano permettere il funerale senza previa inspezione del cadavere; qualor essi la giudicheranno opportuna, la faranno intraprendere gratuitamente, e tutte le spese occorrenti verranno supplite dal regio fisco. Chi contravviene a questa legge, chi farà seppellire o seppellirà un cadavere senz'uniformarsi alle disposizioni summentovate, decade dal suo impiego, e s'egli non ne ha, vien condannato a pagare una multa di cinquanta scudi.

---

(1) *Ephemeriden der Menschheit*, 1777, VIII stuck, s. 119-120.

Se gli individui incaricati dell' inspezione non sono dell' arte, conviene che i fisici minutamente gli istruiscano di quanto s' aspetta al loro uffizio.

L' inspezione dei cadaveri fassi negli Stati austriaci a norma dei seguenti regolamenti che vennero pubblicati in varj tempi.

I. Il maresciallo di corte è autorizzato ad intraprendere l' ispezione del cadavere dei ministri delle corti estere; quest' incumbenza è in tutti gli altri casi appoggiata al giudice della città o del distretto. (1)

II. L' ispezione farassi gratuitamente ai poveri che vivono d' elemosine. (2)

III. I poveri invalidi che non hanno facoltà, sono esenti dalla tassa dell' inspezione; quelli che hanno beni di fortuna la pagheranno per intiero; quelli che possedono una facoltà tenue, pagheranno quanto verrà giudicato dal magistrato. (3)

IV. L'inspezione farassi generalmente in tutte le città capitali tanto nelle comunità quanto nelle case dei privati; nei conventi di monache però farassi dai medici ordinarj del pio luogo, i quali manderanno i loro attestati agli inspettori. Quelli che ricusano l' inspezione, pagheranno una multa di cinquanta zecchini. Gli inspettori devono venir esaminati dalla facoltà medica, ed estendere con chiarezza le loro relazioni. (4)

V. L' inspezione farassi gratuitamente negli spedali civili e militari, nelle case dei poveri, in quelle di correzione e in quelle di lavoro. (5)

VI. I medici sono, in caso d' epidemia, obbligati a descriver il male su d' un biglietto, e di consegnarlo all' inspettore il quale in un col suo attestato lo inoltrerà al magistrato di sanità. (6)

---

(1) Ordine del 31 marzo 1721.
(2) Ordine del 9 gennajo 1743.
(3) Del 4 settembre 1751.
(4) Del 30 marzo 1770.
(5) Del 21 novembre 1770.
(6) Del 27 maggio 1780.

VII. I medici sono ora tenuti a lasciar nella casa del defunto un attestato scritto in tedesco, il quale dovrassi consegnare all' inspettore, allorch' egli farà la visita. (1)

Un breve protocollo regolato dietro questi principj ci insegnerà a conoscer più da vicino i segni della morte; e l' inspezione de' cadaveri, siccome già ricordai nel primo articolo di questa sezione, contribuirà oltre ciò non poco ad impedire gli avvelenamenti occulti, e certi omicidj che in silenzio si commettono in molte grandi città. (2)

§ 34.

Della sepoltura degli Ebrei.

Queste benefiche disposizioni risguardanti gli uomini solo morti in apparenza si devono render comuni anche alla nazione ebraica, la quale per certi antichi pregiudizj ha l' abitudine di seppellir troppo frettolosamente i suoi morti. Il benemerito sig. Marx, medico della corte di Hannover, onorommi della sua confidenza, mentre io stava in Gottinga: egli mi comunicò una sua memoria molto bene scritta, in cui cercava di difendere questa pratica della sua nazione. Mi dolse sommamente vedendo che un dotto autore toglieva a patrocinare una causa sì cattiva; e per quanto la memoria fosse ben concepita, non so indurmi ad esser onninamente dell' avviso di quell' abile medico. Vero egli è che noi sogliamo credere troppo leggermente quanto dicesi di male di questa nazione perseguitata, e dai cristiani in modo inconcepibile maltrattata, e che molte favole da taluni si spargono in quanto alla sepoltura di Ebrei non per anche morti. Il sig. Marx tra le altre cose scriveva quanto segue: » Io non so comprendere » come i fisici abbiano giammai potuto immaginarsi che

(1) Del 18 maggio 1782.

(2) *Sonnenfels.* loc. cit., § 512.

» siansi uditi o battere o gridare dei morti posti in sepoltura che non hanno alcuna comunicazione coll' aria: io sono d' avviso che da un luogo chiuso, a cui sia tolto ogni accesso dell' aria (e tale appunto è un monumento ben serrato ed inoltre coperto di terra), non si possa sentire alcun battimento; eppur ciò non pertanto si vanno raccontando molte istoriette di tal natura. Anzi certo scrittore (in *Carl von Carlsberg*) ne ricorda una di fresca data: egli dice che essendo avvenuto un subito incendio, fu lasciato aperto un monumento in cui avevasi riposta una donzella ebrea, la quale rizzossi mentre presso a lei passava un cavaliere che insegnava la strada ad una monaca: falso è poi quanto l' autore aggiugne con dire che i cadaveri degli Ebrei non si mettono nelle casse, e non si cuoprono acconciamente di pietre e di terra. Io non niego che alcune volte non sieno tornati in sè dei morti, allorchè si lavano, e questa pratica è stata introdotta prudentissimamente; ma egli è assolutamente improbabile che questi venissero non pertanto seppelliti senza prima ricercar l'assistenza d' un qualche medico. Nessun Ebreo ragionevole crede mai che i cadaveri, fino che stanno sopra terra, sieno soggetti alla potestà degli spiriti maligni, i quali li tormentino e li martirizzino; e nessun Ebreo, per quanto ignorante egli sia, crede di fare un benefizio ai suoi morti, se egli li seppellisce sollecitamente e prima di essersi convinto della realtà della morte di che egli lascia giudicare le persone dell' arte. Solo quei cadaveri restano insepolti unicamente per lo spazio di sei ore, di cui si sa con certezza che sono morti e che vengono giudicati tali da persone non ignoranti. »

In questo medesimo tempo si sparse da tutte le gazzette di Germania un fatto avvenuto in Amburgo, dove dicevasi che un Ebreo tornato in vita venne portato alla sepoltura: il sig. dottor Marx, vedendo che questa novella faceva grande romore, mi scrisse a tal proposito:

» Il caso accennato fu questo. Un uomo morto im-

» provvisamente di nottetempo in Amburgo, venne la
» mattina seguente, com' è di costume, portato in Al-
» tona, dove doveva venir lavato e poi seppellito. Uno
» degli astanti si sovvenne allora d'una pratica già mol-
» to antica, e cinquant' anni fa nuovamente derogata
» da certo rabbino Ezechielle, per cui chi moriva im-
» provvisamente non doveva venir seppellito che in capo
» po a ventiquattr' ore (dopo che i medici avessero fatti
» i tentativi opportuni); ciò udito alcuno corre a dar-
» ne avviso al rabbino, il quale comanda che il cada-
» vere resti insepolto, finchè i medici avessero fatto uso
» dei rimedi che in tali casi convengono; or si chia-
» marono alcuni medici, i quali replicarono i tentativi
» in parte già fatti in Amburgo; ma l' uomo ch' era
» già morto, non risuscitò. In questo frattempo si spar-
» se fra i Cristiani d' Amburgo la voce che un Ebreo
» morto era tornato in vita; in quel medesimo giorno
» partiva il corriere, e diversi scrivono ai loro amici
» quest' avvenimento; la nuova arriva in Francfort, e
» il gazzettiere la sparge per vera; ma i fogli pubblici
» d' Amburgo e d' Altona, i quali erano a portata di
» sapere la verità, non ne fecero alcuna parola; e mol-
» t' altri fatti mal fondati si vanno raccontando da di-
» versi; ma siccome già dissi, gli individui morti im-
» provvisamente, i quali possono presentare la menoma
» ombra d' incertezza, non si seppelliscono mai senza
» previo esame dei medici. »

Da quanto scrive questo dotto medico vediamo che gli Ebrei non ommettono riguardo ai loro morti ogni cautela; ma non sembra a me che lo spazio di sei ore prefisso per le specie di morte più comune (o come si dice volgarmente certa,) e quello di ventiquattro per le morti subitanee bastino. La lozione dei cadaveri è cosa in sè commendevolissima, e usitata generalmente anche presso di noi; ma ella non ci offre che uno stimolo leggerissimo; e noi vedemmo degli esempi d' alcuni individui restati insensibili al ferro ed al fuoco, e pure alcun tempo dopo tornati in sè; onde non posso riguardare la lavatura per un' operazione la quale ci pos-

sa procurare la necessaria sicurezza. (1) Aggiungo inoltre ch' io ho dei forti motivi per credere che gli Ebrei non adoperino per ogni dove le medesime cautele di quelli d' Amburgo, e che quelli che abitano in contado, i quali non sogliono consultare i medici, sono alquanto troppo precipitosi nel dar sepoltura ai loro morti: onde se presso ai Cristiani, che pur sogliono far l' obito più tardo, avvengono talvolta le disgrazie ricordate nei paragrafi precedenti; molte più ne devono nascere senz' alcun dubbio tra gli Ebrei. Qual ragionevole motivo v' ha, per cui questa nazione abbia in questo proposito usi diversi da quelli dei cittadini, nei paesi di cui ella abita? Forse perchè le sue leggi che le convenivano nella Palestina, sono accomodate alle regioni temperate in cui vive tra noi? Qual danno ne ridonda ad essa, se ad imitazione degli altri cittadini viene obbligata a tener in casa un cadavere un giorno di più? Forse che le affezioni le quali assaliscono gli uomini improvvisamente, sono le sole che ci possano imporre con una morte apparente?

§ 35.

Esposizione dei morti.

L' esporre i morti a pubblica vista essendo una formalità costosa, superflua, insensata, e non di rado accompagnata da grave pericolo, deve abolirsi generalmente. I grandi, allorchè muore alcuno de' loro congiunti, sogliono tosto farne intraprendere la sezione, onde senza perdita di tempo poterlo esporre sul letto di parata. Questa è in sè una pratica lodevolissima, perchè il popolo veduto l' esempio dei grandi superò quei suoi pregiudizj contro l' apertura dei cadaveri umani, e promosse con ciò lo studio dell' anatomia; ma non so approvare che per la semplice smania d' esporre il cadavere, la sezione si faccia sì frettolosamente; chè in al-

(1) Veggansi i § 19, 29.

cuni principi e grandi talora già s' eseguisce sulle prime sei o dodici ore. A questo proposito mi convien rimandare i miei lettori a quanto altrove discorsi sopra questo argomento; ora aggiungo che sebbene a tal operazione sieno presenti più medici, pur non si può evitar ogni svista, se non aspettando che, siccome nei cadaveri dei plebei, sia trascorso un congruo spazio di tempo. Ma per parlar propriamente dell' esposizione de' cadaveri dei grandi, dirò potersi questa scusare, perchè i sudditi in questa guisa s' assicurano della morte del loro sovrano; pure osservo che un cadavere principesco manda gli stessi effluvj che ogni altro, e che le tante candele e gli arazzi i quali in sè ricevono e conservano le esalazioni insalubri, ed i vapori che il quel luogo si raccolgono per la folla degli spettatori, rende quella cerimonia molto pericolosa. L' imbalsamazione non produce sempre quegli effetti che col mezzo di essa cerchiamo; ma quand' anche riuscissimo ad impedir per alcun tempo la corruzione, ci convien calcolar l' azione delle varie resine e d' altre sostanze volatili, dalla quale può ridondare grave pregiudizio. I grandi non s' indurranno forse per questi argomenti a lasciare questa pompa funebre che li distingue dal volgo; ma ogni altra esposizione dei cadaveri deve assolutamente vietarsi dalla polizia, affinchè questa pratica non promuova l' infezione dei sani che concorrono per assistere alla solennità, e non vada diffondendo le malattie, di che s' hanno non pochi esempi. La facoltà medica di Lipsia dichiarò nocive le esalazioni di cadaveri morti di fresco, (1) e non mancano di molti fatti da cui indurre che e la stessa atmosfera cadaverosa e 'l semplice terribile aspetto di cadaveri molto difformati produssero ben sovente e malattie e fin anche la stessa morte. (2)

L' elettore di Sassonia ordinò quindi » che i cada» veri più non s' espongano in avvenire alla vista del

---

(1) *Ammanus*, *Medicina critica*, casu 82.

(2) *Antonii Plaz*, *De munditiae affectatae incommodis*. Lipsiae 1747.

» pubblico, sia che l' individuo sia morto di malattia
» sospetta o no. » (1)

Nello stesso tempo conviene ordinare che le persone le quali non vi hanno che fare, non concorrano a vedere i cadaveri, perchè ammettendovi bambini ed altri oziosi si diffondono facilmente le malattie contagiose, come sarebbero il vajuolo, i morbilli ecc. La pratica d' esporre i cadaveri nelle chiese, senza recarci alcun vantaggio, ci porta gravissimo danno; poichè facendolo in chiese o cappelle chiuse ed in numeroso concorso di popolo, il cadavere esala un veleno attuosissimo che può riuscir fomite di molte malattie. E per ciò vorrei che si stabilisse per principio, se non abbiamo piena certezza della morte d' un individuo impieghiamo tutt' i mezzi suggeriti dall' arte onde ricuperarlo, oppure trasportiamolo in un luogo a tale oggetto destinato; e s' egli è indubitatamente morto, affrettiamoci a riporlo senz'alcuna pompa nel seno della nostra madre comune.

Le leggi recentemente introdotte nel gran ducato di Toscana prescrivono che i cadaveri non s' espongano nè in casa, nè in chiesa, particolarmente poi giammai durante il servizio divino. Le messe che si vogliono far celebrare in presenza del cadavere, dovranno dirsi in una cappella appartata, dove questo sta esposto. (2) Vi avea nel ducato di Milano il costume di esporre i morti dì e notte nelle chiese, e poi di portarli alla sepoltura senz' incassarli: questo venne ora universalmente abolito.

§ 36.

Progetto.

Ora siccome il conservare a lungo i cadaveri ci ca-

---

(1) *Gen. d.* 6 *sept.* 1680. *Befehl, d.* 11 *dec.* 1713.

(2) *Ephemeriden der Menschheit*, 1777, IV stüch, s. 116-127.

giona varie molestie, e può riuscire d' immenso danno in certi casi particolari che non si possono contemplare da un regolamento generale; siccome molte povere famiglie non possedono che una miserabile cameretta, cui in molti paesi eccessivamente riscaldano, promovendo con ciò a grave danno della salute la putrefazione del cadavere: sarebbe mio consiglio che ogni rione d' una città avesse un locale isolato e ben situato, in cui questi cittadini possano tosto in sulle prime ore trasferire i cadaveri. Alcune persone intelligenti, di ciò espressamente incaricate, potrebbero qui, quando ne conoscano il bisogno, applicare ai defunti i rimedj suggeriti dall' arte, il che non possono sì bene in una cameruccia angusta e tra i gemiti dei costernati parenti. Questo locale debb' esser posto in un sito dove l' aria circoli liberamente, e non già basso ecc., diviso in alcune spaziose sezioni, in cui i cadaveri possano capire senz' essere accatastati. Questa istituzione, qualor si credesse opportuno, potrebbe estendersi e render comune a tutt' i cadaveri senz' eccezione, ordinando sempre che dì e notte v' abbiano delle persone che n' abbiano la debita cura e li veglino. — La città di Parigi possiede un certo luogo detto *la Morgue*, dove si trasferiscono gli annegati ecc., e le persone sconosciute che si trovano morte; ma egli è questo un luogo sì miserabile, che un uomo non peranche morto del tutto vi morrebbe tosto per i nocevolissimi vapori: le persone sane che vi si recano per riconoscere i cadaveri, devono mettere il capo entro una finestrella, dove senza poter ben distinguer chi sia il defunto, ispirano quegli effluvj mefitici. (1)

Una sola obbiezione potrebbe farsi contro questo mio progetto, e sarebbe che ammassando diversi cadaveri in un solo luogo, ne ridonderebbe maggior danno alla società di quello che se fossero dispersi: ma io rispondo che un paese di maggior popolazione dovreb-

(1) GARDANE, *Avis au peuple sur les asphyxies ou morts apparentes et subites.* p. 9 10.

be aver più locali di tale specie, e che in tal caso non fa di mestiere ammontar i morti. — Il pubblico s' espone oltre ciò a maggior pericolo dovendo per due giorni tener il cadavere in casa, ed avverrà molte volte che i poveri saranno costretti a giacersene a lato al morto, i quali inconvenienti si possono tutti evitare assegnando almeno per le famiglie più ristrette un luogo in cui sollecitamente possano trasportare i cadaveri, i quali, sì tosto che perduta sia ogni speranza di ricuperarli, possono di là venir condotti al cimitero: questo piano non incontrerebbe grandi ostacoli nel contado o nei villaggi, perchè il numero dei morti v' è molto inferiore. Aggiungo per fine, essere io pienamente persuaso che se una buona polizia così sollecitamente ricevesse in consegna i cadaveri, non solo renderebbesi più raro il pericolo di veder seppellito alcun individuo ancor vivo, ma che con questa disposizione meglio che con ogni altra s' impedirebbe l'infezione e tutt' i danni che possono ridondare dal conservar troppo a lungo i cadaveri nelle case.

Fine del Tomo IV.

INDICE

DEL TOMO QUARTO